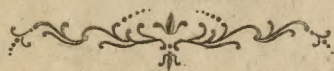
ANTICHITA'
PICENE
TOMO XXXI.

DELLE ANTICHITA'

DEL MEDIO, E DELL' INFIMO EVO

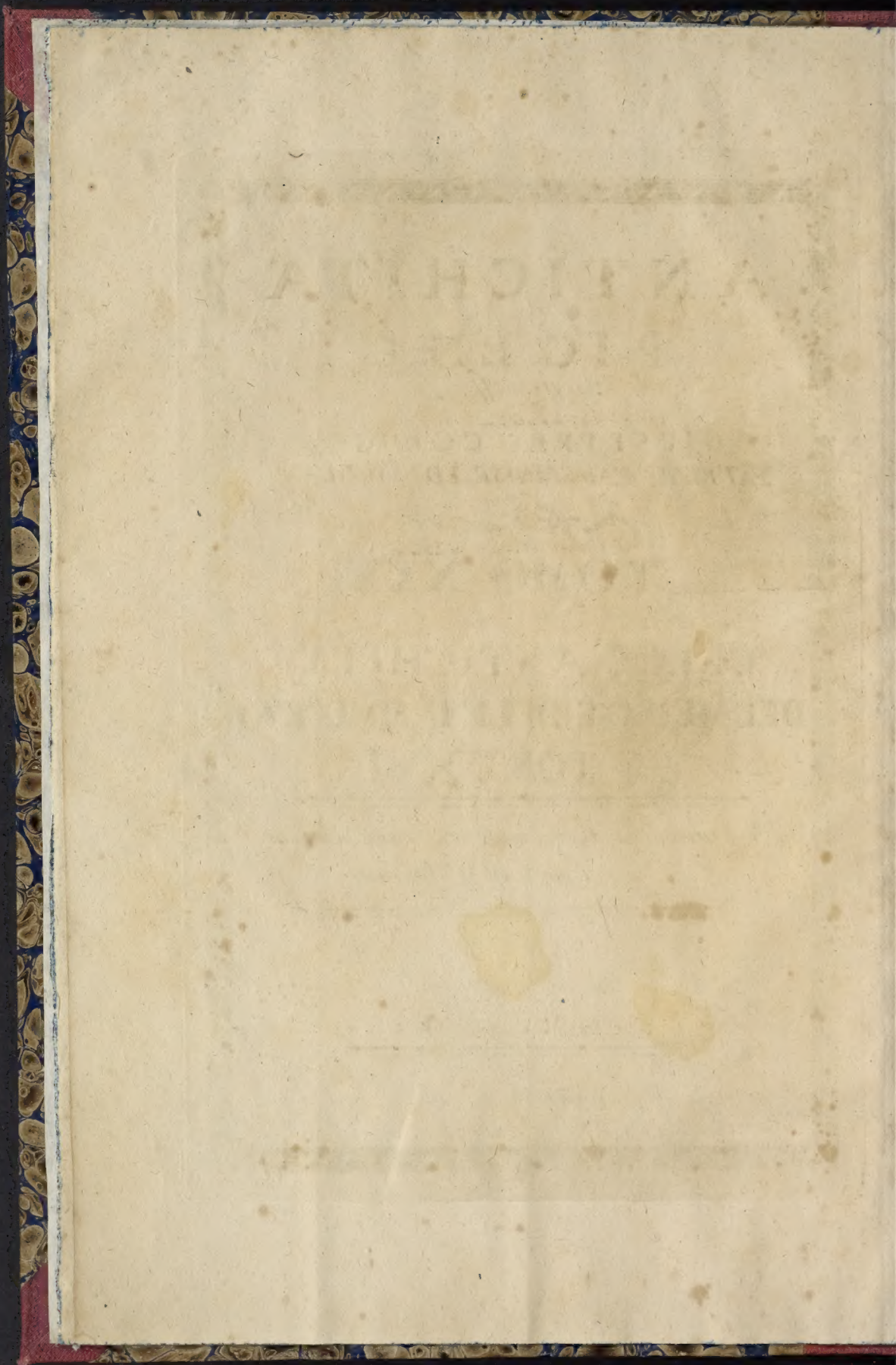
TOMO XVI.

ANTICHITA'
PICENE
Dell' Abate
GIUSEPPE COLUCCI
PATRIZIO CAMERINESE ED ASCOLANO

TOMO XXXI

DELLE ANTICHITA'
DEL MEDIO, E DELL' INFIMO EVO
TOMO XVI

Quid verum, atque decens, curo, et rogo: et omnis in hoc sum
Horat. Epist. 1. ad Maecenat.

FERMO
Dai Torchi dell' Autore
M·DCC·XCVII

Con Licenza de' Superiori

INDICE

DELLI ARGOMENTI, DEI QUALI SI E' TRATTATO IN QUESTO TOMO.

Die 25. Julii 1797.

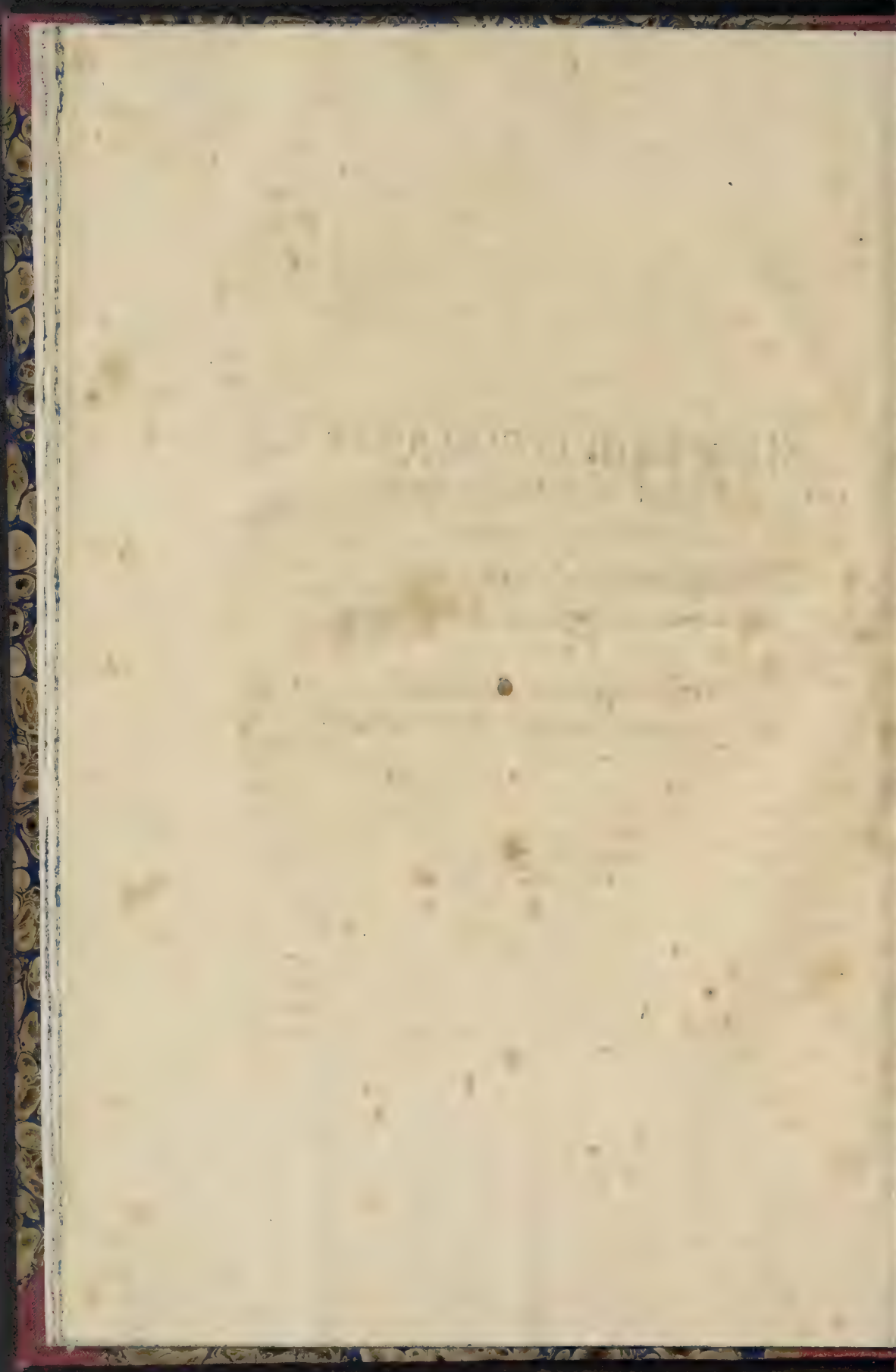
IMPRIMATUR

Fr. Aloysius Ricci Sacrae Theologiae Magister Vicarius Generalis Sancti Officii Firmi.

Die 31. Julii 1797.

IMPRIMATUR

J. N. Archidiaconus Herionus Phil., Theol. ac J. U. Doct. Revisor Archiepiscopalis.

MEMORIE ISTORICHE
DELL' ANTICA BADIA DI FARFA
DISPOSTE NELLA SERIE
DE' SUOI ABATI
ORA NUOVAMENTE PRODOTTA ED ACCRESCIUTA
PER SERVIRE
ALLA STORIA DI ESSA ABBADIA
E DEL PRESIDATO FARFENSE NELLA MARCA.

MEMORIE ISTORICHE
DELL' ABBADIA DI FARFA.

FRa le Abbadie antiche e più celebri dell' Italia o sia per le ricchezze o per l' ampiezza del suo spirituale, e temporale dominio una certamente fu la Farfense, nel territorio della Sabina, detta altrimenti Monastero di S. Maria in *Acutiano*. Essendo questa nel suo bel fiore fu soggetta a delle disastrose vicende, le quali per altro poco o nulla pregiudicarono al suo posteriore ingrandimento. Come un tempo il Ducato Spoletino era diviso in due regioni una di là l' altra di quà dai monti Apennini, così questa famosa Badìa, senza cessare di esser grande nella Sabina, e nelle confinanti contrade, grande insieme addivenne in questa provincia fino a poter dare ad una parte di essa il nome di *Presidato Farfense*, distinto come vedremo a suo tempo e per confini, e per la sua particolar curia, e tribunale. Or di questa Badia ho io risoluto voler trattare come argomento assai per la nostra Marca interessante, e un forte motivo me ne ha dato il codice diplometico di S. Vittoria da me già prodotto, oltre al supplemento che al medesimo farò succedere di aneddoti documenti posteriormente trovati; tanto più che il monastero di S. Vittoria era come il principale di tutta la Marca per la ridetta Badia; come pel Ducato Spoletino al di era era già un tempo la Città di Camerino.

A tenere in questa disertazione un qualche ordine niuno mi è parso migliore che formare una serie delli Abati che governarono una tale Abbadia. Così meglio potrà vedersi come e quando la stessa è cresciuta, quali sieno state le donazioni, le permute e le compre; quali i disastri e quali le discrepanze; cose tutte dalle quali provenne il suo ingrandimento, e in fine la decadenza. Di molte esse cose noi conosciamo in vero l' epoca vera e precisa mercè del Cronico Farfense che il benemerito Muratori ci donò nella sua tanto utile collezione delli Scrittori delle cose Italiane (*Part. II. Tom. II.*) ma questo non contiene tutto ciò che

si desidera; e che sarebbe giovevole al nostro intento. La maggiore sua luce da desiderarsi per questa serie spuntar potrebbe dal gran Cartulario Farfense che si conserva tuttora nell' Archivio di quell' Abbadia, di una cui copia ora va ricca la biblioteca Vaticana per la generosità del ch. Monsig- Galletti che la fece. In un tempo in cui da ogni parte della colta Europa si disotterranno a gara dalle tombe delli Archivj dove giacciono documenti di ogni specie possiam riprometterci anche questo bene alla letteraria repubblica dello zelo e somma attivitá de' ch. Monaci Benedettini sì benemeriti in ogni tempo della storia, e della diplomatica. Ma intanto non possiamo noi così disimpegnarci dal far quello che il nostro assunto c' impegna a dover fare. Giovandoci pertanto del Cronico Farfense come di una principal guida, dei documenti editi dal comendato P. Galletti, delle moltissime carte somministrateci dai Sig. Canonici non meno che dal Pubblico di S. Vittoria, e di altri documenti ancora che di tanto in tanto ci sono capitati opportunamente alle mani, ci proveremo a formare una serie nuova degli Abati Farfensi, notando sempre dove conviene le relazioni che ebbero i medesimi colla nostra Marca, gli acquisti che vi fecero, e gli avvenimenti di cui preser parte.

Due soli cataloghi, per quanto a me è noto, abbiamo alla luce di questi Abati; uno prodotto dal Mabilonio nel suo viaggio letterario. L' altro dal Muratori premesso al detto Cronico; e questo secondo è accresciuto della continuazione dal 1140. fino al 1400. nel qual tempo accadde la soppressione degli Abati regolari, e successero i comendatarj, dei quali ci diede ultimamente la serie nella storia Sabinense il ch. Signor D. Francesco Paolo Sperandio Arciprete della Cattedrale di Sabina stampata in Roma nel 1790. Il nostro adunque sarebbe il terzo. Veramente anche questo imperfetto per mancanza dei lumi, che accennai. Nulla ostante è assai più copioso dei due sopra citati, mercè il vantaggio dei due espressi fonti donde abbiamo attinti maggiori lumi e notizie. Deh potessero le mie fatiche servire di stimolo alli sullodati dottissimi PP. Benedettini per produrre una completa istoria del loro celebre Monastero, come si desiderava dal chiarissimo Cardinal Quirini di tutti i Monasterj dell' Italia, e come di Monte Cassino ce la diede il Gattola, e di Nonantola ulimamente il Tiraboschi.

L'

L' Abadia Farfense al di lá delli Apennini forma anche oggi una non tanto ristretta diocesi. Laonde la serie di questi Abati potrà servire insieme per un supplemento all' Italia Sacra dell' Ughelli dove non si fa menzione di questa Farfense Badia, benchè di alcuni meno celebri Monasterj e che non hanno distinte diocesi vi si tratti.

§. I.

S. LORENZO detto l' ILLUMINATORE si crede il primo Abate anzi dirò il Fondatore di questa Badia. Il testimonio dell' antico cronico Farfense fondato senza dubio sopra documenti anche piú antichi, la festa che se ne celebrava in Farfa fino all' anno *1636.* l' uffizio inserito in un breviario di antichissimo carattere, che si conservava e fosse si conserva ancora nell' Archivio di Farfa, sono testimonianze che ce fanno sicuri. Ma tutto il resto che riguarda la persona di tal Santo, l' epoca in cui visse e morì, la città di cui fu Vescovo, e le altre gesta di lui sodo cose involte in tante tenebre che tutti i valenti uomini, che ne hanno parlato, non l' hanno mai potute diradare. Il Documento piú antico, l' età del quale non sia soggetta ad eccezione, è al certo il Cronico Farfense, scritto già circa il 1100. Ma questo appoggia la sua assertiva sopra la bolla di Giovanni VII. del *706.* dove vien detto che: *Laurentius quondam Episcopus venerabilis memoriæ de peregrinis veniens in fundo Acutiano venerabile monasterium S. Mariæ constituit, & propter religiosam ejus conversationem & sedulitatem ibidem secum conversantium loca quædam tam empta quam ex oblatione fidelium acquisivit. Post cujus ad Deum accessum dum tantam religionem sedulo Deo deservientium agnosceret filius noster Faroaldus Dux Spolelanorum etiam ipse pro Dei amore &c. habitacula quædam & loca per donationis paginam contulit &c.*

Da queste parole si vede assai chiaramente che il monastero non fu mai come dimenticato e distrutto; cosa che leggesi nella vita di S. Tommaso e nel Cronico. Dice espressamente Giovanni VII. che per la sua vita santa e per l' esemplarità de' suoi Monaci il Vescovo Lorenzo *venerandæ memoriæ* (come si parla di persone non ha guari defunte) fece delli acquisti, e che dopo la di lui morte mosso dalla medesima vita esemplare di quei Monaci: *tantam religionem* (il *tantam* si rapporta evidentemente ai compagni di S. Lorenzo) volle Feroaldo fare anch' egli

delle

delle donazioni. Che se il Monastero fosse stato per tanto tempo (cioè piú di 100. anni) deserto, come si crede communemente, e così perfettamente obbliato, che neppure il suo nome fosse più noto, come dice il Cronista, l' espressioni della bolla sarebbero del tutto improprie.

E' dunque il mio parere, che S. Lorenzo sia vissuto poco prima di S. Tommaso, di cui forse è stato l' immediato predecessore, sicchè i Monaci discepoli del primo esistessero tuttora, e movessero colla santità della loro vita Feroaldo alla beneficenza verso di loro. Egli è ben vero, che il medesimo cronista Farfense cita l' autentico documento della costruzione, dove si dice che dalla Siria vennero insieme nell' Italia *Isacco*, *Giovanni*, e *Lorenzo* colla sua Sorella *Susanna*. Tutto può essere. Ma il Cronista all' incontro ci assicura egli che l' Isacco é quello istesso di tal nome di cui parla con somma lode S. Gregorio il Grande ne' suoi Dialoghi, che dimorò vicino a Spoleto, e visse nel tempo dei primi, e dei secondi Goti, cioè secondo l' opinione del Campello, de' Bollandisti, del Mabilonio, dell' Ughellio, e di altri dopo il 500. che ci può di tale identitá far sicuri? S. Gregorio almeno non parla affatto nè di Giovanni, nè di Lorenzo, nè di Susanna. Onde se non vogliamo essere in contradizione colla bolla di Giovanni VII. convien credere che il nostro S. Lorenzo primo Abate di Farfa non abbia cosa alcuna di comune coll' Isacco di S. Gregorio Magno.

L' altra difficoltá nasce sulla Chiesa da lui governata. L' autore del Cronico Farfense portava opinione che S. Lorenzo fosse stato Vescovo della Sabina. Si esprime assai chiaramente, e per difendere il monastero dalle pretenzioni di quei Vescovi nelle cui diocesi esisteva si diffonde molto a provare che dimesso da S. Lorenzo il Vescovato i suoi acquisti fatti del proprio, e colle limosine non potevano appartenere ai successori nella Cattedra. I Vescovi di Spoleto non si sa che abbiano mai formata pretensione sopra il Monastero di Farfa, ma bensì quelli della Sabina potevano cercare di appropriarselo. Eppure il Campello, e il Mabillonio, andando l' uno sulle tracce dell' altro, annoverano S. Lorenzo fra i Vescovi Spoletini. L' Ughellio che non volle far torto nè alla Chiesa Sabinese, nè alla Spoletina lo pone nella serie dei Sabinesi, e poi in quella di Spoleto, e i suoi nuovi editori stimano che abbiano potuto governare ambedue le diocesi, benchè ciò sia affatto contro ogni probabilitá

lità : L' opinione delli scrittori Spoletini è nata dalle parole di S. Gregorio il quale dice che Isacco si stabilí presso loro, e dalla leggenda di S. Lorenzo. Noi non vogliamo discredere che un S. Lorenzo Vescovo Spoletino del secolo VI. sia venuto colà con Isacco. Ma dietro la bolla di Giovanni VII. ci persuadiamo che un' altro S. Lorenzo Vescovo Spoletino del secolo VII. abbia fondato Farfa. Il giudizio che ne dá il Muratori nella sua prefazione al Cronico è questo: *Mihi utrumque sine legitimis tabulis, sine idoneis testibus affirmatum videtur; incertaque non secus ac de loco episcopatus omnia puto quæ de illius tempore recentiores attulerunt.*

§. II.

S. TOMMASO fu il Secondo Abate di Farfa e se non ebbe la gloria di fondar l' Abbadia fu egli almeno che pose le fondamenta di quella potenza e celebrità cui esso salì poco dopo. Ebbe da Giovanni VII. la conferma della donazione fattagli da Feroaldo Duca di Spoleto, come si può leggere nel citato Cronico Farfense. Il medesimo ci assicura (*col.* 320.) che il nominato Duca gli donò undici corti ciascuna di undici mila modioli. Dalla ridicola affettazione del num. XI. sembrerebbe che tali donazioni fossero favolose. Ma la favola almeno avrà avuto qualche fondamento. A buon conto si trova che l' Abbadia ebbe delle grandissime possidenze particolarmente nella nostra Marca, e dell' acquisto di esse non se ne conosce altra origine.

Governò S. Tommasó l' Abbadia 35. anni 7. mesi, e 5. giorni, e morì li dieci di Decembre. Secondo i cataloghi nel 707. Secondo il Mabillonio nel 715. Dopo aver noi con grandissima attenzione combinate le date del Cronico, e delle carte ne fissiamo la morte nell' anno 712. Cominciò dunque a presiedere all' Abazia li cinque di Maggio del 677. La vita di questo Santo Abbate è inserita nelli atti Bollandiniani ai 10 di Settembre nel Tomo XLI. ricavata dalli atti dei Santi Benedettini del P. Mabillon.

§. III.

HAUNEPETO nativo da Tolosa in Francia successe a S. Tommaso e resse quell' Abadia dal 713. fino al 720. sette anni, cinque mesi, e diciotto giorni. Il Cronico Farfense di costui non ne parla.

§. IV.

§. IV.

LUCERIO della Moricana nella Savoja fu fatto Abate ai 10. di Dicembre del 720. e morì nel 737. ai 20. di Giugno dopo aver governato sedici anni, sei mesi, e diece giorni.

§. V.

FULCOALDO Aquitano godè l' abbaziale dignità diciannove anni sei mesi e dodici giorni, cioè dai 20. di Maggio del 738. fino alli 2. di Dicembre del 787. in cui cessò di vivere.

§. VI.

GUANDELPERTO Aquitano ancor egli e nipote del ridetto Fulcoaldo è chiamato Waldelperto nel frammento edito dei Muratori (*Tom. II. delle antich. med. aevi*) e da noi riprodotto (*Cod. diplom. di S. Vittoria pag.* 17.)

Questo sant' uomo dopo aver governata con somma lode un' anno, e sette mesi la Badia per menare una vita più ritirata circa la metà del 769. ne fece rinunzia; e per meglio effettuare il suo desiderio ebbe da monaci confratelli Farfensi il *monastero di S. Ippolito* nel distretto o sia contado di Fermo, dove finì santamente i giorni suoi, e dove fu sepellito; *virtutibus* (dice il sullodato frammento) *& miraculis quotidie refulget & beneficia & plura miracula per eum Deus præstat usque in præsentem diem*. Ed ecco la prima espressa memoria di una possidenza Farfense nella Marca del 759. Alano Abate successore di Waldelberto ne ottenne la conferma: *per præceptum firmitatis accepit monasterium S. Hippoliti & omnes res cujusdam Gualterii in territorio Firmano* (*chronicon col.* 344) il qual Gualterio nella carta di Lotario I. del 840- (*col.* 392.) è chiamato figliuolo di Aimone -

Il monastero di S. Ippolito esistè fin dopo il 897. quando Pietro Abate fuggito da Farfa per timore dei Saraceni emigrò nella nostra Marca, e si fortificò nel monte Matenano, dove oggi è *la terra di S. Vittoria*, e vi trasferì per maggior sicurezza il monastero. In fatti dopo quest' epoca

poca più non si trova la menoma menzione di esso monistero benchè tante sieno le Bolle e i Diplomi nei quali sono minutissimamente espresse le possidenze di Farfa anche le meno importanti. Segno chiaro al parer mio che fondato il monastero di S. Vittoria si ditsruggesse l' altro di S. Ippolito o forse ancora fu quello fabbricato colle rovine istesse di questo. In fatti tutto ci sembra indicare che il sito del monastero di S. Ippolito fosse molto vicino.

Fra le tante ville del territorio di S. Vittoria se ne trova anche una del nome di S. Ippolito con una chiesa parocchiale che esisteva ancora nel 1327. e il medesimo luogo diede il nome alla porta più vicina che conduce a M. Falcone, e questo nome dura fino al presente.

Il troppo famoso Abate Ildebrando donò con altre possidenze dell' Abbadia a Inga *conjugi suæ curtem S. Hippoliti in comitatu Firmano*; e poichè qui solamente *curtis* o villa si nomina se ne avvalora sempre più la nostra surriferita opinione che il monastero fu appunto distrutto quando fu edificata S. Vittoria.

In una carta del 1297. dell' archivio di S. Vittoria si contiene una proibizione fatta da F. Pietro de Cavennes Priore di Corneto e da F. Raimondo di Monteboeri vicarj dell' Abate Iocerando di non conferire ad un tal D. Gentile cappellano di S. Gennaro di M. Falcone la Chiesa di S. Ippolito sarà *in vico S. Vittoriæ*. Il sito adunque dell' antico monastero di S. Ippolito sarà stata appunto la contrada di S. Ippolito dove era la Chiesa di tal nome. E qui si trattenne il B. Waldeperto Abbate e vi fu sepellito. Per altro niuna memoria affatto ora resta di lui nè in S. Vittoria nè in tutta la Diocesi Fermana, benchè il citato frammento ci assicuri che *usque in præsentem diem miraculis refulget*.

Si trova bensì nelle vicinanze un' antica chiesina detta di S. Gualtiero su i confini di Servigliano, oggi Castelclementino, e di S. Vittoria dove si onorava il sacro corpo di un tal Santo, e vi operava molti miracoli. Trasferite poi dentro l' antico, ora diruto castello di Servigliano le dette sacre reliquie, si suscitarono lunghe, e sanguinose guerre tra Santa Vittoria, e Servigliano pretendendo ciascuno di essi due popoli per se la Chiesina e per conseguenza il vantaggio, e l' onore di possedere in proprietà il detto corpo del Santo. Nello Statuto municipale di S. Vittoria esiste tuttora una legge per cui si ordina allo Sindico di prenderne ogn'

anno formalmente il possesso. Ma però il corpo del Santo per diritto di antichissima prescrizione si possiede ed appartiene a Servigliano, ora Castelclementino. Anticamente non sará stato così. Secondo il documento VI. del cod. diplomatico di S. Vittoria dell' anno 1059. il rigo di Tassiano con il limite fra le terre Farfensi, e quelle della Chiesa di Fermo e lo stesso nel 1108. si assegna per limite del territorio di Servigliano nel documento LXI. del regesto arcivescovile Fermano. Or siccome la Chiesa di S. Gualtiero si trova sulle sponde del Tassiano opposta a quella del territorio di Servigliano ne segue che piuttosto al distretto di S. Vittoria quella chiesina appartenesse, e conseguentemente anche il monastero dove secondo la leggenda il detto Santo fu Abate, e morì.

Ora di grazia si osservi che fra le tante pergamene conservate nell' Archivio del capitolo e della terra di S. Vittoria non evvene una sola che faccia menzione di un monastero di S. Gualtiero, o Gualterio o di niun altro situato nello stesso territorio o sul confine; il che non sarebbe da 500. o 600. anni in quà ne avesse esistito uno; tanto piú che di ciascuna delle più piccole o sconosciute chiesuole rurali si trovano fino a venti e trenta documenti. E S. Gualtiero intanto secondo l' antica di lui leggenda abitò un monastero e vi fu Abate. Egli è ben vero che l' istessa leggenda non è delle più antiche, ma il suo autore avrá in ciò seguitata la tradizione e questa nel paese stesso dove il Santo abitò e dove ora si trova è di grandissimo rilievo e si deve ammettere come una prova incontrastabile della verità.

S. Gualtiero adunque se non di un monastero da tempo antichissimo distrutto, e che esisteva presso S. Vittoria; vale a dire (e questo lo possiamo asserire dopo le addotte ragioni come cosa certa) nel medesimo monastero di S. Ippolito, non sapendo noi che ve ne sia stato alcun alcun altro, e così S. Gualtiero avrebbe fiorito fra il 700. e 900. dell' era volgare. Abbiam di sopra veduto che Waldelperto ebbe quel convento in compenso della badìa Farfense a cui rinunziò, e poichè era Monastero ciò fa supporre che vi fosser de' monaci; e monaci vi trovò ancora Pietro Abate quando nell' 897. vi si rifugiò, come espressamente lo attesta Ugone Abate, il cui opuscolo fu da noi riferito nel Cod. Diplom. di S. Vittoria pag. 6. e il cronico Farfense ivi pure per ciò che riguarda un tale oggetto inserito pag. 19.

Se

Se si volesse por mente alla leggenda di questo Santo prodotta già non molto addietro colle stampe di Roma del Salvioni dal Canonico Gualtieri vi sarebbe una sola circostanza cronologica che gioverrebbe a determinare in qualche maniera l' epoca in cui visse il nostro Santo, dicendosi ivi che i di lui parenti per aver un figliuolo si raccomandassero alle orazioni di un Sommo Pontefice chiamato Niccolò. Niccolò III. IV. e V. sono certamente, e secondo le ragioni addotte più sopra di troppo posteriori a S. Gualtiero, e così pure lo fu Niccolò II. giacchè nel 1058. giá esisteva il monistero di S. Vittoria, ed ora già distrutto l' altro di S. Ippolito, e il territorio dove esiste la Chiesa di S. Gualtiero nello stesso anno in cui poteva nascere il Santo era stato acquistato da Berardo Abate Farfense, come costa dal docum. VI. del Cod. Dipl. di S. Vittoria. All' incontrario se l' avvenimento si riferisse all' epoca di Niccolò I. che sarebbe nell' 858. all' arrivo dei Monaci Farfensi in S. Ippolito, Gualtiero avrebbe avuti soli 40. anni e si sarebbe dovuto riunire con esso loro; da che fuori di un luogo fortificato non potevano in allora occupare quei monaci a causa delle scorrerie dei Saraceni. Ma questo contradirrebbe alla leggenda da cui sappiamo che Gualtiero resse il monistero per molti anni e morì Abate. La leggenda adunque si deve abbandonare quanto alle circostanze della vita di S. Gualtiero, ed attenerci soltanto a quel di sicuro, che ci viene tramandato dalla tradizione che è questo.

Esistè anticamente un Santo Abate oriundo Francese il di cui corpo fu sepolto nella Chiesa di S. Gualtiero nei confini di S. Vittoria e Servigliano; e Iddio per intercessione di questo suo Servo operava miracoli. Le altre circostanze sono tutte come meno essenziali più o meno sfigurate dal tempo, o inventate e aggiunte alla vera tradizione dalla credulitá o dalla imaginazione. Or io qui dimando. Quel S. Gualtiero di cui ora si onorano le sacre reliquie in Castelclementino non sarebbe egli forse il S. Gualdeberto, di cui ci tramandarono la memoria i documenti Farfensi? Se Gualtiero fu Francese, Aquitano fu Gualdeperto. Gualtierò o Gualterio e Gualdeperto non sono già nomi così discordanti che l' uno non abbia potuto col tempo degenerare nell' altro. Abate fu Gualterio, e Abate parimenti Gualdeperto. Ambedue Abati prima dell' 897. ambedue nello stesso territorio; ambedue furono sepeliti in un mo-

nistero presso S. Vittoria; ambedue fecero miracoli: Eppure un solo è il corpo d' un Santo Abate che ora abbiamo, nè si ha memoria che ve ne sia stato alcun' altro. Osservo in oltre che il cronaco Farfense fa memoria di S. Gualdeperto, e niuna affatto di S. Gualtiero. Laddove noi conosciamo S. Gualterio, e nulla sappiamo di S. Gualdeperto; da che cresce la forza del ragionare che S. Gualdeperto del cronico sia stato il S. Gualterio che ora veneriamo, e che il nome di Gualdeperto sia degenerato in Gualterio, come cento altri potrei qui recarne in conferma, e tutti nomi propri di persone le quali non già dopo un lungo lasso di tempo ma in un' epoca stessa si chiamavano o si scrivevano diversamente o in forza del diverso dialetto, o di restringere in varie maniere il nome più lungo per pronunziarlo piú succinto, e piú breve. Dunque conchiudo io Gualterio e Gualdeperto sono l' uno e l' istesso Santo, che dopo essere stato Abate di Farfa rinunziato all' onore di quell' Abbadia si ritirò nel monastero di S. Ippolito dove morì, ed operò per divina disposizione e per i meriti della sua santitá molti prodigj; e finalmente fu trasferito al castello di Servigliano, e da quello a Castelclementino riedificato ai nostri giorni dalle rovine dell' altro, dove risquote venerazione e culto, essendossene anche esteso l' uffizio e la messa in questi ultimi tempi a tutta la Fermana Archidiocesi per concessione dell' immortale nostro Sommo Pontefice Pio VI.

Questa lunga digressione spero mi sará condonata dai cortesi leggitori, giacchè dovendo io parlare dell' Abate S. Gualdelperto richiedeva l' argomento che palesassi la mia idea sull' esistenza continuata del suo culto, e del sacro suo corpo. I Servigliianesi non possono che applaudire alle mie ragioni perchè così scuopro loro l' epoca vera del fiorire del loro Santo protettore, e produco col frammento Farfense un' altra prova piú autentica e più antica della di lui santità, che non è la leggenda, secondo i Bollandisti, del secolo XV. Sottometto per altro assai di buona voglia questa mia opinione al giudizio degl' imparziali critici, conoscendo io bene quanto sia facile di prendere abbagli allorchè non si hanno alla mano irrefragabili documenti.

Si potrebbe anche congetturare che S. Gualterio fosse quell' istesso *Gualterio figlio di Aimone*, il quale prima dell' 840. donò a Farfa le sue possidenze che furono confermate a questa Badia unitamente col moniste-

ro

ro di S. Ippolito. E forse anche sarà stato qualche altro Abate di S. Ippolito, benché non nato sotto il Pontificato di Niccolò I. essendo questa circostanza cronologica incombinabile coi documenti antichi; e allora si potrebbe dire che Gualterio siesi fatto seppelire non già nella Chiesa del monastero, ma in qualche cella ossia oratorio particolare. Verso l' Aso si trovava nel secolo V. nel territorio di S. Vittoria una simile cappella, che si diceva la seppoltura di S. Benedetto, Abate forse di S. Ippolito, come S. Gualterio; ma di esso non si ha piú memoria. Il più probabile però di tutti questi sentimenti sará sempre quello che riconosce in S. Gualtiero il S. Abate Gualdeperto, di cui sappiamo le virtù, la santità di vita, e conosciamo che in quei luoghi se ne onoravano le sacre spoglie.

§. VII.

ALANO fu eletto Abate Farfense dopo la rinunzia del B. Gualdeperto circa li 2. Luglio del 759. e morì dopo nove anni tre mesi, e otto giorni ai 3. di Marzo del 769. L' ultimo giorno del viver suo nomino questi un suo successore, che fu

§. VIII.

GUICBERTO Vescovo Sabinese di nazione Inglese, il quale in quell' istesso giorno erasi fatto monaco. Una tale elezione non piacque ai monaci, che avrebbero voluto secondo lo spirito dell' ordine eleggersi l' Abate. L' uso di nominarsi il successore era nuovo in allora e straordinario, benchè pochi anni dopo divenisse molto comune, come si vede per l' esempio di Pietro Abate Farfense, e di S. Odone Cluniacense, e di altri infiniti.

Dice il Cronista che Guicberto fu Abate undici mesi, e che in quel tempo usò tutte le crudeltà possibili verso i monaci per costringerli a sottomettersi: Per queste violenze e una poco edificante condotta fu in fine cacciato dall' Abbazia per ordine di Desiderio Re dei Longobardi, il quale reintegrò i monaci del diritto di eleggersi quelli, che li doveva governare. Io per altro porto diverso parere, e son d' av-

d' avviso che i monaci non abbiano aspettato l' ordine del Re per privare Guicberto, ma che seguita la morte di Alano senza badare al Vescovo Guicberto abbiano eletto in Abate *Probato*; e che appunto per questa specie di scisma sieno stati così maltrattati da quegli che si credeva legittimo Abate. In vero, come si vede nella serie cronologica, Probato restò eletto ai 25. di Marzo, tre settimane dopo l' elezione di Alano.

Tornando ora alla persona di Guicberto non sono sì facile a credere che fosse egli, come dice il Cronista Fafense, tanto nemico dei monaci. A buon conto egli medesimo ci fa sapere (*col*. 352.) che Guicberto fece al monastero la donazione dell' altro monastero di S. Angelo con grandi possidenze, il quale a lui era stato donato da Ildebrando Duca di Spoleti l' anno 773. epoca del Ducato d' Ildebrando, e posteriore di tre anni alla sua pretesa espulsione dall' Abbazia. Piuttosto voglio credere che per essere egli Vescovo della Sabina i Monaci si ostinarono a non volerlo Abate sul riflesso di non farsi soggetti a tali Vescovi, i quali hanno talora suscitate delle pretenzioni sopra quel monastero.

§. IX.

PROBATO adunque fu eletto ai 25. di Marzo del 769. e dopo undici anni di governo quattro mesi, e quindici giorni passò a godere gli eterni riposi ai diece di Agosto del 780.

§. X.

RAGAMBALDO Francese di origine gli succedè per tre anni sette mesi e tredici giorni, e morì ai 25. di Marzo del 785.

§. XI.

ALTIPERTO nativo di Parigi in Francia fu eletto Abate dopo Ragambaldo e lo fu per cinque anni nove mesi e quindici giorni. Cessò di vivere ai 19. di Dicembre del 790. ovvero ai 16. di Gennajo del 791. A quest' epoca appartiene la carta della donazione che fece il Duca Ildepran-

deprando l' anno 787. al Monastero Farfense dei beni di *Rabennone* figlio *cujusdam Rabennonis Comitis Civitatis Firmane* e di *Halerona*, o forse meglio *Falerona* di lui consorte, devoluti al fisco per aver egli occiso Ermifrido già adultero rattore di essa Halerona, propria consorte di Rabennone, alla quale per altro come ad Emifrido aveva egli già perdonato il delitto; con che aveva ceduto alla libertá che, secondo le leggi Longobardiche, avrebbe avuto di ucciderlo insieme colla moglie rei d' adulterio, anche per la ragione che condannata da lui la consorte ad entrare in monastero, poi se la riprese di nuovo. Il Duca Ildebrando adunque potendo disporre dei di lui beni caduti in confisca ne fece un dono al monastero di Farfa, *ubi* (come dice il diploma *datum jussum Spoleti in Palatio anno Ducatus nostri XIV. mense Augusto per indictionem X. sub Goarino Comite genero nostro*) *ipse Rubenno voluntarie Monachus effectus est*. Dove poi, e quali fossero questi beni non si è potuto da noi scuoprire, e solo sappiamo che furono nella nostra Provincia, perchè di questa era Rebennone il padre Conte *Civitatis Firmanæ*, come dice lo stesso diploma.

XII.

MAUROALDO da Varmaria morì ai 25. di Ottobre dell' 802. I numeri degl' anni del suo giuerno nel cronico sono guasti. Quel che certo è che egli governava la Badia di Farfa nel 791. nel meso di Maggio; e di ciò ne siamo assicurati dal documento prodotto dal Galletti nelle tre Chiese di Rieti alle pag. 105. come che nell' 803. ai 13. di Giugno Benedetto di lui successore ottenne un diploma dall' Imperadore Carlo Magno riferito nel Muratori nel Cronico citato col 358. Se egli adunque morì ai 25. di Ottobre, e i giorni della morte nei Necrologi si numerano con tutta la diligenza la sua morte sarà seguita nell' 802. e così avrà governato soli XI. anni e XI. mesi.

§. XIII.

§. XIII.

BENEDETTO secondo il cronico governò l' Abbadia lodevolmenre diece anni, cinque mesi e quattro giorni e morì agli 11. di Agosto dell' 815. Il documento riferito dal Muratori di Carlo Magno assicura che egli era già Abate nell' 803. *idibus Iunii*, che è la data in cui fu segnato, e lo era ancora ai 4. di Agosto dell' 815. come si rimarca dall' altro diploma di Lodovico Pio parimenti riportato dal Muratori col 366. Che però si deve correggere anche il cronico quanto agli anni del governo di Benedetto e invece di anni X. si deve scrivere anni XII. Come dallo stesso diploma di Lodovico Pio chiaramente risulta, Carlo Magno aveva confermato (non si sa in qual anno) all' Abbazia Farfense il possesso de' monasterj di S. Silvestro e di S. Marina, o Maria nel contado Fermano: *In territorio Firmano monasterium S. Silvestri & Sanctæ Marinæ*. Il monastero di S. Silvestro par che fosse presso questa stessa Città di Fermo secondo che si dice nello stesso Cronico *col.* 424. *Ecclesiam Sancti Silvestri in Civitatem Firmanam*; se pure non fosse presso a Potenza dove sappiamo esservi stata altra Chiesa di S. Silvestro. Il monastero poi di S. Marina sembra essere stato in Ortezzano, uno de' castelli di questa Città; e ciò si rileva da un' altra espressione dello stesso Cronico (*col* 469.) in cui facendosi un novero dei possedimenti dell' Abbazia si esprime ancora; *Curtem Sanctæ Marinæ in Ortatiano*.

§. XIV.

INGEALDO fu Abate fino li 26. di Marzo dell' 830. in cui morì: Il Mabillonio che pone l' elezione dell' Abbate successore nell' anno 829. non avrà osservato che il diploma di Lodovico e di Lottario, con cui donarono a quest' Abate il Monastero di S. Stefano *in territorio Teatino* l' anno 829. ha questa data: *X. Kal. Julii anno XV. Imperii Domini Ludovici & Lotharii VII. Indictione VII*: il che pone fuori di controversia che se egli cessò di vivere li 26. di Marzo sarà seguito nel Marzo del 830. Quest' Abbate rivendicò al proprio Monistero varie possidenze occupate dal Romano Pontefice, e fra le altre; *Curtem S. Abundii in* *terri-*

territorio Camertulo, *& casas & Casarinas novem in Agulliano* in un placito tenuto nel palazzo Lateranense, il quale è riportato dal Muratori nel citato cronico (*col* 335.) e del Mabillonio nel Tom. II. delli annali Benedettini pag. 737.

§. XV.

SICARDO prese il governo dell' Abbadia di Farfa l' anno 830. e non nell' 829. come dice il Mabillon ne' suoi annali Benedettini, e ciò per la ragione di sopra addotta che Ingealdo morisse nell' 830. Laonde essendo morto li 18. Settembre dell' 843. tenne l' Abadia 13. anni tre mesi, e diece giorni. Tra li altri acquisti che fece ebbe in Salambona contrada di Camerino per un cambio 22. modioli di terra, e cinque in *Valle Cupa & in Valle Matelicana*. Ottenne dall' Imperarore Lottario nel Dicembre dell' 840. un diploma in cui si confermano ai Farfensi le possidenze che seguono: *In territorio Firmano Monasterium S. Silvestri, vel S. Marinæ cum omni integritate* . . . . *portum in Asa, vel alias res quas Hildebrandus dare ei condonavit* . . . . *res Gualtarii filii Aimonis*. (Vedi sopra n. VI.) . . . . *res Zabennonis* (leggasi *Rabennonis*) *& uxoris ejus* (si vegga il num. XI. *res Petri Clerici de Camerino*..... *res Mauri presbyteri Firmane Civitatis*; come meglio si legge nel cit. Muratori *col.* 393.

§. XVI.

PIETRO Vescovo di Spoleto fu nominato Abate dall' Imperadore Lotario dopo la morte di Sicardo. Ma conoscendo questo degnissimo Prelato il dispiacere che si faceva al monastero, privandolo della libertà della elezione, e l' abuso che si poteva introdurre in appresso egli medesimo ottenne dall' Imperadore che al monastero si restituisse il diritto primiero della libera elezione.

§. XVII.

HIEDERICO in fatti elessero i Monaci alli 8. di Marzo; la quale

 ele-

elezione fu confermata da Lotario ai 26. di Maggio dell' 844. Morì Hiederico ai 13. di Settembre dell' 855. dopo undici anni sei mesi, e cinque giorni di governo.

§. XVIII.

PERTONE. Esibì questi all' Imperadore Lodovico II. circa l' anno 859. al 1. di Dicembre una carta di Lotario Imperadore padre di Lodovico, ed altre colle quali si concedeva che quel monastero si avesse sotto la sua protezione, esente da qualunque soggezione a qualsivoglia altra persona, e l' imperadore dubitando forse di una tale amplissima concessione fece ben esaminare il diploma, e dopo le molte e più scrupolose discussioni combinato e vedicato, si trovò aver Lotario ordinato; *ut nullus Pontifex, Dux, Princeps &c. idem monasterium sub tributo aut censu constitueret sed omni quietudine sub defensione atque imperiali tuitione fultum consisteret*. Ed ecco, come io credo, la origine della pretenzione dei Farfensi di non soggiacere alla giurisdizione temporale di Roma. Ecco perchè in seguito si dichiararono quasi sempre per gl' Imperadori, anche scismatici, come si vedrà in appresso, questa esenzione. In quanto al tributo e al censo la conservarono lunghissimamente, e fin dopo il 1257. come si vede dal documento LI. (*Cod diplom. di S. Vittoria*) In appresso perderono simile privilegio, e credo io che ciò fosse quando circa il 1267. ottennero quasi in compenso, l' esenzione dalla giurisdizione episcopale. Di quest' Abate Pertone si fa memoria anche nell' anno 867. nel mese di Marzo. *Vedi il Muratori col. 399.*

§. XIX.

GIOVANNI. Era Abate ai 28. di Maggio del 872. e ai 26. di Dicembre del 875. Il Mabillon fra Pertone, e Giovanni mette Abbate un certo Onorato nominato nella carta di Lodovico II. che é presso il Muratori (*col.* 404.) ma non essendovi alcuna ragione per crederlo Abbate Farfense perciò non gli diamo luogo nel nostro catalogo. Se Pietro Vescovo Aretino, come crede il Muratori, e come è molto probabile, il quale diede terreni *in prestaria* al suddetto Abbate Onorato è stato quel

Pietro

Pietro già Vescovo Spoletino, che nel 843. fu Abate comendatario di Farfa, dunque Onorato doveva essere Abate di qualche altro monastero, e lo stimerei fosse stato del Monastero di *S. Salvatore di Rieti*, che nella carta l' Imperadore ricevè sotto la sua protezione unitamente a quello di Farfa. Immediatamente dopo aver annullate le prestarie di Pietro Vescovo con Onorato soggiunge l' Imperadore: *Res autem familiæ eorundem cœnobiorum sicut imperialem causam inquiri facimus*. Talmente che da ciò si vede, che l' Imperadore sciolse i contratti passati fra l' una, e l' altra Abbazia.

Notabile è la carta di Carlo Calvo Imperadore, che riporta il Muratori nel citato Cronico Farfense (*col.*405.) concessa all' Abate Giovanni l' anno 875. ai 26. di Dicembre, e forma un epoca nell' Istoria di Farfa. Questo Imperadore, confermando i privilegj de' suoi predecessori ordina, e stabilisce espressamente che *nullus fidelium nostrorum vel missi discurrent aut quilibet ex judiciaria potestate in Ecclesias, cellas, loca, villas, curtes &c. memorati monasterii ad causas audiendas, vel tributa exigenda mansiones faciendas & fideijussores tollendos, homines distringendos vel ad excubias compellendos ingredi audeat, vel memorata facere præsumat*. All' immunità dai tribunali si aggiunge l' esenzione dai tribunali ordinarj e dai pubblici pesi personali. Or siccome era indispensabile che nelle terre al Monastero soggette vi fossero persone che amministrassero la giustizia, senza di che è tolto ogni appoggio alla sussistenza della umana società, l' Abate istesso deputò dei giudici per ciascun luogo.

Allo stesso Abate Giovanni appartiene, come crediamo, una carta di Carlo Crasso del 881. riferita nel Cronico (*col.* 389.) Non v' ha dubbio che la carta sia di Carlo Crasso, come apparisce dalla data, dal nome del notaro, e da altri segni. Ma il Cronista vedendo che portava in fronte il nome di Carlo Augusto, l' attribuì senz' altra riflessione a Carlo Magno. Il nome dell' Abate, espresso senza dubbio colla lettera iniziale I. sarà stato allora spiegato per Ingoaldo, il quale sebbene divenne Abate circa due anni dopo la morte dell' Imperadore, per un' altro abbaglio, ma coerente al primo, il cronista lo reputò contemporaneo. In tale maniera non abbiamo l' imbarazzo di dover intendere col Mabillon un' Ingoaldo secondo tra Giovanni ed Anselmo, ciò che al Muratori non piacque molto, aumentandosi troppo il numero delli Abati Farfensi dentro un' assai ristretto intervallo di tempo.

§. XX.

ANSELMO ovvero ZELMO, come dice il citato cronico (*col.* 408.) Secondo il Muratori si crede essere stato Abate del 881. fino al 883. nel qual anno successe

§ XXI.

TEUTONE che si trova Abate nel 883. e in altra carta del 887. fece molte concessioni di terreni appartenenti alla cella, o sia monastero di *S. Maria di Copresseto* nel contado Fermano vicino al Tronto nei fondi *Pacagiano e Establo*, *Casta peitiano*, *Mariani*, *Fabicciano*, *Soiviano*, *Casale Fresio*, come meglio si vede nel cronico (*col.* 409.)

§. XXII.

NODEPERTO presso il Mabillonio chiamato NODEBERTO durò poco nel governo dell' Abbadia, poichè nell' istess' anno 888. in cui fu eletto cessò di vivere, e gli successe

§. XXIII.

SPENTONE il quale si trova nominato all' anno 888. nel mese di Agosto;

§. XXIV.

VITALE successore del ridetto Spentone, e se ne trova il solo nome.

§. XXV.

PIETRO fu l' Abate che successe a Vitale, e lungamente sostenne le redini del governo di questa grande Abbadia. Memorie di lui si trovano dal 890. fino al 923. ma come vedremo visse egli anche più a lungo, e la ultima data dell' anno 923. *Indictione I. & regni Domini Ugonis in*

in Italia II. in fronte si trova segnata nel cit. cronico (*col.* 410.) si deve correggere in questo modo : *Anno 927. XII. die mensis Martii Indictione V. & Regni Domini Ugonis in Italia II.* essendo appunto l' anno secondo di Ugone caduto in tal epoca, e non mai in quella che si trova nel Cronico.

Sotto di questo Abate successe la distruzione del Monastero di Farfa fatta dai Saraneni, e questi fu che dalla Sabina trapiantò nella Marca la residenza, fortificandosi nel monte Matenano, sopra di cui fondò poi la terra detta di S. Vittoria. Posti i Monaci Farfensi veramente alle strette per le scorrerie sempre più minaccianti dei Saraceni, non credendosi più sicuri nel loro monastero stimarono ben fatto di dividere i loro ricchi tesori in tre parti. Una ne mandarono in Roma, la seconda in Rieti, che poi fu preda dei barbari, e la terza si trasportarono seco loro venendo quá nella Marca. Quì si unirono cogl' altri monaci, che già vi erano nei due monasterj di S. Ippolito, e di S. Giovanni in Selva. Del sito del primo di questi due monasterj giá se ne disse quanto basta al num. VI. Rimane soltanto che si parli del secondo, per altro più incerto del primo. In tutto il cronico Farfense, e in tanti documenti dove minutamente sono enunciate le possidenze di Farfa non se ne fa più parola. Per ciò crederei che il monastero di S. Giovanni in Silva o abbia appartenuto a un' altra Abbadia o dall' arrivo in poi dei Farfensi sia passato in altre mani, e che fosse appunto il monastero di *S. Giovanni in Bosco* vicino a Fermo presso Monturano, che anticamente apparteneva agli Avellaniti come dipendenza di S. Giuliano di Fermo. Altri hanno creduto che per *in Silva* si debba intendere la chiesa dove ora é il convento dei PP. Min. Riformati di S. Francesco detto *Luogo di Sasso*, territorio di Monte Falcone poco distante da S. Vittoría. Ma se si vuol cercare l' antico asilo dei Monaci Farfensi così vicino a S. Ippolito senza uscire da S. Vittoría, e dal suo territorio, troviamo un vico con chiesa parocchiale di *S. Giovanni in Fiorano* dove ora esiste il Convento de' PP. Min. Conventuali. Altra Chiesa poi di S. Giovanni era nel territorio col suo castello in contrada della *Perticara*; ma della denominazione precisa di *S. Giovanni in Silva* non abbiamo vestigio alcuno nè pel convento di Luogo di Sasso, nè per le nominate Chiese del territorio Sanvittoriese.

L' emi-

L' emigrazione dei Monaci non fu per molto tempo felice. Divenuti i Saraceni sempre piú forti, e stendendo le loro conquiste, o per dir meglio i loro ladroneggi a più largo confine si avviarono anche nella Marca Fermana. Non trovando l' Abate Pietro altro scampo per la sicurezza sua, e dei monaci fu costretto di pensare a fortificarsi in qualche sito. Chiamati adunque i suoi Vassalli e adocchiato il *monte Matenano*, come in quell' intorno il piú scosceso, e insieme il più ben situato per stare in osservazione da ogni parte contro gli assalti che gli si potessero dare dai nemici ivi pensò di fortificarsi alla meglio, e di rifugiarsi insieme coi monaci. Ivi fabbricò una Chiesa, ovvero Oratorio in onore della B. Vergine per l' uffiziatura de' monaci, e come in un' altra Patmo, piangendo tuttavia la rovina e la distruzione dell' Abadia madre, chiudere tranquillamente i suoi giorni, come sulle orme dell' Abate Ugone racconta il cronista Farfense.

Crederà forse taluno che inoltrandoci noi nella serie di questi Abati Farfensi trovar possiamo migliori lumi per illustrare la storia; ma è d' uopo osservare con maraviglia, che fin dal cadere del secolo IX. la storia e la cronologia delli Abati Farfensi diviene sempre più oscura, e piena quasi d' insuperabili difficoltà. Cosa strana in vero quando si pensa che fino a quel tempo si trova esattamente notato il giorno della morte e il tempo del governo di ciascuno Abate; laddove nel secolo decimo tutto è pieno d' incertezze, e di errori, malgrado che le memorie di cui ci serviamo fossero scritte dall' Abate Ugone, il quale naturalmente poteva e doveva essere ottimamente informato delle cose che riguardavano la propria Abadia, e un lasso di tempo niente più lungo di 70. anni. Egli aveva in mano le scritture dell' Archivio, visse lungo tempo nel monastero, e conversò coi vecchi dai quali poteva facilmente risapere quello che non sapeva da se. E per far toccar con mano qualche cosa della confusione con cui Ugone scrisse le memorie di quest' Abadia si osservi quel che dice di *Rimone* Abate soli 70. anni prima di lui, che lo crede per un' anno solo nel governo di quell' Abadia, laddove da irrefragabili documenti sappiamo che lo fu almeno sei anni. Dice che *Ranfredo* fu avvelenato da Rambone suo allievo dopo più di 39. anni di governo, mentre ci assicura egli stesso, che Ranfredo nipote del Re Ugone era stato fatto Abate dal Re medesimo, e che morì cinque o sei

anni

anni dopo. Sarebbe ben lunga cosa il raccontar qui le altre contradizioni, e falsità, che abbondano nello scritto di Ugone, e nel Cronico nel raccontare i fatti del secolo X. Basti questa sola osservazione per ora perchè il lettore non prenda maraviglia se in piú occasioni non potrò sottoscrivermi alle pretese notizie di tali autori.

Riferisce il cronico che dopo la morte di Pietro Abate, seppelito nell' oratorio di S. Maria sul monte Matenano da lui fabbricato, gli successe un Abate per nome *Giovanni*, di cui per altro, egli dice, non conoscere alcun fatto. Ugone Abate all' incontro ci assicura, che Pietro prima di morire, secondo il consiglio dei Monaci, e dei Vassalli, nominò suo successore un certo Rimone Chierico. Altra contradizione; se riflettiamo che quell' Abate fatto morire da Campone era decrepito, e che aveva allevato fin dalla fanciullezza e Campone e Ildebrando, e che finalmente morì dopo aver governato 39. anni. Tutti fatti che ci vengono attestati da Ugone istesso e dal Cronico. Sembra dunque deciso che l' Abbate che dicesi fatto avvelenare fosse lo stesso *Pietro* fatto Abate come vedemmo circa l' anno 890. perchè tali circostanze si possono in lui soltanto verificare.

Dopo siffatta necessaria osservazione tutto si può rischiarare. Circa il 919. *Pietro Abate* omai vecchio e desideroso di quiete, anche cagionevole di salute, dopo un governo penoso e disastroso di 29. anni, rassegnò l' Abbazia a *Rimone*, uomo che era in canonico ordine e clericale, ma potentissimo. Rassegnazione che fu non molto canonica, anche perchè fatta ad un estraneo, e contraria al diritto di elezione che competevasi ai Monaci, e forse estorta dai nobili; *ipsis militibus consiliantibus*; ad un vecchio imbecille.

§. XXVI.

GIOVANNI all' incontro, di cui si parla nel Cronico, sarà stato assai verisimilmente l' eletto da una parte dei Monaci, ai quali non piacque l' estorta rassegna di Pietro in persona di *Rimone*. Probabilmente questo *Giovanni* sarà stato quel medesimo *Giovanni monaco Farfense*, il quale insieme con Campone ai 30. di Giugno ottenne nel 920. dall' Imperadore Berengario la conferma dei privilegj dell' Abbazia, e segnatamen-

mente la conferma di una donazione fatta da *Geroardo Deodato*, e dal *Marchese Alberico* di possidenze situate nel contado di Fermo.

Si noti che in questo diploma inserito nel cronico *col.* 461. non si nomina alcun' Abate di Farfa, contro l' uso e la ragione se l' Imperatore e i Monaci avessero riconosciuto *Rimone*. Anzi si può credere che appunto fossero andati alla corte imperiale per ottenere la libera elezione del proprio Abate, e che di fatti seguisse in persona di quel medesimo *Giovanni* primo deputato dai Monaci Farfensi, e da questo fatto sará derivato l' odio fra Pietro Abate e Campone.

§. XXVII.

RIMONE già fu detto che era potentissimo. Non deve perciò far maraviglia se offeso dal vedersi creato in faccia un' Abate dai Monaci s' impegnasse a cacciarlo dalla sua dignità. Se l' Imperatore Berengario non potè sostenere se stesso nel trono contro Ridolfo re di Borgogna, molto molto meno avrà potuto mantenere *Giovanni* contro il prepotente *Rimone* Questi adunque sia dal 919. (nel qual anno fece un' atto, che si ha presso Mons. Galletti nelle tre Chiese di Rieti pag. 95.) governò l' Abbadia finchè dal Re Ugone fu privato e scacciato, cioè fin dopo il 925. e precisamente nel 929.

Nell' indice degli Abati pubblicato dal Mabillon all' anno 931. si trova un' Abate *Teobaldo*, ma di questi non essendo a noi capitata altra memoria, e non sapendo da qual fonte l' abbia egli tratto non si mette nella serie. Se veramente vi fu un tale Abate, che noi del tutto non neghiamo, sará stato eletto dai monaci dopo la morte di Pietro, e prima delle nome di

§. XXVIII.

RATFREDO. L' Abate Pietro, che come si é detto nel §. 26. aveva rassegnata a Rimone la Badia è stato quell' Abate decrepito che morì dopo 39. anni di governo. Essendo adunque entrato in possesso della sua carica nell' 890. la sua morte sarà accaduta nel 929. In fatti la prima carta che abbiamo dal suo successore Ratfredo, somministrataci

dal

dal Galletti nel cit. luogo pag. *62.* è appunto dei 23. di Marzo *929.* Da ciò apparisce ben chiaro che *Rimone* non è stato tollerato se non per riguardo a Pietro, e che morto colui, probabilmente per le doglianze delli stessi monaci Farfensi, il Re annullò la rassegna fatta in suo favore, scacciò lui dalla Marca, e con esso tutti i suoi parenti, tra i quali all' esempio di altri più celebri Abati Farfensi aveva forse distribuite le possidenze del monastero, e gli sostituì un suo nipote chiamato *Ratfredo*.

Nella storia di quei tempi é molto celebre un *Ratherio*, nipote anch' egli del Re Ugone, figliuolo di un conte di Vienna nel Delfinato, il quale venuto nell' Italia qualche tempo dopo che Ugone vi era stato innalzato al trono, fu fatto da questi Vescovo di Verona, e poi discacciato dalla sede circa il *936.* dallo stesso Re, nel tempo appunto, che scomparisce *Ratfredo* dall' Abbadia Farfense. L' analogia del nome, la medesima combinazione col Re, la venuta in Italia succeduta nell' istesso tempo, e il possesso delle relative dignità di Vescovo Veronese, e di Abate Farfense per un' egual tempo mi danno dei motivi da sospettare che fosse uno stesso soggetto Vescovo di Verona, e Abate insieme di Farfa. Egli è ben vero, che nei tanti scritti lasciati di *Raterio* non si accenna mai che sia stato Abate di Farfa, e nemmeno nel libro in cui accenna le sue persecuzioni e le sue calamitá. Ma sarebbe possibile ancora che non ne abbia parlato perchè il suo proposito nol richiedeva.

Comunque però sia *Ratfredo* Abate comendatario di Farfa si segnalò veramente nel suo governo. Radunate da lui cento famiglie Marchegiane fra nobili ed altre tornò nella Sabina, e cominciò a rifabbricare l'antico già distrutto monastero Farfense. E in glorioso compenso della perdita che faceva il luogo fabbricato per sicurezza de' monaci nelle vette del Monte Matenano della residenza delli Abati Farfensi, vi trasferì il corpo di S. Vittoria V. e M. e colmò quel luogo di beneficenze e di privilegj. Lo stesso aveva di bel nuovo comprato il castello di Monte Falcone, benchè da tempo antico avesse appartenuto all' Abbazia, e per dir tutto in poco usando le medesime espressioni del cronista: *in quantum valuit quæ prope & quæ longe erant cuncta loca hic pertinentia restauravit.*

vit. In esso cronico si cita ancora un' acquisto da lui fatto l' anno X. di Ugone cioè nel 935. che fu l' ultimo del suo governo.

Se è vero quel che dice il cronista che Ratfredo fu da Campone avvelenato, *qui ab infantia ipsius nutritus fuit*, avrebbe egli avuto per tante sue belle azioni il solito premio che dà il mondo. Ma ció, come provammo, non può essere, poichè Ratfredo come nipote del Re Ugone non poteva essere molto vecchio quando Campone gli succedette, nè aveva governato 39. anni come si dice nel cronico: *ut plurimi asserunt* (espressione dell' Abate Ugone) e conseguentemente non era egli il benefattore di Campone fin dalla fanciullezza. Quando Campone fu Abate aveva già delle figlie e delle nuore, secondo li stessi autori, onde non poteva essere tanto giovane, ma per lo meno di 50. anni. Mi confermo adunque sempre più nella da me concepita opinione che i surriferiti autori hanno confuso *Ratfredo* coll' Abate *Pietro*, come già facemmo osservare per sempre più caricare il ritratto di Campone, che odiavano. E per la stessa ragione si potrebbe egualmente dubitare che Campone abbia veramente avvelenato o Pietro, o Ratfredo. Facilmente si può conoscere, che la penna del Conografo Farfense è troppo maledica verso tutti quelli che avevano fatto delle alterazioni sulle possidenze di Farfa, o che vi avevano delle pretenzioni. Basti sapere che non furono risparmiati i Vescovi, e neppure i Papi stessi, se il loro operato non si è ravvisato favorevole all' Abbadia di Farfa. Un simile trattamento fece egli all' altro Abate Ildebrando, al quale rimproverò di aver dissipato il tesoro Farfense messo in salvezza in S. Vittoria dall' Abate Pietro. Laddove lo stesso cronico asserisce che il tesoro fu tutto da un' incendio consunto. All' opposto poi l' Abate Ugone assicura che riportato il medesimo a Farfa non potè nè rubarsi, nè bruciarsi nella Marca. Veggasi la nota 19. al num. II. del codice diplomatico di S. Vittoria.

§. XXIX.

CAMPONE nato da una nobile famiglia di Rieti fu surrogato a Ratfredo dopo che questi nel fine dell' anno 945. cessò di vivere o per morte naturale, o per veleno che fosse, ovvero dopo che fu solamente

dall'

da l' Abbadia discacciato dal Re Ugone. Fu tutto maneggio del di lui amico Ildebrando Monaco Farfense, che dai cronisti si dice complice di Campone nell' avvelenamento. Volò egli tosto a Pavia, e a forza di denaro, se ai detti cronisti si può dar fede, comprò tosto dal Re Ugone la Badia Farfense per il suddetto Campone suo amico. Non s' ignora che nel X. secolo tutti i vizj dominavano sfacciatamente, ma con tutto ciò sembra incredibile che un mostro qual vien dipinto Campone, omicida, simoniaco, concubinario, e peggio ancora se si può dare, abbia potuto dal Re Ugone ottenere a forza di denaro la successione in quella dignità al proprio nipote da lui avvelenato.

Sia però quel che si vuole, tornando noi all' Abate Campone, questi appena salito al grado d' Abate volle riconoscere le premure, le profusioni, e l' impegno di chi glie l' aveva procurata. Laonde diede all' amico Ildebrando di famiglia nobilissima Marchegiana il monistero di S. Maria del Chienti, quello di S. Maria in Solestano di Ascoli, e due altri nel territorio Reatino. Questa larghezza di Campone sembrar poteva ad Ildebrando una caparra del di lui attaccamento alla sua persona; ed insieme poteva bastare a conservare fra di loro una costante amicizia. Ma egli è pur vero che la pace non dura fra gli empj, come quella fra Campone ed Ildebrando non durò che appena un' sol anno. Non contento forse Ildebrando di quanto gli era stato ceduto da Campone, e tocco anche dall' invidia di non esser tanto potente com' egli era, cominciò a profondere oro ed argento fra i Marchegiani, e coll' assistenza di questi gli fu facile di occupare tutta la parte dell' Abbadia Farfense che era in queste parti, fortificandosi in S. Vittoria come luogo di più difficile espugnazione, più forte, e più sicuro. Trovatosi disgustato Campone da simile prepotenza non usò altra forza per vendicarsene che quella stessa che aveva tanto giovato al suo emulo. Allargò con maggiore profusione la mano coi Marchegiani, e colla loro assistenza gli fu cosa facile discacciare da S. Vittoria Ildebrando e sottomettersi tutto il paese. Vedendosi egli allora solo nel comando senza freno, senza competitori cominciò con piena libertà ed imprudenza a dar sacco a tutti i beni che dipendevano dall' Abbadia. Oltre alla sacra famiglia monastica di cui era capo ne aveva una ben numerosa anche domestica la quale consisteva in tre figlioli, e sette figlie con un seguito di parentado assai lungo.

Affezionato piú al sangue che ai monaci distribuì largamente fra di loro i beni Fasfensi. E per farsi una qualche idea del come tagliava egli all' ingrosso sopra i beni Abbaziali basti il sapere, che ad un suo cognato *Transberto* diede per dote col pretesto di fare un cambio la corte di S. Maroto nel territorio di M. Leone, la quale non era meno estesa che per 16000. moggioli di terra; e per essa prese in cambio tanti sterili terreni nelle montagne presso *Propezzano*. Non contento di ciò gli diede in oltre in enfiteusi altre due corti per un censo da nulla. In simil guisa faceva egli infinite alienazioni, e senza ragione, per l' unico oggetto d' arricchire i suoi, e per soddisfare alle ree passioni.

§. XXX.

I traviamenti dello scelerato Campone erano giunti a tale eccesso, che *Alberico*, principe allora di Roma, che la Storia taccia di grandissimi vizj e di delitti commessi specialmente contro la S. Sede, dove cercava d' intrudere quelli che piú gli piacevano non potè più lungo tempo soffrirli. Per quanto fosse vizioso esso Principe era insieme zelantissimo per la monastica disciplina; e ciò mostra che le di lui scelleratezze si debbono piuttosto attribuire alla calamità al genio dei tempi, e alle circostanze, le quali imperiosamente conducono anche i migliori uomini a difficili passi, dove sovente la fragilissima virtù umana fa naufragio, e ad un perverso carattere. Godendo questi l' amicizia di uno dei piú santi uomini d' allora fra i tanti che produsse l' ordine Monastico, qual fu il *S. Abate Oddone* Cluniacense, il quale per l' amore che ad Alberico portava fece tre o quattro viaggi nell' Italia, pregò il S. Abate a spedire nel monastero Farfense alcuni dei suoi monaci piú esemplari per ristabilirvi la vita monastica, come aveva fatto nel monastero di M. Cassino, e in tutti li altri della giurisdizione di quel Principe; come lo attesta l' opuscolo di Ugone Abate (pag. 10.)

§. XXXI.

§. XXXI.

In qual anno intraprendesse il Santo la riforma di Farfa non è cosa facile a determinarsi. Secondo la cronologia del Mabillonio fece S. Oddone quattro viaggi nell' Italia. Uno nel *936.* altri due nel *939.*, e l' ultimo nel *942.* nel qual' anno morì. Nel secondo viaggio secondo la vita del Santo riferita dal Mabilonio ebbe da Alberico in dono l' Abbadia di S. Paolo maggiore. Egli è dunque probabile che nell' istesso tempo avrá preso a riformare anche la badia Farfense.

Secondo la relazione dell' Ab. Ugone il S. Abate Oddone riformò del pari l' Abbadia di M. Cassino, e v' istituì Abate un suo discepolo per nome *Balduino*; Abate dapprima di S Paolo. Ma Erasmo Gattola storiografo di M. Cassino nei 4. Tomi della sua opera non parla punto di tale riforma di S. Oddone, nè fissa precisamente il cominciamento di Balduino, il quale per altro si deve mettere fra il Febbraro e Maggio del *943.* per la ragione che il Pellegrini allegato dal Mabilon nelli Annali Benedettini all' anno *943.* num. *63.* cita due donazioni fatte ad Aldeberto Abate ai *30.* di Gennaro dell' indizione I. e il Gattola ne rapporta altre due del Re Ugone, e di Lottario dei 15. Maggio dell' anno istesso fatte a *Balduino*. Da ciò si vede che Balduino non fu ammesso dai Montecassinesi mentre era vivo peranche Adelberto e S. Oddone. Credo perciò che simile resistenza si facesse dai Farfensi e da Campone. In fatti del Monastero di S. Paolo di Roma successe quasi lo stesso, come si può dedurre dal sapersi che dopo diece anni era quel monastero nello stesso disordine, e per rimettervi la regolare disciplina, fu d' uopo di confidarlo ai Monaci Goriziesi, come osserva il Mabillon nel luogo citato; e come si prova dalla lettera di Agapito Papa *ad Landulphum principem* riferita dal Gattola (Tom. I. pag. 90) in cui dopo il 945. si lagnò apertamente *Cassinensis Cœnobii monachos inhoneste conversari*. Dalle quali cose tutte sempre piú si fa chiaro che anche i Farfensi fecero difficoltà di ammettere Monaci forastieri fra di loro, e di sottomettersi ad altro Abate, e ad una disciplina cui non erano avvezzi, e di cui non conoscevano l' eccellenza, riguardando i riformatori Cluniacensi come usurpatori, quasi che avessero voluto appropriarsi, e fra loro dividersi

dersi le possidenze del monastero Farfense. Per ciò accadde, che la riforma proposta da S. Oddone non ebbe quell' esito felice, che si sperava, ed ai monaci Cluniacensi colà spediti minacciati, e insultati dal trionfante partito di Campone convenne poco dopo tornarsene per quella strada per cui eran venuti. Questa resistenza dei monaci recò somma inquietudine ad *Alberico*, il quale commosso da giusto sdegno usò della sua forza, cacciò Campone dal monastero di Farfa, e v' istallò *Dagiberto*; uomo di ottimi costumi e di vita santa.

§. XXXI.

Vedutosi Campone alle strette, nè potendo far forza alla forza del Principe si ritirò in Rieti dove continuò a godersi le possidenze, che in quella parte aveva l' Abbadia, a scialacquar tutto, e vivere capricciosamente a suo modo, cioè da scelerato, e da empio che sempre era stato. Una siffatta di lui decadenza risvegliò l' entusiasmo del di lui soppresso emolo, e compagno ne' vizj qual era *Ildebrando*, il quale non più temendo Campone tornó di nuovo ad impadronirsi di S. Vittoria, e delle dipendenze, e ne rimase padrone per poco meno che di trent' anni. Fu tanto opportuno per lui quest' incontro che in quel lungo lasso di tempo potè commodamente allogare, e dividere fra i suoi molti figli, e figlie tutti i beni dell' Abbadia, che restó quasi del tutto spogliata.

§. XXXIII.

Per chi desiderasse sapere quali fossero le dilapidazioni d' Ildebrando, e quanto larghe le profusione ecco il conto estratto dal cronico sovente citato pag. 469.

Dedit curtem de Polotenano. Questa era dentro il territorio di M. Elparo, dove era una Chiesa di S. Severino, di cui come si disse giá altrove, ora non si trova più memoria per essere stata demolita e trasferita dentro la Terra.

Curtem de Mora.

Curtem S. Angeli inter duas Tennas: Le due Tenne chiudono in mezzo i territorj di M. S. Martino, e di Mandola, onde fra quei contorni doveva essere questa corte. *Cur-*

Curtem Montis Falconis. Luogo noto, e che esiste anche oggi, essendo uno dei Castelli di questa città di Fermo.

Monasterium S. Mariæ juxta flumen Clentis.

Curtem S. Martini de Aquatine. Era questa corte presso la terra di M. Santo.

Curtem S. Desiderii. Questa era situata vicino al fiume Tronto.

Curtem S. Mariæ de Cuperseto. Presso la terra di M. Brandone del contado Ascolano.

Curtem S. Mariæ in Columnelle. Colonnello luogo nell' Abbruzzo limitrofo di lá dal Tronto.

Curtem S. Salvatoris in Opheda. *Opheda* lo stesso che Ofida, terra rispettabile del Presidato di M. Alto.

Curtem S. Angeli in Valle Veneria. Esisteva questa nel contado Ascolano.

Curtem S. Angeli in Villa magna. Qui *Villa magna* s' intende una corte che era nel territorio di Ripatransone, sebbene altra simile contrada oggi esista nel territorio di Montolmo in confine con quello d' Urbisaglia.

Curtem S. Sigismundi. Di questa s' ignora il sito.

Curtem S. Mariæ Matris Domini. Nel contado Fermano, e precisamento vicino al castello di Ponzano.

Curtem S. Maroti. Era questa anticamente una Villa nel territorio di M. Leone contado Fermano. Altra Chiesa antichissima di S. Maroto esiste nel territorio del castello di Collina, che è anche titolo Parocchiale, trasferito nella Chiesa che resta dentro il castello; ma di questa non parla il cronico.

Curtem S. Marinæ in Ortaziano. Impariamo da questa denominazione, e da altre simili che si trovano in altri documenti l' antico nome del castello parimente del contado Fermano, detto in oggi Ortezzano.

Curtem S. Salvatoris in nemore. Altrove si trova espressa *S. Salvatoris in memoriis*. Era questa sull' Aso presso la Terra di Force.

Curtem S. Martini dedit Alberto filio suo in dotalitio dedit & suis muris. Fece il P. Abate un bell' appannaggio signorile a questo suo figlio. Dove fosse precisamente fin' ora s' ignora.

Curtem de Moliano &.

Cur-

Curtem de Fassenaria. Intenderà forse di Mogliano uno de' più rispettabili, e primi luoghi di questo contado Fermano; se pure non si volesse intendere dell' altro più picciolo castello detto *Magliano*. Per quanto poi si possa dire della Corte *de Moliano*, rimane nell' oscurità l' altra *de Fassenaria*.

Curtem S. Benedicti dedit filiis suis. Qui s' intende la corte presso S. Maria del Chienti.

Curtem etiam S. Hippoliti. Non la risparmiò egli neppure alle possidenze più vicine a S. Vittoria, com' era questa che restava appunto fra i territorj di M. Falcone, e di S. Vittoria.

Et Campum Maximi Ingae conjugi suae. Se tanto aveva pensato il P. Ildebrando per provvedere la numerosa sua prole che non doveva fare per la consorte? Il campo di Massimo nel territorio di S. Vittoria non poteva essere per lei più a proposito. Se l' avesse provvista di possidenze lontane al monastero della sua residenza non poteva l' affezionata consorte prestarsi a soccorrere nelle occorrenze il di lei sì benemerito marito. Ma il giudizioso Ildebrando seppe trovare in S. Vittoria istessa un conveniente spillatico per la sua moglie, e così averla sempre vicina.

Sul dissipamento del tesoro di Farfa già si disse da noi quel che ne pensiamo. Chi poi desiderasse sapere di quali capi lo spogliasse sono tutti enumerati nel Cronico col 470. presso il Muratori, e nel Codice Diplomatico di S. Vittoria num. II. Altre profusioni oltre alle accennate fece egli Ildebrando le quali si possono raccogliere al luogo citato. Noi che piangiamo con tutta ragione le calamità dei nostri giorni, delle quali siamo stati testimonj, e ne abbiam tanta parte che basta a trasmettere ai nipoti, e pronipoti che ci succederanno, e a più lontane generazioni se occorre, si raccolga per poco in se stesso, e consideri in quali più infelici tempi si sono trovati i nostri antichi. Un' Abate di un Monastero istallato simoniacamente, e dopo un' omicidio commesso del predecessore per affrettarsi il momento di comandare, contrastare con mano armata con un' altro il possesso; governare i monasterj come si governerebbe da un' empio principe un temporale dominio; sfogare le proprie dissolutezze, e pagarne coi capitali del monastero gli effetti; non sono queste calamità tanto lacrimevoli che sorpassano le nostre presenti?

Se

Se tanto poteva egli fare impunemente in quel tempo, se i principi non si opponevano alle di lui scelleratezze, convien credere che il costume d' allora fosse corrotto ad un segno che a simili ribalderie si chiudevano gli occhi, o che i principi stessi non avevano forza da ripararle. La Dio mercé noi non siam giunti fin' ora a tanto colmo di calamità, e come dopo i torbidi tempi di quel secolo corrottissimo spuntarono giorni più prosperi e piú felici alla Chiesa di Dio non meno che alle podestá da lui costituite in questa terra, così passerà egualmente la tempesta che s' aggira sopra di noi, e depressi i vizj, che tanto imbaldanziscono sulla terra, spunteranno finalmente i giorni felici di pace, e di prosperità; che Dio si degni per sua misericordia affrettare.

§. XXXIV.

Ecco adunque tre Abati Farfensi, i quali nel tempo istesso governarono le diverse parti delle vaste possidenze, e dominj di quell' Abbadia. Un *Dagiberto* nella Sabina, un *Campone* in Rieti, un' *Ildebrando* nella Marca.

Di *Dagiberto* ci somministra il Mabilonio una carta dell' anno 948. mese di Settembre, e Dicembre dell' indizione VI. che per altro piú volontieri attribuirei all' anno precedente 947. quando appunto nel Dicembre correva la VI. indizione.

Di Campone si ha memoria in diversi documenti dal 936. fino al 951. mese di Novembre per un documento che porta il P. Galletti nelle tre Chiese di Rieti pag. 66. e secondo il P. Mabillon fino al 962. Quando morissero questi due Abati non si rinviene. Sappiamo solo di *Dagiberto* secondo il cronista e l' Abate Ugone che governò cinque anni. Cosicchè se egli fosse stato fatto Abate l' ultimo anno della vita di S. Odone cioè nel 942. non potè sopravvivere lungamente alla donazione che a lui fu fatta nel 947. e dal Mabillonio riportata all' anno 948.

Ma secondo le stesse date del cronico Farfense, dove alla colonn. 472. si legge che: *defuncto D. Dagiberto nec non & Alberico Principe migrante, filius ejus Joannes Papa Camponem cœpit exosum habere, cumque non permisit ad hoc regimen redire, sed statim constituit alterum Abatem quem prædiximus nomine Adam*; la riferira cronologia non può esser giusta.

e Gio-

Giovanni XII, figliuolo di Alberico salì sulla cattedra di Pietro l' anno 956. Dunque fino a quel tempo in circa conviene prolungare la vita di Dagiberto, e di Campone, e dove leggesi che Dagiberto ebbe 5. anni di governo bisogna correggere 15. e allora combinerebbe assai bene che fatto Abate nel quarto viaggio che S. Odone intraprese per l' Italia che fu del 942. visse fino al 957, anno secondo del Pontificato del ridetto Giovanni.

§. XXXV.

Fra li Abati Farfensi nei cataloghi pubblicati dal Mabilonio si numera *Salirone*, il quale dopo aver ucciso Ascario marchese di Camerino: *præpositus fuit ab Ugone Rege super omnia monasteria regalia Tusciæ & Marchiæ Firmanæ*: Ma noi di costui pensiamo diversamente. Se a lui furono egualmente sottomessi tutti i monasterj *Tusciæ & Marchiæ Firmanæ* perchè dovrà dirsi Abate del monastero di Farfa piuttosto che di tanti altri monasterj d' un così largo paese? Dobbiamo adunque considerarlo come un' Abate comendatario generale per così dire; ma sotto di lui rimaser sempre gli Abati regolari, e legittimi.

L' epoca del governo di lui si mette nella cronaca all' anno 943. E' notabile l' impresa che egli fece in S. Vittoria da dove cacciò lo scelerato Ildebrando, ma poi vice versa Ildebrando scacciò lui vergognosamente, e di nuovo per la seconda volta Salirone ricacciò Ildebrando, dopo di che dice il cronico *pauco tempore advixit*. Di Salirone pertanto, che a dir vero non fu Abate Farfense, ma se ne usurpò il solo titolo per la già espressa ragione, non accade dir altro.

§. XXXVI.

Gli Abati Dagiberto, Campone, e Ildebrando, come dicemmo, continuarono ciascuno nella provincia sua a godere il titolo, e gli annessi diritti. Dagiberto morì circa il 957. dopo aver santamente governato quel monastero, e amato dai Principi non meno che dai sudditi. Dopo la di lui morte gli fu sostituito da Giovanni XII. un tal *Adamo* nato nella città di Lucannia secondo il cronico.

§. XXXVII.

§. XXXVII.

ADAMO non fu dissimile ne' suoi andamenti dagl' intrusi Abati Ildebrando e Campone. Ugone dice di lui che stette lungo tempo al governo di quel monastero, e che ivi cessò di vivere: *Longum tempus peregit in capite monasterii ibique fuit defunctus*, cioè dal 957. fino al 964. Mancato questi, Tebaldo Marchese della Sabina occupò il monastero, e lo trovò molto al proposito per provvederci

§. XXXVIII.

UBERTO canonico suo fratello, altro capo d' opera nella rilassatezza, e nel modellarsi sulla foggia dei già nominati scandalosi predecessori. Il Papa Giovanni XIII. non potendo più soffrire la pessima di lui condotta si determinò di dare in comenda quell' Abbadia, e fu scelto l' Abate di S. Andrea presso il monte Soratte.

§. XXXIX.

LEONE fu l' Abate comendatario; il quale destinato circa il 966. Fu egli di molto profitto a quell' Abbazia, e per quanto a lui lo permisero le forze la ristoró nel miglior modo possibile.

XL.

Se *Leone* fosse stato così buono nel ristabilire la monastica disciplina, come lo fu nell' economico del monastero, poteva risalire nel suo splendore la Farfense Abbadia; ma della disciplina, che doveva essere il primo oggetto di lui poco o niuna cura si prese, come nemmeno il di lui predecessore *Uberto*; e per quanto apparisce dal citato opuscolo dell'Abate Ugone la disciplina monastica era del tutto decaduta sotto il loro governo, sebbene tra l' uno e l' altro non governassero piú a lungo di tre anni. Che però il medesimo Pontefice Giovanni XIII. fu costretto di consacrare in Abate un religioso per nome *Giovanni*; il che avvenne

 nel

nel 967. poichè una carta che produce il cronico alla col. 477. dei 25. di Maggio di tal anno fa menzione di lui.

§. XLI.

Era giá morto in allora Campone, ma restava il suo compagno Ildebrando, che persistendo nelle sue invecchiate scelleratezze non solo non voleva riconoscere il legittimo Abate; ma di piú pretendeva di voler egli solo essere il vero Abate Farfense ad esclusione di Giovanni. Ma ci prese mano in fine l' Imperadore Ottone I. il quale condannò lo scellerato Ildebrando, e così dette fine a questo deplorabile scisma. Ebbe però quel Principe dei riguardi per lui, che non si sarebbe meritati, giacchè in contemplazione della sua decrepita età gli lasció godere la corte di *Milliano*, e di S. Benedetto, ed alla consorte alcune altre possidenze presso S. Ippolito; e così finalmente dopo circa 40. anni di confusione fù ristabilito l' ordine in quel monastero.

§. XLII.

Sembra che nel secolo decimo fosse destino del monastero Farfense di non poter mai godere qualche quiete pe' suoi Abati. Il soverchio possedere, e il rispettivo effrenato dominio delli Abati erano le due cagioni per le quali traviavano sì facilmente gli Abati, e sul loro pessimo esempio ancora i Monaci. L' Imperadore Ottone seguendo le orme del padre suo era gran protettore delle Chiese, e dei Monasterj, ma segnatamente di quello di Farfa. Vedendolo così malmenato ordinò al proprio Cancelliere di riordinarlo, e volle venisse reintegrato di quanto nei torbidi tempi aveva perduto. Qual piú felice giorno poteva nascere per dissipare il torbido che aveva oscurato una sì bella, e potente Badìa! Un principe buono, e potente qual' era Ottone, già dichiarato suo protettore, che non dava a sperare di grande pel di lei totale risorgimento? Ma per cattiva sorte di quell' Abbadia il male era ben radicale. I costumi d' allora erano del tutto corrotti nel capo, e ne' membri. La disciplina monacale rilasciata; Il fervore dei Cristiani intiepidito; il vizio sfacciatamente condotto in trionfo erano tanti ostacoli per non venire a

quel

quel fine, che lo stesso Ottone avrebbe desiderato, e per cui avrebbe impegnata ogni sua autorità. Ma come poteva essere altrimenti dopo uno scisma sì lungo; e in un secolo il più tanebroso che vi sia stato?

Colmati adunque i Monaci Farfensi di grazia sì segnalata dal generoso e pio Imperadore dovevano entrar nell' impegno di corrispondergli con una saggia condotta per farsi lodare dal Mondo non che dal medesimo Imperadore. Eppure non fu così. Che anzi poco stette l' Imperadore a sapere, che i Monaci continuavano nella loro licenza, che vivevano indisciplinati, e piuttosto che meritar grazie e favori esser degni di riprensioni e di dispregio. Ottone pertanto per porre un qualche riparo a tanti sconcerti volle servirsi di quel diritto abusivo, e solamente legitimato dall' esempio di altri predecessori, di far egli la riforma di quel Monastero scacciandone l' Abate *Giovanni*, e dandolo in comenda a un tal Abate chiamato *Adamo*, finché potesse con suo maggior commodo esaminare le denunzie fatte contro il Convento. Ma la morte prevenne Ottone prima che si fosse fatto un tale esame. Laonde restarono due Abati, i quali per non disturbarsi l' uno coll' altro convennero di dividersi fra di loro il dominio dell' Abbadia; e ad Adamo toccarono in sorte quelli della nostra Marca.

§. XLIII.

ADAMO adunque dal 984. fino al 996. fu l' Abate Farfense nella Marca. Nella sua amministrazione non si portò con maggiori riguardi de' suoi predecessori. Ora con un pretesto, ora con un' altro i fondi dell' Abbadia venivano alienati. E tanto piaceva a lui il signoreggiare su quest' Abbadìa, che sebbene fosse eletto Vescovo di Ascoli volle per altro ritenersi i dominj Farfensi finchè giunto in Italia Ottone III. tolse l' Abbadia ad Adamo, e la rese a Giovanni, il quale non omise diligenza per rimettere il buon ordine nell' Abbadia, ma dopo un' anno cessò di vivere, e fu sepolto nel Monte Matenano nella Chiesa di S. Vittoria. Di questo Giovanni si ha memoria che nel placido di Montegranaro tenuto dai commissarj dell' Imperadore Ottone III. acquistò la Chiesa di S. Pietro di esso luogo, come assicura il Cronico col. 479.

§. XLIV.

§. XLIV.

ALBERICO fu l' Abate che successe a Giovanni; ma di molto corta durata fu il suo governo, che non durò più di sei mesi fra il *996.* e *997.*

§. XLV.

UGONE fu eletto in Abate dopo di lui nel *997.* dal Romano Pontefice Gregorio V. Con ciò si venne a variare il costume che fino a quel punto erasi pratticato, il quale portava che l' elezione degli Abati spettasse ai Monaci, ma l' Imperadore, come immediato protettore dell' Abbadia, doveva una tale elezione approvare. Ciò non sarebbe stato male. Il peggio però era, che per ottenere tale Abbadia l' ambizioso Ugone aveva commessa una abbominevole simonia, come confessò poi egli stesso. Tanto era interessante in allora esser Abate di Farfa: Informato di tale delitto l' Imperadore lo privò dell' Abbadia, e la dette in comenda ad un Vescovo che parimente chiamavasi *Ugone*, facendo dimorare in Farfa per governarla un suo favorito chiamato *Herpone*. Così si rileva da un Diploma di Ottone III. che è riferito nel sovente citato Cronico alla col. 492.

Essendo per altro Ugone un' uomo fornito di somma virtù, e dottrina, di cui abbiamo un frammento storico delle memorie di quell' Abbadia, inserito nel Cod. diplomatico di S. Vittoria al num. I. ai Monaci Farfensi ne rincresceva la perdita. Che però interposero essi i più caldi loro uffizj e preghiere avanti l' Imperadore a suo pro. Si arrese a tali istanze Ottone e ai 22. di Febbrajo del 998. lo confermò in Abate; ma fece la legge, che in appresso sotto pena di nullità della elezione ciascun' Abate eletto, prima di farsi canonicamente benedire dal Sommo Pontefice dovesse riportar *gratis* la conferma Imperiale. Annullò lo stesso Imperadore tutte le alienazioni fatti dalli Abati Adamo, Alberico, ed Ugone, e confermò tutti i suoi privilegj all' Abbadia; e il diploma è riferito parimente nel Cronico alla colonn. 494.

XLVI.

Confermato Ugone in tal guisa per Abate Farfense si applicò seriamente ad introdurvi un' ottima disciplina. I Monaci per lo innanzi, come si dice nel Cronico col. 547. mangiavano carne nel refettorio, e vestivano a lor piacere come da secolari. Ugone chiamò nel monastero successivamente de' Monaci di Subiaco, di M. Cassino, e di Ravenna, ma nemmeno il loro costume era molto gradito ad Ugone. Alla fine capitó a Farfa S. Odilone Abate Cluniacense, e piacendo il di lui tenore di vita ad Ugone ordinò col mezzo di una costituzione, che gli usi, la disciplina, e la maniera di vivere dei monaci Cluniacensi fosse perpetamente osservata dai Farfensi. E poichè in quel tempo trovavasi presente in Farfa il Sommo Pontefice Silvestro II. approvò con autorità Apostolica quanto aveva Ugone nella sua costituzione ordinato.

§. XLVII.

Il delitto della Simonia commesso da Ugone per ottenere quell' Abbazia gli stava molto fisso in pensiero ;nè potendosi tranquillizzare tentò più volte rinunziarla, ma sempre fu costretto riassumerla. Circa l' anno 1000. provò rinunziarla anche a S. Odilone Abbate Cluniacense, di cui si è quì sopra parlato; ma questi che conosceva il fondo della virtù di Ugone, e il sincero di lui pentimento lo costrinse a ritenerla, ingiungendogli in penitenza d' introdurre nel Monastero di Farfa la disciplina de' Cluniacensi.

A causa di certe liti che i Farfensi ebbero nella Marca l' Abbate Ugone fu obbligato nel 1005 far un viaggio al di là dei Monti. Eravi in allora della discrepanza sul vero Re dell' Italia. Altri volevano successore di Ottone III. Arduino eletto da una parte degl' Italiani, ed altri Errico II. Re di Germania che poi fu anche Imperadore. Ugone sempre fisso nel pensiero di dimettere quella onorevole dignitá ne fece di bel nuovo rinunzia nelle mani di Enrico. Ma il Santo Principe, che conosceva quanto poteva esser utile a quell' Abbadia, e al mantenimento della ristabilita disciplina, il governo di Ugone gli fece caldissime istan-

ze

ze perchè differisse almeno quella rinunzia fino al suo arrivo in Italia, poichè allora avrebbe da se stesso potuto esaminare lo stato delle cose dell' Abbadia.

Ma ritardandosi troppo la venuta del S. Re in queste parti, i Farfensi pieni sempre di stima verso di Ugone, non potendo esser da lui governati elessero in Abbate un di lui nipote, chiamato *Guidone* circa l' anno 1008. e lo fecero consacrare dal Papa Giovanni XIV.

§. XLVIII.

GUIDONE per altro così eletto esercitò per qualche anno il governo, ma non fu mai approvato dall' Imperadore S. Enrico. Che anzi avendo questi negata la sua approvazione fu d' uopo che di bel nuovo riassumesse Ugone il governo. Dal 1014. fino al 1020. si trovano dei diplomi di Ugone, prodotti da Monsig. Gallelli, i quali pongono fuori di controversia ch' egli riassumesse per la seconda volta la dignitá Abbaziaziale di Farfa. La mancanza di una continuata serie di tali documenti ci fa ignorare fino a qual anno durasse Ugone ad esser Abate. Quello che non ammette controversia è che nel 1027. *Guidone* era di bel nuovo tornato Abate, come provano i documenti di quell' epoca, e nel 1036. troviamo *Ugone* per la terza volta onorato della Abbaziale dignitá del monastero Farfense.

Tanto il Mabilon nelli annali Benedettini, quanto gli annalisti Camandolesi Mitarelli, e Costadoni mettono la morte di *Ugone* ai 25. di Novembre del 1039., e ne parlano rispettivamente sotto tal' anno: Di Guidone per altro il Cronico Farfense nell' Indice col. 296. si pone la morte un' anno prima.

Ambedue essi Abati Ugone, e Guidone fecero delli acquisti per il loro monastero anche quì nella Marca, e tutti sono descritti nel diploma di conferma dell' Imperadore S. Enrico in data dei 9. Aprile del 1019. riportato nel Cronico Farfense col. 113. e furono certe possidenze donate da *Ginizo* che era *filius Hildebrandi Comitis*. Ma il Santo Imperadore, che in liberalità verso la Chiesa non voleva cedere ad alcuno de' suoi sudditi vi aggiunse il resto del *ministero di Sparzano*, e non mai del *monastero di Spazzano* come leggesi nel Muratori; e ciò era il distretto di S. Maria del Chien-

Chienti *cum campo arsiccio* posto presso Morrovalle. Il castello di *Casanova* fu donato da Attone figliuolo di Arderado, il castello di *Agnanello* da *Alkerio conte*; possidenze tutte che si trovavano nel contado di Fermo, ma dell' ultime due non abbiamo fin' ora potuto rintracciarne il sito.

§. XLIX.

Prima che cessasse Ugone di vita, e forse dopo morto Guidone di lui nipote, si venne all' elezione del nuovo Abate, che cadde in un Prete chiamato parimente *Guidone*. Questi non sortiva da nobil lignaggio, ma da una schiatta piuttosto vile. Da ciò ne veniva che la di lui dignità abbaziale non esigeva il dovuto rispetto, specialmente dai nobili, onde stimò meglio rinunziarla.

Si venne a nuova elezione in persona di *Bonifazio* uomo santo, e addetto soltanto alla meditazione, e all' orazione. Questi per la grande sua umiltá non volle accettarla.

Fu d' uopo venire all' elezione del terzo, e questa seguì in persona di *Suppone* uomo egualmente dotto, pio, e nobile. Mancava nella elezione il consenso dell' Imperadore Errico III. il quale avendola negata spedì a Farfa per Abate il proprio precettore *Almerico* monaco insigne por la dottrina.

§. L.

Nei principj del governo di Suppone l' Abbadia fece grandissimi acquisti nella Marca, dei quali abbiamo il registro nel Cronico (col. 565.) Nomineremo soltanto la donazione di Longino figlio di Azzone che nel 1039. gli donò il castello *Ofida*, porzione di *Acquaviva*, di *Ripaberarda*, di *Cosegnano*, e molti altri castelli e Chiese in quei contorni con dei molti terreni ad essi appartenenti, che in tutto facevano la quantità di 40000. moggioli. Un certo *Hilpina* donò egli pure più di 10000. moggioli nel territorio Ascolano nelli Apennini. Dai figliuoli di un tal Guidone ebbe *Monteprandone* con altre possidenze vicino alla foce del Tronto. Da altri s' acquistò il castello di Spinetoli, e molte altre possidenze che si omettono di rammentare.

Tornando ora ad Alberico non è da trasandare il bel privilegio che ottenne dal Papa Gregorio VI. il quale fu che le Chiese dell' Abbadia Farfense si fossero potute far consacrare da qualunque Vescovo avesse voluto l' Abate, e similmente che da qualunque Vescovo si fossero potuti far ordinare i Chierici della sua giurisdizione anche nella Marca, a piacere, ed elezione dell' Abate, come vien riferito nel Cronico alla col. 443.

Da questo privilegio noi impariamo a conoscere perchè l' unione delle Chiese, anche in questa Diocesi di Fermo, i Farfensi la facevano fare coll' autorità di altri Vescovi, per esempio, dell' Ascolano, come ne abbiamo una prova nel codice diplomatico num. LXXXV. all' anno 1309. I Vescovi Diocesani non sentirono di buona voglia questo larghissimo privilegio; fecero delle opposizioni; ma poi alla fine si acquietarono.

Per lo spazio di circa 8. anni Almerico governò l' Abbadia con somma lode ed approvazione d' ognuno; ma poichè al merito e alla virtù vanno d' ordinario appresso la malevolenza, e il livore, ebbe la disgrazia di essere presso l' Imperadore calunniato. Fu d' uopo ad un tanto insigne soggetto rimettersi alla sventurata sua sorte, e privato dell' Abbadia gli fu dall' Imperadore sostituito quel medesimo *Suppone* già eletto canonicamente, come si disse, prima di Alberico, e che aveva governato l' Abbadia poco meno di un' anno.

LI.

Suppone continuò in quella reggenza fino alla morte, e dopo di lui fu unanimemente eletto dai Monaci *Berardo Ortano* ai 14. di Ottobre 1047. confermato da Enrico III. ai 26. di Dicembre dell' istess' anno. Fu uomo di molto merito, e di grande attività, e di lui si legge un elogio magnifico nel Cronico Farfense (col. 572.) Il suo governo fu di 42. anni essendo mancato per morte al primo di Novembre del 1088.

E' rimarcabile la donazione che egli ebbe da Caritia badessa, e da Baliarda di lei sorella figliuolo di Adelberto del Monastero di S. Salvatore *fundo portelle*, *vocabulo Contalupo* con tutte le sue dipendenze.

Lo

Lo stesso fece una particolare transazione con Berardo Vescovo di Ascoli in riguardo ai castelli donati all' Abbadia da Longino di Azzone, di cui parlammo già nel §. precedente. Di tutte le terre adunque comprese nella donazione si dovevano pagare le decime per metá al Vescovo, e per metà all' Abate Farfense; eccettuate soltanto le terre che venivano lavorate dai servi, giornalieri, e coloni del monastero, le cui decime interamente dovevano appartenere agli Abati. I Preti Curati dei detti castelli furono esentati dalla giurisdizione del Vescovo, ma non così gli altri Sacerdoti. Fu quest' accordo probabilmente il primo passo, che fece l' Abbadia Farfense nella nostra Marca sulla totale esenzione da ogni giurisdizione Vescovile che godette in appresso.

§. LII.

RAINALDO successe a Berardo nel governo dell' Abbadia. Fu uomo molto buono e pio, ma non fatto per le cose del governo. Fu egli Abate soli 7. mesi, e 4. giorni; poichè essendo stato eletto in Abate prima che l' antecessore fosse sepolto la elezione fu giudicata nulla, da Enrico IV.

§. LIII.

BERARDO II. Fiorentino, giá proposto nella Marca, fu sostituito dall' Imporadore; ed ai 5. di Giugno del 1090. fu eletto e riconosciuto per Abate anche dai Monaci. Durò nel governo ott' anni e mesi, ma poco applauso ne riportò; Cessò egli di vivere ai 25. di Marzo del 1099.

§. LIV.

ODDONE fu l' Abate eletto dopo la morte di Berardo II: ma prevenuto dalla morte resse per pochi giorni quell' Abbadia essendo morto ai 23. di Aprile dell' istess' anno 1099.

LV.

BERALDO fu eletto dai Monaci per di lui successore al 23. di Maggio dell' istess' anno. Era figliuolo di Ascaro di Adamo di Rodulfo, già Proposto di Offida, ed uomo di famiglia nobilissima Marchigiana. Non fu senza qualche fine questa elezione, e ben lo spiega il sovente citato cronico allorchè dice. *Dominum Beraldum nobiliorem inclyti Ascari filium elegerunt Abbatem videlicet ut suorum plurimorum sublimium fultus juvamine parentum, nequaquam cederet cuipiam res hujus monasterii subripere, quod ita factum Dei providentia perspeximus.*

In fatti non s' ingannarono i Monaci, poichè Beraldo fu molto utile all' Abbazia. Uomo intraprendente qual' era, terminò la fabbrica del Castello di M. di Nove (a) fortificò Montegiorgio (b), ingrandì il Catello di Offida, *& inibi civitatem condidit.* (c); acquistò Arquato, parte di Tresungo, Canosa, Morta, Patrignone (d), Apponiano (e), Ruvetino, e più altri castelletti senza nominar tante Chiese, e possidenze, che sono descritte nel Cronico col. *655.* e *661.*

Nè

(a) Terra in oggi del Presidato di M. Alto, Diocesi della stessa M. Alto, di cui ora sappiamo a un dipresso l' epoca se non della prima origine, almeno di quando ne fu compiuta la fabbrica.

(b) Altra terra rispettabilissima della Provincia della Marca, Diocesi di Fermo. Da questa autorità del Cronico impariamo che la sua esistenza rimonta ad un tempo più antico.

(c) *Offida* una delle terre principali del Presidato di M. Alto, diocesi di Ascoli sebbene riconoscesse una più antica fondazione, sappiamo per altro che l' Epoca del suo ingrandimento si deve computare dall' Abbazia del nostro Beraldo, il quale siccome era stato ivi Priore, volle poi divenuto Abbate contradistinguerla accrescendola di abitato a segno, che il Cronista non dubitò di asserire avervi ivi fabbricata una città, il che non altro vuol dire se non averla egli ingrandita.

(d) *Patrignone* terra al presente parimente del Presidato, e diocesi di M. Alto.

(e) *Apponiano* Castello di Ascoli, e Diocesi della stessa Città, chiamato presentemente Appignano.

Nè a queste cose soltanto si restrinsero le operazioni di *Beraldo*, o per meglio dire *Berardo*, come più correttamente che crede debba egli chiamarsi per averne letto in più autentici documenti il suo nome. Morico e Carbone figli di Aldeperto e di Mainardo di Gualterio recavano grandissime vessazioni ai poveri Marchegiani, come si può vedere nello stesso sovente citato cronico col. *662*. Guarniero in allora Duca, e Marchese li aveva più volte inutilmente citati. Ma l' Abate di Farfa *Beraldo*, forse del Marchese più forte, e potente, senza sperare nelle citazioni si risolve da generoso di armare i suoi sudditi ed attaccarli colla forza. La cosa riuscì con buon esito; nè solamente nè riportò una vittoria pienissima, ma li spogliò per fino delle loro possidenze, le quali dal mentovato Duca, e Marchese Guarniero furono condonate all' Abbadia Farfense in compenso dei molti danni sofferti.

Di questo *Berardo* giungono le memorie venute a nostra cognizione fino al Settembre del 1115. come nel Codice diplomatico di S. Vittoria num. X. Egli poco prima della data di tal documento aveva ottenuto un notabilissimo privilegio dall' Imperadore Enrico, in cui dettagliatamente si confermavano tutte le possidenze di Farfa. E poichè in appresso non ebbe quel monastero altre rimarchevoli donazioni, un tal diploma si può considerare da noi come un' inventario compito, in cui si può mirare qual era il più florido stato di Farfa, e segnatamente dell' Abbadia nella nostra Marca. Noi ne faremo l' estratto di quanto appartiene alla nostra provincia, e talvolta aggiungeremo le determinazioni topografiche, che ci è riuscito poter ricavare da altri documenti, sebbene di molti di essi luoghi non ci sia fin quà riuscito trovare l' ubicazione precisa.

§. LVI.

§. LVI.

Elenco delle possidenze Farfensi nella Marca, che si rilevano dai Diplomi Imperiali fino all' 1118.

In comitatu CAMERINO.

C*Urtis S. Angeli in Lanciano*. Lanciano villa notissima del contado Camerinese, al presente Marchesato e luogo di villeggiatura delli Signori Marchesi Bandini di Camerino, poco distante da Pioraco.

Curtis de Salabona. Anno 1027.

Curtis S. Gregori in Trevinano. Questa si estende nei fondi, *Trevenario*, ossia *Trevenano*, *Fercliano*, *Galuniano*, *Vocariano*, *Salto*, *Borgiano*, *Manciano*, *Torelliano*, *Rosiano*, *Campo vitioso*, *Monte Berennie*, *Seneizano*.

Curtis S. Abundii: nelle carte del 1027. e 1084. si aggiunge *&* *S- Viti* (*in valle Majana*)

Curtis S. Marini

S. Marie in Manciano

S. Antie in castello Petroso 1027. 1084. *due partes de castro albocavallo, sicut Octavianus per chartas in ipso Monasterio dedit*.

Questo castello (colon. 425. Chron. Farfen.) si ascrive alla diocesi di *Jesi*, e lo possideva circa l' a. 1000. il Conte Sifredo:

De silva plana.

In Verulano, *Ecclesia*, *sub montibus in Camerina curte*.

In Comitatu SENOGALLIENSI. *Curtis de Luzano* (Luciano) 1027.

In Comitatu AUXIMANO *Curtis de Monte Polisco* (territorio di Filottrano. V. Antich. Pic. T. XXIV.)

Curtis Puteraria

S. Pancratii juxta M. Coranum. Questa possidenza fu occupata, cacciatone il Priore Benedettino, dal Conte *Amizone* nel 1022.

Nella carta del 1027. si aggiunge *Ecclesia S. Bartholomei & S. Joannis*.

In Comitatu FIRMANO

Monasterium S. Victorie in monte Matenano cum castellis, cellis, & villis.

Mo-

Monasterium S. Marie. Era in Montegiorgio.

Monasterium S. Silvestri. Restava verso il fiume Potenza.

Monasterium S. Salvatoris sub muro Civitatis Firmane era nel 1051. un Monastero di Donne chiamato *in Cantalupo*, *in fundo portelle*.

Ecclesia S. Lucii extra portam Civitatis; al presente destrutta se pure non sia stata la Chiesa ora Parocchiale di S. Lucia, la quale sebbene al presente resti dentro la cittá aderente alle mura; in quell' epoca per altro doveva rimaner fuori, non dubitandosi che quella parte di città sia una giunta di tempi posteriori. Il cambiamento poi di S. Lucio in S. Lucia non sarebbe una cosa strana.

S. *Germani in burgo ejusdem*; parimente distrutta.

S. Gervasii; nel territorio di M. Rubbiano.

S. Sigismundi

Terra de Paratinis.

S. Angeli de villa magna; nel territorio di Ripatransone vicino al Menocchia.

S. Desiderii (500. modiorum) vicino al Tronto.

Curtis de Cupresseto cum cella S. Marie. Comprende i fondi: *Pacagianus*, *Establo*, *Marianus*, *vocabulo Frassano*, *Fabiccianus*, *Licianus*, *Castapectianus*, *Collina*, *Bivianus*, *Collicellus*, *Cerrus*, *Porticellus*, *Corticella*. Vi si comprendeva pure il castello di *Monte Fano*, il tutto di quà nel Tronto vicino a M. Prandone.

Ecclesia S. Angeli in Copresa.

S. Angeli in Nibiano o Niviano.

Curtis S. Venantii, *&* *terra de Raviliano & Solario*

De flumine in Summatis

De Columnellis.

S. Felicitatis, *alibi* S. *Felicis*.

In Mociano curtis S. Marie de Caminatis ubi dicitur Murrus.

De Bressiano in loco qui dicitur Serranianus cum cella filiorum Guazonis sive Guinizonis.

Castrum Ripa juxta mare cum portu &c. (Chron. col. 425.)

Curtis de cisterna & Monacisca juxta Tennum.

Curtis S. Sabini in Passeriano.

Me-

Medietas Ecclesie S. Paratiatis cum pertinentiis in Petra longa, *&* *in avultriniano*, *&* *in ponte de Bruneta*, *modiorum ultra* 1000. *Juxta mare*. (vicino al porto di Fermo.)

Curtis S. Marie Matris Domini (vicino a Ponzano)

S. Marotis (territorio di M. Leone)

De Valle de Ortatiano alibi curtis S. Marie ossia *S. Marine de Ortatiano.*

Curtis S. Maroti & S. Gregorii de Ortezzano cum magnis pertinentiis.

S. Salvatoris in Memoriis. (sull' Aso)

Curtis de Feclina, *&* *Runcone*, *&* *in Albaniano*, *&* *in Forrita* (in Montelparo)

Curtis de Blotenano cum castello

De cannitulo cum castello

De curestano cum castello

S. Marie in Casule cum castello de Area antiqua

Castellum de Tariano &

Portio de Morta.

Ecclesia S. Antimi (tutto vicino a Montelparo.)

Turris Casule extructa a Beraldo Abbate. (pure in quelle vicinanze)

Curtis Montis Falconis (M. Falcone già noto castello Fermano)

Monacisca in Manilla prope Asum.

In Prætorio.

S. Angeli inter duas Tennas, *alibi juxta Tennam.*

S. Angeli in Antiano.

S. Angeli in Tesenano & terra prope campum asprum in montanis.

S. Angeli in Mariano (altrove si ha *Murgiano*, *Morgizano*, *Merzano* sive *Pontano*) S. Angelo in Potano egualmente noto nel Contado Fermano, e ne' sacri fasti per essere stata la Patria felice del glorioso Protettore della Chiesa S. Niccola.

Robellæ, *alibi de Rotis.*

De Suile.

S. Mariæ in muris (in Belmonte)

S. Martini in monte super Asulam & insula de Aquatino.

Terra de Maceriatinis

Fagetum castellum in pede fluminum.

Ecclesia S. Joannis junta mare.

In Moliano S. Vittoriæ modiorum 11000. Questa Chiesa di S. Vittoria in Mo-

Mogliano fu distrutta ad oggetto che perisse ogni memoria, che sopra di questa corte competeva alla Farfense Abbadia.

Curtis S. Benedicti.

Monasterium de Lumerto cum Ecclesiis S. Mariæ & S. Benedicti:

Monasterium S. Benedicti de Ripa. (vicino a S. Maria del Chienti.)

Ecclesia S. Salvatoris junta flumen Potentinum (usurpata dall' Abate di S. Fermano.)

Monasterium S. Mariæ cum castellis, molendinis &c. & cum portione de Lumerano & portione de Sala (il tutto donato da Caritia Badessa di S. Salvadore in Cantalupo.)

In Clenti Ecclesia S. Petri in Pompejano.

Troliano cum Portu (in Civitanova)

Medietas castelli de Luritu.

Medietas castelli de Monte Alberti.

Portio de Rota & insule de Verano.

Res Guinizonis filii Ildebrandi cum ministerio de Spartiano & campo arsiccio, & de valli (in Morro Valle)

Res Attonis filii Arderadi cum Ecclesia D. Salvatoris, & castello Casa nova.

Molendina S. Mariæ in strata & S. Mariæ in Pontana.

Curtis filiorum Rotlandi cum castello & Ecclesia.

Castellum de Agnanello cum molendinis & Ecclesia donatum ab Alkerio comite:

Medietas collis Bonelli, & Curtis S. Martini (credo che fosse nel territorio di M. Ranaldo.)

Castellum de Bubeta, sive Cubeta,

Et portio de Rose.

Monasterium Puellarum S. Petri in Monteriano. Nell' oscurità in cui siamo dell' ubicazione di questo Monastero di Monache mi viene un sospetto, che possa essere il monastero delle Monache Benedettine di S. Pietro in Pennasangiovanni. Il mio sospetto poi si appoggia ai dati seguenti. Esiste nel territorio di Pennasangiovanni presso la Terra una contrada chiamata *Monterione* dove le Monache suddette di S. Pietro hanno antiche possidenze. La combinazione del titolo del Monastero, delle possidenze di esse in tale contrada, e

della somma analogia del nome della contrada di *Monteriano* con *Monterione* mi danno sospetto che questo fosse il Monastero di cui si parla nelli diplomi Farfensi. E' ben vero che posteriormente queste Monache tennero la Chiesa di S. Michele dentro la Terra, a cui forse furono traslatate, ma è vero ancora che si dissero di S. Michele insieme e di S. Pietro, come ora si dicono soltanto di S. Pietro. Nelle memorie istoriche di Penna sospettai veramente che il titolo di S. Pietro l' acquistassero dopo demolita la Chiesa di S. Pietro in Agello, fu un' eguale sospetto, come è questo, che io sottometto di buon grado alla critica e al giudizio dei dotti leggitori.

Ecclesia S. Petri in M. Granario. (M. Granaro è una Terra della Provincia troppo nota per non abbisognare di commento)

In comitatu ESCULANO

S. Marie in Solestano cum pertinentiis magnis & optimis intra civitatem & foris (col. 423.) Antichissima è la Chiesa di S. Maria in Solestano che per anche esiste nella città d' Ascoli.

S. Angeli in Valle Veneria.

S. Johannis in Piscariis

Castrum de Insula juxta Tesinum cum Ecclesia S. Marie (col. 565.)

Monasterium S. Salvatoris juxta flumen (Asum) *cum Castro Forcie*. E' questa una terra notissima del Presidato di M. Alto detta Force.

Coimbrianum (Cimbrianum) (col. 585.)

Castrum Hallianum (Callianum)

Ophida (col. 461.) all' anno 920. Ivi fu già edificato dall' Abate Beraldo un castello come si è detto più sopra.

Curtis S. Salvatoris in Ofida (col. 565.)

cum Ecclesia S. Mariae (col. 565.)

Iscla cum Ecclesia S. Crucis (col. cit.)

Beneventolum cum Ecclesia S. Bartholomei (col. cit.)

S. Valentinus in magisi & in Moziano

M. Augustinus (Aguscianus)

Insula Helisei

Medietas portus de Porche; *donatio Longini ann.* 1084. *& castrum Aquaviva* (col. cit.)

Me-

Medietas Ripe; (Forse Ripa Berarda uno dei castelli presenti di Ascoli)
Cum medietate Ecclesie S. Salvatoris.
Cosennanum (alibi Contenanum) Cossignano terra al presente del Presidato di M. Alto, e della diocesi di Ripatransone, di cui attendiamo con impazienza le memorie istoriche raccolte dalla somma diligenza dell' erudito Sig. Ab. D. Francesco Santucci.
Ibi Ecclesia S. Leonis, S. *Petri & Medietas Ecclesie S. Gregorii in Vulaniano*.
Assignacium (Asinanum)
Ecclesia S. Thome in podio Ripuli.
Mons Cosi
Spinetulum. Altro Castello del contado di Ascoli.
Ablianum (al.bi Avilanum)
Dullianum
Medietas podi S. Emindii ann. 1084. 1118. in Rofeliano (col. 565.)
Castrum de Curru (Carro)
Octavum
Postmontem
Monasterium S. Laurentie in Polesio cum Castro Rotello ann. 1084. all' anno 1118. si dice *Robelle*. Sembrá per altro corrotto il nome secondo, poichè la terra di Rotella altra del Presidato di M. Alto anche al presente si chiama *Rotella*. Similmente
Castrum Collis Marii, che altrove si dice *Castrum de Colmare cum Ecclesia S. Blasii* (col. 565. forse sará lo stesso che *Collismacri* di di cui si parla alla col 681.) *cum Ecclesia S. Marie de Celoniano, & de S. Petro*; *quarta pars Castri S. Johannis*.
Belium (*Podium* all' anno 1084.) Sará il Belonianum dell' articolo precedente.
M. Prandonis all' anno 1118. altrove *Pandonis*. M. Brandone uno dei principali luoghi del Contado Ascolano, fatto più noto nella storia per aver dato in luce S. Giacomo detto della Marca.
Mons Cretaceus
Medietas Sculucla & Ecclesia S. Aruntii
Medietas de foce Tronto
Saxum Pesile

Curtis de Mozano all' anno 1084. e 1118. il qual castello detto Mozzano esiste anche in oggi, e vi sono le pubbliche Saline della R. Camera Apostolica.

Castrum montis de Nove. Fu fabbricato dall' Abate Beraldo; al presente altra terra del Presidato di Montalto.

Castrum Canose; parimente acquistato dal medesimo Abate - Ai nostri giorni lo conosciamo col nome di *Poggio Canoso* altro castello del contado Ascolano

Arquata parimente acquistata dallo stesso Abate Beraldo; il qual castello al presente è limitrofo fra lo Stato Pontificio, e il regno di Napoli.

Castella Rainonis idest

Castanee Mons; credo debba intendersi la presente terra di Castignano parimente del Presidato di M. Alto.

M. Ajonis. Questo è la terra che ora chiamasi Patrignone, altra pure del Presidato di M. Alto.

M. Patricius

Castrum Apponianum, e all' anno 1118. si aggiunge

M. Altus; ora la notissima città di M. Alto in cui risiede la curia del moderno Presidato, ed è insieme città Vescovile.

Castrum Rovetinum & T. Talliata, che fu parimente un' acquisto dell' Abate Beraldo

Quarta pars Castri S. Johannis prope Pallorem & Asonem

Castrum collis Macri cum Ecclesia.

§. LVII.

Per quello si è detto fin ora abbiam seguita la scorta del cronico Farfense, ma questa guida qui appunto è dove ci manca. Quindi in poi ne prenderemo un' altra niente meno sicura per continuare la nostra serie, com' è quella dei pubblici documenti, col mezzo dei quali potremo con fondamento e correggere, e completare i cataloghi pubblicati giá dal Mabillonio, e dal Muratori. Vi resteranno nondimeno delle lacune, poichè il solo archivio di S. Vittoria, sebbene copioso, non poteva

teva somministrarci tutte le desiderate notizie . Ma nell' aspettazione che da altri archivj sortano documenti per rendere vie più completo il nostro lavoro, abbiamo creduto esser dovere, come lo richiedeva il nostro impegno , di non sospendere la pubblicazione di quel tanto, che dopo le ricerche fatte fino a quest' ora, possiamo contribuire per l' illustrazione di tale Abbazia nobilissima . Che sarebbe se un' opera tanto bene inoltrata si dovesse tralasciare sul meglio ? Non avremo almeno così il dispiacere di vedere inutili i nostri studj , e di non aver somministrato a qualche bel genio tutto il materiale da noi combinato per la lodevole intrapresa di una storia diplomatica completa della Farfense Abbadia . Torniamo a noi.

§. LVIII.

Morto adunque *Beraldo* circa il 1119. fu a lui surrogato *Guidone* secondo il catalogo Muratoriano , che chiama il terzo . Il di lui governo non fu più lungo che di soli sei anni . E' da osservarsi per altro, che gli anni assegnati dall' autore del catalogo altro non voglion dire se non che la prima memoria dell' Abate successore fu trovata in quell' epoca dopo l' ultima menzione che si è avuta dal predecessore, e conseguentemente nei luoghi dove scarseggiava di documenti è un difetto, come vedremo . Ma dall' altro canto difetto quasi necessario, da che mancando altre notizie, e documenti che assicurar possono e della morte, e della nuova elezione, che far poteva l' autore per fissare e dell' una e dell' altra il tempo preciso ? Poteva al più lasciare il tutto nella dubbiezza, e contentarsi dire che l' ultima memoria dell' Abate antecessore si trova in quell' anno, e la prima del nuovo eletto in quell' altro .

§. LIX.

ADENULFO I. successe a *Guidone* nel 1125. Nel codice diplomatico di S. Vittoria s' hanno di lui due carte ; l' una del 1129. l' altra del 1141. Due altre ne produsse il Muratori nel citato Cronico col. 675. e 676.

e *676*. Una del *1139*. L'altra del 1140. Questi fu Cardinale di S. Chiesa creato da Innocenzio II. al dir del Ciacconio, e secondo il Panvinio da Celestino II. il quale lo destinò Legato nella Germania all' Imperadore Corrado. Fu egli presente all' elezione di Lucio II. ma non a quella del di lui antecessore, che fu Celestino II. E' notabile che in niuna delle citate carte prende egli la qualità di Cardinale; il che fa vedere che una tale dignitá la ottenne fra il 1142.e 1144.

§. LX.

RONALDO era Abate nel 1147. e tenne per lo spazio di cinque anni il governo.

§. LXI.

BERARDO III. o IV. lo troviamo Abate nel 1152. Una carta di tal anno, che diamo nel suppl. al codice diplom. di S. Vittoria num. II. ci fa sapere, che essendo egli l' Abate Farfense assegnò al Priorato di S. Vittoria certe rendite, colle quali quel monastero si fosse potuto onestamente mantenere. Questi assegnamenti consistevano in tutte le pensioni, censi annui che si dovevano all' Abbadia in questa provincia, in in certe obblazioni, decime, giurisdizioni spirituali, selve, molini, campi, e in un certo numero di coloni. Questi non governò più di due anni.

LXII.

RUSTICO ne fu il successore nel 1154. Rustico in vero di nome, e di fatti. Era egli un' avarone, indiscreto, ed ingiusto a segno di lasciar mancare ai suoi Monaci le cose più necessarie e indispensabili. Non potendo i Monaci più soffrire le costui tirannie si determinarono, come dice il Muratori nel citato luogo col. *678*. a riclamarne ad Ottone Conte Palatino, commissario di Federico I. Imperadore, il quale, prese in considerazione le di lui giuste lagnanze, ne riportarono favorevole senten-

za

za con un' ordine pressantissimo al Rustico Abate di farsi un po gentile co' suoi monaci, rilasciando ai medesimi tutte le rendite loro assegnate dall' Abate *Adenulfo sancte memorie*. Ciò successe nel 1159. E allora credo che parimente confermasse ai Monaci di S. Vittoria l' assegnamento loro fatto dall' antecessore Berardo di cui parla il documento num. 11. del cit. Supplemento al Cod. Diplomat.

§. LXIII.

GOTTIFREDO fu un' altro Abate Farfense dal 1163. e tenne per cinque anni le redini di quel governo.

§. LXIV.

ADENULFO II. Secondo il Catalogo del Muratori si vorrebbe che durasse nel governo dell' Abbadia per il lungo spazio di anni ventitre; ma in questo l' Autore prende abbaglio perchè

§. LXV.

PANDULFO Abate si trova in esercizio della sua dignità nel 1183. come costa dal documento del num. III. supplement. al cod. diplomat. cit. Nè questo solo è il documento, che noi abbiamo di lui. Un' altro è riferito nel Cod. Diplomat. di S. Vittoria al num. XX. del 1184. 11: di Luglio; il terzo nel Suppl. num. IV. del 1192- 20. di Marzo; il quarto dell' istess' anno (suppl. num. V.) mese di Maggio. Finalmente il quinto inserito nel Cod. Diplom. di S. Vittoria al num. XVI. del 1193. mese di Febbrajo; e questo è l' ultimo di quanti ne sono venuti a nostra notizia perchè in esso gli si dá il titolo seguente: *Per Dei misericordia de Curie Romane Hecclesie presbitero Cardinali*. Conviene creder per altro che poco tempo godesse egli questa grande dignità. Diversamente o il Panvinio, o il Ciacconio, o il Cantelorio, o in ultimo il Cardella ne avrebbero fatta qualche menzione. Non sarebbe difficile il credere che costoro l' abbian confuso con Pandolfo Pisano fatto

Car-

Cardinale nel 1182. e morto circa il 1202. che fu ben diverso dal nostro.

Altri due errori si devono far conoscere del catalogo Muratoriano. Il primo nella protrazione della vita di *Pandolfo* fino all' 1235. Laddove prima del 1198. era morto sicuramente. Il secondo nell' asserire che egli *ab Innocentio III. insigne privilegium impetravit*; poichè quando Innocenzio III. ascese al trono Pontificio egli era già morto.

§. LXVI.

GENTILE I., che fu sconosciuto all' autore del Catalogo fu senza dubbio ancor egli Abate Farfense, e tanto della di lui destrezza si riprometteva il Sommo Pontefice Celestino III., che a lui non meno che al Vescovo di Fermo; che era in allora Presbitero; raccomandó con tutta l' energìa di adoperarsi unitamente per far sì che tutte le cittá, e luoghi della Marca di Ancona facesso giuramento di fedeltá. E' da rimarcarsi nel Diploma di Celestino III. nominarsi il Vescovo Fermano Presbitero prima dell' Abate Farfense per dedurne una chiara prova, che in allora non era più vivo Pandolfo, e che di lui si parlasse, da che per essere egli Cardinale sarebbe stato nominato il primo.

Tutti gli scrittori che hanno trattato fin' ora della ricupera fatta della della Marca dalla S. Sede sotto Celestino III. ed Innocenzo III.ne hanno ascritto il merito unicamente ai Cardinali legati a questa spediti da essi Pontefici, senza che alcuno abbia mai riferito ciò nè punto nè poco anche all' influenza che v' ebbero il Vescovo Fermano, e l' Abate Farfense. Noi per altro dalla citata carta di Celestino III., che si trova nel Regesto antico Fermano (che a Dio piacendo publicheremo in seguito, se quest' opera potrá da noi proseguirsi) e fu inserito dal ch. Sig. Canonico Catalani nell' Appendice all' opera *de Ecclesia & Episc. Firman.* al num. XXXVII. sappiamo che *Presbitero*, e *Gentile* si erano compromessi, che i Marchegiani non ubbidirebbero ai Tedeschi; cioè a Marcovaldo; e che riceverebbero i comandi della S. Sede. I Cardinali poi *Gregorio de' SS. Apostoli*, *Cintio Cenci*, e *Giovanni da S. Paolo* altro non fecero, che farsi merito delle buone disposizioni, che nei popoli avevano preparate e fomentate i detti due personaggi *Presbitero*, e *Gentile*.

Sotto

Sotto il governo di *Gentile* abbiamo una carta di donazione del 1198. mese di Giugno riferita nel *supp. al cod. dipl. num. VI.* altra simile del 1203. del mese di Maggio; e la terza del 1204. di Marzo. Gli Ascolani, che non avevano voluto assoggettarsi alla S. Sede erano stati in guerra coll' Abbadia di Farfa, come aderente, ed impegnata per la medesima, e particolarmente avevano inquietato gli Ofidani. Gentile stimò bene di far con essi una tregua, ma non vi comprese gli Ofidani; e cadendo nella bassezza di farsi col denaro corrompere ricevè una certa somma, per lasciare agli Ascolani il campo libero di sfogare contro degli Ofidani l' odio, che avevano. Non istette però molto Gentile a rientrare in se stesso. Conobbe la viltá di cui si era fatto colpevole, e la vinse con rendere agli Ascolani quello aveva ricevuto da loro; fece nuova tregua per quattr' anni con essi, e vi comprese nominatamente gli Ofidani. Questo non gli bastò. Volle reintegrare li medesimi dei danni sofferti per cagion sua con donar loro un picciol porto colla salina che era *a Truntu usque ad Podium*, come si prova col documento del cit. *supplem. num. IX.* Ecco come gli Uomini grandi sono essi ancora soggetti a gran falli, che non vanno mai disgiunti dalla umana debolezza. Meritano per questo riguardo il generale compatimento, ma sono altrettanto comendabili se tornati nel buon sentiero conoscono il proprio fallo, se ne pentono, lo correggono, e rendono la giustizia a chi si deve.

L' ultimo documento a noi noto fin' ora che porti il nome di questo Gentile è quello dei 13. di Agosto del 1215. riportato nel *Codice diplomatico di S. Vittoria al n. XXI.* il quale contiene un' accordo fra gli uomini di S. Vittoria, e certi nobili, in data parimente da S. Vittoria. Il che fa credere, che egli si trattenesse quasi sempre nella nostra Marca.

§. LXVII.

MATTEO fu l' Abate di Farfa dopo Gentile, e questi ancora è nome sconosciuto all' Autore del catalogo. Abbiamo di lui prodotta una carta di molta importanza nel *Supppl. cit. al num. X.* per cui si concede agli abitanti di Monte Falcone in compenso della loro fedeltà di eleggersi un consiglio, il podestà, il giudice, i massari, i notaj &c. di fare Statuti pel regolamento del proprio comune, e mettersi in somma nello

stato di libertá, che fino a quel punto non avevano mai goduta. Notabile è il motivo di tanta larghezza dell' Abbate Matteo a favore dei Montefalconesi, e per questi di sommo encomio. Dice egli dunque di usar seco loro questa liberalità perchè: *a tempore quo refriguit, & fides fere periit universorum Abbatie ab hac parte montium, fidem purissimam in necessitatis articulo fideliter conservastis*. Monte Falcone adunque per la sua gran fedeltá verso l' Abbadia Farfense, posta in vano al cimento delle più dure circostanze dell' altrui mal esempio, ottenne prima di molti altri luoghi anche più cospicui quanto essi indebitamente, e con mezzi indegni si volevano arrogar tanto prima. La storia de' tempi somministta sempre delli esempj adattabili agli avvenimenti che possono occorrere nelle rivoluzioni dei tempi. Che bello specchio non è ora il fatto di M. Falcone a certi pazzi di questo cadente secolo infatuato, per conoscere che la vera fedeltà verso il proprio Sovrano fu in ogni tempo comendata, e premiata? laddove l' entusiasmo d' insubordinazione nel tempo che rende i popoli degni del comune dispregio li fa o presto o tardi decadere da quella riputazione in cui erano in altri tempi saliti. Intendetela una volta o popoli ciechi; e profittate della parlante lezione voi tutti, che vi lasciate trascinare dal fascino di un' empia disonorante filosofia.

§. LXVIII.

ODERISIO fu Abate, secondo il catalogo, nel 1235. e governò l' Abbadia per tre anni. Nel *Cod. diplomatico di S. Vittoria num. XXXIX.* si produce un documento in data dei 5. di Ottobre del 1236. che contiene la conferma dei beni, decime &c. rilasciate dagli antichi Abati Farfensi al monastero di S. Vittoria. Nell' anno appresso 1237. lo stesso Abate si trova Podestà di S. Vittoria nel mese di Novembre.

§. LXIX.

Dei quattro Abati seguenti noi non abbiamo alcuna memoria, onde siamo costretti accennarne i soli nomi come leggonsi nel catalogo

Anno 1238. MATTEO I. *corrige* II.
1242. HENRICO
1243. FILIPPO
1245. STEFANO

LXX.

§. LXX.

GENTILE II. era Abate nel 1247. e durò nel governo tre anni. Dell' ultim' anno della sua Abbadia, che fu il 1250., abbiamo una memoria in data dei 20. di Febbrajo riguardante il permesso che diede ai Montelparesi di trasferire dentro la terra la Chiesa rurale di S. Severino *in Biotenano* come al *Suppl. cit.* num. XVII.

§. LXXI.

MATTEO. III. successe a *Gentile* nel detto anno 1250. e fu Abate per anni sette. Nulla di memorabile possiamo accennare di quest' Abate

§. LXXII.

GIACOMO I. Abate nel 1257. durò due anni. Abbiamo di lui pubblicata una carta nel citato *Suppl. al num. XX.* dei 23. Maggio del 1257. col mezzo della quale concede alla Communitá di M. Elparo il diritto di sepellire i morti nelle Chiese di quella terra, che in addietro si dovevano trasportare in S. Vittoria, di demolire certe Chiese rurali, e ricostruirle dentro la terra. La data del docomento è: *in Monte Elparo in domo monasterii Farfensis*.

§. LXXIII.

NICCOLO' I. dice il catalogo che fu Abete nel 1259. e per due soli anni dopo dei quali fu sostituito *Pellegrino*. Così ivi si legge. *A.* 1254. *Nicolaus I. Abbas LVIII. qui praefuit annos II. post quos depositus fuit, & ejus loco substitutus anno 2361. Peregrinus.*

§. LXXIV.

PELLEGRINO in vero fu Abate dopo *Niccolò I.* ma il catalogo Muratoriano viene corretto dai documenti da noi prodotti nel Codice

h 2 Diplo-

Diplomatico di S. Vittoria, i quali senza alcun dubbio ci fanno sicuri, che nel 1260. Pellegrino era certamente Abate. Il primo documento del *Cod. Diplom.* è dei 23. di Aprile al *num. LIII.* li altri due nei seguenti numeri LIV. e LV. Laonde Niccolò I. non fu Abate che un' anno solo; e poiché l' ultimo nostro documento di Giacomo I. di lui antecessore è del 1257., converrebbe credere che tal' anno fosse l' ultimo della di lui Abbadia, e anticipare di un' anno quella di Niccolò. In ogni modo il catalogo deve correggersi nell' epoca del cominciamento di Pellegrino non già all' anno 1261. ma al 1260. Dice in oltre l' autore di esso catalogo, che quest' Abate ottenesse da Urbano IV. un un privilegio per cui si fa chiaro conoscere, che la Badia di Farfa si riputava *nullius Dioecesis*. Or di questa di lui assertiva noi produciamo la prova nel *Docum. XCVIII. dal Codice Diplom.* in data cit. dei 2. di Novembre dell' anno 1326. che essendo un diploma confermatorio di alcuni privilegj Farfensi dato dal Cardinal Giovanni di S. Teodoro Legato, espressamente nomina il privilegio del comendato Pontefice Urbano IV. da lui visto, e diligentemente considerato: *per quod* (sono parole del cit. diploma) *Abati Monasterii B. Marie Farfensi nonnulle libertates, & immunitates, exemptiones, ac indulta inspeximus fore concessa, presertim circa ea in quibus pontificalis officii exercitia ut plurimum requiruntur, pro ut ex . . . . inspectione privilegii liquido apparebat*. Della qual cosa abbiamo altra conferma da altro documento del supplemento. E di fatti sotto questo Abate Pellegrino trovasi per la prima volta nominato un Vicario Generale Farfense nella Marca.

§. LXXV.

MORICO successe a *Pellegrino* anche secondo il catalogo Muratoriano. Fu figliuolo di *Monte*; Priore del Monastero di S. Vittoria; ed egli stesso Vittoriese; il che non era noto al Muratori. Dice quest' autore nel suo catalogo che fu Abate nel 1277. e che ebbe otto anni di presidenza. Noi all' opposto abbiamo di lui due documenti. Uno dell' anno 1275. 13. di Luglio; l' altro del 1280. 13. di Marzo. Ecco intanto provato che egli non fu eletto ad Abate nel 1277. ma almeno due anni prima

ma; onde il documento da cui ne ha egli ricavata la notizia altro non prova se non che nel 1277. egli era giá Abate.

§. LXXVI.

GUILLELMO successore di Morico secondo il catalogo fu in esercizio del suo offizio per anni due circa. Il di lui nome si è da noi trovato in due pergamene del 1. Febbrajo, e dei 2. Marzo del 1285. tempo che dal catalogo si assegna alla di lui promozione all' Abbadia.

§. LXXVII.

GIACOMO II. *de Palombaria* della nobilissima famiglia *Orsini* promosso a quest' Abbadia la tenne diece anni. Il catalogo Muratoriano assegna a lui l' anno 1287. Ma noi abbiamo un documento del 1286. 2. di Ottobre che ci anticipa di un' anno la di lui elezione. Dallo stesso documento sappiamo con quanta difficoltá esiggesse i censi e tributi, che gli eran dovuti, per lo che fu obbligato deputare suo Vicario generale *Bertoldo de Palombaria*, quale vien detto in un documento del 1289. ovvero *de filiis Ursi*, come vien detto in un' altro del 1308. Ma ciò non bastando il Papa Niccolò IV. deputò all' Abbadia un Cardinal protettore in persona di *Giovanni di Boccamaza* Vescovo Tusculano nel 1292. Morto il quale, dice lo stesso Catalogo, fu eletto in amministratore il Vescovo di Spoleto, ma per due soli anni tenne egli quell' amministrazione. Di questo Vescovo di Spoleto amministratore di Farfa veramente non abbiam documento. Solo in una carta del 1293. dei 6. di Giugno troviamo ricordato il Cardinal Buccamazzi come *protector & defensor Abbatie Farfensis & ejus membrorum per S. Romanam Ecclesiam*. I nostri documenti ci somministrano memorie di Giacomo Abate Farfense fino al Dicembre del 1294.

§. LXXVIII.

JUNTA era Abate di Farfa ai 9. di Agosto del 1296. Il catalogo del Muratori all' anno 1297. pone *Jocerando*, di cui dice che *præfuit annos X.* e di cui dai nostri documenti si parla dai 12. di Settembre del 1297. fino ai 23. di Aprile del 1304. Se non si vogliono multiplicare i soggetti vi è luogo da credere che *Giunta* o *Junta* fosse lo stesso *Jocerando*. Sotto il governo di questi l' Abbadia Farfense ebbe piú protettori; vale a dire. Dell' Abbadia in generale fu *Francesco Orsini*, e non già *Franceoco Ciacconio*, cme dice il catalogo, *S. Lucie in Silice Diacon. Cardin. cui cura Abbatie Farfensis membrorum, bonorum, & personarum ejus in spiritualibus & temporalibus est ab Apostolica Sede commissa*; e così s' intitola nel 1302. 1308. 1309. e forse lo fu fino alla morte, che si crede succeduta nel principio del 1312. I suoi Vicarj generali furono il detto *Bertoldo Orsini* nel 1308. come si ha nel Codice diplom. di S. Vittoria num. LXXXII. e *D. Paulus D. Francisci* nel 1309. ai 19. di Settembre.

Fu poi protettore del Priorato di S. Vittoria in particolare il *Card. Roberto del titolo di S. Pudenziana*, chiamato *protector & administrator Monasterii S. Victorie*. Deputò in luogo di un Priore un suo Vicario, onde a lui stesso in alcune pergamene si dà il nome di *Priore di S. Vittoria*. Se ne ha la memoria dai 15. di Ottobre del 1299. fino al Maggio del 1302. e nel Novembre del 1303. già si trovano nominati i Priori secondo il solito.

LXXIX.

GREGORIO altro Abate Farfense successore di Jocerando, sconosciuto all' autore del catalogo si é a noi fatto conoscere per una carta dei 14. Maggio 1312. con cui ordinava al monastero di S. Vittoria due camerlinghi i quali ne amministrassero le rendite, unica di lui memoria venuta a nostra cognizione. Quanti anni abbia egli tenuta la Badia non possiamo saperlo. Quello è certo si è, che per diciott' anni l' amministrazione della medesima fu nelle mani dell' amministratore Fra *Bongiovanni*

vanni Vescovo Vegliense, benchè non dubiti, che in tutto quel tempo vi sia stato in Farfa un' Abate, e forse lo stesso Gregorio con piena autorità spirituale, ma con nulla di temporale, e per questo di lui in tutte le carte osservasi un cupo silenzio.

Passando ora al menzionato Bongiovanni amministratore, fu allevato da fanciullo nel monastero di S. Vittoria; come egli stesso ce ne fa fede nel documento inferito al num. XCIII. del Codice Diplomatico di Santa Vittoria. Della di lui amministrazione dell' Abbadia Farfense se ne trovano memorie dai 5. Gennajo del 1314. fino ai 15. Dicembre del 1327. Laonde per compiere li 18. anni inditati nel catalogo Muratoriano convien credere che l' abbia avuta qualche tempo prima, e qualche tempo dopo. Fu egli Vescovo di *Veglia*, isola del mare Adriatico, e fu ignorato dal Farlati diligentissimo illustratore delle Chiese Illiriche, nel quale appunto dal 1312. fino al 1330. in circa si osserva una lacuna nella serie de' Vescovi Vegliensi, che noi col nostro Bongiovanni felicemente riempiamo. Opportunamente poi ci accade di far notare, che il Farlati dopo Tommaso Vescovo Vegliense, che viveva ancora nel 1308. e di cui ignorasi il tempo della morte, ricorda un certo *Giacomo* Bertaldo, morto ai 3. di Aprile del 1315. nominato Vescovo di Veglia tanto nell' epitaffio, che nelle scritture della Diocesi, dove occorre per la prima volta li 14. Settembre del 1314. Ma siccome noi vediamo *Bongiovanni* decorato di tal dignità ai 14. di Gennajo del 1314. è forza di confessare, che Bertaldo non sia stato riconosciuto dal Sommo Romano Pontefice. Il successore poi di Bongiovanni fu Lampredio, che ai 15. di Luglio del 1330. assistè ad un concilio Gradense.

Tornando poi al nostro oggetto, Bongiovanni non fu Vittorio, perchè non lo avrebbe egli taciuto dove chiama il convento di S. Vittoria *nostrum a pueritia nutritorem, in cujus laribus ab adolescentia fuimus educati*. Nelle carte di quel torno di tempo si fa menzione più volte di *Bongiovanni di Bove* monaco Sanvittoriese, e gli si danno importanti commissioni. Un buon notajo c' indica nel 1315. un *nobilis & potens vir D. Abbas Farfensis*, senza specificarne il nome proprio, e siccome in allora non si conosce altro Abate, crederei volentieri, che abbia avuto in mente di esprimere il nostro Bongiovanni; il quale sarà stato di una non comune estrazione, perchè da semplice monaco fu elevato alla

digni-

dignitá Vescovile, ed ebbe un' amministrazione, che prima e dopo di lui si confidava a i Cardinali. Forse non sarebbe assurda la congettura che *Bongiovanni figlio di Bove* fosse stato figliuolo di *Bove Signore di Smerillo*, la qual nobile famiglia era singolarmente affezionata al Monastero di Santa Vittoria, come si rileva dal *Docum. LXIV. del Codice diplomatico* e da altre carte ancora. Un' altro figlio ancora di questo *Bove Signore di Smerillo* fu parimente monaco di S. Vittoria;

Il governo di Bongiovanni pare che non sia stato senza torbidi, nè senza vessazione, giacchè *Amelio* Abate di S. Saturnino di Tolosa Rettore in quel tempo della Marca gli tolse la giurisdizione sopra il Presidato. In un documento dell' Archivio capitolare di S. Vittoria dei 13. di Ottobt.ᵉ del 1323. si trova: *D. Guilelmus de Palma Canonicus Aniciensis in Presidatu Farfensi in spiritualibus & temporalibus Vicarius generalis per venerabilem Patrem & Dominum Amelium Abatem &c.* Ma questa usurpazione di Amelio come più altre non ebbe buon fine. Tutta la Marca si sollevò contro il governo dei Francesi, che *Amelio* cercava d' intrudere in tutti gli uffizj, spogliandone i nazionali. Giuntene le querele, ed i riclami al Sommo Pontefice gli fu forza spedire all' afflitta Italia il Cardinal Giovanni Gaetano Orsini coll' autorità di Legato Apostolico, il quale quietó colle sue buone maniere i popoli allarmati, rimise il buon' ordine, e in quanto all' Abbadia Farfense la reintegrò nella giurisdizione almeno spirituale nella Marca, come viene assicurato da un autentico diploma dell' Archivio di S. Vittoria, da noi inserito nel Codice diplomatico di quella terra al num. XCVIII. dato in Firenze ai 2. di Novembre del 1326.

§. LXXX.

GIOVANNI DA RIETI succeduto a *Jocerando* nel governo dell' Abbadia di Farfa secondo il piú volte mentovato catalogo sarebbe stato Abbate otto anni. Ma noi ne troviamo memoria del 1332. epoca del cominciamento secondo il detto catalogo fino al 1348. come apparisce dal *Cod. diplom. di S. Vittoria docum. CIV.* Era in quel tempo miseramente decaduta tanto nello spirituale, come nel temporale quell' Abbadia, ed i monaci ne fecero forti doglianze a Giovanni Abate di Subiaco. Eppure tutta

tutta l'Abbadia nel 1346. era stata visitata per ordine del Capitolo generale di quella congregazione tenuto in Roma. Ma a mali inveterati si porge difficilmente riparo, e con molta difficoltà restano sanati in breve tempo.

Sotto questo Abate Giovanni ebbe parimente il suo amministratore la nostra Badia, e quest' incarico fu addossato ad *Araldo Abate di Cluniaco*. Fin dal secolo X. come si è detto fu riformata quest'Abbadia secondo la disciplina della celebre Abbazia Cluniacense di Francia. Forse per poterla piú facilmente riformare secondo quell' istituto fu data in amministrazione all' Abate suddetto, ma forse ancora per l' influenza che il governo Francese aveva sulla corte Pontificia, che allora risedeva in Avignone.

§. LXXXI.

ARNOLDO da amministratore che era stato dell' Abbadia per lo spazio di diece, o quindici anni passò ad esserne Abate dopo morto Giovanni, e secondò il catalogo la resse per lo spazio di cinque anni, vale a dire dal 1350. fino al 1355.

LXXXII.

ALARDO, e non Araldo, come si legge nel catalogo tante volte citato successe ad Arnoldo, e tenne la Badia per lo spazio di anni sette dal 1355. al 1363. Noi abbiamo menzione di lui in un documento del 1358. dei 25. di Agosto.

§. LXXXIII.

SISTO fu l' Abate eletto dopo di *Alardo*, e per il lungo tratto di 25. anni governó l' Abbadia. Di lui si parla nei nostri documenti ai 13. di Aprile del 1368. e ai 17. di Luglio del 1370. Dice il catalogo, che *obtinuit privilegium favorabile ab Urbano V. Papa*, ma non accenna qual fosse.

§ LXXXIV.

NICCOLO' II. è posto per successore di Sisto nel catalogo al 1388; è vien detto l' ultimo delli Abati Claustrali, che governó dodici anni. Dopo la di lui morte, segue a dire lo stesso Catalogo, che dal Papa Bonifazio IX. fu data la stessa Abbadia in comenda a *Francesco Carbone alias Tomacellus* nipote dello stesso Pontefice, e fin d' allora s' introdussero in Farfa dei Benedettini Tedeschi.

Ma io porto parere, che l' autore del catalogo sbagliasse nel cognome dell' Abate comendatario. Francesco *Carboni*, o *Carbonaro* non fu fatto Cardinale da Urbano VI. nel 1384. giacchè in una carta del 1401. dei 6. Marzo egli stesso s' intitola solamente: *Nos Franciscus Thomacellus Dei & Apostolicæ Sedis gratia Abbas Farfensis*, senza far motto della dignitá Cardinalizia, come avrebbe fatto sicuramente se fosse stato il Cardinal Francesco Carbone. Il Sig. Arciprete Sperandio nella sua Sabina sacra e profana, stampata in Roma nel 1790. si è lasciato senza meno trarre in errore dall' incognito autore del Catalogo Muratoriano, che fu il primo a confondere Francesco Tomacelli Abate Farfense col Cardinal Carbone, il quale senza ragione alcuna da lui si chiama *Tomacelli* come ottimamente osserva il Sig. Curato Cardella nelle memorie istoriche de' Cardinali di S. Chiesa al Tomo II. pag. 297. Ma egli ancora cade poco appresso in un simile errore, facendo morire il Cardinal Carbone, creato secondo lui da Urbano VI. nel 1381., dopo nove anni di Cardinalato nel 1405. inconseguenza certamente impercettibile.

Così parimente il citato Sig. Arciprete Sperandio asserisce alla pag. 141; che il Cardinal Francesco Carboni, detto Tomacelli, fu Abate Farfense nel 1400. finchè durò a vivere, cioè fino al 1. Luglio del 1405. E pure lo stesso autore alla pag. 276. enumerando i vicedomini della Chiesa Sabinese, nomina Lorenzo di Napoli e Francescantonio di Magliano, che si leggono successivamente Vicedomini nella Chiesa di Sabina, vacante *per la morte del Cardinal Francesco Carboni nella sagra Visita del* 1386. Nella continuazione di detta vacanza si trova anche Vicedomino Sabinese *Niccolò Abate di Farfa* in un' istrumento del 1389. Noi lasceremo a quelli, che tesseranno con maggior critica e diligenza

la

la serie dei Vescovi Sabinensi il pensiero di dilucidare siffatte contradizioni. A noi basta di aver accennato che l' Abate comendatario Farfense è diverso affatto dal Cardinal Carbone, che il Cardinale Carbone non era morto nel 1386. Anzi continuò a vivere fino al 1405. 5. di Luglio, come chiaramente lo testifica l' epitaffio riportato dall' Ughelli *de Episcopis Sabinensibus*. Onde il *sede vacante* del 1386. 1389. e 1390. riguarda probabilmente quel tempo, quando passato *Filippo Alensonio* Vescovo di Sabina al partito dell' Antipapa Clemente VII. la sua cattedra fu riguardata come vacante, finchè al medesimo da Bonifazio IX. venne restituita. Or dopo la costui morte accaduta nel 1397. son di parere gli succedesse il Cardinal *Carbone* che ne fu Vescovo fino al 1405. Essendo poi stato il Cardinal Carbone Cisterciense, come dice l' Ughelli, non è da credere, che, espulsi i Cisterciensi da Farfa, vi abbia egli fatti venire i Benedettini Teutonici.

§. LXXXV.

JACOPO, o sia Jacopino Cardinale del titolo di S. Maria Nuova Udinese noi troviamo essere stato Abate di Farfa dopo il Tomacelli, del quale non si conosce quasi altro che il solo nome. Dapprima fu Medico, quindi Protonotario Apostolico, e S. Antonino lo chiama uomo molto religioso, e pio Vescovo. Morì eletto legato alla repubblica Veneta in Rimino, dove si vede tuttora l' effigie scolpita in candido marmo, ma in qual' anno non si sapeva fin' ora, mettendo la di lui morte il Contelorio nel 1413. il Ciacconio nel 1410. e nel 1412. Questa difficoltà si diminuisce qualche poco dal documento CXXIII. del Codice diplomatico di S. Vittoria che é del 1411. 9. di Agosto, e nel quale il medesimo ancora vivente si dice: *Rmus in Christo Pater & Dominus D. Jacobus S. Mariæ Novæ Sacrosanctæ R. E. Diacon. Cardin. Utinensis vulgariter nuncupatus, & legitimus administrator Venerab. Monast. Farfensis*. Dalla qual parola *legitimus* sembra potersi dedurre, che allora vi fosse ancora altro Abate Farfense creato da altri Pseudo-Pontefici. Jacopo fu sempre all' obbedienza di Greeorio XII. da cui era stato creato Cardinale.

§. LXXXVI.

Di fatti lo Sperandio, che non conosceva come Abate Farfense il Cardinal Jacopino, perchè nella Sabina si aderiva ad Alessandro V. nomina come successore del Tomacelli un *Francesco di Viterbo* dall' anno 1406. fino all' anno 1414. in cui morì. In una carta dell' Archivio di S. Vittoria *Datum in Monasterio nostro Farfensi anno Domini* 1411. *Indictione IIII. die* 12. *Mensis Novembris Pontificatus S. D. N. Johannis PP. XXIII. anno secundo*, si ha che *Franciscus de Viterbso Dei & Apostolicæ Sedis gratia humilis Abbas venerabilis Monasterii S. Mariæ Farfensis quod nullius Diœcesis existit*, conferisce ad Antonio *Collette Manentis de Cassia* diocesi di Spoleto un canonicato e prebenda della Chiesa di S. Angelo di Macerella distretto di Cascia, rinunziato dal Venerabile Sig. Niccolò Galloppini di Cascia, comandando al Sig. Andrea Petroni Pievano di detta Terra di metterlo al possesso. Sigillato col Sigillo tondo : *Conventus S. Mariæ de Farfa*.

Francesco da Viterbo non era riconosciuto in allora come Abate Farfense nella Marca, come si vede dal diploma del codice diplomatico di S. Vittoria che Gregorio XII. ai 15. di Aprile del 1412. indrizza da Gaeta ai Sanvittoriesi, i quali conseguentemente gli erano ancora fedeli. Ma siccome morì solamente nel 1414. quando già i Marchegiani si erano rivolti a Givanni XXIII. (*loc. cit. num. CXXV. pag.* 333.) sarà stato da loro riconosciuto anche Francesco da Viterbo per Abate Farfense.

§. LXXXVII.

L' Andreatonelli nella sua storia Ascolana (*pag.* 122.) ci fa conoscere un' altro Abate Farfense successore, sia del Cardinal d' Udine, o sia di Francesco Viterbiese, cioè *Fra Domenico da Capradossa* castello del contado di Ascoli *vir*, dice il citato autore, *inter Benedectinos sua tempestate magni nominis & summae auctoritatis*. Fu Abate Farfense nel 1417. e i monumenti che ne parlano, come egli dice si conservavano presso i nobili Signor Sgariglia di essa città di Ascoli.

§. LXXXVIII.

§. LXXXVIII.

Adunque la sede abbaziale Farfense non variò cinque anni dopo la morte di Francesco da Viterbo, come asserisce lo Sperandio; poichè non solamente si trova nel 1417. il mentovato *Domenica da Caprodosso* fatto Abate probabilmente da Gregorio XII. dopo la morte del Cardinale d' Udine (perchè essendo egli il Pontefice Marchegiano doveva naturalmente tener l' Abbadia dal Pontefice a cui obbediva la Marca cioè da Gregorio XII.) ma nel detto anno 1417. ai 3. di Settembre noi abbiamo un' altro Abate comendatario in persona di *Giordano Orsini* Vescovo d' Albano come del Documento CXXVI. del Codice Diplomatico; e questi era del partito di Giovanni XXIII. Essendo adunque abate più di due mesi prima dell' elezione di Martino V. l' abbazia avrá vacato al più tre anni. Abbiamo noi intanto una lacera carta scritta nel 1415. dove si legge. *Ecclesia Romana pastore vacante, vacante etiam Abbatia Farfensi que non habebat Abatem neque superiorem*. Restituitasi finalmente la pace alla Chiesa, ed estinto lo scisma funestissimo, per la elevazione di Martino V. anche l' Abbadia Farfense riaquistò la perduta sua calma, governata poi sempre da Abati comendatarj. Laonde saremo brevi in accennarne la serie, non presentandosi più difficoltà di rimarco per combinarne la successione.

§. LXXXIX.

GIORDANO ORSINI adunque fu Abate Farfense secondo la memoria che abbiamo allegata ai 3. di Settembre del 1417. e probabimente fin dall' anno 1414. Nel 1435. era ancor egli, che morì ai 29. di Marzo del 1439.

XC.

GIOVANNI ORSINI Arcivescovo di Trani trovasi eletto Abate comendatario (forse per rinunzia del predecessore) all' anno 1437. e ritenne 39. anni l' Abbadia. Così lo Sperandio. Noi abbiamo le memorie di

di lui nei documenti dal 1444. 1. di Giugno fino al 1469. ai 26. di Marzo.

Le cose degne di essere ricordate sotto la di lui Abbazia sono, che nel 1452. ai 18. di Settembre si fissarono i confini fra il territorio Farfense, e quello di Ripatransone, come apparisce dal docum. XLI. del Tom. XVIII. Antich. Picen. III. dell' Antich. del medio e dell' infimo evo. L' altra che nel 1457. ai 24. di Settembre si tenne quì nella Marca un capitolo generale, e v' intervennero *Giovanni de' Nobili di Massa prevosto di S. Giovanni*, e *S-Benedetto da M. Giorgio* Vicario generale Farfense; *Fr. Francesco* priore di S. Vittoria; *Fr. Domenico* priore di S. Angelo di Montelparo; *Fr. Giacomo* priore di S. Lorenzo di Rotella; *D. Nardo* rettore della Chiesa di S. Angelo *de Monte S. Mariæ in Lapide*, cioè M. Gallo; *Donnus Calzarellus prepositus Ecclesie S. Marie in Lapide*, *D. Antonius prepositus Ecclesie de Pantano*, *& Cappellanus S. Marie de Furonibus*; *Fr. Marino monaco S. Salvatoris de Force*; *D. Bartolommeo Cole de Montalto*; *D. Angelino di Domenico de Porchia Rectore Ecclesie S. Lucie*; *D. Gueruccio Andree Cacch. de Montedenove* priore di Offida; *Fr. Giacomo di Giovanni de Force prior S. Marie de Cellis de M. de Nove*; e in questo Capitolo fu accordato un sussidio al Reverendiss. Abate Farfense Giovanni Orsino suddetto Arcivescovo di Trani, col permesso d' alienare dei stabili fino al compimento delle fissate somme.

§. XCI.

LATINO ORSINI Vescovo Tusculano successe a Giovanni nella comenda dell' Abbadia Farfense circa il 1476. La ritenne egli per un sol' anno, nel quale sostituì ai Benedettini nella Congregazione Teutonica quei di Subiaco, e divise la mensa dell' Abate Comendatario dalla mensa Conventuale dei Monaci, e restituì a questi il diritto di potersi eleggere un' Abate claustrale. Tutto ciò si contiene in una Bolla di Sisto IV. in data del primo Agosto del 1477. Questo fu per così dire il testamento di quell' illustre soggetto, che morì dopo diece giorni.

XCII.

XCII.

COSIMO MIGLIORATI detto ORSINI Monaco Farfense fu eletto abate comendatario l' anno 1477. Fu creato Cardinale del titolo de' SS. Nereo ed Achilleo nel 1480. e morì ai 21. di Novembre del 1481. Un bel monumento di questo Cardinale per l' esatta osservanza della monastica disciplina l' abbiam prodotto nel Codice Diplomatico di S. Vittoria al num. CXXXV. pag. 252. del 1. Giugno 1481. Egli giace sepolto in Farfa.

XCIII.

BATTISTA ORSINI fu dichiarato abate comendatario l' anno 1482. godè la Badia per ventidue anni, ma terminò infelicemente i suoi giorni a Castel S. Angelo. Fu egli creato Cardinale Diacono da Sisto IV. del titolo di S. Maria in Domenica, e poi Prete del titolo de' SS. Giovanni, e Paolo, e fu Legato della Marca dal 1493. al 1500. La di lui parzialitá per gli Ofidani suoi sudditi particolari gli fece intraprendere una infelice guerra contro gli Ascolani, descritta giá dall' abate Ascolano nel Saggio delle cose Ascolane pag. 353. I documenti di S. Vittoria fanno menzione di lui dal 1482. fino ai 5. di Ottobre del 1502.

§. XCIV.

GALEOTTO FRANCIONO DELLA ROVERE nipote del Papa Giulio II. trovasi comendatario di Farfa dall' anno 1505. per due anni, e mesi.

§. XCV.

SISTO GALA DELLA ROVERE, nipote anch' egli del Papa Giulio II. fu eletto Abate l' anno 1508. Morì nel 1513.

§. XCVI.

§. XCVI.

NEAPOLIONE ORSINI D' ARAGONA ricondusse di nuovo in casa Orsini l' Abbadia, che la possedè fino al 1530. Fu infelice il fine che egli fece, poichè Clemente VII. lo spogliò d' ogni dignità, e benefizio, essendosi ribellato contro di lui, e poi dalli stessi fratelli fu anchè privato di vita.

§. XCVII.

FRANCESCO ORSINI D' ARAGONA fù sostituito all' Abbadia Farfense in luogo dell' espulso Neapolione nel 1530. e la tenne fino al 1543.

§. XCVIII.

RANUZIO FARNESE Cardinale tenne la Badia dal 1546, fino alle morte, che gli accadde ai 28. di Ottobre del 1568. Nel 1567. Dice il Catalago Muratoriano che *amotis Germanis alios e Congregatione Cassinensi illic constituit Pius V.* Questo, come sì è detto, lo volle fare il Cardinale Lavino Orsini, ma probabilmente non sará stato eseguito. Simili congiamenti riguardarono credo io, solamente il principale monastero, e non mai quelli della Marca, dove si vede una non interrotta successione delli stessi monaci fino all' epoca di cui parliamo, se non vogliamo piuttosto ammettere, che i diversi soggetti adottassero le diverse riforme, e si facessero Cluniacensi, Cisterciensi, Teutonici, Cassinesi &c. a seconda delle volontá e del capriccio dei loro rispettivi superiori; Anzi troviamo che in S. Vittoria in ispecie i Cassinesi furono soltanto introdotti nel 1613.

§. XCIX.

ALESSANDRO FARNESE successe a Ranuccio nell' Abbadia di Farfa, che ritenne sino al 1589. ai 2. di Marzo quando morì. Dopo la costui

costui morte soffrì l' Abbadia una notabile rivoluzione, giacchè Sisto V. privò gli Abati della giurisdizione temporale, che fu passata alla Sacra Consulta. Ed ecco come appoco appoco veniva diminuendosi questa gran machina che pochi secoli addietro vedemmo di una giurisdizione tanto estesa, e potente. Sotto Alessandro Farnese aveva già ricevuta quest' Abbadia un' altra gran ferita per la erezione della Diocesi di Ripatransone fatta da S. Pio V. nel 1571. ai 30. di Luglio, per la quale diversi luoghi del Presidato furono incorporati nella nuova Diocesi come Force, M. Alto, M. di Nove, Rotella, Porchia, Cossignano, Patrignone: E per indennizzare il Vescovo di Ascoli si smembarono parimenti dalle giurisdizione Farfense Offida, Montegallo, e Caprodosso. Nel 1586. ai 14. di Novembre fu eretta la cattedra Vescovile di M. Alto, con che dopo la cessazione della giurisdizione temporale venne meno la Spirituale dell' Abbadia Farfense nelle Marca. Rimase soltanto illesa S. Vittoria dove per due intieri secoli procurarono i Cardinali Comendatarj di difendere i piccioli resti della loro antica immensa giurisdizione contra gli Arcivescovi Fermani, tenendovi sempre i loro Vicarj, o sia commissarj generali, come si vede dal catalogo, che noi ne diamo dopo di questa serie.

§. C.

ALESSANDRO MONTALTO fu l' Abate Farfense dopo il Farnese. Egli era nipote di Sisto V. e di lui parlammo nella collezione degli uomini illustri di M. Alto. Si trova egli istallato il dì 29. Gennajo del 1590. cioè vi sarà stato nominato immediatamente dopo la morte del Cardinal Farnese. In tempo di quest' Abate Gregorio XIV. reintegrò gli Abati comendatarj della giurisdizione temporale. Ma ciò fu cosa del tutto effimera, poichè Innocenzo IX. di lui successore, inerendo alle disposizioni prese su di ciò dal Pontefice Sisto V. nuovamente ne la privò.

Tutte queste novità per altro non riguardavano più il Presidato Farfense della nostra Marca, sottomesso già da gran tempo quanto alla giurisdizione temporale ai Legati Rettori e Governatori della Marca. Nè io ho potuto rinvenir l' epoca precisa in cui gli Abati Farfensi la perderono. Anzi dopo le guerre dell' Abate Gentile, io non ho rinvenuta memoria che l' abbiano mai più esercitata in queste parti.

Quanto alla spirituale il Cardinale Montalto si diede tutta la cura possibile per far rifiorire nei monasteri di sua giurisdizione la pietà e la vita regolare, cosicchè potè egli così facilmente eseguire quello che invano era stato tentato da più altri predecessori, cioè introdusse nei monasterj della Marca la Congregazione Cassinense, come apparisce dal documento CXLII. del codice diplomatico di S. Vittoria dell' anno 1613. 2. di Gennajo, e da più altri Documenti conservati in quell' archivio. Del tutto ne daremo un ragguaglio distinto nelle memorie istoriche di S. Vittoria.

§. CI.

FRANCESCO ORSINI ottenne l' Abbadia dopo la morte del Cardinal Montalto accaduta li 2. di Giugno 1623. Per soli cinque anni egli la tenne, dopo il qual tempo rinunziolla per esser passato a vestir l' abito della Compagnia di Gesù.

§. CII.

FRANCESCO BARBERINO Seniore e Cardinale di S. Sabina ottenne l' Abbadia di Farfa dal Pontefice Urbano VIII. l' anno 1627. Questi diede l' ultimo crollo all' ordine Benedettino nel Presidato Farfense, come nel monastero di S.Salvatore maggiore con ottenerne da Urbano VIII. la soppressione, e non ostante tutte le opposizioni dei poveri monaci l' effettuò, come dal *Cod. Diplomat. di S. Vittoria al num. CXLIII.* ann. 1728. 13. di Settembre, e un' anno appresso cioé ai 7. di Settembre del 1629. furono dallo stesso Urbano VIII.con suo Breve discacciati i monaci berrettanti: il qual breve è registrato nell' Appendice del Sinodo Farfense alle pag. 999.

Il primo progetto per la soppressione dei monasteri Farfensi era di convertirne le rendite nella erezione di qualche Seminario. Ma Urbano VIII. non volle che si abbandonassero le Chiese, ed eresse in vece delle collegiate dove erano monasterj, come a S. Vittoria, a Montelparo, in Force, in Rotella, e Monte di Nove nel 1633. ai 18. di Novembre e la Bolla viene da noi riportata nel *Suppl. al Cod. diplomat. num.* XLVII.

Le

Le giurisdizione Spirituale dell' Abate Comendatario fu ristretta sopra queste sole collegiate, ma i rispettivi luoghi furono incorporati nelle Diocesi di Fermo, e di M.Alto. Questa ultima novità fu un seminario di liti in punto di giurisdizione fra gli Arcivescovi Fermani e gli Abati comendatarj, sostenendo tanto gli uni quanto li altri con tutto l' impegno autorità e credito i rispettivi diritti.

Francesco morì in Roma li 11. di Dicembre del 1679. e di lui, come Abate Farfense parlano i nostri documenti fino alli 3. di Ottobre del 1671.

§. CIII.

CARLO BARBERINI Cardinale fratello del mentovato Franesco cominciò a goder l' Abbadia l'anno 1682. Celebrò il Sinodo Farfense I. nelli giorni 34. 5. e 6. di Giugno del 1685. pieno di ottime provisioni, e di belle notizie, tutte relative al buon governo della comenda. Fece egli solo tutte le spese, e benché v' intervenissero deputati di tutti i luoghi dove si estendeva la giurisdizione Farfense, cioè dalle diocesi d' Ascoli, Teramo, Montalto, Fermo, Assisi, Spoleti, Rieti, Aquila, Solmona &c. a tutti pagò le spese del viaggio. Contribuì alli Signori Priori delle Collegiate, Canonici, Curati &c. dieci Scuti, e alli Prebendati e Beneficiati Scuti sette per ciascuno di quelli che venivano dalla Marca. Diede a tutti il vitto, come pure a quattro Vescovi, che vi si trovarono. Il sinido fu stampato l' anno seguente in Roma, ed è uno dei piú stimati.

§. CIV.

Dopo aver accennate le tante liti, che furono fra gli Abati Farfensi, e gli Arcivescovi di Fermo non sarà fuori di proposito di qui soggiungere l' elenco delle Chiese poste dentro i limiti della Fermana Archidiocesi, sopra delle quali e gli uni e gli altri pretendevano di avere la loro giurisdizione. Quest' elenco si è da noi ricavato da una delle ultime proteste fatte su ciò dal Cardinal Carlo Barberini ai 29. di Agosto del 1686., ripetuta nel 1698.

INTRA OPPIDUM S. VICTORIÆ

Collegiata & Parocchialis Ecclesia S. Victoriæ
Ecclesia S. Trinitatis
S. Mariæ de Misericordia
S. Crucis
S. Sebastiani & Societas S. Jacobi
Ss. Crucifixi seu S. Jacobi
S. Rochi .
Cappella Ss. Petri & Pauli apud Franciscanos .
Monasterium monialium S. Catharinæ
Hospitale , Mons frumentarius , & Mons Pietatis .
Confraternitates Ss. Sacramenti , & Rosarii in Collegiata .

PROPE ET EXTRA OPPIDUM

Ecclesia S. Mariæ Angelorum
S. Mariæ de monte
S. Mariæ de plano
S. Mariæ de Piaggia
S. Tiburtii in territorio S. Victoriæ .

IN OPPIDO MONTIS FALCONIS

Ecclesiæ parocchialis S. Angeli & Confraternitates Ss. Sacramenti & Rosarii
S. Petri in Penna , & Societas S. Mariæ de Carmine
S. Petri in porta , seu S. Mariæ de Pace .
S. Januarii
S. Catharinæ

IN TERRITORIO EJUSDEM OPPIDI

Ecclesiæ rurales S. Antonii de Padua
S. Mariæ in capite scalarum nuncupatæ delle Scalelle

S. Ma-

S. Mariæ Lauretanæ
Et Mons Frumentarius &c.

INTRA OPPIDUM S. MARIÆ IN GEORGIO

Ecclesia Præposituralis & curata Ss. Johannis & Benedicti
Societas Mortis in ea erecta, & Ecclesia S. Sebastiani

EXTRA MŒNIA EJUSDEM

Ecclesia S. Johannis

IN TERRITORIO BELMONTIS

Ecclesia S. Mariæ Piccininæ

IN TERRITORIO MONTIS RANALDI

Ecclesia S. Mariæ de Monte Ursi.

IN CASTRO MONTIS S. PETRI DE ANGELIS

Ecclesia Præposituralis Ss. Laurentii, & Blasii, & Societas Ss. Sacramenti:
Ecclesia ruralis S. Blasii

IN TERRITORIO ALTETA

Ecclesia S. Flamiani

IN OPPIDO ALTIDONÆ

Ecclesia Collegiata S. Antonii, & Societas Ss. Sacramenti, &
Parocchialis Ecclesia nuncupata in Margulano.

IN

IN OPPIDO MONTIS MONACI

Ecclesia Præposituralis & curata

IN CIVITATE FIRMANA

Ecclesia Parochialis S. Petri in Penna
Ecclesia S. Salvatoris.

In una simile memoria del 1576. si nominano oltre alle riferite; la Chiesa Parocchiale di S. Maria di M. Falcone, la Chiesa di S. Lucia di M. Elparo, e di S. Biagio di Teramo sull' Aso, territorio di Comunanza, di S. Emidio *ad pastinum* di S. Elpidio a mare.

§. CV.

In occasione della morte dell' anzidetto Abate i capitoli delle Chiese collegiate di Tossia, di Fara, e Poggio Mirteto elessero per la prima volta il Vicario capitolare, benchè secondo il Sinodo Farfense un tale diritto si appartenesse a tutte insieme le quindici Collegiate di Farfa. Laonde i nostri Canonici Marchegiani non ebbero parte in quella prima elezione.

§. CVI.

GIOVANNI ANTONIO GUADAGNI Cardinale di santissima vita ottenne susseguentemente l' Abbadia, e ne prese possesso li 26. di Settembre del 1738. ma dopo otto giorni la dimise liberamente.

§. CVII.

DOMENICO PASSIONEI celebre Cardinale per la sua profonda dottrina fu sorrogato al comendato Cardinal Guadagni. Dopo averla ritenuta ott' anni la dimise ancor' egli per rinunzia.

§. CVIII.

§. CVIII.

FEDERICO MARCELLO LANTE DELLA ROVERE Cardinale successe all' Abbadia per la detta rinunzia fatta dal Cardinal Passionei in suo favore. Finalmente sotto quest' Abate Comendatario si pose fine alle lunghissime liti fra gli Arcivescovi Fermani, e gli Abati. Il saggio Benedetto XIV. sciolse il nodo gordiano, e senza pronunziar sentenza abolì la giurisdizione Farfense nella Marca, sottomettendo le diverse Chiese, Parocchie, e Collegiate all' Ordinario di Fermo, riservando solamente qualche onorifico agli Abati Farfensi. Ed in tal guisa nella nostra Marca nel 1747. finì d' estinguersi quella potenza, ed autoritá, che fin dal secolo VIII. vi avevano acquistata gli Abati Farfensi, dopo averla portata al sommo nel secolo XIII. e poi appoco appoco perduta a segno che gli Abati comendatarj presenti non ne godono altro che un leggierissimo fumo come sarebbe la nomina dei canonicati, i canoni, e altre simili picciolissime onorificenze.

§. CIX.

ANTONIO LANTE Romano Presidente della Zecca Pontificia, nato li 17. Dicembre del 1737. nipote del prelodato Cardinale Federico Marcello Lante ebbe in rinunzia la nostra Abbazia nel 1769. cui auguriamo di poterla godere fino agli anni di Nestore, avendo sotto di lui goduta l' Abbadia una perfettissima calma, che speriamo sarà per godere egualmente in appresso tanto per riguardo alla di lui somma prudenza, quanto per esser cessati tutti i motivi che per lo innanzi tenevano agitati gli Abati comendatarj, le cui sì frequenti rinunzie, specialmente di questo secolo non da altro io le ripeto che dal volersi così disimbarazzare gli Abati da ogni intrigo, ed impegno.

CA-

CATALOGO
DELLI ABATI FARFENSI

DALLA ORIGINE DELL' ABBADIA
FINO AI GIORNI PRESENTI

DIVISO PER SECOLI

ABATI DEL SECOLO VIII.

I. SA Lorenzo Fondatore
II. S. Tommaso
III. Auneperto
IV. Lucerio
V. Fulcoaldo
VI. Guandelberto, o Waldelperto
VII. Alano
VIII. Guicberto
IX. Probato
X. Rangambaldo

ABATI DEL SECOLO IX.

XI. Altiperto
XII. Mauroaldo
XIII. Benedetto
XIV. Ingoaldo
XV. Sicardo
XVI. Pietro Vescovo di Spoleto, che rinunziò
XVII. Iederico

XVIII.

XVIII. Pertone
XIX. Giovanni
XX. Anselmo
XXI. Teutone
XXII. Nodeperto
XXIII. Spentone
XXIV. Vitale

ABATI DEL SECOLO X.

XXV. Pietro
XXVI. Giovanni eletto
XXVII. Rimone per rassegna di Pietro
XXVIII. Raffredo
XXIX. Teobaldo
XXX. Campone)
XXXI. Dagiberto) tutti tre in un tempo
XXXII. Ildebrando)
XXXIII. Adamo I.
XXXIV. Uberto
XXXV. Leone
XXXVI. Giovanni privato
XXXVII. Adamo II. privato
XXXVIII. Giovanni reintegrato
XXXIX. Alberico.

ABATI DEL SECOLO XI.

XL. Ugone il quale rinunziò dopo pochi anni
XLI. Guidone I.
XLII. Ugone eletto la seconda volta rinunziò di nuovo
XLIII. Guidone per la seconda volta
XLIV. Ugone rieletto la terza volta
XLV. Guidone II.
XLVI. Bonifazio rinunziò
XLVII. Suppone eletto e non approvato dall' Imperadore
XLVIII. Rainaldo

XLIX. Berardo I.
L. Rainaldo
LI. Berardo II.

ABATI DEL SECOLO XII.

LII. Oddone
LIII. Beraldo o sia Berardo III.
LIV. Arnolfo I.
LV. Rainaldo
LVI. Berardo IV.
LVII. Rustico
LVIII. Gottifredo
LIX. Adenulfo
LX. Pandulfo

ABATI DEL SECOLO XIII.

LXI. Gentile I.
LXII. Matteo I.
LXIII. Matteo II.
LXIV. Enrico
LXV. Filippo
LXVI. Stefano
LXVII. Gentile II.
LXVIII. Matteo III.
LXIX. Giacomo I.
LXX. Niccolò I.
LXXI. Pellegrino
LXXII. Morico
LXXIII. Guillelmo
LXXIV. Giacomo II.
Giovanni Bucamazzi Cardinal Protettore.

ABATI DEL SECOLO XIV.

LXXV. Junta forse lo stesso che Jocerando
Francesco Orsini Cardinale Protettoe rdell' Abbadia in generale

Ro-

Roberto Cardinale di S.Pudenziana Protettore e Amministratore di S. Vittoria.

LXXVI. Gregorio
Bongiovanni Vescovo di Veglia Amministratore
LXXVII. Giovanni di Rieti
Arnoldo Abate di Cluniaco Amministratore
LXXVIII. Arnoldo
LXXIX. Alardo
LXXX. Sisto
LXXXI. Niccolò II. ultimo delli Abbati Claustrali mancati col finire del Secolo XIV.

ABATI COMENDATARJ DEL SECOLO XV.

LXXXII. Francesco Tomacelli
LXXXIII. Jacopo Cardinale di S. Maria Nuova.
LXXXIV. Francesco da Viterbo
LXXXV. Fr. Domenico da Capradosso
LXXXVI. Giordano Orsini Vescovo di Albano
LXXXVII. Giovanni Orsini Vescovo di Trani
LXXXVIII. Latino Orsini Vescovo Tusculano
LXXXIX. Cosimo Migliorati detto Orsini

ABATI COMENDATARJ DEL SECOLO XVI.

XC. Battista Orsini Cardinale di S. Maria in Domenica
XCI. Galeotto Franciono della Rovere
XCII. Sisto Gala della Rovere
XCIII. Neapolione Orsini d' Aragona
XCIV. Francesco Orsini d' Aragona
XCV. Ranuzio Farnese Cardinale
XCVI. Alessandro Farnese Cardinale

ABATI COMENDATARJ DEL SECOLO XVII.

XCVII. Alessandro Montalto Cardinale
XCVIII. Francesco Orsini rinunziò nel farsi Gesuita
XCIX. Francesco Barberini Cardinale.

ABATI COMENDATARJ DEL SECOLO XVIII.

C. Carlo Barberini Cardinale
CI. Giovanni Antonio Guadagni Cardinale
CII. Domenico Passionei Cardinale
CIII. Francesco Lante della Rovere Cardinale
CIV. Antonio Lante vivente Presidente delle Zecche Pontificie.

DEL

DEL PRESIDATO FARFENSE

SUA ORIGINE, ESTENZIONE, VICENDE E SUO GOVERNO POLITICO

DISSERTAZIONE

AVendo noi dettagliatamente trattato degli Abati Farfensi, dei quali si è prodotta più sopra la nostra serie dopo quella del Mabilonio, e del Muratori, non sembrava giusto di omettere le necessarie osservazioni sul così detto *Presidato Farfense*, come una parte non picciola della nostra Marca, la quale tuttora si chiama *Presidato*, sebbene estinto in essa il dominio, e la giurisdizione dell' Abbadia. Giace questo Presidato detto oggi di M. Alto, e un tempo di Farfa, fra i territorj e dominj delle Città di Ascoli, e di Fermo. Si esende in largo verso il suo principio dalla parte de' monti tra i fiumi Tronto, e Tenna; ma venendosi in giú verso il mare, e quasi dissi nel suo mezzo non sormonta il corso del fiume Ete; anzi in qualche parte neppur lo tocca, come non tocca all' opposta le sponde del Tronto. In lungo poi dai monti Apennini quasi fino alle sponde del mare. Questa è la presente topografia, ma nei tempi più alti era, il *Tronto*, e *Tenna* in largo; i monti Apennini, e il mare in lungo; onde con ragione diceva l' Abate Gentile nel 1204. *A monte Spini usque ad mare*.

Si dice *Presidato di M. Alto* questo descritto dipartimento di provincia, perchè in se racchiude tutta quella parte, la quale viene governata dal Preside, che è un Prelato inviato dalla S. Sede con autorità, e giurisdizione precaria, e la città di M. Alto essendo l' ordinaria di lui residenza gli comunica il nome, ma in oltre comprende le Città di Ripatran-

patransone Vescovile, e Suffraganea come M. Alto dell' Arcivescovato Fermano, e le terre di Castignano, Cossignano, Force, M. Elpare, M. Gallo, M. Monaco, M. Fiore, M. Fortino, M. di Nove, M. Rubbiano, Offida, Patrignone, Porchia, Rotella, S. Vittoria. In altri tempi però, nei quali si diceva *Presidato Farfense* ripeteva la cagione del nome suo dall' Abbadia di Farfa alla quale appartenevano gran luoghi di quel distretto, e molti piú di quelli, che ora appartengono al Presidato Montaltese.

Le memorie che noi troviamo della denominazione di Presidato data a quel distretto si estendono fino al Secolo XIII. Ma rimontano sicuramente anche piú oltre; giacché molto piú antico si trova il temporale dominio di Farfa in quella parte. Stava quest' Abbadia sotto la protezione immediata di Re Longobardi, e Franchi, e poi degl' Imperadori; e Carlo il Calvo nell' 875. le accordò l' esenzione dalla giurisdizione dei giudici, e messi imperiali. Laonde avendo l' Abbadia dovuto costituire dei giudici per amministrar la giustizia in tutte le loro terre, se ne sarà fin d' allora formata come una particolare provincia detta *Presidato*, forse dal nome antico di *Praeses* dato a tali giudici; niuno dei quali per altro così chiamato si è rinvenuto da noi, forse perchè piú oltre non siam risaliti dell' epoca indicata del Secolo XIII.

E come non doveva l' Abbadia insignita del dominio spirituale, e del temporale costituir questi giudici fino dall' epoca del suo temporale dominio se era giá nell' indispenzabile dovere d' amministrar la giustizia; se il di lei territorio era esteso come una vasta provincia, che aveva possidenze nell' Abbruzzo, nella Marca, nell' Umbia, nella Sabina, nella Toscana, nella Campagna, e fino alle porte di Roma? Che però dall' epoca del dominio temporale di tale Badia possiam noi ripetere l' altra della origine dei giudici detti propriamente Giudici Farfensi, i quali nominati dall' Abate di Farfa dispenzavano la giustizia in nome di lui ai popoli di propria pertinenza.

Lo stato di tal famoso Monastero continuò ad esser sommamente florido sino a tanto che gl' Imperadori *Franchi* ebbero nell' Italia qualche potenza, dove essi col mezzo della loro oltramontana prepotenza mantenevano la pace, e la tranquillità, e protegevano in modo particolare la la Chiesa, e gli ecclesiastici. Onde é facile il concepire, che profittando in allora questi Monaci del favore che avevano, giunsero a tale, e

tanto

tanto grado di potenza e di ricchezza, che noi su l' attestazione unanime delli scrittori contemporanei possiamo appena formarcene una qualche debole idea. Ma quando dopo la morte di Carlo il Crasso vollero gli Italiani aver principi Italiani, o almeno che risedessero nell' Italia, non furon più questi in istato d' impedire le guerre civili, e di resistere alle scorrerie di una banda di Unni, ossia di Ungaresi, e di un' altra di Saraceni; il qual disordine cagionò sommo danno al nostro celebre monastero, che fu costretto di soggiacere alle depredazioni, alle rapine, ai saccheggi, alle devastazioni, e i monici alla fuga per salvarsi la vita.

Chiamati al soccorso della misera Italia gli Ottoni Imperadori si porse qualche rimedio a tanti mali. Sotto i deboli regni di Ridolfo, di Ugone, di Lotario, de' Berengarj l'Italia altro non si presentava che un vero teatro di stragi, di oppressioni, di miserie, di scismi. Le chiese, e per fino la S. Sede Apostolica erano in preda dei più potenti Signori, che nulla o poco si curavano dei loro sovrani, e questi invece di far argine a tali disordini imitavano piuttosto quelli, che non potevano impedire, e col proprio esempio li autorizzavano.

Giunto appena nella Marca il Re Ugone scacciò da Farfa l' Abate legittimo, e gli sostituì un di lui nipote per nome Ratfredo, la cui fortuna risvegliò ben tosto l' ambizione di varj altri, e nel brevissimo giro di soli dieci anni si vidde *Ratfredo*, ovvero, come crediamo noi l' Abate *Pietro* avvelenato, e l' Abbadia conceduta, o piuttosto venduta dal Re Ugone allo stesso sacrilego omicida chiamato Campone, e susseguentemente usurpata in parte da Ildebrando monaco Marchegiano, e in parte sottoposta a *Salirone*, fatto Abate dal Re Ugone dopo aversi aperta la strada al merito colla uccisione di Ascario Marchese, e stretto parente del Re. Ciò non basta. Poco dopo fu data da Alberico a Dagiberto, viventi ancora e Ugone Re, e Campone, e Salirone, e Ildebrando.

Questi intrusi Abati più giudiziosi dei principi anzi che fra di loro piatire sul tutto, pensarono di dividersi i beni dell' Abbadia per goderseli tranquillamente. Tre grandi porzioni se ne fecero, una delle quali fu Farfa colle possidenze della Sabina, e questa toccò a Dagiberto. L' altra consisteva nei beni, che erano nella Diocesi di Rieti, e luoghi aggiacenti, e fu di Campone. La terza finalmente, che era la porzione

zione d' Ildebrando, comprendeva le possidenze che il Monastero aveva nella Marca, e anche in parte nel Ducato di Spoleto. Al principio io credo, che Ildebrando non fosse che un Vicario generale di Campone, cui il medesimo aveva procurato la dignità Abbaziale. Ma poi se l' appropriò, e la ritenne per più di trent' anni.

Riunita ora l' Abbadia sotto un medesimo capo, sembra che le possidenze Picene facessero sempre un corpo a parte, governato da un Vicario generale, che per ordinarlo era il Vicario di S. Vittoria; ma qualche volta occuparono questo posto i priori di Offida, di Rotella, di S. Salvadore, ed altri personaggi spediti a posta dalli Abati Farfensi, come si può vedere nel catalogo di essi Vicarj che abbiam formato.

Tornando poi al Giudice temporale anche questo fu di bel nuovo ristabilito, ed era Giudice generale di tutte le possidenze dell' Abbadia nella Marca. E siccome nei primi tempi la sola S. Vittoria era il luogo fortificato, e che aveva servito di residenza anche all' usurpatore Ildebrando, e prima di lui ad altri Abati quando Farfa era in potere dei Saraceni, e fu devastata da loro; così in S. Vittoria fecero essi giudici la loro residenza, considerata come capitale di tutto quello stato; e lá si decidevano da esso giudice generale le quistioni, e si portavano in grado di Appellazione le cause dei Giudici locali, e subalterni.

Questo sistema fu invariabile per fino a tanto che il monastero di Farfa si tenne dal partito degli Imperadori contro i Pontefici, il che specialmente si nota accaduto nelle guerre fra il sacerdozio, e l' impero dei torbidi secoli XI. e XII. Adesione costante di cui non si può dubitare, come ha fatto in piú luoghi notare il Muratori; e la ragione si trova ben chiara nell' impegno che ebbero gl' Imperadori di sostener l' Abbazia in uno stato d' immunitá da ogni superiorità, da ogni tributo.

Nel fine per altro bisogna credere, che i Farfensi si ravvedessero, e cangiassero partito; e se ciò non fu sotto Federico I. fu almeno sotto Enrico VI. Tutto ciò deve credersi perchè troviamo che nel *1193.* Pandulfo Abate fu fatto Cardinale di S. Chiesa. Un tale cangiamento doveva per conseguenza recare qualche variazione di cose nel sistema politico dell' Abbadia, e questa fu l' annullazione per parte dell' Imperadore di tutti i privilegj, dei quali l' avevano decorata i loro predecessori.

Ecco pertanto l' Abbadia spogliata di ogni giudicatura, e siccome la

Mar-

Marca sotto gl' Imperadori era divisa in più giudicature le terre Farfensi furono sotomesse a quella che aveva i suoi confini: *a fluminibus Tenne & Tennacule usque ad partes regni*; detta ancora in altri tempi *giudicatura dell' Abbadia Farfense*, e talora dei comitati *Fermano* ed *Ascolano*. Fu con ciò sottomessa anche al pagamento dei tributi, e delle imposizioni fatte dai Vicarj imperiali; il che si prova dalla quietanza che ne riportiamo nel Suppl. al cod. Diplom. fatta nell' anno 1241. sotto Ruberto Duca di Castiglione.

Tale era lo stato dell' Abbadia di Farfa, quando gl' Imperadori furono costretti di rinunziare ai diritti che pretendevano di avere sopra la nostra Marca, e come tutta questa provincia passò sotto il placidissimo ed invidiabile governo, e dominio dei Romani Pontefici con tutte le sue parti, così ci passaromo egualmente le terre Farfensi, tali quali erano state sotto gl' Imperadori, cioè non più indipendenti come prima, ed esenti da ogni sovranità, giurisdizione, e contribuzione, ma nella stessissima condizione di tutto il resto della Marca, e furono perciò sottomesse alla stessa maniera di governo, a cui soggiacquero gli altri luoghi.

La S. Sede rispettando le pie donazioni fatte all' Abbadia di Farfa non volle defraudarla in un punto di quanto la medesima possedeva. Laonde rimase pacifica posseditrice di tutte le terre, e di qualsivoglia proprietà, e solamente volle il Sommo Pontefice che il temporale dominio appartener dovesse alla S. Sede come era appunto in quel tempo in cui essa rimase padrona di tutta la Marca per rispetto agl' imperadori. In appresso vi fu qualche variazione e modificazione su questo, ma il più e il meno consisteva secondo la diversità del tempo e dei Papi. In sostanza l' Abbadia non ebbe mai da dolersi del contegno della S. Sede verso di se, e piuttosto che perdere venne sempre ad ottenere nuovi privilegi, come abbiam visto, e allora soltanto i Sommi Pontefici posero man forte sopra la medesima, quando la necessità l' esigeva, e che per la disciplina, e buon ordine regolare furono costretti doverlo fare.

Fu costituito adunque sotto il governo dei Papi nel Presidato Farfense un Giudice, il quale era per altro subbordinato alla Curia generale della Marca, ed in prova di ciò abbiamo nel 1275. *Gerardo Gogo* giudice di questa parte di provincia, il quale s' intitola *Giudice* dal Tenna, e Tennacolo fino al regno per *D. Fulconem de Podio Riccardi Rectorem Marchie*

m An-

Anconitane . E tutte le terre , e castelli del Presidato furono poco a poco sottomesse al censo ed affitto ossia al tributo a norma delli altri luoghi della Marca . La sola terra di S. Vittoria ; forse come capitale di tutto il Presidato ; andò esente dal pagamento di qualsivoglia censo od affitto. Almeno fino al 1257. non vi fu mai assoggettata, ed in tal anno ai 4. di Luglio per solenne dichiarazione di *Annibaldo di Trasmondo* , rettore generale della Marca, ne fu dichiarata esente tanto perchè sempre aveva goduto di tale immunitá, quanto per premio della sua costante fedeltà verso la S. Sede ; come si può meglio vedere nel documento LI. del cod. Dipl. di S. Vittoria pag. 96.

L' ordinaria residenza di tali Giudici era in S. Vittoria, come rileviamo da più documenti, ma più espressamente da una legalizzazione del docum. LXXVI. del Codice diplomat. di S. Vittoria pag. 136. e dall' altra del docum. XCVIII. dello stesso Cod. pag. 175. Dissi in tempo dell' ordinaria residenza, giacché per istraordinarie cagioni si trova che hanno riseduto altrove, e particolarmente nel turbulentissimo Secolo XV. dove troviamo che un tempo hanno fatta in Ascoli la residenza. Ma non per questo cessarono di ritornare in S. Vittoria quando fu loro per il tempo permesso . E allorquando S. Vittoria sottomessa dalle armi Sforzesche potè rendersi di bel nuovo al suo Sovrano legittimo nel 1443. ai 4. di Dicembre , nei capitoli stipolati fra quella Communitá, e il Cardinal d' Aquileja uno ve ne fu espressamente, che si può vedere fra gli altri nel docum. CXXVII. del *Cod. Diplom. pag.* 238. in cui si conviene espressamente così : *Item promette* (il Cardinal Legato) *in nome predicto a lu dicto Sindico recepente come de sopre che el Judice del presidatu farrà la sua residentia & habitazione in ne la dicta terra de S. Victoria secundo è usato*. Dalle quali ultime parole restiamo abbastanza convinti dell' usanza mantenuta fino a quel tempo di dover fare un tal Giudice in S. Vittoria la residenza. Per quanto vi continuasse simile usanza dopo l' epoca precisata non si potrebbe facilmente decidere per mancanza de' documenti . Diremo soltanto aver noi una prova per asserire essersi questa residenza del Giudice Farfense traslatata in Ripatransone , ma dopo la metà del secolo XVI. non esisteva più nè in Ripatransone ná altrove per essere stato come soppresso un tal Presidato di cui non rimase che il solo nome, riguardandosi sempre il Presidato come una provincia a parte .

Di

Di questa erudizione siamo noi debitori a Gaspare Caballino da Cingoli glossatore delle Costituzioni Egidiane, il quale in una sua nota a un passo di tali costituzioni, che più sotto riferiremo così si spiega: *Hodie* (1576.) *hae constitutiones cessant, quia nullus est præsidatus in provincia. Remanserat solum Praesidatus Farfensis, & residebat Judex Ripatransonum, sed & ipse evanuit*. A buon conto nel 1570. era già finito, e in Ripatransone s' estinse questa giudicatura, e la Residenza dei giudici.

Nei tempi piú prossimi all' istituzione di tal Presidato, e fino al cominciamento del secolo XIV. l' autorità di questi giudici era indipendente da ogni autorità dei Rettori della Marca, o di altri simili generali rappresentanti, per quanto si rileva dalla costituzione di Bertrando Arcivescovo Abrunense dell' anno 1334. (cap. 7.) poichè potevano liberamente giudicare dei casi anche gravi e delitti atroci fino alla sentenza, che era ben proferita senza permesso del Rettore: Ma abusandosene forse questi giudici il detto Legato nella medesima costituzione (cap. 8.) proibì loro le transazioni, e composizioni per i delitti, che competono al Rettore, e Tesoriere della Provincia. Prima per altro di lui il Cardinale Neapolione Orsini Legato nel 1300. aveva già tarpate le ali nella giudicatura con prescrivere la somma di libre 25. nella cognizione delle cause di appellazione, che il Cardinal di Carpo nel 1538. estese fino alle 40. Ma per lasciar noi indietro i tempi piú antichi, nei quali questa giurisdizione civile e criminale era più o meno estesa, secondo che l' Abadia Farfense era più o meno limitata nella sua giurisdizione e godeva piú o meno privilegj, rapporteremo noi ora un tratto del *cap. 6. lib. 11.* delle celebri costituzioni del Cardinale Egidio Albernozzi dal quale come si raccoglierà l' antichissima istituzione del Presidato, così del pari la giurisdizione civile e criminale dei giudici da lui stabilita, e ristretta fino a certi determinati punti e misure. Dice egli dunque. *Ægidius Episcopus Sabinen. Apostolicæ Sedis Legatus & Domini nostri Papæ Vicarius pro commoditate provincialium, ut facilius consequantur justitiam, & eam possint a pluribus invenire*, ab antiquo *extit ordinatum, & abinde continue consuetum officium judicum præsidatum Marchiæ, ad quorum in suos presidatibus officium & jurisdictionem pertinet cognoscere & terminare civiles & criminales primas causas procedendo & sententiando secundum formam constitutionem sicut Judex curiæ dictæ Marchiæ generalis. Verum quia decens;*

& juris consonum est, quod majores causæ & arduæ ventilentur in auditorio, in quo invenitur copia peritorum, statuimus, quad causae dominii seu jurisdictionis castrorum, & causae contentionis territorii inter civitates vel castra, & causae vassallagiorum & homagiorum, & causae jurisdictionum vel privilegiorum quae prætenderent contra Ecclesiam vel Apostolicam sedem vel curiam Rectoris, & suorum causæ officialium & causæ bonorum cameræ confiscatorum & prætendentium jus in eis, & causæ inter fiscum & privatos seu communitates non per ipsos præsidatum judices, sed per rectorem Marchiæ vel suos judices generales sed quos pertinent cognoscantur, & etiam terminentur.

Osserveremo in oltre che sebbene il Presidato Farfense altro non fosse che una parte della Marca, e nella Marca interamente compreso; nulladimeno nel Secolo XV. lo troviamo considerato come una provincia separata. In fatti allorquando Giovanni XXIII. spedì in queste parti il Cardinal Pietro Stefanesco degli Anibaldi coi titoli di Vicario generale in Roma, e nelle provincie di Campagna, e marittima, Sabina, Patrimonio, Ducato di Spoleto, Marca, espressamente vi spiegò il *Presidato Farfense*, come anche la terra degli Arnulfi. E Gregorio XII. dopo renunziato il Pontificato prendeva il titolo: *In Marchia Anconitana, & Præsidatu Farfensi cum potestate Legati a latere vicarius generalis*, come fecero egualmente i seguenti Legati, i Cardinali Gabrielle Condulmero, Latino Orsini &c. e i loro Vice-Legati, Luogotenenti, e Tesorieri, i quali, s' intitolarono: *In provincia Marchiæ Anconitanæ Præsidatus Farfensis, & Massæ Trebariæ &c.* Ma il Presidato Farfense altro allora non era che un puro titolo rimasto a quella parte di provincia, la quale in tutto il resto si governava dallo stesso rettore della Marca; tutto era nella Marca, e una cosa istessa con questa.

Finalmente salito sul trono di Pietro l' immortale Pontefice Sisto V. dalle ceneri, dirò così, di questo distrutto governo fece risorgere come una nuova parte di provincia, la quale oltre all' essere distinta nel nome fu di più separata di governo da tutto il resto della Marca Anconitana. Traendo egli da Montalto la sua origine volle di singolari prerogative insignire la patria, e come eresse il Vescovato Fermano in Metropoli, così eresse la sua Montalto in Città Vescovile, e perchè avesse ancor maggior lustro ristabilì l' estinto Presidato, lo limitò dentro certi

con-

confini, e distaccandolo del tutto dal governo generale della Marca vi destinò il proprio Preside, il quale avesse giurisdizione temporale su tutto il Presidato colla dipendenza soltanto dalla Santa Sede, e dai supremi Tribunali di Roma da questa destinati pel governo del suo Stato. Meglio si potrà ciò rilevare dalla Bolla istessa del prelodato Sommo Pontefice Sisto V. dell' anno 1586. dei 12. di Dicembre, che noi abbiam riferita nel supplemento al Codice Diplomatico di S. Vittoria.

Ora farem quì succedere in compimento di questa dissertazione alcune serie interessanti. La prima sarà dei Giudici dell' Abbadia Farfense. L' altra dei Vicarj generali della stessa Abbadia. Saranno mancanti ambedue, poichè estratte dalle carte delll Archivio di S. Vittoria non era questo poi dovizioso a segno di documenti da poterci somministrar le bastanti notizie per completarle. Quando dalla polvere di altri Archivj della Marca, e specialmente da quello di Offida niente meno dovizioso del Vittoriese si disepelliranno altre memorie forse si potrà completare, o almeno accrescere notabilmente.

Dopo queste due serie ne succederanno altre due. Una de' Vescovi Montaltesi, e l' altro dei Presidi, ed ambedue, che ci sono state comunicate sono intere, cominciando dall' epoca dell' erezione del Vescovato, e del Presidato fino ai giorni presenti; e con ciò ci saremo noi disbrigati di trattare delle memorie tanto dell' Abbadia Farfense in generale, riguardanti la nostra Marca, quanto del Presidato prima detto Farfense, ed ora di M. Alto. Se ci avanzerà commodo, e tempo tratteremo poi dei luoghi in particolare compresi in questo Presidato, e da noi espressamente nominati nel bel principio di questa qualunque siasi dissertazione. Di Ripatransone già ne trattamo ben lungamente. Di S. Vittoria ora andiam preparando la descrizione, e le memorie istoriche estratte dal codice diplomatico giá prodotto. Di M. Rubbiano già da molto tempo cominciammo a scrivere, e le nostre fatiche furono solamente interrotte per rintracciare altri documenti che pur vi sono, ma non mai venuti tutti in nostro potere. Delle altre terre poi che rimangono ne tratteremo se ci verranno dai rispettivi cittadini additati i fonti donde poter estrar le notizie. Diversamente si contenteranno della nostra buona volontá; che non ci verrá meno giammai per prestarci colle deboli nostre forze al decoro, ed allo splendore di tutta quanta la nostra Marca

SERIE DE' GIUDICI

DELL' ABBADIA FARFENSE

ESPOSTA PER ORDINE CRONOLOGICO, ED ESTRATTA DA ANTICHI DIPLOMI.

Anno 1232. DA Oldefredus Judex Abb. Farfensis, & Comitatuum Firmani & Asculani.

1260. D. Monaldus Judex Abbadiæ Farfensis.

1275. D. Girardus Gogus civis Parmensis Judex curiæ a Fluminibus Tennæ & Tennaculæ ad fines regni per D. Fulconem de Podio Riccardi Marchiæ Anconitanæ Rectorem.

1279. D. Bonjohannes de Monte Loponum Judex Curiæ &c.

1280. D. Jacobus de Tholentino Judex Curiæ &c.

1281. D. Bartholomeus de Monte Flascone Judex Curiæ &c.

. . . D. Nicolaus de Platea.

1285. D. Johannes Judex Farfensis.

1288. Andreas de Seria Judex Farfensis.

1299. D. Johannes Pançiæ de Pisis in Presidatu Farfensi Judex Curiæ generalis.

1301. Andreas de Setia in Presidatu Abbadiæ Farfensis Judex Curiæ generalis a fluminibus Salini, Tennæ, & Tennaculæ.

1323. Guillelmus de Palma Judex &c.

1330. D. Nuctius de Poliola in Presidatu Abbatiæ Farfensis Judex Curiæ Generalis.

1336. Accorsinus de Roccacontrata Judex &c.

1338. D. Andreas de Offida Judex &c.

. . . Corradus de Saxoferrato Judex in Presidatu Abbatiæ Farfen.

Anno

Anno 1340. D. Johannes Franci de Fulgineo Judex in Præsidatu Abbatiæ Farfensis.
1357. D. Verus de Trevio Judex Abbadiæ Farfensis.
. . . D. Guillelmus de Fisciaratha Judex Abbadiæ Farfensis.
. . . D. Angelus de Saxoferrato.
. . . Jacobus de Naulis de Parma.
1364. Nobilis Vir Arculanus de Visso Jurisperitus Judex Presidatus Abbadiæ Farfensis.
1365. D. Albericus de Lambertinis de Bononia Jurisperitus Judex Presidatus Abbadiæ Farfensis.
1370. D. Melior de Eugubio in Presidatu Abbadiæ Farfensis Judex Curiæ Generalis.
1373. D. Johannes de Ripolis Judex &c.
1379. D. Cola Brancæ de S. Victoria Legum Doctor & Judex in Presidatu Abbadiæ Farfensis.
1385. Nobilis & Sapiens vir D. Johannes de Mercatello Jurisperitus Judex Presidatus Abbadiæ Farfensis.
1430. Nobilis D. Gaspar de Bactarellis de Pergula Legum Doctor Civis Romanus Judex &c.
1432. D. Nicolaus de Rascellis de Civita Ducali Judex &c.
1444. Angelus de Amelia Judex Presidatus Abbadiæ Farfensis.
1459. D. Antonius de Comunantia Legum Doctor Judex &c.
1462. D. Severinus, alias Serenus, de Camerino Judex Presidatus.

SERIE DEI VICARJ GENERALI DELL' ABBADIA FARFENSE NELLA MARCA.

Anno 1260. FR. Laurentius Perusinus.
1280. D. Jacobus de Monte novo Prior S. M. de Offida.
1288. 94. D. Monaldus Prior S. Victor.
1289. D. Bertoldus de Palommaria.
1296. D. Alegrictus Monachus S. Victor., Delegatus D. Junctæ Abbatis Farfensis.
1304. Monaldus Prior S. Mariæ de Offida.

1308.

Anno 1308. Bertuldus de filiis Ursi Præpositus Montisfalconis R. P. D. Francisci tit. S. Luciæ in Silice Diaconi Card. Abbatis Commendatarii Vicarius Generalis.
1309. D. Paulus D. Francisci.
1318. Taduccius de Offida Vicarius Generalis D. Bonjohannis.
1321.) Fr. Claudius Præpositus de Monte Cretatio
1325.)
1335. Fr. Nuctius de S. Victoria.
1348. Fr. Petrus Jacobicti de Reate Abbas S. Salvatoris de Scandriglia.
1358. 1368. Fr. Paulus Andrioli de S. Victoria Prior.
1388. 1400. F. Vicus Prior S. Vict.
1410.) D. Ludovicus Pauli Decretorum Doctor Monachus S.Victor.
1411.) Vicar. Gener. D. Card. Jacopini Utinensis.
1417. Gabriel Abbas S. M. de Alfialo de Eugubio:
1424. D. Simeon de Cantarello Præpositus S.Georgii de Amatrice:
1447. D. Joannes de Corradis de Petritulo.
1451. 1453. D. Johannes de Nobilibus de Massa Præpositus SS. Johannis & Benedicti in M. S. M. in Georgio.
1477. 1488. Fr. Jacobus de Rotella Prior Rotelle & anno 1488. de Ofida.
1489. D. Guidus Antonii Canonicus Fulginas.
1490. D. Justinus - - - -
1491. Fr. Pierus Prior S. Angeli de Montelparo.
1499. Fr. Marinus Antonii Prior S. Victoriæ.
1500. D.Pasqualis de Ferrarictis de Capradosso Vicarius Presidatus.
1503. Fr. Marinus Antonii Prior S. Vict.
circa 1540. D. Marc. Anton. de Prudentibus.
1550. D. Andreas Pelagallus Plebanus Montisflorum U.J.D.
1554. Patrus Paulus de Melis de S. Victoria.
1560.) Dominicus Castellanus Prior Collegiatæ Ecclesie Ophidæ.
1567.)
1568. 1571. Episcopus Verulanus & J. B. Carus Vicarii Generales.
1576. D. Johannes Laurent. Prior Rotelle.

1613:

Anno 1613. 1615. D. Leonardus Card. Montalti in Spiritualibus Vicarius & Visitator (Prior S. Victoriæ)
1650. D. Franciscus Melis.
(1655. Baldassar Ciucci de Asculo
(1657.
1677. D. Emidius Lenti constitutus Vic. Gener. 21. April. a Card. Francisco Barberino,
1703. Aloysius Lenti.

SERIE DEI VESCOVI DELLA CITTA' DI M. ALTO.

I. Monsig. Paolo Emilio Giovannini da Porchia anni 21. in circa.
II. Monsig. Tiberio Mandosi Romano anno uno.
III. Monsig. Paolo Orsini anni 24.
IV. Monsig. Orazio Giustiniani Cardinale anni quattro, traslatato alla Chiesa di Nocera.
V. Monsig. Girolamo Conte Codebò Modenese anni 14. trasferito alla Chiesa di Arezzo.
VI. Monsig. Cesare Cancellotti da S. Severino anni 12. venuto dalla Chiesa di Bisignano.
VII. Monsig. Ascanio Paganelli da Camerino anni 40. circa.
VIII. Monsig. Luca Antonio Accoromboni da Gubbio anni 24.
IX. Monsig. Pietro Bonaventura Savini da Camerino anni 14.
X. Monsig. Leonardo Cecconi da Palestrina anni 10. circa,
XI. Monsig. Giuseppe Maria Centini Ascolano anni 10.
XII. Monsig. Francesco Antonio Marcucci Ascolano ancor vivente

Nei dieci anni circa, che mancano di Vescovato da che questa Città ebbe l' onore della Cattedra sarà stata Sede vacante.

SE-

SERIE DEI PRESIDI DI MONTALTO

I.	Monsig. Giulio Sclafinato Milanese	1586.
II.	Monsig. Paolo Zambeccario Bolognese	1598.
III.	Monsig. Lelio Sega Bolognese	1601.
IV.	Monsig. Lorenzo Mariano	3. Febb. 1609.
V.	Monsig. Michele Carcano Milanese	1612.
VI.	Monsig. Lorenzo Mecgalotti	14. Marzo 1616.
VII.	Monsig. Pietro Carpegna	14. Genn. 1618.
VIII.	Monsig. Paolo Cittadini	14. Dicemb. 1619.
IX.	Monsig. Francesco Cesi	11. Ottobre 1621.
X.	Monsig. Gregorio Sfendrato	25. Ottob. 1622.
XI.	Monsig. Gio: Niccola Tanaro	14. Settemb. 1623.
XII.	Monsig. Ranuccio Scotti	25. Novemb. 1623.
XIII.	Monsig. Francesco Visconti Milanese	25. Agosto 1625.
XIV.	Monsig. Paolo Mattei Romano	8. Marzo 1627.
XV.	Monsig. Federico S. Giorgio	20. Marzo 1628.
XVI.	Monsig. Girolamo Bossio	17. Dicemb. 1629.
XVII.	Monsig. Brunoro Sciamanna da Terni	10. Feb. 1632.
XVIII.	Monsig. Giovanni Ciampoli Fiorentino	29. Novemb. 1632.
XIX.	Monsig. Carlo Gossi Bolognese	18. Mag. 1636.
XX.	Monsig. Gaudenzio Poli	17. Ottob. 1638.
XXI.	Monsig. Carlo Terzago	25. Giugno 1640.
XXII.	Monsig. Giuseppe Baviera da Sinigaglia	13. Feb. 1641.
XXIII.	Monsig. Federico Borromeo Milanese	16. Apr. 1643.
XXIV.	Monsig. Carlo Nembrini	1. Luglio 1643.
XXV.	Monsig. Giulio Spinola Genovese	30. Dicemb.
XXVI.	Monsig. Federico Borromeo Milanese per la 2. volta	16. Apr. 1648.
XXVII.	Monsig. Giacomo De Angelis	23. Agosto 1652.
XXVIII.	Monsig. Gio: Lucido Palombara Romano	9. Luglio 1653.
XXIX.	Monsig. Orazio Mattei Romano	28. Apr. 1654.
XXX.	Monsig. Lorenzo Lomellini Genovese	1. Giugno 1655.

XXXI. Monsig. Pietro Ba[illegible]ellini Bolognese 17. Maggio 1656.
XXXII. Monsig. Francesco Falconieri Fiorentino 30. Gen. 1658.
XXXIII. Monsig. Giuseppe Ceurano 8. Luglio 1659.
XXXIV. Monsig. Giulio degl' Oddi Perugino 15. Nov. 1659.
XXXV. Monsig. Carlo Montecatini Ferrarese 7. Marzo 1661.
XXXVI. Monsig. Tommaso Acquaviva d'Aragona di Conversano 14. Dicemb. 1661.
XXXVII. Monsig. Opizio Paravicino, 14. Mag. 1664.
XXXVIII. Monsig. Giuseppe Mosti Ferrarese 31. Ottob. 1665.
XXXIX. Monsig. Federico Visconti Milanese 9. Luglio 1666.
XL. Monsig. Andrea Bentivoglio Bolognese 16. Apr. 1667.
XLI. Monsig. Aloigi Zeloni Pistojese 28. Apr. 1668.
XLII. Monsig. Francesco Carrafa Napolitano 2. Luglio 1670.
XLIII. Monsig. Christofaro Doria Genovese 27. Dicemb. 1675.
XLIV. Monsig. Gio: Antonio Seccoborella Milanese 8. Lugl. 1677.
XLV. Monsig. Lorenzo Gherardi da M. Alboddo 12. Feb. 1685.
XLVI. Monsig. Gio: Antonio Frigerio Perugino 14. Ottob: 1686.
XLVII. Monsig. Marcellino Albergotti Fiorentino 30. Agosto 1690.
XLVIII. Monsig. Niccolò Caracciolo Napolitano 26. Gen. 1693.
XLIX. Monsig. Sinibaldo Doria Genovese 1. Agosto 1695.
L. Monsig. Bente Bentivoglio Bolognese 4. Gen. 1699.
LI. Monsig. Gio: Francesco Leonini Romano, 20: Giugno 1701.
LII. Monsig. Giacinto Pilastri da Cesena 28. Feb: 1705.
LIII. Monsig. Gio: Giuseppe Baviera da Senigaglia 3. Dic: 1706.
LIV. Monsig. Alessandro Arrigoni Mantovano 2: Giugno 1709.
LV. Monsig. Gius. Ascanio Cansacchi d' Amelia 16: Dic. 1712.
LVI. Monsig. Giovanni Mattei d' Ancona 24: Giug: 1718.
LVII. Monsig. Rafaele Fabbretti Bussi d' Urbino. Marzo 1726.
LVIII. Monsig. Marzio Carrafa Napolitano 11: Febr: 1730.
LIX. Monsig. Ignazio Stelluti da Fabriano 3: Settemb: 1732:
LX. Monsig: Ruberto de' Conti della Genga da Spoleto 22: Ott: 1735:
LXI. Monsig. Alessandro Bianchi Maltese 17: Marzo 1736.
LXII. Monsig. Ippolito Francesco Rasponi Ravennate 24: Sett: 1737:
LXIII. Monsig. Giu: M: Centini Ascolano fatto Vescovo, 24: Sett: 1739.
LXIV. Monsig. Gio: Batt: Baldassini Pesarese 12: Marzo 1760.

LXV. Monsig. Giacomo Filomarino Napolitano 31. Genn. 1765.
LXVI. Monsig. Gio: Resta Milanese 8. Giugno 1775.
LXVII. Monsig. Franc. Cacherano de Bricherasio Torinese 25. Nov. 1782.
LXVIII. Monsig. Antonio Frosini Modenese 27. Settemb. 1786.
LXIX. Monsig. Pio Puccetti da Cingoli 11. Ottobre 1790.
LXX. Monsig. Francesco Brivio Milanese, che presentemente governa con somma lode quel Presidato.

SUPPLEMENTO
AL CODICE DIPLOMATICO
DI S. VITTORIA

AVVERTIMENTO.

Credendo che fosse già esaurito l' Archivio Canonicale di S. Vittoria a noi trasmesso in più volte dalla somma gentilezza di tutti quei Signori Canonici, mediante anche l' approvazione di questo nostro degnissimo Monsig. Andrea de' Conti Minucci Arcivescovo e Principe di Fermo demmo alle stampe tutti i più interessanti documenti che dal medesimo fu creduto di scegliere per utilità della Storia. Se non che innoltrata già la stampa del Codice diplomatico (così da noi chiamata la collezione dei documenti di S. Vittoria, che è stata prodotta nel Tom. XXX.) ci furono spedite dai prelodati Signori Canonici altre antiche carte, fra le quali ravvisandosi altri pregevoli documenti o sia per la loro antichità, o per la Storia di quella Terra, e del monastero Farfense stimammo nostro dovere formarne una nuova serie, che è quella che ora produciamo in questo supplemento.

SUPPLEMENTO AL CODICE DIPLOMATICO DI S. VITTORIA.

NUM. I. ANNO 1113. MESE DI APRILE

Beraldo Abate Farfense concede in enfiteusi alcune possidenze del suo Monastero poste nel territorio Fermano ad Alberto di Azzolino, e a suoi figli e nipoti.

✠ In Dei nomine. Qualiter concedo pro prestaria ego BERALDUS vir venerabilis Abbas de Monasterio beate sancte Marie Savinensis una cum voluntate & consentientem preordinati monachi qui sunt preordinati in officio Sancti nostri Monasterii per nostrum prestitum ad usufrugendi concedebimus tibi *Alberto* filius quondam *Actiolini* & ad filiis & ad nepotibus suis & usque in tertio generatione tua legitimo masculino finito. Rem juris Sancti nostri Monasterii que est in territorio firmano in locum qui dicitur *fossatellu* vocabulo *castannitu* terra per mensura modiorum uno & staria octo adunata cum omnia que super se abentem in integrum & habet finis ipsa res que est da capu via da pede terra alie Sancte Marie dab uno latu *franconi Johanni*: ab alio latu *fossatellu*. Et in alio locum qui dicitur *castannitu* terra per mensura modiori tres exunata, cum omnia que super se vel infra se abentem in integrum & abet finis da capu via; da pede scriptu *fortunati* dab uno latu terra de *Benedictiski* & de alio latu de ipsi benedictiski qui tenu per prestaria; & in alio locum qui dicitur *colle legoni* terra per mensura modiorum uno, & staria VIII. aduna cum omnia que super se vel infra se abente in integrum et habet finis ipsa res que est da capu *fortunati* scriptu dab uno latu scriptu de fili *Rodaldi* de alio latu ipso predicto colle da pede mea de dicto Alberto. Et in alio locum qui dicitur *cerreta* vocabulo *castannitu* terra per mensura modiori tres adunata cum silva & cum omnia que super se vel infra se abentem in integrum & abe finis ipsa res que est da capu via da pede & dab uno latu terra Sancti Monasterii quam Benedictiski tenent per scriptu de alio latu fluvio *eta*. Et in alio locum qui dicitur *Colle Ramperti* vocabulo *Seceniano* terra per mensura modiori duo adunata cum omnia que super se vel infra se abentem in integrum & abet finis ipsa predicta res que est da capu & dao uno latu proprietate mea dicto Alberto da pede & da alio latu via. Et in alio locum qui dicitur *Roncone* vocabulo *valle* terra per mensura staria nove & abet finis qui est da capu & de ambes parti scriptu *Petri Benedicti* & de consortis suis da pede terra Sancti Monasterii habeatis tu dicto Alberto & tertiaque generatione tua ipsa dicta res per nostrum prestitum ad usufrugendi pro quia tu desti mihi dicto Abbati in ista convenientia de tua movile valientem soldis XXX. quod ego recepi ad par sancti nostri Monasterii pro ea ratione concedebimus tibi dicto Alberto & tertiaque generatione tua per nostrum prestitum ad usufrugendi ad laborandi & exfructandi & meliorandi nam

non videndi, nec donandi nec concambiandi neque per ullum ingenium vel tinore in alterius poteſtate ad p . . . . . dando aut transmigrando, niſi tantum ad usufrugendi abere debeatis, & censu tu dicto Alberto & tertiaque generatione tua dare debeatis, hoc eſt per omnes annos in apſumtione Sancte Marie aut infra ipſa octaba de veſtra mobilia valiente denar . . . . ips. debeatis dare *in monaſterio noſtro de Sancta Victoria* ad ipso cuſtode qui pro tempore preordinatus eſt, & poſt finita generatione tuam ipsa dicta res ad proprietate sancti noſtri monasterii revertatur sine omne calunnia. et hac repromitto et obligo me ego dictus Abbas vel posteriſque successoribus meis tibi dicto Alberto & tertiaque generatione tuam, ſi ipsa res ad proprietate sancti noſtri monaſterii obſervaveritis, et ipſo dicto censu annualiter nobis ſi dederitis, & omnia nobis ſi feceritis vel observaveritis, quomodo superius scriptum eſt, & ſi ego dicto Abbas vel posterisque ſucceſſoribus meis ipsa dicta res ullo quoque tempore quomodo ſuperius scriptum est queſierimus aut tulerimus aut conrenderimus, aut ulla causatione vobiscum in posuerimus aut per nos aut per ulla sommiſſa vel admittenda perſona a nobis misa componamus nos dicto Abba vel posterisque succeſſoribus meis tibi dicto Alberto & tertiaque generatione tua soldos LX, & ipsa dicta res abeatis quomodo ſuperius scriptum est, pro quia tale inter nobis convenit quam vero prestaria ista rogatus a dicto Abbas scripſi ego ROLLANDUS NOTARIO. Anni ab Incarnatione Domini nostri Jhesu Chriſti sunt MCXIII. et mense Aprili per indictione VI. firmo.

✠ BERALDUS humilis Abbas hoc prestaria rogavi & manus mea scripſit.

✠ Bonomo comite. ✠ Carbone Moricu. gentile Berardi in hac prestaria rogati dicto Abbas mu . . est . . ne scribere rogavit

NUM. II. ANNO 1152. MESE INCERTO

Berardo Abate Farfense assegna al Monastero di S. Vittoria alcune possidenze che il Monastero di Farfa aveva nella Marca pel mantenimento della Chiesa e de' Monaci che la servivano.

IN Dei nomine. Anno ab incarnatione Domini M. C. LII. Indictione XV. Ego Be . . . monaſterii servus diligenti conſideratione cum fratribus meis reſidens. . . . quod quicquid ſacris locis fidelium oblatione defertur in uſibus pietatis debeat erogari. Tunc enim fidelium helemoſine eorum animabus ſalubres profecto exiſt . . . . . pauperibus dispensantur ſicut scripsum est. Dispersit d. p. i. e. m. i. s. s. (*diſperſit dedit pauperibus: juſtitia ejus manet in ſeculum ſeculi*). Nos . . . juſtitie debito provocati fratrum noſtrorum farfenſium precibus atque conſenſu concedimus . . . . . . eccleſie S. Victorie inibi Domino famulantibus hec omnia que inferius sub . . . . . . iantur, ut predicti fratres ex his omnibus que-

que

que necessaria ad victum scilicet vestitumque spectantia possint accipere, & quiete, . . . udine . . . . . Domino deservire. Res autem quas . . . . ecclesia undecunque pro mortuis offeruntur pr . . . oblationibus que de curte ejusdem *S. Victorie & Montis Falconis & Montis Elprandi & Castro Capistrelli* proveniunt duas partes predictis fratribus intuitu spuali . . . . . largimur tertia nostrorum predecessorum more clericis reservata. Annuas etiam undecunque solvantur pensiones excepto castro Montis Falc nis Ecclesias omnes cum clericis suis quantum ad jus ecclesiasticum pertinet . . . . (*linea erasa*) . . . . decimas omnes de curte Sancte Victorie, & de Monte Elprandi tritici & lini . . . principalium festivitatum oblationes omnes similiter concedimus. Ad hæc omnium . . . . . . possidere videmini, confirmationem facimus, ut puta Ecclesiarum Sancti . . . . *barbulano*; & *Sancte Marie in Maris Sancti Emicdii* & eorum que habetis in *Maruno* & oliveti in *Siciniano* & castinieti & omnium vestrorum officialium excepto quod si necesse fuerit apud Ecclesiam Sancte Victorie de ministerio suo curie deservient. Silvas omnes in commune dimittimus. Preterea manualium hanc vobis partem paramns *campum* scilicet *Sancti yppoliti* & campum in *sanguineta* cum vineis que ibi sunt & cum omnibus que circa monasterium sunt & *duo* de quatuor *molendinis* ea videlicet que viciniora fluminis alveo nunc esse videntur tertium vero *ecclesie Sancti Nicolai* reddimus. Agricolas vero XIII. cum omnibus que jure & usu ab eis exigi possunt nihilhominus concedimus. Nomina autem eorum hec sunt filii *Guidonis CocKuni Benedectone Strevullus Baroncellus Montanus Villanu Johannes Iohannis Boni Iohannes Attonis Carselli Gualterius Iohannis Pacconis Domus Morici de Berta Tinosus Martini de Andrea Iohannes Deodati filius Iohannis.... ini. Moricus Dominici*, *Iohanni Vulpe* Molendinarius, *Acto Pedicelli* . . . . ea si quando de portione vestra aliquid ecclesie recidere contigerit vestrum erit . . . . *mercato Sancte Marie* preter monetas que curie sunt cetera per medium dividantur. De mercato *Castelli A' lonis* quicquid abdominis quicquid olei quicquid salis colligitur vobis damus. Ad hec omni anno in festivitate paschali pro ferratura molendinorum XII. ferras persolvemur.. . . . . quidem in natali Domini militibus *Pertecarie* & hominibus Montis falconis curia dabit . . . . autem vobis erit tribuendum ceterasque Ecclesie expemsas vos facietis. Insuper in monte *Hilprandi* unum hominem vobis pro colligenda decima vobis concedimus. Hec omnia vobis ideo concessimus ut Deo quiete servire & ordinem vestrum honeste & cum gravitate servare possitis.

Ego *Rusticus* Dei gratia farfensis Monasterii humilis Abbas una cum voluntate & consensu totius congregationis Farfensis confirmamus & concedimus tibi *Alberte* prior Sancte Victorie . . . fratribus omnia sicut superius prenotata sunt. Insuper omnia inmobilia que fuerunt . . . . botto vobis similiter concedimus. De presbiteris & clericis hoc statuimus ut si qui eorum aliquid de patrimonio habere noscuntur pro quibuslibet offensis a priore & pp. communiter judicentur. Reliqui qui extra ecclesiastica beneficia nihil habent prioris tantum judicio corrigantur. (*a*)

NUM.

(*a*) La conferma della concessione di Berardo Abate fatta al Monastero di S. Vittoria, come nel precedente Diploma, per quanto rilevasi dal Cronico Farfense presso il Muratori Scr. rer. Ital col. 678. sembra dabba attribuirsi all' anno 1159. sebbene non porti alcuna marca di epoca, come meglio si rileverà dalle storie delli Abati Farfensi.

NUM. III. ANNO 1183. MESE INCERTO

Pandulfo Abate Farfense concede a Berardo, detto figlio di Dura Via, alcune possidenze del suo Monastero poste nel contado Fermano nel territorio di M. Elpare.

✠ In Dei nomine . qualiter concedo ego Donnus *Pandolfo* vir venerabilis Abbas de Monasterio Ste Marie Savinensi una cum voluntate & consentiente primatis & preordinati monachi & qui sunt preordinati in officio sancti nostri Monasterii ad usumfruendum concedimus tibi *Berardo* vocatu filius de *dura via* & ad filii & a nepotibus tuis usque ad finita tertia tua generatione legitima masculina prefinita . Rem juris Sancti nostri Monasterii que est in territorio Firmano in pertinentia de *monte Helbrandi* in loco ubi dicitur R*oncone* tenimento quod fuit de carbone de Janni quomodo ad ipsu pertinet & illo tenne in vita sua . terra & vinea & silva & salecta & rigora & molendina in *Aso* ad pede de roncona . et abet fine da capu *ipsu castellu* . a pede fluvio *aso*. da uno latu *fluriano* . davalio lato *colle arsicio* et infra isti finis jacet ista terra . Tantum tibi dicto Berardo vel tertia tua generatione sicut ad nostre Ecclesia pertinet ad laborandum cultandum meliorandum . Nam non vendendi nec donandi nec concanbiandi neque in alterius potestatem ad proprietatem dandi ; nisi ad laborandum usque ad finito constituto et post ista tertia tua generatione revertatur ad opus Sancti nostri Monasterii & pro quia tu dedisti mihi in ista convenientia de tua mobilia valientem solidos XX. denarios enricio in opus sancti nostri Monasterii et censum per omnes annos in assuntione Sancte Marie aut infra ipsa octava debes dare denarios I. Henrici Monasterio Sancte Victorie ad custode qui per tempora ordinatus est et sic si o facias non habemus vobis licentiam ipsas res tollere nec minuare ad alteri dare et sic facimus ut componamus ego Abbas et posterisque successoribus meis tibi Berardo vel tertia tua generatione solidos XL et prestaria ista firma et stabile permaneat - Quem vero prestaria ista rogata scribere abbati scripsi ego *Amicus* tabellio.

Sinnus manus de S. S. Abbate, qui ista prestaria fiere scribere et rogavit.

Donnus Alberto priore Sancte Victorie . Oderisi Johannis de Adtuni . Rainaldo Martorelli . Ex gangie . Betto Simone de rozeri . Guillielmo gualteri . in ista prestaria testi sunt rogati. factum est apud *Monte Elbrandi* ann. Dni M.C.LXXX.III.

NUM.

NUM. IV. ANNO 1192. 20. DI MARZO

DALL' ARCHIVIO SEGRETO DI FERMO NUM. 860.

Il ridetto Pandulfo forma altra enfiteusi di beni dell' Abbadia Farfense posti nel territorio di Morrovalle colle rispettive Chiese.

In Dei nomine amen. Hec est copia cujusdam exempli cujusdam instrumenti cum die et consule reperti in protocollo seu registro locationum et concessionum in henfiteosim et aliis de causis fact. variis et diversis personis et repertorum in Archivio communi Monasterii Farfensis etc. etc.

In Dei nomine amen. Anno dominice incarnationis M.C.LXXXXIJ. Indictione X, et mense Martii die XX.temporibus Dni Celestini Pape et Henrici Romanorum Imperatoris.

Ego quidem PANDULFUS Dey gratia farfensis Monasterii Abbas propria mea bona voluntate unaque cum voluntate et consensu eorundem de fratribus meis qui sunt preordinati in officio Sancti nostri Monasterii, videlicet fratribus *Jordano* et *Henrico* adque *Berardo* Cappellano nostro, nec non et *Nicolao* Preposito Ecclesie *Sancte Marie Clentis* jura henfiteotico vel per scriptum concedimus vobis *Alberto* et *Domino Rainutio* de *Campitellis de Murro* ecclesias duas cum earum omnibus tenimentis posit. in terroriis Murri videlicet Ecclesiam *S. Marie Rotonde* et Ecclesiam *Sci Benedicti in ripa* cum ipsarum Ecclesiarum omnibus tenimentis et cum libris et campanis et ornamentis, cum muris et claustris et edifitiis intus et de foris et cum omnibus quatenus ad dictas Ecclesias pertinent vel pertinere debent cum terris, pertinentiis, pasculis, silvis, et nemoribus, cum rotis et *folla*, et sunt ipse res posite prope ipsas Ecclesias in circuitu ipsarum Ecclesiarum in tenimento Murri de Vallis juxta hos fines: ab uno latere tenimenta Ecclesie S. Marie Clentis et hominum *Monte Cassario* ab alio pons *Trutice* sicut recte dicitur versus flumen Clentis et versus castrum *Murri* a pede ipsum flumen *Clentis* et a capite homines de Murro. infra istos fines modiola terre CCCC. sicut Saro Pagani jure henfiteotico tenuit et possedit, ita vobis Alberto et Dno Raynutio vestris filiis et nepotibus idest usque ad vestram tertiam generationem legitimam masculinam finitam ad fidelitatem et subjectionem ac servitium farfensis Monasterii et nostrum et nostrorum subucessorum damus atque concedimus et si quis vestrum sine herede decesserit pars illius que de hoc scripto ipsum continget alteri supervenienti remaneat; Non tamen habeatis potestatem vendendi hoc quod vobis concedimus neque dandi neque concambiandi nec in alterius potestatem quoquomodo transmutandi nisi tantum ad usufructuandum et cultandum et meliorandum usque ad predictum tempus habeatis et possideatis, id est, usque ad vestram tertiam generationem legitimam et masculinam finitam tantum, et post finitam

tertiam

tertiam generationem predicte Ecclesie S. Marie & S. Benedicti & bona omnia ipsarum ecclesiarnm sicut supra legitur sine omni Calumpnia ad Ecclesiam Farfensem libere & expedite revertantur. Reservamus nobis & Ecclesie S. Marie Clentis & successoribus nostris predictis & dicte Ecclesie cursum aque Clentis per dicta loca & tenimenta quod possimus quotiens expediet & de novo facere commutare conductum aque Clentis pro molendinis Ecclese S. Marie Clentis factis & faciendis in tenimento & infra tenimentum diete Ecclesie pro nostro & nostrorumque dicte Ecclesie subcessorum voluntate & requisitione. Et hoc ideo volumus & facimus quia dedistis nobis pro hac re centum libras lucenses quas in opus dicti nostri Monasterii expendimus & quia promisistis nobis dare de terris semper bladatis vel quando non bladate erunt decimam in Eccletiam nostram Sce Marie Clentis & pro eo quod omni anno in festo Sce Marie mensis Augusti vel infra ejus optavam pro incenso & nomine pensionis in Ecclesia S. Marie Clentis duas libras cere solvere promisistis & quia obmagyum (*homagium*) & fidelitatem nobis fecistis & promisistis quod vestri subcessores facient successoribus meis & dicto farfensi Monasterio obmagium & fidelitatem videlicet usque in finitam dictam tertiam generationem.

Quod si predicta omnia & singula non observaveritis aut noleritis aut calumpniam feceritis per vos vel alium vestro nomine componatis nobis & nostro Monasterio & successoribus nostris & dicti Monasterii in XXX. libr. auri purissimi et nichilominus hoc scriptum ut vobis et vestris heredibus et subcessoribus inane et vanum et nullius obtineat roboris firmitatem; sed omnia bona predicta ad dictum farfense Monasterium libera & stabila (*sic*) revertantur. Nos vero hoc tantum per nos nostrosque subcessores vobis et vestris filiis et nepotibus observare et ab omnibus hominibus jure defendere promittamus. Quod si non fecerimus aut nolerimus duplum pene predicte dare et solvere promictimus et pena data vel non soluta vel non hoc scriptum henfiteoticum firmum et stabile permaneat.

Actum ante Ecclesiam Sce Marie in Clenti present. *Gualterio & Viciquerra de Mercato Alberto de Aquaviva Teodino Herrice de Murro* et *Abbersangio montis de monte Ulmi* testibus vocatis et rogatis.

Et ego *Magister Philippus Bonagratie* Dni Abbatis scriba et Notarius rogatus scripsi et complevi fideliter.

Ego *Nicolaus quondam Marchi Paxicti de Bononia* Imperiali auctoritate Notarius predictum instrumentum ut supra exemplavi et scripsi fideliter.

Et Ego *Paulus Iacobutii publicus &c.* prout inveni etc. nil addens etc una cum Ser *Marcho fidedei* de *Monte Attuno* fideliter abscultavi et de mandato sapientis viri *Dni grimaldi* de S. *Victoria Judicis terre Murri* trascripsi etc. sub anno D. M. CCC. XLII. Indict. X. tempore D. Benedicti pp. XII. die penultima mensis Aprilis.

Actum in palatio communis Murri presentibus *Anthonio Symonis* de *Sca Victoria Petro Magistri* Jacobi de Monteulmi famulo dicti Dni Judicis testibus ad predicta vocatis.

Et ego *Dnicus Putii de Montecausario* publicus etc. de licentia mihi concessa per providum et discretum virum Ser *Cicchom Andree de Monterubiano* Judicem *Montis Sancti* ipso pro tribubunali sedente ad bancum juris posit. in Ingia palatii Montis Sancti in quarterio S. Angeli juxta plateam communis vias publi-

publicas a duobus lateribus et alios confines sub anno D. M. CCC. LXXIIII. Ind. XII. tempore D. Gregorii pp. XI. die prima mensis Decembris. presentibus *Iacobo Dni Vannis de Moncte sancto Nutio Angeli* et *Egidio Pauli* et Ser *Clerico Vannutii* de Montecausario cum quo predicta fideliter absculta vi.

NUM. V. ANNO 1152. MESE DI MAGGIO

Il medesimo Abate concede alri beni in enfiteusi posti nel territorio di Ascoli.

✠IN Dei nomine. Anno Dominice Incarnationis M: C. LXXXX. II. Indictione X. & mense madii temporibus Domini Celestini PP. & Henrici Romanorum imperatoris. Ego quidem *Pandulphus* dei gratia farfensis Monasterii humilis Abbas una cum voluntate & consentientibus quibusdam fratribus meis videlicet fratre *Pandulfo* & fratre *Gentili* atque *Berardo* cappellano jure emphiteutico vel per scriptum damus atque concedimus tibi *Gentili* filio quondam *Rainaldi Alberti* qui tunc *Markisellus* vocaris & filius & nepotibus tuis id est usque tuam tertiam generationem legitimam masculinam finitam Rem iuris S. nostri monasterii positam in territorio esculano in pertinentia de *Montecclo* quod est ecclesie *Sancti Salvatoris* id est ipsum medium beneficium quod olim tenuit Petrus Montanarius ab ecclesia S. Salvatoris & in *plano S. Salvatoris* & in *plagia de la Cesa Albuni* & in ipso *Castellare de Montecclo*, terram & silvam a capite ipsius terre de predicto castellari tenet *Rainardus Mengarde* a pede tenet *Albertone*: ab uno latere tenet *Bivianus*: ab alio tenet curia nostra a capite ipsius terre que jacet in plagia *de la Cesa albuni* tenet *Rainaldus Costati* a pede tenet *Bivianus* ab uno latere est via, ab alio latere tenet *Castoreus* a capite ipsius terre que jacet in *plano* tenet idem *Castoreus* a pede tenet *Beradellus*, ab uno latere est ductus aque qui dirigitur ad molendina Sancti Salvatoris, ab alio latere tenet *Rainaldus Monteclani* & in alio loco a capite tenet *Gualterius de Muro* a pede tenet *Masarellus* ab uno latere est forma predictorum molendinorum ab alio latere tenet domnus *Mainardus*. Inter hos autem fines totum & integrum cum introitu & exitu suo & cum omnibus suis usibus & utilitatibus tibi dicto Gentili sive Markisello & filiis & nepotibus tuis legitimis masculinis ad fidelitatem & subjectionem farfensis Monasterii & nostram nostrorumque successorum secundum dicti nostri monasterii consuetudinem damus. Quoniam tu dedisti nobis XX. *soldos Provenses* & longo tempore & in curia nostra mihi servisti, & omni anno in Assumptione S. Marie vel infra ejus octavam nomine pensionis unum denarium *Henrici* monete Ecclesie Sancti Salvatoris de Aso dare debetis. Non tamen habeatis potestatem vendendi neque alienandi sed tenendi & usufruendi. Nos vero hoc totum per nos & successores

noſtros tibi tuoque heredibus obſervare & ab omnibus hominibus jure defendere dupli sub pena vobis danda promittmus, & data pena hoc inſtrumentum emphiteaticum firmum permaneat.

Ego Thomas derivo frigido et *Albertus detenteammente* et *Rainaldus morici giſelli*, *Rainaldus ſtabilis* testes rogati

Ego Philippus dei gratia Notarius rogatus scripſi atque Complevi feliciter.

S. N.

NUM. VI. ANNO 1198. MESE DI GIUGNO.

Donazione fatta al Monastero di S. Vittoria.

✠ In nomine Domini anno ejusdem sunt M. C. XCVIII. indictione prima et mense Junii temporibus Domini Innocentii pp. et *Gentilis farfenſis* abbatis. Ego quidem *Albertus filius quondam Valterii* propria spontaneaque mea bona voluntate dono trado adque concedo Monasterio Sancte Victorie que ſita est in monte matenano filius meus Salimprejum pro redemptione anime mee et parentum meorum cum terra quam acquiſivit *Valterio fatioli* a vocabulo *cataſſiano* terra per mensura modiorum I. et terra quem acquiſivi a Monasterio in ipso vocabulo *cataſſiano* terra per mensura modiorum I. et staria VII. et terra quem acquiſivi ab ipso monasterio per mensura stariorum X. et in ipso loco ab ipso monasterio II. et terra quem acquisivi a *Milone* vocabulo *a li genzuni* terra star. VIII. et terra quem acquisivi a *Beraldo ſtrinato* & *Rodaldu* a vocabulo *Colle Sanci Petri* Modiolos II. & terra quem acquiſivi a *Manſueto Johanne* & *Alberto* & *Berardo* modiorum I. & terra quam acquiſivi a *beneveni* staria III. & terra quam acquiſivi a *benevinitiu* modiorum I. & amplius & molendinum quam acquiſivi in fluvio *Tenne* a *Tranſmundo tentoſi* & terra quam acquiſivi a *Montanellus* staria V. & rerra quam acquiſivi a Monasterio a vocabulo *pontecilli* staria V. & terra quam acquiſivi a *Simeone* ſtaria V. & terra quam acquiſivi ab *Alberto gentilis* staria VIII. ſicut meum jus eſt adterminate sunt & instrumentis meis continentur.

Ego Salimprevi promitto me meosque heredes omni anno in feſtivitate Sancte Victorie dare denarios IIII. Enrici penſionis nomine. Ideo quia tu prior *Nicolaus* cum toto Conventu promiſiſti per vos & veſtros succeſſores jure & deſendere ab omnibus hominibus & ſi deſendere non potueritis aut nolueritis libere ab omnibus ſupradictis fiat persolutus....

Gezus Dei gr. Magiſter Notarius rogatus a suprascriptu Alberto & Saliprivi scripſi & feliciter complevi.

Berardo predati & filium ejus *Johannes* & *Corvolinus* sunt rogati testes in hac cartula.

NUM.

NUM. VII. ANNO 1203. MESE DI MAGGIO

Rainaldo Abate Farfense dona certe possidenze colla riserva del frutto per fin che vive, e di XII. lire Luccensi a favore de' suoi eredi se vi saranno.

1203. m. Medii Ind. VI. temp. D. Innocent. pp.

RAinaldus &c. qm Gualterii Milonis D. Gentili Abb. &c.&c. donat tenimentum & rationem quam habet in pertinentia *turris de casule* & in *fabale* & in *antoniano* reservato sibi fructu tempore vite sue & si heredes ex ipso remanserint annuatim pro isto tenimento persolvant lucenses XII.

Barone. Acto manentis. Egidius Saranzi testes. Gibertus Dei gratia Notar.

Signum Notarii ✠

NUM. VIII. ANNO 1204. MESE DI MARZO.

Il Podestà d' Ascoli col consenso di quella Comunità fa quietanza a Gentile Abate di Farfa di certo prestito a lui fatto per la guerra di Offida.

✠IN Dei nomine. Breve recordationis pacti & convenientie quod facio ego *Rainaldus Morici Sculculani Asculanorum Potestas* voluntate & consensu communis consilii esculanorum civium vobis Domino *Gentilis farfensi* Abbati & successoribus tuis videlicet quod ego Rainaldus & per me & per omnes homines esculane civitatis quietamus & refutamus atque remittimus vobis predicto G. farfensi Abbati & successoribus tuis totam pecuniam quam dedimus tibi pro guerra *Ofide* facienda exceptis octuaginta libris Lucensium quas nobis nunc reddis.

Item ego dictus Rainaldus & per me & per omnes homines nostre civitatis de omnibus pactis atque convenientiis que olim facte fuerunt inter te Dominum Abbatem & nos Esculanos similiter quocumque modo nobis & communi nostre civitatis teneris & de preteritis & futuris tibi tuisque successoribus quietamus atque remittimus & penitus vos absolvimus salva amicitia & treugua quam nunc facimus inter te Dnum Abbatem G. & totam Abbatiam vestram & nos Esculanos cives et specialiter cum Ofidanis sicut in sequentibus litteris scribetur. Preterea ego prephatus Rainaldus Morici Esculanorum potestas mea bona voluntate & consensu communis consilii hominum Esculane civitatis juro ego & centum boni viri nostre civitatis jurant & istos jurare facio & potestatem que mi-

chi succedet jurare faciam cum tempus exiendi de hac amministratione advenerit quod ego & communiter omnes homines nostre civitatis tenebimus firmam treuguam tibi Dno Gentili farfensi abbati & omnibus hominibus abbatie a *Monte Spini* usque ad mare & juramus salvare personas hominum abbatie & omnes res eorum ubicumque possumus & juramus quod nullum malum faciemus hominibus abbatie nec per nos nec per alios neque in tenimentis neque in aliis rebus illorum ab hinc usque ad festum resurrectionis Domini et ab hac resurrectione usque ad quatuor annos expletos. Excipimus enim illos quod non jurent hanc treuguam videlicet qui juraverunt tibi Domino Abbati in preterito anno et filios et fratres eorum. Exceptis vero his quoscumque alios centum bonos viros nostre civitatis tu Dominus abbas gentilis vel nuntii vestri cum nuntiis Ofide in nostra civitate eligere volueritis. Ego primum juro et ipsi centum boni viri nostre civitatis post me jurant et pro se et pro communitate nostre civitatis tibi Dno G. farfensi abbati et specialiter vobis *Offidanis* et omnibus hominibus vestri castri tam in personis quam in tenimentis et in omnibus rebus vestris predictam treuguam usque ad quatuor annos expletos sine exceptione sacramenti firmam tenere et vobis et omnibus aliis hominibus abbatie omnia supradicta sicut scripta sunt plenarie observare jurejurando ego et predicti C. boni viri promittimus.

Actum est hoc in anno M. CC.IIII. Indictione VII. et mense Martii quinto die circa exitum ipsius mensis.

Hujus rei testes sumus ego *Albertinus Comes de Smirillo*. *Rodulfus de belmonte*. *Monaldus de Sorbeliano*. *Bartholomeus Martorelli*. *Gibertus Judex Ofide* - *Gualterius Mabilie*. *Albertus de Olgiano*. *Beraldus Carbonis*. *Gualterius Aczolini*. *Bartolomeus Credonis*.

Ego *Philippus* Dei gratia Notarius rogatus scripsi et in publicam formam redegi.

Sig. Notarii figura manus protensa.

NUM.

NUM. IX. ANNO 1204. MESE DI DICEMBRE.

DALL' ARCHIVIO FERMANO N. 361.

Concordia delli Ofidani con Gentile Abate Farfense.

IN Dei nomine amen. Hoc eſt exemplum quorundam capitulorum cujusdam publici inſtrumenti quorum tenor talis eſt.

In Dei omnipotentis nomine amen. Anni Domini sunt M. CC. IIII. Indictione ſexta temporibus Domini Innocentii III. Pape menſe Decembri die Dominico vacante imperio. Hec eſt convenientia inter Dominum *Gentilem* Abbatem Farfensem & *Ofidanos*.

Inprimis &c.

Item conceſſit dictus Dominus Abbas Ofidanis medietatem portus de *Scaldulario & Podii* cum omnibus suis uſibus & utilitatibus & introitu & exitu & cum lignis & paſſonis & ſine foſſati ſicut ibi terminabitur.

Item conceſſit Ofidanis medietatem Saline preſentis et future a Trunto usque ad Podium.

Et predictam dationem et conceſſionem ideo fecit dictus Abbas quia in guerra quam Ofidani habuerunt cum Esculanis eos dereliquid. Unde Ofidani maximum dampnum inde secuta ſunt et in compensatione cujus dampni hec omnia predicta dictus Abbas promiſit et fecit pro ſe et suis ſucceſſoribus omni tempore firma tenere nec contra ea venire et inſuper hec omnia firma tenere sacramento propria manu facto firmavit et hec omnia fecit et promiſit dictus Abbas in preſentia et expreſſo confensu Domini *Henrici de Conſeniano* Domini *Berardi* Cappellani et Domini *Berardi* Mathilonenſis & Domini *Henrici Camponiſſci*. Et hoc inſtrumentum Ego Gibertus Dey gratia Notarius rogatus a dicto Domino meo Abate et a *Gualterio* Maſſariorum Ofidanorum pro toto populo Ofidano scripſi et complevi feliciter.

✠ Nos Gentilis Dei gratia &c. &c. Monaſterii Abbas hoc inſtrumentum propria manu firmavimus.

Data eſt mihi Gualterio Lanferi Notario de Ofida a Dompno *Iacobo Domini Alberti de Murro* Judice communis Ofide licentia publicandi hec predicta capitula detracta . . . . . per me ut hic scripta sunt. Unde ſicut in ipso autentico inveni, ita hic exemplavi, scripſi et publicavi mandato et autoritate dicti Judicis nil addens et minuens fraudulose. Sub anno Domini Millesimo ducenteſimo octuageſimo quinto Indictione XIII. die VIII. exeunte Aprili tempore D. Onorii Pape quarti in Palatio communi Ofide in in presentia *Domini Caſtellani* profeſſoris legum *Domini Theme Silcoci de Ofida* Magiſtri *Gualterii de Firmo* Maſſarii communis Ofide, *Bartholomei de Murro* Notarii dicti communis et aliorum et ſignum meum apposui.

S. N.

NUM.

NUM. X. ANNO 1214 MESE DI MAGGIO

DALL' ARCHIVIO FERMANO NUM. 1792.

Matteo Abate Farfense dona la piena libertà al Popolo di M. Falcone in addietro vassallo della di lui Abbadia.

In Dei nomine. Amen. Hoc est exemplum cujusdam exempli publici instrumenti franchitie hominum castri Montisfalconi cujus tenor talis est.

In Dei nomine. Amen. Anno Domini M. CC. XIIII. Indictione II. temporibus Domini Innocentii pp. tertii mense Madii die Martis. Nos quidem MATHEUS Dei gratia etc. Monasterii Abbas presentibus volentibus et consentientibus fratribus nostris ejusdem Monasterii *Herico Conleniano*, *Gualterio* priore Sancti Salvatoris *Taddeo de Puzalia*, *Salibene* cappellano presentibus et volentibus Dno *Albertino comiti Alberti*, *Johanne judice* de *Jordano* et *ad bujamonte* de *Arzulco*, Reminiscens preclara et fidelia servitia et fidei puritatem atque constantiam hominum universorum Montisfalconi tam majorum quam minorum propria nostra bona voluntate et provida deliberatione habita damus et inponimus et in eternum concedimus vobi hominibus dicti castri meram libertatem et purissimam franchitiam et communantiam et liberum arbitrium faciendi creandi et ordinandi consilium et tam speciale quam generale et massarium.

Item damus et concedimus vobis hominibus dicti castri generaliter omnibus et universis et specialiter *Girard- de Varcaturio* presenti Syndico vestro pro vobis recipienti plenam licentiam et facultatem liberam eligendi potestatem et consulatum et judicem notarios et bajulos et regimen faciendi et ordinandi et constitutiones et novitates et conficiendi capitulare et ad omnia et singula facienda et exercenda et regenda sicut unquam aliquod castrum farfensis abbatie ab hac parte montium melius regitur et gubernatur in bona conditione et bono statu libertate franchitia et in communantia.

Item promictimus vobis dictis hominibus Montisfalconis omnibus et singulis ac universis presentibus et futuris clericis et laycis salvare et gubernare et custodire personas et res quas habetis et in futurum habebitis tam in castro quam ubicumque specialiter infra istas senaitas scilicet a flumine *Asi* usque in flumen *Tenne* et colle *Scantuni* usque ad rigum *Merdarium* intra quas senaitas et loca non capiemus aliquem per personam nec capi faciemus neque permictemus et res vestras non auferemus nec ab aliquo auferri permictemus et maltollecta et rapinam nullo modo faciemus neque fieri permictemus promictens nos insuper et vestra bona presentia et futura mobilia et immobilia seseque moventia omnia et singula et universa manutenere conservare custodire et gubernare in justitiis et rationibus et omni bono jure et bono statu velut aliquod castrum abbatie etc. melius regitur et gubernatur. Preterea promittimus vobis presentibus et futuris hominibus dicti castri quod quamcunque aliam

novi-

novitatem conceſſionem ſive meliorem conditionem alicujus melioris novitatis franchitie vel libertatis ſive alicujus bone condictionis confirmationis et constitutionis consulatus vel potestarie alicui caſtrorum etc abbatie fecerimus vel factam conceſſerimus *O.ſde* caſtro pretermixo vobis presentialiter facimus pure libere et inrevocabiliter dando vobis plenam licentiam mandatum et potestatem omnimodam ut poſſitis capere eligere tenere et recipere pro nostra auctoritate et noe (nomine?) et noſtro nostrorumque confratruum et predictorum virorum prudentium nobis consulentium mandat. ad habendum tenendum et poſſidendum et quidquid de predictis omnibus ſingulis et universis vobis et vestrisque hominibus in eternum deinceps placuerit perpetuo faciendi. Nos vero promictimus tibi dicto Girardo Syndico universitatis et etiam vobis omnibns et ſingulis hominibus predictis per nos nostroſque ſucceſſores omnia et ſingula predicta libere attendere et observare et non venire contra nec de jure nec de facto per nos nec per aliam submixam vel submictendam personam concedentes vestre voluntati et arbitrio eligere invenire et recipere quicquid vultis de predictis . . . . . firmationem conceſſionem atque constitutionem videlicet de predictis caſtr. abbatie etc. et hoc ideo facimus vobis predictis presentibus et futuris quia a tempore quo refriguit et fides fere teruit universorum abbatie ab ac parte montium fidem puriſſimam in neceſſitatis articulo fideliter conservastis in nostro adventu nos devotiſſime suscipientes et unum campum poſitum in pertinentia dicti castri loco qui dicitur Viñgola nobis pro dicto monasterio recipienti de vestra pecunia miſſis et dediſtis et quia multas molestias gravamina et jacturas ab aliis personis nostorum occaſione predeceſſorum injuste et indebite substinuistis et paſſi estis pollicemur atque promictimus pro nobis et ſucceſſoribus nostris vobis dictis presentibus et futuris et vestris et eorum heredibus vos in personis nec in rebus alii vendere nec submittere nec concedere et quod omnia predicta alii quam vobis non dedimus nec conceſſimus nec contractum aliquem in fraudem fecimus nec submisimus nec in toto nec in parte per nos nec per submixam personam et ſi apparet nos alii quam vobis omnia predicta dediſſe conceſſiſſe vel aliquem contractum in fraudem feciſſe nos vel nostros predeceſſores vel etiam submiſiſſe in toto vel in parte et ſi omnia prefata non observaverimus vel noluerimus aut contravenire aliquatenus tenptaverimus et ſi defensam legitimam non prestaverimus in curia et extra prestare promictimus omnibus nostri monasterii sumptibus et expenſis pagare salarium Judicum et Advocatorum et pro his omnibus observandis penam centum unziarum puri auri promictimus persolvendam et pena ſoluta nobis vel cuicumque ipsam concedere volueritis vel non soluta contractus iste firmus et illibatus semper existat et per nos nostrosque ſucceſſores damus vobis predictis et vestris heredibus et ſucceſſoribus univerſis liberam facultatem potestatem et plenam licentiam predicte pene quantitatem curia papali vel imperiali vel cuicumque volueritis dandi concedendi committendi nostra auctoritate sub adjecta pena qua soluta vel non contractus ſit firmus. Hoc actum est in palatio Montis Falconis in preſentia Dni *Albertini comitis Alberti Abbejemonte de arculeo.* Dni Johannis Judicis de Jordano, Dni Raynaldi Girardi, Addonis ejus filii et Dni Abbatis Camerarii Presbiteri Sebastiani, Presbiteri Girardi, Dni Fortis Diaconi, Baſilii Bonifatii Magiri Raynaldi Notarii et dicti Girardi vicecomiet Sindici, Magi ri B. . . di Notarii et

Ma-

Magistri Raynaldi Gualterii et Salibene de Martino et aliarum quamplurium ad hoc rogatorum Notar. et testium.

Ego quidem Magister Anselmo Dei gratia Notarius rogatus a predicto Dno meo Abbate suisque confratribus et fideliter supradictis consulentibus scripsi et publicavi fideliter.

NUM. X. ANNO 1218.

Rassegna di alcuni beni al Monastero di S. Vittoria.

1218. VI. Idus Aug. temp. D. Honorii III. PP.

Tebaldus &c. q. Albertucci Alberti. Roberttus &c. dicti Tebaldi. Blasius &c. q. Rainaldi Albertucci. Reassignant D. Donno Gualterio Priori S. Vict. terras et silvas positas in pertinentia S. Vict. et Castri M. Rodaldi qua Beraldus Abbas . . . . meo avo concesserat.

Albertus Not.

Testes Presbiter Laurentius. Dueteguarde de Cibacurri. Johannes Menzonio. Ber. renne. Melioratus Tebaldi.

S. N.

NUM. XII. ANNO incerto, ma anteriore al 1220. circa.

Esame di testimonj sulla vertenza che era fra il Monastero di S. Vittoria col Monastero di S. Pietro vecchio di Fermo per la pertinenza della Chiesa di S. Maria in muris.

✠ IN Dei nomine Amen. Agit Donnus *Gentilis* Sindicus sive actor Abbatis Farfensis & Ecclesiæ S. Victorie & totius conventus ad hanc causam constitutus adversus sindicum vel actorem *Ecclesiæ S. Petri veteris* videlicet donnum *Moricum Plebanum S. Sthephani*, nomine dicti Abatis et Ecclesie S. Victorie et ejusdem conventus. A quo repetit Ecclesiam S. *Mariæ in Muris* nomine prefate Ecclesie S. Petri Veteris et Plebis S. Stephani cum rebus et tenimentis suis corporalibus et incorporalibus et omni jure ad dictas Ecclesias Farfenses videlicet et S. Victorie pertinente quam Ecclesiam S. Marie scilicet dicit ad Ecclesiam Farfensem mediante Ecclesia S. Victorie vel ad utramque vel ad alteram illarum pertinere pleno jure dominii vel quasi possessionis vel quasi et omni alio quo peti potest cum Judex non ammitteret libellum super possessorio ne esset contrarius petitorio exceptum est interdictum retinende possessionis quod non possit proponi in hac causa.

Lix est contestata et juratum de calum-

Iumpala super predicta causa die Kal. Iul.

Credit G. Sindicus S. Victorie quod ecclesia *S. Stephani de Fallerone* pertinet ad Ecclesiam S. Petri veteris secundum quod audivit.

Testes Sindici S. Victorie contra Sindicum S. Petri Veteris. *Donnus Riccardus* Juratus dixit quod vidit Ecclesiam S. Victorie tenere et habere Ecclesiam S. Marie in Muris in pace et quiete pro sua a quinquaginta annis retro usque ad adventum *Rollani* Legati de Marchia et sunt V. anni et plus quod ipse venit in Marchiam et dicit quod quicumque prelatus fuit actenus in Ecclesia S. Marie in muris fuit ibi constitutus per Priorem S. Victorie et juravit ei obedientiam et reverentiam et annuatim dabat Ecclesie S. Victorie in die Jovis Sancti XXVII. denarios Henrici et hoc fecit presbiter Albertus major quem credidit ibi stetisse cappellanum per X. annos et eo mortuo fuit substitutus in locum ejus quidam Donnos Nicola qui fecit et prestitit idem sicut Prior Cappellanus. Interrogatus per quantum tempus stetit ibi Donnus Nicola dixit se nescire postea successit Presbiter Albertus minor qui nunc est Cappellanus, qui fecit et prestitit omnia sicut Priores Cappellani et hoc aliter quia prestat XI. solidos lucenses quandoque XI. et medium et quandoque XII. et hoc faciebat annuatim ex debito Ecclesie Sancte Victorie pro Ecclesia S. Marie in muris.

Interrogatus quantum tempus est quod stetit in Ecclesia ipse Donnus Albertus minor dixit quod bene sunt XX. anni et dixit quod donnus Albertus minor fuit constitutus in Ecclesia S. Marie a Donno Alberto Priore S. Victorie. Item dixit quod Abbas Farfensis Gentilis dedit et concessit Ecclesiam S. Marie in muris Preposito Montis S. Marie secundum qud audivit sed postea vidit et audivit dictum Prepositum tenere et habere dictam Ecclesia S. Marie et ipse Prepositus solvebat annuatim Ecclesie S. Victorie XII. solidos lucenses et hoc fecit inter se et nepotem suum Baroncellum a XX. annis retro usque dum venit dictus Rollanus in Marchiam. Item dixit quod Prior S. Victorie removit Donnum Nicolam de dicta Ecclesia et post reconfirmavit eum. Item removit Donnum Albertum qui nunc est et post eum reconfirmavit. Item dixit quod Prior S. Victorie misit ad Ecclesiam S. Marie unum ex Monachis S. Victorie nomine Rainaldum de monte Rodaldo pro Preposito ibi Cappellano existente, Item dixit quod quandocumque Ecclesia Episcopatus Firmani erant interdicte Ecclesia S. Marie celebrabat absolute eo quod erat de ecclesia Farfensi et dixit se habere LVIII. annos et se rescire plures annos habere.

Interrogatus quo jure Ecclesia S. Victorie teneat Ecclesiam S. *Marie* et quis concessit eam dixit se nescire.

Interrogatus de constitutione et confirmatione Prelati et Ecclesie S. Marie in muris facta a Priore S. Victorie quibus verbis utebatur. dixit se non recordari et qui erant presentes dixit quod interfuerunt Monachi S. Victorie scilicet Donnus Nicola Milonis, Donnus Gentilis Carelliani, Donnus Gualterius et alii plures et fuit in capitulo ejusdem Ecclesie S. Victorie. Interrogatus quando census persolvebatur cui persolvebatur dixit quod quandoque sibimet testi persolvebatur quandoque Priori et dixit se vidisse fieri talem prestationem Ecclesie S. Victorie XXX. vicibus. Interrogatus si Prior S. Victorie veniebat pro recipienda pecunia dixit quod Prior non veniebat sed semper mintebat nuntium ut reciperet et ei solvebatur sed Prior veniebat ad Ecclesiam S. Marie et ibi hospitabatur tanquam Dominus et recipiebat de rebus Ec-

 clesie

clesie pro voluntate sua . etiam ipse testis venit & receptus fuit & dixit quod si Ecclesia S. Victorie vicerit spectat inde bonum sicut de aliis Ecclesiis S.Victorie . De omnibus aliis capitulis in notula Syndici S. Petri comprehensis dixit se nil scire.

Dominus Monaldus Juratus dixit quod vidit & audivit Ecclesiam S.Victorie tenere & habere pro suo Ecclesiam S. Marie in muris pacifice & quiete per XXX. annos usquequo venit legatus Rollandus & quicumque tenebat Ecclesiam S. Marie nomine Ecclesie S. Victorie tenebat & annuatim recipiebat Ecclesia S. Victorie ab Ecclesia S. Marie XII. denarios Henrici & etiam de pluribus credidit sed XII semper audivit exibere sed non interfuit.

De constitutione & confirmatione *Prelatorum* S. Marie dixit quod Domini Castri Belmontis inveniebant Clericum pro Cappellano & Prior Ecclesie S. Victorie instituebat & confirmabat eum in Cappellanum in Ecclesia S. Marie & hoc de exauditu . Tamen dixit de Prelato qui nunc est scilicet Donno Alberto quod ipse vidit & interfuit quando constitutus & confirmatus a Priore S.Victorie & hoc fuit apud S.Victoriam in palatio ejusdem Ecclesie in quas Abbas Farfensis solet comedere & curiam tenere & facta conceffione juravit ei hobedientiam & reverentiam & Prior misit monachum Riccardum ut mitteret ipsi Presbitero Alberto dictam Ecclesiam S. Marie in tenutam cum suis possessionibus . Tamen dixit quod non vidit aliquem monachum ibi existentem pro Cappellano neque pro Rectore sed vidit Prepositum S. Marie scilicet Donnum Baroncellum & nepotem tenere & habere in feudum dictam Ecclesiam S. Marie ab Abbate Farfensi bene per XII. annos exiutente isto Donno Alberto Cappellano qui nunc est.

Item dixit quod quando Ecclesie plebanatus S. Stephani Falleron. erant interdicte Ecclesia S. M. in muris sollempniter celebrabat & ob hoc ibi erat concursus populorum.

Interrogatus quo jure & quomodo Ecclesia S. Victorie tenuerit & habuerit Ecclesiam S. Marie et quis eam concessit Ecclesie S. Victorie dixit quod audivit dici quod quedam Dna *Albasia mater comitis Silvestri* fecit eam murari ubi nunc stat et eam cum suis possessionibus optulit et dedit altario Farfensi et S. Victorie .

Item dixit quod vidit pluries Abbatem Farfensem et Priorem S. Victorie ospitari et comedere in Ecclesia S. Marie quando inde transitum pro aliquo negotio faciebant et recipiebantur tanquam domini et dixit quod non vidit dictam Ecclesiam S. Marie alicui decimam exibere .

Interrogatus de tempore suo dixit se habere L. annos .

Interrogatus qui erant presentes quando institutus fuit donnus Albertus in Ecclesia S. *M.* dixit se nescire . De aliis Capitulis nihil dixit.

Cettaccurri Baruni . Juratus dixit quod a tempore suo quod est prope LX. annorum et plus vidit et audivit Ecclesiam S. Victorie tenere et habere Ecclesiam S. Marie in muris pacifice et quiete pro suo usque dum venit *Rollandus Legatus* in Marchiam et dixit quod vidit et audivit priores S. Victorie et nunnuntios suos ire ad Ecclesiam S. Marie et stare ibi tanquam Domini et dixit quod vidit quendam cocum S. Victorie propter homicidium quod fecerat ire ad Ecclesiam S. M. et stetit ibi per totam quadragesimam et laboravit vineam precepto Prioris S. Victorie et dixit quod annuatim Ecclesia S. (*Victoriæ*) recipiebat ab Ecclesia S.Marie in muris XXVII. dena-

denarios *Henrici* et ex his Monachi faciebant mandatum in die Jovis Sancti sed postquam *Luccenses* currerunt recipiebat V. luccenses pro unoquoque denario et hoc assignabatur Priori et Camerariis qui pro tempore erant.

De constitutione et confirmatione cappellanorum S. Marie facta a Priore S. Victorie et de loco et de concessione et datione in feudum facta Prepositis montis S. Marie ab Abbate Farfensi dixit idem quod Donnus Riccardus hoc liter quod dixit quod prepositi montis S. Marie tenuerunt dictam Ecclesiam per XXIIII. annos.

Item dixit quod quando Ecclesie plebis S. Stephani erant interdicte Ecclesia S. M. in muris sollempniter et populariter celebrabat divina ex precepto prioris S. Victorie. De omnibus aliis capitali in notula adverse partis comprehensis dixit se nichil scire.

Talliavacca juratus dixit quod vidit Ecclesiam S. Victorie tenere Ecclesiam S. M. in muris pro suo per XL. annos et usquequo venit Legatus Rollandus in Marchiam et annuatim dabat Ecclesie S. Victorie XII. denarios Henrici dum cucurrerunt et post dedit Luccenses. et dixit quod Donnus Albertus Major misit nuntium ad priorem S. Victorie ut iret et daret sibi penitentiam quia tunc infirmabatur et prior ivit et dedit ei penitentiam. De electione Capellanorum facta a Dominis Belmontis & de confirmatione facta a Priore S. Victorie dixit ex exauditu, & dixit quod vidit Priores S. Victorie monachos nuntios suos et scutiferos stare hospitari apud S. Mariam et comedere ibi et bibere et recipiebantur ibi tanquam. et dixit quod prepositi montis S. Marie tenuerunt dictam Ecclesiam S. M. in feudo ab Ecclesia S. M. Farfensis per X. annos et dixit quod vidit Donnum Nicolaum Capellanum S. M. jurare hobedientiam et reverentiam Priori Sancte Victorie in eadem Ecclesia S. Victorie et dixit quod quando Ecclesie Belmontis erant interdicte capellanus S. Marie sollempniter celebrabat divina ex precepto monachorum et populus Belmontis ibi audiebat divina et dixit quod vidit presbiterum Albertum Majorem Donnum Nicolaum et presbiterum Albertum qui nunc est tenere habere Ecclesiam S. M. in muris per monachos S. Victorie et dixit quod vidit solvere XII. denarios Henrici priori S. Victorie cujus prioris nomine non recordatur et dixit Ecclesiam S. M. in muris stare in plebanatu vel privilegio S. Stephani Falleronis.

Interrogatus quo jure Ecclesia S. Victorie tenet Ecclesiam S. Marie et quis concessit ei dixit se nescire. De aliis capitulis nil dixit.

Augustinus juratus dixit quod a tempore sue recordationis audivit dici & vidit quod ecclesia S. M. in muris fuit ecclesie S. Victorie cum suis tenimentis & possessionibus unde lix est & ipse testis detulit duabus vicibus ad ecclesiam S. Victorie XXVII. denarios Henrici pro debito & asciso servitio quod tenebatur Ecclesia S. M. in muris Ecclesie S. Victorie annuatim quolibet die jovis sancti & ipse testis missus fuit duabus vicibus a Donno Al capellano dicte Ecclesie S. Marie & dictam pecuniam assignavit donno alberto Vetulo Priori quondam S. Victorie.

Item dixit quod Capellanus qui nunc est in ecclesia S. M. in muris scilicet Donnus A. fuit electus a dominis castri Belmontis. Postea ivit ad Ecclesiam S. Victorie & ibi fuit confirmatus a Priore & Monachis ubi audivit de confirmatione. Postea venerunt Donnus Albertus Prior Sancte Victorie & quidam alius Monachus cum Donno A. Capellano et venerunt ad ecclesiam S. M. & conces-

cesserunt ei dictam eccelesiam & in tenutam miserunt cum suis rationibus & per clavem & hostium ecclesie & per funem campanarum & hoc vidit & interfuit & dictam ecclesiam ab eis de S. Victoria recognoscebat.

Item dixit quod alie ecclesie Belmontis fuerunt interdicte ab episcopo Firmano & a plebano S. Stephani falleron. & ecclesia S. M. in muris non tenuit interdictum. immo semper ibi publice celebrabantur divina.

Item dixit quod donnus albertus capellanus juravit hobedientiam & reverentiam Priori S. Victorie in ecclesia S. Victorie & hoc vidit & interfuit.

Item dixit quod conventus S. Victorie constituit & destituit per annum quendam Donnum Rainaldum de monte Rodaldi monachum in dicta ecclesiia S. M.

Item dixit quod Cappellanus S. M. hospitabatur & recipiebat Priorem S. Victorie & alios monachos qui veniebant & nuntios eorum tanquam Dominos & eis serviebat.

Item dixit quod in dicta Ecclesia S. M. vidit quatuor cappellanos scilicet Donnum Albertum grandem Donnum Nycolaum Donnum Rainaldum de monte rodaldi & donnum Albertum qui nunc est & omnes vidit stare in dicta ecclesia S. M. capellanos per Priorem & monachos S. Victorie.

Interrogatus quanto tempore vidit predicta servitia prestari ecclesie S. Victorie ab ecclesia S. Marie et ejus prelatis dixit quod XXX. annis et ipse testis habet XI. annos et plus.

Interrogatus quid valeant sua et quid habeat dicit quod habet terram et vineam et domum sed ea non potest vendere propter dominum suum et si alibi haberet ea non daret pro XXX. libris

Item dixit quod Prepositus montis S. Marie tenuit dictam ecclesiam S. Marie ab abbate farfensi et debitum quod ecclesia S. Marie debebat facere Ecclesie S. Victorie dictus Prepositus Baroncellus recipiebat et mittebat ad ecclesiam S. Victorie.

Interrogatus quomodo predicta sciret dixit quod vidit et audivit et interfuit

Interrogatus si tulit testimonium odio amore pretio vel precibus dixit quod non.

Interrogatus de aliis pro utraque parte capitulis dixit se nichil scire.

Belmontanus grelli juratus dixit idem quod Angustinus hoc aliter quod servitia XXVII. denariorum Henrici prestabantur die Veneris Sancti et quod ipse non interfuit sacramentis Capellanorum de hobedientia et reverentia et hoc plus, quia ipse vidit donnum Iacobum Cappellanum in dicta ecclesia et quod tempore interdicti ivit semel ipse testis ad S. Victoriam pro chrismate et detulit inde chrisma pro baptismate celebrando in dicta ecclesia S. Marie et baptima fuit factum in ea et hoc aliter quia ipse habet LX. annos et predicta vidit fieri et prestari annuatim a quinquaginta annis ecclesie S. Victorie ab ecclesia S. Marie usque in adventum legati Dni Pape scilicet Donni Rollanni et dixit quod bona sua habet a Dominis scilicet terram vineam et domum et ea non habet cara hic XII. denariis sed si alibi haberet non daret pro C. libris et dixit quod Preposito Montis S. Marie scilicet Baroncello fuit facta investitura de dicta ecclesia S. Marie per Priorem S. Victorie scilicet per *Donnum Gualterium* et hoc plus quia vidit in dicta ecclesia S. Maria hospitari et recipi donnum abbatem farfensem cum multitudine militum a capellano ecclesie S. Marie et bene serviri tamquam dominum et hoc plus quod dum cucurrerunt denarii Henrici prestabantur pro servitio predicto postea provenienses et Luccenses sicut

sicut pro tempore currebant.

Interrogatus de Capitulis Notule adverse partis dixit se nichil scire.

Reliqua desiderantur

NUM. XIII. 3. DI APRILE ANNO 1222.

Il Priore di S. Vittoria dà in enfiteusi alcuni terreni nel territorio di essa terra.

Temp. D. Honorii Pp. M. & Frederici Imperat.

D*onnus gentilis* prior S. Victor. consentientibus fratribus Donno *Ricardo* Donno *Ogniccione*, Magistro *Deuteguarde Actoni de Urano*, *Guilielmo de insula*, *Rainaldo de podio*, *Baroneello de furce*. *Rainaldo de monteculo*, *Berardo de Capistrello* & *Johanne* Monachus concedit Petro &c. q. Guidonis in Emphiteosin terram que est fodus in loco ubi dicitur *Lamas* vocabulo *Monte* in vico *Sancte Trinitatis* infra pertinentiam castri S. Victorie. pro censu annuo II. lucens.

Albertus Not.

Testes: *Ganistru de Adginato*. *Berardus Cappelli*. *Berarducius Petri* & mel. ... de Podio.

NUM. XIV. 12. DI GENNAJO ANNO 1241.

Ricevuta di Collette pagate dal Priore di S. Vittoria.

In Dei nomine amen. Anno Domini MCCXLI. Indict. quarta decima. Presentibus Gentile commici. Benvenuto indiole & aliis ad hoc testibus rogatis et vocatis die XII. Januarii.

Ego *Scanbius Trasmundi* collector collecte clericorum monasterii S. Victorie fateor me recepisse a te Domono Alberto priore Sancte Victorie XIIII. lib. Vult. de collecta in ipso monasterio imposita a Dno *Ruberto* Vicario et suis nuntiis anno quadragesimo primo, quartadecime Indictionis. Unde ad futuram memorian tam imperialis curie quam cautelam tuique monasterii hanc apodissam tibi fieri feci scripta et publicata manu Girardi Jante Notarii. Actum in castro S. Victorie in domo predicti Scambii.

Et ego Girardus Jonte Notar. rogatus a predicto Scanbio et suo mandato scripsi et publicavi.

NUM-

NUM. XV. MESE INCERTO ANNO CIRCA 1244.

Esame di testimonj nella causa fra Berardo converso del Monastero di S. Vittoria e il suddetto Monastero sulla pertinenza de' beni di esso Berardo, e la di lui pretesa libertà di non tornare nel Monastero.

Testes producti a Magistro Johanne Syndico S. Victorie contra Donnum Berardum Tebaldi Albertucii olim de Monte Rodaldi.

M*elioratus Petri de S. Victoria*. Juratus dixit quod vidit et interfuit apud monasterium S. Victorie in quadam domu dicte Ecclesie S. Victorie que erat ante Ecclesiam S. Trinitatis sed modo non est ibi illa domus quando Tebaldus Albertucii pater Donni Berardi qui est in lite ottulit ipsum Donnum Berardum cum bonis ipsius Donni Berardi prefato monasterio S. Victorie per manum Donni *Gualterii de Branca* qui erat tunc prior monasterii S. Victorie.

Interrogatus qualiter obtulit ipsum pater dixit quod accepit manum dicti donni Berardi & posuit eam in manu dicti Donni gualterii dicens: offero tibi eum & Monasterio vestro cum omnibus bonis suis & hoc fecit pater de voluntate dicti Donni Berardi & ejus consensu.

Interrogatus qualiter consensit vel voluit. dixit quod Donnus Berardus tunc dixit quod placebat ei quod pater suus fecerat de oblatione sua & bonorum ejus dicto Monasterio & tunc dictus Dominus gualterius promisit ipsi Donno Berardo dare expensas sicut uni de Monacis.

Item dixit dictus testis quod Donnus Berardus jacebat in quodam lecto in quo delatus fuit ab eo loco in quo mutilatus fuit ei pes ad dictum castrum S. Victorie sed ipse testis non vidit quando pes fuit mutilatus ei sed vidit quod homines deferebant eum in lecto & non recordatur qui erant illi qui deferebant lectum quia multi erant qui veniebant cum illo & dixit quod dictus Donnus Berardus non poterat tunc fugere de lecto & ibi appositus fuit funes in trabe que erat super lecto et ibi ille apprehendit funem et sic heressit (*erexit*) se in lecto quando pater ottulit eum et ipse consensit ei sicut dictum est.

Interrogatus quomodo sciret ipse testis quod dictus Tebaldus esset pater dicti Donni Berardi dixit quod tunc publice dicebatur quod erat pater illius et etiam hodie publice dicitur quod fuit pater ejus et ipse Tabaldus vocabat eum publice suum filium.

Interrogatus quomodo scit quod tunc dictus donnus gualterius erat Prior S. Victorie dixit quod pater istius testis erat tunc *Vice comes* dicti Monasterii et serviebat tunc dicto Donno gualterio tanquam Priori et ipse tanquam Prior administrabat publice et ab omnibus vocabatur Prior et gerebat ipse omnia negotia Monasterii tanquam Prior et audivit quod *Abbas gentilis* fecit eum Priorem in castro S. Victorie apud ipsum Monasterium etc.

Interrogatus de tempore quod hoc fuit

fuit dixit quod erant plus XXIIII. annis ut sibi videtur.

Interrog. de quo mense dixit quod credit quod fuit de mense Maji circa introitum fere VIII. de Vesperi sicut ipse credit &c. et videtur sibi quod fuit quasi in media tertie,

Interog. qui fuerunt presentes tunc in dicta oblatione dixit Donnus *Uguitio de Zocto* Monachus dicti Monasterii et Donnus *Rainaldus de Podio* & magister *Denteguarde* & Donnus *Rainaldus de monte Olo* (*monticulo*) monachi dicti monasterii et *Berardus de Donna* , et *Trefelzus* et alii multi masculini et femine in domo et etiam extra domum et dixit quod tunc dictus prior erat indutus de *brunetta nigra* vel de *Mantellarii nigro* quia non induebatur alio panno et non recordatur in qua parte domus jacebat domnus Berardus quia tot persone erant tum in domo quod non poterat bene discernere nec ipse curabat tunc multum discernere nec recordatur de quo tunc erat indutus Donnus Berardus nec recordatur quanto tempore fuit Donnus Berardus in dicto castro dixit quod jacuit postea in dicta domo postea jacuit cella Donni Alberti Micculi et quandoque in domo cognati dicti Donni Berardi et nescit si pro facto Suponis Berardi ista questio sit mota Donno Berardo et non recordatur quantum tempus est quod Donnus Berardus habitavit in civitate sed venit ad civitatem postquam fuit mutilatus et dixit quod ipse testis habet fere L. annos.

Trefeltius de S. Victoria J. dixit idem quod Melioratus et plus dixit de dicta oblatione quod inde fuit rogatus magister Albertus Notarius et de vestimentis dicti Donni Gualterii quod erant nigra vestimenta et erant panni monaciles et plus dixit quod vidit quando Abbas Gentilis fecit dictum Donnum Gualterium priorem apud monasterium S. Victorie et credit quod sunt XXX. anni et plus et credit quod fuit de die Dominica dicta oblatio Donni Berardi et credit quod fuerit circa mediam diem versus Vesperas. De presentibus dixit de Donno Uguitione magistro Deteuguarde et Donno Rainaldo de Podio et Meliorato et fuerunt multi alii presentes &c. et dixit quod quandoque fecit quoquinam (*coquinam*) Monachis et fuit familiaris dicti monasterii sed moratur in propria domo cum uxore et filiis et dixit quod juravit in animi sua et non in aliorum et dixit quod a VI. annis non fuit in familiaritate eorum quia venit ad discordiam cum eis.

Magister *Denteguarde* monachus S. Victorie J. dixit quod vidit et interfuit quando Tebaldus Albertucii pater dicti D. Berardi Ottulit et dedicavit Donnum Berardum eo volente et consentiente in manibus Donni Gualterii de Branca recipientis pro Ecclesia S. Victorie & promisit dicte Ecclesie dare campum sub Ecclesia S. Valentini in quo campo dicebat ipsum emancipasse et promisit ei dare instrumentum emancipationis et etiam instrumenta que ipse habebat ab Ecclesia Farfensi pro locatione quarundam terrarum quas ipse habebat ab Ecclesia et ipse Berardus habuit prebendam panis et vini a dicta Ecclesia donec voluit stare ipse ibi scilicet in castro S. Victorie.

Item interrog. que consuetudo erat in illa Ecclesia quando aliquis oblatus recipiebatur in ipsa Ecclesia a quo recipiebatur an a priore vel ab aliis dixit quod talis consuetudo erat ibi quod quando erat ibi prior recipiebatur a priore cum consensu fratrum vel monachorum: sed quando non erat ibi recipiebatur a monachis cum licentia prioris etc. dixit quod ita dicendo: concedo istum cum hiis que habet et deinceps acquirere poterit &c.

Inter-

Interrog. quomodo fcit quod Donnus Gualterius erat Prior dixit quod vidit eum femper adminiftrare et vidit quando ipfe fuit miffus a nuntiis Abbatis in poffeffionem dicti prioratus et hoc de consensu et voluntate monachorum dicti monafterii.

Interrog. si fuit rogatus notarius de de oblatione dicti D. Berardi dixit quod sic scilicet magister Albertus prenomine cujus non recordatur et fecit inde protocollum.

Interrog. quantum tempus est quod hoc fuit dixit quod sunt XXIIII. anni vel XXV.

Interrog. quomodo scit dixit quod vidit quoddam instrumentum quod fuit parum postea conceptum quod representat tantum tempus.

Iterrog de quo mense dixit de mense Maii de die Dominica presentibus Donno Uguitione qui mortuus est Donno Rainaldo de Monticulo qui mortuus est Donno Rainaldo de Podio qui nunc vivit & fratre Jonanne de monte S. Martini qui erat tunc monachus & Donno Berardo Capistrelli qui mortuus est Meliorato Petri Trefelzio & aliis quam pluribus.

Interrog. quantum fuit ibi moratus scilicet apud castrum S. Victorie dixit per mensem fere five plus vel minus &c.

Interrog. quare Prior movit hanc questionem dixit quia Donnus Berardus movit Supponi questionem de decem libris quas Donnus Berardus dicebat dictum Supponem pro monafterio fide juffiffe. Unde prior intellecta questione intellexit quod ipse Berardus erat conversus Ecclesie predicte & repetiit ipsum &c.

Interrog. quomodo scit quod talis consuetudo sit in illo monasterio quod taliter recipiantur oblati dixit quod vidit multos recipere ita.

Interrog. per quot annos vidit istos recipere dixit quod jam sunt XLVI.anni quod ipse fuit monachus sed non ibi femper stetit.

Interr. quid erat oblatus dedicatus & profeffus dicere dixit quod oblatus erat *offertus* dedicatus id est *facrificatus* & professus scilicet qui facit profeffionem verbis & aliud nescit.

Donnus Johannes D. *gualterii de Monte S. Martini* et monachus dicte Ecclefie j. d. etc. ut testes supradicti.

Interrog. quomodo voluit et consensit dixit quod quando pater ottulit donnum Berardum dicendo do iftum Ecclefie S. Victorie et tibi Priori cum omnibus que habet et acquirere poterit tunc dixit donnus Berardus: Pater fi ita non dixiffes et non feciffes ego dediffem et feciffem quia non poffum amodo ita stare et quod hoc fuit in una domo supra ecclefiam S. Trinitatis scilicet ex parte superiori et fuit deportatus ibi a Donno Berardo et donno Rainaldo de Monticulo et a Magistro deteguarde et questio fuit mota donno Berardo quia per multum temous non fuit ad illam ecclefiam scilicet a tempore oblationis et dixit quod vult revertatur.

Interrog. quantum tempus stetit ibi ipse dixit quod non recordatur quia quando et quando que in multis aliis locis stetit.

Interrog. qui fuerunt taliter recepti dixit quod *Capparii* sed de aliis non recordatur. de omnibus aliis capitulis notule dixit se nichil scire.

Gentilis Domini grimaldi de S Victoria giur dixit quod etc. etc. et pater dicti Berardi dederat ei quondam petiam terre quam ipse habebat ad S. Valentinum que dicitur *claufa de alda* etc.

Interrog. in quia parte domus fuit hoc dixit quod domus erat magna nec mensuravit eam nescit fi fuit in medio

domus

domus vel in qua parte fuit.

Interrogatus habitavit dictus Thebaldus pater donni Berardi continue in castro Montis Rodaldi dixit quod sic sed exivit quandoque propter discordiam quam habebat cum domino suo et postea reversus fuit et mortuus est ibi.

Interrog. si pater donni Berardi cum donno Berardo ivit postea ad Ecclesiam S. Victorie dixit quod nescit sed dixit quod dabat donnus gualterius Brance donno Berardo expensas scilicet panem et vinum et carnes.

Interrog. si ipse testis vidit ei dare expensas dixit quod non.

Interrog. si ipse testis est familiaris dicti Monasterii dixit quod est vivus et mortuus dicte Ecclesie sed non est de familia ipsius ecclesie et dixit quod talis consuetudo est in ecclesia S. Victorie quando aliquis otulit se in dicta ecclesia reddi se in manu Prioris dicte ecclesie et dixit quod vidit hoc ipse testis de patre suo et de aliis.

Testes *Donni Berardi*

Intendit probare Donnus Berardus quod toto illo mense Maji de quo testes dicunt Tebaldum patrem donni Ber. otulisse illum donnum Ber Ecclesie S. Victorie per manum donni gualterii Prioris continue fuit in ista civitate in domo hospitalis antea et postea.

Item intendit probare quod testes predicti fuerunt corrutti pecunia et muneribus qui contra Donnum Berardum tulerunt testimonium.

Bartholomeus Alberti Morici qui fuit de Monte Rodaldi J. dixit quod mense maji quem dixerunt testes intraducti a Magistro Johanne Syndico S. Victorie ipse testis stetit continue in hospitale castelli de firmo et VIII diebus ante in exitu aprilis usque ad IIII. dies intrante Julio et fuit donnus Berardus secum continuo die ac noctuque.

Interrog. quare stetit ipse tunc in hospitali dixit quod stetit causa visitandi eum quia fuit de terra sua.

Interrog. qui erat tunc Prior dixit quod quidam qui vocabatur donnus *Berardus*.

Interrog. quot anni sunt dixit de XXIIII. annis et plus.

Interr. ubi habitat ipse testis nunc dixit quod habitat in contrata *florentie* justa domos *Pontis Potentie*.

Interr. quot anni sunt quod ipse testis venit ad terram istam dixit quod sunt bene XXIIII. anni et plus et ipse habet XXX. annos et plus:

Interrog. in qua domo hospitalis erat ipse et Donnus Berardus dixit quod in domo superiori ubi habitant infirmi et comedebant.

Interr. quis dabat ei expensas dixit donnus Berardus et donnus Berardus habebat expensas a Pauperibus.

Interrog. quomodo scit quod ipsi testes introducti a Johanne predicto dixerunt de illo mense majo quod donnus Berardus fuisset oblatus dixit nescire et claudicabat.

Beraldus Rodaldi de Firmo dixit se nihil scire.

Jacobus Folleczani, Gregorius Martini de monte Giberti, & Jacobus Firmi se nihil scire.

NUM. XVI. MESE INCERTO ANNO 1244.

Sentenza di Filippo Vescovo di Fermo contro Berardo suddetto sull' affare di sopra espresso.

✠ IN dei Nomine amen. Nos *Philippus* dei gratia firmanus Episcopus cognoscens de causa que vertitur inter Iohannem Syndicum Monasterii S. Victorie ex una parte & Donnum Berardum albertucci de Monte Rodaldi ex altera que talis est.

Coram Vobis Venerabilis Pater domine *Philippe* firmane Episcope proponit Iohannes Syndicus Monasterii S. Victorie quod cum olim Tebaldus Albertucii de Monte Rodaldi dedicaverit et ottulerit filium suum donnum Berardum volentem & consentientem & ipse donnus Berardus ottulerit se & sua Monasterio S. Victorie & eo dimisso nunc ad ipsum redire denegat et recusat in ipsius anime detrimentum. Quare nomine dicti Monasteri petit ipsum cum hiis que habet ad dictum Monasterium per vos redire compelli agendo petitorio & possessorio conversum professum.

Lite ergo super dicta questione coram nobis legitime contestata & sacramento a partibus de veritate dicenda prestito visis confessionibus & negationibus factis a partibus & testium dictis diligenter inspectis et habita plena deliberatione quia nobis constitit evidenter dictum donnum Berardum fuisse legictime oblatum Monasterio S. Victorie in conversum ideo pronuntiamus sententiando dictum donnum Berardum esse Oblatum & Conversum dicti Monasterii & bona que ipse habebat tempore oblationis & postea per ipsum quesita ad dictum Monasterium pertinere & ipsi monasterio esse acquisita per eum & ideo dicta bona prefato Monasterio adjudicamus condempnantes eundem & precipientes eidem ut ad prefatum monasterium cum prefatis bonis revertatur dicto donno Berardo perhentorie citato ut veniret ad sententiam audiendam & non venit ita per hoc nullum prejudicium fiet Monasterio *Claravallis*. Lata est hec sententiam apud *Monasterium S. Marie Castellarii de Monte Ulmi*. Sub annis Domini *M.* CC. XLIIII. Indictione secunda die Sabbati XV. exeunt. april. Presentibus fratre *Matheo* & *fratre Ianni de ordine fratrum minorum*, Dno *Mathea* Dni *Episcopi*, *Philippo Margarite*, *Johanne Cincii*, fratre *Rainaldo* & *Alberto Agustine* de castello Vecclo ad hoc vocatis & rogatis testibus.

Et ego *Rainaldus Rogerii* Notar. predictis interfui & de mandato predicti D. Episcopi predicta omnia rog. scripsi & publicavi.

NUM.

NUM. XVII. 8. NOVEMBRE ANNO 1797.

DALL' ARCHIVIO SEGRETO DI FERMO NUM. 1799.

Il Legato del Papa conferma a M. Falcone i privilegj concessigli dagli Abbati Farfensi purchè ritorni all' obbedienza della S. Sede.

Rainerius miseratione divina S. Marie in Cosmidin diaconus Cardin. per patrimonium Ecclesie in Tuscia, Ducatum Spoletanum & Marchiam Anconitanam vicem Dni Pape gerens. Universis presentes litteras inspecturis salutem in Domino. Noverit universitas vestra quod nos cupientes homines castri montis falconis de terra abbatie farfensis in Marchia Anconitana ad S. Romane Ecclesie fidelitatem reducere qua fungimur auctoritate concedimus & confirmamus omnes libertates ac gratias ipsis ab abbatibus farfensibus . . . . . as dummodo ipsi homines infra octo dies post receptionem presentium . . . . & publice redierint ad sinum & fidelitatem prefate S. Romane Ecclesie . . . . . sue & in ea perseveraverint fideliter & devote. In cujus rei testimonium presentes litteras ipsis concedimus Sigilli nostri munimine roboratas. Dat. Narnie. VI. Id. Novembr. Pontificatus Dni Innocentii Pp. IIII. anno quinto.

NUM. XVIII. 7. FEBBRAJO ANNO 1250.

L' Abbate Farfense permette la demolizione della Chiesa di S. Severino fuori della Terra di M. Elpare per riedificarla in altro luogo.

Anno 1250. nona ex. Februar. tempore D. Innocent. Pp. IIII. Dompnus *Gentilis* &c. Dat licentiam *Johanni Berardi* subdiacono qui fuerat substitutus pro cappellano in Ecclesia *S. Severini* posita in loco ubi dicitur *biotenanum* extra castrum montis Elperi ipsam destruendi & reedificandi intra castrum in loco qui dicitur *Tufus* salvo Prioratui S. Vict. jure instituendi Cappellanos & Clericos in novo edificio jure in duabus partibus decimarum & mortuorum, obedientia & reverentia Clericorum &c.

Act. in castro M. Elperi pres. *Jacobo* D. *Guilelmi*, *Berardo* Gregorii, *M.* Juliano, Michaele Fortis, Marcho *D. Jacobi* &c.

Jacobi Not.

NUM. XIX. 6. DI DICEMBRE ANNO 1252.

Dichiarazione di due Montelperesi di voler essere sepolti in S. Vittoria.

In Dei nomine. Amen. Anni ejusdem MCCLII. Indictione X. die VII. intrante Decembr. temporibus Dni Innocentii quarti Pp. in refectorio Monasterii Sancte Victorie in presentia Magistri Benvenuti Monachi, Dompni Alberti de Rotelle, Ottinelli & Jacobi Petri ejusdem Monaſterii Monachi, & Mathei Actucioie & Cipriani Letonis, & Anſelmi Caprioli & Johannis Guilelmi de Rotelle & aliorum plurium.

Jacobus Rogerii & Gualterius Senebaldi habitatores *Montis Elpare* confitentur presente me Notario & teſtibus ſupraſcriptis ſe habere ſepulturam apud Monaſterium Sancte Victorie, & ibi ſibi & ſuis ſucceſſoribus in poſterum ſepulturam eligunt & conſtituunt, confidentes omnes de caſata eorum & ſuos predecesſores apud dictum Monasterium jacuiſſe, & omnes jacere debere. Promittentes Dompno Leonardo Priori ipſius Monaſterii contra dictum monaſterium & ejus jura non facere vel venire, nec aliquid obicere vel acceptare; set dictum monasterium pro poſſe juvare, nec conſilium & favorem alicui vel aliquibus offendentibus dictum monaſterium vel ejus jura modo aliquo exhibere, set de illis qui debent hebere seppulturam apud dictum Monaſterium ei & ejus nuntiis dare pro poſſe auxilium & juvamen. & hec omnia attendere & observare. & apud dictum Monasterium jacere secundum antiquam consuetudinem jure jurando per Sancta Dei Evangelia promiserunt.

Et ego Benvenutus Notarius a predictis rogatus scripsi & publicavi.

NUM. XX. 8. DI MAGGIO ANNO 1257.

L' Abbate di Farfa allo Sindaco di M. Elpare, ed ai Cappellani delle Chiese di essa Terra accorda alcuni diritti.

In Dei nomine. Amen. Anno Domini Mille. CC. LVII. Indictione XV. die VIII. exeunte Madio, tempore Dni Alexandri quarti pape. Dominus *Jacobus* Abbas Monasterii S. Marie Farfenſis presentibus & consentientibus Donno Nicolao de Puzalia Monacho ejusdem Monaſterii, & Donno *Rannisio* Monacho ejusdem Monasterii Farfenſis, Priore Monaſterii S. Victorie, Donno Benvenuto,

&

& Donno Jacobo Petri Monachis ejusdem Monasterii nomine & vice dictarum Ecclesiarum et Monasteriorum pro se ipsis et eorum successoribus in dictis Monasteriis Abbatia et Prioratu concessit et mandavit *Berardo Domini Ade* Syndico procuratori et actori communis *Montis Elpari* nomine et vice dicte Universitatis hominum dicti castri et singulorum comitatus ejusdem et Ecclesiarum omnium infrascriptarum et Cappellanorum eorundem pro ipsis commune et Ecclesiis stipulanti et recipienti, ita quod unum alium non excludat. Videlicet *S. Marie de Alvangiano* (1) *S. Angeli de Castello* (2) *S. Severini* (3) *S. Mariæ de Ronchone* (4) S. *Angeli de Gajanello* (5) *S. Pietri de* Roncone (6) S. *Anselmi* (7) *S. Angeli de Capistrello* (8) *S. Benedicti* (9) S. *Marie de Cerestana* (10) *S. Petri* de

(1) Niuna memoria affatto abbiamo noi più in Monte Elparo di questa Chiesa, nè della contrada da cui prendeva il nome.

(2) S. Angelo di Castello è appunto la Chiesa parrochiale e matrice di M. Elparo posta in cima al paese, la cui contrada si chiama tuttora di castello. Soggiacque per lungo tempo alla giurisdizione Farfense. Noi avremo altre occasioni di parlare di essa.

(3) Nè di Chiesa, nè di contrada di S. Severino v' ha più memoria alcuna in M. Elparo.

(4) *S. Maria de Ronchone* unitamente con S. *Pietro de Ronchone* si può credere, che in virtù di questa carta fossero fin d'allora demolite, e ne fosse formata dentro la Terra una sola Chiesa col titolo di S. Pietro, che al presente appartiene ai PP. Olivetani di Ascoli come Parocchia, sebbene ora non abbia più anime. E' nota la buona possidenza che ebbero nella contrada di *Roncone* in M. Elparo le Monache di Ascoli, e dopo di esse i PP. Olivetani: Laonde appartenendo a questi la detta Chiesa, la congettura ha ogni maggior fondamento, combinandosi a confermarla anche la pittura dell' unico Altare di essa Chiesa che rappresenta la B. Vergine col Bambino in seno, che porge le chiavi a S. Pietro.

(5) Esiste ancora nel territorio di Mont' Elparo la contrada di *Gajanello*, e vi si vedono tuttora piccioli avanzi di questa Chiesa che nel 1348. restò unita colle sue rendite, e pesi alla Parocchia di S. Angelo di Castello, che anche al presente è di nomina Farfense, di che parlò il ch. P. Pastori al cap. V.

(6) Vedi sopra la nota 4.

(7) La chiesa di S. Antimo era quasi contigua a S. Angelo di Castello, e fin dal 1279. cioè 22. anni dopo la data di questo documento dai Monaci Farfensi fu donata ai PP. Agostiniani, i quali nella demolizione del loro vecchio convento diroccarono anche essa Chiesa, e trasferirono il titolo curato nella loro nuova Chiesa.

(8) S. Angelo *De Capistrello* si può credere unita anche questa a S. Angelo di Castello, poichè sebbene esista ancora in M. Elparo la contrada di Capistrello, non ha per altro alcun vestigio di Chiesa.

(9) Le due Chiese di S. Benedetto, e di S. Lucia erano nel territorio di M. Elparo verso Monte Orso non gran fatti distante una dall' altra, e dell' una e dell'altra esistono ancora le vestigie. Queste furono assolutamente distrutte, e nella Chiesa curata di S. Maria Novella dentro la Terra ne fu formata una sola cappella col titolo de' SS. Benedetto e Lucia, come si vede, e ne fu formato un benefizio ecclesiastico affetto a Farfa, che ora si possiede dall' erudito Signor D. Orazio Valeriani Canonico di S. Vittoria, e Vicario generale di Fano.

(10) Quest' antica Chiesa posta nel territorio Montelparese sulle sponde del fiume Aso perì per le alluvioni del fiume troppo vicino. Esiste però una Chiesa chiamata S. Maria di Celestiale, ma fu rifabbricata verso il 1960. in maggior distanza del fiume.

de Cateliano (11) *S. Martini de Cateliano* (12) *S. Martini de Podio* (13) *S. Lucie* (14) & *S. Marie de Monte Urso* recipienti nomine dicti Communis Montis Elpari et dictarum Ecclesiarum *jus sepeliendi* et hominum corpora inferendi Ecclesiis predictis sive cimiteriis predictarum Ecclesiarum scilicet quemlibet sepeliendi in sua parochia vel in aliqua de Ecclesiis supradictis ubi quis elegerit sepulturam omnium corporum sive parochianorum corporum que debebant sepelliri apud Monasterium Sancte Victorie.

Item eidem Sindico, procuratori & actori nomine dicti Communis Montis Elpari et dictarum Ecclesiarum recipienti dictus Dominus Abbas concessit & mandavit presentibus et consentientibus dicto priore et monachis supradictis jus transferendi Ecclesias et transportandi et rehedificandi & construendi que sunt in districto dicti castri Montis Elpari intra castrum vel extra circa fortilitias ejusdem castri et concessit & mandavit eidem Syndico procuratori et actori recipienti nomine dictarum ecclesiarum *jus pulsandi ad ecclesias* hora matutinali hora missa hora tertia hora sexta hora none Vesperarum hora completorii et generaliter hora qualibet et decenti.

Item predictus Dnus Abbas Domnus Rannisius Prior Monasterii S. Victorie nomine et vice dicti Monasterii ad invicem inter se consentientes presentibus et consentientibus Monachis supradictis quietaverunt remiserunt refutaverunt facientes pactum de non ulterius movendo questionem predicto Berardo Syndico Procuratori et actori Communis Montis Elpari recipienti nomine dicti Communis et singularum personarum ejusdem castri omne ius quod eis posset competere pretestu alicujus offense sive offensam et ali-

cujus

(11) Esiste ancor la Chiesa di *S. Martino di Cateliano* ma non più nel territorio di M. Elparo; bensì in quello del Castello di Monte Leone. Questa aspettava già ai Montelparesi come si può raccogliere da questo documento per essere del distretto di Catigliano, che formò con Montelparo una popolazione sola. Infatti i Montelparesi l'hanno per secoli riclamata con formali litigj come nel 1479. nel 1591. e più altre volte, ma indarno. E dopo tanti contrasti non sono molti anni che la cosa è rimasta sopita con una stabile posizione di termini territoriali a vantaggio di Monte Leone.

(12) La Chiesa di S. Martino del Poggio è diruta da più secoli, e si vedono appena i ruderi, e l'aja in poca distanza da un predio spettante al benefizio di S. Maria di Montorso. Questo sito per pochi passi rimane ora escluso dal territorio di Mont' Elpare, ed incluso in quello di Montalto per la variazione e confusione dei limiti territoriali accaduta in altri tempi. Il Quadro di questa Chiesa si vede ora collocato nella Chiesa Parrocchiale di M. Rinaldo nell'Altare ivi eretto nel 1627. da un tal Canonico Pacini di Fermo, Rettore allora di tal Benefizio, il quale poi fu unito all'altro di S. Maria di Montorso, come si dice nella nota 14. seguente.

(13) V. la nota num. 9.

(14) Esiste tuttora e conservasi nella sua identità, e di struttura e di sito, la Chiesa di S. Maria di M. Orso, ma nel territorio di M. Rinaldo, essendosi da quella parte ristretto quello di M. Elparo, i cui confini furono solamente e stabilmemente fissati nel 1507. Al presente questa Chiesa col suo benefizio col' annesso titolo dell'altro di S. Martino de Podio è di jus padronato del dotto Sig. Canonico D. Luciano Morelli di M. Elparo, la cui famiglia ottenne tal juspadronato nel 1743. dall'Abate Comendatario di Farfa, che era in allora l' Emo Cardinal Passionei.

cujus promissionis facte priori seu Syndico Monasterii S. Victorie per Syndicum dicti castri Montis Elpari de portando et sepelliendo corpora mortuorum ipsius castri, que debebant ad dictum Monasterium et in cimiterio dicti Monasterii S. Victorie sepelliri et eidem Syndico, procuratori et actori promiserunt recipienti ut est dictum, non uti aliquo instrumento vel aliquibus super predictis et si quod vel si qua inde apparerent, cassarunt et irritarunt et nullius momenti esse reservatis aliis juribus dictorum Monasteriorum. Que omnia et singula supradicta ideo fecerunt et promiserunt, pro eo quia receperunt a dicto Berardo Syndico procuratore et actore solvendo pro dicto Communi et nomine dictarum Ecclesiarum C. libras bonorum Vulterranorum nomine dictorum Monasteriorum scilicet Abbatie Farfensis et Prioratus, quas pro & vestitu ipsius Abbatis prioris & aliorum Monachorum expenderunt Promictentes dictus Dominus Abbas & dictus Prior nomine dictorum Monasteriorum per se suosque successores predicto Berardo Syndico Procuratori & actori recipienti nomine dicti communis Montis Elpari & dictarum ecclesiarum & singularium personarum & eorum successorum & heredum omnia & singula supradicta & dicenda actendere & observare nec contra venire vel facere in toto vel in aliquo capitulo de jure nec de facto aliqua occasione vel exceptione. Omniaque dampna & expensas que & quas predictum commune & dicte ecclesie & alie singulares persone fecerint vel substinuerint occasione predictorum integraliter resarcire sub pena ect. Marcharum argenti. Quam penam predictus Dnus Abbas & Prior consentientibus Monachis supradictis nomine dictorum Monasteriorum per se suosque successores predicto Berardo Sindico Procuratori & actori recipienti & stipulanti nomine dicti communis & ecclesiarum predictarum & singularum personarum & eorum successorum & heredum solempni stipulatione promiserunt dare & solvere sub obligatione bonorum dictorum Monasteriorum. Dantes nomine dictorum Monasteriorum per se suosque successores predicto Syndico procuratori & actori recipienti nomine dicti communis & dictarum ecclesiarum & singularium personarum et heredum licentiam & liberam potestatem accipiendi auctoritate propria de bonis dictorum Monasteriorum ubicumque dictum commune et prelati seu cappellani dictarum ecclesiarum et alie singulares persone capere voluerint ut de omnibus supradictis et pena si commissa fuerit plenissime satisfiant et si ulterius acceperint non teneantur. Et pena supradicta soluta sive commissa et non soluta que dicta sunt semper firma et rata permaneant. Renuntiantes dictus Dnus Abbas et Prior exceptioni non numerate & non tradite sibi pena supradicte occasione premisse doli metu et in factum et omni alii legum et decretorum auxilio quod ipsi abbati et Priori et eorum successoribus nomine dictorum Monasteriorum et ipsis ecclesiis competeret seu spectare posset quacumque occasione.

Actum in monte Elparo in domo Monasterii farfensis, presentibus D*no* M*argarro* Judice dicti communis Dno Jacobo de Capistrello Magistro gualterio Aginati Berardo Gregorii Ragnaldo Suppi Rogerio Jocobi Matheo Domini Jacobi Magistro Transmundo Gentile Berardi et aliis.

Et ego Jacobus Notarius rogatus a predictis Dno Abbate, Priore Syndico et Procuratore et actore ut dictum est superius scripsi et publicavi.

NUM.

NUM. XXI. ANNO CIRCA 1260. MESE INCERTO.

Inventurio delle cose della Chiesa di S. Gennaro.

In Dei nomine amen. Hoc eſt inventarium de rebus Ecclefie Sancti Jennarii. primò duas campanas.
Item unum meſſalleum.
Item 1. adtornalem. (1) 1. Tanfanarium (2) de nocte & unum de die.
Item 1. Salterium.
Item 1. spitialem. (3)
Item 1. turibulum.
Item 1. calicem de stanio.
Item duas paratas.
Item V. tovalias pro ornamentis altare: & terram a valle berte pro medietate & pro indiviso & terram in capite Ripe rancone.
Item sterpitum sub colle & unum sub viam.
Item silvam a rivo de valle & duo ſtaria ſilve in ſilva a borea.
Item Jacobus girardi III. staria terre.
Item Ventura thomaſſio.
Item starium terra.
Item coſa in duo loco.
Item benvenutus Marſiliole. unu ſtrepitu.
Item Jachus girardi. unu ſtirpitu.
Item ſtabilis Gettacurri 1.ſtarium.

NUM.

(1) *Adtornalem*. Credo poſſa intenderſi un *leggivo*, così chiamato perchè lavorato al torno. *Opus tornale* é certo che vuol dire lavoro fatto al torno, ma ſiccome queſta eſpreſſione è troppo generica, e l' *ad* aggiunta al *tornale* non ha tanto forza di precisare la parola non ſi può da altro che dal conteſto raccogliere che poſſa eſprimere ciò che ho detto.

(2) *Tanfanarium* parola ſconosciuta al Dugange ma conoſcendoſi da lui la voce *Fanarium* per eſprimere un fanale, così credo che anche il *Tanfanarium* poſſa ſignificare lo ſteſſo.

(3) *Spitialem*. Anche queſta è parola nuova e che non trovaſi nel citato gloſſario del Dugange. Mi parrebbe pater ſignificare quella che noi chiamiamo navicella in cui ſi conſerva l' incenſo.

NUM. XXII. ANNO E MESE INCERTO.

Elenco delle cose percepite da Morico Priore di S. Vittoria appartenenti a quel Monastero, e che si suppongono da lui dissipate, ed erogate in altr' uso.

Hi sunt omnes Vassalli Monasterii S. Marie Farfensis Monasterii Ecclesie Sce Victorie per Dompnum Moricum Priorem dicte Ecclesie Sancte Victorie quietati & absoluti recepta ab eis certa quantitate pecunie & alia que infra continentur qui debebant prestare infrascripta servitia annuatim scilicet spatulas & longas carnium porcinarum & pecudem de mense Maii et certas operas cum persona et bobus et pro parte ipsorum vassallorum certam quantitatem pecunie et alia debitalia et usualia servitia que bona et pecunia a predictis recepta nequaquam sunt in utilitatem dicte Ecclesie conversa, set potius in ejus detrimentum et destructionem.

Audreas infantis dedit dicto Priori lib. V.

Jacobus fortis brachii C. solidos.
Bonus talentus libr. X. et VIII.
Dominicus Zinzonis lib. XV.
Dominicus Aginati lib. X.
Matheus Mengarde lib. VI.
Petrus Mabilie lib. XII.
Johannes Bartholomei lib. XV.
Vitalis Mathei sol. C.
Falcuctius lib. III.
Salibeus rotundi lib. XI.
Martuctius Valientis lib. III.
Jacobus Acti lib. tres.

Petrus Benevenuti dedit unam peciam terre.

Boverius massi dedit unam pectiam terere.

Rainaldus Monaldi tres libr. et mediam.

Petrus Monaldi tres libr. et mediam.
Melioratus Albertonus Sol. centum.
Meluctius Ionte lib. V.

Thoma gualterii unam pectiam terre que vendita est.

Melutius gualteri lib. tres.
Angelus Canbii libr. X.
Gentilis gualterii lib. X.
Monaldus Rainaldi lib. novem.
Filia Teresie lib. tres.
Gentilis Paperiani libr. tres.
Albertuctius Paperiani sol. XL.
Uxor Canbii Paperiani lib. tres.
Martinelli lib. quinque.
Nicolaus Salvati lib. X. et VIII.
Martinus Adammi tres libr. et med.
Masseus Adammi libr. tres et med.
Berardus Albertuctii IIII. libr.
Filii Albertuctii Moczacani lib. VIII.
Nepotes Tancredi unam petiam terre.
Nepotes Toserati lib. X.
Filii Jacobi Rodaldi lib. tres.
Garzio Berardi LV. sol.
Matheus Augustini IIII. libr.
Rainaldus Simeonis lib. quinque.
Cavadale lib. X.

Monaldus guilielmi unam petiam terre.

Albertuctius Martinelli lib. V.

Hec sunt venditiones et distractiones facte in prejudicium dicti monasterii Saacte Victorie per dictum priorem & bonis dicte Ecclesie.

 Inpri-

Inprimis vendit Monaldo Rainaldi unam petiam terre pro XXVIII. libr.

Item Magistro Jacobo Vitalis unam petiam terre pro XII. libr.

Item vendidit baliano unam petiam terre pro XIII. libr.

Item vendidit montem ante montem falconis X. libr.

Item Bartholomeo Rainaldi petiam terre lib. XI.

Item Alberto D. Bonaventure, recepit de mortuorio XX. libr.

Item Thomassio Caruffi unam petiam terre pro tribus libr.

Item Johannutio Jacobi unum molendinum pro tribus libris.

Item recepit a S. Maria Clenti tres libr.

Irem recepit a Suppo Berardi pro mortuioro sol. C.

Item a communi S. Victorie pro una pectia terre libr. XL.

Item recepit a *Monte Pertecarie* pro una pectia terre VIII. libr.

Item recepit a Moriciuctio untute VI. libr. pro una pectia terre.

Item recepit a Rainalductio Brance pro uno oliveto libr. tres.

Item recepit a Carbone Tebaldi XXX. sol. pro uno oliveto.

Item recepit a Magistro girardo XX. sol. pro uno orto.

Item recepit a Blancone XL. pro una pectia terre.

Item a Dopno Bonifinelii XX. sol.

Item recepit a Dopno Monte, & Dopno gentile pro mutatione Ecclesiarum lib. VII.

Item recepit a Dopno Alberto libr. VIIII.

Item recepit a Masseo Accattantis XV. lib. pro terra.

Item Dopnus Laurentius Perusinus XXX. libr.

Item recepit de oblationibus, quando facta fuit Sar. XXXV. libr.

Item recepit . . . .

Item a bonamente blanconis XXX. libr. in precedenti facto.

Item recepit a Suppo Recuperati XXXV. sol. pro lanta.

Item obligavit & suppignoravit pluviales & planetas, et turibulum argenti et calicem argenti, et unam blibliam et alios libros dicte Ecclesie et plura alia que nunc ad presens obmictimus.

NUM.

NUM. XXIII. ANNO E MESE INCERTO.

Compagnone Diacono Monaco di S. Vittoria si accusa della simonia commessa per essere ammesso Monaco in esso Monastero, ed implora l' assoluzione del suo delitto dalla S. Sede Apostolica.

Significat S. V. Compagnonus diaconus Monachus Monasterii Sancte Victorie ordinis S. Benedict. firman. dioc. quod ipse olim ante annum etatis sue Jacobo .... quondam patre suo tractante & procurante cum fratre *Gentili* quondam Abbate farfensi et cum monachis suis quibus propter hoc dedit certam pecunie et panni linei quantitatem in dicto Monasterio eidem immediate subjecto receptus fuit mediante hujusmodi vitio Simonie. Et licet idem Monachus hujusmodi Tractatum seu vicium non ignoraverit nimia tamen simplicitate seductus ex hiis teneri non credens assumpto ipso habitu et sic monachus ibidem diutinus conversando et voto professionis emisso se fecit ad minores et subdiaconatus ac diaconatus ordines promoveri hujusmodi vitio non purgato et in sic suscepto diutius ministravit ordinibus et alias immiscuit se divinis. Cognita tandem culpa propria per alterius sibi prudentiam revelata supplicat humiliter per apostolice sedis benignitatem sibi debite absolutionis beneficio et dispensationis gratia quod in sic susceptis ordinibus ministrare et ad superiores promoveri et in dictio Monasterio et habitu ut professus fuit virtutem domino perpetuo deservire possit misericorditer providen.

NUM. XXIV. ANNO 1280. 6. DI NOVEMBRE.

Il Cappellano della Chiesa della SS. Trinità fa varie obbligazioni, e promesse a favore del Monastero di S. Vittoria.

In Dei nomine amen. Anno ejusdem a Nativitate *M.* CC. L. XXX. Indictione VIII. Ecclesia Romana pastore vacante die VI. intrante novembre. Dompnus *Marcus* Cappellanus et Rector Ecclesie *Sancte Trinitatis* sua bona voluntate nulla vi coactus promisit dare et pacare et bene mensurare Dompno *Companione* Syndico Monasterii S. Victorie et Camerario et Dompno *Jacobo* de Montefalcone Camerario ejusdem Monasterii recipientibus nomine et vice dicti Monasterii vel cui commiserint pro dicto Monasterio XVIII. bortolas grani boni et nitidi ad mensuram S. Victorie omni anno a festo S. Marie Augusti usque ad Kalendas settem-

tembris pro parte decimarum et primitiarum quas tenetur dare dicta ecclesia Sancte Trinitatis Monasterio supradicto et promisit dare annuatim predictis Dompno Companione Syndico et Dompno Jacobo Camerario recipientibus nomine et vice dicti monasterii V. sol. Vulterr. pro debito in festo Nativitatis et V. solidos in festo Pascalis Resurrectionis et promisit dictus Dompnus Marcus Cappellanus dicte Ecclesie predictis syndico et Camerario recipientibus etc. dare eis vel cui commiserint pro dicto monasterio duas partes mortuorum et medietatem omnium aliorum introituum tam de oblationibus quam de aliis introitibus salvis et reservatis oblationibus datis ipsi Dompno Marco ad defuntos vel ad fascas et reservatis sibi fascis similiter et relictis factis in dicta ecclesia pro melioramento et edificio dice ecclesie S. Trinitatis quod non teneatur de istis partem dare supradicto monasterio et promisit dictus Dompnus Marcus supradictis Syndico et Camerario quod in festo Nativitatis et Pascatis Resurrectionis S. Marie Martii et S. Marie Agusti ire ad monasterium supradictum et ibi stare ad officium cum Priore et monachis dicti monasterii et in dicta ecclesia S. Trinitatis non aperire in dictis diebus causa dicendi ibi officium et promissit in festo S. Victorie ire ad monasterium supradictum ad officium et fecit dictus Dompnus Marcus tanquam Cappellanus dicte Ecclesie dompno Munaldo Priori dicti monasterii recipienti nomine et vice dicti monasterii et sociorum suorum obedientiam et reverentiam et tacto libro ad sancta Dei Evangelia corporaliter juravit. Et promisit dictam Ecclesiam Sancte Trinitatis et ejus bona alicui persone non alienare et non summittere in prejudicio Monasterii supradicti sed retinere ipsam ecclesiam sub dominatione et protectione dicti monasterii et hec omnia promittit attendere et observare et contra non venire ratione aliqua vel occasione sub pena stipulata L. libr. vulterr. et ancon. que totiens committatur et exigi possit quotiens contra predicta fuerit contraventum prima exactione non impediente Secundam. Et insuper Petrutius Rainaldi promittit sua bona voluntate et precibus et mandato dicti dompni Marci supradictis syndico et Camerario recipienti nomine et *fice* dicti monasterii se facturum et curaturum quod dictus dompnus Marcus dabit et mensurabit dictum frumentum sicut dictum est. Alioquin promittit ipse principaliter constituens eis principalem debitorem dare et mensurare omni anno dictum frumentum sicut dictum est predicto Dompno Companione Syndico & camerario & dicto dompno Jacobo Camerario videlicet XVIII. botiolas grani ad mensuram communis specialiter dum ipse Petrutius vivit sub jam dicta pena L. libr. & obligatione bonorum suorum. Renuntians dictus Petrutius beneficio nove constitutionis de fidejussoribus & epistole divi adriani & omni beneficio sibi in dicto contractu competenti et omni legum & decretorum auxilio & pena soluta vel non dicta rata sint & firma. Hoc actum fuit in presentia Dompni *Gilii de S. Valentino*; Dompni *francisci de S. Maria*; Jacobini Jacobi & Rainaldutii Brance qui sunt ad hoc testes rogati.

Ego Angelerius dei gratia Notarius ut supra legitur rogatus a dicto Dompno Marco & Petrutio scripsi & publicavi.

S. N.

NUM.

NUM. XXV. ANNO 1285. 9. DI DICEMBRE

Cessione di possidenze e diritti fatta da Gentile de Moscuso.

In dei nomine Amen. Anno dominice Incarnationis eterni Regis Millesimo ducentesimo Octuag. quinto. Indictione tertia decima & die nono intrante mense decemb tempore etc.

Ego *Thomas filius olim Pape de Muscuio* (1) propria mea bona voluntate pro me etc. do rendo trado cedo adque concedo et mando Vobis *Jacobo & Saladino Gentilis de Belvidere* pro vobis & heredibus vestris etc pro medietate etc. rem juris mee proprietatis videlicet omnia mea bona stabilia posita in territorio *Firmane Civitatis & ejus districtu* scilicet in pertinentiis Castri *Montis Leonis* & castri *Turris Casolis* & ejus districtu silicet cum parte dicti castri sive Castellaris dicte turris casolis cum casis & casarenis ortis vineis agris terris cultis et incultis, pascuis, pratis, salectis silvis, arboribus fructiferis et infructiferis, Vassallis omnibus masculis et feminis cum omnibus servitiis et servitutibus suis et mansis, beneficiis, mortitiis, (ismasiatis) accabellatis, rivis et aquarumque decursibus & juribus patronatus Ecclesiarum cum introitibus et exitibus suis usque in vias plubicas sicut terminata et designata sunt omnia bona predicta cum omnibus et singulis, que super se vel infra se, seu intra se habent &c. pro eo quod in veritate jam apud me habui & recepi a Vobis in pretio dictarum rerum *decem libr. Vult.* & Ancon. de quibus recepi coram Notario & testibus XL. sol. Vulter. & Ancon. (2)

Hoc actum est in villa *Elisiani* ante domum Jacobi Albertonis in presentia dicti Jacobi Albertonis, Dopni Paschalis Jacobi, Jacobi Thome & aliorum.

Et ego Rizardus gualterii publicus Notarius Constitutus & a predicto Thome rogatus scripsi et plubicavi et meo singno singnavi.

Clausula alterius chartea.

Hoc actum est ad *Ecclesiam Sancte Marie de Elisiano* in cella dicte Ecclesie, in presentia Ruzerii gentilis, Dopni Luce Jacobi, Dopni Petri Meliorati & aliorum &c.

Et ego Rizardus &c.

NUM.

(1) In un'altra pergamena dell'istess'anno *die III. exeunt. Mens. Decemb.* si trova: *Nos Fratres scilicet Monaldus & Bertoldus filii olim Actonis Broccardi de Moscuso.* Sembra che Tommaso sia un cugino di *Monaldo* e *Bertoldo* Monaci; o almeno che tutti egualmente derivino da un medesimo stipite.

(2) In altra carta si trova: *Pro pretio V. librar.*

NUM. XXVI. ANNO 1286. 17. DI DICEMBRE

L' Abbate di Farfa assolve da varj delitti commessi in danno della Badia Farfense varie persone.

In Dei nomine amen. Anno Domini Millesimo ducentesimo octuagesimo sexto. Indictione XIIII. tempore Dni Honorii Pp. IIII. die XVII. Decembris.

Nos JACOBUS Dei & Apostolice sedis gratia Monasterii Farfensis Abbas in absolutionem faciendo & in absolvendo Symonem de Marano, Johannutium Petri, omnesque alias personas habentes, tenentes, possidentes, & recolligentes, de rebus fructibus & usis fructibus ex manso & de manso actenus Dni *Toserati de Muscuso* & nunc monasterii S. Victorie de commissis & perpetratis illicite & inhoneste actenus per eosdem & personas easdem, tibi Fratri *Monaldo* Priori monasterii S. Victorie ad tui postulationem licentiam omnimodam temporaliter & spiritualiter auctoritate qua fungimur, concedimus in hiis scriptis. In cujus rei testimonium has presentes patentes literas fecimus per tabellionem infra scriptum manu publica publicari. Actum in Monasterio S. *Marie de Offida* coram dompno Jacobo Priore monasterii S. Marie de Offida, fratre Benedicto Monacho dicti monasterii Offide, & dompno Paulino Priore monasterii S. Laurentii de Rotellis testibus de hiis.

Et ego Thomas Gualterii publicus Notarius hiis omnibus &c.

S. N.

NUM. XXVII. ANNO 1289. 5. DI GIUGNO.

Locazione d' alcuni beni del Monastero di S. Vittoria.

Anno Dni 1289. Indict. secunda. Die 5. Junii in presentia D. Guidonis de Agubio, D. Jacobi D. Andrea, D. Palmerii Placiti & D. Falci Tomasini de Civitate Firmana D. Monaldus Prior monast. S. Victor. dedit & locavit ad X. annos incipiendo a proximo festo S. Marie de Agusto gualteriolo brune *de Monte Leone* unam petiam terre in loco ubi dicitur *Colle borrelli* in districtu castri *Montis Leonis in vico S. Maroti*.

Item unam aliam petiam terre in loco ubi dicitur *Campu Abbatale in vico S. Martini*.

Actum in Palatio Communis Firmi ubi jura redduntur. Bonagratia Notarius &c.

NUM.

NUM. XXVIII. ANNO 1289. 18. DI NOVEMBRE

Il Podestà di Fermo ordina la restituzione di alcuni beni occupati al Monastero di S. Vittoria.

In Dei nomine amen. Anni Domini M.CC.LXXXVIIII. Indictione secunda die XVIII. mensis Novembris tempore Dni Nicolai Pp. IIII. Hoc actum fuit in castro *Montis Leonis* ante domum Communis, presentibus Monte Rubei Monacho Monasterii S. Vict. & Cambio Albertutii de Monte Leonis testibus. Donnus *Monaldus* prior monasterii S. Vict. Ex parte sapientis ac providi viri *Dni Ubaldi de Interminellis de Lucca* Potestatis Civitatis *Firmi* presentavit et assignavit Symoni de Mariano, Johannino Petri, Johanni Berte, Monaldutio et Gualteriolo Brune literas infrascriptas quarum Tenor talis est.

Ubaldus de Interminellis de Lucca Potestas Civitatis Firmi Symoni de Mariano, Johannino Petri, Johanni Berte, Monaldutio et Gualteriolo Brune salutem et amorem sincerum.

Reverendus Pater Donnus Monaldus Prior S. Vict. coram nobis exposuit cum querela, quod dum monasterium S. Vict. habeat quasdam possessiones que fuerunt olim Thesorati de Moscuso in districtu *Montis Leonis* & *Turris Casulis* quondam, Vos et fossis occultatis terminos in prejudicium dicti monasterii, et etiam plures alii de Monteleone habentes juxta possessiones monasterii prelibati de terris et possessionibus dicti monasterii vineatis et non vineatis, cultis et incultis, fossis, viis, semitis sepibus & silvatis, terris & limitibus temere contra Justitiam occupastis & tenetis temere occupatas in dicti monasterii & vestrarum animarum prejudicium & in contemptum preceptorum nostrorum de restituendis predictis & reintegrandis monasterio prelibato. Quare cum teneamur bona ecclesiarum & dicti monasterii pro viribus defensare, mandamus vobis & cuilibet vestrum ad penam X., XXV., & L. librarum pro primo, secundo & tertio precepto, quatenus omni occupatione & invaxione remota predictis infra V. diem post receptionem presentium licterarum possessiones occupatas & jura dicti monasterii dicto priori repositis terminis cuique possessioni dicti monasterii, ut esse debet de jure, resignare & restituere integre debeatis, nec non resignatis terminos in possessionibus omnium qui occupaverunt de juribus & terris monasterii precessat. Si autem vos gravatos senseritis, secunda die post V. diem predictam velitis coram nobis personaliter & perhemtorie comparere, ad audiendum quidquid super predictis & in conteptu & preceptorum nostrorum precipue volueritis observare, nec non sub predictis penis & bannis, Mandamus Magistro Gratie et Magistro Marco Notariis, ut contractus pertinentes ad dictum monasterium restituant cum effectu in termino supradicto. Scituri, quod si presentium licterarum exiteritis contentores, ad exactionem predictorum bonorum et alia que videbimus inviolabiliter procedemus. Datum Firmi die XIIII. Novembr. secunde Indictionis.

Et ego Thomas Monaldi Notar. rogatus scripsi et publicavi.

NUM.

NUM. XXIX. ANNO 1294. 2. DI DICEMBRE.

Il Priore del Monastero di S. Vittoria deputa i procuratori per presentare al Podestà e ai Priori di Fermo l' ordine del Rettore della Marca, acciò prestino ajuto ai Monaci Farfensi per la ricupera dei Monastero di S. Angelo in Barbulano.

In Dei nomine Amen. Anni Dni M. CC. nonagesimo IIII. Indictione VII. tempore Sanctissimi Patris Dni Celestini Pp. IIII. die secundo intrante mense Decembr. Hoc actum in Castro Montis Ulmi ante domum Casecti presentibus Dopno Raulino Priore monasterii Sancti Laurentii de Rotellis, Dopno Marco gentilis & Johanne Cripscentie de Sancta Victoria testibus. Frater *Monaldus* Prior monasterii S. Victorie, necnon Vicarius Vener. Patris Dni *Jacobi* Dei gratia monasterii *Farfensis Abbatis* fecit constituit & ordinavit nomine & vice dicti monasterii *Gabrielem Petri Angeli de Firmo*, Dopnum *Jacobum de Montefalcone*, & fratrem *Bonjohannem Bovis* Monachos dicti monasterii S. Victorie licet absentes quemlibet eorum in solidum ita quod non sit melior conditio occupantis & quod per unum ipsorum inceptum fuerit per alium possit terminari & finiri, suos & dicti monasterii legitimos Procuratores, actores, & nuntios speciales ad prestandum & assignandum Nobilibus viris . . . . . Potestati, Consilio, & Communi Civitatis Firmi quasdam licteras scriptas in carta bomicina ex parte Illustris viri Dni *Gentilis de Sangro* Marchie Anconit. Rectoris, ac etiam ex parte Venerab. Patris Dni *Constantini Canonici Adriensis* in dicta Marchia super spiritualibus Rectoris sygillis ipsorum Dominorum Rectorum de cera rubea sigillatas, continentes inter alia, quod dicti Potestas, Consilium, & Commune sub Excommunicationis & Interdicti pena & mille marcharum argenti sequenti die post presentationem ipsarum licterarum predicto fratri Monaldo debeant exhibere auxilium & consilium oportunum ad recuperationem Monasterii S. *Angeli de Barbolano* & rerum & jurium ipsius & personarum penes *Dnum Franciscum Vicarium Venerab. Patris Dni Episcopi Firmani* seu alium pro eo detentorum, ita quod dictum monasterium S. Angeli occupatum & ablatum, res & persone sic detente monasterio Farfensi & S. Victorie restituantur subiectioni pristine, quibus dicitur subjacere, prout in ipsis licteris continetur: Et ad protestandum dictis Potestati, Consilio, & Communi seu ipsorum alteri nomine Communis, quod predicta exequi debeant et adimplere & ad recipiendum possessionem dicti monasterii rerum & jurium ipsius & personas detentas & ad faciendum finem & quietationem de rebus quas receperint a quocumque & generaliter ad omnia & singula faciendum, protestandum, gerendum & exercendum, que in predictis citra & extra predicta fuerint utilia necessaria et opportuna et que ipsemet facere & exercere posset, ac si personaliter interesset. Promictens nomine & vice quo supra se ratum et firmum habere quicquid per dictos procuratores seu ipsorum alterum

factum

fectum, proteftatum, & geftum fuerit in predictis & quolibet predictorum sub ypotheca & obligatione bonorum dicti Monasterii, prout de jure melius dici & censeri potest.

Et ego Franciscus Cose de S. Victoria publicus Imperiali etc.

NUM. XXX. ANNO 1302. 28. DI MAGGIO.

Donazione a favore della Chiesa di S. Giovanni di Montecario nel territorio della Mandola.

In dei nomine amen. Anno Dni millefimo CCC. III. Indictione XV. die XXVIII. maij tempore Domini Bonefacii pp. VIII. actum *Amandule* ante domum *Stelle* preffentibus Magiftro *Jacobo Anfelmi gratiano de Paterno Simonicto baroncelli*, *Philippo Mathei* et *Vallgente Patimali* testibus vocatis et rogatis Domina *Johanna quondam Giberti de Podio umbre* sua plana bona et expontanea voluntate ad reverentiam dei et beatiffime ejus matris pro salute anime sue et parentum suorum fe et bona sua omnia mobilia et immobilia ecclesiastica et secularia reddituus et proventus ubicumque confistunt in Castro *Amandule* et ejus districtu obtulit dedit tradidit et dedicavit deo et beate *Ecclefia S. Johannis de colle chario* firmane diocesis eidemque Ecclefie honefto viro Dopno *Martino* Cappellano supradicte ecclefie recipienti et stipulanti nomine suo et succefforum suorum vice et nomine ipfius ecclefie que bona sunt inorimis unam petiam terre vineate et laborative posita in districtu *amandule* in contrada *montis monecifci* ad *nucellam* juxta *Petrutium Jacobi* viam et alios fines.

Item unam petiam terre laborative pofitam ibidem juxta *Rigictum Domini Egugeni* viam et *Guilielmum federici* et alios fines et generaliter omnia sua bona polita in castro amandule et ejus districtu ut dictum eft promittens eidem Dompno Martino Cappellanio dicte Ecclefie Sancti Johannis per fe et in pofterum succefforibus suis obedientiam et reverentiam paupertatem et castitatem perpetuo servaturam. Que omnia et singula dicta domina Johanna in juntis manibus reddens se in manibus dicti Domini Martini in *oblatam fororem* et familiarem dicte ecclefie promifit et convenit deo et dicto Dompno Martino stipulanti et recipienti pro fe vice et nomine succefforum suorum et dicte ecclefie perpetuo et inrevocabiliter firmiter observare. Renuntians in hiis omnibus et fingulis supradicte omni actioni exceptioni et defenfioni juri Canonaci et civili contra predicta vel aliquod predictorum facienti et specialiter juri dicenti generalem renuntiationem non valere. Ipse vero Dopnus Martinus cappellanus Ecclefie supradicte recepit eam ad omnia et fingula perpetualia beneficia ipfius Ecclefie.

Ego bonus johannes Gentelutii imperiali etc.

NUM. XXXI. ANNO 1310. MESE INCERTO

Il Capitolo dei Monaci di S. Vittoria risolve l' accomodamento di varie differenze del loro Monastero.

Anno 1310. Ind. VIII. etc. congregato capitolo Monachorum Monasterii S. Vict. in choro Ecclesia ad sonum campane ut moris est de mandato Religiosi et honesti viri Dp. *Montis* Prioris idem D. Prior et Capitulum fecerunt Syndicum Dp. Nataliam ad paciscendum cum Syndico communis terræ S. Vict. de controversia vertente occasione *lamarum* positarum subtus castrum S. Victor. juxta terram Salvutii et Venture de Esculo a capite prout protendit usque ad viam que vadit et exit per portam S. Ypoliti et plagiam ab uno latere et pro parte a pede terram ipsius Monasterii.

Item nomine quorundam pasteriorum terrarum sodatarum et rotarum positarum in loco dicto *Castello Aldoni* et in rotis fluminis asi juxta terras hominum S. Victor. castri furcis et Castri M. falconi citra et ultra flumen Asi a molendinis Ronconi usque ad S. Ceciliam ad dandum et adsingnandum dicto Syndico dictas Lamas rotas et pasterias et ad recipiendum a communi de illo terreno de quo dicti Syndici erunt in concordia tam in lamis quam in terris arotis dictis positis in plano asi.

Item ad quietandum dictum commune S. V. et singulares personas tam vivos quam mortuos quoad corpus et quoad animam de eo quod tenerentur monasterio occasione dictarum terrarum.

Actum in monasterio S. V. presf. D. Marco D. Marci de monte S. M. D. Paulo de Vico Vario M. Boncore m. Leonardi etc.

Et ego Jacob. Adunulsi de m. fortino publicus etc.

NUM. XXXII. ANNO 1512. 14. DI MAGGIO

L' Abbate di Farfa ordina che ogni sei mesi si faccia l' elezione dei Camerlenghi nel Monastero di S. Vittoria.

Fr. Gregorius Dei & Apostolice Sedis gratia Abb. ff. constituit, duos in M. S. V. eligendos esse pro senis quibusque mensibus Camerarios, qui redditūum curam gerant.

Actum apud S. Laurentium de Tofsia; pss. Fr. Francisco de S. Vict. Sacrista et Monacho ff. Fr. Gandolino Monaco de Offida etc.

Berard. Laurent. Angeli de Reate Apoc. auctor.

NUM.

NUM. XXXIII. ANNO 1315. 4. DI GENNAJO

L' Amministratore della Badia Farfense concede varie Indulgenze alla Chiesa di S. Francesco di S. Vittoria.

Universis Christi Fidelibus, ad quas presentes licteras pervenerint Frater Bonjohannes Dei et Apostolice Sedis gratia Veglensis Episcopus et Administrator Farfensis Monasterii salutem in Domino sempiternam. Exigit Pontificalis officii debitum, ut fideles Christi ad salutem animarum et corporum inducantur, nos ejus qui divina gratia faciente licet indigni, pastorali officio fungimur, damus quantum cum Deo possumus, operam efficacem quod saluti animarum, & corporum provideatur, fidelium devotorum propter quod omnibus devote accedentibus de Castro S. Victorie, et Terrarum aliarum dictionis nostre & locorum quorumlibet, ad Ecclesiam Beati Francisci in dicta Terra Sancte Victorie fituatam in omnibus Festivitatibus Virginis gloriose, Beati Francisci, Beati Thome, & eorum octavis, Beati Antimi beate Clare, aliisque principalibus Festivitatibus Nativitatis, Resurrectionis Domini, et Pentecostes, ac vere penitentibus confessis quadraginta dierum de ingiunta eis penitentia relassamus et veniam duximus concedendam. In cujus rei testimonium presentes licteras nostri fecimus sigilli appensione muniri. Dat: in Prioratu Sancte Victorie Anno Domini millesimo C. III. XV. In: XIII. Ecclesia Romana Pastore vacante die quarta Januarii

Sigillum periit

NUM. XXXIV. ANNO 1322. 15. DI MARZO.

L' amministratore della Badia Farfense ordina che venga scomunicato e privato di tutti li onori Giovanni di Gualtiero di M. Elpare come refrattario degli ordini Pontificj in pregiudizio dei diritti Farfensi.

Fr. Claudius Prepositus Montis Cretactii Vicarius Reverendi Patris & Dni fratris Bonjohannis dei et apostolice Sedis gratia Veglensis Episcopi & administratoris monasterii farfensis in Christo filii Karissimis Dno Vgolino Cappellano *Ecclesie S. Angeli* Dopno francisco Ayguane Cappellano *Ecclesie S. Marie Novelle* Dopno Corrado Cappellano Ecclesie S. *Marie de Alvaniano* & omnibus & singulis Cappellanis & Rectoribus Ecclesiarum terre *Montis Elperi* salutem in Domino.

Cum Dompnum *Johannem Gualteroli* de Monte Elparo pro primo secundo & tertio & perhentorio termino mo-

fuerimus in ſcriptis secundum formam Privilegii dicto farfenſi monaſterio conceſſi per Sanctiſſimum Patrem et Dnum D. *Vrbanum* olim in Eccleſia Romana Pastorem quod certo termino jam elapso quandam novam cappellam & oratorium ſive altare campanile cum campana per cum ausu temerario factum contra formam Privilegii supradicti in quadam domo que fuit Dominici Jacobi xita (*ſita*) in dicto castro Montis Elpari in contrada Sancte Marie juxta vias a duobus lateribus heredes dicti Jacobi & alios fines suos & quendam nomine Gualteriolum Raynaldi de dicto loco in dicta nova cappella & oratorio sepultum in prejudicium & magnum gravamen Jurisdictionis Monasterii Farfensis predicti animo dictum monasterium privandi de juriſdictione ſibi conceſſa per Apostolicum sul pradictum ſub pena excommunicationis & aliis in dicto privilegio contentis quibus ſi secus fuerat erat ſententia dicti Summi Pontificis innodatus subiacebat eisdem, deberet ſe corrigere a predictis & dictum novum Oratorium altare campanile diruere & diſtruere deberet & *ſollamare* in totum & canpanam elevare & corpus dicti Gualterioli in dicta domo seppultum extraere, & reportare deberet ad Ecclesiam Scē Marie de Alvaniano in dicta terra Montis Elpari ſitam ut seppelliretur ibidem & ab omni alia & ſingula novitate que poſſet Jurisdictionem dicti Farfensis monasterii quomodolibet impedire deberet desiſtere & in talibus et pro talibus anplius non peccare quod idem Dopnus Johannes ut iniquitatis filius diabolica istigatione compulzus facere non curavit mandatum et sententiam dicti summi Pontificis et monitionem nostram deducens penitus in contemtum ob quam inobedientiam et contemtum ipſe dopnus Joannes omni ſua dignitate et honore ejusdem D. Pastoris sententia merito eſt privatus divino de perpetrata iniquitate exiſtens Judicio et a sanctiſſimo Corpore et Sanguinis Divino Redemptoris Domini nostri Jesu Chriſti factus alienus.

Quare volentes cum reverentia ut sententia dicti ſummi Pontificis debite ut decet executioni mandetur et ne de tam ardua inobedientia et contemtu ipse Dopnus Johannes valeat gloriari presentium tenore Vobis et cuilibet vestrum insolidum committimus et mandamus ſub pena excommunicationis, quam ſi ſecus feceritis quod non credimus canonica monitione premissa ex nunc prout ex tunc contra quemlibet contemptorem damus et proferimus ſententialiter in hiis scriptis quatenus dictum Dominum Johannem contenptorem mandati apoſtolici supradicti et nostre monitionis quibuslibet diebus dominicis et festivis in ecclesiis vestris et alibi ubi melius videbitis expedire campanis pulzatis, et candelis accenſis et demum extintis inter miſſarum solepnia excommunicatum suaque dignitate et honore privatum coram fideli populo publice nuntiatis et faciatis per alios nuntiari tamdiu quamdiu nostris et Eccleſie venerit humiliter pariturus mandatis et se conversserit a predictis et dictam novam cappellam et oratorium diruerit destrnsserit et sollamaverit et omnia alia et ſingula in nostris monitoriis licteris contenta effectualiter adimplebit et a Domino nostro Papa absolutionis beneficium meruerit obtinere die vero denunciationis et forma et quidquid inde feceritis nobis per publicum istrumentum harum seriem continens fideliter remictatis ut predicta denuntiatio in notitiam veniat singulorum mandamus sub dicta pena quod predictis diebus dominicis et festivis de sero omnes campanas que sunt in Ecclesiis vestris pulzari tribus vicibus faciatis. Data in Monasterio S. Victorie die XIII. mensis Martii IIII. Indict.

Qui Dopnus Franciscus Ayguane secun-

cundum formam presentium licterarum sibi presentatarum volens dictum preceptum et commissionem ut decet diligenter executioni mandare dictum Dopnum Johannem dennuriavit publice excommunicatum campana pulzata et candelis accensis et demum extintis et pro publico excomunicato haberi coram fideli populo dum divina missarum celebrantur officii.

Actum in Monte Elparo, in Ecclesia S. Marie Novelle sub anno Domini M CCC. XXI. Indict. IIII. tempore D. Johan. P. XXII. et die XV. mentis Martii cresentibus Gualteriolo Johannis Guidi, Carlo Raynaldi Baliani, et Puctio Nicolictii. . . . . et Tebaldi et aliis testibus.

Et ego Puctius Rigoctii de Monte Elparo publicus imperiali etc.

NUM XXXV. ANNO 1326. 27. DI SETTEMRE.

Appellatione al Sommo Pontefice da un' ordine dato dall' Amministratore dell' Abbadia Farfense.

CUm D. Bonjoh. Eps. Vegl. rogatus a Cand. *Nepolione & Joh. Gaitano* Ap. S. Legatis jussisset recipi in Monachum S. Vict. fr. *Clementem Joh. Scambii* atq. ideo ne gravaretur Monasterium fr. Marcum Stephani amandasset ad monast. S. Salvatoris ab hac dispositione appellat fr. Marcus ad Summum Pontif. & ad Rectorem Marchie coram fr. *Petro Anselmi* guardiano & fr. francisco saccenti Lectore O. S. francisci loci S. Vict. presentibus

Matheo anselmi Johannis
Clemente Jacobi Raynaldi fortis
Joh. Jacobi Mathei
Bonjohanne angeli Rainaldi.
Anselmutio Jacobi Martini

NUM. XXXVI. ANNO 1326. 5. DI MARZO.

Altra appellazione del Monastero di S. Vittoria da altr' Ordine dell' Amministratore dell' Badia Farfense.

D. Jac. Benvenuti de monte elpero & guilelmo gentilis de Penna familiari mon. S. V. fr. Mons Prior ceteriq. monachi constituunt syndicum fr. *Marcum Stephani* ad appelandum a mandato D. Bonjoh Ep. Veglensi ut reciperent in monachum fr. *Gregorium* natum Mri. *Thome*

NUM.

NUM. XXXVII. ANNO 1332. 17 DI DICEMBRE

L' Abbate Farfense ordina che si dia possesso al Cappellano di S. Angelo di Catasciano in M. Falcone.

Fr.Johannes Abb. Farf. mandat D. Joh. Jacobi Cappellano *Eccl. S. Angeli de Catasciano* & Dp. Jacobo Johannis cappell.*eccl. S. Petri de subripis* ut *Johannem francisci de m. falcone* inducant in possessionem prabende in *Eccl. s. Angeli de castello de castro* Montis *falconis* eidem D. Bonjohanne Ep. Veglensi concesse;

Dat. in monasterio Farf. anno 1332. Indict. XV. 17. decembr. intrantis.

NUM. XXXVIII. ANNO 1338. 7. DI APRILE.

L' Abate Farfense conferma i privilegj concessi al Monastero di Santa Vittoria.

R. in Ch. P. D. D. *frater Joha.* D. gr. humilis Ven. Monfarfensis Abbas confirmat privilegia ect. a predecessoribus concessa monast. S. Victoriæ.

Dat. Romæ apud monast. nostrum *S. M. de cellis de urbe* in A. D. 1338. Ind. VI. 7. April etc.

Presſ. f. Mathiutio f. benedicto de Reate & fr. Nutio Priore.

Petrus Joh. Carnefolg. Civis Romanus Dei gratia Sacre Romane Prefecture autoritate Notarius.

NUM. XXXIX. ANNO 1338. 16. DI MAGGIO.

Il Pievano di S. Stefano di M. Santo Giudice Delegato rigetta l' istanza di alcuni Cappellani delle Chiese di M. Elpare.

T*rasmundus Pleb. S. Stephani de m. Sancto* judex delegatus rejicit appellationem D. Jacobi Rect. eccl. S. Angeli de castello D. Corradi Rect. Eccl. S. M. de alvagnano & D. Ugolini Jordani Rect. S. Angeli in gajanello *de M. Elparo*

Ragnalonus Silvestri de Macerata

Jacob. M. gentilis de M. S. M. in lapide procuratores,

Joh. guilelmi de Macerat.

Presentibus D. Justino Raynaldutii silvestri, ser angelo francisci de Recaneto Not. D. francisci de m. lupone Alesandrut. aldrovandini de macer. Jacob. M. Ragn. de Montelparo Not.

D. Accursin. de Rocca contrata

D. Boncore de S. V.

Bartolus q. Philippi D. Buti de fulg. Not.

NUM.

NUM. XL. ANNO 1365. 1. DI MAGGIO

Il Vicario del monastero di S. Vittoria riceve un' Oblata, e un' oblato colla donazione delle loro rispettive possidenze.

In nomine domini amen. Anno domini millesimo CCCLXV. indictione tertia tempore santissimi in christo patris & Domini Domini Urbani divina providentia Pape quinti die primo mensis maji. Quoniam omnes stabimus ante tribunal Christi recepturi prout in corpore gessimus, idcircho Domina *Jacobina* uxor olim Magistri *francisci Jacobi Cose* de Santa Victoria considerans eterni regis judicium ac etiam volens misericordie operibus prevenire ac etiam eternorum intuitu seminare in terris quod reddente Domino cum multiplicato fructu recolligere debeat in celis ac etiam pro salute anime sue & redemptione suorum peccatorum personam suam seu se ipsam & sua bona omnia obtulit & dedicavit deo & beate Marie Virgini ac etiam beate Victorie et fratri *Marcho Stephani* Vicario Monasterii Sancte Victorie de dicta terra Sancte Victorie nomine dicti monasterii recipienti & *se obtulit & dedicavit in conversam & oblatam dicti Monasterii*. Qui frater Marchus dictam dominam Jacobinam coram ipso stante junctis manibus in manibus suis nomine dicti Monasterii in conversam & oblatam recepit. Cui fratri Marcho dicta Jacobina promixit sub obedientia Prioris dicti Monasterii vivere & stare ac etiam in paupertate sine proprio vivere & continentiam & castitatem perpetuam servare & sub regula beati Benedicti stare prout ad conversos pertinet. Que bona dicta Dna. Jacobina nomine dicti Monasterii & capituli & conventus ipsius constituit possidere & dedit & concessit licentiam eidem fratri Marcho nomine dicti Monasterii ac etiam capituli & conventus ipsius recipienti intrandi & accipiendi tenutam dictorum bonorum per se vel per aliquem Sindicum dicti monasterii eorum propria auctoritate & ipsa tenendi & fructandi prout de dictorum Prioris capituli & conventus processerit voluntate. Renuntians dicta domina Jacobina seculo et anno professionis & omni juri sibi competenti per quod posset dicta converfio seu dedicatio tolli vel infringi dedicans se dicto monasterio ac etiam transferens se et sua totaliter in dictum monasterium.

Actum in Monasterio Sancte Victorie de dicta terra Sancte Victorie ante altare beate Marie Virginis situm in dicta ecclesia quod monasterium positum est in dicta terra juxta ripam communis res dicti monasterii viam communis et alios fines presentibus Ugolino Simonicti Thomassutio francisci Linardi petro Thome Johannis Marchutio Imperatoris et dominico francisci Jacobi Vitalis de Santa Victoria Festibus ad predicta vocatis et Ser Vicho Jacobutii de dicta terra Notario una mecum rogato ad subscribendum.

Et ego Nicola Nolfi de fallerono publicus Imperiali acut. Not. predictis etc.

NUM.

NUM. XLI. ANNO 1368. 16. DI SETTEMBRE.

Consecrazione della Chiesa di S. Francesco, ed Indulgenze alla medesima concedute nella ricorrenza della medesima.

Universis et singulis presentes licteras inspecturis Frater Lodovicus de Firmo Dey apostolice sedis gratia casturiensis Episcopus salutem et sinceram in Deo caritatem. Tunc nomen nostrum clarificemus hereditantum in posteris cum fulgemus pietatis operibus in modernis. Cum proptera que in presenti agimus muneris nostri gratiam futuris speculo tribuemus. Hac igitur salubri intentione permoti Ecclesiam beati Francisci ordinis Fratrum Minorum de terra S. Victorie de licentia, & voluntate venerabilis in Christo Domini *Fratris Sisti* divina providentia Farfensis monasteri Abbatis sub cujus jurisditione prefata consistit Ecclesia decicationis, & consecrationis titulo cum quatuor altaribus in ea constitutis videlicet primo altare posito in tribuna sub vocabulo Beati Francisci alio altare posito a dextris ipsius primi sub vocabulis Beatorum Martirum Sebastiani, & Anastasii alio altare a sinistris dicti primi sub vocabulis gloriosissimarum Virginum videlicet Clare Virginis & Agnetis Virginis & Martiris & reliquo sub vocabulis Beati Thome Apostuli, & Ludovici Confessoris in honorem & laudem Omnipotentis Dei & gloriosissime Virginis ejus Matris ac Petri & Pauli Apostolorum &c. & omnium & singulorum Sanctorum & Sanctarum Dei & massime predictorum in tertia Dominica mensis Settembis juxta ritum Sancte Romane Ecclesie duximus decorandam. Ob quorum omnium vocabula eadem Ecclesia est a Christifidelibus merito veneranda ut ipsorum premiis adjuti suffragiis eterne retributionis premia ab eis consequi mereamur. Rogamus itaque universitatem vestram & ortamur in Domino in remissionem vestrorum peccaminum ingiungentes quatenus ad Ecclesiam prefatam Beati Francisci dedicationis, & consecrationis die decora ornatam imploraturi a Domino veniam delictorum in humilitate spiritus accedatis. Nos vero ut Christifideles quasi per premia salubriter ad premia invitemus de Omnipotentis Dei misericordia & Beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus nec non Sanctorum omnium predictorum quorum vocabulis dicta altaria nuncupantur auctoritate confisi omnibus & singulis Christi fidelibus vere penitentibus & confexis, vel qui erunt in octo dies a visitatione infrascripta qui prefatarum Ecclesiarum Beati Francisci die sue consecrationis & ejus octava annis singulis visitaverint, vel manum porrexerint adiutricem de Omnipotentis Dei misericordia & ipsius gloriose Virginis sue Matris & Beatorum Apostolorum Petri & Pauli meritis & precibus confidentes unum annum indulgentie de injunctis eis penitentiis misericorditer in Domino relassamus. In aliis vero diebus omnibus & singulis totius anni anno quolibet in perpetuum XL. dies Indul-

gen-

gentie eodem modo in Domino relaſſamus. In feſtivitatibus vero omnium & ſingulorum Sanctorum & Sanctarum Dei quorum vocabulis eadem altaria exprimuntur & quorum reliquie in eiſdem Altaribus includuntur preter prefatam Indulgentiam XL. alias dies Indulgentie de injunctis eis penitentiis miſericorditer in Domino relaſſamus. In cujus rei teſtimonium preſentes licteras fieri fecimus & noſtri Sigilli appensione muniri. Sub an. Domini millesimo trigentesimo sexageſimo octavo. Indictione ſexta tempore Domini Urbani Pape Quinti die dominico sexadecimo mensis Septembris. Datum Ecclesia Sancte Victorie die predicto.

Sigillum periit.

NUM. XLII. ANNO 1368. 3. DI APRILE.

Ricevuta del Depositario della C. A. per il pagamento di certe multe fatta da un monaco.

Catalinus baldaratii de florentia Procurator circumſpecti viri Ser *Rameſini de Rameſinis de faventia* depoſitarius pecuniarum camere Romane Eccleſie recepit duc. X. auri a Religioso viro F. H*onofrio florutii* de S. Vict. Monacho Mon. S. Vict. pro solutione compoſitionis facte per dictum fratrem cum R. P. D. *Stephano Abbate Monaſt. S. Victoris Maſſilien.* pro D. Urbano pp. V. in Italia receptore etc. eo quod condemnatus fuerat dictus frater per *D. Nutium de M. ulmo* tunc locumtenentem ſpiritualis in Marchia anconit. 20. lib. quod e columbaria Nicole bartolomei de S. V. columbos furto abſtulerat & in XII. lib. ob defractatum cupum ſive ſamen apum atque exportatum mel & ceram et in XII. lib. ab ſimile factum ita tamen ut preter hec resarciantur oblata. Rome in loco *Arminorum* habitationis dicti D. Receptoris Presentibus *Orſello Nannis de Orſellis* de *Faventia*, Donato Joh. de Florent. *Albento de blanchis* de Bononia & Ser Antonio Johannello de bagnaria Notar

Andr. qum. Pauli de burgiis de favent. Not.

NUN. XLIII. ANNO 1370. 22. DI AGOSTO.

Urbano V. raccomanda l' Abbazia Farfense ai Rettori del Patrimonio, del Ducato di Spoleti, e della Marca.

URBANUS Episcopus Servus Servorum Dei dilectis filiis . . . Patrimonii beati Petri in Tusia & ducatus spoletani ac . . . . Marchie anconitane pro nobis & Romana Ecclesia Rectoribus salutem & apostolicam benedictionem. Cum sicut accepimus dilecti filii . . . . Abbas & Conventus Monasterii farfensis ad Romanam Ecclesiam nullo medio pertinentis ordinis sancti Benedicti quod nullius Diocesis fore dignoscitur a nonnullis qui gloriantur cum male fecerint in suis & dicti Monasterii bonis & juribus multipliciter molestentur ac favor noster eisdem Abbati & Conventui in recuperatione bonorum & jurium predictorum sit plurimum oportunus discretionem vestram rogamus & ortamur actente Vobis nichilominus per apostolica scripta mandantes quatinus predictos Abbatem & Conventum & eorum Monasterium pro nostra & apostolice sedis Reverentia habentes propensius commendatos sic eis in premissis detis auxilium consilium & favorem quod ipsi vestro fulti auxilio bona & jura supradicta recuperare & conservare valeant, nosque devotionis vestre promptitudinem non immerito commendare possimus. Datum apud Montem Flasconem XI. Kal. Septembris Pontificatus nostri Anno VIII.

Et ego *Fredericus* Bonjo*hannis Francisci* de terra S. Victorie publicus &c. hoc exemplum, prout in originali non raso &c. ita hic &c. de mandato Nobilis & viri *D. Johannis . . . de Ripolis* Jurisperiti in presidatu Farfensis Abbatie Judicis curie generalis scripsi &c. sub anno D. 1373. Ind. XI. tempore D. N. D. Gregorii Pp. XI. die XXIIII. mensis Novembris. Actum in terra S. Victorie in domo publice audientie dicte curie presidatus &c.

Et ego *Vagnotius Ciunctii* de M. S. Martini Notar. & nunc Cancellarius Curie presidatus &c.

Et ego *Honofrius quondam* D. *Petri D. Branche &c.*

Et ego *Antonius quondam* D. *Bartholomei* Accorimbone *D.* Jacobi *de Tolentino &c.*

NUM.

NUM. XLIV. ANNO 1406. 4. DI GIUGNO.

Il Vescovo d' Ascoli conferisce la Chiesa di S. Benedetto de Mortula.

Estratto.

Johannes de Firmonibus D. & Ap. S. Gr. Episcopus & Princeps Esculanus atque comes Venerabili viro *Bartholomeo Gabrielis de Henriottis de Filizano* clerico Astensis dioc. ob fidelia familiaritatis obsequia zelumq. & prudentiam in magnis & arduis negotiis comprobatum confert Rectoriam *Eccl. S.Benedicti de Mortula* Escul. dioc. investiens ipsum de ea per annuli sui in digitum immissionem & mandat Vener. viro *D. Georgio de Valle Tarii* cappellano suo, ut eum inducat in possessionem.

Litere sigillate sigillo Pontificali quo utebamur dum Ecclesia Saonensi preessemus....

Dat. Esculi an. 1406. Ind. XIIII. die quarta Junii. Pontific. D. N. Innoc. Pp. VII anno secundo presentibus ib. Venerabili viro D. *Nicolao de Monte S. M. in Lapide* Vicario nostro, Dp. *Adversutio Dominici*, & *Cola* M. *Johannis de* M. *Alto*, ac Ser Nutio Vannioli de S. Victor. testibus.

(a) Mons. Marcucci (Saggio p. 309.) dice che *Giovanni Formoni* fu trasferito da Savona ad Ascoli ai 22. di Dicemb. 1406. ma il nostro documento in data dei 4. Giugno anno istesso serve a correggere lo sbaglio di quell' erudito Autore.

NUM. XLV. ANNO 1411. 12. DI NOVEMBRE.

L' Abbate Farfense conferisce un Canonicato di S. Angelo di Macerelle territorio di Cascia.

FRANCISCUS DE VITERBIO Dei & apostolice sedis gratia humilis Abbas Venerabilis Monasterii S. Marie farfensis quod nullius diocesis existit Dilecto nobis in Christo Dompno *Antonio Colecte Manentis* de Terra *Cassie* spoletane diocesis salutem in Dno sempiternam. Vite ac morum honestas etc. Cum itaque Canonicatus et prebenda nostre Ecclesie *S. Angeli de Macerelle* districtus dicte terre Cassie quos Venerabilis et dilectus nobis in Christo Dompnus *Nicolaus Galloppini de* dicta terra Cassie pacifice obtinebat per resignationem de eisdem in mani-

manibus noſtris ſponte etc. vacaverit etc. Nos volentes tibi qui Presbiter es horum meritorum tuorum intuitu gratiam etc. auctoritate nostra ordinaria qua in hac parte fungimur et alias omni modo etc. dictos Canonicatum et prebendam etc. conferimus et de illis etiam providemus. Committentes nichilominus dilecto nobis in Christo Viro Venerabili Dompno *Andre Petroni* Plebano plebis dicte terre Caſſie absenti etc. quatenus te etc. in corporalem poſſeſſionem canonicatus etc. inducat etc. faciatque te vel etc. in dicta Ecclesia ad pacis osculum ut est moris ad dictos Canonicatum et prebendam in Canonicum recipi et in fratrem stallo tibi in choro et loco in Capitulo ipsius ecclesie cum dicti Juris canonici plenitudine aſſignatis ac tibi de ipsorum etc. fructibus etc. integre reſponderi contradictores etc. In quorum omnium testimonium presentes etc. et consueti sigilli *Conventus* dicti noſtri Monasterii cum ad presens proprio careamus sigillo juſſimus appensione muniri. Datum in dicto nostro Monasterio sub anno a Nativitate Domini nostri Jhesu Xpi millesimo quadringentesimo undecimo Indict. quarta die XII. mensis Novembris Pontificatus Smi in Xpo Patris et D. N. D. Johannis divina providentia pp. XXIII. anno secundo.

Jacobus quondam Ser faustini Canonicus

Viterbiensis Notarius et scriba prefati Dni Abbatis ejus mandato scripsi.
E bindella serica coloris cerulei pendet ſigillum in cera *rubea cera communi impreſſa repreſentans* B. M. V. *que filium geſtans ac dextera ſceptrum tenens prominet e caſtello quodam duabus turribus munito. Sigillum eſt rotundum trium circiter digitorum diametrum habens. In circulo quo imago circumdatur hec inſcriptio.*

S. CONVENTUS MON. SCE MARIE D FARFA

NUM. XLVI. ANNO 1586. 13. DI DICEMBRE.

Ex regest. in Secret. brev. edita in bullario T. V. pag. 1. *ed. Rom.* 1751. *p.* 162.

Erezione del Presidato di Montalto.

SIXTUS PAPA QUINTUS AD PERPETUAM REI MEMORIAM.

Poſtquam nos nuper patriam noſtram chariſſimam Montis Alti debito civitatis titulo decoravimus, ipſiusque incolas & habitatores noſtri obsequentiſſimos civitate perpetuo donavimus, id in presentiarum nobis agendum eſt, ut illa eis ac terris *noſtri preſidatus* concedamus, quæ felicem ſtatum & communem utilitatem & commoditatem eorum concernere dicuntur.

§. 1.

§. 1. Motu itaque proprio statuimus, & ordinamus, quod gubernium civitatum & terrarum dicti præsidatus apud eandem nostram Civitatem Montisalti perpetuo esse debeat, & pro tempore existentes dicti præsidatus gubernatores perpetuam ibidem residentiam facere & justitiam administrare teneantur.

§. 2. Concedimus propterea ipsis Civitatibus ac Terris perpetuum gubernium distinctum & separatum, liberantes omnes & singulas præfatas civitates ac terras, ac personas; incolas, & habitatores earundem a gubernio & regimine provinciæ Marchiæ, ita ut perpetuis futuris temporibus terræ & civitates ipsius præsidatus nec congregationi provinciali, nec contributioni expensarum per dictam provinciam Marchiæ faciendarum adstringantur, ac provinciales dictæ provinciæ suas expensas solvant, & subjecti gubernio dicti præsidatus debeant dumtaxat solvere expensas quas facient, quæque ordinabuntur in eorum congregationibus apud eandem civitatem Montisalti perpetuis futuris temporibus fiendis eisdem modo & forma, quibus ibidem antiquitus factum fuit.

§. 3. Ut autem dictum gubernium firmius subsistat, statuimus & ordinamus, quod Notarii tam civiles quam criminales debeant continuo habitare in eadem civitate Montisalti, & inibi unum Archivium erigere, ubi cum magno studio, fidelitate & diligentia conserventur omnes scripturæ ad dictum gubernium spectantes, ipsumque Archivium inde nullo modo amoveri possit, sub pœna privationis eorum officiorum, ipsique Notarii in fine cujuslibet gubernii Syndicatui stare, & de administratis Sindici, ab ipsa præsidatus congregatione deputandis, rationem reddere.

§. 4. Et ut rerum abundantia in dictis civitatibus & terris præsidatus, quantum fieri potest, existat, statuimus, quod nullus prædicto gubernio minime subjectus possidens bona in terris prædictis possit inde extrahere seu extrahi facere aliquam grani quantitatem, nisi prius sibi reliquerit tertiam partem quam pro pretio currenti vendere debeat.

§. 5. Præterea cum civitates & terræ ac loca dicti Præsidatus gubernio subjecta stipendium & salarium gubernatori & officialibus ejusdem gubernii persolvant ipsas terras, civitates & loca earumque personas a solutionibus custodiarum ab ipsis fieri solitis pro provisionibus seu mercedibus gubernatoris & officialium civitatis nostræ Maceratensis prorsus liberamus & eximimus.

§. 6. Necnon terris, civitatibus et locis dicti præsidatus facultatem eligendi eorum prætorem concedimus, ita tamen, ut electio hujusmodi per Sedem Apostolicam absque aliqua retardatione & exceptione confirmari debeat.

§. 7. Et ut homines dicti Præsidatus majori cum rerum copia vivere possint, ipsis terris, civitatibus & locis indulgemus, ut libere & absque ullis impedimentis possint emere granum Regni Neapolitani, ubi id commodius facere poterunt, et eis bene visum fuerit, ac illud conducere et conduci facere ad eorum civitates, terras, et loca, nullius ad hoc requisita licentia.

§. 8. Eos quoque liberamus et eximimus ab omnibus Vectigalibus, datiis doganis, gabellis, et transitibus, qui res bona et merces cujusvis generis ad dictam civitatem Montisalti conducent, per quadraginta milliaria circumcirca eandem civitatem Montisalti, excepta tamen Dogana Anconæ, et aliis Doganis pro rebus extra statum per mare transportandis. Inhibemus propterea dictorum vectigalium, datiorum, gabellarum, et transitum hujusmodi conductoribus, exactoribus, et appaltatoribus, ne personas prædictas, eorumque res merces et bona quoquomodo molestare aut ab eis quidquam ratione earundem rerum et mercium

tam

tam in eundo quam redeundo exigere paræſumant.

§. 9. Et quia terræ nostræ *Montis fortini & Montis Monachi* dicti præsidatus gubernio subjectæ non erant primitus aggregatæ numero aliarum terrarum dicti præsidatus, volumus, ut illæ in futurum sint perpetuo aggregatæ dicto præsidatui prout illas per præſentes noſtras aggregamus, gaudeantque eisdem privilegiis, immunitatibus, exemptionibus, privilegiis et aliis gratiis, quibus aliæ dicti Præsidatus civitates, terræ et loca gaudent, et potiuntur, et gaudere et potiri poterunt quomodolibet in futurum, liberantes eas prorsus, et eximentes a gubernio et congregatione provinciæ Marchiæ et Præfectura Montanee.

§. 10. Postremo literas liberi commercii a nobis conceſſas inviolabiliter et perpetuo observari volumus et mandamus, nec non decretum a Congregatione factum, quod omnes civitates terræ ac loca dicto gubernio subjectæ debeant habere unum et idem pondus, et mensuram, videlicet Cameralem sub pœnis a gubernatore imponendis confirmamus et observari mandamus modo et forma quibus supra.

§. 11. Necnon omnia et singula privilegia, exemptiones, prerogativas, bullas, et alias gratias civitatibus, terris, et locis prædictis per nos et alios Romanos Pontifices prædeceſſores noſtros hactenus quomodolibet tam in materia gravi quam cujusvis alterius rei conceſſas, quatenus sint uſu receptæ, approbamus et confirmamus, illiſque perpetuæ et inviolabilis Apostolicæ firmitatis robur adjicimus, ac illa et illas, ad quos ſpectat, et in futurum quomodolibet ſpectabit, inviolabiliter observari debere.

§. 12. Sicque per quoscumque Judices ordinarios et Delegatos etiam causarum Palatii Apostolici Auditores ac S. R. E. Cardinales etiam Legatos de Latere, sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter judicandi et interpretandi facultate et auctoritate, ubique judicari et diffiniri debere, necnon irritum et inane, quidquid secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari, decernimus.

§. 13. Non obſtantibus fel. record. Bonifacii Pp. VIII, prædeceſſoris noſtri de una et Concilii generalis de duabus Dietis, dummodo ultra tres dietas aliquis auctoritate præſentium ad Judicium non trahatur, nec non re: memor: Pii Papæ IV. etiam prædeceſſoris noſtri de regiſtrandis gratiis Cameræ Apostolicæ intereſſe concernentibus in eadem Camera, intra certum tunc expreſſum tempus, ac aliis constitutionibus et ordinationibus Apoſtolicis, et quatenus opus sit, noſtræ de non tollendo jure quæsito, privilegiis quoque, indultis et litteris Apoſtolicis in contrarium quomodolibet conceſſis, approbatis et innovatis. Quibus omnibus etiamsi de illis eorumque totis tenoribus ſpecialis et expressa mentio, seu quovis alia expreſſio habenda, aut aliqua exquisita forma ad hoc ſervanda foret, eorum tenores præsentibus pro expreſſis habentes, illis alias in ſuo robore permanſuris, hac vice dumtaxat, specialiter et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque &c.

§. 14. Volumus autem, quod earundem præſentium transumptio etc.

Datum Romæ apud S. Petrum sub Annulo Piscatorio die 13. Decembris 1586. Pontificatus nostri anno II.

NUM.

NUM. XLVII. ANNO 1632. PRIMO DI LUGLIO.

Soppressi i Monasteri Farfensi di S. Vittoria, di Force, di M.Elparo, di Rotella, di M. di Nove sono da Urbano VIII. eretti in collegiate, e i rispettivi Monaci dichiarati Canonici.

URBANUS PP. VIII. MOTU PROPRIO.

Cum nos alias certis rationabilibus cauſis adducti in *Monaſterio* S. *Salvatoris Maioris* nuncupati ordinis s. Benedicti monaſterio B. Mariæ farfenſis ejusdem ordinis nullius diocesis in diſtrictu Vrbis perpetuo canonice ſeu ad invicem unito quod dilectus filius noſter franciscus S. Agathe Diaconus Cardinalis Barberinus nuncupatus noſter secundum carnem ex fratre germano nepos commendam ad sui vitam ex conceſſione & ex dispensatione apoſtolica obtinet nec non S. *Victoriæ ejusdem* S. *Victoria* & S. *Pauli de furcis* ac ejusdem B. *Mariæ alias* S. *Laurentii de Rotella* necnon S. *Angeli de Monte Elparo* & ejusdem S. *Mariæ cellanæ* de *Monte Novem* locorum seu oppidorum ſimiliter nullius firmanæ ac Montis alti respective Diœceſis Prioratibus Conventualibus ejusdem ordinis a primodicto Monaſterio dependentibus eorumque membris et dependentiis quibuscumque ac in omnibus & ſingulis ſi qua ſint beneficiis dicti ordinis regularibus quomodolibet qualificatis a Monaſterio seu prioratibus hujusmodi dependentibus dictum ordinem omnemque illius ſtatum & eſſentiam dependentiam regularem nec non conventualitatem quamcunque ac omnia & ſingula officia clauſtralia si quo eſſent nec non miniſteria & munia regularia & quæcumque ſtatuta ordinationes conſtitutiones ac decreta ejusdem ac in eiſdem Prioratibus etiam titulos etiam absque Priorum ac Monachorum Prioratuum hujusmodi vel quorumvis aliorum de quorum intereſſe forſan quomodolibet tractabatur & agebatur consensu imo etiam *ipſis* invitis & reclamantibus & firmo remanente titulo & denominatione Abbatis seu Perpetui Commendatarii farfenſis & S. Salvatoris Monaſteriorum hujusmodi & ſine aliquo ipſorum aut menſarum abbatialium Monaſteriorum hujusmodi nec non quorumcunque . . . . reſervationum vel aſſignationum præjudicio apoſtolica auctoritate perpetuo ſuppreſſerimus extinxerimus & aboleverimus nec non omnia & ſingula ſi quæ eſſent officia & beneficia dicti ordinis regularia quomodocumque nuncupata & qualificata ab ipſis Monaſteriis seu Prioratibus dependentia Eccleſiasque ſeu cappellas ad sæcularitatem & ſtatum ſæcularem ſimiliter perpetuo reduxerimus ac Priores & Monachos prædictos qui dictum ordinem profeſſi fuiſſent ab observantia disciplinæ regularis dicti ordinis abſolverimus & liberaverimus; Et inſuper omnes & ſingulos Monachos tam Monaſterii S. Salvatoris quam Prioratuum hujusmodi ſic ſæculares effectos domibus & locis ac bonis immobilibus mobilibus & ſe

se moventibus sacra quoque suppellectili atque illorum omnium usufructu administratione possessione speciali temporali ac etiam jure et actione privaverimus eosque deinceps ad proprias domos esse remittendos Monachos vero sic dimittendos predictos super quorum dimissione ut prædicitur facienda eidem francisco Cardinali moderno Commendatario Visitationi & Jurisdictioni Episcopi in cujus diocesi ipsos pro tempore commorari contingeret in omnibus et per omnia ita ut per franciscum Cardinalem et pro tempore existentem Commendatarium ad Monasteria et claustra nullo unquam tempore revocari possent subjacere et Ecclesiarum Regularium servitio admitti debere et beneficiorum ecclesiasticorum capaces fore et in ecclesiis sæcularibus deservire posse, a novitiis vero et aliis quibuscumque non professis si qui sunt in Monasterio S. Salvatoris ac Prioratibus hujusmodi reperiuntur habitum regularem tollendum et retrahendum fore et esse nullusque de cetero ad habitum et professionem regularem ibidem aliquo modo recipi et admitti debere et si reciperentur receptionem et admissionem hujusmodi ac inde secuta quecumque nullius roboris et momenti fore et esse decreverimus et declaraverimus et propterea in singulis Prioratibus predictis quibus cura Parochianorum immineret animarum ex nunc unam Vicariam perpetuam pro quolibet Prioratu quorum omnium & singulorum collatio provisio et omnimoda dispositio ad præfatum Cardinalem franciscum modernum ac pro tempore existentem Commendatarium dicti Monasterii farfensis cessantibus tamen reservationibus et affectibus apostolicis spectare et de omnibus et singulis quoties illas vacare contigerit prævio examine per examinatores in Synodo abbatiali deputatos prima tamen vice quatenus providendi approbati non reperirentur excepta provideri deberet pro Presbyteris sæcularibus futuris inibi perpetuis Vicariis qui apud ecclesias præfatas perpetuo et continuo residere et curam animarum exercere ac sacramenta ecclesiastica illarum respective Parochianis ministrare omniaque alia et singula officia et onera parochialia eisdem ecclesiis incumbentia subire ac administrare teneantur dicta Apostolica auctoritate etiam perpetuo erexerimus et instituerimus et a Monasterio S. Salvatoris nec non singulis Prioratibus prædictis tot eorum proprietates et bona stabilia ex quibus redditus et proventus annuus sexaginta scutorum monete pro unoquoque Vicario commodo percipi posset, similiter arbitrio predicti francisci Cardinalis aut personarum per eum ad hunc effectum deputandæ seu deputandarum designandæ perpetuo quoque dismembraverimus et separaverimus eaque sic dismembrata et separata cuilibet ex dictis Vicariis pro congrua et competenti cuilibet eorum dote ac illius pro tempore obtinentium sustentatione onerumque eis incumbentium supportatione etiam ultra alia incerta emolumenta ex cura animarum exercitio provenientia, quæ ad perpetuos Vicarios predictos spectare debere similiter perpetuo applicaverimus et approbaverimus: Ex redditibus vero et proventibus ad Prioratus hujusmodi nec non eorum mensas conventuales quomodolibet spectantibus et per Exactores per franciscum Cardinalem et pro tempore existentem Commendatarium monasteriorum B. M. farfensis et S. Salvatoris invicem unitorum hujusmodi, per quem etiam procuratores ad lites desuper necessariis deputari deberent, deputandos exigendam certam alioquin sufficientem portionem ab eodem Francisco Cardinali & Commendatario pro tempore existente taxandam, & pro cultu unius & cujusvis Ecclesiæ & fabricæ tam illarum, quam monasterii monialium ordinis S. Benedicti & oppidi S. Victoriæ hujusmodi alias sub cura prioris prio-

prioratus ejusdem S. Victoriae existentis conservatione, & pro adimplendis oneribus cuilibet dictarum Ecclesiarum incumbentibus, & manutentione Sacerdotum saecularium vel cujusvis Ordinis Regularium monasterii S. Salvatoris, & ubi opus foret prioratuum praedictorum Ecclesiis praedictis deservientium, & aliorum Sacerdotum ac ministrorum hujusmodi . . . insistentium, nec non pro necessitatibus & indigentiis dictarum Monialium, pauperum tamen & illorum Prioratuum qui nunc et pro tempore sufficientes redditus non habuisset detrahendam, prout etiam residuum vel quamcunque summam etiam notabilem ascendens, penes sacrum Montem Pietatis de Vrbe aut aliquam aedem sacram vel profanam fide & facultatibus idoneam per eundem francifcum Cardinalem & pro tempore existentem dicti Monasterii farfenfis Commendatarium ad effectum infrascriptum deponendam uni seu pluribus Seminariis in loco seu locis per eundem Commendatarium semel vel pluries ejus arbitrio eligendis ac pro Clericis eidem francisco Cardinali ac pro tempore existenti Comendatario dictorum Monasteriorum subjectis et praecipue ex locis Monasterii S. Salvatoris et Prioratuum praedictorum oriundis in eorum omnium defectum aliis per eundem franciscum Cardinalem et pro tempore existentem Commendatarium eligendis qui in eo seu eis alerentur et religiose educarentur ac in ecclesiasticis disciplinis et humanioribus litteris instruerentur, ut tandem Ecclesiarum ministerio addici, atque animarum curae salubriter praefici valerent applicari mandaverimus, aliaque fecerimus et ordinaverimus prout in Apostolicis litteris desuper confectis plenius continetur.

NOS autem considerantes quod si ex praedictis bonis & illorum fructibus loco seminariorum hujusmodi in aliquibus ex terris in quibus aliqui ex Prioratibus hujusmodi reperirentur aliquae collegiatae Ecclesiae & in eis aliquae dignitates ac Canonicatus et praebendae erigerentur & instituerentur ex hoc divini cultus augumento & ministeriorum ecclesiasticorum incremento ac earundem terrarum decori et speciali bono opportuna ratione consuleretur. Et sicut accepimus *S. Victoria firmanae* et S. *Pauli de furcis* ac S. *Laurentii de Rotella* terrarum seu locorum Montis Alti diocesis Prioratus hujusmodi qui a dicto Monasterio S. Salvatoris ut praedictum dependent, Monasteriorum hujusmodi omnimodae jurisdictione etiam postquam oppidum ac Terrae seu loca hujusmodi a Jurisdictione dicti Abbatis seu Commendatarii ipsius Monasterii S. Mariae apostolica auctoritate dismembrata seu exempta et firmanae ac Montis Alti respective diocesibus assignata seu applicata fuerunt subjacebant ac de praesenti etiam subjacent, et ante ipsius ordinis in Monasterio S. Salvatoris ac Prioratibus praedictis suppressionem conventuales existebant, satis pingues redditus habeant et illorum fructus pro dote collegiatarum Ecclesiarum sufficiant eorum etiam Ecclesiae eleganti forma constructae et in locis commodis sitae reperiantur, et ad illas frequens cujusque sexus Christi fidelium numerus devotionis causa accedere soleat in eis quoque & earum qualibet una perpetua Vicaria pro Presbyteris saecularibus, qui curam animarum dilectorum filiorum Parochianorum Ecclesiarum Prioratuum hujusmodi quae etiam Parochiales existunt ipsisque Parochianis sacramenta ecclesiastica ministrare deberent & tenerentur ut praedictum, per nos erecta fuerit, ac dilecti filii *Leonardus Crucianus* & *Antonius Claructius* & *Carolus Coluccius* moderni Ecclesiarum S. Victoriae, & S. Pauli, ac S. Laurentii Prioratuum hujusmodi respective perpetui Vicarii alias de etc. certis ect. quisque etc. perpetuam Vicariam Ecclesiarum Pro-

ratuum hujusmodi quam respective obtinet in manibus nostris, ad effectum tamen infrascriptum & non alias, aliter, nec alio modo sponte & libere resignare proponat & ex nunc etiam resignent.

NOS præmissis aliisque rationibus et causis adducti omnes & singulas Ecclesias Prioratuum hujusmodi *in Collegiatas Ecclesias sæculares* & in eis *Sancte Victorie* videlicet *unum Prioratum ac octo in S. Pauli* vero etiam unum *Prioratum & decem*, *in S. Laurentii* autem Ecclesiis pariter unum Prioratum dignitates unicas & principales pro Clericis seu Presbyteris secularibus futuris illarum Prioribus, qui totius Capituli dictarum Collegiatarum Ecclesiarum respective caput existant ac quatuor Canonicatus & totidem prebendas pro totidem Clericis seu Presbyteris etiam secularibus qui in singulis Ecclesiis hujusmodi cum Priore Capitulum constituant in perpetuum erigere & instituere cupientes ac dicti Francisci Cardinalis cui hoc pro singulari pietate & devotioni maxime cordi esse noverimus rem gratam facere volentes nec non litteras nostras super suppressione Prioratuum ordinis hujusmodi quod ea que presentibus nostris litteris & precipue quoad licentiam seu ordinem aut mandatum erigendi Seminaria in locis dictorum Prioratum vel ubi dictus Franciscus Cardinalis vel persone ab eo deputate melius expedire judicaverint eisque fructus eorundem Prioratum applicandi quomodolibet adversantur seu adversari possunt cassantes & annullantes, ac juribus & effectu privantes nec non resignationes hujusmodi admittentes motu similiter &c. Non ad ejusdem Francisci Cardinalis aut cujusvis alterius pro eo n bis super hoc oblata petitionis instantiam sed ex certa scientia ac mera deliberatione nostris ac de apostolica potestatis plenitudine Vicarias in Ecclesiis Prioratuum S. Victorie & S. Pauli ac S. Laurentii hujusmodi ut pie dicitur institutas & subinde resignatas quarum dum pro tempore vacant collatio provisio & omnimoda alia dispositio ad dictum Franciscum Cardinalem & pro tempore existentem eorundem Monasteriornm Comendatarium eisdem reservationibus et affectibus cessantibus ut predicitur superius spectare et pertinere dignoscitur quarumque cujuslibet ex illis forsan respective annexi fructus viginti quatuor ducatorum auri de Camera secundum comunem estimationem valorem annuum non excedunt sive premisso sive alio quovis modo aut ex aliorum quorumcunqne personis seu per liberam resignatiotem dictorum Leonardi, Antonii, et Caroli vel quorumvis aliorum de illis in Romana Curia vel extra eam etiam coram Notario publico et testibus sponte factam unionem etc. dissolutionem aut Constitutionem *Execrabilis* vel affecutionem &c. non tamen per obitum vacent etiamsi devolute affecte specialiter vel alias ea ex quavi causa in literis et dispositive exprimenda generaliter reservate litique &c. cujus litis status &c. existant illarumque nomen et titulum collattivum, Apostoauctoritate perpetuo extinguimus et supprimimus.

Insuper ad Omnipotentis Dei et B. MariaeVirginis laudem & gloriam & S. Victoriæ, et S. Pauli ac S. Laurentii honorem & divini in eisdem Ecclesiis cultus incrementum predictas Ecclesias Sancte Victoriae et S. Pauli ac S.Laurentii in seculares Collegiatas Ecclesias et in eis ac qualibet earum Capitulum seculare cum mensa Capitulari et sigillo et arca communibusque collegialibus insigniis ad instar aliarum Collegiatarum Ecclesiasiarum earundem partium & in qualibet earum unum Prioratum etiam secularem dignitatem inibi principalem & unicam previis tamen examine & approbatione hujusmodi Clericis seu Presbyteris secularibus perpetuis futuris dictarum Ecclesiarum

rum et illarum Capituli quilibet videlicet in sua caput et primarius exiſtat, negotia capitularia proponat, primumque nomen ferat & paritatem votorum dirimat ita ut media pars cui ille adherebit prevaleat ac in capitulis Congregationibus seſſionibus proceſſionibus aliisque actibus tam publicis quam privatis primum locum preeminentiam habeant curamque animarum ipsarum ecclesiarum parochianorum per sese ipsum et alium ex gremio Capituli habeat et exerceat omniaque sacramenta miniſtret et parochialia onera munia et officia miniſtret nec non *in Sancta Victoria* videlicet *octo*, *in S. Pauli vero decem*, *in S.Laurentii autem quatuor* Canonicatus & totidem prebendas pro totidem Canonicis qui omnes apud Collegiatas Ecclesias predictas quiſque videlicet apud eam cujus Prior vel Canonicus fuerit perſonaliter reſidere et in eis debitis temporibus horas canonicas diurnas pariter et nocturnas ac Conventuales secundum Rubricas Miſſali Romani ſolitasque Miſſas ſubmiſſas nuncupatas aliaque divina officia et ſervitia Collegialiter cum debita mentis attentione ſervataque ecclesiastica diſciplina recitare psallere et celebrare illisque intereſſe ac in diebus Collegiatis Ecclesiis in divinis laudabiliter inſervire tenentur quorumque omnium Canonicatuum et prebendarum ac etiam Prioratuum tam hac prima vice quam deinceps perpetuis futuris temporibus, quotiescumque eos vacare contigerit etiam in menſibus Sedi Apostolice reservatis collatio provisio & omnimoda alia diſpoſitio et dictum Franciscum Cardinalem & cessantibus reservationibus et affectionibus Apostolicis ad ejus successores dictum Monaſterium in titulum vel commendam aut adminiſtrationem aut alias quomodolibet obtinentes pleno jure pertineat.

Priores primum & poſt eum ſinguli Canonici predicti secundum eorum cujusque receptionis & poſſeſſionis gradum ornem & aſſignationem tam in Choro quam in proceſſionibus & aliis actibus etiam capitularibus tam ſtando quam incedendo ex nunc habeant & perpetuo retineant Apoſtolica auctoritate perpetuo ſine alicujus prejudicio eligimus & inſtituimus.

Ac mensis Capitularibus dictarum Ecclesiarum pro illarum Prioratuum & Canonicatuum & prebendarum hujusmodi dote illosque pro tempore obtinentium congrua suſtentatione, onerumque eis incumbentium supportatione manſiones ſeu ſtantias ad domos quas religiosi predicti ante suppreſſionem ordinis hujuſmodi ut predicitur habitare solebant atque Canonicis futuris earundem Collegiatarum Ecclesiarum pro eorum habitatione ad hoc ut ad reſidentiam apud dictas Ecclesias faciendam promptius incidentur juxta providam per dictum Franciscum Cardinalem aut personam ab eo deputandam faciendam oreinationem aſſignari debeant nec non res bona prata proprietates domos poſſeſſiones & predia census decimas oblationes & emolumenta quecumque Prioratuum ut predicitur suppreſſorum ac etiam Vicariatum hujusmodi in quibusvis rebus exiſtentia ac etiam quecumque bona, redditus prebendas ac jura ad eosdem Prioratus respective ante illorum suppreſſionem hujuſmodi illorumque mensas conventuales ac monachos in eis pro tempore degentes etiam ratione aliquorum officiorum claustralium alias in dictis Prioratibus forsan existentium ut prædicitur suppreſſorum quomodocumque spectare & undecumque etiam ratione mortuarii sepulturarum anniversariorum aut alias quomodolibet provenientium & undecumque etiam a predicto Abbate seu Commendatario haberi & recipi solita, nec non etiam proprietates & bona per Universitatem & homines Oppidorum & locorum hujuſmodi, aut quoscumque alios Chriſti fideles to[illegible] do-

donanda, & assignanda, ita quod prioribus & capitulis dictarum collegiatarum Ecclesiarum nunc & pro tempore existentibus cuilibet videlicet per se vel alium seu alios eorum & dictarum mensarum Capitularium hominibus illorum omnium & singulorum corporalem, realem & actualem possessionem propria auctoritate apprehendere, & apprehensam etiam perpetuo retinere, fructus quoque, redditus, proventus, jura, obventiones, decimas & emolumenta quæcumque exigere, percipere, levare, locare, dislocare & attendere; ita tamen quod detractis prius & ante omnia ex illis tot, quot pro Salario Clericorum & aliorum Ministrorum Ecclesiasticorum dictarum Collegiatarum Ecclesiarum chori & sacristiæ servitio necessariorum Capituli & fabricæ & paramentorum, necnon ornamentorum Ecclesiasticorum ac luminarium manutentione sufficient, ac scutis XXXX. monetæ pro quolibet ex superstitibus Religiosis seu Monachis alias in dictis prioratibus ante illorum suppressionem hujusmodi existentibus quatenus ipsi vel eorum aliquis de Canonicatibus & præbendis earundem Collegiatarum Ecclesiarum provisi non fuerint eorum vita durante, sive donec illis de pensione vel beneficio seu beneficiis aut aliis redditibus Ecclesiasticis æquivalentibus provisum fuerit, totum id quod residuum erit in usum distributionum quotidianarum per Priores & Canonicos predictos apud dictas Collegiatas Ecclesias personaliter pro tempore residentes ac horis canonicis aliisque divinis officiis in eis pro tempore celebrandis interessantes pariter juxta providam ordinationem a Francisco Cardinali seu persona ab eo deputanda, & pro tempore existente commendatario Monasteriorum hujusmodi facienda lucrandarum, ex quibus Priores duas portiones ultra emolumenta incerta ratione cure animarum proventura quibus Priores earundem Collegiatarum Ecclesiarum frui & gaudere debeant; singuli vero Canonici hujusmodi unam portionem percipiant absentium autem & absque legitima causa non interessentium portiones aliis presentibus & servientibus et jure et personaliter interessentibus accrescant convertere possint & valeant nullique fructus seu prebende particulares cuique assignentur, sed omnibus pro distributionibus quotidianis inserviant ut Canonici predicti accuratius servitio & obsequio eorum Ecclesie intendant etiam perpetuo dicta auctoritate unimus annectimus & incorporamus atque etiam appropriamus. Præterea omnibus & singulis Prioratuum hujusmodi vel etiam predictis ordinis ut predicitur suppressis Religiosis qui Sacerdotes sunt vel idonei judicabuntur ut ad sacrum Presbyteratus ordinem promoveri possint si voluerint canonicabus & præbendas dictarum Ecclesiarum sic in Collegiatas erectarum unum & unam videlicet pro quolibet si sibi alias canonice conferatur obtinere & quoad vixerint retinere libere & licite possint & valeant indulgemus & ad hunc effectum et ad majorem eorum cautelam quatenus cum ipsis hactenus desuper sufficienter dispensatum non fuerit eos et eorum quemlibet a disciplinæ regularis dicti ordinis ac votorum Paupertatis et obedientiæ, non tamen castitatis, per eos et eorum quemlibet in professione sua regulari emissorum observantia ad quam nullatenus teneantur nec ad id a quoquam quovis prætextu colore vel ingenio cogi vel compelli possint penitus et omnino perinde ac si nulla unquam emisissent absolvimus et liberamus ac cum eis opportune et sufficienter desuper de novo quatenus opus sit dispensamus.

Ac eisdem Prioribus & Canonicis aliisque Collegiatarum Ecclesiarum hujusmodi ministris & personis, ut omnibus & singulis privilegiis, libertatibus, immunitatibus, exemptionibus, præeminentiis,

tiis, prærogativis, antelationibus, concesſionibus, favoribus, facultatibus, indultis, & gratiis tam spiritualibus quam temporalibus quibus aliæ collegiatæ eccleſiæ illarum partium, earumque Præpoſiti, Priores, Canonici, Miniſtri & Personæ, eorumque res & bona quæcumque de jure, uſu, et consuetudine aut ex privilegio vel alias quomolibet utuntur fruuntur potiuntur & gaudent ac uti frui potiri & gaudere poſſunt, dummodo tamen illa ſint in uſu ac ſacris canonibus & præſertim Concilii Tridentini decretis apoſtolicis conſtitutionibus minime adversentur nec hactenus ſint revocata nec sub aliqua revocatione comprehensa absque ulla prorſus differentia uti frui potiri & gaudere etiam libere & licite poſſint & & valeant ſimiliter perpetuo concedimus & indulgemus;

Ac eidem rancisco Cardinali ut pro earundem collegiatarum Eccleſiarum noviter erectarum illarumque rerum & bonorum tam ſpiritualium quam temporalium ac miniſtrorum prospero & felici ſtatu regimine viſitatione gubernio directione & onerum illis incumbentium miſſarum horarum canonicarum & aliorum divinorum tam diurnorum quam nocturnorum officiorum proceſſionum anniversariorum & aliorum suffragiorum celebratione & decantatione ac Priorum & Canonicorum receptione admiſſione & reſidentia nec non diſtributionum quotidianarum et aliorum emolumentorum perceptione diviſione repartitione & amiſſione ac mulctarum & pœnarum per abſentes & divinis officiis non intereſſentes seu onera et miniſteria eis incumbentia *ſcribere* negligentes in . . . . ſingulorum preſentiis notandis ac cæremoniis & ritibus in Eccleſia choro capitulo proceſſionibus et aliis actibus predictis servandis officialibus et aliis miniſtris deputandis ſervitiis & miniſteriis per ipſos obeundis & agendis salariis & ſtipendiis eorum cuilibet preſtandis ac quibuſvis aliis vel circa ea quomodolibet neceſſariis & opportunis quæcumque ſtatuta ordinationes & decreta licita tamen & honeſta ac ſimiliter ſacris canonibus & Concilii Tridentini decretis & conſtitutionibus apoſtolicis non contraria & per dictum Franciſcum Cardinalem ſeu perſonam ab eo ut ſupra deputandam & pro tempore exiſtentem Abbatem ſeu perpetuum Commendatarium Monaſteriorum hujusmodi examinanda approbanda condenda & condita pro temporum et rerum variatione et qualitate semel et pluries ac quoties expediens videbitur præviis tamen examine et approbatione hujuſmodi immutandi & corrigendi limitandi declarandi & interpretandi & in meliorem formam redigendi ſeu alia etiam ut predicitur examinanda & approbanda denuo etiam ex integro concedi ac per eos ad quos pro tempore spectabit ſub poenis in contravenientes ſtatuendis obſervare faciendi plenam liberam & omnimodam licentiam facultatem & auctoritem impertimur.

Demum quæcunque beneficia eccleſiastica tam in præfatis eccleſiis quam alibi ubicumque locorum existentia olim per Priores ante ſuppreſſionem Prioratuum hujusmodi per eundem Franciscum Cardinalem Commendatarium conferri ſolita & pro tempore quovis modo eisdem tamen reſervationibus et affectionibus ceſſantibus vacantia collationi Proviſioni ei omnimodæ diſpoſitioni dicti Francisci Cardinalis ac pro tempore existentium farſenſis & S. Salvatoris Majoris Commendatariorum perpetuo reservamus perinde ac si monaſteria jam ſuppreſſa & ordo ac eſſentia regulares extinctæ ac beneficiorum secularizatio ac Collegiatarum Eccleſiarum Prioratuumque & Canonicatuum erectio præmiſſa minime facta fuiſſent.

Easdem vero Collegiatas Eccleſias ac earum futuros Priores Canonicos Sacriſtanos clericos aut alios eisdem inſervientes cum

cum earum rebus boni juribus & pertinentiis universis Visitationi correctioni & omnimodæ jurisdictioni dicti Francisci Cardinalis ac pro tempore existentis Commendatarii farfensis & S. Salvatoris monasteriorum supponimus & subjicimus quodque in eisdem Ecclesiis universa & singula quæ locorum ordinarii in propriis ecclesiis facere possunt seu debent, idem Franciscus Cardinalis ac pro tempore existentes seu abbates facere possint & valeant perpetuo decernimus & declaramus.

Presentes quoque & desuper conficiendas litteras per quas privilegiis prærogativis & aliis juribus quibuscumque quibus Ecclesiæ earumque personæ & bona in statu regulari & ante earum sæcularizationem utebantur & potiebantur ac uti & potiri quomodolibet poterant præjudicare non intendimus nullo unquam tempore de subreptionis aut obreptionis vel nullitatis vitio aut intentionis nostræ vel alio quovis defectu notari impugnari invalidari seu in jus vel controversiam vocari aut ad terminos juris reduci nullatenus unquam posse sed illas perinde ac si in consistorio secreto nostro etiam de Venerabilium fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium consensu et assensu emanassent perpetuo validas et efficaces fore et esse suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere vel ea illis unquam ullo tempore quovis etiam enormis vel enormissinæ læsionis seu quovis alio prætextu occasione vel causa etiam quantumvis juridica recedi seu posse et non aliter per quoscumque judices etc. et causarum Palatii Apostolici auditores ac S. R. E. Cardinales et de latere legatos et sedis apostolicæ nuntios sublata etc. judicari et definiri debere irritumque etc. decernimus non obstante qualibet litis pendentia si in aliquo obstat vel obstare ullo unquam tempore poterit etiamsi de illa principaliter et expresse mentio habenda sit aliisque præmissis ac quatenus opus sit de non tollendo jure quæsito ac de unionibus committendis ad partes vocatis etc exprimendoque valore ac lateran. Concili novissime celebrati uniones perpetuas nisi in casibus a jure permissis fieri prohibentis aliisque quibusvis Apostolicis ac in synodalibus provincialibusque etiam universalibus conciliis editis specialibus vel generalibus constitutionibus & ordinibus apostolicis ac Monasterii et ordinis predictorum etiam juramento etc. roboratis statutis ceterisque contrariis quibuscumque cum clausulis etc. Datum Romæ apud S. Mariam Majorem Kal. Julii Anno Dni 1632. Indictione IV. Pontifiatus anno nono.

NUM.

A V V I S O.

ANche dopo stampato il supplemento presente mi sono capitati nuovi documenti di S. Vittoria, dei quali non ho voluto defraudare il Pubblico coll'aggiungerli a questo luogo per completarne la collezione.

NUM. XLVIII. ANNO 1248. 6· DI GIUGNO

Attesa la guerra che era in quelle parti il Priore di S. Vittoria permette che si dia sepoltura a un cadavere in M. Falcone.

IN Dei nomine. Amen. Anni ejusdem M. CC. XLVIII. Indict. VI. die VI. Junii temporibus Domini Innocentii quarti PP. In presentia dopni Angeli dopni bastiani & Rainaldutii guillielmi et aliorum in castro montis Falconum. Johannes Bonaventure tradidit & assignavit dopno alberto priori monasterii S. Victorie recipienti pro ipso monasterio corpum patris sui Bonaventure qui prior ipsum corpum recipiens ex peticionibus et precibus ab hominibus montis Falconum sibi factis jussit eum sepeliri apud ecclesiam S. Angeli in dicto castro cum non posset deferri ad sepeliendum ad monasterium supradictum propter guerram que eo tempore in contrata durissime existebat ut ne sub ista occasione ammodo predicto monasterio prejudicium generetur voluit & mandavit ut de predictis forma publica appareret. Et ego Benevenutus Notarius a prefatis rogatus scripsi & subscripsi. Loco ✠ Signi.

NUM.

NUM. XLIX. ANNO 1229. MESE DI DICEMBRE

Rinaldo Esmido Rafacani cede allo Sindico della Communità di S. Vittoria tutti i suoi vassalli, e promette di domiciliarsi in essa Terra.

In dei nomine. Amen. Anno. dni. M. CC. XXVIIIJ. mense decembris. Indict. VJ. nos quidem Rinaldus Esmidus. Rafacanus & Gentilis filii quondam Rafacani propria nostra bona voluntate sana mente & libero Arbitrio damus atque concedimus Imperpetuum tibi Vitali de zocco Syndico communis castri S. Victorie recipienti nomine Ipsius communis Universos vassallos nostros scilicet Tebaldum ade & Silvestrum ade johannem france : dictum todeske : Moricum gabrielutie, & Scambium pascitoris. Rainalduccium perle cum Salinbene filio suo & Guidonem morici cum filiis suis. Compagnono morici filios Bruimonte tertiam partem Ercovarti cincis & filii Johannis raini cum omnibus heredibus suis perpetualiter ad habitandum in Castello Sce Victorie & castellaniam faciendum ibidem & nichil ex predictis Vassallis.... reservamus preter servitia debitalia cum homnio & fidelitate & fictum grani annone & musti sicut dnus Abbas Gentilis reservavit sibi ex vassallis suis per eum concessis dicto castro Sce Victorie & salvis bonis usantiis que nobispromittere teneantur predicti Vassalli secundum quod Vassalli suprascripti Abbatis facient & faciunt sibi & predictos Vassallos in prefato castro secundum quod dictum est manutenemus bona fide sine fraude. Ita tamen quod si quis ex predictorum vassallorum exheredaretur vel aufugeret quod nollet habitare in castro Sce Victorie omnes possessiones sue perveniant in nos vel in nostros heredes cum medietate omnium rerum mobilium suorum alia vero medietas mobilium perveniat communis (sic) castri Sce Victorie. Item nos Rainaldus, Esmidus, Rafacanus & Gentilis promittimus tibi iam dicto Vitali Syndico recipienti nomine dicti Communis fructus quos percipiemus ex omnibus possessionibus quas habemus ex parte ista fluminis asii incastellare in castro Sce Victorie & castellaniam facere ibidem & ibi habitare hoc modo, quod unus nostrum toto tempore guerre in castro prenunciato habitabit & ibidem permanebit donec guerra durabit & cum armis & equis & omnibus suis expensis Et hec omnia ideo promittimus quia tu idem Vitalis Syndicus nomine dicte Communis dedistis nobis domum cum solo & edificio que fuit filiorum Ercovarti & filiorum Johannuccii Johannis giselli cum finibus suis & terram ad Collaltum cum finibus suis & 1. modiolum terre Justaviale cum finibus & cum tribus stariis terre iacentis per pedem & II. modiolos terre jacentis in vico Sci Ypoliti in molasco cum finibus suis quam domum & terras dedisti nobis secundum quod paret per cartam publicam factam per manum Bartholomei Notarii. Que omnia &c. Actum ante Ecclesiam Sce Trinitatis In castro Sce Victorie presentibus Matheo Rogerii Salinguerre Potestate ipsius casti. Dno Monaldo montis todaldi Gerai-

raldo Dni Berardi. Vallente Bonepat is. Dopno Alberto morici. Conpagnone cappelli. Bonaccurso Dni Brançe. Marco Dni Gentilis. Johanne Guaite & aliis pluribus. Ego Bartholomeus Not: his omnibus Interfui & ut supra legitur Rogatus scripsi & publicavi.

Loco ✠ Signi.

NUM. L. ANNO 1296. 5. DI OTTOBRE

Appellazione di due Ebrei contro una condanna fatta contro di loro come usuraj.

IN Dei nomine Amen. Anno Domini M. CC. LXXXXVI. Indict. nona tempore Domini Bonefatii PP. VIII. die V. mensis Octubris. Interposita fuit infrascripta appellatio tenoris infra sequentis.

Coram vobis dopno monte Vicario dopni Andree Prioris monasterii S. Victorie protestatus dicit & allegat Manuel domini Angeli judeus pro se & procuratorio nomine Leonis sui fratris quod cum dominus Jacobus prior S. Petri de castanea de Amandula qui dicitur judex delegatus santissimo patre dno Bonefatio pp. VIIJ. ad instantiam & petitionem Nopolionis paganuctij de clarmonte dni Arpinelli de casalena. Billaque de S. Victoria & Savini gratie de Serbeliano contra ipsum manuelem. & leonem eius fratrem dni Angeli Judices de Urbe ex forma Rescripti dni Bonefatij pp. VIIJ. suis licteris monuisse pro prima IJ. & IIJ. monitione & perhentorie ipsum manuelem, & leonem eius fratrem quatenus contra Nopolionem paganuctij de Clarmonte donnum Arpinellum de casalena. Billaquam de S. Victoria. & Savinum gratie de Serbeliano & alios contentos in quodam libello porecto coram vobis contra ipsos Judeos ut receptis suis licteris desisterent ab usurarum exactione. Et extorta ab eis per usurariam pravitatem restituant ablata eisdem prout in ipso libello dicitur contineri. Et monuisset potestatem consilium & commune S. Victorie & alios Christifideles pro prima secunda et tertia monitione & perentorie quatenns receptis suis licteris tam mercimoniis quam alias communionem omnimodam denegent predictis Manueli & Leoni Judeis donec sapradictis cum effectu non fecerint suprascripta. Et si predicti Judei non facerent supradicta quod facta sibi fide de presentatione licterarum ipsius quam ferebat sententiam vel sententias sutractionis predictarum excommunicationis & interdicti sicut ei videbitur expedire & citavisset ipsos Judeos & requisivisset &c. sentiens se & dictum Leonem gravatos & gravari posse &c. appellat ad summum pontificum &c. Quam appellationem Dominus Manuel nomine quo supra facit coram vobis dopno monte predicto cum non possint habere copiam dicti domini Jacobi & quia locus castri Amadule ubi dicitur facere Residentiam est locus suspectus ipsi Manueli & Leoni & timet accedere coram ipso propter inimicos capitales quos habent ipse Manuel & Leo eius frater in itinere quo ytur ad castrum Amandule & quia ipse Dominus Jacobus non recipit appellationes. Inmo spernit & minatur appellantibus coram ipso velle ledere. Quam appellationem protestatur dictus manuel etc. Interposita fuit d. Appellatio coram predicto etc. In castro S. Victorie ante portam dicti

monasterij S. Victorie sub anno die mense die & Indict. suprascriptis presentibus Silvestro Anselmi dopno Natalino monacho & Johanne Gualterij de monte Rubiano testibus ad hec vocatis. Ego nicola venuti Imperiali auctoritate notarius ut supra legitur & de ipsa Appellatione Rogatus scripsi & publicavi.

Loco ✠ Signi

NUM. LI. ANNO 1358. 13. DI OTTOBRE

Si conferma la riduzione di una multa dal Legato Apostolico.

Androynus miseratione divina Abbas Cluniacensis Apostolice Sedis Legatus Dilectis nobis in Xpo. Petro de gaiecta. Thesaurario Marchie Anconitane pro S. Romana Ecclesia & Ser Locto de monte S. Marie in Cassiano notario Camere dicte provincie Salutem in dno. Cum Honofrius condam Ser petri de S. Victoria firmane diocesis poresserit Coram nobis Suplicationem continencie Infrascripte videlicet R. P. V. exponit & umiliter narrat Umilis servus vester honofrius condam Ser petri de S. Victoria firmane diocesis quod Cum ipse fuerit olim condepnatus per contumaciam de Ocupatione terre S. Victorie tempore Nobilis militis donni Johannis de Placencia olim vicerectoris Marchie ac etiam tempore magniffici militis donni Braschi presentis Rectoris dicte provincie sic fuerit condepnatus similiter per contumaciam de eo quod dicitur dudum tempore prefati donnis Johannis vicerectoris Derobasse Domum Marini Guadammi de S. Victoria & fatrum. Et pro ejus parte fuit Suplicatio olim oblata Reverendissimo in Xpo patri & donno donno Egidio Cardinali, olim Apostolice sedis legato pro absolutione habenda compositionis nomine de condepnatione facta Ocaxione dicte Ocupationis dicte terre S. Victorie. Et prefatus donnus Egidius Tassaverit dictam compositionem in quantitate Centum flor. Auri solvendis camere. & in quantitate decem & octo florenonum Auri pro Redentione servicii quod facere debebat in exercitu Romandiole. Et cum propter suam maximam inopiam dictas quantitates dictus honofrius solvere non potuisset & se a dictis condepnationibus liberari facere obtulit paterne dominationi vestre suplicationem quatenus dignaremini ipsum ab omnibus supradictis condepnationibus & bannis compositionis titullo absolvere & liberare pro quo obtullit Quindecim flor. auri. Vos vero pii patris more ipsius paupertate considerata. dicram compositionem in Triginta florenis auri tassastis verum per errorem in Suplicatione vobis oblata de Tassatione facta per prefatum donnum Egidium nullam fecit mentionem Credens sibi non esse necessarium pro eo quod non poterat nec potest dictas quantitates solvere. Quare suplicat etc. non obstante Tassatione alias facta etc. Quam quidem suplicationem signavimus etc. Reductionem predictam Ratam & firmam esse volumus etc. De qua quidem quantitate Triginta florenorum predictus Honofrius solvit dilecto nobis in Xpo. Johanni de Radicofano Vicethesaurario pro Venerabili Vio. Aymerico Chat. Thesaurario pro donno nostro papa in ytalia generali decem & octo florenos. Soluto antea vobis

bis Residuo dictorum Treginta florenorum etc. Dat. Faven. die Vigeximo quarto mensis Augusti Anni domini millesimo Tercenteximo quinquagesimo Octavo Inditione XJ. Millesimo CCC. Indict. XIJ. Die XXIIJ. mensis Octobr. Providus Vir. Ser Bartholomeus Tani de fagnano Imolensis notarius Camere S. Romane Ecclesie & Locumtenens Circumspecti Viri Baschi Santij de G. . . . Vicethesaurarii dicte Ecclesie nomine dicte Ecclesie habuit & recepit ab Onofrio supradicto pro residuo & complemento Triginta flor auri pro taxatione facta de eo per dictum donnum Cluniacensem ut superius est expressum duodecim ducatos aurj. Ego Jannes Cole mag. Thome de Macerata notarius dicte Camere & domini Baschi predicti scripsi. R*imangono i soli segni di cera lacca del sigillo.*

NUM. LII. ANNO 1378. 7. DI MAGGIO

Urbano VI. assicura i Sanvittoriesi che la loro patria non sarà infeudata nè ceduta ad alcuno.

Urbanus episcopus servus servorum dei. Dilectis filiis Consilio & universitati castri nostri Sante Victorie firmane diocesis salutem & aplicam ben. Sedis Apostolice sincere liberalitatis plenitudo libenter extenditur ad cunctos filios & devotos sed habundantius erga illos exuberat quos probavit in Romane Ecclesie devotione sincera solidius permansisse. Attendentes igitur commendande fidelitatis constantiam quam erga nos & dictam ecclesiam matrem vestram & dominam ferventibus hijs temporibus adversus eam suggerente humane quetudinis inimico multis rebellionum & novitatum procellis intrepidis animis habuistis quamplura sustinendo gravamina rerum dispendia & multarum perferendo discrimina personarum ac volentes vos Apostolicis prosequi favoribus & condignis honoribus premurire vestris in hac parte supplicationibus inclinati devotioni vestre auctoritate Apostolica tenore presentium indulgemus ut vos & Castrum vestrum sancte Victorie firmane diocesis quod in provincia Marchie Anconitane ad nos & romanam Ecclesiam pleno iure pertinenteus consisrit nullo unquam tempore alicujus persona communis seu Universitatis regimini aut dominio subici aut eis in feudum seu alis quocumque titulo dari vel alienari possitis etiam per litteras Apostolicas non facientes plenam & expressam ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mencionem. Per hoc autem privilegijs libertatibus & immunitatibus vobis ab Apostolica sede concessis nolumus nec intendimus in aliquo derogari. Et insuper volumus quod si ullo unquam tempore vos a fidelitate & obediencia eiusdem Romane Ecclesie atque nostra seu successorum nostrorum Romanorum Pontificum canonice intrantium resilire seu subtrahere contingerit quod absit indultum huiusmodi nullius sit roboris vel momenti. Nulli ergo omnino hominum liceat etc. Datum Rome apud Sanctum Petrum VIJ. Idus Maij Pontificatus nostri Anno Primo.

Edmundus Y

Pendet plumbum e filis sericis croceis & rubeis; ex una fronte sunt cusa duo capita, quibus supra inscribitur S. *P. A. S. P. E. ab altera* URBANUS. *PP. VI.* & *subtus cusæ sunt duæ Aquilæ apertis alis.*

NUN. LIII. ANNO 1513. 29. DI MARZO

Risoluzione del consiglio di S. Vittoria per estirpare i delitti che si commettevano nella Terra.

In dei Nomine Amen : Anno Domini millesimo Quingentesimo quinto decimo. Indictione Tertia Tempore Santissimi In Christo patris & domini nostri domini Leonis divina providente clementia Pape decimi. Die vero vigessima nona mensis martij : Publico ac generali consilio Comunis & hominum Terre S. Victorie heri sero pro hodie bannito per Gabrielem publicum bannitorem dicti Comunis de mandato & Commissione Ezimij legum doctorij Donni Julii Grifonelli de Amandula honorabilis potestatis Terre S. Victorie ac etiam Spectabilium Virorum Ser Permathei mathei Guadagni marini : Joannis philippi Angeli : & Francisci petri Savini de dicta Terra honorabilium Dominorum Priorum dicte Terre In sufficienti validoque numero Congregato etc. In sala magna palactij etc. juxta res & bona heredum donnj Joannis francisci Ser Nicolaj ab uno res heredum Martinj baptiste ab alio platea etc. fuit facta & lecta Infrascripta sexta proposita videlicet Sexto super provisione fienda pro bono & honesto vivere Terre S. Victorie & precipue circha malleficia et Inobedientias que . . . . . . es commictuntur in dicta Terra & ejus Territorio ? Super quibus omnibus & singulis etc. Clarissimus & Eximius artium & . . . . . cine doctor mag. Marinus Savinus de dicta Terra etc. Consuluit super dicta sexta proposita hoc modo videlicet ad hoc ut sic de facili non Committantur tot malleficia & excessus in dicta Terra & Committentes non gaudeant de eorum nequitijs Impuniti transire quoniam *oderunt peccare mali formidine* pene. Quod de cetero quicumque commiserit aliquod malleficium Crimen vel delictum In Terra S. Victorie eiusque fortia & districtu Condampnetur & puniatur secumdum & juxta formam statutorum ordinamentorum Terre predicte : & si effectualiter non solverit infra tempus & secundum formam dictorum statutorum dicte terre statim & ipso facto & ipso jure Incidat in quarto pluris : Et de predictis nullatenus nec aliquo quesito colore possit fieri aliqua gratia. Et si per Condepnatum Inquisitum vel processatum de aliquo malleficio Impetraretur aliquod rescriptum sive littera superiorius pro aliqua gratia obtinenda a consilio dicte Terre donni priores non possint quoquo modo neque valeant proponere in aliquo Consilio. neque super predictis aliquis consiliarius aliquid dicere nec arrenghare sub pena & ad penam decem ducatorum auri pro quolibet proponente & arrengante applicandorum ipso facto pro medietate Camere Apostolice & pro alia medietate communi dicte Terre Ymmo teneantur & debeant mictere ad superiorem ad replicandum omni conatu operari pro revocatione dicti rescripti sive litterarum totiens quotiens opus fuerit & necesse sub eadem pena : Et ultra dictam penam omnes & singuli priores In Introitu eorum officii prioratus. Et omnes Consiliarij In renovatio-

tionem Consilij In spetie teneantur & debeant jurare In pedibus Crucifixi dictam reformationem observare & adimplere & nullatenus ullo unquam tempore Contra ipsam facere vel venire aliquo quesito colore causa vel Ingenio.

Item suum Continuando dictum dixit & Consuluit super dicta etc. quia Aliquando ex officij debilitate qnis efficitur officio & Curie potestatis Inobediens Quod Donni priores qui pro tempore ifuerint & omnes homin.& Consiliarij Conslij Cernite teneantur & debeant semper die noctuque Cum fuerint requisiti per potestatem & ejus Curiam assiftere favere & auxilium preftare etc. Et quicumque recusaverit tam de prioribus quam de dictis hominibus de Cernita ipso facto Incidat in penam unius ducati auri pro quolibet recusante absque . . . . diminutione & remiffione. Et ut predicta omnia & fingula femper & perp. . . . . persistant .· Et valeant Inviolabiliter observari mictantur ad etc. . . . . . . tum provintie ad confirmandum.

In reformatione Cuius quidem presentis Consilii miffo etc. reperte fuerunt In buffula rubea pallocte numero Quinquaginta In buffula vero nigra Invente fuerunt pallocte numero tres. Quibus non obftantibus fuit victum obtemptum & reformatum etc.

Et ego Marinus Joannis de S. Victoria pub. Imperiali auct. not. & nunc Not. reformationum Communis etc. Hoc faciet signum (Loco ✠ Signi) dum vixerit ipse Marinus.

I*n marg.* Vise & placent ad beneplacitum Rmi Dni Franciscus Vannus Claudius Auditor.

Sy. Eps Ariminen. Marchie &c. Vicelegatus Suprascriptam reformationem per noftrum Auditorem diligenter visam tanquam iustam & honestam ad beneplacitum noftrum confirma . . . . . validamus & aprobamus & exequi mandamus non obstantibus quibuscunque. Iu quorum fidem etc. Datum Macerate XIIJ. aprilis 1515. S. Eps Ariminen Marchie Vicelegatus. Loco ✠ Sigilli. Æmilius Pthollomeus.

IN-

INDICE

AL SUPPLEMENTO AL CODICE DIPLOMATICO

DI SANTA VITTORIA.

NUM. I. ANNO 1113.

BEraldo Abate Farfnese concede in enfiteusi alcune possidenze del suo Monastenastero poste nel territorio Fermano ad Alberto di Azzolino, e a suoi figli, e nipoti.

NUM. II. A. 1152.

Berardo Abate Farfense assegna al Monastero di S. Vittoria alcune possidenze, che il Monastero di Farfa aveva nella Marca pel mantenimento della Chiesa, e de Monaci, che la servivano.

NUM. III. A. 1183.

Pandolfo Abate Farfense conede a Berardo, detto figlio di Dura Via, alcune possidenze del suo Monastero poste nel contado Fermano nel terr. di M.Elparo.

NUM. IV. A. 1192.

Il ridetto Pandolfo forma altra enfiteusi di beni dell' Abbadia Farfense posti nel territorio di Morrovalle colle rispettive Chiese.

NUM. V. A. 1152.

Il medesimo Abate concede altri beni in enfiteusi posti nel terr. di Ascoli.

NUM. VI. A. 1198.

Donazione fatta al monast. di S. Vittoria.

NUM. VI. A. 1203.

Rainaldo Abate Farfense dona certe possidenze colla riserva del frutto per fin che vive, e di XII. lire Lucensi a favore de' suoi eredi se vi saranno.

NUM. VIII. A. 1204.

Il Podestà d' Ascoli col consenso di quella Comunità fa quietanza a Gentile Abbate di Farfa di certo prestito a lui fatto per la guerra di Offida.

NUM. IX. A. 1204.

Concordia delli Ofidani con Gentile Abate Farfense.

NUM. X. A. 1214.

Matteo Abate Farfense dona la piena libertà al popolo di M.Falcone in addietro vassallo della di lui Abbadia.

NUM. XI. A. 1218.

Rassegna di alcuni beni al Monastero di S. Vittoria.

NUm. XII. A. INCERTO

Esame di testimonj sulla vertenza che era fra il Monasteso di S. Vittoria, col Monastero di S. Pietro vecchio di Fermo per la pertinenza della Chiesa di S. Maria in muris.

NUM. XIII. A. 1222.

Il Priore di S. Vittoria dà in enfiteusi alcuni terreni nel territorio di essa terra.

NUM. XIV. A. 1241.

Ricevuta di Collette pagate dal Priore di S. Vittoria.

NUM. XV. A. 1244.

Esame di testimonj nella causa fra Berardo converso del Monastero di Santa Vittoria e il suddetto Monastero sulla pertinenza de' beni di esso Berardo, e la di lui pretesa libertà di non tornare nel Monastero.

NUM. XVI. A. 1244.

Sentenza di Filippo Vescovo di Fermo contro Berardo suddetto sull' affare di sopra espresso.

NUM. XVII. A. 1247.

Il Legato del Papa conferma a M. Falcone i Privilegj concessigli dagli Abbati Farfensi purchè ritorni all' obbedienza della S. Sede.

NUM.

NUM. XVIII. A. 1250.

L' Abbate Farfense promette la demolizione della Chiesa di S. Severino fuori della terra di M. Elpare per riedificarla in altro luogo.

NUM. XIX. A. 1252.

Dichiarazione di due Montelperesi di voler esser sepolti in S. Vittoria.

NUM. XX. A. 1257.

L' Abate di Farfa allo Sindaco di M. Elpare, ed ai Cappellani delle Chiese di essa Terra accorda alcuni diritti.

Num. XXI. A. 1260.

Inventario delle cose della Chiesa di S. Gennaro.

NUM. XXII. A. INCER.

Elenco delle cose percepite da Morico Priore di S. Vittoria appartenenti a quel Monastero, e che si suppongono da lui dissipate, ed erogate in altr' uso.

NUM. XXIII. A. INCER.

Compagnone Diacono Monaco di S. Vittoria si accusa della simonia commessa per essere ammesso Monaco in esso Monastero, e implora l' assoluzione del suo delitto dalla S. Sede Apostolica.

NUM. XXIV. A. 1280.

Il Cappellano della Chiesa della SS. Trinità fa varie obbligazioni, e promette a favore del Monastero di S. Vittoria.

NUM. XXV. A. 1285.

Cessione di possidenze e diritti fatta da Gentile de Moscuso.

NUM. XXVI. A. 1286.

L' Abate di Farfa assolve da varj delitti commessi in danno della Badia di Farfa varie persone.

NUM. XXVII. A. 1289.

Locazione d' alcuni beni del Monastero di S. Vittoria.

NUM. XXVIII. A. 1289.

Il Podestà di Fermo ordina la restituzione di alcuni beni occupati al Monastero di S. Vittoria.

NUM. XXIX. A. 1294.

Il Priore del Monastero di S. Vittoria deputa i procuratori per presentare al Podestà e ai Priorj di Fermo l' ordine del Rettore della Marca, acciò prestino ajuto ai Monaci Farfensi per la ricupera del Monastero di Sant' Angelo in Barbulano.

NUM. XXX. A. 1302.

Donazione a favore della Chiesa di S. Giovanni di Montecario nel territorio della Mandola.

NUM. XXXI. A. 1310.

Il Capitolo dei Monaci di S. Vittoria risolve l' accomodamento di varie differenze del loro Monastero.

NUM. XXXII. A. 1312.

L' Abbate di Farfa ordina che ogni sei mesi si faccia l' elezione dei Camerlenghi nel Monastero di S. Vittoria.

NUM. XXXIII. A. 1315.

L' Amministratore della Badia Farfense concede varie Indulgenze alla Chiesa di S. Francesco di S. Vittoria.

NUM. XXXIV. A. 1322.

L' Amminist. dell' Abadia Farfense ordina che venga scomunicato e privato di tutti li onori Giovanni di Gualtiero di M. Elpare come refrattario degli ordini Pontificj in pregiudizio dei diritti Farfensi.

NUM. XXXV. A. 1326.

Appellatione al Sommo Pontefice dai un' ordine dato dall' Amministratore dell' Abbadia Farfense.

NUM. XXXVI. A. 1326.

Altra appellazione del Monastero d S. Vittoria da altr' ordine dell' Amministraaore dell' Badia Farfeuse.

NUM. XXXVII. A. 1332.

L' Abate Farfense otdina ehe si dia possesso al Cappellano di S. Angelo di Catasciano in M. Falcone.

NUM.

NUM. XXXVIII. A. 1338.

L' Abate Farfense conferma i privilegj concessi al Monastero di Santa Vittoria.

NUM. XXXIX. A. 1338.

Il Pievano di S. Stefano di M. Santo Giudice Delegato rigetta l' istanza di alcuni Cappellani delle Chiese di Montelpare.

NUM. XL. A. 1365.

Il Vicario del Monastero di S. Vittoria riceve un' Oblata, e un' Oblato colla donazione delle loro rispettive possidenze.

NUM. XLI. A. 1368.

Consecrazione della Chiesa di San Francesco, ed Indulgenze alla medesima concedute nella ricorrenza della medesima.

NUM. XLII. A. 1368.

Ricevuta del Depositario della C. A. per il pagamento di certe multe fatta da un Monaco.

NUM. XLIII. A. 1370.

Urbano V. raccomanda l' Abazia Farfense ai Rettori del Patrimonio, del Ducato di Spoleto, e della Marca.

NUM. XLIV. A. 1406.

Il Vescovo di Ascoli conferisce la Chiesa di S. Benedetto de Mortula.

NUM. XLV. A. 1411.

L' Abate Farfense conferisce un Canonicato di S. Angelo di Macerello territorio di Cascia.

NUM. XLVI. A. 1586.

Erezione del Presidato di Montalto.

NUM. XLVII. A. 1632.

Soppressi i Monast. Farfensi di S. Vittoria, di Force, di M. Elpare, di Rotella, di M. di Nove sono da Urbano VIII. eretti in Collegiate, e i respettivi Monici dichiarati Canonici.

NUM. XLVIII. A. 1248.

Attesa la guerra che era in quelle parti il Priore di S. Vittoria permette che si dia sepoltura a un cadavere in M. Falcone.

NUM. XLIX. A. 1229.

Rinaldo Esmido Rafacani cede allo Sindico della Communità di S. Vittoria tutti i suoi vassalli, e promette di domiciliarsi in essa Terra.

NUM. L. A. 1296.

Appellazione di due Ebrei contro una condanna fatta contro di loro come usurai.

NUM. LI. A. 1358.

Si conferma la riduzione di una multa dal Legato Apostolico.

NUM. LII. A. 1378.

Urbano VI. assicura i Sanvittoriesi che la loro Patria non sarà infeudata nè ceduta ad alcuno.

NUM. LIII. A. 1513.

Risoluzione del consiglio di S. Vittoria per estirpare i delitti che si commettevano nella Terra.

ELOGIO STORICO

DI SISTO V.

PONTEFICE MASSIMO.

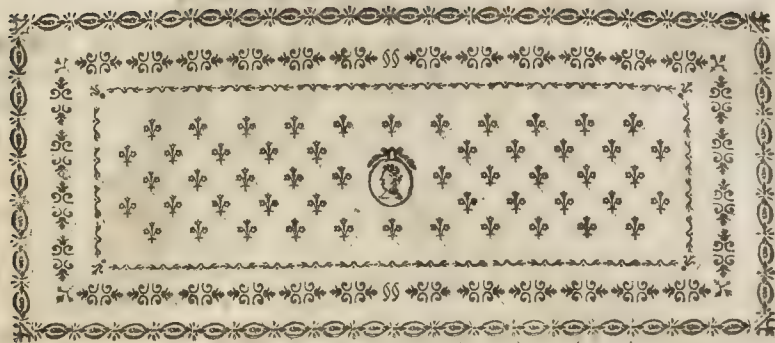
SEGUONO LE MEMORIE DEGLI ALTRI UOMINI ILLUSTRI DELLA CITTA' DI MONTALTO.

AVVERTIMENTO DELL' EDITORE

NEL vigefimoquarto Volume di quest' opera fu da me dato in luce l' elogio ftorico della Città di M. Alto, capitale in oggi del Prefidato, cosí detta al prefente quella parte di Provincia, in cui rifiede un Prelato Governatore col titolo di Prefidente, e che in addietro fi diffe Prefidato Farfenfe, del quale parleremo a fuo tempo, febbene con alcune variazioni di limiti, e di polizia. Il Sig. D. Andrea Arciprete Lazzari di Urbino autore del menzionato elogio ftorico, che tanto premurofo, e follecito fi va preftando a pro della mia opera, ha procurato in oltre di riunire le memorie, che gli è riufcito d' avere degl' illuftri Montaltefi, e quefte appunto ora da me fi producono. Ma poiché la piú nobile e degna parte delle medefime è formata da tutto ciò che fi riferifce al gran Pontefice Sifto V., avuto anche il dovuto riguardo alla fuprema di lui dignitá di Vicario quí in terra di Gesù Crifto, mi fono io fatto un carico di formarlo colle memorie raccolte dai non appaffionati, e meno veridici fcrittori, ma dai più finceri, e non fofpetti. Effendo però quefto elogio più eftefo, e circoftanziato di tutti li altri ho creduto bene di premetterlo alle memorie di tutti gli altri illuftri Montaltefi. All' elogio di Sifto faró fuccedere quello della di lui forella, e dei Cardinali fuoi nipoti, e pronipoti rifpettivamente; e poi, riaffumendo il folito ordine alfabetico, parlerò a parte a parte di tutti gli altri foggetti illuftri che o per dottrina, o per cariche foftenute, o per altro qualunque riguardo meritano di effere ricordati fervendomi riguardo a quefti delle fatiche del Lazzari.

Del gran Pontefice Sifto niuno s' imagini, che fi voglia quì da me fcrivere una vita, per cui non bafterebbe un volume intiero.

Il mio oggetto non è altro se non se di premettere le più succinte notizie del suo nascimento, e del corso dalla sua vita fino al punto di essere eletto supremo Vicario di Gesù Cristo, e quindi rammentare le opere e le azioni più insigni, che formarono la gloria del suo Pontificato; la maggior parte delle quali saranno autenticate da me colle lapidi erette a di lui onore, che sono i più irrefragabili documenti della verità di quanto si va narrando, ovvero colla citazione delle Bolle da lui emanate, che sono registrate, e raccolte nel Bollario Romano. Il di più che si potrebbe dire, o che si bramerebbe sapere si trova giá scritto distesamente da chi ne ha fatta la vita, e principalmente dal P. Cassimirro Tempesti, che la produsse in due volumi in 4. colle stampe di Roma nel 1754. a spese dei Remondini di Venezia.

Uno dei più illustri soggetti della nostra Provincia non doveva essere da me trascurato; e piacerà senza meno ai miei concittadini Marchegiani di riandare le gloriose imprese di sì grand' uomo per rinovare verso di lui i giusti sentimenti di gratitudine non solo per quel che fece a vantaggio di tutto il mondo Cristiano, e di Roma, ma di questa stessa provincia tanto da lui prediletta, e della patria; essendogli stata sempre a cuore sí l' una che l' altra, come fece sovente conoscere colle prerogative, di cui piacquegli decorarle. Le iscrizioni che da me si rapportano furono già raccolte, e pubblicate dal ch: Mons. Galletti Monaco Cassinense, e Vescovo di Cirene nella collezione che egli fece delle iscrizioni Picene, o sia della Marca Anconitana esistenti in Roma, che diede in luce per le stampe di Generoso Salomoni in Roma nel 1761. mentre era egli scrittore della biblioteca Vaticana, facendone dedica a Sua Eccellenza il Sig. D Abondio Rezzonico Senatore di Roma, e Nipote della gloriosa memoria di Clemente XIII. Altre cose poi sono giustificate, come dissi, dalle Bolle di esso Pontefice, e dall' assertiva di veridici storici, e particolarmente del Platina le cui vite de' Sommi Pontefici mi hanno servito di molta scorta nell' estenzione di quest' elogio.

ELOGIO STORICO

DI SISTO V.

PONTEFICE MASSIMO

NAcque queſt' uomo grande in giorno di Mercoledì ai 13. di Dicembre del 1521. in Grottamare uno dei caſtelli marittimi non di Montalto (come ſcrivono alcuni erroneamente , e fra gli altri il Muratori ne' ſuoi annali all' anno 1585. che fra gli altri errori divolgati per malizia di alcuni ſcrittori adottò anche queſto) ma di queſta Città , e ſtato di Fermo, e della Dioceſi di Ripatranſone , nel qual luogo ſi trovava in quel tempo la di lui genitrice : Bensí la originaria ſua patria fu la Città (allora terra) di Montalto , come egli ſteſſo eſpreſſe chiaramente in varie ſue Bolle . Non eran molto facoltoſi i di lui genitori , né vantavano origine di nobile antica proſapia ; ma neppure eran vili, come col detto Muratori altri appaſſionati ſcrittori ſi ſon fatto lecito d' aſſerire , ſenza averlo per altro giuſtificato con alcuna prova . Erano di onorata e civile famiglia : religioſi ed integerrimi per coſtume come ſi rileva da varj documenti riferiti dal P. Caſſimirro Tempeſti nella di lui vita libr. 1. num. v. e ſegg. Suo padre chiamavaſi *Pietro*. Non ſo ſe da lui o da altro più antico aſcendente così chiamato prendeſſe egli il cognome di *Peretti* . La madre ſi chiamava *Marianna*. Al ſacro fonte Batteſimale gli fu im-

poſto

posto il nome di *Felice*, che non lasciò finchè non divenne sommo Pontefice. Mostrando una buona indole, e inclinazione alle lettere fu preso a coltivare con ogni maniera di premura da un suo zio chiamato *Salvatore* dell' Ordine dei Min. Conventuali di S. Francesco, che era stanziato nel Convento di Montalto, dove sovente fu Guardiano. Fatto con molto profitto il corso degli studj grammaticali si determinò d' appigliarsi allo stato religioso, per cui la divina Provvidenza aveva disposto di guidarlo al massimo degli onori del Santuario; e poichè aveva molto conversato coi Min. Conventuali a causa del nominato suo zio, chiese di essere ammesso in quello, come felicemente ottenne, e nell' età di anni 12. ne vestì l' abito nel convento di Ascoli in giorno di Mercoledì. Dopo il solito novizziato continuò il corso degli studj nella religione nei conventi di Ascoli, Fermo, Macerata, Recanati, Osimo, Jesi, Ancona, ed Urbino. Era tanta la sua avidità d' imparare, che nelle stesse ore di passatempo o riposo andava ai suoi religiosi compagni promovendo con grand' avidità discorsi scientifici, e tosto li provocava alla disputa con quel solito suo detto: *Disputemus. Disputemus*. Ma poichè il P. Peretti sapeva a fondo le cose, era d' ingegno penetrantissimo, ed aveva il dono di una somma, e soda facondia, i suoi correligiosi, che gli restavano per ordinario soccombenti, lo fuggivano a più non posso, Divenne Baccilliere e nel 1548. ottenne la laurea dottorale in questo convento di Fermo. Celebrandosi in quell' anno il capitolo Generale in Assisi alla presenza di Ridolfo Pio Cardinale di Carpi, Protettore di tutto l' ordine Francescano, vi andò anche il nostro P. Felice per sostenervi pubbliche conclusioni. Veramente ebbe del gran contrasto perchè non le sostenesse, e già n' erano stati incaricati altri soggetti, ma avvenuta la malattia d' uno di loro, nè trovandosi chi supplisse all' istante fu maggior gloria pel P. Felice di supplire in tale urgenza, e per le precedenti contrarietà lo fece con impegno tanto più grande che senza pericolo di rimanervi al di sotto non ebbe difficoltà di cimentarsi col celeberrimo M. Antonio Calabrese, che era primo lettore di filosofia nell' università di Perugia. Tutto questo gli bastò per guadagnarsi la grazia del Cardinal Carpi, e l' amicizia di Sigismondo Bozio suo segretario, e questa protezione ed amicizia formò l' epoca delle di lui fortune, e dei futuri avanzamenti.

Cominciò egli intanto le onorifiche carriere nella religione e nel 1550. fu mandato a fare la prima regenzìa nel convento di Macerata, ma per aver trovata non so qual contrarietà nel Provinciale della Mar-

Marca non potè esercitarvi l' impiego. Fu dunque mandato Reggente in Siena, ed insieme predicatore, nel che era eccellente. Nel 1551. predicò in Camerino, e nel 1552. per ordine del Cardinal protettore fu eletto predicatore in SS. Apostoli di Roma. Nel 1553. predicò in Perugia, e l' istesso anno fu mandato Reggente nel convento di S. Lorenzo di Napoli, dove anche predicó nel 1554. avendo fatte stampare due prediche che dedicò ad Antonio Cristoforo Simoncelli. Tornò quindi in Roma nel convento de' SS. Apostoli, e fu maestro del Cardinal Colonna, non per anche Cardinale, cui andava a leggere in casa le formalità di Scoto. L' anno 1555. andó a predicare in Genova, e l' istess' anno per impegno del medesimo Cardinale Protettore fu inviato Reggente, e insieme Inquisitore in Venezia, nella quale occasione si guadagnò la grazia del Cardinal Alessandrino, che divenne altro di lui impegnatissimo Mecenate. Per timore della peste, che colà serpeggiava tornossene in Roma. Fu procurato dai suoi Protettori di farlo eleggere a Provinciale di questa provincia della Marca, ma ogni impegno fu vano; sicchè, cessata la peste, fu rimandato in Venezia; ma suscitatoglisi colà qualche torbido, per la sua soverchia austerità, come scrivono alcuni, procurò tornarsene in Roma, e gli riuscì nel 1560. Ivi fu tosto eletto per uno de' consultori della suprema Inquisizione, e dal Procuratore generale dell' ordine fu provvisto del necessario, e gli furono acconciate le stanze. L' anno seguente fu eletto egli Procurator generale, ed essendo accaduta la morte del Generale, che aveva lasciata molta somma di danaro, e molti mobigli, piuttosto che ciò passasse, come si era pratticato fino a quel tempo, al Vicario generale tanto si adoperò il P. Felice presso il Cardinal Protettore che un tal capitale venne piuttosto erogato, come sembrava più convenevole e giusto, in benefizio del Convento, e della Chiesa de' SS. Apostoli. Era Vicario generale il P. Auosta, onde ognuno puó imaginarsi quanto ciò gli potesse piacere. In fatti convocato in Firenze il Capitolo generale, sebbene il P. Peretti come Procuratore vi doveva avere il suo luogo, il Vicario generale, che vi presedeva con autorità di Delegato Apostolico fece sì che non vi fosse ammesso, e quando se ne tornava in Roma fece ancora che restasse privato della carica di Procuratore che aveva.

Nulla pregiudicò al P. Peretti questo torto, poichè sebbene fosse morto il Cardinal Carpi, fu impegno del Cardinale Alessandrino di far andare il P. Montalto in Ispagna per consultore e teologo del Cardinal Boncompagno, che fu poi Papa col nome di Gregorio XIII. Mo-

Morì intanto Sisto IV. e fu eletto Sommo Pontefice Pio V. e morì insieme l' Auosta generale dell' ordine. Il P. Tommaso da Varese, che prevedeva di esser tenuto addietro nel Vicariato generale dal P. Peretti si era procurato da Sisto IV un Breve con cui alla vacanza del Generalato veniva egli destinato Vicario generale, e lo produsse a Pio V. Ma questo giusto e santo Pontefice, conoscendo il merito del P. Montalto, e il torto insieme che gli si era fatto nel capitolo di Firenze coll' essere stato indoverosamente rimosso dal Vicariato, senza voler dar luogo al Breve di Sisto IV. con altro Breve di suo moto proprio destinò Vicario generale il P. Felice Peretti, il quale lo ricevè in Asti, città del Piemonte, quando dalla Spagna tornavasene in Roma.

Ma le cariche del suo istituto non erano sufficienti a compensare il merito di sì grand' uomo, onde fu cura del summentovato Pontefice Pio V. di promuoverlo ben presto al Vescovato di S. Agata nel Regno di Napoli; e ai 17 di Maggio del 1570. lo creò Cardinale della S. Romana Chiesa del titolo di S. Girolamo delli Schiavoni, traslatandolo insieme al Vescovato di Fermo, che secondo l' uso di quei tempi lo tenne, siccome Cardinale, col titolo di amministratore. Come da religioso si chiamava il P. Montalto, così da Cardinale dicevasi il Cardinal Montalto. Il suo cuore generoso, e magnanimo, che dentro i confini della claustrale povertá non si era potuto spiegare, cominciò a manifestarsi nel suo Cardinalato. Sarebbe lungo il rammentare tutte le opere insigni che fece. Mi limiterò al nobile e vago deposito, che nel 1574. fece eriggere al Pontefice Niccolò IV., verso cui lo stringevano due titoli, uno di concittadino, l' altro di fratellanza, per essere egli stato Ascolano di origine, e Francescano di religione. Questa è la memoria che vi fece scolpire.

NICOLAO IV. ASCULANO PICENO
PONT. MAX. CUM. IN. NEGLECTO. DIU
SEPULCHRO. FERE. LATUISSET
FR. FELIX. PERETTUS. CARDINALIS. DE MONTE ALTO
IN. ORDINEM. ET. IN. PATRIAM. PIETATE. POSUIT
MDLXXIV.

Un' altr' opera sontuosa, che egli fece da Cardinale fu nella villa,

ia, che comprò presso la detta Basilica di S. Maria Maggiore, dove eresse un sontuoso magnifico palazzo, che poi susseguentemente adornò con più fontane, circondò di tre grosse muraglie, e vi fece tre magnifici portoni, uno verso il Quirinale, l' altro verso il Viminale, il terzo verso l' Esquilino. Tenne l' amministrazione del Vescovato Fermano per tutto il breve tempo che sopravisse il Pontefice S. Pio V. e per tutto il corso del Pontificato di Gregorio XIII. e regalò questa cattedrale di quattro pesanti e bei candelieri di argento con Croce ed altri sacri preziosi arredi.

Morto Gregorio fu aperto il conclave per la elezione del nuovo Pontefice dove entrarono i Cardinali in numero di trentanove agli 11. di Aprile del 1585. che erano tutti quelli che allora si trovavano in Roma, essendone poi sopraggiunti altri tre d' oltramonte. Sei partiti diversi dividevano i Porporati uno era del Cardinal Farnese, l' altro del Cardinal d' Este, il terzo del Cardinale Alessandrino, il quarto del Cardinal Medici, il quinto del Cardinal d' Alt-Emps, il sesto, che era il maggiore, del Cardinal San Sisto nipote del defonto Gregorio XIII. e quattordici erano i Cardinali che si giudicavno comunemente degni del Pontificato. Varie per altro furono l' eccezioni che si dettero a ciascun dei suddetti; a segno che i partiti d' Este, Medici, e Alessandrino combinarono non potersi meglio determinare che nel Cardinal Montalto come conosciuto per uomo dotto, quieto, grato, non legato con dipendenze, geloso del servizio di Dio, benigno, ed amorevole. Fu anche valutato assaissimo esser egli vissuto ritirato nella sua villa presso S. Maria Maggiore con molta umiltà, e assai ristretta famiglia, e nelle congregazioni, alle quali era intervenuto da Cardinale non si era mai incalorito per sostenere le sue opinioni, ma si era piuttosto lasciato vincere. Aveva in oltre dissimulata qualche ingiuria che gli era stata fatta con parole, prendendola in aria di scherzo. Se aveva trattato negozj di principi non aveva mai ecceduto a segno di offendere i diritti della S. Sede. Non erasi mai mostrato ambizioso, e non aveva dato mai a conoscere nemmen da lungi, che egli ambisse tale dignità. Si sapeva che la corte di Spagna ne faceva gran conto, come di persona molto dotta, e fornita di merito. In somma concorrevano in lui tutti quelli ottimi requisiti, che sono il primo scopo dei Cardinali elettori nel determinarsi all' elezione del Papa: se non che si temeva assaissimo del partito del Cardinal San Sisto, che non potesse concorrere in tale elezione per la ragione che era egli stato in qualche dissapore con Gregorio XIII. suo zio, il quale gli tolse la

provvista solita darsi ai Cardinali poveri, del che si credeva tanto più disgustatato il Cardinal Montalto perchè aveva date alle stampe alcune sue fatiche sulle opere di S. Ambrogio, e dedicate ad esso Pontifice. Ma nulla ostante riuscì di avere a di lui favore anche questo partito di San Sisto, conciòche i Cardinali Este, Medici, Alessandrino, e S. Sisto, che avevano dal loro partito la maggior parte dei Cardinali elessero lui in sommo Pontefice, e la elezione successe ai 24. di Aprile del 1585. in giorno di Mercoledì a quindici ore. Fatto sommo Pontefice avrebbesi voluto chiamare Niccolò in memoria di Niccolò IV. suo compatriotta, e confratello. Ma per piacere al Cardinal San Sisto si fece chiamar Sisto; e il Mercoledì seguente primo giorno di Maggio fu solennemente incoronato nella piazza di S. Pietro, avendo poi nella seguente Domenica preso il possesso nella Basilica Lateranense secondo il consueto. E qui da notarsi, che il giorno di Mercoledì fu molto per lui felice, siccome in tal giorno venne alla luce, in tal giorno vestì l' abito di S. Francesco, in tal giorno fu eletto Vicario generale dell' ordine, fu fatto Cardinale, e Papa, e fu incoronato.

Dopo aver implorata la divina assistenza in una carica sí scabrosa col mezzo di pubbliche preci, e del Giubileo che concesse alla Chiesa universale, le prime cure del suo glorioso Pontificato furono rivolte alla sicurezza, ed alla pace dei suoi sudditi non meno che al sollevamento dei poveri. Era pieno in quel tempo tutto lo stato Ecclesiastico di forusciti, di malviventi, e di assassini, che infestando i luoghi, e le strade, rendevano malsicuri i viandanti, e le proprità dei cittadini, e per fino la vita istessa. Convenne Sisto coi Principi convicini ad oggetto che non accordasse loro licenza di rifugiarsi nei loro stati, pose grosse taglie, e premj a chi li avesse uccisi, fece fare rigorosi e pronta giustizia di quelli, che venivano carcerati, intimò grandi pene agli amici, parenti, e a chiunque li avesse favoreggiati, e soccorsi, e prese altre provvidenze che son registrate nella Bolla: *Hoc nostri Pastoratus initio*; cosicchè ottenne in breve tempo libero affatto lo stato da questa malnata gente, e se prima si correva rischio della vita in ogni sito, quindi si poteva portar pure sicuramente l' oro in palma, che non v' era chi avrebbe osato mirarlo. Al che alludendo Monsig. Simone Cecchini scrisse quel verso.

Restituit pacem populis sine milite Sistus.

Cessarono allora gli omicidj, e le risse, poichè essendovi pena la vita, senza speranza di grazia, a chi nelle liti poneva mano alla spada, al più

più si sentiva qualche rissa finita a pugni, o parole, ma col sangue non più, e dicevano generalmente: *adesso è il tempo di Sisto*: per dire che non era tempo di risentimenti, di vendette, di tradimenti, e siccome l' estremo rigore fu continuamente osservato in tutto il corso del suo Pontificato, così con questo mantenne sempre il freno alle licenze, alle rubberie, alle stragi.

Erasi tanto innoltrato in allora l' abuso dell' esenzioni dalle gabelle in persona dei privilegiati o per titolo di dignità, o per aderenze, e familiarità con Principi stranieri, o per altri pretesti, che tutto il peso alla fine si colava sopra dei poveri, e di chi non aveva modi di procurarsi simili distintivi. Sisto pubblicò la sua bolla: *Inter varias curas* in data dei 19. di Giugno del 1585. e tutti egualmente o poveri, o ricchi, o privilegiati sottopose al peso dei dazj egualmente, e in correspettività delle rendite loro. E tre giorni dopo pubblicò l' altra Bolla che comincia: *Sollecitudo*: con cui proibí severamente ai suoi sudditi di poter vendere ed alienare agli esteri e non sudditi i loro beni, o feudi, o castelli esistenti dentro i confini dello stato Ecclesiastico,

Nell' anno istesso rivolse le sue cure a benefizio della nostra Marca, e la città di Fermo, di cui era stato anche Vescovo, nè sperimentó per la prima gl' influssi benigni. Ristauró adunque la decaduta università degli studj con tutti gli antichi privilegj, e l' accrebbe d' altri molti per metterla al paro delle altre più cospicue università, come si può vedere dalla Bolla: *Muneris nostri*. Fu cresciuto fin d' allora l' emolumento ai pubblici Professori, per averli di maggior grido, e fu insieme accresciuta la fabbrica, che ora qui dicesi *dello studio*.

Accrebbe nell' anno medesimo in Roma il collegio dei Protonotari Apostolici dal numero di sette fino a dodici, come apparisce dalla Bolla *Romanus Pontifex*. Eresse una nuova sontuosissima fabbrica per uso del Monte di Pietà, e vi fu apposta questa memoria

SIXTUS V. PONT. MAX.
AD SUBLEVANDAM
PAUPERUM INOPIAM
MONTIS PIETATIS INCERTA
IN HANC DIEM SEDE
PROPRIUM HOC DOMICILIUM
ÆRE SUO DICAVIT
MDLXXXV. PONT. ANNO I.

Ampliò le carceri del campidoglio perchè i prigionieri non marciffero nel fondo di quelle torri, dove venivano per lo innanzi racchiusi, e nella facciata del Palazzo del Senatore a man destra si legge questa iscrizione

SIXTI V. PONT. MAX.
PRINCIPISQ. OPT. PIETATE
JOANNES PELICANUS SENATOR
LAXIOREM CARCEREM DIRUMQUE
IN MITIOREM ET AMPLIOREM REDIGI MANDAVIT
ANNO D. M. D. LXXXV.

Avendo da Cardinale ideato di costruire una sontuosa Cappella in S. Maria Maggiore ad oggetto che venisse più onorato il santo presepio di Nostro Signor Gesù Cristo; trasportato già in Roma da S. Girolamo; tre mesi avanti che divenisse Papa fece dar mano all' impresa, e in quel giro di tempo furono gettati i fondamenti, e parte dell' elevazione sopra terra. Assunto al Pontificato senza alcun cangiamento nel disegno fece proseguire la fabbrica. Se non che in luogo delli stucchi, coi quali aveva stabilito di ornare l' interno della cappella, vi sostituì i più fini marmi, per i quali, e per le statue di cui l' abbellì divenne una delle più belle, e ricche cappelle di Roma, e tuttora forma l' ammirazione de' forastieri, e degli intendenti. Due memorie lapidarie si leggono in questa cappella a lui erette. In una così sta scritto

SIXTUS V. PONT. MAX.
JESU . CHRISTO . DEI . FILIO
DE VIRGINE NATO

L' altra poi riguarda l' epoca del compimento che diede a questa veramente magnifica, e ricchissima impresa, che fu appunto nel terzo anno del suo Pontificato.

SANCTISS. PRÆSEPI
DOMINI NOSTRI
JESU CHRISTI
SIXTUS . PAPA . V.
DEVOTUS
SACELLUM
EXTRUXIT
AN. SAL. MDLXXXVII.
PONTIFICATUS
TERTIO.

E giacchè ſiamo in queſta cappella non è da tacere i due ſontuoſi depoſiti ch' egli vi fece eriggere. Uno *in cornu evangelii* per S. Pio V. dove fece apporre la ſeguente iſcrizione

PIO QVINTO PONT. MAX.

EX . ORDINE . PRÆDIC.

SIXTUS QUINTUS PONT. MAX.

EX ORDINE MINORUM

GRATI ANIMI MONUMENTUM

POSUIT

e con ſolenniſſima pompa vi fece dalla Baſilica Vaticana dove ripoſava, traſportare il corpo, che ivi tuttora ſi venera. L' altro *in cornu epiſtolæ*, di contro al ridetto lo fece fare per ſe ſteſſo, veggendoviſi la ſtatua in atto di orare verſo il ſanto Preſepio, e poichè la lapida, o per dir meglio le lapidi appoſtevi dal Nipote furono inciſe dopo la di lui morte, e contengono un riſtretto delle opere più ſingolari da lui fatte, ſarà bene che io le riporti ad altro luogo in cui mi caderanno più in acconcio.

Un' altr'opera, ch'egli cominciò nel primo anno del ſuo Pontificato fu quella del traſportare il grand' obeliſco della piazza del Vaticano dal di dietro della vecchia ſacreſtia dove giaceva al ſito dove fu eretto. Anche Paolo II. Giulio II. e Paolo III. avevano meditata ſimile grandioſa impreſa, ma o foſſe per la difficoltà dell' eſecuzione, o per la grandioſità della ſpeſa, o perchè diſtratti da altre più ſerie cure, non miſero ad effetto il loro diſegno. Siſto non ebbe difficoltà che lo tratteneſſe. Fece dar toſto mano all' impreſa, e un' anno intero fu impiegato al ſolo traſporto per cui s' impiegarono cinque leve, quaranta argani, novecento ſette uomini, e ſettantacinque cavalli. Tanta era la mole, ed il peſo di queſt' obiliſco, che è di granito orientale d' un pezzo ſolo. Anzi raccontano li ſcrittori, che queſto gran pezzo non foſſe l' intero che fu cavato per ordine di Nuncoreo re di Egitto preſſo Siene di Tebaidie, che regnava ai tempi di Numa Pompilio, ma di 150. cubiti, ed eſſendoſi rotto nel dirizzarlo, d' una parte ne foſſe fatta un' obeliſco dedicato al Sole da eſſo Re, ed un' altra foſſe poi ſucceſſivamente traſportata in Roma con altri molti, ed eretta in lode di Auguſto e di Tiberio ſuo figlio adottivo del che non fa dubitare l' iſcrizione antica ivi ſcolpita, in cui ſta ſcritto

DI-

DIVO CÆSARI DIVI JULII F. AUG.
TIBERIO CÆSARI DIVI AUG. F.
AUGUSTO SACRUM

Nei fondamenti che si fecero per la base sopra cui doveva poggiare questo gran pezzo di marmo si sparsero molte medaglie di bronzo in monumento perpetuo di sì grand' opera, e specificamente due cassette di travertino con entro dodici medaglie per ciascuna, le quali hanno nel diritto scolpita l' imagine del Papa, e nel roverscio varie cose. In uno per esempio un uomo che dorme alla campagna aperta colla leggenda intorno: *Perfecta securitas*: In altro tre monti, e sopra il destro lato una cornucopia, nel sinistro un ramo di lauro, nella sommitá una spada colla punta verso il cielo, che serve di perno di un pajo di bilancie col motto: *Fecit in monte convivium pinguium*: Altri con S. Francesco genuflesso avanti al Crocifisso colla Chiesa del Laterano, che minaccia rovina, e le parole: *Vade Francisce, & repara*: Altre coll' effigie di Pio V. Simili medaglie si posero in un piano di pietre tavertine fatto sopra i detti fondamenti. Similmente sotto un zoccolo di marmo bianco diviso in tre pezzi, e fra queste, due d' oro coll' effigie di Pio e ne' roverscì la religione, e la giustizia. Fu posta in esso piano una lastra di marmo in cui fu scolpito il nome del Papa, e descritta la maniera tenuta in fare questa impresa col nome dell' Architetto che la diresse, il quale fu il celebre Domenico Fontana, e fra il detto zoccolo, e la base furono poste altre medaglie di Sisto, e sopra vi posa il primo zoccolo del predistallo, e poi la cimasa, e sopra questa l' ultimo pezzo co' suoi dadi di metallo sopra cui sorge l' obelisco. Fu felicemente dirizzato ai 10. di Settembre del 1586. in giorno di Mercoledì, e il seguente Venerdì fu solennemente dedicato alla SS. Croce, per cui si vede sopra del medesimo la Croce posta in cima di una stella sostenuta da quattro monti di bronzo indorata, il cui gettito lo fece Orazio Censore. In esso fece scolpire le seguenti iscrizioni.

CHRISTUS VINCIT CHRISTUS IMPERAT CHRISTUS AB OMNI
MALO PLEBEM SUAM DEFENDAT.

Dall'

Dall' altro lato verso il mezzo giorno

SIXTUS V. PONTIF. MAX.
OBELISCUM VATICANUM
DIIS GENTIUM IMPIO CULTU DICATUM
AD APOSTOLORUM LIMINA
OPEROSO LABORE TRANSTULIT
ANNO MDLXXXVI. PONT. II.

Dalla parte verso Levante

ECCE CRUX DOMINI FUGITE PARTES
ADVERSÆ VICIT LEO DE TRIBU JUDA

Alla parte che guarda Tramontana

SIXTUS V. PONT. MAX.
CRUCI INVICTÆ OBELISCUM VATICANUM
AB IMPURA SUPERSTITIONE EXPIATUM
JUSTIUS ET FELICIUS CONSECRAVIT.
AN. MDLXXXVI. PONT. II.

SANCTISSIMÆ CRUCI
SIXTUS V. PONT. MAX. CONSECRAVIT
E PRIORE SEDE AVULSUM
E CÆS. AUG. ABLATUM
M D L X X X V I.

DOMINICUS FONTANA EX PAGO MILIAGRI
NOVOCOMENSIS TRANSTULIT ET EVEXIT

La spesa impiegata per tale erezione, compresovi anche il trasporto, e tutti gli ornamenti di metallo montò a 36975. scuti.

E

E poichè si é parlato di quest' obelisco non sarà fuori di proposito, che io qui rammenti anche gli altri che Sisto fece innalzare anche in altri siti. Un' altro adunque, che fu scavato vicino alla chiesa di S. Rocco, che dicono essere stato di ornamento del mausoleo d' Augusto, che esiste appunto in quella parte, lo fece eriggere avanti la chiesa di S. Maria Maggiore, e queste sono le iscrizioni che vi si leggono. E prima verso mezzo giorno

SIXTUS V. PONTIF. MAX.
OBELISCUM ÆGYPTO ADVECTUM
AUGUSTO
IN EJUS MAUSOLEO DICATUM
EVERSUM DEINDE ET IN PLURES CONFRACTUM PARTES
IN VIAM AD SANCTUM ROCHUM JACENTEM
IN PRISTINAM FACIEM RESTITUTUM
SALUTIFERÆ CRUCI FELICIUS
HIC ERIGI JUSSIT
AN. D. MDLXXXVII.

Alla parte orientale

CHRISTUS
PER INVICTAM
CRUCEM
POPULO PACEM
PRÆBEAT
QUI
AUGUSTI PACE
IN PRÆSEPE NASCI
VOLVIT

Nella parte settentrionale

CHRISTI DEI
IN ÆTERNUM VIVENTIS
CUNABULA
LÆTISSIMÆ COLO
QUI MORTUI
SEPULCHRO AUGUSTI
TRISTIS
SERVIEBAM

Nella

Nella parte occidentale

CHRISTUM DOMINUM QUEM AUGUSTUS
DE VIRGINE NASCITURUM
VIVENS ADORAVIT
SEQ. DEINCEPS DOMINUM
DICI VETUIT ADORO

Il terzo obelisco innalzato, e consacrato alla SS. Croce fu nella piazza della Basilica del Laterano. Due di questi furono scavati nel Circo massimo, ambedue rotti in tre pezzi, e pieni di geroglifici. L' uno, che dicono essere stato il maggiore che fosse mai stato condotto in Roma, fu collocato nella detta piazza, e l' altro in quella della Porta del popolo, dopo essere stati ambedue racconciati diligentissimamente. Le appostevi iscrizioni sono come segue

Della parte di mezzo giorno

CONSTANTINUS
PER CRUCEM
VICTOR
A S. SYLVESTRO HIC
BAPTIZATUS
CRUCIS GLORIAM
PROPAGAVIT

Nella parte occidentale

FL. CONSTANTINUS
MAX. AUG.
CHRISTIANÆ FIDEI
VINDEX ET ASSERTOR
OBELISCUM
AB ÆGYPTO REGE
IMPURO VOTO
SOLI DEDICATUM
SEDIBUS AVULSUM SUIS
PER NILUM TRANSFERRE
ALEXANDRIAM JUSSIT
UT NOVAM ROMAM
AB SE TUNC CONDITAM
EO DECORARET MONUMENTO

Dalla parte d' Oriente

F. CONSTANTIUS AUG.
CONSTANTINI AUG. FIL.
OBELISCUM A PATRE
LOCO SUO MOTUM
DENIQUE ALEXANDRIÆ
JACENTEM
TRECENTORUM REMIGUM
IMPOSITUM NAVI
MIRANDÆ VASTITATIS
PER MARE TIBERIMQ.
MAGNIS MOLIBUS
ROMAM CONVECTUM
IN CIRCO MAX.
PONENDUM
S. P. Q. R. D. D.

Verso Occidente

SIXTUS V. PONT. MAX.
OBELISCUM HUNC
SPECIE EXIMIA
TEMPORUM CALAMITATE
FRACTUM . CIRCI MAX.
RUINIS HUMO LIMOQ.
ALTE DEMERSUM MULTA
IMPENSA EXTRAXIT
HUNC IN LOCUM MAGNO
LABORE TRANSTULIT
FORMÆQ. PRISTINÆ
ACCURATE RESTITUTUM
CRUCI INVICTISSIMÆ
DICAVIT
A. M. DLXXXIIII.

Quello che fu eretto nella piazza del Popolo è di altezza minore, ma parimennte ornato di geroglifici . Come dimostra la seguente iscrizione ripetuta da mezzo giorno, e da tramontana fu giá dedicato al Sole dall' Imperadore Augusto.

IMP. CÆS. DIVI F. PONT. MAX.
IMP. XII. COS. XI. TRIB. POT. XIII.
ÆGIPTO IN POTESTATEM POPULI ROMANI
REDACT. SOLI DONUM DEDIT

Sisto

Sisto per altro la dedicò parimente alla SS. Croce di Gesù Cristo, e vi fece scolpire le due seguenti memorie

ANTE SACRAM ILLIUS ÆDEM
AUGUSTO LÆTIORQUE SURGO
CUJUS EX UTERO VIRGINALI
AUG. IMPERANTE
SOL JUSTITIÆ EXORTUS EST

L' altra riguarda la propria persona, e l' epoca dell' erezione

SIXTUS V. PONT. MAX.
OBELISCUM HUNC A CÆS. AUG.
SOLI IN CIRCO MAX.
RITU DICATUM IMPIO
MISERANDA RUINA FRACTUM OBRUTUMQUE
ERUI TRANSFERRI FORMÆ SUÆ REDDI
CRUCIQ. INVICTISS. DEDICARI
JUSSIT
A. M. D. LXXXIX. PONT. IV.

Impresa magnanima fu ancor quella di condurre da venti miglia lontano, direi un fiume d' acqua nel Quirinale, presa dalle vicinanze di una terra chiamata Colonna, e con grandi fatiche e spese di aquidotti sotteranei, e d' archi sopra terra di gran lunghezza, dandole il nome di acqua felice dal nome che egli aveva innanzi che fosse Papa, la condusse fino al divisato colle, dove sulla piazza di S. Susanna presso le Terme di Dioclez ino vi fece costruire un nobilissimo fonte ornato di sontuose statue, e bassi rilievi, archi, e colonne di grande magnificenza. Si vede nel mezzo una bella statua di Mosè, che in atto di perquotere colla sua verga un sasso ne sgorga un fiume di acqua, ch si viene poi a diramare dalla gran conca che la riceve, e per sotterranei aquidotti si spande in varie parti a benefizio di tutti quei contorni della città. Sopra li argini di tale fontana vi si collocarono quattro grandi Leoni di porfido, che dalle bocche versano ru-

ſcelli di acqua. A man deſtra ſi vede il Sacerdote Aronne, che guida il popolo a bere; e dalla ſiniſtra la ſtoria di Gedeone, che conducendo l' eſercito al fonte fa ſcelta de' ſuoi ſoldati per comando di Dio. Sono ambedue in baſſo rilievo di eccellente maniera. Leggaſi poi relativamente a tale impreſa le iſcrizioni che ſeguono. Una in un' arco dell' aquidotto dentro Roma preſſo porta S. Lorenzo, ed è queſta

SIXTUS V. PONT. MAX.
DICTUM AQUÆ FELICIS
RIVO SUBTERRANEO MILL. PASS. XIII.
SUBSTUCTIONE ARCUATA VII.
SUO SUMPTU EXTRUXIT
ANNO DOM MDLXXXV. PONT. I.

Le altre due parimente in altr' arco delli ſteſſi aquidotti, lungo la ſtrada di Napoli, a due miglie lontano da Roma

SIXTUS V. PONT. MAX.
PLURES TANDEM AQUARUM
SCATURIGINES INVENTAS
IN UNUM COLLECTAS LOCUM
SUBTERRANEO DUCTU
PER HUNC TRASERE ARCUM
A SE FUNDATUM CURAVIT
AN. M. D. LXXXV. PONT. I.

L' altra della parte oppoſta dice così

SIXTUS V. PONT. MAX.
QUO FONTIBUS RESTITUTIS
DESERTI URBIS ITERUM HABITARENTUR COLLES
AQUAS UNDIQUE INVENIENDAS MANDAVIT
AN. MDLXXXV. PONTIF. I.

La

La lapide poi che fece apporre alla descritta fontana è questa

SIXTUS V. PONT. MAX. PICENUS
AQUAM EX AGRO COLUMNÆ VIA PRÆNEST.
SINISTRORSUM MULTARUM COLLECTIONE VENARUM
DUCTA SINUOSO RECEPTACULO MIL. XX.
A CAPITE XXII. ADDUXIT FELICEMQUE
DE NOMINE ANTE PONT. DIXIT.
CŒPIT PONT. ANNO I. ABSOLVIT III.

Opera veramente degna di mille lapidi, e si riputava da molti al suo cominciamento sí malagevole, che si dubitava si potesse condurre a fine. Eppure in diciotto mesi si condusse ad effetto, essendovisi impiegati giornalmente due mila lavoranti, talora tre mila, e qualche volta anche quattro, e la spesa impiegatavi si calcola a duecento settanta mila scudi.

E in benefizio delle strade nell' interno di Roma che non fece il nostro Sisto in breve tempo? Aprí la bella e lunga strada detta dal suo nome Felice, che dalla Chiesa di S. Croce in Gerusalemme giunge a S. Maria Maggiore, e da quindi fino alla Trinitá de' Monti, lunga niente meno di due miglia e mezzo, e larga per capirci cinque cocchi se vi andasser del pari. Lungo questa via gli fu eretta la seguente memoria

SIXTUS V. PONT. MAX.
QUOD VIAM FELICEM
APERUIT STRAVITQ.
PONT. SUI ANNO I.
MDLXXXV.

Le due strade che hanno cominciamento dalla porta di S. Lorenzo, una delle quali giunge a S. Maria Maggiore, e l' altra, passando dietro la vigna giá di Sisto, va alla chiesa della Terme, ovvero alla Certosa, non sono opere del nostro Sisto? La seguente iscri-

crizione incastrata in un' arco dell' aquedotto presso la detta porta ce ne toglie ogni dubbio.

SIXTUS V. PONT. MAX.
VIAS UTRASQUE
ET AD SANCTAM MARIAM MAJOREM
ET AD SANCTAM MARIAM ANGELORUM
AD POPULI COMMODITATEM
ET DEVOTIONEM
LONGAS LATASQUE SUA IMPENSA STRAVIT
ANNO DOM. MDLXXXV. PONT. I.

Fu opera di Sisto l' altra strada, che partendosi da S. Maria Maggiore arriva sino al Palazzo di S. Marco. Egli ne aprì un' altra da S. Giovanni in Laterano sino al Colosseo, e la sesta fu quella che da Porta Salaria conduce a Porta Pia.

La gran loggia della Basilica Lateranense donde il Sommo Pontefice dá al Popolo la benedizione Papale fu fatta erigere da lui; e fu fatta ricca delle più vaghe pitture sacre, e di storia, tutte vaghe, e degne di un tanto Pontefice. Vi fu però con ragione apposta questa iscrizione

SIXTUS PP. V.
AD BENEDICTIONEM
EXTRUXIT
MDLXXXV. PONT. AN. II.

Più magnifica peró fu l' impresa del gran palazzo presso ad essa Basilica edificato per uso de' Papi, ed è così grande che si crede in tutta Roma non esservene altro simile il quale sia stato cominciato dai fondamenti, e compiuto da un medesimo principe. La facciata verso l' obelisco è lunga 344. palmi, l' altra verso S. Maria Maggiore 337. e dalla piazza al tetto é alto 137. palmi. E capace di essere abitato da molti principi, e Sisto in fatti vi aveva destinate le abitazioni per tutti i Cardinali quando per l' occasione di Cappella Papale vi si fossero voluti trattenere. Le stanze d' un numero assai grande sono ancora superbamente ornate, ma pregiatissime son le pitture di

di due ſale nelle quali ſono eſpreſſi molti fatti appartenenti alla ſtoria dei ſommi Pontefici. Leggeſi perció nella facciata di queſto Palazzo.

SIXTUS V. PONT. MAX. ANNO IV.

In poca diſtanza da eſſa Baſilica Lateranenſe, dov' è la cappella del Salvadore, o ſia del *Sancta Sanctorum* vi fece un belliſſimo corridore, e vi collocò la ſcala ſanta portata da Geruſalemme, che in addietro era poſta in ſito men conoſciuto, e fuvvi appoſta queſta memoria

SIXTUS V. FECIT SANCTIORI LOCO

SCALAM SANCTAM POSUIT A. MDLXXXIX. P. IV.

Egli fece fare in S. Pietro la maraviglioſa Cuppola, valendoſi della perizia e diligenza dei braviſſimi Architetti Domenico Fontana, e Giacomo della Porta, opera che a tutta ragione chiamaſi dal P. Torſellino fuori d' ogni aſpettazione umana; ſebbene la lanterna foſſe compita nel pontificato di Urbano VIII. . Nella Baſilica di S. Paolo fece fare quella ſuperbiſſima volta, che ſi vede piena d' intagli tutti adorati.

Fece dai fondamenti rifabbricare la Chieſa di S. Girolamo detto delli Schiavoni nella ſponda del Tevere, oſſia a ripetta, la quale Chieſa era ſtata il titolo del ſuo Cardinalato, dove ſi leggono cinque iſcrizioni a di lui onore. Una nella facciata della Chieſa che dice

SANCTO HYERONIMO DICATUM

SIXTUS V. P. M. ORD. MIN.

TEMPLUM A FUNDAMENTIS EREXIT

PONT. SUI ANNO IV.

SAL. M. D. LXXXVIII.

L' altra parimente al di fuori nella facciata verſo occidente

SIXTUS V. P. M. ORD. MIN.

A FUNDAMENTIS EREXIT

ANNO PONT. SUI. IV. SALUTIS. MDLXXXVIII.

La

La terza al dì dentro sopra la porta

SIXTUS V. PONT. OPT. MAX.
SANCTI HYERONIMI ECCLESIAM
MAGNIFICENTIUS EXTRUXIT
TITULUM COLLEGIO CANONICORUM
ADAUXIT
ET PRONEPOTIBUS SUIS DD. PERETTIS
VENAFRÆ PRINCIPIBUS JUSPATRONATUS
ATTRIBUIT
LOCI ET CLERI ORNAMENTO ET SECURITATI

La terza all' Altare Maggiore

SIXTE OPUS HOC MUNUSQ. TUUM EST TIBI PLAUDIT AB ASTRIS
ILLYRICUS TOTO NOTUS IN ORBE SENEX

Finalmente nel soffitto della Chiesa

SIXTUS V. PONT. MAX.
S. HYERONIMO ECCLESIÆ DOCTORI
TEMPLUM HOC A FUNDAMENTIS ERECTUM
DICAVIT
ANNO MDLXXX.

Ristorò la Chiesa di S. Sabina, e n' esiste parimente la lapide, che lo comprova

SIXTUS V. PONT. MAX.
ECCLESIAM HANC INTERMEDIO PARIETE
RUINOSOQ. TECTORIO SUBLATIS
PAVIMENTO STRATO GRADIBUS
ERECTIS PICTURIS AD PIETATEM

AC-

ACCOMMODATIS ALTARIQ. UNA CUM
SACRIS MARTYRUM ALEXANDRI
PAPÆ EVENTII THEODOLI SABINÆ ET
SERAPHIÆ RELIQUIIS OB STATIO-
NARIAS PONTIFICIASQ. MISSAS CELE
BRANDAS TRANSLATO IN HANC
FORMAM RESTITUIT
ANNO PONTIFICATUS II.

Che non fece egli nel Palazzo Vaticano? Niente meno che erig-gere quasi un' altro palazzo congiunto alle logge fatte dipingere dai Pontefici predecessori Leone, Pio, e Gregorio. Una nobile scala che dal Palazzo Apostolico conduce dentro la Chiesa di S. Pietro, perchè servisse al commodo dei Pontefici, che dal palazzo avessero voluto scendere in S. Pietro senza passare al di fuori, e fà capo nella cappella Gregoriana. E ristorò parimente il torrione di Belvedere che però con ragione gli fu ivi eretta la seguente memoria

ÆDES LOCO APERTO AC SALUBRI
GRATO URBIS ASPECTU INSIGNES
PONTIFICUM COMMODITATI FECIT
AN. MDXC. PONTIF. VI.

E della gran Biblioteca Vaticana posta in quella parte che direm noi? Fu tutta opera sua la fabbrica che ora si vede, e oltre alle camere per uso dei libri ne fece aggiungere molte altre per commodo dei custodi, del Prefetto, e del Cardinale Bibliotecario quante volte avesse voluto stanziarvi. La lunghezza della sola biblioteca è di 318 palmi, la larghezza 69. Nè solamente si deve in quest' opera ammirare la magnifica struttura di tutta insieme la fabrica, ma eziandìo le belle pitture di cui è tutta ornata, le quali oltre che ben si adattano a quel luogo sono anche un complesso di erudizione per chi ne legesse il titolo che porta ciascuna per una più chiara istruzione di chi le osserva. Lascio di rammentar quelle che esprimono imagini

in piedi di ſcienze, o di virtù, che ſon dipinte nei pilaſtri i quali con vaga ſimmetria dividono il largo vaſo, e danno appoggio alla volta, e le altre che eſprimono i più egregj fatti di Siſto nel ſuo glorioſo pontificato. Rammenterò quelle ſoltanto che figurano ſedici principali Concilj della Chieſa a ciaſcuna dei quali fece apporre l' iſcrizione la quale indica il nome del concilio e l' oggetto principale della convocazione, e delli ſtabilimenti. Oltracciò vi fece dipingere tutte le più celebri e più antiche biblioteche del mondo, tutti gli uomini più celebri per invenzioni di lettere, cominciando da Adamo. Meritava però bene una tanta impreſa una perpetua memoria che ſi legge tuttora nelle ſeguenti iſcrizioni che rapporto: la prima delle quali che è la più breve è collocata ſopra la porta principale ed é breviſſima

SIXTI V.
BIBLIOTHECA VATICANA

La ſeguente è a man deſtra della ſeconda porta

SIXTUS V. PONT. MAX.
BIBLIOTHECAM APOSTOLICAM
A SANCTISSIMIS PRIORIBUS ILLIS PONTIFICIBUS
QUI BEATI PETRI VOCEM AUDIERUNT
IN IPSIS ADHUC SURGENTIS ECCLESIÆ PRIMORDIIS
INCHOATAM
PACE ECCLESIÆ REDDITA LATERANI INSTITUTAM
A POSTERIORIBUS DEINDE IN VATICANUM
UT AD USUS PONTIFICIOS PARATIOR ESSET TRANSLATAM
IBIQ. A NICOLAO V. AUCTAM A SIXTO IIII.
INSIGNIT. EXCULTAM
QUO FIDEI NOSTRÆ ET VETERUM ECCLESIASTICÆ
DISCIPLINÆ RITUUM DOCUMENTA OMNIBUS LINGUIS
EXPRESSA ET ALIORUM MULTIPLEX SACRORUM COPIA
LIBRORUM CONSERVARETUR

AD

AD IPSAM ET INCORRUPTAM FIDEI ET DOCTRINÆ VERITATEM
PERPETUA SUCCESSIONE IN NOS DERIVANDAM
TOTO TERRARUM ORBE CELEBERRIMAM
CUM LOCO DEPRESSO OBSCURO ET INSALUBRI SITA ESSET
AULA PERAMPLA VESTIBULO CUBICULIS CIRCUM ET INTRA
SCALIS PORTICIBUS TOTOQ. ÆDIFICIO A FUNDAMENTIS EXTRUCTO
SUBSELLIIS PLUTEISQ. DIRECTIS LIBRIS DISPOSITIS
IN HUNC EDITUM PERLUCIDUM SALUBREM MAGISQ.
OPPORTUNUM LOCUM EXTULIT
PICTURIS ILLUSTRIBUS UNDIQUE ORNAVIT
LIBERALIBUSQUE DOCTRINIS
ET PUBLICÆ STUDIORUM UTILITATI DICAVIT
ANNO MDLXXXVIII. PONTIF. IIII.

Alla ſiniſtra poi della ſteſſa porta ſi legge quest' altra.

SIXTI V. PONT. MAX.
PERPETUO HOC DECRETO DE LIBRIS VATICANÆ
BIBLIOTHECÆ CONSERVANDIS
QUÆ INFRA SUNT SCRIPTA IN HUNC MODUM
SANCITA SUNTO INVIOLATEQ. OBSERVANTOR
NEMINI LIBROS CODICES VOLUMINA
HUJUS VATICANÆ BIBLIOTHECÆ
EX EA AUFERENDI EXTRAHENDI ALIOVE ASPORTANDI
NON BIBLIOTHECARIO NEQ. CUSTODIBUS
SCRIBISQ. NEQ. QUIBUSVIS ALIIS
CUJUSVIS ORDINIS ET DIGNITATIS
NISI DE LICENTIA SUMMI ROM. PONT.

SCRIPTA MANU FACULTAS ESTO
SI QUIS SECUS FECERIT LIBROS
PARTEMVE ALIAM ABSTULERIT
EXTRAXERIT CLEPSERIT RAPSERIT
CONCERPSERIT CORRUPERIT DOLO MALO
ILLICO A FIDELIUM COMMUNIONE EJECTUS
MALEDICTUS ANATHEMATIS VINCULO COLLIGATUS ESTO
A QUOQUAM PRÆTERQUAM ROM. PONT.
NE ABSOLVITOR

Sopra la porta poi interiore si legge quest' altra non scolpita ma dipinta

SIXTUS V. PONT. MAX.
BIBLIOTHECAM HANC VATICANAM
ÆDIFICAVIT EXORNAVITQ.
AN. M. D. LXXXVIIII. PONT. IIII.

Né contento della Biblioteca eretta con tanta magnificenza, e tanta spesa, eresse insieme presso alla medesima una grandissima stamperia, acciocchè i libri corrotti, come dice il Platina, e profanati dalli Eretici, e pieni di gravissimi errori si emendassero, e si riducessero al primiero candore, e alla loro sincera verità, e si stampassero, e pubblicassero, e oltre a ciò affinché in varie lingue, anche di nazioni barbare e straniere le scritture sacre, i veri dogmi della fede nostra, i miracoli, e le opere de' SS. Padri fossero stampate, e in tal maniera con utilità d' ognuno si ampliasse, e insieme ancora si difendesse il culto Cristiano, e a tale effetto istituí insieme una congregazione di Cardinali, ai quali appoggió la cura di fare tutto ciò eseguire colla più scrupolosa esattezza, conforme leggesi nella Bolla che fece a tale effetto dopo l' altra già prima promulgata sull' erezione della detta stamperia Vaticana.

Prese in considerazione la miseria dei poveri, che o per età, o per malattie si sono resi inabili a guadagnarsi il proprio sostentamen-

to ereſſe un' oſpedale a capo di ſtrada Giulia a lato di Ponte Siſto, lungo la via del Tevere collo ſtabilimento dell' annua coſpicua rendita di quindici mila ſcuti da impiegarſi per il loro ſoſtentamento, e veſtito, e alla porta di eſſo oſpedale fu appoſta la ſeguente iſcrizione

SIXTUS V. PONT. MAX. PICENUS
PAUPERIBUS PIE ALENDIS
NE PANE VERBOQUE CAREANT
MULTO SUO COEMPTAS ÆRE
HAS ÆDES EXTRUXIT
APTAVIT AMPLIAVIT
PERPETUO CENSU DOTAVIT
ANNO DOM. MDLXXXVII. PONT. II.

Penſò anche alla fabrica de' panni per uſo dei poveri, e per impiegarvi inſieme della gente onde ſi guadagnaſſe il vitto colla fatica aggiungendo nel luogo conceſſo da Pio V. per l' eſercizio, e l' arte della lana un gran corridore con capace abitazione per i lavoranti in eſſa impiegati al che allude la ſeguente iſcrizione poſta preſſo la fontana dell' aqua Vergine

SIXTUS V. PONT. MAX.
LANARIÆ ARTI FULLONIÆ
URBIS COMMODITATI
PAUPERTATIQUE SUBLEVANDÆ
ÆDIFICAVIT
ANNO M. D. LXXXVI.
PONT. II.

E queſt' altra iſcrizione che ſegue poſta ſul lavatojo alle terme di Diocleziano preſſo la ſtrada del Quirinale ci fa conoſcere che fin nelle picciole coſe il ſuo penſare era grande a favore dei poveri

SI-

SIXTUS PP. V.

PAUPERUM

COMMODITARI

MULIERUM

EXTRUI FECIT

A. MDLXXXVIII.

Dedicò al Principe degli Apoſtoli la colonna Trajana, di cui fece eriggere una ſtatua di bronzo nella ſommità dopo averla fatta diligentemente acconciare per riſtorare i danni del tempo colla ſeguente iſcrizione

SIXTUS V. B. PETRO APOST.

PONT. A. III.

Fece lo ſteſſo della colonna Antonina la quale dedicò all' Apoſtolo delle genti S. Paolo, e in perpetua memoria di ciò vi fece ſcolpire le due ſeguenti iſcrizioni

Nella parte occidentale	*Nell' oppoſta parte orientale*
M. AURELIUS IMP.	SIXTUS V. PONT. MAX.
ARMENIS PARTHIS	COLUMNAM HANC
GERMANISQ. BELLO	AB OMNI IMPIETATE
MAXIMO DEVICTIS	EXPURGATAM
TRIUMPHALEM HANC	S. PAULO APOSTOLO
COLUMNAM REBUS	ÆNEA EJUS STATUA
GESTIS INSIGNEM	INAURATA IN SUMMO
IMP. ANTONINO PIO	VERTICE POSITA DD.
PATRI DEDICAVIT	A. M. D. LXXXIX. PONT. IV.

Nè contento di queſta dedica che egli fece con ſomma diligenza e grande ſpeſa fece riſtorare eſſa colonna guaſta dal tempo ancora della Trajana al che allude una delle due altre ſeguenti iſcrizioni

Dalla

Dalla parte meridionale

SIXTUS V. PONT. MAX.
COLUMNAM HANC
COCHLIDEM IMP.
ANTONINO DICATAM
MISERE LACERAM
RUINOSAMQUE PRIMÆ
FORMÆ RESTITUIT
A. M. D. LXXXIX. PONT. IV.

Nell' altra parte a settentrione

TRIUMPHALIS
ET SACRA NUNC SUM
CHRISTI VERE PIUM
DISCIPULUM FERENS
QUI PER CRUCIS
PRÆDICATIONEM
DE ROMANIS BARBARISQ.
TRIUMPHAVIT

Amatore, e mecenate delle belle arti fece trasportare al Campidoglio i trofei di C. Mario, e sopra a nobili basi collocati rese con ciò nuovo ornamento a quella piazza dove si mirano, colla seguente memoria.

SIXTI V. PONT. MAX. AUCTORITATE
TROPHÆA C. MARII VII. COS. DE TEUTONIS
ET CIMBRIS EX COLLE ESQUILINO ET RUINOSO
AQUÆ OLIM MARCIÆ CASTELLO
IN CAPITOLIUM TRANSLATA ERECTIS BASIBUS
ILLUSTRI LOCO STATUENDA CURAVERE
PAULUS ÆMILIUS ZEPHYRUS
HIERONYMUS MORONUS CONS.
POMPEJUS CAVALERIUS
DOMINICUS DE CAPITE FERREO PRIOR
ANNO SALUTIS MDXC.

Fu parimente impegno, e pensiero del nostro gran Sisto di far ristorare i due superbi cavalli uno creduto opera di Fidia, e l' altro di Prassitele, e collocarli nella piazza del Quirinale sopra grandissimi piedistalli; Quelli cavalli io dico che nelli scorsi anni per altra ma-

gna-

gnanima impresa del sommo Regnante Pontefice, degno emulatore delle glorie, e della magnanimitá di Sisto fece con più difficile, ma felicissimo esito voltare ad una più simmetrica positura acciò servissero di migliore condecorazione alla nuova guglia che nel tempo stesso vi fece eriggere per supplire così a quanto non fece Sisto in allora. Testimonianza sicura a noi rende di ció la seguente iscrizione che ivi fu collocata in memoria perpetua di tale impresa

SIXTUS V. PONT. MAX.
SIGNA ALEXANDRI MAGNI
CELEBRISQUE EJUS BUCEPHALI
EX ANTIQUITATIS TESTIMONIO
PHIDIÆ ET PRAXITELIS ÆMULATIONE
HOC MARMORE
AD VIVAM EFFIGIEM EXPRESSA
A FL. CONSTANTINO MAX. E. GRÆCIA
ADVECTA SVISQUE IN THERMIS
IN HOC
QUIRINALI MONTE COLLOCATA
TEMPORIS VI DEFORMATA LACERAQUE
AD EJUSDEM IMP. MEMORIAM URBISQUE
DECOREM IN PRISTINAM FORMAM
RESTITUTA HIC REPONI JUSSIT
AN. M. D. LXXXIX. PONT. IV.

Accrebbe con nuove fabbriche il Palazzo del Quirinale, dove egli per il primo fra tutti i Pontefici finì la vita, per quanto ci assicura questa iscrizione posta in S. Vincenzo ed Anastasio a fontana di Trevi nella parete a man destra dell' altare maggiore

D. O. M.
SIXTUS V. P. M.
PONTIFICIIS ÆDIBUS IN QUIRINALI AMPLIATIS

ET

ET IN YSDEM PRIMUS SUPREMA MORTALIS VITÆ EXPLETA PERIODO
AD HANC APOSTOLICI PALATII PAROCHIALEM ECCLESIAM
UT EADEM EXIMIIS AUGERETUR HONORIBUS
EX SUIS PRÆCORDIIS PORTIONE DELATA
ROMANORUM PONTIFICUM
MONUMENTA PRIMA RELIQUIT
DIE XXIIII. AUGUSTI M. D. X. C.

Nel gran Conservatorio di S. Michele a Ripa evvi di lui un' altra onorevole memoria con cui si appella niente meno che fondatore

SIXTO V.
FUNDATORI OPTIMO

E a vantaggio del suo Convento de' Min. Conventuali de' SS. Apostoli che non fece egli il gran Sisto? Ne accrebbe il fabbricato. Vi fece condurre le acque di cui abbisognava. Ne accrebbe le rendite, e vi fondò il celebre collegio detto di S. Bonaventura, per lo che meritó bene che gli venisse eretta nello stesso collegio una Statua sotto della quale si legge

ECCLESIÆ MAGIS QUAM ORDINI SUO
SIXTUS V.
PONTIFICUM PRINCIPUM SAPIENTUM
SUMMUS OPTIMUS MAXIMUS
HOCCE S. BONAVENTURÆ COLLEGIUM
EREXIT . DOTAVIT . STATUISQUE .
MUNIVIT

E nel convento presso la porta del coro se ne legge un' altra egualmente onorevole e decorosa

SIXTUS V. PICENUS P. M.
ORD. MIN. CON. DOMUM HANC

ÆDIFICIIS . FONTIBUS . REDDITIBUS .

AC COLLEGIO

S. BONAVENTURÆ INSIGNIVIT

CREATUS A. D. MDLXXXV.

Altra ſimilmente glie n' ereſſero i ſuoi correligioſi nel Portico della ſteſſa Baſilica dove ſi dice

SIXTO V. PONT. MAX.

ORD. MIN. CON.

JUSTITIÆ VINDICI

PROPAGATORI

RELIGIONIS

A. MDLXXXVI.

Nella general careſtia che accadde per tutto lo Stato Pontificio ſeppe il noſtro Siſto di portarſi con tanto accorgimento, e ſollecitudine che riparò ſaggiamente e in Roma, e per lo ſtato agli urgenti biſogni, e pensò ancora a ſimili caſi, che foſſero potuti accadere in appreſſo acciò ſi trovaſſe un più pronto, e ſpedito rimedio con denare ducento mila ſcuti *ex pecuniis* (com' egli dice nella Bolla) *noſtra parſimonia & frugalitate ac diligentia ad publicam utilitatem comparatis* per ſcorta perpetua della pubblica Annona di Roma, come meglio ſi legge in eſſa Bolla, che comincia : *Abundantes* . I quali benefizj ſingolariſſimi avuti in viſta dal Senato Romano gli fu decretata l' erezione d' una Statua di Bronzo nel Campidoglio, che gli fu anche eretta vivente colla ſeguente iſcrizione

SIXTO V. PONT. MAX.

OB QUIETEM PUBLICAM

COMPRESSA SICARIORUM EXULUMQUE

LICENTIA RESTITUTAM

ANNONÆ INOPIAM SUBLEVATAM

URBEM . ÆDIFICIIS . VIIS . AQUÆDUCTU .

IL-

ILLUSTRATAM

S. P. Q. R.

. . . Fu ſua provvidenza di condurre dell' acqua dolce in Civitavecchia, di cui ſi ſcarſeggiava moltiſſimo. Egli fece cominciare il gran ponte al Tevere fra Otricoli, e Borghetto, che dal ſuo primo nome ſi chiama tuttora *Felice*.

E per la noſtra Marca che non fece il gran Siſto? Il Collegio Montalto in Bologna fu eretto da lui, e lo arricchì inſieme di fondi da poter alimentare cinquanta giovani Marchegiani o ſia delle Città da lui contemplate, ovvero delle Terre come chiaramente ſi eſprime nella ſua Bolla di erezione, che comincia: *Inter cœteras sollicitudines*: riportata in appendice al num. II..

Perchè il teſoro della Santa Caſa di Nazaret, preſidio il più forte, e ornamento migliore di tutta la Marca foſſe cuſtodito con più geloſia, e decoro egl vi fece fabbricare una Città e la decorò inſieme di Cattedra Veſcovile. Le terre di Sanſeverino, e di Tolentino, che per l' ingiurie dei tempi erano decadute dal nativo loro pregio egli ve le ripoſe, reintegrandole al grado primiero di cittá, e in cattedre Veſcovili. Ereſſe M. Alto ſua patria in Cittá, e in cattedra Veſcovile. Vi ſtabilì la ſede del Prelato governatore col titolo di Preſide appunto perchè la maggior parte della giuriſdizione aſſegnatagli appartenne al Preſidato Fartenſe, e la coſtituí nel tempo ſteſſo inſieme capitale di tutto quell' ampio diſtretto. La decoró di ſontuoſe fabbriche, e più ancora avrebbe fatto per lei ſe più anni aveſſe viſſuto. Nella città di Macerata formó la Rota per tutte le cauſe della Provincia con cinque giudici da nominarſi Uditori, la cui elezione riſervò per il numero di quattro a ſe ſteſſo, ed ai Romani Pontefici ſucceſſori, e del quinto la conceſſe alla città di Macerata, come chiaramente ſi dice nella Bolla dei 15. di Marzo 1588. che incomincia: *Romanus Pontifex*; la quale riportiamo nell' appendice diplomatica al num. II.

Nè laſciò ſenza grazie e favori ſegnalatiſſimi queſta cittá di Fermo, nella cui cattedra Veſcovile aveva giá ſeduto da Cardinale. Riſtaurò adunque primieramente la ſua univerſità degli ſtudj già fondata in tempi più antichi, e l' arricchì di nuove eſenzioni, e privilegj, come leggeſi nella Bolla, che ſi rapporta in Appendice num. I. E in ſecondo luogo ereſſe il Veſcovato in Arciveſcovato, cui diede per Suffraganei i veſcovi di Ripatranſone, di M. Alto, di Macerata, e di

e di S. Severino come apparisce dalla Bolla riferita nell' appendice al num. V. ed i Fermani, grati a tanta munificenza di Sisto gli ereſſero una ſtatua di bronzo che collocarono nella facciata del prioral Palazzo, opera del celebre Sansovino, ſotto la quale vi ſi legge ſcolpita queſta memoria

SIXTO V. PONTIFICI OPTIMO MAXIMO
PATRIA FIRMANO
OB EPISCOPALEM IN METROPOLITANAM
ERECTAM
ET GYMNASIUM UNIVERSALE RESTITUTUM
S. P. Q. F. POSUIT.

Per ſupplire a tante ſpeſe, che egli fece nel corſo del ſuo Pontificato e ben vero, molto vi concorſero i proprj ſudditi, ma é vero altresì che moltiſſimo accumulò colla ſua parſimonia, la quale fu tale, che ſecondo dicono alcuni non iſdegnó da Sommo Pontefice di portare per fino le camigie rattoppate. Che ſe ciò non è vero, é ben vero per altro aver diminuite per tal modo le ſpeſe del palazzo Apoſtolico, che per tale motivo ogn' anno avanzava da tale riſparmio 600 mila ſcuti. Fece varj monti, e accrebbe le rendite della Dataria Apoſtolica. Smembrò l' ufficio del Camerlengato, e lo ſteſſo fece dell' Auditorato di Camera. Ereſſe e vendè l' uffizio dell' Archivio di tutto lo Stato Eccleſiaſtico, e della ſua provvidenza riconoſcer dobbiamo la geloſia, e la cura con cui ora ſi conſervano le carte pubbliche e gli atti dei notarj delle quali o poca o niuna cura ſe ne aveva in addietro. Delle ſpeſe della ſua menſa era ſí parco, e preciſo, che non ſi legge eſſere alcun' altro de' Pontefici come lui, e le vivande eran ſempliciſſime. Con queſte provvide miſure di economia, e con altri mezzi, nel primo anno del ſuo Pontificato poté depoſitare in Caſtel S. Angiolo un milione di ſcuti, e con ſua bolla ordinò che non ſe ne poteſſe ſpendere alcuna benchè minima parte ſe non che per le urgenze eſtreme, e queſte limitó, e ſpiegò eſſere le ſeguenti: La ricupera di Terra Santa dalle mani del Turco, con condizione di non poterſi prendere alcuna porzione ſe non dopo meſſo in piedi l' eſercito, e dopo che queſto avrà paſſato il mare e ſará giunto nei lidi della Turchia: Per una ſtraordinaria careſtia, per cui al popolo ſi mi-

minacciasse grande rovina: Per una mortal pestilenza: Nel manifesto pericolo che qualche provincia de' Cristiani fosse occupata dagl' Infedeli, e nemici di S. Chiesa; In caso di guerra che si facesse alla S. Chiesa e il nemico esercito fosse già ai confini dello Stato: Quando qualche cittá fosse ricaduta alla Chiesa, nè si potesse in altro modo o ricuperare, o conservare se non col far uso di tal denaro. Giurò poi di voler osservare egli stesso questa legge, e volle, che anche i suoi successori ne facessero il giuramento. Nei seguenti anni del suo Pontificato ve ne ripose altri quattro, e sempre colle medesime condizioni. Assegnò tre mila scuti l' anno all' archiconfraternita del Confalone per riscatto delli schiavi. Fece cominciare il diseccamento delle paludi Pontine, ma la gloria di compiere una sì magnanima impresa era riservata all' immortale Pontificato del nostro sempre grande PIO VI. il quale ha reso con tale diseccamento coltivabile un' infinità di terreno, accrescendo così le terrate al mantenimento de' suoi sudditi, le rendite alla Camera Apostolica, oltre all' aver migliorato il clima di quel convicino paese, e accresciute le abitazioni, e gli abitanti in quelle parti. Lo stesso fece Sisto delle paludi delle Chiane. Fece costruire dieci galere a spese delle provincie, e delle città del suo stato, e pel mantenimento di esse obbligò le stesse provincie a pagare ogn' anno settantotto mila scuti, cioé la nostra Marca dodici mila, dodici mila la Romagna, dodici mila la provincia dell' Umbria, dodici mila la città di Bologna, e altrettanto il Senato, e il popolo Romano. La provincia del patrimonio cinque mila ottocento settanta quattro, la provincia di Campagna sei mila e cento venti sei. Ancona mille e ottocento, e così anche Fermo. Ascoli, e Fano mille e duecento per ciascuna. Oltracciò obbligò il Clero a pagare allo stesso oggetto altri dodici mila, altri cinque li fece prendere dalle rendite di Benevento, e otto mila da due appalti di Roma.

Aggiunse ai rioni della cittá quello di Borgo. Stabilì quindici diverse congregazioni di Cardinali ciascuna per diversi oggetti, sebbene fra queste ve ne fossero alcune che possiam dire piuttosto ristaurate, che create di nuovo. Limitò il numero dei Cardinali a settanta, e fra questi quattro maestri in sacra teologia da prendersi dalli ordini regolari, e mendicanti, e che si fossero potuto creare nelle quattro tempora di Dicembre, seguendo l' uso inveterato procedente da Clemente I. di fare le ordinazioni nel mese di Dicembre; ma egli due volte si allontanò da questa sua legge. Ordinó, che due congiunti in certo grado di parentela non potessero esser Cardinali in un tempo istesso

isteſſo. Proibì ai Cardinali in conciſtoro di non ricevere mai lettere di qualſivoglia principe ſe non avevano nel ſopraſcritto il titolo, che loro ſi competeva. Nemico della gloria non voleva ſentire che il popolo gridaſſe, andando egli per Roma, *viva Siſto*. Obbligó i penſionati che aveſſero più di ſeſſanta ſcudi di penſione a veſtir l' abito clericale, fuori dei Cavalieri Lauretani. Amante della pronta giuſtizia ſtabilì inſieme la più facile maniera per cui ſi terminaſſero le liti. Proibí l' aſtrologia giudiziaria, per cui in quei tempi ſi perdevano molti. Per l' adulterio ſtabilì pena di morte. Rimediò con una legge ſuntuaria al danno grandiſſimo che cagionava nei popoli il luſſo, e preſcriſſe ad ogni claſſe di perſone la maniera di veſtire decente, ma ſenza sfarzo, e ſenza danno proprio, e dello ſtato. Le cappelle Pontificie ſolite a tenerſi nelle principali feſte e ſolennità nella cappella del Vaticano le diſtribuì in varie Chieſe principali di Roma. Ripoſe nel numero dei dottori S. Bonaventura, e fra i ſanti S. Diego. Ordinò la feſta della Preſentazione di Maria Vergine, di S. Franceſco di Paola, di S. Niccola di Tolentino, di S. Antonio di Padova, di S. Gennaro V. e M. di rito doppio, e de' SS. Placido, e compagni, i cui corpi s' erano in allora trovati in Sicilia. In ſomma egli governó la Chieſa, e lo Stato con ſommo diſintereſſe, con incorrotta giuſtizia, con grande economia, e con cuore magnanimo.

Quattro meſi avanti di morire cominciò a ſentirſi qualche indiſpoſizione, e tutto il maggior male ſe lo ſentiva nella teſta, come diſſe in giorno egli ſteſſo in una pubblica ſegnatura, facendo lungo diſcorſo della ſua malatia, della propria compleſſione, dei rimedj che i medici gli appreſtavano, e ſi ſentì allora far qualche gloſſa ſu di Ariſtotile, d' Ipocrate, di Galeno, di Avicenna. In queſti quattro meſi di ſua malattia non guardò mai il letto; benſí regolavaſi ſecondo i precetti dei medici coi quali diſcorreva volentieri del male ſuo. Uſciva ſpeſſiſſimo, non laſciava mai indietro i negozi, e ripeteva il detto di Veſpaſiano, che il Principe deve morire in piedi. Volle ſempre bere in neve, e mangiar cibi da ſano. Finalmente ai 20. di Agoſto del 1590. fu ſorpreſo da febre gagliarda, e il Sabbato precedente era voluto andare a piedi alla Chieſa di S. Maria de' Tedeſchi a ringraziare la B. Vergine che foſſe tornato al vero lume della Cattolica religione uno dei Duchi di quella nazione. Sebbene il Mercoledì aveſſe peggiorato, volle il Giovedì eſſer preſente alla Congregazione della ſuprema Inquiſizione. Fino al ſeguente Lunedì ſi levò ſempre a mangiare, ma in eſſo giorno peggiorò a ſegno, che la mattina appe-

na

na parlava, ma pure volle ascoltare la S. Messa, e poi fu munito dell' estrema unzione, e la sera istessa alle ore 24. cessò di vivere nell' anno settantesimo dell' età sua, e di Pontificato cinque anni, quattro mesi, e tre giorni. Morí egli nel Palazzo di Monte Cavallo, e la notte seguente fu portato il suo corpo in lettica in S. Pietro dove rimase sepolto. Ma l' anno appresso dal Cardinale Alessandro Peretti suo nipote con solennissima funebre pompa fu fatto traslatare in S. Maria Maggiore, e venne collocato nel superbo deposito costruito nella cappella del Presepio perfezionato dal sullodato nipote suo dove fu scolpita la seguente memoria

SIXTO V. PONT. MAX.
EX ORD. MINOR.
ALEXANDER PERETTUS
S. R. E. CARD. VICECAN.
EX SORORE PRONEPOS
PERFECIT

Oltracciò vi si leggono anche le seguenti ripartite in tre parti; e la prima nella base della statua.

SIXTUS V. PONT. MAX.
CUPRIS . AD . LITTUS . SUPERI . MARIS . IN . PICENO . NATUS
MONTALTI EDUCATUS
F. FELIX . PERETTUS . EX . ORD . MIN . THEOLOGUS
ET CONCIONATOR . INSIGNIS
HERETICÆ . PRAVITATIS . INQUISITOR
SUI ORD. PROC. ET VIC. GENERALIS
A . PIO . IV. PONT. MAX. CUM . UGONE . BONCOMPAGNO
CARD. LEGATO . APOSTOLICO . IN . HISPANIAM . MISSUS
PIO . V. PONT. MAX. OB . SPECTATUM . FIDEI . ZELUM
EXIMIE . CARUS . AB . EOQUE
EPISCOPUS . S. AGATHÆ . ET . S. R. E. CARD. FACTUS

MA-

MAGNISQ. NEGOTIIS . ADHIBITUS
SUMMO . SACRI . COLLEGII . CONSENSU . PONT. MAX. CREATUS
TOTO . PONTIFICATU
JUSTITIÆ . PRUDENTIÆ
ANIMIQ. MAGNITUDINIS . LAUDE . FLORUIT

Segue l' altra a man destra

BEATUM . DIDACUM . HISPANUM . EX . ORD. FRATRUM . MINOR.
PHILIPPO . REGE . CATHOLICO . SUPPLICANTE
IN . SANCTORUM . NUMERUM . RETULIT
CAPTIVIS . REDIMENDIS
PAUPERIBUS . IN . CUSTODIA . INCLUSIS
AD . ÆS . ALIENUM . DISSOLVENDUM
VIRGINIBUS . DOTANDIS
FRUCTUS . ANNUOS . ATTRIBUIT
VICTUM . PER . URBEM . OSTIATIM . QUAERENTIBUS
DOMUM . IN . QUA . ALERENTUR . ÆDIFICAVIT

Nell' altra parte sinistra

HIPPOLYTO . CARD. ALDEBRANDINO . LEG. IN . POLON. MISSO
CONTROVERSIAS . INTER . AUSTRIACAM . DOMUM
ET . SIGISMUNDUM . POLONIÆ . REGEM . COMPOSUIT
EXULUM . ET . PERDITORUM . HOMINUM
LICENTIAM . COERCUIT
PUBLICAM . TRANQUILLITATEM . RESTITUIT
URBEM . ÆDIFICIORUM . MAGNIFICENTIA
IN . PRIMISQ. VATICANA . TESTUDINE . ORNAVIT
AQUAM . FELICEM
OPERE . SUMPTUOSO . ADDUXIT

Otto

Otto furono le promozioni che fece questo Pontefice nelle quali creò trentatre Cardinali, cioé ventitre dell' ordine de' Preti, e diece Diaconi. Fra i primi furono i seguenti

Errico Gaetano Romano Patriarca d' Alessandria del titolo di S. Potenziana.

Giovanni Riascovito Arcivescovo Colossense del titolo di S. Giambattista.

Castruccio da Luca Arcivescovo Teatino del titolo di S. Maria in Araceli.

Federico Cornaro Veneziano Vescovo di Padova del titolo di S. Stefano di M. Celio.

Ippolito de' Rossi da Parma Vescovo di Pavìa del titolo di S. Maria in Portico.

Domenico Pinelli Genovese del titolo di S. Lorenzo in Panisperna.

Decio Azzolino di Fermo Vescovo di Cervia del titolo di S. Matteo in Merulana.

Ippolito Aldobrandino Fiorentino del titolo di S. Pancrazio.

Girolamo della Rovere Arcivescovo di Turino del titolo di S. Pietro in Vincoli.

Filippo di Leneurt Francese del titolo di S. . . .

Frate Girolamo Bernerio da Correggio, dell' ordine de' Predicatori Vescovo d' Ascoli del titolo di S. Tommaso in Parione.

Anton Maria Gallo da Osimo Vescovo di Perugia del titolo di S. Agnese iu Agone.

Frate Costanzo Sarnano da Sarnano dell' ordine de' Minori Conventuali del titolo di S. Vitale.

Guglielmo Alano Inglese del titolo di S. Martino ai Monti.

Scipione Gonzaga Mantovano del titolo di S. Maria del Popolo.

Antonio Saulo Genovese del titolo di S. Vitale.

Evangelista Pallotta da Caldarola del titolo di S. Matteo.

Pietro Gondi Fiorentino del titolo di S. Silvestro.

Frate Stefano Bonuzio d' Arezzo Servita Vescovo d' Arezzo del titolo de' SS. Pietro, e Marcellino.

Giovanni di Mendozza Spagnolo del titolo di S. Maria in Traspondina.

Giovanni Francesco Morosino Veneziano di Brescia del titolo di S. Maria in vialata che fu anche Vescovo di Frascati.

Mariano Pierbenedetti da Camerino del titolo de' SS. Pietro, e Marcellino.

Frate Gregorio Petrocchino da Montelparo Agostiniano del titolo di S. Agostino.

Seguono i Cardinali Diaconi.

Alessandro Peretti di Montalto del titolo di S. Girolamo delli Schiavoni.

Girolamo Matteò Romano del titolo di S. Adriano.

Benedetto Giustiniani Genovese del titolo di S. Giorgio in Velabro.

Ascanio Colonna Romano.

Frate Ugo Loubex Verdale Francese gran Maestro de' Cavalieri di Malta del titolo di S. Maria in Portico.

Federico Boromeo Milanese del titolo di S. Agata.

Agostino Cusano Milanese del titolo di S. Adriano.

Francesco Maria del Monte del titolo di S. Maria in Dominica.

Carlo di Lorena del titolo di S. Agata.

Guido Pepoli Bolognese del titolo de' SS. Cosma, e Damiano.

Morto Sisto V. la furibonda plebaglia si sollevò a sfogare la sua rabbia contro di lui, e andò in truppa al Campidoglio per atterrarne la statua eretta, come sarebbe eseguito se i nobili non si fossero interposti. Questo fatto è una grand' arma per i nemici di lui per far vedere quanto egli fosse odiato, tanto più che fin d' allora si decretò nel Senato, che mai più fosse lecito d' alzare alcuna statua a Pontefice vivente. Ma se ciò si considera con maturo consiglio si conoscerà che l' odio della plebaglia non derivava dalle supposte cattive qualità di Sisto, ma solamente dal sommo suo rigore nell' essere ubbidito, e dall' esatta, e pronta giustizia che senza speranza di grazia esiggeva dai malfattori, e trasgressori dei delitti. Aggiungasi qualche poco di malcontento per i dazi imposti, e tosto si troverà il motivo da cui era spinto allora quel popolo. Ma come non poteva Sisto in quel tempo essere sommamente rigoroso se la licenza del popolo era tale che non era sicura la vita, né la roba di alcuno. Come averebbe diversamente senza un rigore di giustizia restituita allo stato la calma? La giustizia alla fine non è prepotenza. Sisto voleva che si osservassero le leggi a rigore. Il dovere del suddito era l' osservarle. Se poi contro i trasgressori esiggeva l' imposta pena non esercitava egli così un' atto ingiusto e il suo rigore avendo rapporto ad altri principi sembrava in allora necessario, e infatti sappiamo dall' altro canto che ottenne il pieno effetto. Il che può bastare non solamente a dis-

colpa di Sisto, ma per fargli una lode. In quanto poi alle gravezze che dicesi da lui imposte ai sudditi, per cui varj appassionati scrittori lo tacciano in ciò egli è più gravato al presente dall' esaggerazioni delle penne scoperte di tali scrittori, che li stessi sudditi in allora da simili imposte. Sisto V. non fu come dicono l' inventore degli uffizj vacabili, de' monti vacabili, e de' monti camerali non vacabili, ma unicamente ad imitazione de' suoi predecessori o creò nuovi monti, o riformò quelli che vi erano, e quei pochi che furono di nuovo creati riguardarono il minore aggravio dei sudditi, e le gravi necessità che occorsero; e furono da lui riformati gli antichi monti per estirpare moltissimi abusi, e liberare la camera da tanti debiti contratti specialmente per motivo dei monti camerali non vacabili. La sola gabella che egli impose in tutto il suo governo fu quella sola della foglietta (la quale toccava al vivo la vile plebaglia) ma dopo un' anno fu tolta. In ogni modo si vede ancor chiaro quanto fossero giuste le mire di Sisto, che se in apparenza o mostrava rigore, o sembrava aggravare, in sostanza era giusto per procurare la pace dei sudditi, il rispetto alle leggi, il vivere onesto; e con far mostra di aggravio cercava il sollievo da maggiori aggravj, che giá si trovavano introdotti, e che a lungo andare avrebbero prodotto maggior danno sulla generalità de' suoi sudditi. Il medico che cerca di sanare la piagha avendo rispetto al minor dolore dell' infermo quando questo non può schivarsi non è medico, ma è il carnefice dell' ammalato. I fatti poi dimostrano qual uso egli fece del danaro, che accumulò per varj usi tutti lodevoli, tutti ottimi, tutti utilissimi. Il proprio disinteresse, il risparmio sopra le ordinarie sue spese, la riforma di queste nella propria sua corte mostran bene se egli fosse amante, o crudele coi sudditi. Chi fu di lui più amante de' suoi parenti? Eppure chi diede loro meno di lui? Somministrò egli 400. mila scuti ai Colonnesi, nella cui nobilissima casa maritò una sorella, ma non in dono. Bensí colla riserva di doverli restituire dentro tanto tempo alla camera. In sostanza fu somma la grandezza dell' animo suo, grande lo zelo per la cattolica Religione, grande la religiosità de' costumi. La seppe fare da principe, e se meno l' avesse saputo fare non avrebbe riscosso quel timore universale, che fu così salutifero in quelli tempi. Se mostrava di non curarsi dell' amore dei sudditi, non è peró, che a lui mancasse l' amore di molti, e dei più saggi, i quali gli resero quella giustizia che si meritava. E' bizzarro un' epigramma di certo poeta, che per compendiare i fatti egregi di Sisto cosí scrisse

CHRISTUS RELIGIO PICENUM QUILIBET ORBIS
SUSCITAT EXTOLLIT SUSCIPIT AUDIT AMAT
ASTRÆÆ SISTI VIRTUTIS LEGIS OLYMPI
TEMPORA JUSTITIAM PRÆMIA DONA VIAM

A compimento di quest' elogio altro non mi resta che riferire Bolle di lui le quali siccome riguardano l' interesse della nostra intera Provincia, così sta bene che ognuno le abbia in vista per esser sempre più grati alla memoria di un sí grande, sì magnanimo, sì generoso Pontefice.

APPENDICE DIPLOMATICA
ALL' ELOGIO STORICO DI SISTO V.

Num. I. Anno 1585. 13 di Settembre

Sisto V. rimette nel primiero suo essere l' Università degli studj nella città di Fermo, e l' arricchisce dei privilegj, ed esenzioni delle altre Università.

MUneris nostri debito incumbit, ut ad ea propensiori cura intendamus, per quae literarum studia propagentur, Studiorumq. generalium collegia & Vniversitates, unde scientia ipsa, & praesertim iuris utriusque prudentia, sine qua Respublica rite administrari nequiret, & per quam iustitia undique colitur, & omnis prosperitas humanae eruditionis augetur, instituantur, & his quae propterea a Romanis Pontificibus praedecessoribus nostris, Ciuitatibus, illarumq. Ciuibus & personis, praesertim nobis & Sedis Apostolicae temporali ditioni subiectis, prouide processerunt, ut firma, perpetua, & illibata persistant implementum auctoritatis nostrae libenter impertiamur, illaq. nonnunquam innouemus, aliasq. desuper disponamus, prout Ciuitatum & hominum praedictorum, singularis erga dictam Sedem deuotio, & merita exposcunt atque requirunt, & nos conspicimus in Domino salubriter expedire.

§. 1. Sane cum sicut accepimus, alias postquam fel. rec. Bonifacius Papa VIII. praedecessor noster, certis tunc expressis causis adductus, ac supplicationibus dilectorum filiorum tunc existen. Communitatis & hominum nostrae tunc suae Firman. inclinatus, per quasdam statuerat & ordinaverat &c.

§. 2. Piae memoriae Callistus Papa Tertius praedecessor noster, per alias suas literas inter alia statutum & ordinationem Bonifacij praedecessoris hujusmodi, ita ut ipsi Communitas & homines Firmani Studium generale in Civitate praedicta retinere valerent, approbauerit & confirmauerit, prout in singulis literis praedictis plenius continetur.

§. 3. Et licet studium generale huiusmodi in dicta Ciuitate Firmana, vigore dictarum literarum eatenus introductum fuisse credatur, tamen temporum iniuria, vel ex quauis alia causa, illud intermissum seu extinctum esse reperitur ad praesens. Vnde Communitas & homines praedicti per dilectos filios Sigismundum Tostum, & Caesarem Octinellum, Ciues Firmanos, Vtriusque Iuris DD. ad nos ab eis ad effectum infrascriptum destinatos Oratores, quos libenter vidimus, & benigne audiuimus, nobis exponi curarunt, quod ipsi dictum generale Studium in praedicta Civitate restitui, seu institui & stabiliri cupientes, sumptuosa quaedam aedificia publica, valde ampla & capacia, ac apprime ad hoc commoda, in platea dictae Civitatis consistentia, animo & intentione Theologiam, & utriusque iuris prudentiam ac medicinam, philosophiam, aliasq. artes liberales, & quasuis licitas facultates, per viros eruditos ibidem legi, doceri & interpretari faciendi, destinauerint & assignauerint. Et pro manutentione pro tempore existentium Rectoris & Lectorum Vniuersitatis Studij generalis huiusmodi, aliorumque exinde incumbentium onerum supportatione, annuum redditum duorum millium scutorum ex proprijs prouen-

tenentibus & iuribus ad eosdem Communitatem & homines legitime spectantibus, applicauerint & appropriauerint.

§. 4. Nos qui eidem Ecclesiæ Firmanæ, dum Cardinalatus honere fungebamur, ex dispensatione Apostolica præfuimus, dignum, & rationi consentaneum censentes, vt postquam divina Maiestas nos ad summi Sacerdotii fastigium euexit, nostri in eosdem nobis benemeritos grati, beneuoli animi affectus, quos possumus, non libenter modo sed etiam liberaliter addamus, ita quod in dicta Ciuitate, quam singularis benevolentiæ affectu complectimur, & in qua vnum insigne Collegium vtriusque iuris Doctorum ab immemorabili tempore institutum extitit, vnam vniuersitatem Studij generalis institui, Collegiumq. prædictum structuris atque ædificiis capacioribus pro Congregationibus, sessionibus, deambulationibus, aliisq. officiis necessarijs construi & ampliari, ipsosq. Communitatem & homines, specialibus favoribus & gratijs prosequi volentes, ac Communitatis & hominum huiusmodi singulares personas, a quibusuis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque ecclesiasticis sententijs, censuris & pœnis, a iure vel ab homine, quavis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum, harum serie absoluentes, & absolutos fore censentes, necnon literarum Bonifacij & Callisti prædecessorum huiusmodi, tenores etiam veriores, ac dat. præsentium pro expressis habentes, eorumdem prædecessorum nostrorum vestigijs inhærendo, Motu proprio, non ad ipsorum Communitatis, & hominum vel alterius pro eis super hoc oblatæ petitionis instantiam, sed de nostra mera liberalitate, & ex certa scientia, deq. Apostolicæ potestatis plenitudine, omnes & singulas Bonifacij & Callisti prædecessorum huiusmodi literas, omniaque & singula in illis & earum singulis contenta, quoad ea quæ infrascriptis, ac decretis Concilij Tridentini non repugnent, Apostolica auctoritate, tenore præsentium approbamus & confirmamus, ac etiam illa innouamus, omnesq. & singulos, tam iuris quam facti, ac solemnitatum etiam substantialium, & quoscumque alios defectus, siqui interuenerint in eisdem, supplemus.

§. 5. Et insuper in ipsa ciuitate Firmana, vnam Vniversitatem Studij generalis, in qua aliqui Magistri & Doctores, seu alii docti & eruditi professores, Theologiam, Ius canonicum & ciuile, medicinam & artes liberales, necnon alias quascumque licitas facultates, publice legant, doceant, & interpretentur, & quicumque scholares, siue laici siue clerici, sæculares vel quorumuis etiam Mendicantium Ordinum regulares, vbicumque oriundi, & undecumque advenientes, in eisdem facultatibus studeant, necnon illis qui catholici, & ad id idonei reperti fuerint, Baccalariatus, Licentiaturæ, doctoratus & magisterij, ac alij cuiuslibet licitæ facultatis, gradus, & insignia conferantur & concedantur; cum arca, sigillo, & alijs insignibus Studij generalis, ad instar Bononien. Perusinen. Senen. & Maceraten. ac aliarum quarumcumque Vniversitatum Studiorum generalium, tam in Italia quam extra eam consistentium, auctoritate & tenore præfatis, perpetuo erigimus & instituimus.

§. 6. Illiq. sic erecto & instituto, ac ejus pro tempore existen. Rectori, Magistris, Doctoribus, Professoribus, lectoribus, Præceptoribus, Scholaribus, Bidellis nunciis, ac alijs Officialibus, Ministris & personis, necnon ibidem ad quoscumque gradus promotis, quod omnibus & singulis, ac quibuscumque priuilegijs, facultatibus, immunitatibus, exemptionibus, prærogatiuis, antelationibus, præeminentiis, fauoribus, honoribus, dignitatibus, concessionibus, indultis & aliis vniuersis gratijs, spiritualibus & temporalibus, quibus Bononien. Paduanen. Perusinen. Senen. & Maceraten. ac quæcumque aliæ Vniversitates, tam in Italia, quam extra eam consistentes prædictæ, illarumq. pro tempore existentes, Rectores, Magistri, Doctores, professores, Lectores, Præceptores, Schola-

sares, Bidelli, Nuncij, & alij Officiales, Ministri & personæ, necnon ibidem ad quoscumque gradus promoti, de jure vel consuetudine, aut ex privilegijs & concessionibus Apostolicis & Imperialibus, nec non Conciliis, generalibus seu universalibus, provincialibus & synodalibus, ac alias quomodolibet utuntur, potiuntur, & gaudent, ac uti, potiri & gaudere possent, & poterunt quomodolibet in futurum, pariformiter & æque principaliter, absque ulla prorsus differentia, uti, potiri, & gaudere, perinde ac si eis specialiter, nominatim & expresse concessa fuissent.

§. 7. Præterea illis, qui in ipsa Universitate Studii generalis Firman. vel alibi studuerint in Theologia, ac utroque, vel altero jure, & medicina, necnon artibus liberalibus, aliisq. facultatibus prædictis, Baccalariatus, Licentiaturæ, Doctoratus & Magisterii, ceterosq. omnes solitos gradus, si per Magistros vel Doctores illius facultatis in qua voluerint promoveri, ad hoc præsentati, & debito prævio examine, assistentibus ibidem aliquibus Doctoribus seu Magistris in eadem facultate ibi legentibus, vel de gremio prædicti Collegii Doctorum ipsius Civitatis Firmanæ existentibus, desuper facien. ac alias servatis servandis idonei reperti fuerint a pro tempore Episcopo Firmano, seu ejus Vicario in spiritualibus generali, aut quocumque alio, quem ad hoc ipse Episcopus duxerit deputandum, dicta vero Ecclesia Firmana pro tempore Pastore carente, ab eo qui per Capitulum Ecclesiæ Firmanæ hujusmodi deputatus fuerit, emissa prius per promovendos hujusmodi in ejus manibus fidei catholicæ professione juxta articulos pridem a Sede Apostolica ad hoc propositos, ac formam, quam sub bulla nostra mittimus introclusam ipsorum graduum solita insignia recipere, illaq. sibi exhiberi facere.

§. 8. Necnon postquam hujusmodi gradus, & illorum insignia susceperint facultates, in quibus promoti fuerint, ubicumque, absque alio examine vel approbatione, legere & interpretari, ac in eis disputare, necnon quoscumque alios gradus per eos receptos, & convenientes exercere libere valeant, auctoritate & tenore prædictis, de speciali gratia indulgemus, sicq. etiam statuimus & ordinamus.

§. 9 Necnon Universitati Studii generalis Firmani, ac illius Rectori pro tempore existenti, pro salubri & felici ejusdem Universitatis Firmanæ, ac illius personarum, rerum, bonorum, & jurium regimine, directione & conservatione, reique literariæ progressu, quæcumque statuta & ordinationes, licita tamen & honesta, ac sacris canonibus, & dicti Concilii decretis non contraria, eis benevisa a moderno & pro tempore existente Episcopo Firmano examinanda & approbanda, condenda, illaq. postquam condita fuerint, prout temporum, locorum, personarum, vel rerum, aut aliæ qualitates exegerint, mutandi, corrigendi, & reformandi, ac etiam declarandi & interpretandi, illisq. addendi & minuendi, seu etiam ea in totum abrogandi, ac alia illorum loco de novo edendi & faciendi, quæ omnia postquam pro tempore condita, mutata, correcta, reformata, declarata, interpretata, aucta, vel diminuta, & de novo edita fuerint ab Ordinario loci, vel pro tempore existente Romano Pontifice approbari debeant, plenam & liberam facultatem & auctoritatem concedimus & impartimur.

§. 10. Decernentes præsentes literas, etiam ex eo quod Paduanen. Perusinen. Senen. & Maceraten., & aliarum Universitatum prædictarum Rectores, Officiales, Doctores, Professores, seu Lectores, Procuratores, Defensores, Protectores, vel agentes, aut alias quomodolibet interesse habentes vel putantes, ad hoc vocati non fuerint, aut ex quavis, vel quibusuis alijs causis, occasionibus, vel prætextibus, de subreptionis vel obreptionis, aut nullitatis vitio, seu intentionis nostræ, vel quouis alio defectu notari vel impugnari, aut alias infringi vel quomodolibet retractari, seu etiam per nos ac successores nostros Romanos Pontifices pro tempore existentes, aut Sedem præfatam, vel illius Legatos

gatos etiam de Latere, aut quoscumque alios quavis auctoritate revocari, suspendi, restringi, limitari, vel eis in aliquo derogari nullatenus umquam posse, sed illas semper & perpetuo validas & efficaces, existere & fore, suosq. plenarios effectus sortiri & obtinere, ac ab omnibus ad quos spectat & spectabit quomodolibet in futurum, perpetuo & inviolabiliter observari debere; necnon Universitatis Studii generalis Firmani hujusmodi, illiusq. Rectorem, Officiales, Doctores, Lectores, Professores, Scholares, Ministros, ceterosq. prædictos super præmissis omnibus & singulis, vel illorum occasione, etiam per alias Universitates prædictas, vel quoscumque alios, quavis auctoritate, quomodolibet molestari, perturbari, inquietari, vel impediri nequaquam posse, ac etiam Communitatem & homines præfatos, aut quoscumque alios ad probationem seu verificationem literarum Bonifacii & Calisti prædecessorum hujusmodi, ac in eis & etiam eisdem præsentibus literis narratorum nullatenus umquam teneri, nec ad id in judicio vel extra, cogi seu compelli posse; & nihilominus easdem literas & in eis contenta hujusmodi semper valere, ac eisdem Universitati & hominibus suffragari, sicq. in præmissis ab omnibus censeri.

§. 11. Ac ita per quoscumque Judices & Commissarios, quavis auctoritate fungentes, etiam causarum Palatii Apostolici Auditores, eorumq. Locumtenentes, ac Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinales, etiam de Latere Legatos, sublata eis & eorum cuilibet, quavis aliter judicandi & interpretandi facultate & auctoritate, judicari & definiri debere, ac irritum & inane, si secus super his a quoquam, quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

§ 12. Non obstantibus præmissis, & quatenus opus sit, nostra de jure quæsito non tollendo, ac aliis Apostolicis, & etiam in Universitatibus, Provincialibus, & synodalibus Conciliis, editis & edendis, specialibus vel generalibus, constitutionibus & ordinationibus, necnon Firman. Bononien. Paduan. Perusin. Senen. & Maceraten. prædictarum, ac quarumvis aliarum Universitatum & Gymnasiorum etiam publicorum, Provinciæq. nostræ Marchiæ Anconitanæ, & totius status Ecclesiastici, etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis & consuetudinibus, decretis & etiam novis reformationibus, legibus, tam Pontificiis quam Imperalibus, Regiis, Ducalibus, & municipalibus; privilegiis quoque, indultis, & literis Apostolicis, illis & eorum superioribus & personis cujuscumque status, gradus, ordinis & conditionis existentibus, in genere vel in specie, sub quibuscumque tenoribus & formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisq. efficacioribus, efficacissimis & insolitis clausulis, irritantibusq., & aliis decretis, etiam in vim contractus inibi stipulati & jurati, ac etiam statuti perpetui, & perpetuæ legis inducentibus motu, scientia, & potestatis plenitudine similibus, & etiam consistorialiter, ac alias quomodolibet, etiam pluries & iteratis vicibus concessis, confirmatis & innovatis, ac etiam in posterum concedendis, confirmandis & innovandis, quibus omnibus & singulis, etiamsi pro illorum sufficienti derogatione, de illis eorumque totis tenoribus, specialis, specifica, expressa & individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes, mentio, seu quævis expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, illis alias in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat harum serie specialiter & expresse, motu simili derogamus; cæterisq. contrariis quibuscumque.

§. 13. Ceterum volumus, quod earumdem præsentium literarum transumptis, etiam impressis, manu alicujus Notarii publici subscriptis, & sigillo Communitatis seu Studii Generalis Universitatis Firman. hujusmodi, aut alicujus ecclesiasticæ vel sæcularis curiæ, seu personæ in dignitate ecclesiastica constitutæ munitis, eadem prorsus fides in judicio & extra adhibeatur,

tur, quæ ipsis originalibus literis adhiberetur, si exhibitæ forent vel ostensæ. Nulli ergo &c.

Datum Romæ apud S. Marcum, Anno Incarnationis Dominicæ, millesimo quingentesimo octuagesimo quinto, Idibus Septembris, Pontificatus nostri anno primo.

Num. II. Anno 1588. 1. di Gennajo

Fondazione del Collegio Montalto in Bologna per cinquanta Collegiali fatta da Sisto V.

Inter ceteras sollicitudines quæ nobis ex officio creditæ servitutis incumbunt, illam libenter amplectimur, per quam literarum studia, & adolescentium illis vacare volentium collegia ad fructuosam agri Dominici culturam, ac doctrinæ & sapientiæ incrementa ubique præsertim in locis temporali nostræ ditioni subjectis propagentur, ipsaque collegia pro illorum stabilimento congruis facultatibus communiantur, ut ex eis optimarum disciplinarum proventus, ad communem utilitatem & profectum valeat provenire.

§. 1. Dudum siquidem dum Cardinalatus honore fungeremur, pio erga dilectos filios Communitatem Civitatis Montis Alti unde originem duximus, necnon Universitates & homines Porculæ, ac Patrignoni, & Montis novem oppidorum provinciæ nostræ Anconitanæ, affectu, pacisque inter eos conservandæ & stabiliendæ zelo ducti, in dicta civitate tunc oppido, & quibusdam domibus ad id per nos emptis, publicum Gymnasium in quo illius & aliorum oppidorum prædictorum juventus religiose educaretur, ac primis literarum rudimentis, aliarumque bonarum artium disciplinis instrueretur, assignatis etiam redditibus annuis ad mercedem ipsius juventutis Præceptori, & uni Physico persolvendam, nostris sumptibus magnifice construi curavimus, ac in his summam octomillium scutorum, vel circa erogavimus.

§. 2. Et deinde immensa Redemptoris nostri benignitate ad Apostolicæ dignitatis fastigium evecti, ne juventus ipsa ob rei familiaris angustiam & inopiam, ad altiora litterarum studia progrediendi commoditate destitueretur, in civitate Bononien. quæ omnium liberalium artium doctrinarumque studiis, semper floruit, & quibusdam ædibus de Zambeccariis nuncupatis per fel. rec. Gregorium Papam XIII prædecessorem nostrum, Cameræ Apostolicæ impensa pro Collegio ibidem instituendo, acquisitis, unum Collegium Scholarium ex civitatis Montis Alti, & oppidorum prædictorum indigenis, usque ad certum tunc præscriptum numerum eligendorum, duximus erigendum & instituendum. Postmodum vero erectionis & institutionis hujusmodi negocio maturius perpenso, ædes prædictas ad usum ipsius Collegii nondum reductas, ex certis causis venundari mandavimus, animo & intentione dictum Collegium in alio commodiori loco ejusdem civitatis Bononien. stabiliendi. Cum autem Prioratus S. Antonii Bononien. Ordinis S. Augustini, ex eo quod dilectus filius Antonius Giaverinus seu Glaverinus illius Prior, eumdem Prioratum quem tunc seu nuper obtinebat, aut in quo vel ad quem jus sibi competere asserebat resignavit, & seu juri sibi competenti hujusmodi cessit in manibus nostris sponte ad effectum infrascriptum, & alias libere, nosque resignationem & seu cessionem hujusmodi duximus admittendam, per resignationem eamdem apud Sedem Apostolicam vel alias certo modo, & sicut accepimus S. MARIÆ de S. Strata, alias della Strada, quod bo. me. Philippus S. Eu-

Eustachii diaconus Cardinalis Vastavillanus nuncupatus & alium S. Michaelis de Castro Britonum quod similis mem. Alexander Episcopus Viglevanen. ac reliquum monasteria Abbatiæ nuncupata SS. Fabiani & Sebastiani Vallis de Lavino S. Benedicti, vel alterius Ordinis Bononien. diœc. quod quondam Vincentius Beccatellus, nec non Prioratus S. MARIÆ de Angelis prope & extra muros Bononien. Camaldulen. Ordinis, quem quondam Achilles Torsaninus, clerici, ex concessione & seu dispensatione Apostolica in commendam dum viverent, obtinebant, commendis hujusmodi per Philippi Cardinalis apud Sedem prædictam, Alexandri Episcopi, ac Vincentii, necnon Achillis prædictorum extra Romanam Curiam defunctorum respective obitus cessantibus, adhuc eo quo ante commendas ipsas vacabant modo, & una Oratorium nuncupata ejusdem S. Antonii de Diola, seu Diolo, quam etiam bo. me. Leonardus Episcopus Haulen. ex simili dispensatione, & altera plebana etiam nuncupata sine cura, Ecclesiæ seu Cappellæ S. Ioannis Evangelistæ de Pastino, alias de Pasto dictæ diœc. quam quondam Augustinus Bondiolus ipsius Ecclesiæ seu Cappellæ S. Ioannis Rector, plebanus nuncupatus, necnon perpetua etiam sine cura Cappellania sub S. Lazari in S. Petri prope & extra muros terræ Guastallæ, nullius diœc. provinciæ Mediolanen. quam quondam Augustinus Reste ibidem perpetuus Capellanus, ac unum sub S. Agathæ intus & alterum perpetua simplicia beneficia Ecclesiastica sub Sanctorum Petri & Pauli invocationibus in Præpositura similiter nuncupata ejusdem S. Petri prope & extra muros oppidi Vitellianæ, seu Viadanæ Cremonen. diœc. parochialibus, vel aliis Ecclesiis, quæ quondam Herennius Perottus, Clericus in ultimo dictis duabus Ecclesiis perpetuus beneficiatus dum viverent obtinebant, pro Leonardi Episcopi, qui extra dictam Curiam & Augustini Reste, qui in loco a dicta Curia ultra duas dietas legales non distante, ubi proprium ejus domicilium non existebat, ac Augustini Bondioli, & Herennii prædictorum, qui apud Sedem eamdem diem vitæ clauserunt extremum, vacaverint & vacent ad præsens. Nullusque de Prioratu S. Antonii, quatenus per dictam resignationem vacet, ac Ecclesia seu Cappella S. Ioannis Evangelistæ, necnon Cappellania & beneficiis præfatis, pro eo quod nos dudum omnes Prioratus, ac simplicia, ceteraq. beneficia ecclesiastica, cum cura & sine cura, sæcularia & quorumvis Ordinum regularia apud Sedem prædictam tunc vacantia & inantea vacatura, ac etiam quorumcumque ad dictam Curiam pro quibusvis negociis venientium, seu ab ea recedentium, ac etiam Curialium recreationis, seu alia quacumq. causa ad quævis loca secedentium, si eos locis ultra duas dietas ab eadem Curia, ut præfertur, non remotis, dummodo eorum proprium domicilium ibidem non existeret, decedere contingeret, per eorum obitum hujusmodi etiam vacatura, collationi, & dispositioni reservavimus, ac ex tunc irritum & inane decrevimus, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contingeret attentari, hac vice disponere potuerit sive possit, reservatione & decreto hujusmodi obsistentibus. Ipsiusq. Prioratus S. Antonii in Meditullio dictæ civitatis Bononien. consistentis ædes & ædificia iampridem iussu nostro a fundamentis eleganti ac sumptuoso opere pro dicto Collegio Montis Alti ibidem stabiliendo seu transferendo, ac illius Scholarium perpetuis usu & habitatione restaurata & accommodata existant. Nos pium & fructuosum opus hujusmodi quod dudum animo revoluimus tandem ad debitum effectum perducere, congruisq. redditibus, ac specialibus favoribus & privilegiis communire, neque hanc nobis oblatam subditorum nostrorum commoditates & profectus procurandi & augendi occasionem prætermittere volentes, ac Rectorem, Scholares, & singulares personas siqui sint Collegii hujusmodi a quibusvis excommunicationis, suspensionis & interdicti, aliisq. Ecclesiasticis sententiis, cen-

suris & poenis, a iure vel ab homine, quavis occasione vel causa latis, siquibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes, & absolutos fore censentes. Necnon emptionis & acquisitionis ædium de Zambeccariis, & illarum retrorenditionis, ac quarumcumque erectionum & institutionum ipsius Collegij Montis Alti, sive in ædibus de Zambeccariis, aut Prioratu S. Antonij hujusmodi, necnon vnionum, annexionum, incorporationum, applicationum, appropriationũ & concessionum eidem Collegio Montis Alti de prædictis & quibusuis aliis Monasteriis, Prioratibus, Ecclesiis & beneficiis, aliisq. rebus & bonis quibuscumq. hactenus quomodolibet factarum. Necnon literarũ Apostolicarum tam sub plumbo quam in forma breuis, etiam in fauorem Cameræ seu Collegij huiusmodi, & alias desuper quomodolibet confectarum, ac possessionũ subsecutarum & quorumcumq. instrumentorum desuper quomodolibet celebratorum tenores, fructuumq. inde perceptorum quantitates & valores, verumq. & vltimũ Monasteriorum, Prioratuum, & Ecclesiarum sine cura, seu Capellarum capellaniæ & beneficiorum vacationis modum etiamsi ex illo quæuis generalis reservatio, etiam in corpore iuris clausa, etiam per obitum apud Sedem prædictam resultet. Necnon quacumque pensionum annuarum super illorum, seu alicuius eorum fructibus, redditibus & prouentibus, seu ipsorum fructuum, reddituum, & proventuum, etiã cum facultate illos & illas transferendi ac regressu, accessu, & ingressu ad Monasteria, Prioratus, Ecclesias sine cura seu Capellas, capellaniam & beneficia huiusmodi, etiam per cessum vel decessum, ac in quoscumque alios euentus reseruationum siquæ sint, ac facultatum, tenores, & pensionum huiusmodi quantitates, nominaque & cognomina, ac qualitates eorum, quibus pensiones, fructus, regressus, accessus, & ingressus huiusmodi reseruati forsan existunt, præsentibus pro sufficienter expressis habentes.

§. 3. Motu proprio non ad Rectoris & Scholarium prædictorum, vel quorumcumque aliorum super hoc nobis oblatæ petitionis instantiam, sed de mera deliberatione, & certa scientia nostra, ac de Apostolicæ potestatis plenitudine, siue Monasteria & Prioratus Ecclesiæ sine cura, seu Capellæ, capellania & beneficia prædicta, quorum insimul & illis forsan annexorum, fructus, redditus, & proventus, trium millium & sexcentorum ducatorum auri de Camera secundum communem valorem annuum, vt etiam accepimus non excedunt, præmissis siue aliis quibusuis modis, & ex aliorum quorumcumque personis, seu per similem Antonii vel liberas Leonardi Episcopi & Achillis ac Augustini Reste, necnon Augustini Bondioli, & Herennii prædictorum, vel quorumuis aliorum de Prioratibus, Ecclesiis sine cura, seu Capellis, capellania & beneficiis prædictis, aut cessionis quorumuis, de regimine & administratione Monasteriorum huiusmodi, in dicta Curia, vel extra eam etiam coram notario & testibus sponte factas, aut Prioratus, capellania, & beneficia prædicta per assecutionem aliorum beneficiorum ecclesiasticorum, quauis auctoritate collatorum vacent, etiamsi tanto tempore vacauerint, quod illorum respectiue collatio & provisio iuxta Lateranen. Statuta Concilij, aut alias canonicas sanctiones, ad Sedem præfatam legitime deuoluta. Necnon Prioratus Ecclesiæ sine cura, seu Capellæ, capellania & beneficia prædicta dispositioni Apostolicæ specialiter, vel alias generaliter reservata existant, & provisio Monasteriorum huiusmodi ex quauis causa ad Sedem eamdem specialiter vel generaliter pertineat, & ad dictos Prioratus consueuerint, qui per electionem assumi, eisque cura etiam iurisdictionalis immineat animarum, ac de ipsis Monasteriis, consistorialiter disponi consueuerit, seu debeat, ac super eorum regimine & administratione, necnon Prioratibus, Ecclesiis sine cura, seu Capellis, Capellania, & beneficiis prædictis inter aliquos lis, seu eorum possessorio molestia, cuius litis statum & merita

 g 2 cau-

causæ, ac nomina & cognomina Iudicum & collitigantium, eorumque, necnon Antonij & defunctorum prædictorum, ac quorumcumque aliorum provisiones, commendas, concessiones, aliaque iura & titulos, etiam nullos & infectuos, causasque illorum annullatiuas & infectiuas, etiam præsentibus haberi volumus pro expressis pendeat indecisa, Prioratum videlicet S. Antonij prædictum, illiusque nomen, titulum, & denominationem, ac quodcumq. onus hospitalitatis ibidem forsan exercendæ, ac tam in eo quam Monasteriis & Prioratu S. MARIÆ huiusmodi, illorumque Ecclesiis, claustris, domibus, membris, ædificiis, & pertinentiis prædictos S. Augustini, & S. Benedicti, ac Camaldulen. & siqui sint alios Ordines, omnemq. statum, essentiam, & dependentiam regulares, Apostolica auctoritate tenore præsentium perpetuo supprimimus & extinguimus.

§. 4. Dictumque Collegium Montis Alti ex ædibus de Zambeccariis prædictis, quatenus ibidem erectum seu institutum dici vel censeri possit, cum omnibus & singulis illius priuilegiis, exemptionibus, liberatibus, immunitatibus, concessionibus, indultis favoribus & gratijs, tam spiritualibus, quam temporalibus, necnon iuribus, actionibus, proprietatibus, censibus, montibus, seu illorum locis & portionibus, ac fructibus, aliisq. rebus, & bonis illi concessis, & seu ad eius vsum & commodum acquisitis, vnitis, applicatis, & appropriatis, ad dictum Prioratum S. Antonii, sic suppressum, auctoritate et tenore prædictis, etiam perpetuo transferimus, et seu illud de novo in suppresso Prioratu S. Antonii, illiusque ædibus & ædificijs prædictis pro quinquaginta Scholaribus, quarum octo per ipsius Collegij Protectorem pro tempore existentem vndecumque sibi placuerit. & alij octo per Montis Alti, & tres per Firman. & alii tres per Asculan. necnon alij tres per Camerinen. & duo per Ripan. Communitates, aliique duo per Offidæ, & alij duo per Montis Elpari, necnon alij duo per Montis Floræ, & alij duo per Sanctæ Victoriæ et alii duo per Porchiæ seu Porculæ, necnon alij duo per Montis novem, & alij duo per Patrignoni, aliiq. duo per Grottarum ad Mare, ac alij duo per Castignani, & similiter duo per Forchiæ, alias Furcis, & alij duo per Montis Monaci, & reliquus per Cusignani terrarum seu oppidorum dictæ provinciæ Vniversitates & homines ex suis ciuitatibus, terris, seu oppidis huiusmodi vel si tot ibidem idonei & apti non reperiantur, aliunde eorum respectiue arbitrio nostro, non tamen extra dictā prouinciam eligi & nominari.

§. 5. Sicque electi & nominati in eodem Collegio recipi, ac ibidem sub vnius Rectoris cura & gubernio ad septennium & non vltra ali, atque confoueri, ac in vniversitate Studii generalis eiusdem Ciuitatis Bonon. artium & Theologiæ, necnon vtriusque iuris & alijs studiis, pro eis cuiusq. capacitate præscribendis, operam nauare debeant, cum Capella seu Ecclesia, Oratorio, Refectorio, mensa communi, sigillo, bibliotheca, archiuio, ceterisq. insignibus collegialibus ac membris & officinis necessariis, ad Omnipotentis Dei laudem & gloriam, ac militantis Ecclesiæ exaltationem, subditorumq. nostrorū prædictorum in literarum studiis felicem progressum eisdem auctoritate & tenore similiter perpetuo erigimus & instituimus.

§. 6. Idemq. Collegium sic translatum, & seu de nouo erectum, in locum, ius & actionem dicti Prioris collegij quo ad privilegia, exemptiones, libertates, immunitates, concessiones, indulta, favores, gratias, proprietates, census, montes, loca, portiones, res, bona, & alia prædicta in omnibus & per omnia, perinde ac si Collegio per præsentes erecto, specialiter & expresse ab initio concessa, vnita, applicata & appropriata fuissent, ponimus, substituimus, & subrogamus, ac erectionē & fundationem suppressi Prioratus huiusmodi, necnon hospitalitatis in eo forsan servandæ, ceteraq. onera illi quomodolibet incumbentia, in dicti collegii functiones, ministeria & exercitia saluis tamen anniver-

uersariorum, missarum & diuinorum officiorum obligationibus & commissionibus, ac piis defunctorum suffragiis consuetis siquæ sint, ita vt illa per ipsius Collegij capellanos, aut alias congrue adimpleri debeant, conuertimus & commutamus, eidemque Collegio Montis Alti, Ecclesiam suppressi Prioratus S. Antonii huiusmodi, cum sacristia, cœmeterio, campanis, crucibus, calicibus, patenis aureis & argenteis, ac ornamentis, paramentis, aliaq. sacra & non sacra supellectile in ea existentibus, necnon ambitu, circuitu, claustro, domibus, structuris, ædificiis, membris, adhærentiis, annexis, & pertinentiis suis vniversis, auctoritate, & tenore similibus pariter perpetuo concedimus & assignamus. Monasteria vero & Prioratum S. MARIÆ de Angelis, ac vacantes Ecclesias seu capellas, necnon capellaniam & beneficia prædicta, omniaque & singula illorum ac dicti suppressi Prioratus S. Antonii, & eis respectiue annexorum fructus, redditus, proventus, proprietates, domos, villas, terras, agros, possessiones, fundos, census, decimas, prata, pascua, hortos, & alia bona quæcumq. cum iuribus, iurisdictionibus, rebus, & pertinentiis suis quibuscumq. etiamsi alias Monasteria, Prioratus, Ecclesiæ, seu Capellæ vacantes, ac capellania & beneficia prædicta, vel eorũ aliqua, ipsi Collegio in priori illius erectione & institutione huiusmodi, vel postea quandocumq. vnita & annexa forsan reperiantur, sine vnionum & annexionum huiusmodi, ac iuris illarum vigore quæsiti præiudicio, sed ius iuri addendo & accumulando, atque antiquum conseruando, dictis auctoritate & tenore itidem perpetuo vnimus, annectimus, incorporamus, applicamus, & appropriamus. Ita quod liceat ipsius Collegij Montis Alti Rectori & Scholaribus pro tempore existentibus, illorum omnium corporalem, realem, & actualẽ possessionem, per se vel alium seu alios, eorum & dicti Collegij nominibus propria auctoritate, etiam absq. alicuius iudicis mandato, decreto, aut ministerio ac spolii & attentatorum vitio, necnon alicujus censuræ vel pœnæ incursu libere apprehendere, aut iam etiam Cameræ & seu Collegij huiusmodi nominibus, etiam litteris Apostolicis desuper non expeditis apprehensam continuare, & perpetuo retinere, eaq. regere & administrare, ac fructus, redditus, prouentus, iura, obventiones, & emolumenta quæcumque inde provenientia percipere, exigere, & leuare, ac in suos, dictiq. Collegij & illius Ecclesiæ seu capellæ usus, vtilitatem, & necessitates conuertere, necnon Monasteriis, Prioratibus, Ecclesiis, Capellis, capellaniæ, & beneficiis vnitis prædictis per presbyteros sæculares, vel de superiorum suorum licentia cuiusuis Ordinis regulares, idoneos inibi iuxta statuta desuper edenda ponendos & amouendos in diuinis deseruiri facere, diœcesanorum locorum vel quorumvis aliorum licentia desuper minime requisita.

§ 7. Insuper Collegium Montis Alti huiusmodi, illiusq. pro tempore existentes Rectorem, Scholares, Capellanos, oeconomos, Officiales, Ministros, & personas ac bona mobilia & immobilia, præsentia & futura, cuiuscumq. qualitatis & quantitatis existentia ac vbilibet consistentia, ab omni iurisdictione, dominio, superioritate & potestate pro tempore existentium, nostri & dictæ Sedis in prædicta civitate Bononien. Legati de latere, & Archiepiscopi Bononien. necnon Gubernatoris, Auditoris Turoni, Antianorum, Vexilliferi, Potestatis, Quadraginta virorum reformatorum, ac Regiminis & Senatus ipsius ciuitatis Bononien. Necnon Rectoris Vniversitatis Studii generalis eiusdem, aliorumq. Legatorum, Archiepiscoporum, Ordinariorum locorum, Gubernatorum, & Potestatum, eorumq. Vicelegatorum, Locatenentium, Officialium, Iudicum, & quarumcumque aliarum personarum vbilibet constitutarum, ac quavis auctoritate & dignitate, tam Ecclesiastica quam mundana, etiam Cardinalatus honore fulgentiũ, ac etiam Aquis fontibus & fluminibus præsidentium, ac eorum curiarum & tribunalium.

§. 8. Idemque Collegium ab Annatarũ, quin-

quindenniorum, communium, minutorū, ac aliorum iurium & servitiorum dictæ Cameræ, & quibusuis etiam S. R. E. Cardinalibus, & dictæ Curiæ officialibus, etiam in annatis, quindenniis, communibus, minutis, & aliis juribus prædictis participantibus, eorumque Collegiis ratione prædictarum, & quarumcumque aliarum unionum, applicationum, & concessionum eidem Collegio, & prædictis & quibuscumque aliis Monasteriis, Prioratibus, beneficiis, rebus, & bonis ecclesiasticis hactenus & deinceps quomodolibet pro tempore factarum, aut alias quomodolibet debitorum.

§. 9. Et tam ipsum Collegium in propriis suis bonis & rebus, præsentibus & futuris, quam illius ratione Rectorem, Scholares, Capellanos, Œconomos, officiales, & Ministros, ac cum eis contrahentes, & etiam pro parte atque portione colonica, quam ex proprietatibus & bonis ipsius Collegii pro tempore percipient, illius colonos, arrendatarios, censuarios, & emphiteutas, non tamen proprietates & bona hujusmodi in emphiteusim perpetuam, aut ultra tertiam nominationem seu generationem, vel centum annos possidentes, a quorumcumque pedagiorum, datiorum, vectigalium, gabellarum, angariarum, bullettinorum, tallearum, custodiarum, taxarum, equorum, tam vivorum quam mortuorum, quatreni carnis, portus Anconitani, tertiariarum unius scuti & medii respective pro centenario, quartarum, collectarum, præbendarum, ponderum, molendinorum, focularium, pascuorum, herbaticorum, pecudum & aliorum animalium, fictuum & subsidiorum, etiam triennalium, caritatiuorum, ac quorumcumque aliorum similium vel dissimilium, onerum & gravaminum, tam ordinariorum quam extraordinariorum, ac realium, personalium, & mixtorum, quibuscumque nominibus & vocabulis nuncupatorum, etiam hic de necessitate exprimendorum, per nos & quoscumque alios Romanos Pontifices prædecessores & successores nostros, ac Sedem & Cameram prædictas, ipsiusque Sedis Legatos, Vicelegatos, Gubernatores, Commissarios, & quoscumque alios, quavis auctoritate & potestate fungentes, etiam pro orthodoxæ fidei defensione, ac Status Sanctæ Romanæ Ecclesiæ conseruatione, diuinique cultus augmento, necnon basilicæ Principis Apostolorum Fabrica, Cruciata sancta, ac expeditione contra Infideles & rebelles, necnon Ecclesiarum, murorum, pontium, viarum, & stratarum constructione & restauratione, & aquarum fontium, & fluminum deductione, pauperumq. subuentione, necnon Sedis & Cameræ prædictarū necessitatibus, ac ex quibuscumque aliis cogitatis, inexcogitatis, etiam quantumuis maximis, vrgentissimis, & privilegiatis caussis, etiam Sedis & Cameræ earumdem, ac quarumcumque provinciarum, ciuitatum, & terrarum, publicam vtilitatem & commoditatem concernentibus, etiam motu, scientia, & potestatis plenitudine similibus, etiam consistorialiter, nunc & pro tempore quomodolibet impositorum & imponendorum, etiam a quibuscumque alijs similibus Collegiis, ac Hospitalibus & piis locis, quouis exemptionis priuilegio gaudentibus, exigi & præstari solitorum, etiam ratione carnium, vinorum, granorum, frumentorum, hordeorum, leguminum, frugum, lignorum, pannorum, librorum, cartarum, farinæ, & quarumcumque aliarum rerum ad dicti Collegij Montis Alti, & illius Ecclesiæ seu Capellæ, ac Rectoris, Scholarium, Capellanorum, Œconomorum, Officialium, Ministrorum, & personarum pro tempore existentium vsū, in quantumuis magna summa & quantitate emendorum, ac etiam in toto Statu Ecclesiastico, & quibusuis prouinciis, ciuitatibus, terris, & locis, tam intus quā extra dictum Statum consistentibus, siue per mare & aquam dulcem, & alias quomodolibet conducendorum, cujuscumque generis, quantitatis, qualitatis, valoris, & speciei fuerint, exactione, solutione, præstatione & contributione, necnon quorumcumque aliorum, etiam iuxta Concilij Tridentini decreta, vbilibet institutorum & instituendorum Collegiorum vel Seminario-

rum-

rum puerorum ecclesiasticorum & alias quo modolibet nuncupatorum, & qualificatorũ ac Hospitalium & piorum locorum sub uentione, auctoritate & tenore prædictis etiam perpetuo eximimus & liberamus, ac sub B. Petri & dictæ Sedis, atque nostra & pro tempore existentis Romani Pontifi cis protectione suscipimus, nobisque & eidem Sedi immediate subiicimus. Ac exemptionem, liberationem, susceptionem & subiectionem huiusmodi in quocumque foro & tribunali, ac dicta Camera, etiam respectu cuiuscumque solutionis illi faciendæ, semper fauorabiles censeri debere; & de illis in quacumque causa, lite, et controversia eam interpretationem extensiuam habendam esse, quæ pro alia quantumuis pia et priuilegiata, ac ad pios vsus destinata & applicata causa fieri posset declaramus.

§. 10. Ipsi quoque Collegio Montis Alti, ac illius Rectori, Scholaribus, Capellanis, Œconomis, Officialibus, Ministris, personis vt omnibus & singulis privilegiis, exemptionibus libertatibus, fauoribus, ceterisque gratiis tam spiritualibus quam temporalibus, quibus Vniuersitas Studij generalis Bononien. huiusmodi, necnon alia collegia et pia loca in dicta ciuitate Bononien. instituta, illorumq. Rectores, Scholares, Capellani, Œconomi, Officiales, Ministri, et personæ, de jure vel consuetudine, aut ex privilegio, vel alias quomodolibet utuntur, potiuntur & gaudent, ac uti, potiri & gaudere possunt et poterunt quomodolibet in futurum non solum ad eorum instar, sed æque principaliter, ac pariformiter, in omnibus et per omnia uti, potiri, et gaudere.

§. 11. Necnon tam ipsi quam eorum coloni, arrendatarii, livellarii, conductores, et emphiteutæ præfati, vinum, triticum, hordeum, legumina, blada, frumenta et cujusvis generis fruges, ac grana ex quibuscumq. proprietatibus, possessionibus et bonis dicti Collegii, illiusque membrorum et connexorum quorumcumque provenientia, de quibuscumque provinciis, terris, et locis, nobis et Romanæ Ecclesiæ mediate vel immediate subiectis, cujusvis licentia desuper minime requisita, et absque alicujus pecuniæ, vel alterius rei solutione, et præstatione propterea facienda, aut censuræ, vel pœnæ in cursu extrahi facere, ac ad dictum Collegium pro illius usu conducere, et etiam illa in dicta civitate Bononien. illius que comitatu, nec non universo Statu Ecclesiastico vendere, distrahere, et de illis ad eorum libitum disponere libere et licite valeant, eisdem auctoritate et tenore similiter perpetuo indulgemus. Districtius quoque in virtute sanctæ obedientiæ inhibemus Legatis, Archiepiscopis, Episcopis, et aliis locorum Ordinariis, necnon Gubernatoribus, Auditoribus, Antianis, Vexillifero, Quadraginta viris, Reformatoribus, Regimini, Senatui, Vicelegatis, Locatenentibus, Vicariis, Officialibus, Judicibus, et aliis præfatis, ejusdemq. S. Romanæ Ecclesiæ Camerario, ac dictæ Cameræ Thesaurario, Clericis Præsidentibus et Commissario, necnon Annonæ Prædictis, ac pedagiorum, datiorum, vectigalium, gabellarum, angariarum, bollettinorum, decimarum, tallearum, taxarum et aliorum onerum ac subsidiorum prædictorum Appaltatoribus, dohaneriis, exactoribus, datiariis, ac quibusvis aliis personis cujuscumq. status, gradus, ordinis, conditionis, et praeminentiæ existentibus, ac quacumque auctoritate et potestate fungentibus, ne quorumcumque privilegiorum, indultorum, et litterarum, eis sub quibusvis tenoribus et formis concessorum et concedendorum, seu etiam Annonæ vel abundantiæ, aut cujusvis necessitatis, vel quovis alio prætextu, Collegium Montis Alti, illiusque Rectorem, Scholares, Capellanos, Œconomos, Officiales, Ministros, et personas hujusmodi, seu eorum aliquem, super præmissis quomodolibet molestare, perturbare, vel inquietare audeant seu præsumant.

§. 12. Ut autem ipsius Collegii Montis Alti bono regimini, gubernio, et conservationi opportune consulatur, dilectum filium nostrum Alexandrum S. Eustachij dia-

diaconum Cardinalem de Monte Alto nuncupatum, ex sorore germana secundum carnem pronepotem nostrum, et eo vita functo, alium ejusdem S. R. E. Cardinalem ex nostra familia & parentela, vel in ejus defectum ex dicta Provincia Marchiæ Anconitanæ oriundum antiquiorem Cardinalem, seu, si nullus fuerit, alium ex ejusdem Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalibus quem Rector & Scholares præfati, seu eorum major pars dixerint eligendum, ejusdem Collegii Montis Alti, illiusque personarum, rerum, bonorum, jurium, & privilegiorum, Protectorem, defensorem & conservatorem, ac judicem ordinarium, cujus consilio & ope omnia supradicta, & quæcumque alia in iis & circa ea necessaria & opportuna, statuantur & ordinentur, constituimus & deputamus.

§. 13. Necnon Alexandro Cardinali, ac pro tempore existenti Protectori Collegii Montis Alti hujusmodi, illius Rectorem, Capellanos, Œconomos, Officiales, Advocatos, Procuratores, cœterosque ministros deputandi & amovendi, ac loco amovendorum alios sufficiendi.

§. 14. Necnon quæcumque, statuta & ordinationes, capitula & decreta ad ejusdem Collegii Montis Alti, illiusque personarum, rerum & bonorum spiritualium & temporalium curam, regimen, gubernium, directionem, & administrationem, ac Scholarium prædictorum receptionem, admissionem, ætatem, qualitates, victum, amictum, instructionem, disciplinam, & studii cursum pertinentia, licita tamen & honesta, ac sacris Canonibus, & dicti Concilii decretis non contraria, quæ eo ipso Apostolica auctoritate prædicta confirmata & approbata sint & esse censeantur, & ab omnibus ad quos pro tempore spectabit, etiam sub pœnis incontravenientes statuendis, observari debeant, faciendi & edendi, ac illa quoties pro eorum & temporum qualitate, seu alias expediens videbitur immutandi, corrigendi, moderandi, reformandi, & etiam alia ex integro condendi.

§. 15. Omnesque & singulas lites, causas & differentias, tam civiles quam criminales ac mixtas dictum Collegium Montis Alti, illiusque res bona, & personas quomodolibet concernentes, tam active quam passive, etiam contra alia Collegia & pia loca etiam æque vel magis privilegiata, eorumque res, bona, & personas, vel e converso, ac ultro citroque ad invicem, vel alias quomodolibet motas & movendas, ac etiam per appellationem, & in quacumque instantia coram quibusvis Iudicibus introductas & indecisas pendentes, etiam illas ab ipsis Iudicibus avocando, per se vel ejus Viceprotectorem; aut alium seu alios quos ad hoc duxerit deputandos, etiam summarie, simpliciter, & de plano, ac sine strepitu & figura judicii, sed sola veritate inspecta, ac etiam manu Regia cum omnibus & singulis suis incidentibus, dependentibus, emergentibus annexis, & connexis, ac toto negocio principali, etiam privative quo ad omnes & singulos alios Iudices ordinarios & delegatos, eorumq. curias & tribunalia, Ecclesiastica vel sæcularia, audiendi, cognoscendi & fine debito terminandi.

§. 16. Necnon quoscumque interesse habentes, tam in dicta curia quam extra eam, etiam per edictum publicum, constito sibi summarie, de non tuto accessu citandi, & quibusvis etiam ejusdem curiæ Iudicibus & personis, quibus & quoties opus fuerit, sub sententiis, censuris, & pœnis Ecclesiasticis, ac etiam pecuniariis de quibus ei videbitur inhibendi, & in eventum non paritionis ad declarationem incursus sententiarum, censurarum, & pœnarum hujusmodi procedendi, ac sententias desuper ferendas debitæ executioni demandandi, seu demandari faciendi, contradictores quoslibet & rebelles per similes sententias, censuras, & pœnas, aliaque opportuna juris & facti remedia compescendi, ac etiam auxilium brachii sæcularis ad hoc invocandi.

§. 17. Necnon quæcumque dubia & difficultates, siquæ præmissorum occasione quomodolibet oriri contigerit, declarandi &

& interpretandi, omniaque & singula in eisdem præmissis, & circa eas quomodolibet necessaria & opportuna faciendi gerendi, exercendi, & exequendi, etiam omni & quacumque appellatione remota, plenã liberam, & omnimodam facultatem, potestatem, & auctoritatem pariter perpetuo tribuimus & elargimur.

§. 18. Decernentes, præsentes literas & in eis contenta quæcumque nullo vmquam tempore, etiam pro eo quod causæ propter quas hæc omnia facta fuerint coram locorum Ordinariis, etiam tamquam a Sede prædicta delegatis, vel alibi examinatæ, verificatæ, & approbatæ, ac ipsorum Monasteriorum, Prioratuum, & Ordinum Superiores, & quicumque alii interesse habentes ad id vocati non fuerint, nec eisdem præmissis consenserint, siue alias ex quibuscumque causis quantumuis legitimis & iuridicis, de subreptionis vel obreptionis, aut nullitatis vitio, seu intentionis nostræ, vel quopiam alio defectu notari, impugnari, retractari, in ius vel controversiam revocari, ad terminos iuris reduci, vel aduersus illa quodcumque iuris, facti, vel gratiæ remedium impetrari posse, neque quibusuis similium vel dissimilium gratiarum etiam suppressionum, unionum, & applicationum, effectum suum plenarium nondum sortitarum, revocationibus, suspensionibus, limitationibus, aut aliis contrariis dispositionibus, per nos vel alios Romanos Pontifices successores nostros, etiam in crastinum assumptionis ipsorum successorum ad summi Apostolatus apicem, sub quibuscumque verborum expressionibus & formis, etiam motu, scientia, & potestatis plenitudine similibus pro tempore factis comprehendi, sed tamquã pro fundatione & seu dotatione dicti Collegii Montis Alti ad bonarum artium cultum instituti concessa minime comprehendi, ac semper ab illis excipi, & quoties illæ emanabunt, toties in pristinum & eum in quo antea quomodolibet erant statum restituta, reposita, & plenarie reintegrata, ac de nouo etiam sub dat. per Protectorẽ Rectorem, & Scholares pro tempore existentes præfatos quandocumque eligenda de nouo concessa fore & esse, suumq. plenarium effectum sortiri debere, nec quẽquã ad easdem præsentes literas in Camera præfata iuxta constitutionem piæ memoriæ Pii Papæ IV. etiam prædecessoris nostri desuper editam, aut alias quandocumque præsentandum, insinuandum, & registrari faciendum teneri, neque illas propterea irritas, sed omnino valere, & suffragari, perinde ac si constitutio prædicta, vel alia contraria minime emanassent.

§. 19. Sicq. per quoscumq. Iudices ordinarios & delegatos, etiam causarum Palatii Apostolici Auditores, ac prædictæ S. R. E. Cardinales, etiam de latere Legatos, sublata eis & eorum cuilibet, quauis aliter iudicandi & interpretandi facultate & auctoritate, in quauis causa & instantia iudicari ac definiri debere, necnon quo ad suppressum Prioratum S. Antonii quatenus per resignationem prædictam vacauerit, & Ecclesiam seu Capellam S. Joannis Baptistæ ac capellaniam & beneficia hujusmodi prout est sibi attentatum forsan est hactenus vel in posterum. Quo vero ad Monasteria ac Prioratum B. MARIÆ & Ecclesiam seu Capellam S. Antonij, de Diola, seu Diolo, omniaq. alia præmissa, etsi alias quam per dictam resignationem vacet suppressum Prioratum huiusmodi ex nunc irritum & inane, si secus super his a quoquam quauis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

§. 20. Quocirca venerabilibus fratribus nostris Archiepiscopo Bononien. & Episcopo Montis Alti, ac dilecto filio causarum Curiæ Cam. Apostolicæ generali Auditori motu, scientia, & potestatis plenitudine paribus per Apostolica scripta mandamus, quatenus ipsi vel duo aut vnus eorum, per se vel alium seu alios, præsentes literas & in eis contenta quæcumque, vbi, & quando opus fuerit, ac quoties pro parte pro tempore existentium Protectoris, Rectoris, Scholarium, Capellanorum, Œconomorum & personarum Collegij, ac aliorum interesse habentium prædictorum, vel alicuius eorum fuerint requisiti, solemniter

ter publicantes, eisq. in præmissis efficacis defensionis præsidio assistentes, faciant auctoritate nostra præsentes literas, & in eis contenta huiusmodi ab omnibus ad quos spectat, & pro tempore spectabit, inuiolabiliter observari, ac pro tempore existentes Protectorem, Rectorem, Scholares, Capellanos, Œconomos, & personas Collegij huiusmodi, ac alios interesse habentes illis pacifice frui & gaudere. Non permittentes, ipsos vel eorum quempiam per quoscumque desuper quomodolibet indebite molestari, contradictores quoslibet & rebelles, per sententias, censuras, & pœnas Ecclesiasticas, aliaque opportuna iuris & facti remedia, appellatione postposita compescendo, necnon legitimis super his habendis seruatis processibus sententias, censuras, & pœnas ipsas etiam iteratis vicibus aggrauando, inuocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii sæcularis.

§. 21. Non obstantibus præmissis ac fel. recordat. Bonifacii Papæ Octaui etiam prædecessoris nostri, etiam qua cauetur expresse ne quis extra suam ciuitatem vel diœcesim nisi in certis exceptis casibus, & in illis vltra vnam dietam a fine suæ diœcesis ad iudicium euocetur, seu ne Iudices a Sede prædicta deputati, extra ciuitatem vel diœcesim in quibus deputati fuerint contra quoscumque procedere, aut alij vel aliis vices suas committere audeant seu præsumant. & in Concilio generali edita de duabus dietis, dummodo vltra tres dietas aliquis auctoritate præsentium ad iudicium non trahatur, ac nostris, de non tollendo iure quæsito, & vnionibus ad partes committendis vocatis quorũ interest, & exprimendo valore etiam beneficii cui aliud vniri petitur, ac Lateranensis & aliorum etiam generalium & vltimo celebratorum Conciliorum, vniones perpetuas, nisi in casibus a iure permissis fieri, ac etiam beneficia vnius diœcesis cũ aliis beneficiis, Ecclesiis, Collegiis, vel locis alterius diœcesis vniri prohibentium, ac rec. mem. Pauli secundi & Pauli Quarti, aliorumque Romanorum Pontificum similiter prædecessorum nostrorum de rebus Ecclesiæ non alienandis, & alienatis recuperandis. Necnon prædicti Pij de gratijs interesse dictæ Cameræ concernentibus infra certum tunc expressum tempus in ea registrandis, ac sanctæ mem. Iulij Secundi ac Iulij Tertii pariter Romanorum Pontificum prædecessorum nostrorum contra apprehendentes possessionem bonorum prætextu quarumcumque gratiarum, super quibus litteræ Apostolicæ integraliter expeditæ non fuerint. Aliisq. Apostolicis, ac in provincialibus, synodalibus, & vniuersalibus Conciliis editis, specialibus vel generalibus constitutionibus & ordinationibus necnon Cameræ Vrbis ciuitatum, prouinciarum, locorum, monasteriorum etiam S. Antonii de sancto Antonio a quo primo dictus Prioratus dependet, Prioratuũ & Ordinum præfatorum, etiam iuramento, confirmatione Apostolica, vel quauis firmitate alia roboratis, statutis, & consuetudinibus privilegiis quoq. indultis, & literis Apostolicis, Dilecto filio nostro Gabrieli tit. S. Laurentij in Lucina presbytero Cardinali Paleotto nuncupato, super Monasteriis, Prioratibus, Præposituris, dignitatibus, ceterisq. beneficijs Ecclesiast. in civitate & diœcesi Bononien. consistentibus, ad eius collationem, provisionem, vel quamuis aliam dispositionem ratione Ecclesiæ bononien. cui ex dispensatione Apostolica præsidet, vel alias quomodolibet pertinentibus, non nisi per eum vel Vicarium ab eo deputatum, seu de ipsius Gabrielis Cardinalis consensu conferendo, seu quod de illis provideri vel disponi aliter non possit. Necnon legatis, Archiepiscopis, Episcopis, Ordinariis, Gubernatoribus, Auditoribus, Antianis, Vexillifero, Potestatibus, Quadraginta viris reformatoribus, regimini Statui, Senatui, Vicelegatis, Locatenentibus, Vicarijs, Officialibus, Iudicibus, Camerario, Præsidentibus, Clericis, Thesaurariis, Commissariis, Appaltatoribus, Dohaneriis, Datiariis, Præfectis, Exactoribus, & aliis personis prædictis, necnon ipsius Bononien. aliarumq. civitatum & locorum, Communitatibus, Vniversitatibus, & hominibus,

necnon

necnon Cameræ, Vrbi, ciuitatibus, prouincijs, oppidis, locis, monasterijs, prioratibus & ordinibus prædictis, ipsorumq. monasteriorum, Prioratuum, & Ordinum Abbatibus, Superioribus, Conventibus & personis, sub quibuscumque tenoribus & formis, ac cum quibusuis etiam derogatoriarum derogatorijs, aliisq. efficacioribus & insolitis clausulis, necnon irritantibus & alijs decretis, in genere vel in specie, per quoscumque Rom. Pontifices prædecessores nostros, ac nos & Sedem prædictam, etiã motu, scientia, & potestatis plenitudine similibus, ac etiam consistorialiter, etiam ad Imperatoris, Regum, Reginarum, Ducum, vel aliorum Principum instantiam, vel eorum contemplatione & intuitu, ac alias quomodolibet, etiam iteratis & multiplicatis vicibus, etiam contra exemptos concessis, approbatis, & innovatis, etiamsi in eis caueatur expresse quod illis etiam vigore clausulæ implicitæ derogationis latissime extendendæ, vltra quam in suppositione desuper signata expressum fuerit, etiam per quascumque literas Apostolicas, etiam quasuis clausulas, generales vel speciales, etiam derogatoriarum derogatorias, efficaciores & insolitas, ac etiam irritantia & alia decreta, sub quacumque verborum expressione in se continentes, nullatenus derogari, neque derogatum censeri possit, nisi illorum tenores de verbo ad verbum nihil penitus omisso inserti, ac hujusmodi derogationes consistorialiter, & de Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalium consilio, ac cum expressionibus causarum in huiusmodi privilegijs & indultis, ac desuper confectis literis expressarum factæ, & per trinas literas eumdem tenorem in se continentes, tribus distinctis vicibus iis quorum interest legitime intimatæ & insinuatæ fuerint, ac tunc demum ipsorum interesse habentium ad id expressus accesserit assensus, & aliter factæ derogationes nemini suffragentur. Quibus omnibus etiamsi alias de illis, eorumque totis tenoribus, specialis, specifica, expressa, & indiuidua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes, mentio seu quæuis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc seruanda esset, tenores & formas, ac causas propter quas concessa fuerunt, necnon decreta in illis apposita præsentibus acsi de verbo ad verbum nihil penitus omisso, & forma in illis tradita obseruata inserti forent pro expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter & expresse derogamus, ac sufficienter derogatum esse, & censeri decernimus, ita ut contraria quæcumque nullatenus obstent, contrarijs quibuscumque; aut si aliqui super provisionibus sibi faciendis de Prioratibus, ac hujusmodi speciales vel alijs beneficijs ecclesiasticis in illis partibus generales dictæ Sedis, vel Legatorum eius literas impetrarint, etiamsi per eas, ad inhibitionem, reseruationem & decretum, vel alias quomodolibet sit processum. Quas quidem literas & processus habitos per easdem & inde secuta quæcumque, ad Monasteria, Prioratus, Ecclesias sine cura, seu Capellas, Capellaniam & beneficia huiusmodi volumus non extendi, sed nullum per hoc eis quoad assecutionem Prioratuum, sed beneficiorum aliorum præiudicium generari; seu si aliquibus communiter vel diuisim ab eadem sit Sede indultum, quod interdici, suspendi, vel excommunicari nõ possint per literas Apostolicas non facientes plenam & expressam, ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionẽ. Et quibuslibet aliis priuilegiis, indulgentijs, & literis Apostolicis, generalibus vel specialibus quorumcumque tenorum existant, per quæ præsentibus non expressa vel totaliter non inserta effectus earum impediri valeat quomodolibet vel differri, & de quibus quorumque totis tenoribus de verbo ad verbum habenda sit in nostris literis mentio specialis. Proviso quod propter posteriores vnionem, annexionem, incorporationem nostras prædictas, Monasteria in spiritualibus non lædantur, & in temporalibus detrimenta non sustineant, ac Prioratus S. MARIÆ Ecclesiæ sine cura seu Capellæ, Capellania & beneficia huiu-

huiusmodi debitis non fraudentur obsequijs, & animarum cura in eis, in qua illis immineat nullatenus negligatur, sed illorum ac Monasteriorum prædictorũ congrue supportentur onera consueta. Nulli ergo &c.

Dat. Romæ apud S. Petrum, Anno Incarnationis Dominicæ 1488. 15. Cal. Decembris, Pont. nostri anno 4.

Num. III. Anno 1589. 15. di Marzo

Creazione del Tribunale della Rota nella Città di Macerata fatta da Sisto V.

Romanus Pontifex supremi Iudicis in Terris Vicarius, inter innumeras sibi imminentes curas, illam propensiori animo amplectitur per quam omnibus in locis, sed præsertim in Provincijs sibi & Apostolicæ Sedi immediate subiectis, pro iustitia unicuique æqua lance administranda Iudices deputantur, & ad id necessaria tribunalia eriguntur & instituuntur. Sane etsi semper pro cunctarum Ciuitatũ nostro dominio subditarum statu pacifico, tranquillo ac prospero, fœlicique regimine cogitaverimus ad Prouinciam tamen nostram Marchiæ tanto accuratius aciem nostræ considerationis direximus, quanto illam (ex qua originem duximus) propensiori patriæ amore prosequimur. Et cum in ea etiam pro commoditate illius populorum, vnum Tribunal Iudicum, Rotam nuncupandũ, instituere decrevissemus, nulla alia nobis commodior occurrit ciuitas, in qua id fieri possit, quam Ciuitas Maceraten. quæ alias insignis existit, & fere in medio dictæ Prouinciæ, ac in Territorio fecundo & ameno sita reperitur, solitaque Sedes Legatorum existit, celebriq. Gymnasio, duplici Collegio clara, insigniũ insuper Doctorum copiosa, qui experientia, scientia, & ordine dicendi, interpretandi, aduocandi, patrocinandi eorũ particulari studio præcellant,

§. 1. Hanc igitur cogitationem nostram ad effectum perducere statuentes, Motu proprio non ad alicuius nobis super hoc oblatæ petitionis instantiam, sed ex mera deliberatione & certa scientia nostris, deque Apostolicæ potestatis plenitudine, in dicta Ciuitate Maceraten. vnum Tribunal Audientiæ causarum Rotam nuncupandũ, perpetuis futuris temporibus duraturum, quod constare debeat quinque Iudicibus, Auditoribus nuncupandis, Quatuor videlicet per nos, & Romanum Pontificem pro tempore existentem, & alio per Communitatem, & homines dictæ Ciuitatis Maceraten. eligendis, & deputandis, qui omnes & singulas Anconitan. Firman. Camerinen. Asculan. Fanen. Æsin. Maceraten. & Montis Alti, earumque iurisdictionum, ceterarumq. & aliarum dictæ Provinciæ Ciuitatum, Terrarum, Oppidorũ, Castrorum, & locorum quorumcunque dictæ Provinciæ immediate subiectorum causas, lites & controversias ciuiles, tam profanas quam Ecclesiasticas, ac meras & mixtas, quomodolibet actitandas, necnon criminales (in quibus appellationi locus fuerit) inter cives, incolas, districtuales, habitatores, Ecclesiasticos, & Sacerdotes, ac Collegia tam regularium quam non regularium, ac Monasteria virorum, agricolas quoque, & alios subiectos sub dicta Provincia cognoscere, decidere, fineq. debito terminare, ac iudicare possint & debeant, Apostolica auctoritate tenore præsentium perpetuo erigimus, & instituimus.

§. 2. Vt autẽ Tribunal huiusmodi constitutionibus & ordinationibus firmiter observandis fulciatur, per quas feliciter regi & gubernari debeat, statuimus, mandamus & ordinamus quod dicti Auditores debeant esse Iuris Vtriusque Doctores excellentes, ac insignes, vsu & peritia iudicandi præstantes, Clerici, & non vxorati,

ti, & qui in eadem Civitate Maceraten. saltem per integri anni spatium, cum eorum familiis non habitaverint, necnon ab alio Collegio Doctorum rite, prævio examine severo, ad Doctoratus lauream promoti fuerint, & per quinquennium, aut in aliquo publ co Gymnasio legerint, aut in locis insignibus judicandi officio functi fuerint, ac laudabiliter, & cum honore se gesserint.

§. 3. Duret eorum officium ad quinquennium, quo elapso non possint iterum eligi, nisi post quinquennium a die finiti officii. Præterea volumus quod dicti Auditores ipsorum officio durante, in eadem Civitate Maceraten. seu tota hujusmodi Provincia, aliquod aliud officium, sive particulare nequeant exercere.

§. 4. Et postquam electi fuerint, in principio seu ante ingressum eorum officii, in manibus pro tempore existentium, Legati sive Vicelegati dictæ Provinciæ, vel Gubernatoris ejusdem Civitatis Maceraten. assistentibus in hoc Prioribus ipsius Civitatis, jurejurando promittant, sese non contraventuros præsentibus statutis, ac Civitatum, Terrarum, & aliorum locorum necnon provisionibus, & constitutionibus dictæ Provinciæ Marchiæ, sed illa (quatenus dicta Apostolica auctoritate comprobata, licita, honesta & in usu existant, ac sacris Canonibus, & præsertim Concilii Tridentini decretis atque Apostolicis constitutionibus contraria non sint) inviolabiliter observaturos, justitiamque partibus administraturos, sub pœnis in statutis, & provisionibus dictæ Provinciæ expressis, ac in Syndicatu infligendis.

§. 5. Insuper ex eisdem quinque Auditoribus, quolibet anno, & in principio anni, sorte extrahantur unus, qui sit Potestas ejusdem Civitatis Maceraten. & Rotæ Prætor, cum jurisdictione & terminationibus, ac oneribus & honoribus, salariis, & emolumentis, de quibus infra. Duret autem hujusmodi Potestatis & Prætoris officium per annum, & eo lapso, alius ex reliquis Auditoribus sorte extrahendus in ejus locum succedat. Et nihilominus dicto anno elapso Auditor remaneat. Idemq. Prætor teneatur quandocumque coram Notario Rotali, & duobus testibus ad instantiam petentis etiam parte non citata, sorte extrahere singulas causas sorte educendas, & causæ prius extrahantur, & Auditores, dictaque extractio intelligatur facta salvis exceptionibus partis, & citra illarum præjudicium. Solus vero Prætor sit Iudex in causis pupillorum, viduarum, carceratorum, & miserabilium personarum, etiamsi qualitates ipsorum non essent intentatæ, vel si non esset petitum secundum illa procedi, dummodo dictæ causæ sint valoris vel æstimationis centum scutis infra, & si dictum valorem excedant, adhibeatur in decisione illarum votum Auditorum, & in causa appellationis alius sorte extrahatur, Sitq. dictus Prætor Judex vectigalium, & damnorum datorum, adaptationis stratarum dictæ Provinciæ.

§. 6. Statuimus etiam quod Auditores prædicti cognoscere debeant omnes & quascumque causas cujuscumque qualitatis, & summæ fuerint, Civitatis, ac Territorii, seu jurisdictionis Maceraten. in secunda & aliis instantiis non autem in prima, quæ coram suis Judicibus remaneant, prout hactenus observatum fuit, nec quoad causas Ecclesiasticas, ad forum Ecclesiasticum quomodolibet spectantes, quæ in prima instantia ad Episcopum Maceraten. juxta dicti Concilii decreta pertineant. In secunda vero, & aliis instantiis ad ipsos Auditores spectent. Totius vero Provinciæ causæ omnes etiam Ecclesiasticæ & ad forum Ecclesiasticum quomodolibet pertinentes, (dummodo non executive agatur in præjudicio facultatum Auditoris Cameræ Apostolicæ) summam, & æstimationem rei vel facti scutorum centum excedentes, post primam instantiam, quæ apud suos Judices pariter remaneat, in secunda & aliis instantiis cognosci debeant a supradictis Auditoribus, cum expressa tamen declaratione, quod propterea non sit nec censeatur esse derogatum, seu præjudicatum privilegiis seu indultis Apostolicis il-

larum

larum Civitatum & locorum, quibus concessum est quod causæ in secunda instantia cognoscantur & decidantur ab illorum Judicibus seu Prætoribus, nec ad alia loca trahi possint. Volumus enim quod tunc quoad secundam instantiam sit in potestate, & voluntate appellantium prosequi dictas causas appellationum juxta dicta indulta coram dictis Judicibus, vel coram dicta Rota. In ulterioribus vero instantiis coram dicta Rota privative quoad Judices, cognosci debeant, non obstantibus quoad prædicta debitis privilegiis & indultis Apostolicis, quavis occasione competentibus Universitatibus, & jurisdictionibus dictæ provinciæ Marchiæ, hactenus concessis, & a nobis confirmatis de primis, & secundis instantiis, quibus per præsentem Rotæ erectionem censeatur quoad prædicta derogatum, acsi de verbo ad verbum de illis particularis mentio facta fuisset ad effectum devolvendi tantum causas appellationis ad ipsam Rotam, & non aliunde.

§. 7. Habeant dicti Auditores jurisdictionem & potestatem procedendi, cognoscendi & decidendi dictas causas, ac in illis vota, prout juris esse videbitur præstandi, excepto eo, coram quo pendebit causa, qui in causis per ipsũ proponendis votum non habeat nisi vota essent æqualiter divisa, quo casu debeat uni parti accedere, & sic semper obtinet illud quod major pars judicaverit.

§. 8. Sententiæ autem proferri debeant ab illo Auditore, coram quo processus formatus fuerit, in quibus proferendis illud observetur, quod illæ sententiæ, quæ de consilio, & assensu Coauditorum datæ fuerint, legantur & alta & intelligibili voce proferri, ut mox Notario causæ subscriptæ ab illo qui eas protulerit tradi debeant, alias sint ipso jure nullæ, ita tamen quod Judices Rotales prædicti in quavis causa, etiam a Sede Apostolica delegata aliquam definitivam sententiam non proferant absque ejus lectura & publicatione, & sententia aliter lata etiam de consensu partium non valeat nec jure subsistat, aut aliquo modo executioni demandari possit.

§. 9. Appellationes quoque & querelæ, & recursus, nullitates, in integrum restitutiones, in prædictis causis etiam tempore publicationis præsentium nostrarum literarum quomodolibet pendentes, ab ipsis Auditoribus, seu ab aliis quibuscumque Judicibus dictæ Provinciæ Marchiæ, necnon etiam a prædictarum Civitatum Episcopis, eorumque Vicariis, seu Locatenentibus, ac etiam ab arbitris, seu arbitratoribus conjunctim vel divisim interponendæ, (privilegiis tamen, seu indultis prædictis, ut præfertur semper salvis) ad quæcumque interponendæ, ad eosdem Auditores omnes devoluantur, ac ipso jure devolutæ esse intelligantur & cognoscantur, ac etiam si ad nos & successores nostros Rom. Pontifices interpositæ fuerint, nihilominus per eosdem Auditores Rotæ cognosci & decidi debeant per Judicem extrahendum secundum ordinem præsentium nec aliter, aut alio modo, & fiant processus coram uno ex eis sorte extrahendo, excepto eo, coram quo fuit formatus in prima instantia, qui licet votum habere debeat in secunda & ulteriori instantiis, tamen coram eo processus formari non possint.

§. 10. Et similiter Judex extractus in secunda & ulteriori instantiis, votum non habeat in causa, nisi in casu de quo supra.

§. 11. In causis vero summam vel valorem scutorum centum non excedentibus, quilibet Auditor solus possit causam cognoscere, & judicare, cum distributione causarum per dictum Prætorem pro tempore existentem sorte facienda. Et in prædictis causis liceat semel tantum appellare, & causam appellationis, etiam quando nos & Romanos Pontifices devolvatur, tamen cognosci & decidi possit per ipsam Rotam, & per alterum ex prædictis Auditoribus similiter sorte extrahendum.

§. 12. Quæ duæ sententiæ si erunt conformes transeant illico ut præfertur, in rem judicatam, & rei judicatæ vim habeant, & ulterius appellare, etiam ad summum Pontificem non liceat. Si vero prædictæ

dictæ sententiæ erunt difformes, & contingat appellare, etiam ad summum Pontificem, appellatio nihilominus cognosci & terminari queat per aliquem ex tribus aliis Auditoribus, qui non judicarunt, ordine tamen de quo supra, nec liceat ulterius ad Summum Pontificem appellare.

§. 13. A summa vero aut valore scutorum centum infra usque ad summam scutorum quinquaginta, summarie, simpliciter & de plano, sine strepitu, & figura judicii, sola facti veritate inspecta quotidie (messibus, & vindemiis, ac aliis temporibus feriatis, & Deo dicatis tamen exceptis) per Auditores prædictos, & in eorum domibus sine extractione, & Coauditorum interventu procedatur, terminatione illarum in Palatio ad eorum Tribunalia respective sine Coauditorum votis facienda, & semel tantum appellatio, recursus, aut querela admittatur. Causas insuper civiles cujuslibet quantitatis sive valoris scutorum quinquaginta infra, summarissime, brevi manu singulis diebus & horis, præterquam in honorem Dei feriatis, & sine terminorum observatione & per breves dilationes ad summum duas, & etiam si negocium patietur sine scriptis, quilibet ex Auditoribus Rotæ etiam sine extractione aditus audiat, cognoscat, & terminet, ac ab eorum terminationibus semel tantum, ad Prætorem dumtaxat appelletur, in casibus alias non prohibitis appellati ex forma statutorum, sive constitutionum dictæ Provinciæ.

§. 14. Attamen omnes causæ, in quibus de jure appellatio non debet admitti per omnes Judices supradictos conjunctim cognoscantur, & terminentur, ita tamen quod coram uno eorumdem sorte extrahendo procedi possit, qui votum, ut supra dictum est, nullatenus habeat, & si inter partes fuerit discordia super natura & qualitate ipsius causæ, videlicet utrum appellatio de jure veniat admittenda, necne, prædicti Judices ante omnia super hoc pronuncient, & ab illorum pronunciatione tunc non detur appellatio.

§. 15. Omnes exceptiones juxta formam constitutionis Provinciæ Marchiæ, reserventur in fine litis, & pro reservatis habeantur, etiam præsentis constitutionis vigore absque aliqua Judicis pronunciatione.

§. 16. Nullitates etiam quæcumque processuum sive principaliter sive incidenter proponendæ, una cum appellatione proponantur. Et nihilominus etiam si propositæ non fuerint, pro propositis intelligantur, & de illis æqualiter cognosci debeat juxta constitutiones dictæ provinciæ.

§. 17. In causis mercedum quarumcumque, ac cibi, & potus, singuli Auditores procedendi potestatem habeant, & illas manu Regia, prout posset Legatus Apostolicus a Latere, terminent, & decidant, ac executioni demandent.

§. 18. Causæ ad puncta reducantur, & juxta stilum & morem Romanæ Curiæ examinentur ac decidantur.

§. 19. Ut autem vota præstanda per supradictos Auditores facilius præserventur, & omnibus pateant, Notarius ipse Rotæ de eis rogari debeat.

§. 20. Decisiones autem Rotales non publicentur nisi per manus Notarii causæ, a quo diligentissime custodiri debeant, ut perpetuis futuris temporibus pro faciliori litium expeditione inveniantur.

§. 21. Tam autem Prætor quam alii Auditores, teneantur in causis coram eis vertentibus, præsertim summam & valorem scutorum centum excedentibus, aut in quibus aliquid fieri petitur sine certa expressione quantitatis, aut ubi probabiles difficultates adesse apparebit, rationes & causas, ac motiva, seu jura & allegationes in decisionibus describere, ac partibus ad effectum ut super eis ab Advocatis consultari possit tradere teneantur, sub pœnis arbitrio Syndicatorum imponendis ipsis.

§. 22. Auditoribus in causis coram ipsis vertentibus, non possit dari adjunctus qui non sit de Rota, & sic aliquo casu non possint Auditores prædicti cum aliquo adjuncto extra Rotam & qualibet ratione vel causa judicare, alias sententia quoad impetrantem adjunctum, vel utentem tali rescripto sit ipso jure nulla, ac de ta-

li

li nullitate semper & quandocumque opponi possit, non obstante quocumque & longissimi temporis intervallo, & nihilominus Auditores in syndicatu teneantur.

§. 23. Præterea quilibet ex Auditoribus, protestationes quascumq. & sequestra, (de jure tamen ex forma Constitutionum seu statutorum permissa) cum clausula associationis, quaslibet etiam immissiones absq. alia extractione de eis facienda committere possint, dummodo prædicta a causis, coram aliquo extracto indecisis pendentibus non dependeant, & in talibus causis a protestationibus, sequestrationibus & associationibus inchoandis, si ulteriori processu egeant, fieri debeat extractio Judicis, & coram eo tunc extrahendo procedatur.

§. 24. Decernimus etiam quod pendentia judicii super absolutionibus a juramento, in obligationibus appositis usuraria pravitate, fictione, & simulatione, ac dolo coram Judice Ecclesiastico, non impediat processum inchoatum vel inchoandum a Rota super executione instrumenti, nec executionem ipsam, præstita tamen per exequi volentem cautione idonea juxta formam literarum Apost. fel. rec. Julii Papæ II. prædecessoris nostri, quarum literarum vis, & effectus ad alios casus præmissos, & similes extendatur.

§. 25. Auditor etiam qui ultimam sententiam tulerit, expensas non taxatas taxarum, & sententias definitiuas, & interlocutorias vim rei judicatæ sortitas, in Rota vel extra ipsam per quemcumque etiam superiorem Judicem latas, exequi possit, & debeat. Et istud etiam servetur in euentum quod aliquis ex Auditoribus prædictis, propter aliquod impedimentum, aut finitum officium deficeret per successorem in locum prædictum, ut supra vacantem.

§. 26. Decreta voluntariæ jurisdictionis interponendi in palatio, & extra palatium, si dictis Auditoribus videbitur, & prout fuerint requisiti, ac dandi, & decernendi Tutores, & Curatores minoribus, singuli Auditores, sicut prætor, potestatem habeant.

§. 27. Auditores etiam prædicti, singulis diebus convenire debeant, etiam si non sedeatur, semel in die pro commoditate litigantium; iis vero diebus quibus sedere debeant & jus reddere, statim post pulsum Campanæ Rotæ audiant principales, & Protonotarios causarum, & hora post pulsum dictæ Campanæ statim dicti Auditores sedere debeant per horam cum dimidia ad minus. Ad hæc iidem Auditores jus reddant in aula assignanda alternis diebus, videlicet Lunæ, & Mercurii, & Veneris, & si non potuerint prædictis diebus iam ordinatis, sedeant reliquis diebus, & si essent duo vel tres successive continui sessorii dies, aut in principio, aut in fine hebdomadæ exceptis diebus feriatis, & diebus Sabbati.

§. 28. Præterea non possit quoquomodo in Prætorem seu Auditores prædictos, vel aliquem ex eis sub eorum nomine proprio compromitti, vel remitti in causis coram eis pendentibus vel lite mota, quod tamen liceat quando lis non est adhuc iudicialiter cœpta, & si acciderit quod causæ hujusmodi sic ut supra compromissæ, per laudum sive sententiam a prædictis Auditoribus terminari non possint, tunc ille seu illi Auditores qui fuerint arbitri in tali causa electi aliquo modo intervenire, seu consensum, aut votum præstare non debeant, sed solum alii, qui non fuerunt arbitri causam prædictam cognoscere possunt, & judicare, excepto semper voto illius coram quo formatur processus.

§. 29. Et ut fraudibus occurratur, non possint Auditores prædicti advocare in Civitate Maceraten. aut consulere, aut consiliis aliorum se subscribere in aliqua causa civili, Ecclesiastica, vel criminali, aut cuiuscumque generis, quæ directe vel inindirecte concernat, vel concernere possit interesse alicujus districtualis, & provincialis, seu Universitatis, vel Collegii dictæ Provinciæ Marchiæ, alias si mutatis nominibus, vel quomodocumq. fuerit huic capitulo contraventum, contraveniens statim amittat officium, & teneatur ad alias pœnas arbitrio Syndicatorum.

§. 30.

§. 30. In causis etiam in dicta Rota vertentibus, nulla sententia ferri possit, nisi prius confecto registro.

§. 31. Iidem autem Auditores, causas coram eis introductas expedire valeant prout de jure, & quascumque inhibitiones post conclusum in causa eis praesentatas a quocumque, etiam a Romana Curia emanatas, reiicere possint, & admittere non teneantur.

§. 32. Et, si contigerit obitus, vel absentia, aut infirmitas, vel aliud justum impedimentum Praetoris, aut alicuius ex Auditoribus per octo dies continuos vel pauciores, causae coram impedito vel absente vertentes, stent in suspenso toto tempore octo dierum, & illis elapsis ulterius procedatur coram subrogatis, dummodo acta scribantur per Notarios deputatos dicti Judicis infirmi, vel absentis, aut alias impediti. Et si unus ex Collegio absens, vel impeditus fuerit ut supra, coram aliis praesentibus causae agitari possint, & Rota ipsa a tribus repraesentetur.

§. 33. Causae omnes tam ordinariae quã Commissariae etiam a Sede Apostolica ad referendum delegatae, quae tempore renovationis Rotae pendebant indecisae, intelligantur novis Auditoribus commissae, qui in idem Tribunal, & sessionem juxta ordinem, & prioritatem Doctoratus successerint.

§. 34. Non liceat autem ipsis Praetori, & Auditoribus, abesse extra Civitatem Maceraten. & districtum dictae Provinciae Marchiae, nisi cum licentia Legati, Vicelegati seu Gubernatoris legitime obtenta, excepto tempore feriarum propter necessitates hominum introductarum, quo tempore abesse possint per mensem, obtenta tamen prius saltem verbo licentia a praedicto Gubernatore seu Vicelegato. Ita tamen quod ipsorum Auditorum tempore praedictarum feriarum, tres computato Praetore in Civitate Maceraten. continue resideant, quae tamen licentia detur iusta praecedente causa.

§. 35. Praeterea Praetor & alii quatuor Auditores stare debeant in syndicatu quolibet anno cum retentione salarii infra dicendi, vel debeant praestare cautiones de Judicio sisti, & iudicatum solvendo in forma depositi in causa syndicatus, qui syndicatus fieri debeat Kalendis Julii cujuslibet anni, & successive prosequi, nec aliquo modo, vel causa praetermittatur. Et quoniam multi forsan non auderent querelare cognoscentes finitum non esse eorum officium, ne praecludatur via laesis, in fine quinquennii debeant stare syndicatui de omnibus causis, tam ordinariis & Commissariis, quam a Sede Apostolica delegatis, ac de omnibus gestis per eos, & eorum quẽlibet respective toto tempore eorum officii exceptis iis de quibus querelatum, & judicatum fuisset in aliis syndicatibus praecedentibus eorum officii.

§. 36. Syndici autem eligantur per consilium Credentiae, & Gubernatorem seu Vicelegatum dictae Civitatis Maceraten. qui in numero sint duo Doctores, de consilio Credentiae, duo causidici, & addantur duo mercatores pro majori & faciliori decisione causarum mercantilium siquae erunt. Et contra tales syndicos sic electos, nulla exceptio neque etiam incompetentiae opponi possit.

§. 37. Et siquis de Auditorum numero fuerit condemnatus doli, fraudis, vel circumventionis, aut imposturae seu baratariae, sit privatus officio suo teneaturq. de damno partis laesae, & puniatur secundum formam constitutionum dictae Provinciae.

§. 38. Et ad tollendam omnem dubitationem, Auditores praedicti infra proximũ diem a die extractionis sive electionis Syndicorum, & intimationis nominum eorumdem, debeant proponere, allegare, & dicere coram Prioribus, & Legato, sive illius Gubernatore praedictis, omnes causas suspicionis quas singulariter vel conjunctim habuerint, contra aliquem ex praedictis Syndicis, ut supra eligendis, quas ipsi justificare debeant infra sex dies tunc proxime futuros, & praedicti Priores, una cum Legato sive Gubernatore d. Civitatis Maceraten. eas admittere vel reiicere, aut alias super illis providere, prout juri, aequi-

quitati, & honestati magis convenire videbitur, quibus sex diebus durantibus, omnia dicti Syndicatus stent in suspenso, in reliquis autem in Syndicatu prædicto termini, & alia substantialia, juxta constitutiones dictæ Provinciæ observentur.

§. 39. Ut autem habeant dicti Auditores ac Prætor unde sustentari possint, ordinamus quod ipse Prætor qui pro tempore fuerit, pro suo salario habeat scuta triginta monetæ Marchiæ quolibet mense, & insuper omnes redditus, proventus, emolumenta, regalia, & provisiones quæ juxta statuta dictæ Civitatis, vel ex approbata consuetudine Prætoribus dictæ Civitatatis hactenus præstari consueverunt, necnon quartam partem pœnarum maleficiorum seu proventuum ex maleficiis, vel quasi, provenientium Cameræ dictæ Civitatis Maceraten. realiter & cum effectu incorporandorum, juxta statuta, & reformationes dictæ Civitatis Maceraten. ac concessionem super ejsdem maleficiis per piæ mem. Pium Papam Quintum etiam prædecessorem nostrum emanatam, prout hactenus observatum fuit.

§. 40. Alii vero singuli Auditores habeant pro eorum salario quolibet mense pariter scuta triginta dictæ monetæ, & in causis Commissariis Apostolicis habeant sportulas juxta formam constitutionum provinciæ prædictæ. In aliis vero causis, pro sportulis solui debeat unum scutum auri pro quolibet centenario æstimationis causæ tractandæ in sorte principali usque ad summam mille scutorum, quod si æstimatio excesserit dictam summam in quacumque quantitate, nihilominus non amplius decem scutis juxta modum infrascriptum distribuendis persolvi debeat pro minori litigantium dispendio. Et si contingat eliquem ex Auditoribus, pro inspectione & visione loci, ut facilius, & clerius possit causas decidere, illuc se conferre, si in Territorio Civitatis Maceraten. fuerit, habeat equum pro se & famulo, & dimidium scuti auri, sin vero extra, ita quod eadem die redire non possit; habeat expensas victus pro se & famulis ac equis, ac scutum unum auri pro quolibet die.

§. 41. Et ad tollendum omne dubium, salarium sive publicum stipendium prædictum, ipsi Auditores percipere debeant pro eo dumtaxat tempore, quo officium suum hujusmodi exercuerint: itaque adveniente casu vel mortis, vel cessionis, discessus alicujus ipsorum Auditorum, nec ipse, nec ejus hæredes prætendere, nec petere possint hujusmodi salarium, nisi pro tempore quo officium exercuerint, nisi aliquid forte deberetur pro residuo.

§. 42. Quo vero ad ea quæ Notarii, & Bajulorum, sive sigilli mercedem, laborem, incommodum, & maximas expensas, & detrimentum respiciunt, observetur taxa jam concessa S. R. E. Camerario. Alterius Prætor qui pro tempore erit, facere debeat imbursationem omnium nominum Causidicorum, & Advocatorum publice exercentium in Civitate Maceraten. officium Procuratoris, & Advocati, & duas bursas retinere, in quibus erunt brevia nominum predictorum stareque debeant penes dictum Prætorem, qui quolibet semestre, & in principio semestris coram duobus testibus, & suo Notario sorte extrahat duo ex nominibus imbursatis, quorum nomina sorte extrahantur pro semestre immediate tunc sequuturo, qui sint, & appellari debeant Advocatus, & Procurator pauperum respective, & teneantur singulis diebus requisiti coram quibuscumque Judicibus gratis & amore Dei pro pauperibus, & miserabilibus intercedere, & postulare, nec possint aliquid percipere, vel acceptare, per se vel alium seu alios etiam a sponte dare volentibus nisi fuerint esculenta, & poculenta, quæ triduo consumi possint, & siquis extractus pauperum Procuratorum absque causa legitima recusaverit, vel se negligenter gesserit, impietatis nota afficiatur, & extraordinarie arbitrio pro tempore existentis Legati sive Gubernatoris, aut Prætoris Rotæ puniatur.

§. 43. Postremo mandamus, quod causæ semel in dicta Rota introductæ, quovis modo nisi per nos & eosdem successores nostros Rom. Pon. pro tempore existentes, ac in vim commissionis per nos &

& eosdem successores nostros, nostra vel eorum propria manu, seu de mandato, vel in præsentia signatæ, nisi de utriusque partis consensu avocari nequeant. Nec Prætor, vel Auditores prædicti inhibitionibus seu mandatis, eis vigore commissionum aliter quam ut præfertur signatarum, præsentatis, etiam vigore cujuscumque sententiæ, ac sub censuris, & pœnis etiam pecuniariis parere teneatur, & ob non paritionem inhibitionibus, & aliis prædictis aliquam pœnam minime incurrant.

§. 44. Eisdem quoq. pro tempore existentibus Rotæ hujusmodi Auditoribus ac Prætori, ut omnibus & singulis privilegiis, exemptionibus, immunitatibus, indultis, concessionibus & gratiis, etiam circa auctoritatem judicandi, votandi, sententiandi, sequestra & mandata decernendi, reponendi, restituendi, apostolos concedendi, relaxandi, inhibendi, citandi etiam sub censuris declarandi, aggravandi, auxiliumque brachii sæcularis invocandi, omnibusque aliis & singulis facultatibus, & auctoritatibus quibus similes Rotæ Bononien. Auditores utuntur, fruuntur, potiuntur, & gaudent (præterquam in his quæ præsentibus, aut aliis nostris literis aliter disposita reperiantur) pariformiter uti, frui potiri & gaudere omni tempore valeant concedimus, & indulgemus.

§. 45. Et ulterius, ut pro tempore existentes Prætor, & Auditores, eorum officio durante a quibusvis gabellis, datiis tam impositis quam noviter, & in futurum quavis de causa imponendis, liberi, immunes, & exempti esse debeant pariter concedimus & indulgemus.

§. 46. Præterea Congregationi Collegiore Doctorum Curialium d. Provinciæ, & ipsius Civitatis Maceraten., ut cum interventu moderni, ac pro tempore existentis ejusdem Civitatis Maceraten. Gubernatoris seu Provinciæ prædictæ Legati, seu Vicelegati, nec non priorum dictæ Civitatis Maceraten. quandocumque pro personarum, temporum, & locorum qualitate expedire melius videbitur, supradicta statuta, constitutiones, & ordinationes mutare, revocare, & alterare, ac alia de novo (licita tamen, & honesta, ac sacris Canonibus, necnon dicti Concilii decretis minime contraria, per nos tamen, & successores nostros confirmanda) illorum loco facere, statuere, & ordinare possint, & valeant, licentiam & facultatem concedimus, & impartimur.

§. 47. Ac ut omnis dubitationis, & dissensionis occasio inter dictos Auditores, & alios quoad præcedentias, & publicæ sessionis, vel incedendi loca adimatur, habeant dicti Auditores tam incedendo, quam sedendo, immediatum locum post Locatenentes Legati seu Vicelegati, aut Gubernatoris dictæ Provinciæ, & Civitatis Maceraten.

§. 48. Demum pro commodiori exactionis sportularum causarum ordinariarum hujusmodi commoditate, unum Depositarium in eadem Civitate Maceraten. ad arbitrium dicti Gubernatoris seu Legati, vel Vicelegati eligendum, qui sportulas prout supra exigere, & conservare debeat, ad hoc ut ex illis una massa communis constituatur, cujus medietas in solutionem stipendiorum Prætoris, & Auditorum convertatur ultra supradictum stipendium desuper constitutum scutorum triginta pro quolibet Auditore, & altera medietas Communitati, & hominibus d. Civitatis Macer. cedat, videlicet pro expensis domus Rotalis, & eorum Auditorum constituimus & deputamus.

§. 49. Ceterum dilectum filium nostrũ Henricum tt. S. Pudentianæ Presbyterum Cardinalem Caetanum nuncupatum modernum, & pro tempore existentem S. R. E. Camerarium in dictæ Rotæ, & ejus Auditorum, earumque iurium & privilegiorum ac indultorum quorumcumque Protectorem, cum omnimoda facultate & auctoritate omnia & singula quæ ad Prætoris officium quomodolibet de iure vel consuetudine spectant & pertinent, & quæ alii similes S. R. E. Cardinales protectores facere & exercere possunt & consueverunt, faciendi, dicendi, & exercendi dicta auctoritate perpetuo etiam constituimus, & deputamus, §. 50.

§ 50. Decernentes præsentes literas ex quacumque causa nullo unquam tempore de subreptionis, vel obreptionis aut nullitatis vitio, seu intentionis nostræ, vel quopiam alio defectu notari, sive eas infringi, invalidari, seu revocari posse, sed illas semper & perpetuo validas & efficaces existere & fore suosque plenarios, & integros effectus sortiri, & obtinere, necnon inviolabiliter perpetuo observari.

§. 51. Sicque per quoscumque Judices & Commissarios etiam ejusdem Palatii nostri Apostolici causarum Auditores & ejusdem Romanæ Ecclesiæ Cardinales, etiam de Latere Legatos seu Vicelegatos, aut Cameræ Apostolicæ Præsidentes & Clericos, vel quosvis alios, sublata eis & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate, & auctoritate, ubiq. locorum judicari, definiri & interpretari debere, irritum quoq. & inane quicquid secus super his a quoquam, quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

§. 52. Ac mandantes omnibus & singulis totius Status Ecclesiastici prædicti Gubernatoribus, Potestatibus & eorum Locatenentibus, Legatis, Vicelegatis, necnon venerabilibus fratribus nostris, Archiepiscopis, & Episcopis, ac dilectis filiis eorũ Vicariis in spiritualibus generalibus, & quoties super hoc fuerint requisiti, sententias, decreta, statuta, sequestra, mandata exequutoriales literas, remissoriales, citationes & alia a dicta Rota, & ejus Auditoribus emananda pro tempore, omnibus opportunis remediis exequutioni demandari faciant, & cum effectu prout opus fuerit, & eis commissum extiterit.

§. 53. Non obstantibus constitutionibus & ordinationibus Apostolicis, ac etiam dictæ Provinciæ, & hujusmodi Civitatum, Oppidorum, Terrarum, Castrorum, Villarum, & locorum, etiam juramento, confirmatione Apostolica vel quavis firmitate alia roboratis, statutis & consuetudinibus, legibus etiam municipalibus, usibus, & naturis, privilegiis quoque, indultis, & literis Apostolicis, etiam eisdem Provinciæ Civitatibus, Oppidis, Terris, Castris, Villis & locis, eorumq. Communitatibus, Universitatibus, jurisdictionibus, Gubernatoribus, Potestatibus, Officialibus & incolis, & personis sub quibuscumque tenoribus, & formis, ac cum quibusvis clausulis & decretis, in contrarium forsan quomodolibet concessis, confirmatis & innovatis quibus omnibus etiam si de illis eorumq. totis tenoribus, specialis, specifica & expressa, non autem per clausulas generales idem importantes, mentio seu quævis alia expressio ad hoc servanda foret, eorum omnium & singulorum tenores, acsi de verbo ad verbum exprimerentur, & insererentur, præsentibus pro sufficienter expressis, & insertis habentes illis alias in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat harum serie specialiter & expresse, motu, scientia & potestatis plenitudine paribus derogamus & derogatum esse volumus, ceterisq. contrariis quibuscumque. Nulli ergo &c.

Dat. Romæ apud S. Petrum, Anno Incarnationis Dominicæ 1588. Idibus Martii, Pontif. nostri Anno 4.

Num. IV. Anno 1589. 22. di Marzo

Altra Bolla di Sisto V. per l' erezione degli uffizj dei Notari e Cursori addetti al Tribunale suddetto della Rota a favore della Città di Macerata.

IN suprema Justitiæ Sede, & potestatis plenitudine a Domino constituti, ad ea libenter intendimus, per quæ acta causarum quarumlibet a personis idoneis in

in omnibus Tribunalibus, & præsertim a nobis erectis, & institutis, fideliter & diligenter cum litigantium commodo adnotentur.

§. 1. Cum itaque nos nuper ex certis rationabilibus causis in Civitate nostra Maceraten. unum Tribunal Audientiæ causarum Rotam nuncupatum, perpetuis futuris temporibus duraturum, quinque Judicum Juris utriusque Doctorum, excellentia, usuque & peritia judicandi præstantium, qui omnes, & singulas totius Provinciæ Marchiæ, ac sub illa comprehensorũ, illique immediate subjectorum Civitatum, Terrarum, Oppidorum, Castrorum & locorum, illorumque habitatorum & incolarum causas & lites, ac controversias civiles, tam prophanas quam Ecclesiasticas, ac meras & mixtas, quomodolibet actitandas, necnon etiam criminales in quibus appellationi locus foret, inter cives, incolas, districtuales, Clericos & Sacerdotes, ac Collegia tam sæcularium quam regularium, necnon Monasteria virorum, agricolas quoque, & alios subditos sub dicta Provincia, tam in prima indiœcesi & jurisdictione Maceraten. quam in secunda, & ulterioribus instantiis, in causis appellationum totius Provinciæ hujusmodi, cognoscere, decidere, fineque debito terminare, ac judicare possent & deberent, Apostolica auctoritate, Motu proprio perpetuo erexerimus, & instituerimus, prout in nostris inde confectis literis plenius continetur.

§. 2. Nos erectionem, & institutionem hujusmodi ad effectum perducere statuentes, ac operæ precium esse reputantes, quo dictum Tribunal magis prospere dirigatur, ac æquitati, & publicæ commoditati, utilitatique salubrius consulatur, providere volentes, Motu simili, non ad alicujus nobis super hoc oblatæ petitionis instantiam, sed ex mera deliberatione & certa scientia nostris, deque Apost. potestatis plenitudine, unum prædicti Tribunalis Notariatus Officium a quinq. æque idoneis Notariis exercendum uno scilicet pro quolibet Auditore, & Prætore, quod pro tempore obtinens omnium & singularum causarum, litium & controversiarum civilium, tam prophanarum, quam Ecclesiasticarum, ac merarum, & mixtarum, coram ipsis Auditoribus pro tempore actitandarum, ac ab ipsis decidendarum, etiam omnium sententiarum tam definitivarum quam interlocutoriarum, ac decretorum, etiam vim definitivarum sententiarum habentium, ac denique quorumcumque actorum, instrumentorum, scripturarum, concessionum, gratiarum, privilegiorum, facultatum & executionum, in præmissorum exequutionem, aut alias desuper faciendorum, & quorumvis aliorum ab eisdem Auditoribus tractandorum, definiendorum, decidendorum, & agendorum, sigillo tamen solius prætoris, seu potestatis ipsius Tribunalis sigillandorum, verus, & solus Notarius existat.

§. 3 Necnon octo Cursoriatus officia ejusdem Tribunalis, qui omnes & singulas personas, cujuscumque dignitatis, status, gradus, ordinis, conditionis, præeminentiæ & excellentiæ existentes, prout opportunum fuerit, citare, eisque intimare, & inhibere, ac quoscumque alios actus ad Cursores & Mandatarios Civitatis nostræ Bonon. de jure, usu, vel consuetudine aut alias quomodolibet spectantes & pertinentes facere, gerere & exercere libere ac licite valeant, Apost. auctoritate prædicta tenore præsentium perpetuo erigimus, & instituimus.

§. 4 Illaque sic erecta & instituta, dilectis filiis Communitatibus, & hominibus prædictæ Civitatis Maceraten. qui propter urgentes, quibus hoc tempore premimur necessitates, summam quatuor millium scutorum monetæ, ad rationem decem juliorum pro quolibet hujusmodi scuto realiter persolverunt, & cuilibet ex Auditoribus prædictis salarium menstruum triginta scutorum persolvere promiserunt, cum omnibus & singulis illorum scripturis, honoribus, oneribus, salariis, privilegiis, prærogativis, & emolumentis consuetis, Apostolica auctoritate prædicta, etiam perpetuo concedimus & assignamus. Ita quod liceat Communitati & hominibus prædictis,

Of-

Officia prædicta per substitutos idoneos, ad eorum nutum ponendos & amovendos, exerceri facere, aut illa personis sibi bene visis vendere, & alienare, seu ad vitam, vel ad tempus locare, arrendare, ad firmam dare, necnon de illis tamquam de re sua propria disponere, & ordinare, illorumq. jura, pertinentias, obventiones, & emolumenta per dilectum filium nostrũ Henricum tt. S. Pudentianæ presbyterum Car. Caetanum nuncupatum S. R. E. Camerarium taxanda, & moderanda, percipere, exigere, & levare, ac in solutionem dicti salarii menstrui omnino convertere.

§. 5. Decernentes quod Communitates & homines præd. cti dictaq. Officia pro tempore obtinentes & exercentes omnibus & singulis privilegiis, immunitatibus, exemptionibus, facultatibus, prærogativis, honoribus, favoribus, gratiis & indultis, quibus Notarii causarum Rotæ Bononien. Auditorum & prædicti illius Cursores de jure, consuetudine, vel privilegio, aut alias quomodolibet utuntur, fruuntur, potiuntur & gaudent, ac usi fuerunt ubique frui, potiri, & gaudere possint, & poterunt, quomodolibet in futurum pariformiter & æque principaliter, ac sine ulla prorsus differentia uti, frui, potiri & gaudere, illisq. (quod nullus alius Notarius sententias, acta, sive scripturas aliquas, coram dictis prætore & Auditoribus in causis prædictis, & alias quomodolibet acti tandas) rogare, scribere & subscribere valeat sub pœna nullitatis sententiarum, & scripturarum hujusmodi.

§. 6. Insuper, quod Officia prædicta obtinentes, illa per se, vel idoneos substitutos ab eis ponendos & amovendos, exercere possint, & valeant, eadem auctoritate & tenore indulgemus.

§. 7. Præterea pro Communitatis & hominum prædictorum securitate & cautela, præmissorum omnium observatione, & executione nomine & loco damnorum & interesse, quæ prædictam Civitatem pati, aut sentire posse contigerit, omnia & singula ejusdem Cameræ jura, res & bona, tam præsentia quam futura, nedum generaliter, verum etiam specialiter, & expresse, ac amplissime obligamus, & hypotecamus. Decernentes Cameram prædictam omnino teneri & obligatam esse, Communitatem & homines, ac pro tempore officia hujusmodi obtinentes, in quieta & pacifica illorum possessione defendere, & manutenere, præsentesq. ad probandum plene quod eadem summa in nostram & Sedis Apostolicæ ac ipsius Cameræ subventionem conversa fuerit, aliaq. præmissa ubiq. tam judicio quam extra illud sufficere, nec ad id probationis alterius adminiculum requiri.

§. 8. Necnon easdem præsentes nullo umquam tempore de subreptionis vel obreptionis, seu nullitatis vitio aut intentionis nostræ, vel quovis alio defectu notari, vel impugnari, aut alias quomodolibet infringi vel retractari posse, sed illas semper validas & efficaces existere, suosq. plenarios & integros effectus sortiri debere, neq. sub quibusvis similium vel dissimilium gratiarum revocationibus, suspensionibus, derogationibus, aut aliis contrariis dispositionibus, per quascumque literas, vel constitutiones Apostolicas, seu Cancellariæ Apost. Regulas, etiam per nos & successores nostros Rom. Pont. etiam Motu, scientia, & potestatis plenitudine similibus, ac consistorialiter, necnon sub quibuscumque tenoribus, & formis, ac cum quibusvis clausulis pro tempore factis & concessis comprehendi, sed semper ab illis exceptas, necnon quoties illas revocari, vel limitari, aut suspendi, seu eis in aliquo derogari contigerit, toties in pristinum, & validissimum statum, etiam sub posteriori data restitutas, & plenarie reintegratas, ac de novo concessas esse, & censeri.

§. 9. Irritum quoq. & inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate, scienter vel ignoranter contigerit attentari.

§. 10. Quo circa dicto Henrico Cardinali & pro tempore existenti Camerario, ac venerabili fratri nostro Petro Episcopo Spoletan. Officiorum Rom. Curiæ, & Status

tus Ecclesiastici Præsidenti, ac dilecto filio causarum Cur. Cam. Apostolicæ generali Auditori, motu pari, per Apostolica scripta mandamus, quatenus ipsi, vel duo aut unus eorum, per se vel alium seu alios, præsentes literas & in eis contenta quæcumque solemniter publicantes, ac eisdem Communitati & hominibus in præmissis efficacis defensionis præsidio assistentes, easdem præsentes literas & in eis contenta hujusmodi debitæ exequutioni demandent, ac demandari, necnon ab omnibus, quos illæ concernunt inviolabiliter perpetuo observari faciant, mandent atque procurent. Non permittentes Communitatē & homines prædictos atque officia hujusmodi pro tempore obtinentes seu exercentes desuper per quoscumque contra earumdem præsentium tenorem quomodolibet indebite molestari, perturbari vel impediri. Contradictores quoslibet & rebelles, ac præmissis non parentes per sententias & censuras Ecclesiasticas, ac etiam pecuniarias & alias pœnas, aliaque opportuna juris, & facti remedia, appellatione postposita compescendo, ac legitimis super his habendis servatis processibus, sententias, censuras, & pœnas ipsas, etiam iteratis vicibus aggravando, invocato etiam ad hoc si opus fuerit auxilio brachii sæcularis.

§. 11. Non obstantibus præmissis, & quibusvis constitutionibus & ordinationibus Apostolicis, ac Civitatis Maceraten. & Provinciæ prædictarum juramento confirmatione Apostolica vel quavis firmitate alia roboratis, statutis & consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis, & literis Apostolicis Civitati Maceraten. & Provinciæ hujusmodi, ac quibusvis aliis superioribus, & personis sub quibuscumque tenoribus & formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisq. efficacioribus, efficacissimis & insolitis, clasulis, irritantibusq. & aliis decretis, in genere vel in specie, etiam motu, scientia, & potestatis plenitudine similibus, ac consistorialiter, necnon de fratrum nostrorum consilio, & unanimi assensu, ac alias quomodolibet & quandocumque etiam plures in contrarium forsan concessis, confirmatis, & innovatis. Quibus omnibus, etiam si pro illorum sufficienti derogatione, de illis eorumq. totis tenoribus specialis, specifica, expressa & individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes, mentio seu quævis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, eorum omnium & singulorum tenores, ac si de verbo ad verbum exprimerentur & insererentur præsentibus pro sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris hac vice dumtaxat specialiter & expresse, harum serie motu simili derogamus, & sufficienter derogatum esse volumus, decernimus & declaramus, contrariis quibuscumq. seu si aliquibus communiter aut divisim ab eadem sit Sede indultum, quod interdici, suspendi, vel excommunicari non possint per literas Apost. non facientes plenam & expressam, ac de verbo ad verbum, de indulto hujusmodi mentionem. Nulli ergo, &c. Si quis, &c.

Dat. Romæ apud S Petrum, Anno Incarnationis Dominicæ millesimo quingentesimo octuagesimo nono, 11. Kal. Aprilis Pont. nostri Anno 4.

Num. V. Anno 1589. 24. di Maggio

Sisto V. erigge il Vescovato di Fermo in Arcivescovato, e gli assegna quattro Vescovi suffraganei.

UNiversi Orbis Ecclesiis, eo disponente qui cunctis imperat, & cui omnia obediunt, meritis licet imparibus præsidentes in omnes agri Dominici partes oculos nostræ mentis, vigilis more Pastoris, intendimus, inspicientes quid Ecclesiarum ipsa-

ipsarum, præsertim Cathedralium insignium, statui, & decori maxime conveniat, atque hoc quidem pro zelo caritatis nostræ, tanto liberalius promptiusque curandum censemus, quanto magis, non solum petentium subditorum, & preces, & merita id deposcunt, sed nos etiam ad Omnipotentis DEI, & Beatæ MARIÆ Virginis gloriam, animarumque salutem, & fidelium disciplinam confirmandam, necnon Ecclesiarum, quibus paterna directione, Apostolicaque auctoritate consulimus utilitates ornatumque pertinere, & recte in Domino cognoscimus expedire.

§. 1. Cum itaque nos compertum haberemus Ecclesiam Firmanam Sedi Apost. immediate subjectam, ac pridem ante annum a partu Virgineo quingentesimum in Cathedralem erectam, cui alias nos dum in minoribus constituti essemus, & Cardinalatus fungeremur honore, laudabiliter præfuimus, cuique etiam hodie venerabilis frater noster Sigismundus Episcopus Firmanus præesse dignoscitur, lapidibus marmoreis quadratis constructam ad Collem in media Civitatis Firmanæ parte collocatam singularem atque pulcherrimam spectantium oculis multis passibus a dicta Civitate Firmana sese offerentem, in Provinciæ fere medio, in qua nulla est Metropolis Ecclesia, in tranquilla aeris temperie, in loco distanti ab Urbe supra centum, & triginta milliaria, sitam, Beatæ MARIÆ Virgini dicatam, tribus dignitatibus, videlicet Archidiaconatu pro uno Archidiacono, & Archipresbyteratu pro uno Archipresbytero, & Decanatu pro uno Decano, necnon duodecim Canonicatibus, & totidem præbendis pro duodecim Canonicis, & octo Mansionariis, duobusque Sacristiis pro duobus Sacristis ipsi Ecclesiæ inservientibus præstare, quamplures Epicsopos præterea orthodoxæ fidei defensores, quorum nomina tum Sanctitatis opinione, tum præstantia singulari præfulserunt, aliosque Cardinalatus honore decoratos, alios etiam ad Sanctæ Romanæ Ecclesiæ moderamina admotos habuisse, & pro tempore existentem Episcopum Firmanum, Principatus insignia, & ornamenta, præventionemque in multis causis, quoad Legatos, & Gubernatores retinere, & omnimodam jurisdictionem ex privilegiis Apostolicis iam pridem emanatis, & a fel. rec. Sixto Papa Quarto prædecessore nostro usque in hæc tempora perpetuo confirmatis, in suos Commensales, Familiares, Colonos, & Officiales etiam privative quoad Legatos, & Gubernatores quoscumq. ac Montem Viridem Castellum in omnem iurisdictionem retinere, necnon Firmum, Piceni Urbem Romanorum Coloniam extitisse, ac ex qua, ubi Christiana Religione imbuta fuit, sub Decio Imperatore, septuaginta Firmani Martyres prodisse recensentur, in qua multa corpora Sanctorum, ac innumerabiles aliæ reliquiæ magna cum veneratione asservantur, multis privilegiis, & indultis tam a piæ memoriæ Gregorio Septimo, a quo tunc temporis existens Episcopus Firmanus, Crucis deferendæ facultatis confirmationem obtinuit, a Gregorio Octavo, Nono, X., Honorio III. qui eidem Episcopo, ut Principis nomen, jurisdictionemque spiritualem & temporalem retineret, concessit, Innocentio *Tertio*, & *Septimo*, *Eugenio* Quarto, & Callisto *Tertio*, ac quamplurimis aliis Romanis *Pontificibus* etiam prædecessoribus nostris, tum claræ memoriæ Federico II. & Henrico III. multisq. aliis Rom. Imperatoribus illustratam, amplissimam in qua nihil fere perspicitur, quod ejus longe alteq. repetitam antiquitatem non præseferat, in Colle aeris saluberrimi, amenitatis non exiguæ, in media Piceni parte, ad sinum Adriaticum, non longe ab Appenninis Montibus sitam, & quemadmodum Firmum Picenum olim nominabatur, ita aliis temporibus *Marchia* Firmana, vocabatur, quod Firmum *primaria* Civitatis in dicta provincia *existeret*. Principes quoque cum in suam *iurisdictionem* Marchiam vel receperint, vel redegerint in dicta Civitate Sedem domiciliumq. collocasse, ac semper detinuisse, eodemque exemplo sub Romanis Pontificibus, multis annis Curiam generalem Legationis Marchiæ, tamquam in loco honorabiliori inibi

bi resedisse nec non generale studium, ad instar studii Bononien. a recol. mem. Bonifacio Papa VIII. similiter prædecessore nostro, & postea ab Eugenio IV. & Callisto III. prædecessoribus prædictis ac multis aliis Pontificibus confirmatum, & a nobis denuo erectum, & restitutum floruisse, & florere, in eaq. extare Collegiũ Iurisconsultorum iam inde ab immemorabili tempore ornatissimum, ac in numero & Doctorum præstantia insigne, hoc quidem tempore ultra septuaginta Doctores conscriptos reperiri, eisdem modo, & ratione quamplurimos Procuratores & Notarios esse, in ea quoque Seminarium ex Conc. Trident. decreto institutum, aliorũque Illustrium virorum fide studiosissimorum, pietati & religioni summopere deditorum, necnon Episcopi, & pastoris sui, ita officiosissimorum, vt nihil vmquam prætermiserint, quod ad ipsius Episcopi commoditatem, & dignitatem augendam faceret, ac multæ per firmanos donationes etiam Castellorum priscis illis temporibus Episcopo factæ reperiantur copia refectam, quibus plurimum semper delatum fuerit, tum quod ipsa Ciuitas situ, loco, arce munita, ac hominum robore, & fortitudine, ac ingenij acumine & præstantia adeo ornata fuit, vt ceteris Marchiæ Ciuitatibus huiusmodi timorem maximum iniicere soleat, multaque obsequia erga Sedem Apostolicam prædictam perpetuo præstiterit, atq. propriis actibus ab Imperio Desiderii, Longobardorum Regis, se vindicarint, seq. ac sua omnia similis mem. Adriano Papæ I. pariter prædecessori nostro, Sediq. Apostolicæ prædictæ sponte dederint, ipsaq. Civitas fidei causa, & sinceræ deuotionis gratiam quam gerere solita est erga Sedem eamdem, cum Federicum primum agnoscere noluisset, igne fere absumpta fuerit, eademq. de causa, & alias sæpe multa damna, & detrimenta subierit, & in summas difficultates, & calamitates sæpius inciderit, vt se ab eorum dominatu, qui Marchiam, in suam ditionem contra Sedem Apostolicam redegerint, vindicaret, & ad ipsam Sedem eiusq. Imperium redire posset, veluti sub Eugenio eodem, ac aliis Pontificibus prædecessoribus nostris, & nouissime in bello Ferrarien. similis mem. Iulio II. & postea Clementi VII. Pontificibus Maximis pariter prædecessoribus nostris, præsto fuerint. Monasteriorum insuper tam virorum quam mulierum opulentissimorum æque atque in quauis alia Ciuitate, parochialium præterea Ecclesiarum, Confraternitatum, & Hospitalium quamplurimorum frequentia commendabilem, diœcesem deniq. Firmanam prædictam ita opulentam, & amplam extare, vt maior in dicta prouincia non reperiatur, agri ubertate fertilissimam, frumento, vino, oleo, & frugibus, cujus vis generis, vel etiam sale, & rebus omnib. ad victum necessariis adeo abundantẽ esse, vt non solum ceteris prouinciæ Ciuitatibus suppeditare, sed ad Dalmatas, Illyricos, Venetos, ac alios transportare soleat, ita vt plane huic diœcesi deferenda sit fertilitatis laus, quæ agro Piceno passim tribuitur. Necnon eius Comitatum, Terras, & Castra sexaginta fere habere, quo quidem Comitatu Firmum finitimum ac confine existit ceteris fere omnibus Civitatibus dictæ prouinciæ, cuius maiorem partem occupare constat.

§ 2. Nos aliorum Romanorum Pontificum prædecessorum nostrorum, qui eodem honore decorarunt Ecclesias, quibus olim in minoribus dum constituti essent, & Cardinalatus fungerentur honore præfuerunt, vestigia sequuti, ad illam meritis honorib. dilectorum filiorum Communitatis, & hominum eiusdem Ciuitatis, nobis per dilectum filium Cæsarem Ottinellum, Ciuem Firmanum V. I. D. eorum Procuratorem ad hoc ab eis specialiter constitutum desuper porrectis excitati post habitam cum venerabilibus fratribus nostris prædictæ R. E. Cardinalibus maturam deliberationem, de eorum consilio, atque Apostolicæ potestatis plenitudine, Maceraten. Tolentin. Ripan. Montis Alti, & S. Severini in dicta Provincia consistentes, necnon dictæ Sedi etiam immediate subiectas Ecclesias, earumque Civitates, & diœceses, cum omnibus,

& quibuscumque eorum territoriis, & terminis, ac dilectos filios earum singularum Clerum & populum vniversum, cum suis Collegiatis, Parochialibus, & aliis Ecclesiis, necnon monasteriis vtriusq. sexus, ceterisq. beneficiis, & officiis ecclesiasticis cũ cura & sine cura sæcularibus & quorumuis Ordinum, & Militiarum regularibus, nec non Hospitalibus domibus, Collegiis & locis religiosis quibuscumque, ab eiusdẽ Sedis immediata subiectione, Apostolica auctoritate, tenore præsentium perpetuo diuidimus, & separamus, necnon a dictæ Sedis immediata subiectione, visitatione, correctione & omni & quacumque alia iurisdictione etiam perpetuo eximimus, & liberamus, ipsamque Ecclesiam Firmanam, ad laudem & honorem Omnipotentis DEI, ac B. Virginis MARIÆ, necnon fidei Catholicæ exaltationem, & totius militantis Ecclesiæ gloriam, in Metropolitanam Ecclesiam, & Sedem Episcopalem Firmanã, in Archiepiscopalem, Archiepiscopalisque, & Metropolitan. Præsidis Sedem & prouinciæ caput pro vno deinceps Archiepiscopo, qui pallii, & Crucis usum, aliorum Archiepiscoporum more habeat, omnibusque aliis insignibus Archiepiscopalibus, necnon priuilegiis, honoribus, & prærogatiuis, Archiepiscopis debitis & concessis gaudeat, similiter perpetuo erigimus & instituimus, ac nomine, titulo, ac honore Archiepiscopali, & Metropolitan. decoramus.

§. 3. Præterea Ecclesiæ prædictæ, Maceraten. Tolen. Ripanen. Montis Alti, & Sancti Severini Ecclesias prædictas, modernosque & pro tempore existentes illarum præsules, seu administratores, pro suis, & pro tempore existentis Archiepiscopi Firmani Suffraganeis, qui tamquam membra capiti, eidem Archiepiscopo Firmano iure Metropolitan. subsint, ita quod Archiepiscopi Firmani, in eisdem Maceraten. Tolentin Ripan. Montis Alti, & Sancti Severini Ciuitatibus, & diœcesibus ius Metropoliticum sibi vindicent, necnon Maceraten. Tolent. Ripan. Montis Alti, & Sancti Severini prædictæ, eidem Archiepiscopo, & Metropolitano, ad omnia & singula habeantur, & sint adstricti, ad quæ Suffraganei suis Metropoliticis Ecclesiis, & Metropolitan. tenentur, & obligati sunt, ut iudicentur secundum canonicas sanctiones, ac eidem Archiepiscopo Firmano prædictos suos Suffraganeos consecrandi, ac Prouinciales Synodos euocandi, ac cum eis etiã Ecclesiasticæ negocia terminandi, earum Ecclesias disponendi iuxta statuta sacrorum Canonum, omniaque alia & singula quæcumque, quæ de iure vel consuetudine, aut alias quoquomodo ad Archiepiscopos, & Archiepiscopale munus spectare, & pertinere solent, & debent, gerendi, faciendi, exercendi, plenam & omnimodam auctoritatem, & tenore præsentis concedimus facultatem. Prouinciæ quoq. Firmanæ Clerum, & populum vniversum, pro eorumdem Ecclesiæ, & Archiepiscopi Firmani Prouincialibus pariter etiam perpetuo concedimus, & assignamus.

§. 4. Non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, ac Maceraten. Tolentin. Ripan. Montis Alti, & Sancti Severini Ecclesiarum prædictarum, etiam iuramento, confirmatione Apostolica, vel quauis firmitate alia roboratis, statutis, & consuetudinibus, privilegiis, quoque, indultis, & literis Apostolicis, eisdem Ecclesiis, illarumque Præsulibus, Administratoribus, & Capitulis, ac quibuscumque aliis personis, sub quibuscumque tenoribus, & formis, ac cum quibusuis clausulis, & decretis, etiam irritantibus, in genere vel in specie, etiam Motu proprio, atque ex certa nostra scientia, deque Apostolicæ potestatis plenitudine, etiam consistorialiter & sub quibusuis verborum formis, ac alias in contrarium quomodolibet concessis, confirmatis, & innouatis. Quibus omnibus & singulis, etiam si pro illorum sufficienti derogatione de illis eorumque totis tenorib. specialis, specifica, & expressa & indiuidua ac de verbo ad verbum non autem per clausulas generales idem importantes mentio seu quæuis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc seruanda foret, eorum omnium etiam tenores, acsi de verbo ad verbum exprimerentur

tur & insererentur; præsentibus pro sufficienter expreſſis, & insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat, harum serie specialiter & expreſſe, Motu, scientia, & poteſtatis plenitudine paribus, derogamus ceterisque contrariis quibuscumque.

Nulli ergo &c. Si quis autem &c.

Dat. Romæ apud S Petrum, Anno Incarnationis Dominicæ milleſimo quingenteſimo octuageſimo nono, Nono Kal. Iunij Pont. noſtri anno 5.

MEMORIE
DEGLI UOMINI ILLUSTRI
DI
MONTALTO
RACCOLTE DAL SIGNOR
D. ANDREA
ARCIPRETE LAZZARI.

PERETTI (Cammilla) Dopo che si è da noi lungamente trattato dell'immortale Sisto V. ragion vuole che parliamo di sua Sorella, e de'nipoti suoi, i quali hanno colle loro virtù, e colle cariche decorose onorata anche la patria e in ciò fare mi prevalerò delle fatiche del ch. Sig. Ab. Lazzari, che ha avuto tutto il merito in raccoglier le memorie degl'illustri Montaltesi; premettendo a tutti i soggetti appartenenti alla famiglia Peretti siccome fan parte del già riferito elogio di Sisto. Aveva adunque il gran Sisto una sorella chiamata Cammila, e sebbene nata, ed allevata fra tenuissime fortune, almeno nei primi anni di sua giovinezza, e finchè Felice suo fratello si avanzasse in qualche posto da poterle contribuire qualche cosa di più di quello che comportava il paterno patrimonio, riuscì nondimeno di spirito elevatissimo, e di prudenza, ed accortezza si gran-

de, che fece ammirazione a tutta la corte Romana, cosicchè lo stesso Clemente VIII. successore di Sisto spesse volte la comendò per la sua disinvoltura, tratti, e polizia degna di persona destinata al governo de Regni. Mancando la prosapia di Sisto essa ne continuò il casato, sebbene fosse maritata con Giambattista Mignucci di Montalto. Nacquero da essi conjugi Francesco e Maria Felice. Il primo morì immaturamente senza successione, e la seconda fu maritata e continuò il casato Peretti, ed ebbe quattro figli Alessandro, Michele, e Felice Orsina, che fu moglie di Marcantonio Colonna, e Flavia moglie di D. Virgilio Principe Orsini. Discorreremo di Alessandro, come il più degno di essere rammentato.

PERETTI (Alessandro), di più d'ogn'altro degno di memoria. A prieghi di tutto il Sagro Collegio poco dopo che Sisto fu assunto al Pontificato decorò della sacra Porpora questo suo Pronipote, che si fece chiamare il *Cardinal Montalto* nato, come si è detto da una figlia di Donna Cammilla. Non aveva che 15. Anni, ma benchè così giovanetto dimostrò maturità di senno. Fu dichiarato sopraintendente dello Stato Ecclesiastico, e vacata di li a poco la Cancellaria gli fu conferita la Curia che rende sopra dodicimila scudi d' entrata annua. Gli aggiunse inoltre tante altre rendite ecclesiastiche, con che poteva sodisfare all' animo suo generoso niente inferiore di quello di Alessandro Magno, mentre dicono, che ascendevano a centomila scudi. Eretto che ebbe suo zio il Collegio Montalto in Bologna lo dichiarò Protettore di esso. Con i poveri, pupilli, zitelle, e luoghi pii allargava talmente la mano, che il Padre Rhò Gesuita in un suo trattato *de variis virtutum historiis* attesta, che uscisse dal suo Erario un mezzo milione (altri dicono un milione), non compresevi l'elemosine segrete, che non volle passassero a notizia de' suoi Ministri. Il medesimo Padre al cap. XI. di dd. sue Istorie fogl 510. specifica, che per ingrandire la Chiesa di S. Andrea alla Valle spendesse cento e diecimila scudi d' oro, quando la facciata d' avanti non era stata peranco adornata.

Non è da lasciare in silenzio quì un fatto, che lo stesso Rhò chiama d'animo regio in esso libro *de liberalitate cap. 6. fogl.* 503.

Cer-

Certa povera vecchia andò da lui a supplicarlo di cinque scudi per alcuni suoi urgenti bisogni. Il Cardinale ordinò nel memoriale al suo Mastro di Casa, che le pagasse cinquanta scudi. Nel contarli, arrivati al numero di cinque la Vecchia non voleva se le ne dassero più, e replicando il Mastro di Casa, che l'ordine era di cinquanta, la buona Vecchia soggiunse: *Il Signor Cardinale avrà fatto errore, perchè la mia domanda non è che di cinque*. Si fece adunque restituire il Memoriale, e tornata con esso a sua Eminenza, e rappresentatogli il tutto, Egli aggiunse al numero di 50 un' o, e fece 500. Voleva tornare la terza volta la Vecchia, ma il Mastro di Casa non lo permise perchè il Cardinale avrebbe aggiunto sino alli 5000., e le sborsò la somma delli scudi 500.

Aprì una spezieria, perchè tutti gl'infermi poveri del suo rione, o parocchia in S. Lorenzo in Damaso, di cui egli riteneva il titolo fossero sovvenuti de' medicinali a sue spese per amor di Dio: Con tale esempio tutti li Cardinali Procancellieri suoi successori hanno continuato quest' atto di pietà.

Ad onore della Vergine SSma in ogni sua festività dotava qualche Zitella per maritare.

La sua morte fu pianta da tutta Roma, e per molti anni il rione del Pellegrino, nel quale è la Cancellaria, dove faceva Egli sua residenza nel giorno del suo passaggio si cuopriva tutto a bruno da quei abitatori, e si rinovavano le lagrime per la perdita di un tanto benefattore. Per fin gli Ebrei nella sua morte diedero segni pubblici di mestizia.

Dalle infinite e maravigliose virtù, e doti di questo Porporato ne hanno scritto molti autori; onde noi senza dilungarci in riferirle ulteriormente ci contentiamo di aver accennate queste poche cose.

PERETTI (Francesco) figlio del Principe Michele Peretti, e di Margarita della Somaglia Milanese, e Nipote di Alessandro Cardinal Montalto fu promosso al Cardinalato da Urbano VIII. li 16. Xbre 1641. a nomina del Rè di Spagna verso la di cui corona si dimostrava sommamente divoto, e parziale. A questi con cui si estinse il cognome Peretti par che si convenghi il titolo più di prodigo, che

di liberale, mentre consumò un'immensa ricchezza: Aveva una Corte numerosa, ne verun Principe Romano, o Porporato l' uguagliava ne fasti. Teneva più Paggi, e Nani. Le Livree de suoi Palafrenieri, e Lacchè erano d'inverno, e di estate ricchissime. Manteneva una Stalla di numerosi Cavalli da Cocchi, Carrozze, e da cavalcare, e di muli per le Lettighe, oltre ad altre infinite prodigalità, e sfarzi, che gli produsse un'infinità di debiti, che lasciò nella sua morte, sebbene la sua guardarobba, e galleria di superbissimi Quadri e pitture erano bastanti ad estinguerli. Si consumò la sua eredità in casa del Principe Savelli, con cui aveva maritata Felice sua Sorella.

BIONDI (Fabio) trasse i suoi natali da genitori nobili, e molto da bene, ed era di una delle più antiche famiglie di Montalto. Dopo aver atteso in Patria ai studj, ed acquistato somma eloquenz andatosene in Roma co' suoi buoni tratti, e giovialità si conciliò gli animi di molti principali di quella corte, ed in particolare del Sig. Cardinal di Vercelli, che conosciuto il di lui merito, e Dottrina lo volle per suo maggiordomo, e vi stette fino alla di lui morte, nella quale in segno di vero, e speciale affetto, e stima, oltre ad altri donativi, gli lasciò un cortinnaggio di Damasco pavonazzo, che al detto Cardinale era stato donato da S. Carlo Boromeo suo cugino, e perciò infinitamente stimabile. Visse questi in tempo di Sisto, che avea piena notizia di tal soggetto, e per la propensione ancora, che avea verso i suoi compatriotti l'elesse per suo Maggiordomo e lo provide di molti Benefizj Ecclesiastici, ed indi per la di lei sperimentata fedeltà, e destrezza lo destinò Soccollettore in Portogallo, conferendogli allo stesso tempo l' insigne dignità di Patriarca di Gerusalemme. Con somma diligenza, e coraggio adempì egli l'addossatagli carica con soddisfazione del Re, e della Sede Apostolica: Mentre che ivi si tratteneva volle andare a visitare la sua Chiesa di Gerusalemme, dove per il sommo credito acquistatosi anche ne più *rimoti* paesi, e presso de Barbari medesimi, glie lo permise il Soldano, e volle che accompagnato fosse da suoi Comandanti, e Bassà, ed onorato col più cospicuo ricevimento, e trattamento. Tornato egli dopo si fe-

felice successo in Portogallo ivi si trattenne nella medesima carica, non solo durante la vita di Sisto, ma per qualchè tempo dopo il Pontificato di Clemente VIII., che richiamatolo lo dichiarò suo Maggiordomo coll' idea di farlo Cardinale, idea che per una certa gelosia di corte dicono venisse sospesa, sicchè continuò in detto posto di Maggiordomo finche visse Clemente, e fino al duodecimo anno del Pontificato di Paolo V., che fù l' ultimo della sua vita, e dal quale sommo Pontefice generosamente ringraziò l' offerta fattagli di essaltarlo alla S Porpora, scusandosi colla sua avanzata età, ma realmente per la sua somma umiltà. Lasciò egli alla sua Patria piucchè ad ogn' altro luogo memoria di se, giacchè stabilì della sua eredità, che al caso, che si estinguesse la sua famiglia (che fece per primo erede) si fosse eretto un Collegio de Gesuiti, ed in mancanza di essi, o non volendo accettare l' eredità vi si dotassero in ogn' anno tante Zitelle con sussidio di cinquanta scudi per caduna conforme al presente si osserva, essendone esecutori Testamentarj il Vescovo *pro tempore*, e la prima dignità della Catt drale. Morì li 6. Xbre 1618.

CASTRALUPI (Leonardo). Sortì i suoi natali Leonardo dalla nobile famiglia Castralupi da Montalto. Fin dalla gioventù diede un addio al mondo, ed ai suoi commodi, e vestì le ruvide lane de' PP. Cappuccini. Visse in questa Religione con tanta purità, ed austerità, che più volte fu fatto degno delle visioni e consorzio della Beatissima V. M. e del suo B G. Nelle croniche della commendata sua Religione tanto di lui si dice: *Vita & gesta Fratris Leonardi a Montalto: Post Matthiam hoc ipso anno* 1611. *in Piceni Provincia tanta virtutum & divinorum charismatum copia abundat Frater Leonardus a Monte Alto &c.*

CIOTTI (Francesco il seniore). Della nobile famiglia Ciotti vi fu Francesco detto il *seniore* per distinguerlo dagl' altri. Visse nel passato secolo. Riuscì uomo di gran talento, e bontà. Sostenutesi dal medesimo diverse ragguardevoli cariche, terminò la sua carriera coll' Auditorato del Toron di Bologna. Da quì passò con credito alla luogotenenza di Roma. Lasciò di se medesimo, e di sua virtù molte pregevoli memorie.

FRA-

FRANCESCHINI (Francesco). Era Francesco di una delle più antiche, e nobili Famiglie di Montalto. Venne da Sisto V. destinato a presiedere alla Castellania di Rocca Vecchia di Ascoli. Fu tanta la di lui accortezza, giovialità, e splendidezza, che procacciossi non meno la stima, quanto l'amore di quei Cittadini, l' onorarono di quella ragguardevolissima nobiltà, e risuonò per moltissimo tempo il di lui buon nome, spirito, e destrezza nell'operare in quella famosa città.

GALLI (Pier Andrea). Dalla nobile Famiglia Galli da Montalto vi usci ancora Pier Andrea. Visse in questo secolo XVIII. Fu buon dottore di legge, in cui prese laurea dottorale. Stampò un libro intitolato: *Notizie intorno alla vera origine, patria, e nascita del sommo Pontefice Sisto V.* Il suo nome ancor si decanta in quella città.

GALLI (Pier Simone il seniore). Dalla nobile famiglia Galli da Montalto vi uscì Pier Simone detto da me il Seniore per distinguerlo dagli altri di questo nome. Visse nel secolo XVII. Dopo aver compiuto il solito corso de' suoi studj in Patria, ed in Fermo, si diede di proposito alle belle lettere; per il che dopo aver esercitato moltissime segretarie, divenne Segretario di Monsig. Acciajuoli chierico della Rev. Camera, fatto poi Comissario Generale delle Armi, per torbidi che occorsero fra il Re di Francia, ed Alessandro VII. indi Uditor Generale della Camera, e finalmente dopo varj anni Cardinale di S. Chiesa (a) Diportossi il Galli presso il detto Porporato nel suo officio con somma lode, e rettitudine, tanto che anco dopo rimpatriatosi soleva il Cardinale di lui ricordarsi. Molto prima nel trovarsi questi Minutante della S. Congregazione *de propaganda* sotto Monsignor Dionisio Massari, che n' era Segretario, scoperto per trascuragine degli antecessori, che si era tralasciato formarsi degli Indici per diversi anni agli atti di detta Congregazione, si pose con tut-

(a) *Nominavasi Niccolò, ed era Fiorentino Creato Cardinale da Clemente IX. li* 29 *Nov.* 1669. *Convien distinguerlo da Angelo Acciajuoli Vescovo di Ostia, e promosso al Cardinalato da Urbano VI. nel Decembre del* 1385., *morto li* 12. *Giugno nel* 1407., *rimanendo sepolto fra i Certosini di Firenze;*

tutta l'attenzione ad opera tanto necessaria, vi riuscì, e vi aggiunse a ciascuno di questi al suo margine le postille, e Ristretti di essi, tanto che ridusse l'Archivio ad uno stato di buon ordine. Questo fu il merito di Piersimone. (*b*)

GIOVANNINI (Girolamo). Girolamo della nobile famiglia Giovannini da Montalto Dottore dell' una e dell' altra legge sostenne con sommo applauso moltissime cariche, e tra le altre fu Uditore di Ferrara, di Lucca, di Genova, nella qual ultima città per le sue pregevoli virtù fu per la seconda volta richiamato. Sostenne la nostra Luogotenenza d' Urbino, e del Governo di Roma, dove suscitatasi una fiera peste si ritirò per qualche anno in patria; ma nuovamente fatto ritorno alla Dominante, con animo di ivi vivere a se stesso, fu dal Card. Francesco Barberini dichiarato Uditor Generale della sua Abbadia in Farfa, e Vicario del Vescovado di Ostia. Passato il detto Porporato all' altra vita ricusò Girolamo qualunque altra carica, ed onorificenza maggiore, che di facile avrebbe potuto ottenere, per vivere a se stesso, e pensare all' anima sua. Questo è il primo dovere di un Cristiano, ed il maggiore interesse. Lasciò di se vantaggiosa memoria, ed un perpetuo legato al Convento di que' PP. Min. di S. Francesco coll' obbligo di una messa la settimana: Morì Girolamo li 22. Settembre 1697.

LUCIDI (Francesco Maria) fin dalla sua gioventù vestì l' abito Religioso de' Minori Conventuali. Riuscì uomo quanto dotto, altrettanto prudente. Dopo aver compiuto il corso de' suoi studj, ed in particolare nel Collegio di S. Bonaventura in Roma sostenne diverse cariche a prò della nostra S Religione Cattolica, ed in particolare in Livorno, ed in Ceneda stato Veneto, ove nell' uno e nell' altro luogo fu Inquisitore Generale. Lasciò di se medesimo diverse memorie alla sua Montalto, ed in particolare nella chiesa di S. Francesco de' PP. Conventuali.

LU-

(b) *Dalla Famiglia Galli vi uscì ancor Giuseppe, il quale per dono della natura fu mirabile nel suono degli Istrumenti, ed in particolare dell' organo, avendo per sicuro, che nel passato secolo XVII. in cui fiorì, non vi fu in tutta la provincia chi lo paragonasse.*

LUCIDI (Gio. Battista). La nobile famiglia Lucidi da Montalto si distinse pe' soggetti, che riuscirono degni di memoria. Fra tanti viene a nostra cognizione Gio. Battista, che rese pregevoli servizj alla sua Patria. Per alcuni torbidi insorti nell' eredità della fel. mem. del Patriarca Biondi, e di cui ne debbono le Zitelle godere il beneficio, portossi il Lucidi in Roma, appianò nella miglior maniera possibile ogni controversia, ed intrico, e presentemente godono esse zitelle il salutar beneficio di scudi 50. annui per ciascuna di esse, che se ne dotano secondo il fruttato dell' eredità.

MATTEI (Marcantonio), che visse nel secolo XVI. e nel principio del XVII. fu riputato il più valente Grammatico, e Rettorico di que' tempi. Tale è la memoria di lui non solo nella sua Città, ma anco in molte altre, ove con somma lode esercitò la professione di Maestro. A gara ognuno cercava di averlo, raddoppiandogli la solita provisione. Lasciò di suo talento moltissime memorie, e fra le altre una Grammatica, ed un trattato di Rettorica MSS. che non furono date alle stampe, benchè riputate allora opere egregie, e perfette. (*)

MI-

(*) *E' degna di memoria la notizia che si ha di un tal Mazzocchо Mazzocchi. Fu questo di forze tanto singolari, e robuste, che per una sua mancanza trovandosi racchiuso in una torre per ordine del Duca Francesco Sforza, che in quei remoti tempi governava la provincia della Marca, ebbe egli il coraggio di rompere le porte senza ordigno veruno, ma colla sua forza naturale, e con esso fece sortire tutti quelli che vi erano ritenuti. Tanto fu lo sdegno del Principe, che non potendolo riavere sotto il suo potere fece prendere quindici persone di Montalto, e racchiudere nella medesima fortezza, a forza aperta dal sud. Mazzocchi, e non ne sortirono, se non mediante un considerevole sborso, come costumavasi in que' barbari tempi. Non ostante il timore di essere in disgrazia del Principe visse il Mazzocchi circa 120. anni sempre faceto, ed allegro, e dopo qualche tempo assoluto se ne ritornò in Patria, dove tenne la medesima vita sino al suo fine ballando, e cantando anco negli ultimi periodi di essa.*

Ebbe un figlio chiamato Marc-Antonio, con cui si estinse questa civile famiglia. Non fu dissimile al Padre nella robustezza, ed allegria, vivendo ancor esso sopra cento anni.

MIGNUCCI (Cintio) commandò più compagnie in varie contrade forastiere, e resse per più anni la Rocca vecchia d'Ascoli nel Pontificato di Gregoria XIV. Finalmente dalla Serenissima Republica di Venezia, come benemerito di quella per li buoni servizj per prima prestatile, gli confidò una gelosa Fortezza nel suo stato con titolo di Castellano dove terminò li suoi giorni.

MIGNUCCI (Gio: Paolo) seguitò le pedate gloriose del suo fratello Cintio negli Esercizj di Marte, ed in effetto della sua animosità, e valore in molti fatti d'armi si rese assai stimato, e caro alla medesima Repubblica Veneta, che lo ricompensò con cariche proporzionate, ma desideroso di riposo se ne tornò in Patria, dove di lì a poco fu chiamato, ed allettato con larghi soldi da detti Signori Veneziani, e stimò di ubbidire per corrispondere alle grazie, che per l'avanti n'avea ricevute, ed alle nuove, che gli si preparavano; sicchè terminò li suoi giorni al loro servizio. Visse questo nel 1500.

MIGNUCCI (Gio-Battista, cavaliere di S. Maurizio, e Lazzaro nelle Leve de Soldati a tempo di Paolo V. per difendere i posti di S. Chiesa, e i confini di Lombardia nelle rivoluzioni di Mantova fu eletto Capitano di ducento Fanti, e sedate le turbolenze fu riconosciuto con la Castellania di Rocca Pia in Ascoli, d'onde poi si ritirò in sua Patria per vivere alla quiete con la sua consorte Elisabetta Dama di sommi talenti, e con cui passava tanta corrispondenza, ed affetto che scrivono non esserne forse dato esempio simile.

MIGNUCCI (Aloisio) Ebbero essi conjugi due figli chiamato uno Aloysio, l'altro Giuseppe: il primo militando in Candia, allorchè quel Regno invaso da Turchi con potentissimo, e numerosissimo esercito, ebbe egli coraggio con soli seicento soldati affidatigli azzardarsi di tentare respingerli per impedirgli l'ingresso in Candia, ma restato mortalmente ferito diede così gloriosamente fine alla di lui vita, e riposo all'anima per causa così giusta avendo combattuto.

MIGNUCCI (Giuseppe) militò sotto lo stendardo Pontificio con pari saggio di valore, ma perchè assuefatto agli agi, e commodità della propria casa, come gracile di complessione cadde in una in-

curabile infermità per i patimenti, che porta seco l'esercizio militare, e colla sua morte restò estinta quest' illma Famiglia.

MIGNUCCI (Sforza) col suo coraggio si rese in Fiandra di gran stima, tanto che per il buon nome di sua esperienza nell' esercizio militare fu desiderato, e richiamato di là da Paolo V. col carico di Maestro di Campo della Romagna, in cui finì gloriosamente la sua vita. Tanto ne racconta lo Scamboli nelle sue Istorie, ma si ha qui distinta notizia, che egli militasse in Fiandra sett'anni prima in qualità di Capitano de Pedoni, poi de Cavalieri, e si hanno di Lui infinite memorie degne di lode, e di rimembranza.

MORELLI (Lelio) figlio di Salvatore fu discepolo di S. Carlo Boromeo e vero immitatore della di lui vita, e costumi. E perchè il Santo si avvidde di che perfezzione era egli riuscito nel concorso che fece alla Prepositura di S. Eufemia in Jacino Diocesi di Milano di cospicua rendita, glie la conferì, ma fu poi da Sisto V. meritevolmente avanzato alla Chiesa catedrale di Capaccio, nel quale Apostolico ministero si diportò a seconda degli avvertimenti ricevuti dal suo gran Maestro.

MORELLI (Salvatore) che nacque nel principio del mille e cinquecento fu Dottore di Legge acclamato in tutta la nostra Provincia per le sue peculiari doti. Era universalmente chiamato il dottore della verità, e per tale lo canonizzò in publico Concistoro Sisto V. nella promozione, che egli fece di Monsig Lelio suo figlio al Vescovato di Capaccio nel Regno di Napoli. Servì di Giudice per molti anni in gioventù il Duca Alfonso di Ferrara, che per autenticare la piena sodisfazione, che n'avea riportato, ve lo richiamò la seconda volta, ma per l'avanzata, e quasi cadente età si scusò di non potervi andare. Era versatissimo nelle belle lettere, e nella poesia. Fece molte composizioni plausibili, che anche presentemente restano in parte conservate, e che sarebbero degne di luce. Nello Statuto di quella Città in cui egli servì di principale Regolatore si legge un Poema in verso latino, ed in prencipio di esso Statuto stampato, che è veramente degno di uomo di tal sfera.

NA-

NATALI (Orfeo) uomo di sommo talento, e dottrina, specialmente nell' arte Rettorica, portatosi in Roma divenne Segretario del Contestabile D. Camillo Colonna, e questi passato all' altra vita seguitò nella carica medèsima presso il Sig. Don Federico suo Figliuolo, e Donna Margarita d' Austria sua Moglie, e di poi andato collo stesso carattere con il Vice-Re di Napoli, dove acquistatasi tanta stima, e riputazione, e prestati ancora valevoli servigj a quella dominante, fu da quel consiglio ascritto fra suoi nobili, e cittadini, non solo per se, ma ancora per i suoi discendenti, ed eredi in infinito come indubitatamente rilevasi dal diploma, che in foglio grande in carta pecora con sigillo dello stesso senato conservasi da'suoi eredi, ed acquistò detta onorificenza l'anno 1634 (*a*)

RINALDI (Serafino). Dalla nobile famiglia Rinaldi fù oriundò Serafino. La milizia fu la sua professione. Resosi pertanto cognito atteso il militare valore al gran Pontefice Sisto V. lo providde d' una delle due fortezze di Civitavecchia. In più occasioni servì il Rinaldi di terrore ai Turchi, e specialmente gli si rese formidabile nella espugnazione di Cipro.

ROSATI (Carlo) fatto il corso della Grammatica, e Rettorica sotto Marcantonio Mattei eccellente Maestro andò in Bologna nel Collegio Montalto, dove si diede di proposito allo studio legale, e terminatolo ricevè la laurea dottorale, e di lì passò in Roma alla prattica, e fra poco tempo si rese abile a diverse cariche, tra le quali esercitò la Luoguotenenza del Cardinal Acquaviva legato di Romagna, dove continuò sotto il Cardinal Giberto Boromeo successore. Tornato in Roma il Cardinal Corsini lo condusse seco per suo Luogotenente di Ferrara, e terminato il solito triennio per breve Apostolico fu costituito Auditore del Toron di Bologna, sotto la legazione del Cardinal Pallavicini, e di lì chiamato dal gran Duca di Firenza al Segretariato degli Otto giudicatura assai cospicua, ma perchè quell'

(a) *Le nobili Famiglie di Carlo Rosati e di Orfeo Natali sono consumate in casa del vivente Sig. Conte Agostino Sacconi Rosati Ciambellano attuale di S. A. Reale il Sig. Infante Duca di Parma, che mediante stretto parentado li di lui antenati hanno ricevuta l' eredità delle predette famiglie Rosati, e Natali.*

aria non gli confaceva tornato dopo qualche tempo in Roma il Sig. Cardinale Sigismondo Chigi Legato di Ferrara lo volle nuovamente per luogotenente di quella legazione, e poscia richiamato in Roma Luogotenente dell' Uditore della Camera. Diversi Autori fanno menzione di questo grandissimo uomo, che sempre di natura placida, benigna, e di rettitudine impareggiabile sostenne con somma lode, sodisfazione, ed applauso de' popoli le tante cariche da lui esercitate. Negli ultimi anni dell' età sua volle per riposo ripatriarsi, ma ancor quivi continuamente si esercitava prestando a chiunque a lui ricorreva i suoi saggi consigli, ed ajutandoli con il credito, che nella Dominante si era sommamente acquistato per solo atto di carità. Nacque nel 1696., e di lui si conservano moltissimi eccellenti manoscritti, ed eterna memoria.

ROSATI (Rosato I.) fu Camerier segreto di Sisto V. così facondo nel dire, e grazioso ne' tratti, che attraeva gli animi di tutti. Quell' accortissimo Pontefice come preso all' incanto dalle di lui parole, non poteva negargli grazia: quando domandava, otteneva. Quasi tutti i privilegi, che uscirono dalla mano generosa di sua Beatitudine a' beneficio di Montalto e della Provincia si possono riconoscere dagli uffici, ed intercessione di Rosato, che sicuramente ne rendono celebre e caro il di lui nome a tutta la posterità.

ROSATI (Rosato II.) fu buon dottor di legge, fu canonico di S. Lorenzo in Damaso in Roma. Si dilettava di scoltura, e vi riuscì eccellente, tantoche se ne veggono anche presentemente molte di lui opere maravigliose. Nella cappella della SSma Vergine della Misericordia in quel Duomo Nuovo in quelle figure fatte al di sopra di sua mano si veggono animati li stucchi, e li gessi: Nelle chiese della S. Casa di Loreto, e delle Vergini di Macerata in alcuni suoi lavori fiorisce forse maggiormente la sua maestria.

ROSATI (Vincenzo) militò in Ungheria all' impresa di Strigonia in qualità di Capitano. Il Doglione nelle sue istorie l' inalza sopra di ogn' altro condottiere di quel secolo 1500 Era di bellissimo aspetto, altrettanto robusto di corpo, e di forze, quanto vigoroso d' ingegno e di spirito. Trattava con tanta piacevolezza i suoi soldati, che ciascu-

cuno gareggiava nella prontezza di servirlo, e di ubbidirlo; sicchè ne' cimenti più perigliosi egli volontieri si esponeva per cercar gloria e merito, e perchè si vedeva assistito da suoi, onde preservarlo da qualunque sinistro incontro. Ritiratosi in questa sua patria, nell'avanzata sua età, fu uno dei principali assistenti patrizj allo statuto della sua città, e vedendosene ivi stampato il suo nome, anche per questo si conserva eterna la di lui memoria.

ROSSI (Gio. Paolo) di nobile famiglia servì varj principi stranieri in cariche militari. Per suo riposo venne onorato da Sisto V. di quella di Capitano della sua guardia di Cavalleggieri, posto assai cospicuo. Era egli di bello aspetto, vago di ben vestire, grazioso, e facondo nel discorso, e come tale spesso avea l' udienza da S. Beatitudine, che oltre modo l' amava, molte grazie ne riportò a favore dei Re medesimi, ed avea fortuna d'intenerire quel petto duro, ed aspro per altro conto de' Malfattori. Ma piacque a Dio nel corso delle sue fortune richiamarlo a se per premiarlo nell'altra vita. Spiacque moltissimo a Sisto V. la perdita di si esperto officiale, e di un servo, e compatriotta tanto fedele, ed amato. Ordinò che a sue spese se gli solennizzassero condegne essequie, e volle in tal forma onorarlo ancor dopo morto.

SACCONI (Pietro) detto ancora Pier-Saccone fu valentissimo Capitano. Militò nell' Etruria, ed in altre parti. Si ha di lui memoria la più onorevole; ed il di lui nome è degno di rimembranza pe' fatti illustri da lui operati. Se la morte immatura non avesse troncato il corso alle sue incominciate fortune, maggiore sarebbe stata la sua gloria.

SACCONI (Sante) nacque nel 1550. Ciò rilevasi dalle antiche memorie, che nella detta Famiglia de' Sacconi conservasi, e da un antichissimo ritratto, che presso una di esse esiste, mentre per la mancanza de' libri battesimali, ed altre memorie consuete nella Terra di Monte Gallo, dove allora questa famiglia abitava, non si può da esse precisamente sapere. Morì questi l'anno 1634. nella Terra di Monte Melone nella Marca Anconitana, dove fin da fanciullo andò

dò in educazione, ed ivi condusse una santa vita, tanto che pubblicamente si venera da quel pópolo in concetto di Santità.

SILVESTRI (Domenico) della antichissima, e nobilissima famiglia Silvestri, fù da Sisto dichiarato Castellano della Maggior Fortezza di Ancona. Tanto diede saggio di sua disinteressatezza, ed onestà, che veniva in modo particolare amato, stimato, e riverito da tutti; E siccome voleva, che i suoi soldati fossero a chicchessia riverenti, così ancora non permetteva, che essi da alcuno venissero offesi; Il Governatore di quella Città fece senza di lui saputa carcerare uno de suoi Soldati, ed egli gli fece subito intendere che a vista l'avesse rilasciato, e ripugnando il Governatore alle sue dimande, gli fece sapere, che se prontamente non avesse eseguita la sua giusta richiesta se ne avrebbe fatto render conto con il Cannone, con cui gli avrebbe fatto buttare a terra il Palazzo di sua Residenza, ed il Governatore atterrito da una tale risolutezza fece subito scarcerare il Soldato, e lo rimandò in Fortezza. Venuto a notizia di Sisto questo fatto, dicono, che commendasse l'ardire di Domenico, anzi con sorriso dicesse = *Il nostro Mennone si lascia ben valere, e stimare*.

SILVESTRI (Paolo Emilio) fu da Paolo V. connumerato fra suoi Cammerieri d'onore, e uomo di vita esemplare.

SILVESTRI (Paolo Emilio II.) era figlio di Domenico Silvestri, fatto Castellano d'Ancona da Sisto V., come si vede da una Pergamena, che abbiamo in data degli otto Giugno 1585. Morto il Padre fu questa Castellania conferita allo stesso Paolo Emilio con la custodia del Castello, Armaria ec, come si vede da due pergamene una in data delli 4 Novembre 1589., e l'altra in data delli 10. Gennaro 1590. Ve ne sono poi molte di pensioni conferitegli da Sisto V., ed una di Paolo V., con la quale gli conferisce la Chiesa de SS. Gregorio, e Gennaro in Territorio Monte Cereale, e la Chiesa de SS. Vito, Modesto, e Crescenzio presso la Terra di Pastiglioni, e le cariche godute dal Signor Paolo Emidio *Cubicularius, & Continuus Commensalis noster* (con questa espressione). Dietro vi è il possesso di quelle Chiese col mezzo del Sig. Paolo Mille suo Procuratore.

La

La Pergamena poi dell' Abazia di S. Maria di Patiro, o Paterno è in data dei 5. Agosto 1587., nella quale le conferisce non solo l'Abazia, ma il Governo, e l'uso frutto del Monastero, ma siccome Paolo Emilio era allora in età di 13., o 14. anni, l'obliga a prender gli ordini sagri subito, che arriverà ad una idonea età. Gli soggetta inoltre i Frati, e Vassalli di quel Convento, e altre persone soggette. Egli poi fece il mandato di procura per prender possesso in persona di Monsig. Alessandro Glorieri Nunzio del Papa alla corte di Napoli, e dell' Eccmo D. Orazio Granucci. Vi è anco il mandato di procura in persona del Capitano Coriolano Rossi di Monte Giorgio per l'amministrazione dell' Abazia di S. Maria di Patiro, o Paterno con ogni più ampla faccoltà.

Paolo Emilio fu mandato allo studio a Pavia, e ottenne da Monsig. Paolo Emidio Giovannini Vescovo di Montalto la Dimissoria, per prender ovunque il Suddiaconato in data delli 15 Febraro 1598.

Nella Chiesa di S. Venanzio in Roma fu sepolto, e vi fu fatta Lapide con l'iscrizione, che si copierà, e che potrà far riconoscere se esiste presentemente.

Vi sono delle carte, che parlano dell'idea del Papa di farlo Cardinale, e che Egli si scusasse adducendo la poca sua salute, mentre era del tempo, che pativa di mal caduco, e forse per guarirne mandò un voto di argento alla B. Vergine in Loreto, ma l'assertiva più autentica di questo Cardinalato offerto può essere l'espressione messa nella seguente Lapide.

D . O . M .
PAVLO EMILIO A M. ALTO S. MARIÆ DE PATIRO ABBATI
DOMINICI ARCIS ANCONITANÆ PRÆFECTI PERPETVI FILIO
EX NOBILIVM SILVESTRIORVM GENTE
SISTI PAPÆ V. EX CONSOBRINA NEPOTI
QVEM CLEMENS VIII P. M. IN PVRPVRATORVM PATRVM
NVMERVM DESIGNAVERAT
NISI MERITORVM MAGNITVDINI VIRIVM IMBECILLITAS
OBFVISSET

AN-

ANDREAS SILVESTRIVS FRATER
MARCHIÆ ANCONITANÆ ET DVCATVS VRBINATIS
GENERALIS THESAVRARIVS
MOERENS POSVIT
RANVCCIVS SCOTTVS BVRGI S. DOMNINI EPISCOPVS
HELVETIORVM ET GALLIARVM LEGATIONIBVS
NEC NON PROVINCIÆ PICENÆ AC S. A. PALATII
SVB INNOCENTIO X. ET ALEXANDRO VII. PRÆFECTVRIS
PERFVNCTVS
DVM MONTIS ALTI ADMINISTRATIONI PRÆESSET
AMICO SIBI CARISSIMO PONENDVM CVRAVIT
OBIIT ROMÆ ANNO ÆTATIS SVÆ LXXI.
SALVTIS MDCIIIL.

SILVESTRI (Pietrantonio) fu Castellano di Rocca pia della Città d'Ascoli con provisione avvantaggiatagli della Rev. Camera per distinguere li meriti di tal soggetto . Si conservò lungamente in quella Città : Vive la memoria di lui con Encomj, se ne raccontano de Vecchi fatti illustri . Vengono singularmente commendata la sua ingenuità , e candidezza d'animo, l'affabilità , e splendore de suoi trattamenti .

VITTORVCCI (Giovanni) da nobile ed antica famiglia sullo spirare del secolo XVI nacque in Montalto . In occasione della guerra suscitatasi tra Urbano VIII. ed il Duca di Parma vi fu egli capitano di una scielta , e fiorita compagnia . Vi si diportò con somma gloria per la vigilanza ed animosita nell'occorrenze de' fatti d'armi, ma soprattutto per l'amore, e carità verso de' suoi Soldati . Per il che invece di approfittare, come per lo più accade in simili contingenze, egli non poco ci rimise del suo . Si mantenne sempre costante in conservare i privilegj militari, ed ajutare in ciascuna occasione i suoi soldati, tanto che è restata di lui perpetua memoria.

DIZIONARIO STORICO

DEGL' ILUSTRI PROFESSORI DELLE BELLE ARTI, E DE' VALENTI MECANICI D' URBINO

DEL SIGNOR

ANDREA ARCIPRETE LAZZARI

DIZIONARIO STORICO

A

ASCANIO . . . . . . senza che trovisi il di lui cognome fu detto sempre da Urbino. Valente ingegnero già era in grido nel 1560. L'anno 1586. si portó in Roma, e propose di voler seccare le Paludi di Sezza, di Piperno, di Terracina. Gli addossarono una simile difficoltosa impresa, tentata ancora da primi Imperatori, ed usando egli delle sue ingegnose invenzioni ne diseccò qualche parte, col rendere a coltivazione que' campi a beneficio comune; come ricavasi dagli Avvisi di detto anno 1586. esistenti fra MSS. della Libreria d' Urbino ora nella Vaticana.

(AMBROGI ADAGIO) fu intagliatore perfettissimo, ed acquistossi nella sua professione un nome immortale, mostrando colla vivacitá del suo ingegno cio che possa farsi collo scalpello, conforme ce ne assicura Muzio Oddi ne' suoi MSS. Le memorie antiche della Chiesa di S. Agata, ora de' PP. delle Scuole Pie ci assicurano, che le statue, ove stanno le Reliquie sono di sua mano.

(AMBROGI DOMENICO) fratello dell' encomiato Adagio ancor esso fu intagliatore eccellente di Legnami, e buon Plasticatore. Di questa seconda sua professione ne fece studio un po tardi. Nondimeno le cose sue uscirono di buon garbo, il che avvenne, per essersi molto prima affaticato a disegnare le opere de' valenti professori, mentre dimorò in Venezia.

(ANTONIANI ANTONIO.) Di questo Pittore senza meno si è preso abbaglio nella Raccolta de' Pittori Genovesi, confondendolo con *Antonio Viviani*, che appunto lavorò colà in Genova, non essendovi notizie, che in Urbino vi sia stata famiglia così cognominata, e molto meno un Pittore di tal nome.

B

BERTOCCIO da S. Paolo fu Capitano de' Fanti pratico nell' arte militare. Nella guerra contro Valentino in molte fazioni fé prova del suo valore, conforme raccontasi nel MSS. suddetto, e specialmente mise a sacco il territorio di Fano, e le sue Castella.

(BONAVENTURI CARLO) buon Ingegnero. V- il Tom. XIII. Antic. Picene pag. cxx. Fortificò Beona nel Ducato di Borgogna per ordine del Duca di Mena 1595.

(BOCCI STEFANO) Colonnello, il quale viveva l' anno 1573. Di lui parlan il Tortora parte 1. lib. 6. c- 315. e lib. 7. Fu uno de' principali condottieri, i quali assaltarono la Roccella. Restó egli valorosamente ferito, e per non vederlo perdere la vita, fu duopo soggiacesse al taglio di una gamba. Ritornò alla patria con una gamba di legno, e non ostante dava istruzioni di battaglia, e piú volte ci assistette personalmente. Da due Istromenti, che io quì accenno apparisce quali fossero i Genitori del Colonnello Bocci. *Anno* 1539. 21. *Aprile rog. di Guido Santinelli fil.* 513. *Ser Tommaso Bocci quietanza della dote di Lisabetta Buccarini sua Consorte*. *Anno* 1557. 6. *Maggio rog. di Giulio Corvini fil. c.* 82. *Spectabilis Vir Steph. del q. Ser Tommaso Bocci crea un censo, e dà per sigurtà Federico Fratello*.

(BOCCI TOMMASO) Fu nipote del fin quì encomiato Stefano. Anzi militò in Francia in compagnia del Zio; ambedue valorosi progettisti. Fu Capitano, ed Architetto militare, come dice l' Oddi nella tavola degli Artefici illustri di Urbino.

(BAROCCI FEDERICO.) Vedi le memorie a parte.

(BALDELLI FRANCESCO) Era Nipote del celebre Pittóre Federico Barocci. Da un tanto Zio che non poteva apprendere? Di fatti fu suo discepolo, e riuscì non mediocremente nell' arte del pingere. Cesare Crispolti nella sua Perugia Augusta lib. 1. part. 2. cap. 25. c. 133. parlando delle Pitture eccellenti della Chiesa di S. Agostino; dice, che Francesco Baldelli fece la Tavola dell' Altare nella Capella de' Danzetti.

BEL-

(BELLINI FILIPPO) Fu figlio di Pietro Bellini, e discepolo dell' immortale Barocci. Egli riuscì nel colorire non men vago, che nella composizione delle Istorie risoluto Pittore. Nella S. Casa di Loreto i Quadri del Gesù, e della SS. Concezzione, conforme dice il Cap. Silvio Seragli *p.* 2. *cap.* 4. nelle Capelle del Can. Gio: Battista Marza, e del Card. Filippo Vastavillani sono suoi, come ancora in Cantiano il Quadro del SS. Crocefisso della Chiesa di S. Niccolò nella Cappella de' Benvenuti, ora abitanti in Gubbio. Ebbe Filippo in Consorte Lisa dall' Isola d' Urbino, da cui le nacque Pietro l' anno 1580. li 24. Aprile. La maniera poi del dipingere del Bellini ritira quella dei Zuccaro; può ancor credersi sia stato del medesimo discepolo. Nella Cappella del Palazzo nostro Arcivescovile il Quadro è lavoro del suo pennello.

(BERETTONI . . . .) Un certo Berettoni vien nominato da alcuni, e specialmente nel Saggio Pittorico, da Urbino; ma sbagliano chi pensa così, essendo egli di Monte Feltro - Fu Pittore di mediocrità, e stimato a suoi tempi pel disegno.

(BENVERARDI LUCIANO) annoverato fra gli illustri Matematici. Lo Scaramuccia ne fa menzione, e l' Ab. Santini negli elogi de' Matematici del Piceno.

(BAROCCI AMBROGIO) - Riuscì eccel'ente nel lavoro degl' istromenti Matematici. Era ottimo disegnatore, e nelle opere a stucco riuscì a maraviglia. In lavori di tal sorte fu adoperato nel Palazzo Imperiale presso Pesaro in compagnia di Bartolommeo Ammanati Fiorentino. Morì l' anno 1584 li 12. Agosto.

D' un suo Fratello Alberto, ch' ebbe in figlio Gio: Maria, e Gio. Battista trovasi istrumento di quietanza nel 1568. per *Palazzi* c. 63.

Un altro testamento sotto l' anno 1572. evvi di Antonio di Marcantonio Barocci per Marcantonio Teofili *c.* 510.

(BAROCCI SIMONE). Questi fu figlio d' Ambrogio. Ebbe gran grido per la sua eccellenza nel lavorio de' compassi, e di tutti gl' istromenti Matematici. In Urbino aprì una molto frequentata Accademia con sommo applauso degli Intendenti, e con profitto degli amatori, in cui ancora sussiste l' arte ingegnosa di fabbricare stromenti matematici. Morì Simone l' anno 1608. li 27. Marzo, e fu sepolto nella Chiesa de' PP. Conventuali di S. Francesco, come rilevar si può dalle memo-

memorie a parte distese di Federico Barocci . Muzio Oddi con somma lode parla di Simone nel Proemio del suo Trattato *della Fabbrica, ed uso del Compasso Polimetro c. 2. e 3.* ove dice, ch' egli fabbricò con meravigliosa diligenza certo strumento inventato dal Commandini, dal che vedesi che il Commandini fù primo inventore del compasso per dividere le linee rette; da che poscia ne vennero altri compassi, cioè il compasso geometrico del Galileo, ed il compasso di proporzione; Vedi le memorie di già prodotte di Federico Commandino .

(BRUNI POMPILIO) Fu figlio di Eusebio, e di Fausta Vagnarelli figliuola di Callisto . Nacque li 4. Giugno 1605. Fu molto eccellente nel lavorare ogni sorta di istromenti matematici nella Accademia, aperta, come si disse in Patria da Simone Barocci. Il Belloni fa onorata menzione del nostro Pompilio nella vita di Federico Barocci, alla quale rimetto il lettore, come da me riprodotta con varie annotazioni. Con stima di lui parlasi ancora da Monsig. Riviera nella vita di Raffaelle Fabretti, come potra ognuno rincontrare al Tomo XXVI. Antich. Picene . Il Bruni sposò Vittoria Riccioli, da cui ebbe de' figli, cioè Eusebio Clemente Arciprete e Dottore, Gio. Francesco Dottore, stato a varj Governi per la Consulta, e Callisto, che morì giovane . Pompilio passò all' altra vita li 28. Giugno 1668.

(BAROCCI GIO. MARIA) Fu maestro di Orologgi, e di Machine. Recò coll' arte sua meraviglia, e stupore a quelli della sua professione. L' opera sua singolare sul' orologgio di mediocre grandezza, fatto per il sommo Pontefice S. Pio V. il quale per virtù di una sola molla mostrava il corso di tutti i Pianeti. Alla Iscrizione innalzata in S. Francesco a Simone, e Federico Barocci io rimetto il leggitore, ove leggerá *Joanni Mariæ Horologiorum Architecto qui Archimedem æmulatus in parva pyxide cœlestes &c. motus Pii V. P. M. ac Successor. &c. commodis artificiose clausit omnes.* Ebbe il grado di Cavaliere. Morì li 18. Decembre l' anno 1593. e fu sepolto in detta Chiesa de' PP. Conventuali. Il Baldi nelle sue Poesie, e Prose forma di lui un' encomio in un Sonetto col titolo: *Sonetto fatto sopra un' Orologio da ruote, opera di Gio. Maria Barocci da Urbino, donato da lui a Pio V. nel quale sono inserti i corsi de' Pianeti, ed altre cose appartenenti a movimenti celesti.*

CA-

(BAROCCI GIO. BATTISTA) Poco si ha di lui , se non che si segnalasse nella maniera di fare gli Orologgi, scienza ereditata dall' encomiato Gio. Maria. Era fratello consobrino del gran Federico Pittore eccellente.

(BANDINI FRANCESCO MARIA) fonditore, che fece la tavola di Bronzo nella Ven. Cappella della Resurrezione dell' Oratorio del SS. Crocefisso della Grotta di questa Città di Urbino.

(BRANDANI FEDERICO) L' eccellenza sua nei lavori di stucco lasciò gran nome alla sua esercitata professione. Per lo spirito vivace ch' ebbero le teste delle sue figure fu stimato, e creduto che si avvicinasse alla franchezza degli antichi. Nella descrizione del Palazzo Ducale di Urbino, e scritta, e stampata dall' Ab. Bernardino Baldi, si parla di lui con vantaggio; ma più di ogni altro parlano le sue opere, che ci restano fino al dì d' oggi in Patria. Nella Casa Aquilini presentemente dei Signori Corboli esiste una meravigliosa soffitta. Nella Chiesa di S. Giuseppe, il Presepio, giudicato da tutti gl' intendenti rarità, e lavoro di perfezione. Molte cose vi sono nel Palazzo de' Conti Brancaleoni nel loro Castello del Piobico. Morì l' anno 1575. li 20. Settembre, conforme depone Costanzo Felici nel suo Calendario, ovvero *Effemeridi Istoriche*. In Cagli vi sono del suo diversi sorprendenti lavori, fra quali nomino il Soffitto nel Palazzo della nobil famiglia Castracani. Si vuole che la casa sua fosse quella presso S. Benedetto di questa Città, comprata poi dal Monistero per la sua estensione. Di fatti la famiglia Brandani ivi abitava; ma vogliono ch' egli formasse un altro casato, e che la sua casa fosse per la contrada di S. Giovanni, vicina a quella del Barocci, ora dei Signori Serafini.

(BELLINI CARLO) Questi fu figlio di Pietro, e in conseguenza fratello carnale dell' encomiato Filippo. Mediocre Poeta riuscì ancor egli, colla direzione del suo Germano. Ebbe in consorte Vittoria Gueroli, da cui gli nacque Virginia, sposata a Marcello Sparzo, buon Scultore, e Stuccatore.

(BRAMANTE ASDRUVALDINO). La lunga, e ragionata mia *Disamina della Patria di Bramante*, giacchè questo doveva essere il titolo, oltre l' essere stampata in molte copie separatamente, colla dedica al Sig. Conte Emilio Commendatore Ripanti, viene riportata nel Tomo XII.

Anti.

Antichità Picene del Sig. Ab. Colucci. Con documenti autorevoli viene bastantemente comprovato essere questo famoso ingegnero, e celebre Architetto da Fermignano, ma siccome nel Tomo XXVI. delle suddette Antichitá *pag.* 44. viene riportata una Cronacá di Castello delle Ripe, e della Terra di Durante, in cui si vuole provare che non solo Bramante sia da Castel Durante, oggi Urbania, ma ancora dalla famiglia Severucci, tornasi di bel nuovo a deridere questo sogno, e a smentire qualunque pretensione, che i suddetti Durantini aver potessero di quest' uomo, con riportare in fine l' Albero Genealogico, e sua giustificazione.

RAGIONI DELL' ANONIMO AUTORE DELLA CRONACA DI CASTEL DURANTE.

„ COme può negarsi, che Bramante nascesse in Castel Durante,
„ s' egli fu della nobile famiglia Lazzari, figliuolo di Severo, ovvero Se-
„ veruccio, il quale era nato da Angelo di Giovanni di Angelo nobile
„ di Cittá di Castello, il quale discacciato dalla Patria l' anno 1422. da
„ Braccio Fortebraccio, allorchè se n' era fatto Signore, prima ricove-
„ rossi in Fuligno, e poscia stabilì il suo domicilio in Castel Durante.
„ E quantunque il predetto Severo per occultarsi alla potenza di
„ Braccio, lasciato l' antico suo cognome di Lazzari si facesse chiamare
„ de' Severucci, nientedimeno diè principio in Durante alla famiglia de'
„ Lazzari, che fu propagata da Lazzaro altro suo figliolo Dottore di
„ Medicina. Per lo che essendo Bramante figlio di Severo de' Lazzari
„ famiglia passata da Città di Castello in Durante fu con verità detto
„ di tal patria dal Vasari, e dagli altri Scrittori. Tutto ciò si confer-
„ ma con l' albero Genealogico della nobile famiglia de' Lazzari d' Ur-
„ bania, steso fedelmente sino ad Alessandro Ostilio Lazzari celebre Giu-
„ rista, nel quale l' anno 1700. mancó questa famiglia, della quale ol-
„ tre Bramante hanno fiorito moltissimi uomini illustri. „

RI-

RISPOSTA ALL' ANONIMO.

SEmbra di qualche peso al primo aspetto questo ragionare, e quando avesse l' opinione dell' Anonimo la sua sussistenza, sarebbe certamente essa sola decisiva della presente controversia. Conviene però con esattezza esaminare due cose. Primo, se Bramante sia veramente della nobile antica famiglia de' Lazzari di Urbania. In secondo luogo passare dobbiamo a ponderare qual fede meriti l' Albero, che l' Anonimo ha formato della famiglia Lazzari, in riguardo a Bramante.

E per farci da capo ricerchisi in qual tempo, e con qual fondamento sia stato scritto, che Bramante fosse della famiglia Lazzari. Noi protestiamo di non aver tralasciata veruna diligenza; e non altro ci è riuscito rinvenire, se non che nel secolo passato verso il fine, e non prima trovarsi dato a Bramante il cognome de' Lazzari. In questa oscurità di notizie, ci confessaressimo al sommo obbligati alla gentilezza di chiunque si compiacesse intorno a ciò darci qualche lume, ma che fosse con sicurezza. Fra gli autori, i quali danno il cognome de' Lazzari a Bramante sono il P. Filippo Bonanni Gesuita, ed il Cavaliere Carlo Fontana nella Storia del gran Tempio Vaticano. E perchè il primo disse di aver tratte le notizie da un Codice MSS. fatto a tempo di Leone X. che conservasi nell' Archivio Vaticano, per non omettere ogni più esatta diligenza che far si potesse, fu dal P. Vernaccia delle Scuole Pie, da noi più volte encomiato, pregato con lettera il chiarissimo Autore della vita di Clemente XI., che si compiacesse riconoscere il sopradetto MSS., in cui fassi memoria del principio, e del proseguimento della gran fabbrica del Tempio Vaticano; ed egli lo assicurò con sua risposta, come aveva riconosciuto il nominato Codice, e trovato, che Bramante era descritto col solo suo nome, e non esservi aggiunto il cognome Lazzari, ovvero altra denominazione. Per lo che li due sovracitati Autori Bonanni, ed il Cavaliere Fontana non hanno tolto il cognome de' Lazzari dal MSS. Vaticano, poichè in esso assolutamente non v' è; nè tampoco dal Vasari, perchè questi non dice che Bramante fosse della famiglia Lazzari; anzi facendolo di bassa nascita, la di lui relazione è affatto contraria a

giudicarlo della nobile famiglia Lazzari, come pretendono senz' alcun fondamento gli Urbaniesi. Per verità non trovasi Scrittore alcuno avanti il secolo XVII., il quale dia il cognome di Lazzari a Bramante. Aggiungiamo inoltre, che neppure tal cognome de' Lazzari si legge sotto il Ritratto di Bramante, che conservasi tra gli altri nell' Accademia di S. Luca de' Pittori in Roma. Se dunque dalle memorie più antiche non abbiamo, che Bramante fosse della famiglia Lazzari, come possiamo con sicurezza giudicarlo, e tale affermarlo? Anzi trovando, che questo nome gli viene recentemente attribuito senza darne la ragione, o avvanzarne una qualche picciola giustificazione, abbiamo giusto motivo di restarne persuasi, che sia dato a capriccio al nostro Architetto; e che persona interessata a sostenerlo di Castel Durante, l' abbia falsamente pubblicato della famiglia Lazzari, tanto piú che ciò persuadesi dalla novitá del cognome.

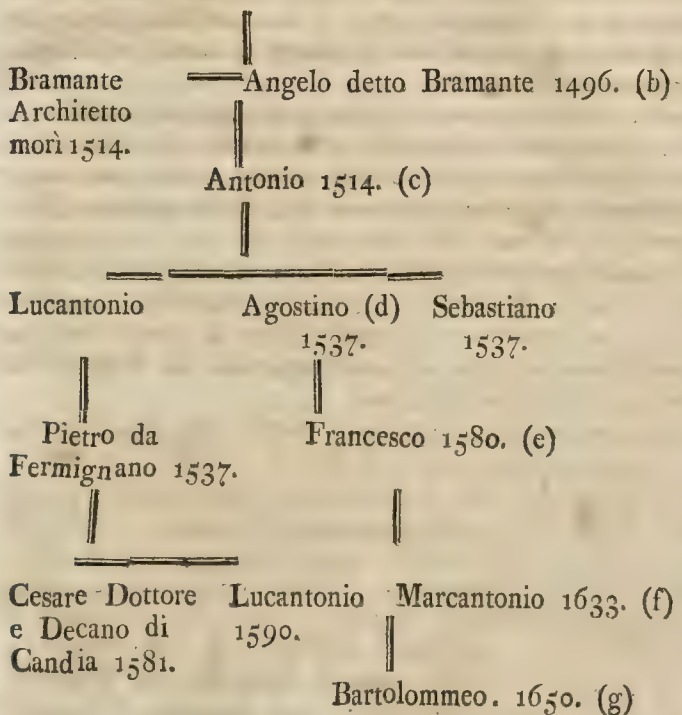
Ora veniamo all' Albero Genealogico della famiglia Lazzari d' Urbania, disteso dall' anonimo, e dal medesimo unito alla vita di Bramante. Dicono pertanto col suddetto Anonimo gli Urbaniesi: Questo Albero ad evidenza comprova, che Bramante Asdruvaldino fu figlio di Severo de' Lazzari, e fratello germano di Lazzaro Dottore di Medicina, da cui fu propagata la famiglia Lazzari. Nè questo può negarsi, che tutto si vede nell' Albero sopradetto. Noi però con tutta giustizia possiamo obbligare gli Urbaniesi all' esame, non che alla semplice ricognizione di quest' Albero decantato. Dicano essi di grazia quali sono le scritture, quali le memorie autentiche, con le quali si giustifica la discendenza di questo Albero, che certamente non vi sono. Se ora si dassero al pubblico le Genealogie senza le sue prove Legali tratte dalle Scritture, e da sicuri documenti, come sono quelle del Sansovino, e d' altri, non incontrarebbero certamente l' approvazione, e non meriterebbero veruna fede. Questo però non deve intendersi delle Genealogie de' Sovrani, e delle famiglie illustri, e signorili, quali sono le venti d' Italia distese da Jacopo Imhoff in lingua latina; poichè di esse ne apparisce certa, e chiara la discendenza di quanto ne scrissero gli Storici accreditati, e veridici. Eppure in queste ancora bene spesso incontrasi essere corsi gravissimi errori. Sieno esempio la Genealogia de' nostri Principi pubblicata dal Conte Loschi, la quale oltre l' essere scarsissima, contiene molti e varj sbagli

gli . Parimenti sappiamo essere enormissimo l' anacronismo del Sansovino nella famiglia Feltria, confondendo fino il Conte Guido, dal divino Poeta mentovato nell' Inferno col Conte Guid' Antonio morto nel 1442. Non si farebbe dunque alcun torto all' Anonimo quando si pretendesse, ch' egli giustificasse colle scritture l' Albero da esso formato della famiglia Lazzari d' Urbania; poichè sebbene questa sia nobile, tuttavia è famiglia privata, la di cui discendenza non è nota per fama, ovvero per l' autorità de' Scrittori, conforme sono le famiglie de' Sovrani, e le Signorili, e Principesche dell' Imhoff.

Ma lasciato eziandio tutto ciò da parte è manifesta la necessitá indispensabile di giustificare la discendenza di Bramante, lo che non vediamo fatto dall' Anonimo nel suo Albero. Si dice da esso, ma non si prova, che Bramante sia figliuolo di Severo de' Lazzari. La partita presa dal libro delle Riforme dell' anno 1552. *pag.* 159. in cui leggesi = *Andreas Lazzari Severutii* = può giustificare solamente, che Lazzaro nascesse da Severo; ma non prova in alcuna maniera, che il nostro Architetto sia figliuolo di Severo de' Lazzari, giusta la necessità nel caso nostro. Concludiamo per tanto non poter' accordarsi, che Bramante sia figlio di Severo, e della famiglia Lazzari.

Quì sarebbe nostro dovere di esporre i motivi, e le ragioni, per cui vogliamo il nostro Architetto essere di Urbino. Queste a tre classi si riducono. Primieramente vedere se Bramante per tradizione antica, e legitima debba dirsi di Urbino; secondariamente se le memorie antiche unitamente con gli Autori ce lo contestino; in terzo luogo, se dall' Albero della famiglia Bramanti di Fermignano, e dallo Stemma usato da questa famiglia risulti, che il predetto Bramante sia Urbinate. Ma perchè le due prime ragioni furono a sufficienza ventilate nella nostra *Disamina*, preghiamo quì il Lettore degnarsi volerle ivi rincontrare, non piacendoci rimettere in tavola vivande riscaldate, e solo passeremo ad esaminare l' Albero della famiglia Bramanti di Fermignano, colle sue giustificazioni autenticato.

Albero della Famiglia Bramanti di Fermignano originata da Pascuccio di Antonio da Monte Asdruvaldo

GIU-

GIUSTIFICAZIONI DELL' ALBERO DELLA FAMIGLIA BRAMANTI.

(a) 1430. *Pascuccio d' Antonio dalla Villa di Monte Asdruvaldo.*

CHe Pascuccio d' Antonio dalla villa di Monte Asdruvaldo nell' anno 1430. fosse possessore del Predio in vocabolo il colle, situato nella stessa villa, si giustifica colla seguente partita del libro dell' Estimo delle Terre segnato con la lettera M. *pag.* 41. che conservasi originale nell' offizio dell' appasso, o sia estimo delle Terre nella forma che quì appresso cioè. 1430. Pascuccio d' Antonio da Monte Asdruvaldo ha terra in vocabolo del colle *Lib. 8. sol. 6. den. 6.* Item ha terra &c-

La descritta terra, o sia predio del colle cambiando vocabolo si disse = la Bramante, e passando in possesso da Pascuccio ad Angelo Bramante suo figl.; e da questo a di lui discendenti fino all' anno 1650. fu posseduta successivamente dalla famiglia Bramanti di Fermignano originata dal sopradetto Pascuccio d' Antonio.

Sopra una porta della casa di questo Predio evvi una picciola Imagine della Ss. Vergine, che per tradizione dicesi fatta da Bramante ancor giovanetto, e senz' arte.

Nel suddetto libro dell' estimo leggonsi possedere dal medesimo Pascuccio molte altre varie terre anche nelle due ville vicine, cioè Pistrino, e Monte Brandi - Per lo che si comprova, che Pascuccio quantunque uomo di campagna fosse facoltoso. Presentemente ancora ne' libri dell' Appasso sono descritte tre ville: Monte Astruvaldo, Pistrino, e Monte Brandi, come soggette al castello di Fermignano altrove nominato.

(b) 1496- *Agnolo di Pascuccio alias Bramante.*

Che Agnolo fosse figlio del predetto Pascuccio, e che in lui passasse il possesso, e la proprietà dello stesso riferito Predio del Colle, e finalmente, che Angelo fosse denominato Bramante resta giustificato dalla seguente partita dell' Estimo, che leggesi nel Bastardello non cartolato dell' anno 1496. 1497. intitolato: Corretto. Questa Scrittura suole rinovarsi

novasi ogni due anni nel pagamento delle Collette in Camera. Del tenore seguente è la partita, cioè = Corretto 1496. 1497. Villa di Monte Astruvaldo. 2. Grado M. 41. Agnolo di Pascuccio alias Bramante lib. 8. sol. 6. den. 6. = Se il cognome Bramante fosse anche portato da Pascuccio Padre di Agnolo, ovvero novellamente dato ad Agnolo, conforme vedesi enunciato nella sopradetta partita, non sappiamo determinare. Questo di certo da Noi può dirsi, che in quell' età si trascuravano bene spesso i Cognomi nelle Scritture; e ciò può dirsi di Pascuccio. Dall' altro canto rendesi probabile, che la fama da per tutto sparsa dell' Architetto Bramante dasse motivo, che dalla gente del Paese fosse Angelo di lui Fratello comunemente denominato Bramante, e si potrebbe confermare un tal giudizio coll' esempio dell' arme usata dalla stessa Famiglia Bramanti, la di cui impresa fu un compasso aperto per avere una proporzionata correlazione all' Architettura, di cui il nostro Bramante era Professore. In questa incertezza di cose, faccia il benigno Lettore quel giudizio, che gli sembra più proprio.

(c) 1514. *Antonio di Agnolo Bramanti.*

Che Antonio fosse figlio di Agnolo Bramanti si giustifica dall' estimo del suddetto predio del Colle accresciuto di sei soldi per la compra senza dubbio, ed unione di qualche picciolo campo; e leggesi la partita seguente nel Corretto non cartolato in questa forma, cioè = Corretto 1514. 1515. Villa di Monte Astruvaldo M. 41, Antonio di Agnolo de Pascuccio — lib. 8. sol. 12. den. 6. = In questa partita giusta il costume antico altrove accennato, manca il cognome Bramanti, nientedimeno dalla identitá de' beni, dal Padre di Agnolo, e chiaramente dal seguente Istromento risulta, che il predetto Antonio Possessore del Colle nell' anno 1514. era veramente figliolo di Agnolo Bramanti, così dunque nell' Istromento, cioè = *Cum sit quod Augustinus Antonii Angeli Bramantis de Castro Fermignani Ducatûs Urbini &c.* Rog. di Pier' Antonio Oddi Notajo di Urbino 1537. 30. Maggio Istromento di divisione in pubblico Archivio Casella Sc. Filo originale non cartolato. E perchè in questo Istromento della divisione fatta da Fratelli, e Nipote Bramanti delli di loro beni, leggesi enunciata una casa posta nel Castello di Fermignano, e quale per riscontro de' lati si riconosce esser quella, in cui tuttavia si vede l' arme con l' impresa del Compasso aperto con le lettere P. B.; e inol-

inoltre vi si nomina un campo a lato il ruscello della Girondina; e per altre circostanze abbiamo giudicato, che sia opportuno darne la quì annessa intiera copia in tenore seguente, cioè = „ In nomine Dei. Anno „ Domini ab ejus Nativitate 1537. Ind- X. tempore Pontific. SS. in „ Christo Patris D. N. D. Pauli Papæ.III. die 30. Maii in Civit. Urbini, „ & in Palatio D. Potestatis positi in Quadra Posterulæ, & contrata Pla- „ teæ magnæ juxta stratam publicam Palatii DD. Priorum, bona mag. „ Matthæi Francigenæ, & alia lat. præsentibus ibidem D. Nicolao Claro „ de Bartholomæo Not. Maleficiorum, Augustino Bartholutii, alias Ghil- „ læ de Callio Socio milite dictæ Civitatis, & Antonio Jo: Baptistæ Ma- „ rini Angelini de dicta Civit. Urbini testibus ad hæc vocatis, habitis, „ & rogatis.

„ Cum sit quod Augustinus Antonii Angeli Bramantis de Castro „ Fermignani Ducatus Urbini, & Sebastianus ejus Frater ex una parte, & Petrus eorum Nepos, & olim fil- Lucæ eorum fratris carnalis ex altera „ maturo consilio habito inter eos decreverunt venire ad divisionem actua- „ lem omnium eorum bonorum communium inter eos, & non amplius „ stare in communione, quia aliquando communio parit odia, & rixas; „ & quod communiter possidetur sæpe negligitur; & DD. Augustinus, & „ Sebastianus non intendunt aliquid inter se dividere, sed eorum pars in „ concreto remaneat; & velint solummodo assignare tertiam partem dicto „ Petro eorum Nepoti; Unde dicti Augustinus, & Sebastianus pro tertia „ parte ipsorum Bonorum communium dederunt, & consignaverunt dicto „ Petro eorum Nepoti adulto videlicet majori quatuordecim, & minori „ viginti quinque annis personaliter constituerunt clariss. J. U. D. Ma- „ rio de Gabriellibus de Penna Billorum honor. Potest. Civit. Urbini pro „ Tribunali sedente in primo Salotto d. Palatii super quadam sede lignea, „ quem locum primo, & ante omnia pronunciavit juridicum, & idoneum „ quoad hunc actum; & pro Tribunali haberi voluit, & mandavit, præ- „ senti quoque & recipienti cum præsentia, & assistentia Jo. Mariæ Jo. „ Petri Sartoris ejus curatoris, & Benedicti Matthæi, & Gabrielis Antonii „ Avanzini de dicto Castro Fermignani affinium, & consanguineorum præ- „ sentium infrascriptæ divisioni consentientium infrascripta bona, videlicet „ = In primis domum cum solo, tecto, parietibus, & duobus solariis, „ ac cum omnibus suis juribus, & pertinentiis positam in dicto Castro Fer-

„ Fermignani juxta stratam publicam a duobus bona, Bartholomæi Hiero-
„ nymi , bona Ecclesiæ S. Mariæ in Casali de Villa Montis Brandorum ,
„ & alia latera .

„ Item medietatem unius campi terræ cultæ,& prativæ cum quadram
„ Capanea cuppis cooperta in ipso existente pro indiviso cum hæredibus
„ Jacobi Bernardini Sylvestri de Castro Montis Ilicis pro alia medietate
„ campi positi in Curte Castri Podii Vicariatus Mondavii vocab. Perelli
„ juxta stratam publicam Ecclesiæ S. Georgii , foveam , & alia bona di-
„ ctorum hæredum Jacobi Bernardini Sylvestri prædicti . Item unum
„ petium terræ coltæ positum in dictis Curte , & Vocabulis juxta bona
„ Antonii Vitiosi a duobus , bona Hieronymi Mancini de dicto Castro
„ Podii , & alia lat. Item unum petium terræ cultæ positum in curte
„ dicti Castri Fermignani, Villæ Montis Brandorum , & Vocabulo Plani
„ juxta bona hæredum Marini hospitis de dicto castro Fermignani, bona
„ Ecclesiæ S. Mariæ in Casali, bona Benedicti Matthæi suprascripti, stra-
„ tam publicam a duobus , & alia lat. Item unum campum terræ cultæ
„ positum in curte d. Villæ Montis Asdrubalis, & vocabulo Gerundinæ ,
„ juxta stratam publicam , bona Ser Gasparis Ser Alexandri de Urbino
„ a duobus, stratam publicam , & alia lat. Item unum petium terræ vi-
„ neatæ, & prativæ positum in dictis curte , & villa , & vocab. dictum
„ Ca. Fiorano juxta foveam, bona Juliani Florani a duobus, & alia bo-
„ na dictorum Augustini , & Sebastiani usque ad terminos . Item unum
„ petium terræ silvatæ positum in dictis Curte , & Villa , & vocab. S.Si-
„ meonis juxta bona hæredum Guidonis Mellis de dicta Villa , bona di-
„ ctorum Augustini , & Sebastiani usque ad terminos , & alia latera .
„ Quæ quidem pars de voluntate dictorum Augustini , & Sebastiani ob-
„ venit in partem , quæ tetigit dicto Petro præsenti , eamq. cum con-
„ sensu prædicto pro sua recipienti , deque ipsa idem Petrus se tacitum,
„ & contentum vocavit . Reliqua verò bona inter se communia posita-
„ que in quacumque curte , villa , & vocab. , & infra quæcumq. latera ,
„ quæ quidem bona voluerunt dictæ partes pro expressis , & significatis
„ haberi ac si de ipsis, & unoquoq. ipsorum facta esset specialis mentio
„ de voluntate , & consensu dicti Petri præsentis , & cum auctoritate ,
„ & assistentia dictorum ejus curatoris , & affinium consentientium in
„ partes tetigerunt dictis Augustino , & Sebastiano pro duabus ratis , &
par-

„ partibus ipsaque pro suis acceptantibus deque ipsis dicti Augustinus ,
„ & Sebastianus tacitos seq. contentos vocaverunt; quibus in partibus
„ eisdem Augustino , & Sebastiano obtentis ut supra inter eosdem pro
„ indiviso remanentibus . Constituentes dictæ partes videlicet una alte-
„ ram , & altera unam procuratricem tamquam in rem suam , ponentesq.
„ una pars alteram , & altera alteram in locum suum ; Ita quod &c.
„ cum pacto inter duas partes convento , quod debita , & credita com-
„ muniter contracta per totum mensem Decembris 1536. communiter
„ solvantur, communiterq. exigantur pro ratis &c.

„ Quibus omnibus & singulis suprascriptis præd. D. Potestas ut su-
„ pra assensit , & consensit, & suam , & communis Urbini auctoritatem
„ interposuit ; & pariter decretum ea omnia approbans, & confirmans ,
„ & supplens omnes defectus , & mandavit insinuari per acta civilia per
„ unum Notarium Banciæ .

„ Et ego Petrus Antonius q. Ser Matthæi de Oddis de Urbino Qua-
„ dræ Episcopatus publ. auctoritate Apostolica Not. prædictis omnibus,
„ & singulis præsens fui ; & ea rogatus scribere scripsi, & publicavi si-
„ gnumque meum consuetum apposui = Loco ✠ Signi.

(d) 1537. *Agostino d'Antonio Bramanti .*

Che Agostino fosse figliolo d' Antonio Bramanti chiaramente appa-risce dal riportato lungo Istromento della divisione de' Beni . Rog. Pier. Antonio Oddi Notaro . E inoltre vedesi, che da Luca Fratello d' Ago-stino Bramanti nacque Pietro Bramanti, il quale tra gli altri Beni ebbe la casa, dove tuttavia nell' architrave della porta di essa vedesi incisa, come dicemmo , l' Arma allusivo all' Architettura . Da Pietro nacquero Luc' Antonio , e Cesare Bramanti Decano di Candia, andato in quell' Isola con Gaspare Viviani, che fu poi Vescovo . Si giustificano i suddetti due Fratelli dal testamento di Luc' Antonio ammalato in casa del Deca-no . Rog. D. Antonio Pantaleoni di Candia Notaro. Copia autentica si conservava presso li Signori Bonaventuri del Poggio .

(e) 1560. *Francesco d' Agostino Bramanti*

(f) 1600. *Marc' Antonio di Francesco Bramanti .*

Che Francesco fosse figlio d' Agostino Bramanti ; e che dal medesi-mo Francesco Bramanti nascesse Marc' Antonio Bramanti , si giustifica con la sola partita dell' estimo delle Terre segnate a Marc' Antonio Bramanti

nel Corretto 1600. 1601. pag. 110. del tenore seguente, cioè = Corretto 1600. 1601. pag. 110. Villa di Monte Astruvaldo. M. 41. Marc' Antonio di Francesco d' Agostino Bramanti lib. 8. sol. 3. den. 6.

Da questa partita d' estimo di Terre ben chiaro risulta, che il predio del Colle posseduto nell' anno 1430. da Pascuccio d' Antonio, e passato ne' Bramanti di lui discendenti nella divisione de' Beni toccò ad Agostino &c. e a Sebastiano.

(g) 1650. *Bartolommeo di Marc' Antonio Bramanti* -

Che Bartolommeo fosse figliolo di Marc' Antonio Bramanti si giustifica dalla partita dell' estimo del più volte nominato predio del colle, che per essere posseduto da Bramanti si denominò poscia, e tuttavia si dice = la Bramante = La partita è nella seguente forma, cioè = Corretto 1650. 1651. pag. 67. - Villa di Monte Astruvaldo. M. 41. Bartolommeo di Marc' Antonio Bramanti - lib. 8. sol. 7. den. 6.

Ognuno si avvederà essere insusistenti le ragioni dei Durantini, qualora persistessero nella mal fondata opinione di credere Bramante della loro Città, e della Famiglia Lazzari; e che il fin quì detto da noi, unitamente con quel che si scrisse nella citata *Disamina della sua Patria*, comprova più che a sufficienza, essere il celebre Architetto da Fermignano.

Ma perchè vò dubitando, che col tempo qualche curioso critico mi possa presentare la *Vita di Bramante scritta da un Anonimo Urbaniese nel* 1712.; E così obbligarmi per la terza volta a prender penna per scrivere su di un soggetto, che ancor chi non vorrebbe, convien che dica sia nostro; ho pensato quì aggiungere la detta Vita, colla risposta in fine a tutti quegli equivoci, che son presi dal suddetto Anonimo nello stenderla.

VITA

VITA DI BRAMANTE ARCHITETTO SCRITTA L' ANNO 1712. DALL' ANONIMO URBANIESE.

LA Famiglia Lazzari di Urbania riconosce la sua origine (1) dalla nobile casa Lazzari di Città di Castello, come nel suo Albero - Venuta detta Famiglia in Durante (2) comprò alcune ville, o possessioni, una delle quali fu la villa di Stretta posta nel Monte S. Pietro territorio di Durante, che anche (3) oggi possiede l' erede dell' Uditore Alessandro Ostilio; due altre furono Cá (4) Bramante, e CáLazzaro nel distretto del castello di Fermignano, che così si crede le denominassero (5), per essere state possedute da Bramante, e da Lazzaro figli di Severo; se pure non furono così chiamate da Severo (6) a seconda de' nomi de' suoi figli; onde li Fermignanesi nuovi possessori di quelle due ville si denominarono da quelle (7) Bramanti, e Lazzari, come chiaramente si arguisce. L' anno 1444. regnando con gran sfrenatezza Oddo Antonio Feltrio Duca I. d' Urbino fu causa, che buona parte della nobiltà dello Stato andasse ad abitare in campagna (8), per fuggire le occasioni de' tumulti, e sollevazioni, che giornalmente (9) si facevano contro la persona del detto Duca, quale poi (10) dagli Urbinati congiurati fu ucciso l' anno suddetto. In questo tempo Severo Padre del nostro Bramante si ritrovava in villa di Stretta nel monte S. Pietro, Territorio di Durante, ed ivi ebbe un figlio, che chiamò Bramante (11) Asdruvaldino, qual fu quell' Architetto, che sa il Mondo, e in latino dicesi *Bramante* (*Astryvaldinus* (12), come ocularmente si vede nella sua Medaglia. Questo secondo nome fu tenuto anche per cognome, non avendo mai il detto Bramante ripreso l' antico cognome de' Lazzari, (13) come si legge nel citato Albero, benchè fosse veramente di casa Lazzari (14); per lo che molti Autori, che hanno scritta la sua vita, e trattato di lui, benchè lo facciano di Durante, non gli assegnano però alcun cognome, anzi erroneamente alcuni lo fanno di stirpe villana (15), per essere nato, come si è detto, in campagna, e che però non sapesse leggere, nè scrivere.

Morto Oddo Antonio, e subentrato nel dominio il Duca Federico, Severo ritornò in Durante, e a suo tempo fece attendere gli suoi figlioli alle lettere, onde uno fu Dottore di Medicina, cioè Lazzaro. Bramante lasciate da parte le lettere, di cui non fu ignorante, attese alla Pittura (16), indi all' Architettura, quale studiò sotto Scirro Scirri (17) celebre Architetto, e poi stipendiato nella Corte del Duca Federico.

Portatosi un giorno Bramante ancor giovanetto alla villegiatura con gli suoi Genitori nel distretto (18) di Fermignano, spinto dal gran genio, che aveva alla Pittura (19), scolpì in un sasso una Madonna, (20) che anco in oggi mirasi inserta nel muro sopra la porta d' una di quelle ville (21). Quì in Durante oggi Urbania vedesi nell' antica casa de' Lazzari (22) un Terrazzo, o sia Loggia scoperta sostenuta da sei Modiglioni, che volgarmente vengono detti Barbacani, de' quali fu inventore (23) il detto Bramante, sopra li quali vanno a terminare cinque archi, che sostengono il pavimento del suddetto Terrazzo, e questo è il primo disegno (24) di Architettura, che Bramante ancor giovinetto facesse mettere in esecuzione.

Parimente quì in Urbania fuori della porta detta del Riscatto, ovvero della Cella, passato il ponte, per cui si viene in Urbino, ci è la Chiesa detta del Riscatto; ed è invenzione (25) e disegno di Bramante, qual Chiesa si conosce essere stata fatta in tempo che regnava il Duca Federico (26), per esservi sulla porta della medesima l' arma, e l' impresa della Casa di Monte Feltro, e la testa del Cervo Arma degli Ubaldini (27); e benchè Bramante ciò facesse da Giovanetto; (28) nulladimeno vi si vede un gran spirito, avendola fatta fabbricare quasi in aria sopra il metauro, sostenuto da un arco, che va a terminare su i labbri dell' apertura d' un gran sasso (29). Bramante lasciata da parte la Pittura, e il disegno (30), si diede tutto all' Architettura, e per il gran desiderio, che aveva di conseguirne il grado di eccellenza, portossi a Milano, e studiò sotto eccellenti Architetti (31). Indi trascorse le più famose Città (32) della nostra Italia, per considerarvi le Antichità, e ritornò poi in Durante (33) oggi Urbania, e di quì portossi a Roma al tempo di Alessandro VI. dal qual Pontefice fu eletto per sotto - Architetto.

Asceso poi al Pontificato Giulio II. della Rovere, ebbe dal medesimo la sopraintendenza delle sue Fabbriche, e diede principio a quella

così

così stupenda del Tempio di S. Pietro in Vaticano (34) l' anno 1507.; e il detto Pontefice Giulio II. adì 15. Aprile di detto anno vi gettò la prima pietra, ma per la morte del detto Pontefice non lo potè compiere interamente, così non riportò egli solo tutta la gloria. Morì poi al tempo di Leone X. l' anno 1514. dell' età sua settanta, e fu sepellito in S. Pietro con l' Epitaffio (35) riferito ancora da Gio: Francesco Scardona Mss. che si conserva nella Libraria di S. Prassede in Roma *Magnus Alexander &c.*

Questa è la vita del nostro Bramante in Epilogo. Chi vuol sentire più difusamente gli suoi fatti, legga gli Autori, che trattano, quali sono Giorgio Vasari Aretino autore antico, Sebastiano Serlio Bolognese autore antico, il Cav. Sabba parimenti autore antico, che tutti lo fanno di Castel Durante.

Gli Autori poi che fanno detto Bramante d' Urbino sono fra gli altri Gio: Paolo Lomazzo Milanese autore antico; ma questo come straniero avendo scritto Bramante d' Urbino, non devesi intendere essere stata sua intenzione parlare della Città, ma bensì dello Stato d' Urbino (36), dal quale prese il nome, come dice il Moreri Francese nel suo Dizionario ec.

ANNOTAZIONI, CHE SERVONO DI CONFUTAZIONE ALLA VITA DELL' ANONIMO URBANIESE.

NUM. I.

Non sarebbe importuno alla presente controversia della Patria di Bramante l' esaminare qual fede possa meritarsi l' Anonimo intorno alla origine da lui riferita della nobile famiglia Lazzari d' Urbania, dicendola trasportata prima in Foligno, e poscia in Castel Durante, essendo stata discacciata da Città di Castello, allorchè nell' anno 1422. se ne impadronì Braccio Fortebraccio; poichè l' anonimo non giustifica questo fatto, nè prova l' Albero della famiglia Lazzari, ch' egli ha steso, giustificandone con documenti autentici la discendenza. Per altro abbiá pure

la

la famiglia Lazzari suddetta quell' illustre principio, che da esso rappresentasi, e concedasi anche tutto l' Albero ch' egli ha formato, purchè da quello se ne tolga Bramante Architetto, finchè non abbia giustificato che veramente sia della sopradetta famiglia Lazzari. Questa nostra giusta pretensione non può rigettarsi.

2. Nel racconto di tante Ville, Possessioni; e specialmente della villa di Stretta comprate da Severo Lazzari, allorchè stabilì il suo domicilio in Durante non si cita neppure un solo Istromento di tanti acquisti; nè si riferisce una partita di Estimo di tante varie terre comprate.

3. Non sappiamo comprendere, che dal possesso presente della Villa di Stretta goduta attualmente dall' erede dell' Uditore Alessandro Ostilio ultimo della famiglia Lazzari Durantina dopo trecento, e più anni ne risulti, che questa istessa villa fu comprata da Severo, Padre supposto di Bramante. Confessiamo di non sapere una tal logica, che fa illazioni così lontane.

4. Che il predetto Severo comprasse le due Ville nel Territorio di Fermignano è assolutamente falso. Si compiaccia il benigno Lettore seriamente riconoscere le partite dell' Estimo delle Terre, che noi abbiamo fedelmente portato per giustificare l' Albero della famiglia Bramanti di Fermignano, e vedrà chiaramente, che il Predio del colle nella villa di Monte Astruvaldo, chiamato poscia Cà Bramante, fu sempre posseduto dalli discendenti di Pascuccio d' Antonio denominati Bramanti. Se l'Anonimo vuol riconoscere i libri originali dell' Estimo delle Terre vedrà da se stesso, che la famiglia Lazzari, nè altra di Castel Durante ha posseduto neppure un palmo di terra nel distretto di Fermignano. Ma come sà l' Anonimo, che da Severo furono comprate quelle Ville? Fu per avventura mezano di quei contratti, ovvero prima di nascere ne fu testimonio legalmente rogato? Diciam piuttosto, egli è autore favoloso di quelle compre, mentre egli solo senza un minimo documento le racconta; eppure dovrebbe giustificare la sua Relazione; così parimenti, che da Cà Bramante, e Cá Lazzaro prendessero il cognome le famiglie Bramanti, e Lazzari di Fermignano, dalle quali egli pretende, che fossero comprati i predj Cá Bramante, e Cà Lazzaro. Al contrario trovasi prima la famiglia Bramanti, che il predio Cà Bramante.

5.

5. Se possi accordarsi con l' andata di Bramante a Milano, che dobbiamo credere seguita ne' primi anni della di lui età, con la denominazione da esso, e dal fratello Lazzaro dato alle ville, vada ponderando l' anonimo, che non ci riconosciamo tenuti a tal briga.

6. Sarebbe veramente esempio raro, e singolare, che un Padre dasse il nome de' Figli alle sue Ville. Ma per qual motivo Severo Lazzari sceglie a tale avventurosa sorte le sole ville di Fermignano? E perchè non dare il nome di Bramante alla Villa di Stretta, giacchè si pretende, che in questa nascesse? L' Anonimo nol dirá mai, che anche si dichiara dubbioso come prendessero la loro denominazione Cà Bramante, e Cà Lazzaro; né potrá dirci il nome di questi Predj quando furono comprati da Severo, non avendo ancor sognati i Notaj, i quali ne stesero il contratto.

7. L' Anonimo argomenta al solito da falsi principj. Cade però a terra la sua illazione al riflesso delle partite dell' Estimo, che giustificano l' Albero de' Bramanti, poichè da queste ben chiaro si vede, che la famiglia Bramante diede la denominazione al predio del Colle, e non prese il cognome da Cà Bramante. Prima fu la famiglia, che il podere da essa denominato.

8. D' onde mai ha tratto l' Anonimo questa non più intesa notizia, che nel breve spazio di tempo, in cui regnò Odd' Antonio I. Duca, la nobiltà dello Stato si ritirasse in campagna. Eppure senz' alcun documento con tanta franchezza lo dice, come fosse stato allora vivo nel Mondo.

9. Non abbiamo alcuna memoria delle sollevazioni fatte contro il Duca Odd' Antonio. E' un gran prodigio, che il solo Anonimo possa dopo tre secoli saperle.

10. La sola famiglia Serafini con occulte, e ben ordinate insidie in vendetta della ingiuria fattagli nell' onore, uccise il Duca infelice. E' vero per altro, che gli Urbinati per l' odiata licenza di quel Principe s' unirono nel far' applauso all' eseguito funesto attentato. Quindi il Duca Federico acclamato successore ne' capitoli fatti con la Città d' Urbino obbligossi al perdono universale.

11. Alla nascita di Bramante non era certamente stampata la medaglia di bronzo con l' Iscrizione = *Bramantes Astryvaldinus* = per lo che

che doveva giustificare, che tal nome fosse portato dall' antenato supposto.

12. E' troppo chiaro l' equivoco del nostro Anonimo. Protestiamo al medesimo tutta la stima; e crediamo, ch' egli abbia una perfetta cognizione delle materie legali, e d' altre facoltá; ma non sappiamo contenerci di avvisarlo, ch' egli non sa leggere - Come no? Replichiamo con tutta giustizia senza fargli alcun torto. L' Anonimo non sa leggere la nota Iscrizione nella predetta medaglia di Bramante, mentre vuole, che la lettera Y Greca debba leggersi per la lettera I latina, e non per l' altra V, specialmente nelle Iscrizioni. Consulti pure a suo piacere il celebratissimo Cardinale Noris, e tutti i saggi. Se questo avesse saputo, si sarebbe risparmiata la briga di far riconoscere, che la denominazione *Astryvaldinus* era scritta con la lettera greca Y. Lo che non abbiamo mai negato; sicchè fu superfluo il rogito fattone; abbiamo bensì letto sempre la detta lettera graca Y per la lettera latina V giusta l' insegnamento degli eruditi; ed abbiamo sostenuto, e tuttavia siamo fissi in questa certissima persuasione, che la denominazione *Astryvaldinus* fosse presa dalla Villa di Monte Astruvaldo, o Astroaldo, in cui nacque Bramante. Giudichi il benigno lettore, se sussista la relazione dell' Anonimo, ovvero la nostra fondata riflessione:

13. Il cognome de' Lazzari dopo l' anno 1600., e non prima é stato dato a Bramante. Se l' Anonimo dice il contrario, non può esimersi dall' impegno di provarlo, come risulta da quanto abbiamo detto su tal proposito.

14. L' Anonimo non ha mai giustificato, che Bramante fosse veramente di casa Lazzari. Restiamo sorpresi, che abbia coraggio di affermare senz' alcun documento questa circostanza; che quando si verificasse la pretensione degli Urbaniesi sarebbe più che certa; e restarebbe sciolta ogni controversia intorno alla di lui vera Patria.

15. Eccoci scoperto dall' Anonimo medesimo il motivo, per cui fu mosso a dire nella vita da esso scritta, che Bramante nacque nella villa di Stretta. Il ripiego senz' alcuna prova dall' Anonimo avvanzato si dichiara eziandio a prima vista favoloso. Quale probabilità, che gli Scrittori sapessero la nascita a caso in Villa del nostro Architetto, e ad essi fosse affatto occulta la nobile educazione in Durante, che lo dovessero pub-

pubblicare di stirpe villana? Sarebbe una gran disgrazia del nostro Architetto, che fosse al Mondo nota solamente la di lui nascita in campagna, e nulla si sapesse della nobile educazione in Durante, dello studio delle lettere, dell' applicazione alla Pittura, ed alla Architettura. Ma è troppo recente la relazione dell' Anonimo, che Bramante nascesse nella villa di Stretta. Avanti l' anno 1712. non era nota, conforme è al presente, la di lui nascita nella suddetta villa. E si dovrà credere alla semplice relazione? Ne giudichi pure chi ha senno, che noi passaremo piú oltre.

15. Che Bramante primieramente attendesse alla Pittura lo afferma l' Anonimo. Resta ch' egli dica per altro come ciò sappia. Cento e più cose deve egli ridirci, e se ne sta in silenzio.

17. Sia stato al Mondo il celebre Architetto Scirro Scirri Durantino; ci resta il dubbio, se abbia questi servito il Duca Federico, poichè non lo troviamo scritto nel Catalogo MSS. della di lui famiglia, e né anche si legge nella descrizione del Palazzo Ducale, che abbiamo, scritta dal celebre nostro Ab. Bernardino Baldi.

18. Nel sentire dall' Anonimo, che Bramante co' suoi Genitori andó a villeggiare nel distretto di Fermignano, vorressimo da lui sapere in qual villa mai fosse da predetti Genitori, e figli preso un tale divertimento. Nel Catastro dell' Estimo delle Terre nelle ville di Fermignano, conforme si disse altrove, non se ne trova alcuna segnata a Severo Lazzari Durantino. Venga al contrario del Catastro a suo voglia l' Anonimo

Nunc nos collatis signis depugnabimus.

diceva il vecchio di Plauto (Clas. Act. 2. Scen. 5. vers. 44.)

19. Michel' Angelo Bonarroti faceva perfettissime Statue non già pel genio alla Pittura, ma bensì perchè ne possedeva l' arte in eccellenza. L' Anonimo vuole che Bramante facesse in villa da lui sognata la statuetta pel genio, che aveva alla Pittura.

20. Sia detto con ogni rispetto, e torna troppo in acconcio

Il poveretto non se n' era accorto
Andava combattendo, ed era morto.

Quando l' Anonimo si fosse accorto, che il predio, in cui vedesi la statuetta della B. V. non è stato mai posseduto dalla famiglia Lazzari Durantina, ma che questo stesso al presente chiamato Ca. Bramante, e già del colle nell' anno 1430. era posseduto da Pascuccio d' Antonio, e poscia da Bramanti di lui discendenti, non vi avrebbe mandato a villeggiare il nostro giovine Architetto.

21. La villa, in cui sopra la porta sta la descritta Madonna è Ca. Bramante, già il Predio del Colle, mai posseduto dalla famiglia Lazzari.

22. Prima di accordare che Bramante abbia fatto, e posto in opera il disegno del Terrazzo, o sia Loggia nella casa de' Lazzari in Castel Durante, fa d' uopo considerare, e insieme risolvere alcuni dubbj. In primo luogo si giustifichi con le Scritture alla mano, che la famiglia Lazzari abbia posseduto la casa, in cui sta il Terrazzo, avanti che Bramante andasse a Milano; indi si riconosca il Terrazzo, se veramente sia opera antica, ovvero moderna, e si rifletta finalmente, se Bramante siane l' inventore.

23. De' Modiglioni, o Barbacani.

24. Dovrebbe l' Anonimo giustificare, che il disegno del Terrazzo fosse il primo. Questo è impossibile, che il fatto non sussiste.

20. 25. S' inganna l' Anonimo, pretendendo persuaderci senz' alcun documento, che Bramante abbia fatto il disegno della Chiesa del Riscatto. Egli non viveva in quel tempo, che possa ciò dire con veritá, e farcene fede.

26. Delle Fabbriche del Duca Federico I. si veda l' Arma sola di Monte Feltro, e in nessuna vi è la testa del Cervo, impresa, come ognuno sà, data dall' Imperatore ad Ottaviano Ubaldini. Il medesimo Duca Federico falsamente fu da varj Scrittori creduto figlio del Conte Bernardino Ubaldini della Carda; imperocchè veramente fu figlio naturale del Conte Guid' Antonio di Monte Feltro.

27. L' aggiunta testa di Cervo per ornamento nel fregio della Chiesa del Riscatto ci fa sospettare, che questa fosse fabbricata in tempo, che il Conte Ottaviano Ubaldini figlio del suddetto Conte Bernardino reggeva lo stato nella minoritá del Duca Guid' Ubaldo I., il quale era nato l' anno 1472., e l' anno 1492. fece il Duca Guid' Ubaldo quietanza dell' amministazione in tutto il tempo della Reggenza.

28. L' Anonimo ad oggetto di farci più facilmente credere le opere ch' egli racconta fatte dal nostro Architetto in Durante, francamente ne addita la circostanza del tempo, ma però ce ne assicura con qualche documento.

23- 29. Vada l' Anonimo a Firenze, e a Venezia, e vedrà altre Fabbriche quasi in aria, che la picciola Chiesa del Riscatto pochi palmi alzata da terra. Nella prima Città riconosca attentamente due lunghe file di case, e botteghe sopra un ponte vecchio; e nell' altra ventiquattro botteghe, dodici per ogni parte, fabbricate nel gran ponte di Rialto d' un arco solo.

30. Se prima di raccontare le fabbriche fatte da Bramante in Durante avesse detto, che il medesimo lasciata la Pittura, e il Disegno erasi dato all' Architettura, il discorso era certamente più regolato.

31. Poco resta d' apprendere dagli eccellenti Architetti di Milano, che cotanto aveva operato in Durante al dire dell' Anonimo.

24. 32. Il nostro Anonimo fortunato ecco trascorre con Bramante dopo tre secoli per le città più famose, dic' egli, d' Italia, e non sappiamo ch' altri l' abbia veduto in questo viaggio.

33. In qual anno tornò Bramante in Durante? Pensate se lo sapremo. Non costuma l' Anonimo di giustificare le sue relazioni. Appoggia tutto sulla sua fede.

34. Il letterato amico ci avvisa come nel MSS- Vaticano sta notato, che nell' anno 1506. fu dato principio alla gran fabbrica del Tempio di S- Pietro, nè abbiamo verun motivo da dubitarne.

35. Nel sopradetto MSS. Vaticano non si fa menzione d' Epitaffio. Presentemente nelle Grotte della Basilica di S. Pietro, né in altro luogo ci è un minimo vestigio del Sepolcro di Bramante. Vada pure l' Anonimo a Roma, e faccia quanta mai sa diligenza. Ciò sia detto a confusione di certo Impostore tornato di fresco da Roma, il quale ebbe tanto coraggio di pubblicare in Urbania com' egli aveva riconosciuto nella Basilica Vaticana il Sepolcro di Bramante; e nella Iscrizione vi aveva letto a chiare note espressa la Patria nella parola *Durantinus*. Falso, falsissimo. Impostura. Ove sta questo sepolcro con tale Iscrizione?

28- 36. Se Urbino debbasi intendere per la Provincia, o Stato di Urbino, e non per la Città di questo nome e che tale sia la mente degli

Scrittori, conforme s' ingegna provare l'Anonimo coll' autorità del Moreri, ne seguirebbe, che facilmente si potrebbe spogliare Urbino di tutti quei valent' uomini, i quali hanno resa illustre, e rinomata nel Mondo questa Cittá. Sicchè non sarebbero Urbinati Raffaelle Sanzio Principe de' Pittori; Agostino Staccoli abbreviatore della maggior Residenza, e Poeta sostenitore della Scuola Petrarchesca; Bartolommeo Centogatti inventore de' Baloardi; Federigo Commandini ristauratore, ed illustratore delle Matematiche; il Cavaliere, e Conte Francesco Pacciotti illustratore dell' Architettura militare, Vincenzo Vincenzi inventore dell' archibugio a vento, e delle fontane portatili, e tant' altri. Bisogna prima giustificare, che questo, e quell' altro uomo illustre sia di qualche altra città, prima di affermare, che Urbino s' intenda per la Provincia. Non ci reca meraviglia l' attentato degli Urbaniesi, intorno a Bramante, riflettendo alla impostura enormissima, che Clemente XI. Sommo Pontefice non Urbinate; e pubblicata ancora, vivendo lo stesso Pontefice, conosciuto, diciam così, per Urbinate da tutto il Mondo. E' ben grande la disgrazia della nostra città. Alcuni tolgono ad essa gli uomini illustri; pretendono altri privarla della denominazione tratta dal fiume Metauro, volendo che non sia l' Urbino Metaurense, ma l' Ortense, punto da me discusso in una ben lunga Dissertazione, stampata nel Tomo IX. di quest' Opera delle Antichità Picene. Che più? Tempo fa giunse voce, che si andava meditando di render pubblico colle stampe una Dissertazione, e disegno del Furlo, per far rilevare in essa, essere il Furlo nel Territorio di Fossembrone, quando viviamo certi essere in quello d' Urbino. Ma contro la veritá ogni sforzo è inutile.

Io vo credere, che queste ragioni, unitamente con quelle giá prodotte nella citata *Disamina*, sieno bastanti a convincere gli Durantini, che Bramante sia nostro, e che il proseguire piú oltre la introdotta contesa, sia contro la ragione, contro la prudenza, contro la stessa veritá. Che se sotto terra si ricavassero altri documenti, o si inventassero per loro favorevoli, converrà che io conchiuda con quelle espressioni, con cui posi fine nell' anno 1791. alla suddetta *Disamina*, che tornerò fino alle ceneri a confutare le loro pretensioni, e vedendo a cadere i Durantini in questo eccesso, contro loro

Tornerò mille volte a dir lo stesso.

CLA-

C

CLARICE GIAMBATTISTA. Vedi il Dizionario Storico degli Uomini illustri di Urbino giá stampato *pag.* 182. Oltre essere Pittore fu versato in altre cose, ed ancor Poeta.

(DA COLDAZZO VOLPINO) Fu buon ingegniero, e Capitano alla testa dell' esercito di Francesco Maria I nostro Duca. Il Leoni ne fa menzione nella vita di detto Francesco Maria.

(CARDUCCI LODOVICO) Fu Architetto militare, e civile, che si guadagnò colle sue opere molta estimazione, come dice l' Oddi nel suo Catalogo formato de' Matematici - Servì il Duca Francesco Maria II. e da esso fu inviato l' anno 1584- alla Città di Sanseverino per fabbricare la Chiesa della Madonna de' Lumi, ed il suo disegno fu approvato. Nella lettera di raccomandazione il Duca lo loda per la esperienza, che afferma avere di lui fatto, e per essere di bello spirito nella professione. Copia di questa lettera viene riportata da D. Vitale Richeli nella sua storia dell' origine, e miracoli della Madonna de' Lumi di S. Severino, Chiesa de' Chierici Regolari di S. Paolo; fu stampata l' anno 1694. in 12.

(GUGLIA . . . . .) detto il Prete di Guglia, e così è denominato. Fu Archietetto di grido in quei tempi in cui viveva-

(CORRADINO F. BARTOLOMMEO CARNEVALI) Fu Religioso dell' Ordine de' PP. Predicatori, detto communemente ancor dai memori di lui al giorno d' oggi Fra Carnevale, e tale nominato ancora nelle pubbliche scritture.. Fino dagli anni giovanili attese al disegno divenendo poscia Lettore di credito, conforme si riconosce dalle di lui opere, che si conservano.

L' anno 1468, stava lavorando una tavola per l' Altar maggiore della Chiesa di S. Maria della Bella, come si narra in un istromento di pagamento fatto dalli Sindici della Fraternita di detta Chiesa per la suddetta Tavola, che dicesi nella maggior parte dipinta, e da perfezzionarsi dallo stesso Fra Bartolommeo - Il Cardinale Antonio Barqerini primo Legato, quando fu in Urbino s' invaghì di questa Pittura, e fattane fare una

na copia da Claudio Veronese portò via l' originale ; di questa perdita abbiamo piú volte inteso il doloroso racconto,

L' anno 1470. li 9. Marzo nato che fu Guid' Ubaldo figliuolo del Duca Federico, Fra Bartolommeo per comando di esso lui dipinse la tavola all' Altar maggiore della Chiesa di S. Bernardino de' PP. Riformati presso la nostra Città, che tuttavia conservasi, e da questa si conose la maniera forte, e vivissima usata dal nostro Pittore, il quale trasse dal naturale tutte le figure, perchè oltre il medesimo Duca, i suoi figli, e figliuoli naturali, e presa la Beatissima Vergine dalla Duchessa Battista Sforza ed il Bambino dal Principe nato di fresco, e gli altri Personaggi da varj Cortegiani. Di queste due sole pitture ci resta la memoria, quantunque molte saranno state fatte dal nostro Religioso Pittore, il quale unendo all' esercizio di questa nobile arte da esso lui professata lo studio delle Sagre Lettere, e la coltura di ogni virtù, meritò di conseguire la pingue Chiesa Parrocchiale di S. Cassiano del Castello di Cavallino. Ne abbiamo chiarissimo riscontro per istrumento di compromesso fatto l'anno 1474. li 19. Dicembre. Parimenti resta comprovato il di lui zelo ben grande del profitto spirituale delle anime da quanto troviamo annotato nel libro delle Riformazioni, o sieno Consigli Generali segnato 1574. fino all' anno 1578. pag. 26. che si conserva nell' Archivio segreto del Magistrato, leggendosi dal Consiglio Generale essersi risoluto in questi precisi termini, *che si proveda che i PP. Domenicani osservino il Testamento di Fra Bartolomeo Carnevale circa il Predicatore ogni anno, ovvero ogni terzo anno*. Ciò che si operasse non ci è noto, e ne anche sappiamo la sostanza, e le circostanze delle accennate disposizioni, e con quale autorità facesse testamento il nostro fra Bartolommeo. Il Vasari fa memoria di lui nella vita di Bramante; parimenti Gio. Paolo Lomarzi, con altri Scrittori lo decantano per eccellente nella pittura.

Tre istromenti si conservano di Fra Bartolommeo, uno della vendita della Casa a lui fatta da Ser Giacomo del quondam Matteo Antonio Biacchi da Urbino; l' altro del quadro fatto nella Chiesa di S. Maria della Bella, ambedue nell' anno 1467.; l' ultimo che ci contesta esser stato Fra Carnevale Pievano della Chiesa di S. Cassiano del Castello di Cavallino. Tutti tre vengono da me riportati.

1407.

1467. „ In nomine Dñi Amen. Anno Domini a Nativitate ejusdem
„ 1467. Indictione 15. D. Pauli P. II- die 24. Octob. in Civitate Urbi-
„ ni, & in horto sive terreno hortivo Episcopatus Urbini juxta domum
„ hæredum Sr. Baptistæ de Staccolis vias, & res Epus present. Egreg. De-
„ cretorum Pro fess. D. Guidone de Bonclecicis de Callio Vic. Ep. Urbi-
„ ni; Dño Bartholomæo Antoni Rect- S- Pauli de Urbino Testibus &c.
„ Jacobus q. Matthæi Antonii Biacchini de Urbino dedit &c. vendidit &c.
„ Ven. Viro Fratri Barthol. Joannis de Urbino prent. &c. unam andro-
„ nam &c- sitam in Burgo Evaginis, & contrata Putei novi dictæ Civi-
„ tatis juxta viam, res dicti Jacobi, res d. Fratris Bartholomæi, & res
„ Monasterii S- Agathæ &c. & hoc fecit d. Jacobus pro sexdecim flore-
„ nis, ad rationem quadraginta bonenorum &c. & ego Simon Antonii de
„ Urbino Protoc. della Posterula segn. 1467. pag. 112.

1467. „ In nomine D. Amen. Anno a Nativitate ejusd. 1467.
„ Indictione 15. tempore DD.Pauli Divina Providentia Papæ II. & die
„ ultima mensis Octobris. In Civitate Urbini, & in Domo spectabilis
„ & eximii legum Doct. D. Matthæi de Cataneis de Urbino posit. in
„ contrata Posterulæ juxta vias publicas, res Facini de Faciniis, & alia
„ latera, præsentibus &c. Thomas Antonii de Torellis de Urbino &c.
„ dedit, vendidit &c. Ven. Viro Fratri Bartholomæo Joannis Coradine
„ de Urbino, præsenti, ementi &c. unam domum posit. in dicta Civita-
„ te, & in contrata putei novi Burgi Evaginis juxta viam publicam, res
„ Augustini Jacobi Ciarlini, & Monasterii S. Agathæ mediante Androne,
„ pro prætio, & nomine prætii centum quadraginta quatuor florenor. ad
„ rationem 40. boneor. pro floreno, quos Antonius Alexandri, & An-
„ dreas Nicolai Ciarle de Urbino Sindici Fraternitatis, & Disciplinato-
„ torum s. Mariæ de Belle civitatis prædictæ de mandato, commissione,
„ & voluntate dicti Fratris Bartholomæi, & ejus nomine præsentis, &
„ mandantis in præsentia dictorum testium, & mei Not. infrascr. dede-
„ runt, solverunt, & numeraverunt integre dicto Thomæ venditori præ-
„ senti, & recipienti pro mercede, & de mercede sibi Fratri Barthol.
„ debita per dictos homines, & disciplinatos Fraternitatis præd. pro pi-
„ ctura tabulæ majoris altaris dictæ Fraternitatis per ipsum Fratrem Bar-
„ tholomæum pictæ pro majori parte & perficiendæ per ipsum Fratrem
„ Bartholomæum de propriis pecuniis, & asseruerunt, Fraternitatis, &

„ Di-

„ Disciplinatorum prædictorum &c. & ego Stephanus Antonii &c. Not.
„ Protoc. q. S. Crucis pag. 5.

1474. „ Suprad. milles. 1474: , & die 19. Mens. Decemb. in Ci-
„ vitate Urbini, & in domibus Antonii q. s. Benedicti de Benedictis sita
„ in q. s. Crucis in contrata Podii juxta res hæredum s. Pauli de Bene-
„ dictis &c. Ven. Vir Fr. Bartholomæus alias dictus Fra Carnevale Ple-
„ banus Plebis s. Cassiani de castro Cavallini ex una parte, & Baptista
„ Simonis Bartole de villa Cavallini &c, compromiserunt in egregios vi-
„ ros ac spectatos Gidonem Mengatii, & Hieron. Seraphini Mercato-
„ res &c. Idem s. Antonius rogat. &c. Bastardello di s. Antonio segn.
„ 1473. 1475.

(CATELLANI CARLO) Questi era Capitano, ed esperto nella Milizia, che dir si può nel giorno d' oggi scienza militare. Viveva nel 1507. trovandosi in detto anno in data dei 13. Decembre nell' Istromento de' pagamenti fatti alle truppe, e soldati da Raimondo Raimondi Prefetto delle armi del Papa un pagamento di ducati dodici bol. 24. a Carlo Catalani, come Capitano. Rog. di Ser Federico di Paolo Guiducci filo seg. B. 1507. 1508. pag. 17.; e nel 1508. li 16. Giugno nel medesimo filo pag. 26. è segnato altro pagamento fatto allo stesso Carlo Catellani da Alessandro di Saliceto da Bologna Commissario ec.

Fuvvi un Cesare Carlo Catelani Arciprete di castel Boccione, il quale li 19. Gennaro 1681. fece testamento, e lasciò erede proprietario Flaminio Catelani, che viveva nell' anno 1688.

Fuvvi ancora di questa famiglia un Giulio Jacomo Catelani Vescovo di Cagli, che viveva nell' anno 1688.

(CASTRIOTTI BARTOLOMMEO). Fu figlio di Giacomo Fusti Castriotti, di cui si parlò nel Dizionario Storico *pag.* 178. Era buon Capitano. Aveva una sorella chiamata Girolama, maritata a Federico Peruzzini da Fossombrone, come per istromento fatto nel 1578. per rog. di Marino Palazzi *p.* 225.

(CECCARINI SEBASTIANO). Fu celebre Ritrattista. Da giovanetto andiede in Fano, ove prese moglie, e visse, e morì, stipendiato da quella Comunitá. Vari ritratti di Cavalieri e Dame esistono del suo in patria. Le nove Muse in Corte fatte dipingere dall' Emo Marcolini sono sue.

CIAR-

(CIARLA RAFFAELLO) fu Pittore delle Majoliche, conservate da alcuni fino a questi tempi. Il Sig. Annibale Olivieri molte ne riconobbe opera di mano di Raffaello, e additommele nella sua Galleria. Il Duca Guid' Ubaldo lo inviò in Spagna con la credenza de' vasi dipinti coi disegni del Zuccaro:

(CIALDIERI GIROLAMO) Fu figlio di Bartolommeo Cialdieri, e di Chiara Mangiotti. Nacque l' anno 1593. li 28. Ottobre, come nel libro de' Battezzati ec. Fin da giovanetto attese alla Pittura, e fu sotto la direzione di Claudio Veronese, che avendo preso moglie in Urbino, vi si trattenne per qualche spazio di tempo. Riuscì il Cialdieri buon Pittore, e dipinse per le nozze di Claudia Medici, come dice Girolamo Benedetti nella *Relazione di queste Nozze*, *ec.ec.* in compagnia del suo Maestro Claudio. Il Vanni nella vita del servo di Dio D. Giovanni Bartolini *cap.* 25. *c.* 3. dice di lui così = Pittore in materia di prospettive, e dipingere a fresco non disprezzabile, ma insigne poi per la facilità, e prestezza nel lavorare. = Fu chiamato in Firenze, ove si fece un credito sommo per la velocità del suo pennello, ed intelligenza della prospettiva, e dell' architettura.

La volta della mia Parocchia di S. Spirito, opera rappresentante il giudizio di Salomone, a mano destra il Sagrifizio d' Abele, a piedi sopra la porta grande Sansone contro i Filistei, a lato Giuseppe Ebreo chiamato da Faraone, ed i Misteri della B. Vergine a chiaro oscuro, merita tutta la considerazione. Parimenti nella stessa Chiesa diversi Apostoli, situati nelle nicchie, sono opera di sua mano.

A s. Chiara il quadro rotondo, rappresentante la B. V. Assunta in gloria, circondata da un numeroso stuolo di Angeli; ed il quadro di S. Chiara a mano destra sono parimenti suoi; l'altro poi dell' Ab. Maggiori, di cui a suo luogo.

Un soffitto nella casa Priorale di s. Paolo di questa cittá è del Cialdieri, senza contare le altre pitture in diverse città a noi vicine, esistenti; e due quadri esistono nella Terra di Pennasangiovanni.

(CIMATORI ANTONIO.) Questo era chiamato il *Visacci*. Fu scuolaro del Barocci, come dalla vità del medesimo. Il pregio suo éra di disegnare con penna; sebbene valesse a que' tempi ancora in pittura. I quadri suoi sono a s. Agostino il quadro di s. Monica; nel Duomo

prima del suo grandioso ristauramento al Battesimo era di sua mano il s. Giovanni, che battezza, e suoi erano i Profeti a chiaro oscuro sopra il cornicione, di presente portati nel Palazzo Apostolico.

(CATELANI BERNARDO). Era d' Urbino, e vestì l' abito Religioso de' PP. Cappuccini. Si dilettò della pittura, e riuscivvi assai bene sul gusto Raffaellesco. Il quadro a Cagli dell' Altar maggiore era suo formato sullo stile della Scuola di Raffaello.

(CLEMENTE - - - -) da Urbino fu valente nella Plastica, e nell' arte del *gettare*, conforme dice Monsignor Baldi nell' Encomio della Patria c. 131. Lasciò testimonio chiarissimo della sua singolare eccellenza in alcuni medaglioni di bronzo colla imagine del Duca Federigo, di cui egli fu contemporaneo. Esistevano questi custoditi gelosamente in Firenze appresso il Signor Conte della Gherardesca Cavaliere di somma erudizione. Fu mandata la descrizione all' Ab. Gio: Mario Crescimbeni, quando stava sull' idea d' intraprendere l' assunto faticoso intorno agli Uomini illustri d' Urbino.

(CATALDI GIO: MARIA) fu discepolo di Gio: Maria Barocci nel lavorare gli Orologi: In quest' arte passò la strada della mediocrità; dandogli alcuni il titolo di perfetto. Ebbe delle cognizioni nel lavorare ancora gli istromenti Matematici.

(CIAMBERLANI.) Fu intagliatore delle stampe in rame. Nè quì limitossi il suo studio. Era Dottore di Legge; ma tirato dal genio d' intagliare, lasciò lo studio Legale, e diessi totalmente a quell' arte, a cui dalla natura sentivasi trasportato. Vi riuscì perfettissimo, come lo testificano le sue Opere.

(CLARICI GIO. BATTISTA) Pittore. Vedi il Dizionario Storico *pag.* 182.

D

DIOTALEVO - - - - da Urbino. Ebbe pochi eguali nell' intagliare sottilmente, e con ogni perfezione cartelle, fogliami, cornigi, ed altri ornamenti di pietra. Fece pel Duca Guid' Ubaldo gli ornamenti de' camini, e delle porte nell' appartamento di questa Corte d' Urbino, da essa

fatta

fatta ridurre a perfezione. Andò al servizio del Duca di Savoja per mezzo del Conte Francesco Pacciotti. Morì in Torino. Di lui parla con lode il Baldi nella Descrizione del Palazzo d'Urbino.

(DURANTE CAMMILLO) Fu maestro dei lavori di porcellana. Servì oltre i nostri Duchi il Duca di Ferrara in compagnia di Giulio da Urbino.

(DIOTALEVI FILIPPO.) Sebbene non sia quì il luogo di parlare di questo uomo celebre nelle armi, per essere egli stato Colonnello, e valoroso nelle battaglie; con tutto ciò per averlo tralasciato nel nostro Dizionario Istorico, e per esser stato ancora bravo intendente di Architettura militare, non dispiacerà a chi lo vedrà riposto in questa serie, essendo sempre meglio parlare di lui in un luogo non troppo a proposito, di quello che tacere onninamente le sue lodi. Filippo figlio del Dottore Giuseppe Diotalevi Cittadino d'Urbino nacque in Belvedere l'anno 1725. essendo il Padre Medico esercente in Camerino. Questi in età di anni 18. con il consenso, ed approvazione de' Genitori andò Cadetto nelle truppe Imperiali incaminate per il Regno di Napoli, comandate allora dal Maresciallo Broun. Nell' anno 1744. si ritrovò nella rinomata battaglia di Velletri. In seguito s'imbarcò con il rimanente della truppa in Civitavecchia, e si portò all' assedio di Genova. Nel medesimo anno proseguì in appresso a Piacenza con l'armata stessa, dove nella battaglia acquistò la bandiera. Indi fatta la pace tornò in Germania, ed egli col suo Reggimento chiamato Haller ebbe soggiorno nella Moravia; di poi tornò in campo contro Federico Re di Prussia, in qualitá di Sotto-Tenente di Artiglieria di Campagna, dove aveva la direzione di quattro cannoni, ed in seguito del combattimento dovette soccombere, restando prigioniero con i cannoni suoi unito al Maresciallo Lochirchen. Ciò per altro risultò in maggior gloria sua, e suo vantaggio, mentre di notte con un bellissimo strattagemma in tempo di una dirotta pioggia riuscigli ritornarsene al suo campo, che non era molto distante, e quello ch' è più degno di ammirazione, che ricondusse i suoi cannoni. Per benemerenza di sì bell' operato fu fatto Tenente col comando di otto cannoni. Fatta la pace fu fatto Capitano aggregato, cioè senza compagnia. Venendo per tanto truppe Ungaresi in Milano, colle quali sempre militò, ottenne la compagnia, chiamato Capitano in piedi.

Dopo qualche anno di dimora in Milano fu costretto ritornare in Germania per la guerra mossa dal Re di Prussia, che terminò buonamente: Dopo di questo se ne andò in Transilvania, dove il Maresciallo Hoenlhoè dovette combattere contro de' Turchi nella guerra di Belgrado, dove avvanzò alla carica di Maggiore del Reggimento. Seguita poi la pace fu innalzato al grado di Colonnello, spedito con un corpo d'armata contro i Francesi alla volta di Torino nell'anno 1793., sorpreso da una violentissima malattia in pochi giorni passò agli eterni riposi, ed a godere il frutto delle sue buone opere, essendo stato sempre un ottimo Cristiano in tutto il corso della sua vita. Quando Iddio lo chiamò a se contava anni 68. Lasciò il suo capitale, che tutto formava un bene Castrense, e per aver ceduto alla casa la sua tangente volle, che tutto fosse dispensato a poveri, avendone ereditato in miglior porzione il servitore, che lo aveva per tanti anni con tutta fedeltà servito. Di questo casato vive il Padre Pier Benedetto Cappuccino, stato giá Provinciale della sua Religione. Aveva questo incominciato a scrivere la vita di s. Crescentino Protettore d'Urbino; ma le gravi ingerenze, e vari incommodi di salute non gli hanno permesso il proseguirla.

E

EGLIZZELLO PALMARINO. Questi fu bravo Architetto Militare, e Capitano valoroso. Morì nell' assedio della Roccella, in cui ci restarono altri suoi compagni tutti Urbinati.

F

FONTE CORGNALE BENEDETTO. Fu discepolo di Girolamo Genga nell' Architettura Militare, nella quale riuscì eccellente. Esercitolla per molto tempo in Francia, dove insieme fu Capitano. Morì gloriosamente combattendo nell' assedio d'Ossuna, operandovi in qualità di Architetto.

(FONTANA FLAMINIO.) Questi fu chiamato a Firenze dal Gran Duca, e o introdusse la buona maniera di dipingere i vasi, i quali han-

hanno del pregio, come della rarità. Tornasi a discorrere di lui, parlandosi di Orazio.

(FONTANA ORAZIO .) Fu Pittore assai eccellente delle Majoliche, ed insieme col sopradetto Flaminio dipinse la maggior parte di que' vasi, che vanno attorno col nome di Raffaello. Li Fontana d' Urbino fabbricavano con singolare perfezione le medesime Majoliche, ed avevano il segreto di farci conservare i colori al fuoco nella fornace, di modo che rimanevano vivissimi. Quest' arte delle Majoliche, ed il segreto suddetto mancò colla stessa famiglia Fontana. Fra le altre belle cose Orazio dipinse una copiosa Credenza delle suddette majoliche, la quale dal Duca Guid' Ubaldo fu mandata in dono a Filippo Re di Spagna. Fassi menzione di questo dono de' vasi mandati al Re di Spagna da Gio: Polaen nel suo Teatro Geografico *1663.* parlando d' Urbino. Ebbe casa a S. Polo oggidì posseduta da Maschi; e dal Fontana passò a Bernardino Santinelli Brancaleoni, Canonico morto decrepito, e sepolto nella Chiesa di s. Agostino de' RR. Canonici Regolari. Fu il nostro Fontana eccellente eziandio nelle invenzioni de' balli, moresche, canti, suoni, e nella pittura. Ebbe Orazio in consorte Agnesina Franchini Veneziana, dalla quale gli nacque una figliuola per nome Virginia, maritata ad Orazio Giunta; che da essi nacque Luc' Antonio Giunta, di cui si é parlato nel nostro Dizionario Istorico. Del nostro Orazio parlane il Bonaventura *de Partu Octomestri lib.* 4. *cap.* 35. Nel 1576. in data dei 6. Ottobre trovasi istromento per rogito di Gabrielle Santinelli c. 17. di Guido di Niccolò Fontana, che lascia eredi Camillo, e Flaminio figli di Niccolò suo fratello.

G

GENGA SIMONE. Fu figlio di Andrea, e fratello di Fabio, di cui si è parlato nel nostro Dizionario Istoric. pag. 208. Fu eccellentissimo nell' architettura civile, e militare, ed inventore di machine. Di lui si servirono in moltissime opere il Duca di Firenze, ed il Re di Polonia. Fece la Pianta, ed il disegno delle muraglie di Jesi l' anno 1584. come scrive il Baldassini seniore nella sua storia *part.* 2. *cap.* 9. *c.* 135. Passato poscia in Transilvania guadagnossi l' affetto, e la stima di quel

Pa-

Principe, che non solamente si valse di Simone Genga nelle cose di sua professione, ma eziandio in negozj gravissimi; onde salì in tanta riputazione, che meritò le nozze della Duchessa di Vallacchia, con cui si congiunse in matrimonio, benché straniero, e nobile privato. Insinuò inoltre nell' amicizia, e confidenza del suddetto Principe della Transilvania Fabio. Gio. battista Scaramucci nella Prefazione ai suoi Teoremi lo annovera fra i nobili matematici, e mecanici, e lo stesso l' Ab. Santini negli elogj de' Matematici del Piceno *pag.* 84.

(GENGA GIROLAMO) Vedi le memorie a parte.

(GIULIO . . . . DA URBINO) Pittore, e Maestro di lavorare la Porcelaana. In qual maniera si acquistasse il segreto di tal arte non si sa dire alcuno; da tutti però fu considerata sommamente singolare, ed eccellente. In Ferrara da que' Principi fu trattenuto per qualche tempo, e fece bellissimi vasi di questa materia.

L

LIERA FABIO. Fu maestro nei lavoro dei Compassi. Era di già stato discepolo di Simone Barocci. Prestò servigio al Duca Alfonso di Ferrara, ed al nostro Duca Francesco Maria, che lo amava distintamente. Nell' anno 1595. trovasi un istromnto di vendita rogato da Orazio Clavari pag. 83. = Fabio Liera figlio di Francesco, e marito di Lucrezia figli del Cav. Michele Orselli = e nel 1644. Testamento di Lucrezia Orselli Vedova di Fabio Liera; eredi Michele Arciprete di S. Cipriano, ed Alessandro figli. Legato a Suor Barbara rogato Francesco Maria Agnelli = Nel 1683. li 4. Ottobre morì Cattarina Cossa Vedova di Fabio Liera di anni 57. Cura di S. Agata libro de' Morti pag. 41.

M

MARZOCCA TOMMASO. Di questo soggetto non ci resta memoria, se non che fosse celebre nell' architettura civile, e militare. Ne parla il Santini nella sua serie de' Matematici *pag.* 88. e lo Scaramuccia nella Prefazione ai suoi Teoremi.

MAG-

(MAGGIERI BASILIO) Viene considerato per eccellente Ritrattista. V' è stato ancora un Silvio Maggieri riportato nel nostro Dizionanario Istorico *pag.* 226.

(MAGGIERI CESARE) Viveva nel principio del Secolo XVII. Prestò servigj al Duca Francesco Maria II. facendo per lui divese tavole. Il P. Cimarelli ne fa menzione nella sua Storia di Corinaldo. Morì li 11. Marzo 1629. e fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco. Il quadro di S. Chiara domante il fiero Lupo, legandolo col Cordone è opera sua.

(MACCHIETTI GIROLAMO) Fu egli Pittore, bravo per scherzi. Vi erano del suo le Battaglie a Fresco nella Sala degli Albani in S. Giovanni.

(MARINI BENEDETTO) Pittore ancor questo egli fu di grido. Il Sig. Cavalier Semproni di bo. me. l'anno 1739. nel mese di Giugno scrisse da Piacenza, ov' era andato per la malattia della Sorella, che in quella Cittá era in gran credito il suddetto Pittore, e che colà di lui vi erano Opere insigni. Fra le altre trovasi colà un quadro grandissimo nel Refettorio de' PP. Conventuali, rappresentante il miracolo de' Pani, e cinque pesci, opera meravigliosa. Fiorì il Marini verso l' anno 1625. coetaneo del Barocci, e scuolaro di Claudio Ridolfi. Il S. Carlo alla Trinità è di Benedetto Marini, come i quattro Serafini in detta Chiesa.

(MARZI VENTURA). Fu ottimo Pittore. Del suo vi è il quadro rappresentante Mosè, che fa comparire la Manna dal Cielo, esistente in Duomo, in cattivo stato, per essere stato colpito da un fulmine. Si vuole fosse scolaro di Barocci, sebbene non vi sia nel pingere la sua maniera.

(MARTINELLI GIULIO). Questi fu eccellente nel formare i caratteri a penna. Morì li 15. Aprile 1640., e fu sepellito nella Chiesa di s. Francesco.

(MUCCIOLI BENEDETTO) fu figlio di Bartolommeo Muccioli oriundo da Ferrara. Questi fu Pittore, ed in Ferrara ancor al di d'oggi esistono alcune pitture. Nel quadro dell' altare della famiglia Muccioli in s. Domenico evvi la seguente Iscrizione.

BENEDICTUS Q. BARTHOL. DE FER. PICTOR. 1492.
QVOD MATTHÆVS PATER PIETATIS EX VOTO DECREVERAT
IN VITA
ID ALOYSIVS FILIVS, VALERIVS NEPOS FACIEND. CVRAVERVNT.

Di Luigi si è parlato nel *Dizionario Storico* ; Valerio fu figlio di Simone , ed il suo testamento fu fatto li 9. Giugno 1598. rog. Pietro Bernardi *p.* 190.

L' arma de' Muccioli é nel muro della casa loro antica avanti la Chiesa di s. Chiara , e rappresenta un Olivo sopra uno scoglio entro il mare con fascia, che lo cinge , e con lettere D. D. P. cioè *Disce dura pati* .

N

NINI GIO: BATTISTA fu figlio di Domenico Antonio Nini, ed Agata Vagnini prima moglie . Questi fu eccellente Matematico . Partì da Urbino, e dopo esser stato lungo tempo in Bologna, si portò in Francia, ove si segnalò in diversi lavori . Molti paesetti pregievoli esistono del suo . Nello studio di Bologna là nella *Specula* riportò il premio . In Spagna poi stava nella Corte Reale, sovraintendente ad una fabbrica di Cristalli, e per questo effetto solo aveva di stipendio scudi 33. al mese . Prese in moglie una Spagnuola, la quale seco lui condusse in Francia, chiamato colá pel credito, che si era acquistato co' suoi lavori, ove morì quasi settuagenario .

(NINI FRANCESCO) figlio di Domenico Antonio e Paola Crescentini sua seconda moglie . Questi partì da Urbino in età di 18. anni, e si portò a Loreto . Ivi stette due anni addetto ai lavori d'argento ec. Da lì si portò in Torino coll' idea di mettere in piedi una fabbrica di spille ; ma cangiò disegno, e si diede allo studio della Pittura, e Miniatura . Di presente abita in Pienarola, vivendo con credito, atteso l'ingegno particolare, che hanno sortito tutti i *Nini*.

NI-

(NINI DOMENICO ANTONIO). Questo è il Padre dei due encomiati Gi: Battista, e Francesco. Egli fu l' inventore dell' ordigno della fabbrica delle Spille, che è di presente in Urbino. Ne fece un' altro consimile per la Spagna, che per non sussistere colá questa fabbrica, fu rimandato alla famiglia Nini nell' anno 1792.

O

OLIVIERI OLIVIERO. Questi fu Architetto civile militare. Scrisse un Trattato d' Architettura, lasciato MSS. co' rami, che fu salvato in parte poco fa dalla laccrazione. Convien distinguerlo però dall' altro Oliviero Olivieri Arciprete dell' Isola del Piano versatissimo nelle sagre ed umane lettere, il quale visse gran tempo nella Corte Romana, ove raccolse molte memorie d' uomini illustri, formandone molti volumi. Fece ancora raccolta di molti singolari disegni.

(OLIVA FRANCESCO). Fu mantenuto in Roma da Clemente XI.; ma con tutto questo non sorpassó la mediocrità nel pingere. Viveva nella metà del Secolo cadente. Nella Chiesa di s. Luigi evvi il quadro rappresentante un miracolo di s. Francesco di Paola.

(ODDI MUZIO) fu figlio di Lattanzio Oddi Capitano, e di Lisabetta Genga, figlia di Guido, e sorella di Niccolò Poeta. Nacque l' anno 1569. li 14. Ottobre. Riuscì Matematico eccellentissimo, ed Architetto civile e militare. Imparò la Geometria da Guid' Ubaldo del Monte nato in Urbino, e trattenuto dal Duca al suo servizio. Servì la S. Casa di Loreto in qualità di Architetto. Nell' anno 1604. diede il disegno della vecchia cupola della nostra Metropolitana, caduta, e rovinata li 12. Gennaro 1789. alle ore 17. del giorno Lunedì.

Fu soggetto il nostro Muzio a varie critiche circostanze, che lo portarono a qualche infelicità. Era stimato dal Duca Francesco Maria II. che conosceva la sua virtù; ma siccome non mancano malevoli, ed invidiosi, che procurano di porre in discredito ancor gli uomini grandi, dando luogo alla istigazione de' suoi contrari, privollo della sua grazia, e per vari sospetti ordinò che fosse rilegato nella fortezza di Pesaro. In questi travagli usando della sua costanza non tralasciò di applicare alle

continue sue speculazioni . Prigioniero qual' era si diede a comporre il libro degli *Orologj Solari*, a cui essendo negato e penna, e carta, col carbone in carta straccia lo compose, che poi dopo la sua liberazione diede alle stampe . Il Zeno nella Biblioteca Fontanina attesta trovarsi il MSS. a suoi tempi appresso li Signori Vincenzi, che passò poi nella Biblioteca segreta di Clemente XI.

Dopo alcuni anni ridonó il Duca la primiera grazia al Muzio, il quale espresse tutto ciò in due leggiadrissimi simboli, posti in fronte ai due libri degli Orologj Solari . Postosi dunque in libertá andó a Milano, e concorrendo alla Cattedra delle scienze, e matematiche l' ottenne, insegnandole con applauso per qualche tempo in quella Città . Venne a contesa letteraria con Raffaello Grimani . Da Milano fu chiamato a Lucca á presiedere alla fabbrica delle muraglie di quella Repubblica. Vi riuscì da suo pari, e fu coniata una medaglia di bronzo, nella di cui postica parte si vedeva la fortificazione della Città con questa Iscrizione

HIS MVNITA PRÆSIDIIS. S. PAV. S. DON.
RESP. LVC. HÆC SIBI PROPVGNACVLA
POS. AN. 1627. MVTI ODDI VRBIN. A.

Fece ritorno in Urbino sua patria, e da suoi cittadini trattenuto, e pregato ad insegnare pubblicamente le facoltá Matematiche, ch' egli perfettamente possedeva coll' annuo assegnamento di scudi 120. Prese questo incarico volentieri il nostro Oddi per giovare alla Città, nel quale onorevole impiego continuò sino alla morte, che accadde li 15. Decembre 1639., come dal libro de' Defonti della Parocchia di s. Sergio, che comincia dai 21. Novembre 1622. fino li 22. Giugno 1664. *c.* 74. Nella di lui morte fece l' Orazione funebre un certo F. Ambrosio *Schalen* Domenicano . Ladvocat lo cognomina *Scarelli*: Nell' anno stesso, in cui passò agli eterni riposi già aveva fatto testamento per rogito di Tommaso Martellini . In questo lasciò molti Legati Pii . Determina d' essere sepolto in s. Francesco nella sepoltura de' suoi, e di essere vestito col sacco rosso, essendo della Compagnia della SS. Trinitá di Lucca . Il funerale fattogli fu magnifico . Raccomanda, che si conservi il suo studio, e da quello si prenda qualche cosa dal Sig. Bernardo Bonvisi di

Luc-

Lucca, e Sig. Pietro Liuder da Venezia. Chiama eredi Lavinia ne' Vincenzi, e Lisabetta ne' Valentini.

Giano Nicio Eritreo *part.* 1. *c.* 174: nello scrivere la vita del Muzio, dice che da giovanetto studiò il disegno sotto il Barocci, che militò in Borgogna in qualità di ingegnero nell' esercito del Duca d' Urbino, e che invitato dal Card. Trivulzio a Milano per Ingegnero con la provisione di scudi 100. d' oro al mese ricusò d' andarvi; Lo che si dee credere, ch' egli facesse a riguardo, che insegnava nella patria, in cui fu anche Gonfaloniero nel 1638.

Nel libro 1. degli Epigrammi del Naudeo stampato in Parigi dal Cramoisi nel 1650. in 8. similmente si legge un' Epigramma fattogli in morte.

Le opere accreditate, che l' Oddi compose sono

Della Fabbrica ed uso del Compasso Polimetro. In Milano appresso Francesco Fobella 1633. in 4.

Degli Orologi Solari nella superficie piana Trattato I. In Milano per il Lantoni in 4. ann. 1614.

Degli Orologi Solari Trattato II. In Venezia in 4. per il Ginamini ann. 1638. Di questa edizione dice il Santini nella sua serie de' Matematici *pag.* 80. esservi copia in Macerata presso i Chierici Regolari di s. Paolo, nel di cui fine si legge. „ Queste sono quelle poche cose, che „ mi sono offerto di dire intorno agli Orologi solari, fra le quali se alcuna ve n' è, che possa essere stimata buona, riconoscasi tutta dal „ favore, e grazia della Ss. Vergine, che si è degnata darmi commodità „ di attendere in mezzo a mille disturbi a questi studj, mentre l' hò „ servita nella sua Santa Casa di Loreto per Architetto. „ Questo libro fu scritto dal medesimo due anni prima di morire. Poichè la lettera a Pietro Linder suo amico diretta è in data di Urbino li 9. Novembre 1637.

Dello Squadro. In Milano presso Bartolommeo Fobella 1615. in 4. Il P. Giulio Fuligatti da Cesena Gesuita avendo avuta la commodità di avere il primo Trattato degli *Oriuoli Orizontali* non ancora stampato, copiò alcune parti, che frappose nel libro stampato col suo nome degli *Oriuoli Orizontali* nel 1617.; che però mentre visse il P. Cristoforo Clavio morto nel 1612. gli fu sempre vietata la licenza di stampare un sì

fatto centone, come egli stesso attesta nel secondo Trattato, ove spiega per impresa un *Oriuolo verticale* verso Ponente, e col Sole rivoltato all' Occaso, giá dissipate le nuvole col motto *Intempestivo, e tardi*, per significare, che le nuvole (i suoi malevoli) si erano disperse, ma tardi per lui già invecchiato, e quando il Sole (il Duca) era vicino all' occaso.

Risposta di Muzio Oddi da Urbino ai dubbi di Raffaello Grimani da Orvieto d' intorno all' ora sesta Astronomica, e duodecima Italiana negli Orologi Orizontali. In Perugia nell' anno *1637*. per Angelo Bartoli Stampatore Vescovile.

Divulgò ancora la *Centuria dei Precetti militari* di Matteo suo fratello, di cui se ne trovavano tempo fa varj esemplari MSS. in Urbino.

Che sebbene nel suo sopracitato Testamento proibisse, che la sua Biblioteca fosse smembrata dagli eredi, con tutto ciò restò decisa fra loro; e da quì ne avvenne che diversi suoi MSS. si dispersero or quá, or là. Molti esistevano presso gli Signori Vincenzi, e specialmente il libro intitolato *Consiglio, o Disegno, per abellire Urbino*; come un altro continente *le delineazioni tanto dell' Architettura militare, quanto civile*. Similmente dello *Squadro*, dove si nota essere stata compiuta l' opera nell' anno *1609*. li *14*. Dicembre. *Modo di disegnare gli Orologi nella superficie piana-lezione de' principj di Geometria necessarj per la intelligenza delle cose Astronomiche*. *Discorso di Muzio Oddi - Del centro della gravità de' solidi tradotti da Muzio Oddi*.

Aveva egli formata una collezione degli illustri artefici Urbinati; cose tutte quasi perdute affatto per incuria di chi le aveva, o poco le intendeva.

(ODDI MATTEO) fu fratello del suddetto Muzio; e per conseguenza figlio di Lisabetta Genga. Questa Lisabetta era sorella di Aurelia Genghi Alberti nipote di Dolce Brancaleoni, come dall' istrumento di erezione della Capella del Santissimo Sagramento, lasciato da Dolce Brancaleoni, stipulato l' anno *1630*. li *23*. Dicembre rog. di Eusebio Micalori.

Ora questo suo figlio Matteo divenne insigne nell' Architettura militare, della quale compose un dotto volume, che diede alle stampe Muzio suo fratello, come si é detto parlando di lui, con questo titolo Pre-

= Precetti di Architettura militare raccolti, ed ordinati da Matteo Odda Urbino in tre Centurie. In Milano presso Bartolommeo Fobella 1627. in 8. = Fu ingegnero della Repubblica di Lucca, nella quale Città morì giovane in età di anni 49. Dedicò quest' Opera il suddetto Muzio al Conte Odoardo dopo la morte del fratello, conforme accenna nella Dedicatoria scritta da Lucia li 12. Gennaro 1627.

Fuvvi ancora un Giulio Oddi, di cui non si è parlato nel Dizionario Istorico, il quale esercitò questa professione in diverse Città. Servì il Duca Francesco Maria II. molto tempo, e fu da questo Principe tenuto in stima, e favorito.

P

PUBLIO FUFICIO. Fu Architetto Militare. A questi si attribuisce la fabbrica del Mausoleo di Asdrubale, come dice Sebastiano Macci nella sua Storia della guerra di Asdrubale; se pure merita la nostra fede.

(PANEZJ PANEZIO). Fu Maestro nel lavorare Compassi, e fabbricatore eccellente d' ogni sorta di stromenti matematici. Fu dicepolo del celebre Simone Barocci. Amato dal nostro Duca lo tenne sempre addetto al suo servigio, obbligandolo a lavorare per lui.

R

RINALDI GIULIO CESARE bravo Architetto Militare. Era figlio di Marco, e di Ottavia Pagnoni, e nacque li 4. Agosto 1578., come si ha da Istromento di procura dell' anno 1609. *c.* 106. rog. di Ottavio Pieri. Fu Capitano, e colonnello de' Veneziani, ed ebbe in consorte Giulia Quirini nobile Veneziana, conforme apparisce da altro Istromento di Francesco Scudacchia dell' anno 1625. *c.* 91. Nello stesso Protoc. di Scudacchia *c.* 76. vi è il processo dell' esame dell' Arcivescovo Santorio per la Santificazione di S. Pio V.

RA-

(RANIERI GUID' ANGELO.) Fu Capitano, e nel giostrare singolare, e di molta fama. Ripeto di lui ciò che scrissi nel compendio della vita di Federico Duca nostro. L' anno 1450. giostrando egli con Federico nelle feste per la caduta di Milano a Francesco Sforza con una schieggia di Lancia cavò un occhio al Duca, del qual fatto casuale tanto si dolse, che occultamente partito da Urbino non volle piú tornare. Aveva il Ranieri poco prima acquistato il premio in un solennissimo torneo fatto in Firenze, conforme dice il Baldi nella vita Mss. di Federico Duca, che conservasi nella libreria d'Urbino in oggi Vaticana.

Fuvvi un altro Ranieri detto Bernardino, il quale fu bravo Medico. Fu Gonfaloniere l' anno 1491. nei mesi di Aprile, e Maggio, conforme leggesi nel libro vecchio del Camerlengo *c.* 20.

S

SANZIO GIULIO. Quando si proddurranno le memorie di Raffaello d' Urbino si discorrerà ancora di Giulio. Egli è riportato dal Bellori, come capo della Genealogia della famiglia di Raffaello suddetto. Fu assai dotto nelle Matematiche, specialmente nell' Agrimensura.

(SANZIO RAFFAELLE). Vedi le Memorie a parte.

(SANZIO GIOVANNI). Come Padre dell' immortale Raffaello si parlerà di esso ancora nelle Memorie enunciate. In Urbino si conservano alcune belle tavole da esso lavorate con maniera assai gagliarda, e viva, e fra queste è quella dell' altare di s. Sebastiano nella Chiesa di s. Francesco: In s. Sebastiano vogliono suo il Martirio di detto Santo.

(SPINELLI LIVIO). Fu Architetto militare, e Capitano. Alla sua professione principale di Soldato seppe unire con molta sua onorevolezza la cognizione delle cose di fortificazione; ed in Francia, ove stette per diversi anni acquistossi credito, e riputazione ben grande.

(SANTUCCI ORAZIO). Encomiato da Gio: Battista Scaramucci, e dall' Ab. Santini negli Elogj de' Matematici del Piceno, fu celebre nell' una, e nell' altra Architettura, e colle sue opere acquistossi grido, riputazione.

SAN-

(SANTI BATTISTA) fu figlio di Piero Santi, Pittore di grido, e di eccellenza. Credesi possa essere della stessa famiglia del celebre Raffaelle Sanzio Urbinate. All' Albero Genealogico di *Raffaello* mi riporto. Fece egli testamento l' anno 1477. li 14. Luglio, conforme vedesi tra i rogiti di Ser Simone d' Antonio *c.* 83., ove viene denominato = *Magister Baptista q. Peri Sanctis, alias de Peris* = . Lasciò erede suo figliuolo per nome Tommaso, cui sostituisce Francesco nipote, figlio di Antonio suo fratello.

(SANTA CROCE FILIPPO) detto comunemente *Pippo*, così cognominato ancora al dì d' oggi. Fu povero Pastorello d' Urbino, il quale mosso da naturale inclinazione al disegno passò a Roma, ed ivi da se studiò: tanto era il suo ingegno dalla natura avuto in dono. Incominciò a lavorare nell' avorio, nel corallo, nelle agate, nelle corniole, e nel diaspro picciole storiette, le quali furono da tutti applaudite, e specialmente in Genova, ove poco dopo andossene, e vi si trattenne tutto il resto della sua vita. I discendenti suoi chiamati ancor loro i *Pippi* furono Scultori eccellentissimi in Genova, de' quali con somma lode parla Raffaello Soprani nelle vite de' Pittori, Scultori, ed Architetti Genovesi 1674. *pag.* 303. Noi non riponiamo alcuno dei Pippi tra i nostri Urbinati, benchè per origine sieno questi della nostra Cittá, perchè nacquero in Genova. Non poca lode però si è della nostra Città, che i discendenti di Filippo Santa Croce aprissero una Scuola così celebre di Scoltura nella suddetta Città, non che dasse a questa il principio il nostro Filippo, il quale con arte mirabile più volte intagliò in osso di ciregia i dodici Cesari, i Crocefissi, ed altre Storie sagre, e profane, conforme ci assicura il citato Raffaelle Soprani *c.* 303. Gio: Battista Zappi nella sua celebre Orazione recitata in Roma nell' Accademia de' Pittori dà a Filippo la lode d' insigne Scultore. Vedi ancora il mio Discorso degli Uomini illustri d' Urbino.

(SANTINELLI BERNARDINO). Fu discorso di questo nel Dizzinario Istorico degli Uomini illustri d' Urbino *pag.* 259. ma per non essersi detto tutto di lui tornasi quì a ragionare, col considerarlo come uno de' buoni Mecanici. Fu Dottore; e fu sommamente eccellente nelle invenzioni di Machine, conforme dimostrò varie volte, e singolarmente per gl' Intermezzi della *Fortuna*, Comedia recitata l' anno 1628. a Mon-

signor

signor Campeggi, come dice Gio. Battista Vergilj Battiferri nel suo Racconto dell'Erologo §. c. 44. 45. Era il Santinelli dotato dalla natura d'intelletto assai fecondo nell' inventare, dirigere Machine, Moresche, ed altri spettacoli scenici, possedendo perfettamente la Mecanica, e l' Architettura. Dilettossi aziandio della Poesia, e produsse alcune Opere sceniche in versi leggiadrissimi. Questo suo trasporto moderò, per essere addetto all' Ecclesiastico, essendo già stato Arciprete prima del Piobbico, poi di Fermignano. Dal Pubblico d' Urbino gli fu data incombenza di assistere all' Arco da innalzarsi nella venuta del Card. Baberino l' anno 1631. Ritornò a rammemorare la sua Egloga Pescatoria intitolata la *Snonatrice*, e la *Vergine Sposa*. Rappresentazione sacra.

(SPARZO MARCELLO). Il Soprani parla con lode di lui *c.*198; e dice, che fu Scultore, e passó la sua gioventú in Roma con i Maestri stuccatori adoperati da Raffaello, e che poscia avanzato negli anni andò a Genová. Noi però crediamo, che il suddetto Marcello Sparzo sia lo stesso, che Marcello Spazi, o Marcello Sparza, di cui afferma Muzio Oddi nel suo Catalogo degli Artefici illustri, che fu scolaro di Federico Brandani nella Plastica; io credo, che verificandosi non può essere ch' egli fosse adoperato in Roma da Raffaello. Laonde convien dire, che il Soprani abbia preso abbaglio, ovvero che sieno due Marcelli diversi. Che sia uno solo pare a noi piú certo. E' per verità anni sono fu scritto da Genova se v' era alcuno nella nostra Città della famiglia Sparza, o Sparzi, essendo in Genova mancato senza successione, e testamento l' erede, e discendente del medesimo Marcello, ma non trovossi veruno. Nel libro dell' Appasso trovasi, che gli antenati di Marcello sono detti Sparza fino all' anno 1560; e dopo son chiamati Sparzio; e la partita de' Terreni segnata a Marcello incomincia dall' anno 1592. Dal detto libro sembra si raccolga, che Marcello fu figlio di Ser Giulio. Trovasi ancora, che Marcello suddetto l' anno 1614. li 23. Gennaro comprò una casa della Communità, la quale già era di Enrico Brandani, e promise di compire il pagamento in due rate, quando sarà pagato de' suoi lavori fatti per la Communitá in s. Francesco di Paola. La suddetta compra di casa vedesi per istrumento rogato da Flamminio Petrucci *protoc. segn.* 1613. 1614. Ebbe il medesimo Marcello in consorte Francesca da Genova, da cui gli nacque in Urbino Pier' Antonio li 19. Giugno 1591. E piú ritor-

ritornando all' appasso, il suddetto Marcello rivendé la suddetta casa ad Antonio Viviani Pittore detto il Sordo l' anno 1616. per rogito di Federico Bernabei *Prot- seg- 1616. 1617. c. 136-* e promette d' evizione Virginia Bellini moglie del figlio Piet' Antonio - Queste sono le notizie procuratesi di Marcello.

(SUBISSATI SEMPRONIO) fu d' Urbino. Era buon Pittore, allievo di Carlo Maratta. Stette, e morì nella Corte di Spagna. Conservasi in Urbino del suo un Semibusto rappresentante una Sibilla, ora esistente a casa Belenzoni, che prima era casa della famiglia Subissati, ora estinta in pesona di Carl' Antonio, mio zio cugino.

T

THIENI ANTONIO fu figlio del Conte Clemente, e di Madalena Franceschi valoroso Capitano, che militò in Fiandra. Si parlò di lui nel Dizionario Storico *pag- 269-*, ma v' *é* sbaglio nel nome, preso colà per *Cammilo -*

(TRABACCHI LODOVICO). Poche cose vi restano di lui, se non che fosse esperto nell' arte Militare, e che arrivò al grado di Colonnello.

(TORELLI GIO: BATTISTA). Capitano di Truppe, che servì il Re di Spagna. Si è parlato nel Dizionario Storico *pag- 269-*

Fuvvi di questa famiglia il Cav. Pietro Paolo valente Teologo. Questi mandò alla luce diversi opuscoli in materia Dogmatica, e Politica, ne' quali dimostrossi acerrimo inimico de' Francesi - Una di queste opere in quarto è intitolata = Istravaganze nuovamente seguite nel Cristianissimo Regno di Francia, ovvero eccessi di Policismo colle contro-Risposte del Cav. Pietro Paolo Torelli da Urbino - In Colonia per Giovanni Tinkio 1646. = Furono di quest' opera da me veduti due esemplari; uno de' quali ha il suddetto titolo, e l' altro medesimamente stampato nello stesso anno dal suddetto stampatore ha solamente diverso il nome dell' Autore; Laonde in cambio del Cav- Pietro ec- leggesi *del Dottor Santa Maria* - Dal che si raccoglie, che l' Autore in riguardo

de' Francesi faceva diversi frontispizj alle sue opere, secondo che meditava inviarle in diversi paesi.

(TERENZIO - - - - -) da Urbino. Ebbe in Roma grido di ottimo pittore, ed in diverse Chiese vi sono tavole dipinte di sua mano. Servì il Cardinale Montalto, ma poscia decadde dalla sua grazia, per avergli venduto un quadro suo con frode, per opera antica. Di lui parla il Cav. Giovanni Baglioni nelle vite de' Pittori, ed Architetti c. 157.

(TORTORINI ALESSANDRO.) Questo fu buon Orefice, e Maestro eccellente de' conj. Servì il Duca Guid' Ubaldo II. non meno nel suo primiero esercizio di orefice, in cui fu eccellentissimo, che nel fare conj per la zecca di Pesaro, nel che mostró particolarmente la vivacitá del suo ingegno.

(TORTORINI FRANCESCO) fu fratello del lodato Alessandro; e seguì la professione di lui di orefice. Questi servì il Duca Guid' Ubaldo nei lavori di argento, lavorando a buon gusto, con artificio, e con perfezione.

(TONTI BENEDETTO CORGNALI). Dal piú volte lodato Scaramucci nella sua dotta Prefazione viene annoverato fra i celebri Matematici il nostro Tonti. Formava ancora degl' istromenti matematici, su de' quali spiegava i teoremi. L' Ab. Santini lo pone nel numero de' suoi Matematici *pag.* 88.

(TUCCHI DOMENICO) figlio di Giacomo Tucchi, e Graziosa sua moglie nacque in Urbino nel 1730. Ebbe i principj del disegno da Michele Dolci Maestro in Urbino. Nell' anno 18. di sua età si portò in Roma in casa dell' Eccmo Principe Albani, dove colla direzione di Stefano Pozzi si perfezionò nel disegno, e indi apprese il colorito dal celeb. Pompeo Battoni. Seguiva il suo studio di Pittura in Roma, allorchè volle darsi di proposito alla miniatura, in cui riuscì mirabilmente senza maestro alcuno. Si applicò all' Architettura, e fu disegnatore di penna, delle cui opere è adorno un gabinetto del Sig. Conte Rocchi di Jesi. Fu chiamato alla Corte di Napoli, ove ritrattò esattamente il Re, da quattro altri Pittori non tanto felicemente delineato. Questo diè motivo al detto Re di dargli lettere commendatizie per la Corte di Spagna; ma fu vano, perchè partito da Napoli, veduto a caso un Convento di Eremiti

miti Camaldolesi, si sentì talmente chiamato a quella Religione, che nel 1760., 30. di sua etá vestì l' abito Religioso nell' Eremo di Monte Corona. Lasciò affatto la pittura, essendogli soltanto permesso la miniatura. Molte sono di queste sue opere accreditate, una delle quali fu data in dono al Re di Polonia, che rappresenta la Famiglia Sacra. Altro quadretto della B. Vergine col Bambino sta presso Monsig. Berioli Arcivescovo. Le più celebri in anello sono molte Giuditte, ed un s. Francesco di Paola.

V

VIA PIANA BIAGIO DI ANDREA. Vien cognominato ancora *Riaplana*. Era intendente di milizia, ed alla medesima addetto. Viveva nel secolo XV. Di fatti si ha in memoria, che nel 1443. era Castellano della Rocca di Montalboddo, e lo conferma Agostino Rossi nelle sue Notizie Storiche di detta Terra, ora Città, il quale Scrittore porta un istromento di dote di Maddalena figliuola di Gio: Santucci, e moglie del medesimo Biagio. Non possiamo assicurare, s' egli veramente nacque nella Villa di Via Piana; oppure in Urbino. Comunque sia devesi riporre fra nostri, per essere Via Piana luogo distante dalla Città nostra cinque miglia, e posto nel Territorio d' Urbino.

(VENTURI LATTANZIO). Ecco un altro Architetto di molto grido. Serví in diverse fabbriche assai magnifiche il Duca di Parma. Per molti anni fu Architetto della Santa Casa di Loreto, chiamato colà all' assistenza con grosso emolumento. Era eziandio perfetto intagliatore di Pietra, e lo fè vedere in diverse opere di stentato lavoro. Viene lodato da Gio: Battista Scaramucci, e dall' Ab. Santini negli elogj de' suoi Matematici *pag.* 85.

(VAGNARELLI LORENZO) - Lavorò perfettamente gl' istromenti Matematici, de' quali fu chiamato il Maestro. Fu dicepolo di Simone Barocci, e mantenitore della di lui Scuola, conforme ce lo attesta il Bellori nella vita di Federico Barocci. Fu figlio di Calisto Vagnarelli. Morì l' anno 1675. nel mese di Gennaro, giorno dell' Epifania d' anni 94. Fu sepolto nella Metropolitana nella sepoltura Vagnarelli, ch' era

 sot-

sotto il pulpito . Visse santamente . Nei rogiti di Donato Ciccarini *pag.* 2. 1654. 6. Feb. trovasi il testamento di Lorenzo Vagnarelli, sepellito in s-Bernardino, (e non piú nella Metropolitana). Legato a Pompilio Bruni d' istromenti Matematici . Erede Marco Vagnarelli fratello . Sostituisce D. Gio: Antonio, e Ottavio Vagnarelli fratelli suoi cugini, ai quali sostituisce i Vagnarelli di Pesaro, discendenti da Benedetto Vagnarelli suo fratello, al quale dice di non lasciare cosa veruna, per sapere, che sta molto bene ec.

(VAGNARELLI GIO: BATTISTA) . Fu eccellente nel fabbricare gli orologj . Questa professione abbandonò, per darsi all' Ecclesiastico, e divenne Canonico . Nel libro della Compagnia di s. Giuseppe *p.* 66. trovasi memoria, come nel 1508. li 2. Giugno un Gio: Battista Vagnarelli, e Girolamo Vagnarelli furono eletti operarj per la Fabbrica del detto Oratorio.

(VAGNARELLI PIETRO). Fu Architetto Militare. Vedi il Dizionario Istorico *pag.* 270.

(VITI TIMOTEO). Vedi le Memorie a parte.

(VENTURA VENTURI) fu figlio del lodato Lattanzio. Era insigne nell' Architettura civile . In Urbino, ed altrove diede prove del suo particolare ingegno in fabbriche assai magnifiche . Ottenne dopo la morte del Padre il posto di Architetto della Santa Casa di Loreto . Vi andò per esercitarvelo; ma morì assai Giovane . Lo Scaramucci, e l' Ab. Santini fanno di lui onorata menzione.

(VETERANI GENTILE). Questi fu Capitano, ed ingegnero di Federico Duca di Urbino, il qual Principe come che chiarissimo per le sue segnalate vittorie si valse dell' opera di Gentile in diverse occasioni, con gran profitto, specialmente per la conquista di Volterra l' anno 1474. , come racconta Monsignor Baldi nella vita di Federico da lui scritta .

(VIVIANI LODOVICO). Fu fratello di Antonio detto il *Tordo*. Ancor esso fu buon Pittore . Parlane con lode di lui Gio: Battista Vergilj Battiferri nel suo racconto da Commedia dell' anno 1649. li 20. Gennaro, come dal libro de' Morti della Parocchia di s. Paolo. In varie case conservansi pitture. I PP. Filippini possiedono diversi pezzi. In casa de' nobili Viviani parimenti vi sono alcuni quadretti, e disegni innumerabili. VI-

(VITALI ALESSANDRO) . Fu discepolo di Federico Barocci, ed imitatore eccellente della di lui maniera nel vagamente colorire . Ebbe in consorte Giulia Giusta 1613. c. 41. *nel Libro dei Matrimoni della Parocchia di s. Agata* . In seconda consorte ebbe Ippolita Purini, come rilevasi dal *libro de' Battesimi*, in cui leggesi = 1625. 14. Settembre, fu ,, battezzata Antonia figlia di Alessandro Vitali pittore, ed Ippolita Purini.,, Morì li 4. Luglio del 1630. in etá d' anni 50. Fu sepellito nella Chiesa de' PP. Serviti, ove presentemente stanno i PP. Carmelitani Scalzi di s. Teresa .

Varie pitture vi restano del suo . La tavola dell' Altar maggiore nella Chiesa di s. Agata rappresentante la detta Santa; la Ss. Annunziata nella Chiesa de' Pp. Carmelitani Scalzi all' Altar maggiore, opera pregiatissima .

All' Altar maggiore delle Monache della Torre la Ss. Annunziata, che viene dal Barocci.

Il quadro di s. Agostino all' Altar maggiore si vuole sia del nostro Vitali .

Alla Ss. Annunziata la Nativitá della B. Vergine, e la Visitazione nella Cappelluccia .

(URBANI GIO: ANDREA). Fu buon Pittore. Nelle nozze di Claudia Medici sposata al Principe Federico per lo suo ricevimento in Urbino dipinse insieme con Messer Ventura Mazzi, Messer Antonio Visacci, e Messer Lodovico Viviani gli archi, e quadri esposti, conforme racconta Girolamo Benedetti nella sua *Relazione* ec. Sua opera sono eziandio s. Ubaldo, e s. Francesco di Paola, dipinti nelli sportelli delle Reliquie all' altare dell' Assunzione nella Chiesa di s. Agata l'anno 1605. quando era giovanetto . Ne fa menzione il piú volte da noi citato Battiferri.

(VINCENZO VINCENZI) di cui si è parlato nel *Dizzionario Istorico degli Uomini illustri* fu inventore dell' Archibugio a vento, e delle Fontane portatili .

(VITA PIERO) fu Capitano, ed Architetto Militare, il quale morì nell' assedio della Roccella .

(VIVIANI FABIO) . Era plasticatore, discepolo di Federico Brandani . Fece diverse Opere considerabili in Genova, in Pavia, ed ancora

cora nella nostra Urbino, ove morì mentre lavorava nella Capella del Ss. Sagram.

(VIVIANI ANTONIO) detto il Sordo. Fu discepolo di Ottaviano Mascherini, e del Barocci. Sisto V. Sommo Pontefice si servì di lui, facendogli dipingere la libreria Vaticana, come anche dipinse per ordine del medesimo Pontefice nella Scala Santa, e Palagio maggiore. Dipinse con maniera franca, e buon colorito a fresco non meno, che a oglio, imitando la maniera nobile di Giuseppe d' Arpino. Essendo divenuto Capo Mastro dipinse in Roma nella Sala Clementina, e dava paoli 60. al giorno a Paolo Brilli, che seco in compagnia dipingeva. Per essere egli grazioso nel disegno di matita rossa, e nera, il Barocci facevagli fare i disegni delle sue opere. Come perdesse l'udito si va raccontando diversamente.

La Storia è piuttosto puerile. Noi l' attribuiremo alla sua soverchia applicazione. Vari quadri esistono del suo. Nella nostra Metropolitana la Visitazione di s. Elisabetta; quadro pagato da Bastiano Benedetti scudi sessanta sei.

Nella Cappella del Ss. Sagramento Miracoli a oglio nel soffitto.

In s. Lucia il quadro di s. Rosa, Cappella della nob. famiglia Rosa.

In s. Donato quadro del Santo.

In s. Francesco di Paola Istorie del Santo a fresco.

Alla Ss. Annunziata alcuni chiari oscuri a guazzo nella Cappella, cose di poca conseguenza, ma vi si vede il suo spirito.

Le opere più cospicue del suo sono in Fano nella Chiesa de' Pp. della Congregazione.

Diversi altri Pittori, Scultori, ed Architetti hanno fiorito in Urbino, le di cui imprese, e lavori sono periti. Di varj non restano memorie, o per essersi contenuti in una certa mediocrità dell' arte, o per non essere stati amanti, che il loro nome si eternasse colle stampe. Nella Collezione già fatta non si è avuta intenzione di lasciarne veruno, anzi non si è risparmiato d' indagarne il casato, il nome, l' origine, l' opere, gli studj. Non essendosi potuto aver altro di quello che si è da noi prodotto, converrà dire, che sia stata la colpa di chi avesse tenuto celate le notizie, non di chi ha posto ogni studio per averle. Che se per accaso venisse in appresso qualche documento di soggetto, che in qualunque professione si fosse segnato, non mancarà luogo di rammemorarlo, come altresì si darà luogo a qualunque altro aneddotto, che ogni buon Cittadino mettesse fuori per illustrare la sua Patria.

AVVERTIMENTO.

IL dizzionario storico degl' Illustri Professori delle belle arti, e de' valenti Mecanici di Urbino, che io vi presento è una nuova degna fatica del ch. Sig. Arciprete Andrea Lazzari, sì benemerito della sua patria, di cui con tanto impegno raccoglie le più interessanti memorie, delle quali abbiamo noi arricchiti varj volumi della nostra opera delle Antichità Picene. Di qualche soggetto veramente insigne, e che si è innalzato sopra delli altri per merito egli non ha creduto bene di restringere in poche righe l' elogio, ma accennandone il solo nome ci ripromette di produrne a parte i più lunghi elogj, che noi ci faremo un merito d' inserire in quest' opera se, dopo essere stata condotta direi quasi al suo vicino termine, ci si farà coraggio del pubblico gradimento per ultimarla. Ma se ne dovessimo dimettere il pensiero, e tralasciarne la parte più interessante e migliore, qual' è questa in cui presentemente si aggirano le nostre fatiche, e di letterati cospicui, de' quali alcuni non bramano se ne pubblichi il nome; e così varj luoghi restassero trascurati malgrado il merito loro, non sarà attribuito a difetto della nostra buona volontà, ma alle circostanze dei tempi, alle quali è forza servire.

IN-

INDICE DEGL' ILLUSTRI PROFESSORI DELLE BELLE ARTI, E MECANICI DI URBINO.

MEMORIE
DELL' ANTICA TERRA
DI
MONTE RUBBIANO

MEMORIE DELL' ANTICA TERRA DI MONTE RUBBIANO

PARTE PRIMA

Notizie generali dello stato presente della Terra, e del Territorio

CAPITOLO PRIMO

NOTIZIE DELLA TERRA

§. I.

Sito di Monte Rubbiano.

LA prima osservazione, che si deve fare d' un' luogo, come dice il ch: Maffei nella sua Verona illustrata *part. 3. cap.* 1. deve essere sopra il sito, e la conformazione generale. Camminando io pure dietro il di lui insegnamento ho determinato di fare le mie prime osservazioni sul sito e clima di Monte Rubbiano. Leonbattista Alberti Matematico rinnomatissimo de' tempi suoi, parlando del sito su cui devono essere collocati i paesi così diceva: *Io vorrei ne' monti fare le spianate, e ne' piani elevarmi da terra in quel luogo dove io volessi collocare la mia città*: Vedeva egli bene quali incommodi ad una cittá cagionassero le bassure, in cui fosse posta, e all' incontro se sorgesse in cima dei monti. Per ischivarli nel miglior modo, e per piantare la sua città in un sito, dove avesse partecipato di tutte le commodità senza avere alcun incommodo avrebbe desiderato alzare i piani, o abbassare le alture.

La nostra antichissima Monte Rubbiano è posta sulle alte spalle di un monte suddiviso in tre collicelli. Sorge tant' alta, che tolti cinque, o sei luoghi in tutta la provincia, che per altezza l' agguagliano, tutti gli altri a lei restano considerabilmente al di sotto. Il monte su cui resta attacca ad una catena non interrotta di collinette una dell' altra piú bassa, che vanno poi a terminare nel mare. Malgrado un' altezza tanto considerabile io la credo sì ben collocata, che non vorrei coll' Alberti abbassarla né punto nè poco per desiderarla meglio situata di quel che sia. Se il dica a ragione il conosceremo in appresso. Si sappia intanto, che il sito di questa terra s' alza ivi appunto, dove potrei dire, che fa centro il territorio, restando perciò quasi tutto sottoposto al suo guardare: Cosa desiderabile, ed utile ai cittadini perchè subito osservano ciò, che è opportuno, e sanno a vista occorrere nelle necessitá. Non molto lungi le resta Fermo verso Settentrione, col cui territorio è in confine, e il mare le stà lontano circa a quattro miglia verso a levante. A ridosso non ha alcun monte più alto, da cui ne resterebbe moltissimo deteriorato il clima.

§. II.

Vista.

L' Eminenza di un luogo conferisce moltissimo alla dignità, ed amenità del medesimo, e sopra tutto alla giocondità della vista. Quanto sia vagha, e dilettevole in Monte Rubbiano sel pensi ciascuno subito che ne ha saputa l' altezza. Dalla parte di levante primieramente le si spiega innanzi l' Adriatico non più distante che circa quattro miglia romane. Se ne scuoprono le acque a un bel circa sulle foci del Tronto, e poi girando l' occhio verso tramontana tutto si vede quanto ne resta fino al Monte d' Ancona. Volgendoci all' opposta parte vediamo la catena de' monti Appennini, che quantunque lunghissima non ci nasconde alcuna parte della nostra provincia. Sono lontani dalla terra circa 25. miglia, e tutti i luoghi che restano dl quà e di lá per un larghissimo, e lungo tratto presentano all' occhio varj punti di vistá così nobili, e vaghi, che

scene

scene non si videro mai così bene ideate. Dirò quel che è vero, ed è che considerandosi i termini della nostra provincia, come furono già stabiliti dai Sabini, cioè dal fiume Tesino fino ad Ancona in lungo, ed in largo tra 'l mare, e gl' Appennini tutto da quell' eminenza si scuopre, ed inoltre un bel tratto dentro il Regno di Napoli.

Il chiarissimo Matematico Boscovich volendo disegnare la pianta geografica della nostra Marca Anconitana non lasciò di portarcisi, e dalla torre del palazzo pubblico fece le sue osservazioni come voleva. Se alcuno vi capitasse non lasci di godere d' una sì dilettevole veduta, ed ivi medesimo la ricerchi, donde fu osservata dal mentovato chiarissimo matematico, ed osserverà coll' occhio un' incanto, come io medesimo viddi con gran piacere.

Nè meno vaga si rende da quindi, e da qualche altra parte la vista della terra medesima. Il monticello di S. Francesco, il colle di S. Giovanni coperti gradatamente di fabbriche, quello dell' antico girone cinto attorno attorno dalle mura castellane; tutto il vasto circuito del paese, e la varietá delle fabbiche vengono a formare vaghissime prospettive.

§. III.

Clima.

ADerendo i nostri antichi alla opinione di Platone allora credevano, che il clima di un luogo fosse salubre, quando era dieci miglia discosto dal mare. Non partecipando così di que' vapori infetti, ed umidi che sogliono esalare le acque marittime si sarebbe un' aria perfettissima respirata. E della terra nostra, che non dista dal mare nemmen per metà che diremo? Che il suo clima è puro, e sanissimo, e la vicinanza viene compensata dall' altura, a cui è posta. Pervenendo ivi gl' aliti marittimi, sebbene non interrotti da altro monte intermedio, che pur giovarebbe, restano per altro bastantemente purificati col dover salire a quell' altezza, a cui sorge; cosicchè il suo clima è così sano, che nulla più. Ed ecco perchè io non desiderava vederla piú in basso, schivando

do così i gravi incommodi dell' aria, che sono forse i maggiori. E che la purezza dell' aria, che ivi respirasi sia come da me vien descritta lo ridice l' esteriore aspetto delle fabbriche, non investite da quelle materie che derivano dall' umidità, ma più che altro la moltitudine de' vecchi, che vi sono di ogni classe. E quella robustezza, e freschezza, che da ognuno conservasi fino ad un' età molto avanzata non si può ad altro attribuire, che alla salubrità dell' aria purissima, ed anche alla sobrietá, che non suole contribuire meno del clima a questi vantaggi. Nell' inverno forz' è sperimentarci del freddo, niente però alla salute de' cittadini dannevole per non essere accompagnato dall' umido, che lo rende piú disgustoso, e di pregiudizio agli umani individui. Nella state per altro un caldo eccessivo, che altrove dia noja, là è temperato da soavissimi venticelli.

§. IV.

Ampiezza.

IL circuito del paese è ben ampio, ed esteso: Abbraccia lo spazio di due miglia a giudizio del mentovato Boscovich. Misurata poi la sua estensione dalla porta Pia fino al colle dove era il girone, e che ne conserva tuttora il nome, è lunga 516. passi geometrici. Non è certamente popolata come quattro, o cinque secoli addietro, ma è per altro anche al presente di qualche considerazione. Dissi, che fu maggiore in altri tempi e più estesa, e ne rendono testimonianza i ruderi, che si vedono di un più vasto recinto; e 'l numero delle cinquanta famiglie di cittadini, che nel secolo decimoquarto furono mandate dai Monterubbianesi ad abitare in Fermo dove furono ricevute come cittadini Fermani; del che altrove più partitamente si parlerà. Mi basta per ora formare questa cognettura, e dire, che se Monte Rubbiano potè smebrare dirò così dal suo paese cinquanta cittadini, e tutti riguardevoli, e del prim' ordine, siccome dovevano passare ad essere cittadini Fermani, presso i quali in particolar maniera distinguesi la nobiltá, sará cosa innegabile, che assai piú di cinquanta ne saranno in quella

terra

terra restati per non renderla spopolata, e deserta; e non é da supporre, che i Monterubbianesi avessero voluto spopolare il paese loro per ripopolarne un' altro, se non avessero compreso, che niun danno potevano ricevere da questo smembramento.

§. V.

Mura Castellane.

LE mura castellane sono in una ottima conservazione, e di quel recinto, che vi fece in ultimo il tiranno Francesco Sforza. Forse altrove non le ho trovate in stato migliore. E' desiderabile nondimeno, che in qualche luogo si venga porgendo di quando in quando qualche riparo secondo il bisogno. Si ottiene questo con poco, che vi s' impieghi, ed all' incontro conservasi un bel monumento dell' antica estensione. Se così si fosse fatto verso la parte di mezzo giorno, dove in qualche parte sono rovinate del tutto, non si sarebbono certamente vedute a terra malgrado la pendenza, e la bassezza del sottoposto terreno, che ha cooperato molto alla rovina.

§. VI.

Strade.

QUantunque il paese sia posto sul dorso di un monte suddiviso in tre altri collicelli, come si è detto, nondimeno sono state così ben dirette le strade, che quasi tutte son piane, il che contribuisce assaissimo al commodo dei cittadini. Non sono tanto intricate con giravolte, e torciture, come sogliono essere altrove, ma facili, e diritte. Sono ampie a sufficienza, e rendono così ad un tempo stesso decoroso, e sano il paese, siccome dalla soverchia strettezza, e dalla sproporzionata larghezza delle vie moltissimi incommodi derivano rispetto al clima. Se le fabbriche, che sono lungo di esse fossero alquanto più elevate farebbono

bono miglior vista ; Ma per la grande eminenza, in cui è posta la terra non si è potuto ciò fare per non soggiacere al danno degl' impetuosi venti, che frequentemente vi sogliono imperversare.

E poichè io parlo di strade devo anche dire, che non sono meno commode quelle, che vengono su pel territorio. Non ostante l' altura, in cui il paese s' innalza, abbiamo nondimeno agiate vie, e commode proporzionatamente al sito, a cui si diriggono. Le due più utili alla terra, e pel comercio, e pel commodo de' cittadini sono quelle, che vengono da Fermo, e dalla Marina : Ambedue sono agili, e ben mantenute, ma quest' ultima è quanto si può desiderare amena, e commoda. E' spaziosa, ed aperta. E' scevra da ogni impedimento e di fiumi, e di fossi, per cui resta libera, e speditissima. Si può dire, che sia anche piana perchè, essendo aperta sopra il dorso di quella serie di collinette, che come si disse, sorgendo gradatamente dal mare vengono a terminare nella più alta qual è quella, che occupa Monte Rubbiano ; così ancora salendo appoco appoco la stessa via nasconde al viaggiatore l' ertezza, che non senza gravissimo incommodo sarebbe obbligato a superare. Per questa via si suol passeggiare per ordinario dai cittadini la state con sommo diletto, potendovisi camminare per più miglia senza incommodo, e per là si sono fatte corse di cavalli con molta soddisfazione del popolo.

§. VII.

Porte.

DUe sole anticamente erano le porte nella nostra terra. Una verso levante, e si chiama la porta di *S. Basso* ; l' altra tra settentrione, e levante, e dicesi *della valle*. Oggi poi ne ha cinque. Una, che guarda direttamente la marina, e chiamasi *porta pia*. Fu aperta nel 1622. nel mese di Settembre in congiuntura, che là venne l' ultimo Legato della Marca il Cardinale Pio Emanuelle di Savoja, e da lui prese il nome. Presentemente è la porta più ben posta che siavi, siccome mette direttamente nella per me descritta strada. L' altra, che resta tra la descritta, e quel-

e quella della valle dicesi di *Cuccaro*, perchè menava ad un' antico castelletto della giurisdizione di Monte Rubbiano detto *Cuccaro*. Ora conduce ad una chiesa di S. Rocco pochi passi distante dalla terra attorno a cui appariscono tuttora le vestigie di grossi, e forti muraglioni avanzi senza meno di qualche rocca fortissima della terra. La terza è la porta detta di *S. Andrea*, contigua alla Chiesa di tal titolo. Mena dietro le mura della terra, e dà commodo per un solitario passeggio. Mette ancora in altri viottoli, ma tutti disagiati. Fu aperta circa quarant' anni sono per ordine del pubblico, come si rileva dai pubblici libri.

Fra le porte antiche merita singolare riflessione la porta detta *S. Basso*, la cui struttura, e positura non può essere più ingegnosa, se si riguardano i tempi, ne' quali fu fatta. Avanti all' antiporta ha due torrioni fortissimi, dove si vedono tuttavia i buchi da addattarvici i cannoni. Fu costume dei nostri maggiori piantare di quà, e di là dalle porte principali due torri gagliarde, le quali sporgendo in fuori come due braccia favorivano l' apertura dell' entrata, e la difendevano. Al di sopra della porta vi era un' altro torrione più alto, da cui si calava un portone di ferro per chiuderla, e tuttora ci si veggono i canali, pe' quali scorreva. Usarono gli antichi questi portoni di ferro, o per meglio dire coperti di ferro, e talora anche di cuojo per difenderla dal fuoco, che i nemici per entrare avrebbono potuto appiccare. In faccia a questa porta si presenta una strada. Pare che sia sola, e principale, ma se in vece di entrare per essa si prende il cammino a man destra poco sopra, se n' offre un' altra simile, e di tal maniera ve ne sono altre molte tutte dell' istess' ordine, e simetria. Per averne una giusta idea converrebbe vederle almeno in disegno, che sarebbe pur degna cosa. Io credo, che per nascondersi da un nemico sopravvenuto nella terra, e fuggire dalle sue mani, come pure per assaltarlo dietro le spalle non vi possa essere stato un più bel ritrovato di questo. Uno che sia nuovo in quel paese entra direttamente per quella strada, che trova in faccia, e quella crede, che sia unica, e sola. Chi poi ha in prattica il luogo lascia libera la prima strada, e corre a quelle che sono ignote al nemico. Se lo previene lo può assalire di faccia, perchè ciascuna strada rispondeva, e communicava coll' altra. Se è trapassato lo assale alle spalle, ovvero divisi tra loro i Cittadini chi alle spalle, e chi di faccia le possono facilmente co-

gliere in mezzo senza che egli abbia potuto pensarci. Ebbero quest' accorgimento gli antichi nel disegnare le vie, acciocchè il nemico sopravvenuto o per forza, o con inganno non avendo tutta la prattica del luogo, ed entrando per vie inestricabili, ambiguo, e dubioso restasse sopra se stesso non sapendo dove volgersi sicuramente, e frattanto i cittadini avendo campo di prevenirlo il potessero opprimere. L' esito di alcune di queste vie oggi si è chiuso, nè altro ci rimane che l' imboccatura, e 'l segno di ciò che fu.

§. VIII.

Chiesa Collegiata.

NElla pubblica piazza sorge un magnifico tempio elegantemente adornato. E' dedicato alla Beatissima Vergine detta *de' letterati*. Essendo questo il principale del luogo é però il più grande di tutti, e resta sul cuore del paese. E' ivi eretta una insigne Collegiata dove uffiziano giornalmente tre dignitá, otto canonici, due prebendati, e due chierici di coro. Le dignità che sono l' arciprete, il preposto, e 'l priore usano il rocchetto, e la mozzetta violacea. I canonici il rocchetto, e la mozzetta nera. I prebendati la cotta, e la Dalmuzia. Il coro che resta dietro l' Altare maggiore é degno d' esser veduto non solo per l' esatto lavoro opera di professore eccellente, ma anche per le varie screziature di noce Veronese, di cui è impellicciato. Sopra vi pende un bellissimo quadro rappresentante l' assunzione di Maria Santissima, opera di un Cittadino Monterubbianese Vincenzo Pagani scolare dell' immortal Rafaelle, del cui merito parlaremo a suo luogo. Questa è l' unica opera, che ha lasciata nelle Chiese della sua patria. Per la poca diligenza, con cui si è custodito questo quadro ne' tempi addietro ha un poco patito la faccia della fiugura principale. Fu fatto ritoccare da un pennello moderno, ma per quanto siasi studiato d' imitare la maniera dell' autore non è arrivato a farlo, come si sarebbe voluto; motivo per cui l' avrei consigliato piuttosto a non toccarlo.

§. IX.

§. IX.

Parocchie.

IN altri tempi eran undici le Parocchie di Monte Rubbiano, cioè quella de' SS. Stefano, e Vincenzo Martiri col titolo di pieve, de' SS. Giovanni Battista, ed Evangelista, che è prepositura, e la terzá S. Maria dell' Olmo, che è priorato, e queste sussistono tuttavia. Quelle però di S. Andrea, de' Ss. Biagio, e Flaviano, de' Ss. Basso, e Basilio, di S. Maria Maggiore, di S. Michele Arcangelo, dell' onnipotente Iddio, di S. Pietro, di S. Salvatore, che erano parrocchie semplici, sono state soppresse. Per tale soppressione fu unita alla pieve la parrocchia di S. Pietro, della cui Chiesa appena compariscono le fondamenta poco lontano dal paese nella contrada di Cuccaro, e l' altra di S. Salvatore, che resta per anche in piedi. Colla prepositura fu unita la cura dell' onnipotente Iddio, e col priorato la parrocchia di S. Andrea, la cui Chiesa passò in titolo d' una comenda del nobilissimo ordine di Malta. Le altre tre, cioè quella de' Ss. Biagio, e Flaviano, di S. Michele Arcangelo, e di S. Basso restarono benefizj semplici, che sono di libera collazione della S. Sede, ritenendo ciascuno il diritto di decimare. Delle prime due restano per anche le Chiese, ma della terza, che era poco lontano dalla porta di tal nome è mancata. Dalle sue rovine fu riedificata poco più sopra un' altra Chiesa, e fu detta della Madonna de' Monti di proprietá prima della confraternita laicale della Misericordia, ora del capitolo, ed ivi furono trasferiti tutti gli obblighi del benefizio.

§. X.

Conventi Religiosi.

DUe ne conta al presente la nostra terra. Uno è de' PP. Min. Conventuali di S. Francesco, e l' altro de' PP. Agostiniani. Ambedue di antichissima origine come vedremo. La Chiesa di S. Agostino è stata di fresco ristaurata, e quando sará compita non mancherà della sua eleganza. Quella di S. Francesco è di una, dirò quasi Gotica irregolare struttura, non essendo mai stata rifabbricata dall' epoca in cui fu eretta. Possiamo dire di questa, e di qualche altra della Terra, che è fatta colle regole di Vitruvio. Questo architetto rinnomatissimo condannava come irregolare un tempio d' ordin Corintio fatto a Saturno, e d' ordine Toscano eretto a Venere. Or che avrebbe detto a giorni nostri, se avesse veduto una Chiesa vagamente ornata, ed elegante dedicata a Santi di povero istituto, e severo, cinti di abito vile, e di penitenza, come fù S. Francesco? Se Vitruvio tornasse al mondo presentemente queste due Chiese le comenderebbe altamente, perchè proporzionate all' istituto di chi le uffizia e de' Santi a cui sono erette. E' vero che queste cose oggidì si reputano malinconie d' antiquario, ma se sono ragionevoli perchè non avranno il loro pregio? I PP. Agostiniani per altro hanno di fresco ristorato anche l' antico loro convento, e lo hanno adattato al gusto de' secoli correnti colla bizzarìa del disegno, e con quello sfoggio di ornamenti, che si conveniva alle loro forze.

§. XI.

§. XI.

Altre Chiese.

OLtre alle già divisate si contano nella terra altre cinque Chiese, e sono di S. Andrea, de' Ss. Biagio, e Flaviano, di S. Michele Arcangelo, della Ss. Nunziata, e di S. Salvatore. Quella di S. Andrea già parrocchiale passò ad esser titolo della comenda de' Signori Cavalieri di Malta, come si é detto, e la seconda de' Ss. Biagio, e Flaviano parimente parrocchiale de' Monaci Benedettini Farfensi è restata, come si disse benefizio semplice, ovvero abbadìa, che si conferisce dalla S. Sede posseduta al presente da Monsignor Domenico de' Conti Spinucci di Fermo, e concittadino della nostra terra, Arcivescovo degnissimo di Benevento. Tutte le descritte Chiese conservano la loro originaria struttura, e fuori di questo non hanno altro di considerabile. Dirò solamente, che nel muro laterale della Chiesa abbaziale verso la strada pubblica v' è incastrata una pietra, ed ivi in basso rilievo rozzamente scolpiti, siccome cosa fatta ne' tempi bassi, si osservano quattro animali, in mezzo de' quali vi è una croce. Sono rozzi già, come dissi, e per questo non si possono ben distinguere nella specie, ma crederei che con essi si sia voluto rappresentare un Leone, un Dragone, un' Aspide, ed un Basilisco. Quattro animali nominati nel Salmo 90. per dimostrare, che chi riposa sotto la protezione divina non ha di che temere; così applicata l' espressione al potere della Croce di Cristo si sarà forse voluto intendere con quel geroglifico, che chi milita sotto il gran vessillo della S. Croce non ha di che temere per qualunque sinistro avvenimento; ma coraggioso potrà superare qualunque pericolo. Un altro simile bassorilievo si osserva nella Chiesa di S. Michele Arcangelo.

§. XII.

§. XII.

Indole de' Cittadini.

L' Indole de' Cittadini di questa terra é per ogni parte lodevolissima e vivace, e da riuscire in ogni genere di studio, a cui si applicasse, come ci sono riusciti quegli uomini insigni, de' quali parlerò nella terza parte. Sono cortesi, affàbili, facili, ed attaccatissimi al forastiere. Sono uniti tra di loro, nè sogliono fomentare quelle discordie, che rendono infelici la maggior parte de' luoghi simili a questo, com' io ho dovuto veder sovente con mio infinito rincrescimento. Sono gioviali, e conversevoli, e lontani dal censurare i fatti altrui, dal che dipende più che da altro quella bella unione, per cui la nostra terra distinguesi sopra delle altre. Una cosa sola vorrei, che in loro fiorisse, e questo sarebbe lo studio non dico di scienze astruse, e difficili, che pure ottima cosa sarebbe, ma della tanto necessaria, ed altrettanto trascurata agricoltura, e vorrei tutti vederli seriamente applicati in promovere la pubblica, e la privata economìa, le manifatture, e 'l commercio, che sono tutte cose le quali siccome hanno renduto floride, e ricche provincie barbare, e quasi ignote, così renderebbono illustre, e doviziosa la nostra terra. Le scoperte utilissime, che si sono fatte, e si fanno in tante accademie; l' evidente vantaggio non ordinario, che se ne ritrarrebbe, gli ajuti, che si riceverebbono dall' ottimo, ed amorevolissimo nostro Principe PIO VI., il cui nome sará eternamente illustre, ed immortale, sono tutti stimoli fortissimi per indurre chicchessia a promovere con impegno l' agricoltura, le manifatture, e 'l commercio. E volesse pur Dio, che quivi ancora stabilir si potesse un' agraria accademìa, com' io ai cittadini ho progettato sovente con esebirmene direttore, e promotore per quanto il comportarebbero le deboli mie forze. Ma amantissimi com' essi sono, del pubblico bene credo, che si risolveranno a seguire le mie utili insinuazioni. Del resto chi volesse de' nostri cittadini dir male contro a quanto ho io giusta mente, e per veritá asserito falsamente direbbe.

CA-

CAPITOLO SECONDO

NOTIZIE DEL TERRITORIO.

§. I.

Confine.

IL Territorio di Monte Rubbiano è molto vasto, ed esteso. Da oriente è limitato da due castelli di Fermo Altidona, e Lapedona. Da mezzo giorno per mezzo dell' Aso, ossia Asone petroso fiume e non piccolo, che nasce tra gli Apennini, e dopo il corso di più di trenta miglia imbocca nell' Adriatico. Abbonda di barbi, e di lasche pesci di buon sapore. Il farne pesca spezialmente la state è un bel diporto pe' Cittadini. Il corso del fiume, siccome di tutti gli altri della provincia è da ponente a levante. Ivi ha il pubblico il suo molino da grano, e ne ritrae molt' utile. Da occidente fa termine con altri tre castelli di Fermo Petritoli, Torchiaro, e Morignano. Da tramontana con Fermo. Anche da questa parte le corre un'altro piccolo fiume detto Ete, o Lete, com' altri vogliono, alla cui imboccatura nel mare sospettai che fosse posto l' antico navale di Fermo, come motivai nella mia Cupra marittima. Questa opinione per altro si è da me giá deposta a vista di piú favorevoli congetture, che concorrono per altro sito di quella spiaggia. Chi bramasse sapere a quali fondamenta si appoggia questo mio nuovo parere potrà vedere la dissertazione, che su questo punto fec' io giá pubblicare. Ma torniamo lá donde partimmo. Francesco Panfilo poeta di S. Severino, che fiorì nel secolo XVI. nel suo libro *de nobilitate, & laudibus agri piceni* senza entrare nella ricerca de' luoghi per me nominati, che fanno termine al contado di Monte Rubbiano non disse altro, se non che stava in mezzo ai due nominati fiumi Asone ed Ete, ossia Lete, come dicono altri.

Con-

Conditus inter Læti, & fluminis inter Asonis
Conspicit undantes Mons Rubianus aquas.

Questi sono i notissimi termini, che ne circoscrivono il territorio il quale si estende da oriente ad occidente in lungo più di quattro miglia, e da mezzo giorno a tramontana in largo altrettanto. Quello, che mi fece maraviglia per altro fu l' aver osservato, che dentro al per me descritto contado dalla parte, che guarda tra 'l Nord, e levante vi è un altro castelletto del contado di Fermo chiamato Moresco con tutto il suo angustissimo territorio. Come sia venuta questa smembrazione, e come sia passato nel dominio dei Fermani il cercaremo in appresso.

§. II.

Qualità del Territorio.

DAlla situazione del luogo per me descritta è facile il raccogliere, che il territorio non è già piano, ma in gran parte erto, e scosceso. Egli è tale però, che non si rende per questo men bella, e dilettevole la nostra terra. Anzi dirò col Berni *lib.* 2. *cant.* 1. dell' Orlando, che ella é posta in un

Sito, che lieto fanno anzi felice
Le amenissime valli, e le colline,
Onde bene a ragion giudica, e dice

chi l' agguaglia a qualunqu' altro anche amenissimo territorio della provincia.

Una delle prerogative di tal contado è di produrre naturalmente in copia grande la robbia massime nelle vicinanze alla terra: Erba utilissima, e di gran commercio ne' tempi antichi come vedremo, e da questa singolarità si ha guadagnato il nome di Monte Rubbiano. Ma ne discorreremo a parte, e più a lungo.

Quasi

Quasi in ogni contrada vi sarebbero cave di pietra da mettere in opera. Non si distinguono né in rarità, nè in bellezza, ma sono tali però, che riescono per le fabbriche essendo nella maggior parte di forte tufo. Se ne potrebbe fare un miglior uso tanto dentro la terra, che fuori, se i Cittadini le riguardassero per cose piú utili di quello, che essi credono, come le riguardavano gli stessi antichi, per quanto ho potuto osservare nella struttura delle piú antiche fabbriche, nelle quali si sono adoperate.

Anche ne' semplici si distingue il suo territorio, ed i bottanici ce ne fanno sovente ricerca. Non è mio istituto di quì parlarne, e distinguerli.

§. III.

Boschi.

Singolar pregio dell' Italia non meno, che del nostro Piceno fu ne' tempi addietro la diversitá non solo delle piante utili e fruttifere, ma la moltitudine de' boschi, come hanno detto molti scrittori e Greci, e Latini. Che il Piceno ne abbondasse più di qualunqu' altra provincia massime nella parte mediterranea si può raccogliere dalla apparenza, che ne resta anche oggidì. Ora n' è diserta la regione nella massima sua parte, nè ve n' ha più gran quantità, e nella parte marittima non si trovano di niuna maniera; nella mediterranea sono rari, e restano solamente nella parte montana. Motivo di questa desolazione è stato in alcuni luoghi la voglia di rendere a cultura quanto più terreno potevasi, ed altrove massime ne' tempi presenti la sontuositá, e la novità delle fabbriche. Ove non s' ha pietra atta a costruire muraglie si ricorre alla cotta, e tagliandosi tutto dì per fornaci o di pietra, o di calce, e poi ancora per l' ordinario consumo, n' è derivato, che i boschi si sono dissipati, e pochi altri alberi atti a quest' uso ci sono restati per la provincia, cosicchè da un mezzo secolo a questa parte il legname da fuoco è cresciuto di prezzo oltre alla metá, e siccome nelle parti marittime si fa venire oltre mare, così io vado a credere, che dentro non molto tempo anche le parti mediterranee dovranno ricorrere a questo mezzo, se non

vorranno essere obbligate a rivolgersi piuttosto ai Montanari. Malgrado però di tali disordini la nostra terra conserva pure i suoi boschi; non in quella quantitá, che vi saranno stati ne' tempi degli antichi Romani; ma pure ne ha tanti, che bastano per l' uso comune, e pel bestiame. Per la soverchia vicinanza a Fermo una indicibile quantità di legna si è recisa, e vi si viene tagliando ogn' anno, peschè scarseggiandone al sommo quella città o ve le portano a vendere i contadini, o gli stessi Fermani vengono a farne provvista. Aggiungasi ora il necessario consumo per l' ordinario bisogno, e si vedrá, che per necessità si dovevano dissipare i boschi del nostro territorio. Se ci fosse più premura presso i cittadini, e con occhio più economico si riguardasse lo stato de' convicini paesi, e della provincia rispetto a questo genere, che è pur uno de' più interessanti l' umana società, potrebbero lasciare ai loro nipoti un' ottima speranza di averne in somma copia con piantare quelli alberi, che piú crescono ne' luoghi anche sterili, e coltivar meglio quelli, che inselvatichiti s' invecchiano, e vanno a mancare. Si distinguano meglio i terreni aridi, e sterili da quelli, che meritano essere ridotti a cultura. Questi si custodiscano, come si deve, e quelli sieno destinati a far selve. Saran così gli uni, e gli altri assai più utili, che non sono.

§. IV.

Crostacei.

Essendo questo luogo eminente io mi credeva, che nella sua superficie avesse dovuto abbondare di crostacei, come ne abbondano tant' altri luoghi forse meno elevati del nostro. Eppure avendo io fatto diligenti osservazioni non mi riuscì di ravvisarvene nemmen uno. Ne dimandai finalmente un cittadino, il quale mi disse, che me ne avrebbe fatta vedere una quantità sorprendente. Mi condusse di fatti nella contradetta *Canale* circa due miglia lontana dal paese verso marina, ed in uno scavo, che ivi facevasi di pietre per uso di fabbrica dalle viscere di un' altro monte mi fece osservare una quantitá immensa di conchiglie di ma-

re

re di varia specie tutte compatte, ed ammucchiate in modo, che quelle pietre rassembrano un vero ammasso di tali costracei. E quì leggendo alcuno, che queste conchiglie petrificate piuttosto che dalla superficie del monte si scavano dalle viscere, e sapendo all' opposto, che questi dai più si credono corpi depositati dal mare dopo il diluvio, e petrificati nel sito dove restarono, non saprà comprendere, come dentro le viscere de' monti racchiuse, sieno passate nel di loro centro, da cui ora si scavano. Io veramente in siffatti studj confesso di non essermi mai seriamente applicato; nondimeno a soddisfazione de' meno versati non voglio lasciare di riferir qualche cosa aderendo alla più probabile opinione de' moderni filosofi. Le conchiglie marittime ognun sa, che altrove non vivono, e non multiplicano, fuori che nel mare. Trovandosi queste ora in siti remoti dal mare è innegabile, che il mare vi sia stato al di sopra per qualche tempo, e che poi ritirato vi lasciasse depositati quei corpi. Diversamente come avrebbon potuto ivi passare tanti marittimi corpi, e in tanta copia, quanti se ne trovano tra quel tufo compatti? Questo ritiramento di mare deve essere avvenuto per qualche straordinaria, e grandissima rivoluzione. L' unica, e la maggiore, che possiam noi sapere, e che sia certa è quella dell' universale diluvio. Dopo il diluvio adunque si puó credere, che ritirato il mare ne' termini, che ora lo circoscrive, lasciasse in asciutto la superficie della terra, che ora abitiamo, lasciandovi que' corpi, che restano per ordinario al fondo attaccati. Trovatisi in secco all' improvviso non poterono piú ritirarsi nell' elemento, tra cui erano nati, e cresciuti. In seguela di questa rivoluzione restato asciutto quest' emisfero aver doveva una superficie limosa, e palustre. Esposta questa all' azione del sole, e dell' aria ecco per conseguenza la produzione di una effervescenza, d' una ebullizione. La rarefazione dell' aria interna, le parti minerali, ed infiammabili riscaldate, e poste in moto dovevano accrescerla in modo, che ne dovevan seguire tremuoti, protuberanze, elevazioni di monti, formazioni di laghi, e vulcani; ed ecco, che que' corpi marittimi restati nella superficie dell' emisfero dovevano per necessitá riconcentrarsi nelle viscere della terra, ed ivi dopo tanti secoli petrificarsi, come si sono veramente petrificati. Questo a mio credere è il più verisimile sistema, e il piú ragionevole, che diasi per ispiegare le circostanze del luogo, da cui si scavano questi crostacei.

Se piace ad alcuno seguirne altro diverso io non intendo averlo esposto per tesi irrefragabile, e però pensi chi vuole a suo modo purchè col pensare si accosti alla verità quanto può.

§. V.

Acque.

Anche le cose piú volgari, e comuni, che ci stanno tuttora sotto degli occhi, e che per questo si apprezzano meno di quello, che si dovrebbe, meritano riflessione. Una di queste è l'acqua, di cui niente v'ha più familiare, e comune, e all'incontro niente più necessario. Merita poi anch'essa le sue avvertenze, e non devesi da me preterire senza dirne qualche cosa.

Le acque pure, e leggiere sono preferibili alle altre. Il più buon effetto dell'acqua è l'assorbire, staccare, e sciogliere. Quanto è meno impregnata di estranee particelle, tanto sarà più pura, e più atta a partorire l'effetto che si desidera. Purissime, e molto leggiere sono le acque, che scaturiscono dai fonti della nostra terra, e ne abbonda sì e per tal modo, che non v'è contrada per così dire, che non abbia una sorgente d'acque ottime, e limpidissime. Pregievole peró sopra tutte è quella, che scaturisce in una fonte poco lontana dal paese, che dicesi fonte nuova, e per la somma sua leggerezza, che non è inferiore all'acqua notissima di Nocera, si reputa di sommo utile nalla medica repubblica. Molti forastieri vi concorrono per passarne, ed altri dalle cittá vicine, e dalle lontane vi spediscono per averla, ed usandone come di quella di Nocera ne ricevono gran vantaggio, e profitto. Che anche gli antichi apprezzassero sommamente le acque della nostra terra io lo ravviso dalle vestigie di un'antichissina conserva, che tuttora si vede poco sopra al molino della terra nei beni dell'Abbadìa de' SS. Biagio, e Flaviano, nelle cui vicinanze ci sono due grosse sorgenti una detta *di S. Pietro*, e l'altra di *S. Paolo* di una qualità niente inferiore a quella della menzionata fonte nuova. Le pubbliche fonti si mantengono con particolare premura, e però sempre pura, e salubre si conserva anche l'acqua.

CA-

CAPITOLO TERZO

PRODOTTI DEL TERRITORIO

§. I.

Grano.

UNa delle principali cose, che si devono desiderare in un territorio è che vi sieno tutte quelle cose, che giovano alla vita non solo per quel che esigge il bisogno, ma ancora rispetto ai commodi, ed ai piaceri; essendovi poi le leggi, ed i Magistrati, che son diretti pel retto impiego di tali cose. Non si vuole per questo, che un luogo abbia un territorio come Memfi, dove al dice di Varrone per la somma dolcezza del clima niun albero perdeva mai le foglie, nè come i luoghi sottoposti al Monte Tauro verso Aquilone, dove, come dice Strabone, i grappoli dell' uva sono lunghi un braccio, e mezzo, e così discorrendo dell' Isola Iperborea all' Oceano, da cui dal dire di Erodato si raccoglie il frutto due volte. Questi sono miracoli della natura, dirò così, d' ammirarsi, ma non già da rinvenirsi facilmente per le provincie. Perchè un luogo possa dirsi felice basta che abbia un territorio, che produca tanto, che possa bastare per l' annuo mantenimento della sua popolazione, e non abbisogni di mendicare altrove con che sussistere. Or tanto ci basta poter asserire del territorio di Monte Rubbiano, ma forse si potrebbe dire di più. E' vero che vi sono dei terreni aridi, e sterili da destinarsi a far boschi piuttosto che alla coltura, ma non è per questo tutto arido, e magro, e sassoso, o per dir meglio breccioso. Vi sono anche de' sterili, e pingui, e questi producono tanto grano, che basta, ed avanza all' annuo mantenimento della popolazione, purchè per altro nella primavera non siavi una siccità straordinaria, perchè allora in ogni contrada va male, essendo tale la natura di quei terreni, che se non han acqua un mese prima della raccolta, ed anche spesso non danno mai il frutto

che

che si desidera. Gli agricoltori all' incontro sulla speranza di raccogliere dal terreno quello che può loro bastare non impiegano molta industria, nè attività per migliorare i cattivi, e perfezionare i piú buoni. E se da questa inerzia, e da qualche altra causa non aspettata, come di siccitá, di nebbie, che non sono molto rare per la prossimità alla marina, o per le grandini nemmeno questa sufficienza raccogliesi, amano meglio allora andarsene in lontane provincie, e specialmente nell' agro Romano a sudare apprezzolati sopra gli altrui campi piuttosto che travagliare sulla cultura de' proprj, che potrebbero renderli commodi, ed opulenti. Questo è un pregiudizio assai dannoso, cui non é sperabile di riparare, perchè la gente di campagna piena di somma ignoranza segue ostinatamente l' esempio de' padri, e per non dilungarsi dalle antiche usanze amerebbe meglio perire dalla fame, che coll' industria procacciarsi alimento, e ricchezza. Ed é pur vero quello, che dice a questo proposito il Signore di Montesquieu, che la sterelitá de' terreni rende gli uomini industriosi, sobrj, tolleranti della fatica, e coraggiosi perchè forz' è, che si procaccino ciò, che nega loro il terreno, e che all' opposto la fertilità dà coll' agio la mollezza, ed un certo amore per la conservazione della vita.

§. II.

Biade, Legumi, e Formentone.

Siccome di grano, così d' ogn' altro genere di biade communi alla provincia; e di ogni sorta di legume si ha la sufficienza nel nostro territorio. Se più industria s' impiegasse nella seminagione di questi generi se ne potrebbe fare anche un comercio: Ma pochi ne vanno fuori del territorio, perché servono di cibo quotidiano ai contadini, ed ai poveri.

Di formentone poi, detto in altro termine Gran Turco, se ne raccoglie piuttosto in abbondanza, purchè non vi sia una siccitá straordinaria. Da principio si costumava di seminare questo genere attorno agli orti, ma poichè si gustò il prodotto, e videsi l' utile, che dava, fu cominciata

ciata a seminare nei campi, ma con pregiudizio dell' agricoltura, e degli agricoltori, perchè le terre destinate a nudrire un tal genere di pianta restano moltissimo deteriorate, e da questo in parte io credo, che derivi la scarsezza del grano a confronto della maggior copia, che ne avevano i nostri maggiori. Deterioramento per altro che avviene per l' avarizia, e la scioperaggine degli agricoltori, i quali badano a riempiere il sacco quando hanno il ricolto sull' aja; ma non alla maniera più facile di riempirlo più abbondevolmente nella stagione ventura. I legumi, che si piantano tra il fromentone come ceci, fagiuoli, zucche, canapa, e cose simili, quelli sono, che stereliscono li terreni, perchè oltre al nudrimento, che vuole per se la pianta che non è piccola, si aggiunge l' altro dei frapposti legumi. Aggiungasi a tutto questo la preparazione del terreno non fatta a dovere. Se si smovesse colla vanga due volte piuttosto che coll' aratro, la prima dentro il mese di Novembre affinchè per via de' geli, delle nevi, e delle pioggie riducasi facile a maneggiarsi, e la seconda prima di Marzo purgandola dai radicumi inutili dell' erbe: Se si triturasse poi bene colla zappa, e poi colla vanga si scavassero le buche della profondità d' una buona mezza fitta, dove si ponessero due grani di fromentone, e poi un buon pugno di scelto concime, ricuoprendola prima per metà colla terra, e poi tutta dopo nato il fromentone. Se svelti gli steli prima di seminarvi il grano si sbattessero tra di loro per far cadere la miglior terra, che è tra le radici, e invece di riporre questi steli destinandoli pel fuoco si bruciassero sul terreno medesimo per ingrassarlo, non si direbbe allora, che il fromentone sterelisce i campi, ma si vedrebbe, che piuttosto l' impingua, e li dispone a dare miglior nudrimento al grano nella stagione futura. Ma se alcuni villani rompono il terreno di Aprile superficialmente coll' aratro, e poi immediatamente, facendovi un' altro leggerissimo solco, vi piantano il Gran Turco, per necessità ne deve seguire, che il campo si sterelisca, e ricevendo poi l' anno appresso la sementa del grano non è atto a multiplicare il raccolto: Quindi si può dire a ragione, che non è il fromentone, che sterelisce i campi, ma l' inerzia. Dissi in secondo luogo, che questo genere è stato introdotto con pregiudizio degli agricoltori, perchè usandone più del dovere in farne pane si pregiudicano assaissimo nella salute, e si scemano le forze a svantaggio della cultura de' campi loro, e per questo conto sarebbe meglio farne comercio. Torniamo a bomba.

§.III.

§. III.

Frutta.

LE frutta non abbisogna cercarle altrove per averle squisite, e di buona perfezione, ma piuttosto se ne mandano alla piazza di Fermo, e se ne fa commercio. Più esquisiti ancora sarebbono, di miglior qualitá, e piú soldo farebbono colare nella terra se più studio s' impiegasse per ingentilirli per via d' innesti. Non desidero, che si multiplichino le piante, perché per altra parte incontrarebbesi danno. Basta impiegare lo studio, e la diligenza intorno alle piante, che vi sono.

§. IV.

Olio.

AL presente si scarseggia solamente d' un genere, e questo è l' olio, difetto comune della maggior parte della provincia. In altri tempi non so per altro se così fosse. Sappiamo, che vi erano tre molini da macinare l' oliva; ora si sono ridotti a due soli. E' ottimo per altro quello, che si ha; ma non è tanto che basti per l' annuo consumo. Si vuole supplire alla mancanza con quello, che vi si reca dal vicino regno di Napoli. Se si pensasse meglio dai cittadini, e considerassero, che molto soldo mandano fuori per l' acquisto di questo genere si baderebbe più seriamente a fornire i terreni più atti, e tra non molti anni si avrebbe certamente quanto potrebbe bastare. Da quel che si vede pare, che v' abbiano già dato mano, ed in appresso se ne può sperare qualcha maggiore abbondanza.

§. V.

Vini.

DOte particolare di Monte Rubbiano è la varietà, e preziosità dei Vini. La parte piú bassa del territorio li fa d' una mediocre qualità, buoni per altro per usarne comunemente. Quella di mezzo, e specialmente la villa di Montotto, li produce generosi, e gagliardi. La parte superiore, e la montuosa li fa di vario gusto, al sommo delicati e gradevoli. La maggior parte di questi, e specialmente quelli della parte più bassa, e di mezzo si cuociono, e riescono buoni, ma quelli, che produce la parte montuosa, e più elevata si conservano crudi. I pregiati sono quelli di moscadello, e marzemina. I vini della nostra regione sono stati sempre in gran pregio, cosicchè ebbe a dirne lo stesso Plinio *lib.* 14. *cap:* 3. *Mirum in In Italia Gallicam placere vitem, trans Alpes vero Picenam*: Ma quelli della nostra terra dirò senza iperbole, che sono reputati i migliori. Per industria di un cittadino amantissimo di promuovere l' agricoltura si comincia a distinguere con altra specie di vino gustoso, e pregevole, ma ignoto fin' ora alla provincia, e questo é il *Sangiovese*. Traportati da Bertinoro i magliuoli in questa terra, ed ivi trapiantati c'hanno non solo fruttificato eccellentemente; ma il vino, che se n' è fatto è riuscito di un gusto piú delicato di quello, che s' ha nel clima onde si sono trasportati. Speriamo, che resasi più comune questa nuova specie vite renderá piú distinta la nostra terra per questo nuovo genere. Vorrei per altro, che nella piantagione delle viti sempre più giudiziosamente, e con discrezione si procedesse, scegliendo i campi più proprj, ed acconci, e non imbarazzandone i fertili, e spezialmente quelli, che restano nella parte inferiore, che sono li più piani, ed i più ubertosi. Oh, il grande errore, in cui oggi si vive tra noi rispetto a questo punto. Si conosce, che le andate de' tempi nostri non corrispondono a quelle di altre età, cosicchè quei campi, che prima producevano un frutto alla ragione del diece ora rendono appena delle cinque. Si ricorre alla introduzione del fromentone, e dicesi, che questo ha sterelito

i terreni. Ma non è stato giá questo genere solamente. Tanti alberi sono stati, e tante viti, che senza giudizio si sono piantate pe' campi: Io non condanno questo sistema di piantagione per quel che porta l' uso, e 'l bisogno, ma ne condanno l' abuso. Non è il vino un capo di commercio, come il fromento, e le altre biade, che può recarci denaro di fuori; ma essendo un genere pericolosissimo, bisogna per necessità consumarlo nella stessa provincia, e forse nello stesso luogo, dove si ripone, nè serve ad altro, che a soddisfare la ingordigia dei bevitori. Se si scandagliassero le fatiche, che s' impiegano, e le giornate, che si consumano in potare le viti, vangarle, legarle, incannarle, spianarle, e quel che ci vuole nella vendemmia per riporre il vino, e tutte queste fatiche, e tutto il tempo s' impiegasse piuttosto in prepar meglio i campi per seminarvi il frumento, che frutto maggiore raccoglierebbesi dentro l' anno? Ma di queste verità pochi sono, che si persuadono, e però non ne dico altro.

CAPITOLO QUARTO

STATO DEL TERRITORIO.

§. I.

Ville.

NEI tempi addietro due castelli si contavano nel territorio di Monte Rubbiano, e questi erano il castello di *Cuccaro*, e di *Mont' Otto*. Ambedue facevano commune a parte. Del primo non ne resta nemmeno vestigio. Dal vocabolo solamente d' una contrada, e dalla denomizione d' una porta detta di *Cuccaro* si può raccogliere, che era con-uo alla terra, e che era situato nella contrada, che ora ritiene un tal nome, poco distante dalla Chiesa suburbana di S. Rocco, nelle cui vicinanze si osservano tuttavia i segni visibilissimi di antico abitato. Del sito

sito poi del castello di *M. Otto* non se ne dubita . Ivi medesimo esiste per anche una villa, che ritiene lo stesso nome . Non ha comunitá a parte, e forma colla terra un solo territorio . Altre ville distinte non vi sono essendo ripiena quà e là la campagna di frequenti casali di contadini .

§. II.

Popolazione.

IL numero delle anime della terra, e del suo territorio sorpassa tre mila . Nei secoli trasandati è innegabile, che sia stato molto maggiore . Se si volesse prestar fede alla tradizione, che s' ha per anche in paese, ed alla relazione di persona versata, e degna di fede, che asserisce d' averlo letto; cinque, o sei secoli addietro contava 18. mila anime . Nè tutto questo sembra mica improbabile . Sappiamo intanto, che il paese ha presentemente un circuito maggiore delle due miglia, e che nei secoli trasandati lo avesse anche maggiore, come ho fatto osservare . Il costume degli antichi era di avere le cittá, ed i luoghi pieni, e pizzi, pensando di essere così più sicuri . Dicevano per questo, che le città, e le navi non dovrebbero essere nè tanto grandi, che vote barcolassero, e piene non bastassero. Non eran eglino pieni di speranze sull' avvenire, per cui amassero avervi degli spazj da occupare con abitazioni per qualunque incontro si fosse dato, e molto meno adottarono il costume, che pure si legge essersi pratticato da alcuni di altre provincie, di racchiudere dentro le mura terreno, che fosse bastante al mantenimento dei cittadini . Tutto all' opposto pensavan eglino, e quando avevano un sito proporzionato al numero degli abitanti avevano il tutto . Che se la popolazione fosse cresciuta allargavano allora in qualche parte il circuito delle mura, come osserviamo in altre simili terre di questa nostra provincia; poichè non eran poi superstiziosi come i più antichi de' secoli Romani, che reputando il pomerio una cosa sacra nol potevano dilatare, come feci altrove avvertire . Sappiamo in oltre, che il territorio si è ristretto da qualche parte o per vendita fatta sconsigliatamen-

mente dai maggiori, o per volontaria cessione. Sappiamo, che la terra del circuito di due miglia era ripiena in ogni sua parte di fabbriche, che ora più non esistono; che cinquanta famiglie di cittadini passarono ad abitare in Fermo, e che fino al secolo XIV. ci dimorarono gli Ebrei, i quali v' ebbero le loro scuole. Dunque si deve credere, che altro numero di gente formava la sua popolazione ne' tempi addietro.

§. VII.

Chiese Suburbane, e Rurali.

LE Chiese suburbane sono quattro. Una resta fuori di *porta pia*, ed è quella della Madonna dei Monti. L' altra alla porta *Caccaro* dedicata a S. Rocco. Ambedue sono piccole Chiese, nè hanno alcuna cosa di considerabile. Le altre due poi, cioè quella del Ss. Crocifisso, che resta sotto l' antico girone, e l' altra della B. Vergine del Soccorso, che sta fuori della porta della valle, lungo la strada per dove si va a Fermo, sono grandi, e di qualche architettura. Forma la prima una croce latina, e maestosa, tutta ornata di pitture, e di stucchi con tre altari colle respettive cappelle, ed ha annessa un' ottima abitazione per commodo dei capellani. La seconda, che era de' PP. Carmelitani, era a tre navate, col suo volto, vi sono varie cappelle, e vi era unita una commoda abitazione, che era l' antico convento dei PP. Carmelitani.

Le Chiese poi rurali esistenti sono: Una in contrada *canale* verso marina dedicata a S. Lucia. Una a mezzo dì verso l' Aso detta la Madonne della fonte; perchè nel sito dov' era prima, e da cui fu traslatata, minacciando rovina, scaturiva una sorgente d' acqua ottima, e limpidissima. Verso ponente nella villa di *Montotto* v' è la Chiesa di San Giovanni Evangelista, rifabbricata nuovamente a spese degli abitanti di quella villa con aver demolito l' altra antichissima, che v' era sopra d' un collicello poco distante dal sito dove l' han posta presentemente. A settentrione resta la chiesa della presentazione di Maria Vergine di juspadronato della famiglia Morici nobile di Fermo, e della nostra terra. Fra le rurali è la migliore per la sua eleganza, e struttura. Dicesi volgarmente la Chiesa nuova.

CA-

CAPITOLO QUINTO

NOTIZIE DEL GOVERNO POLITICO E DEL COMMERCIO

§. I.

Subordinazione.

LA terra di Monte Rubbiano riposa sotto il placidissimo governo della Santa sede. Si fece da se stessa le leggi per governarsi, che si chiamano municipali compilate nei sette libri dello statuto stampato prima in Ancona *apud Astulphum de Grandis nel* 1754. e poi ristampato *in Ripatransone nel* 1759. La S. Sede ha queste leggi approvate, e per lunga consuetudine con queste si regola, e si governa. E' certo, che in alcune cose si é variata l' osservanza, ma questo è accaduto perchè le leggi, ed i provvedimenti accomodati ai costumi di due secoli sono più non si conformano coi nostri tempi. In tutto dipende dal sacro Tribunale della Consulta, e negli affari economici della Sacra Congregazione del Buon Governo. Quando il Sovrano, o le prelodate Congregazioni vogliono mandare qualche ordine, o far nota qualche risoluzione partecipano ciò, che vogliono a Mons. Preside di M. Alto, da cui si avvisa il pubblico, o chi soprintende al governo della terra. Anche di sua autorità decide e risolve Monsig. Preside, ma nelle cose ordinarie, e quando non v' è temoo di sentire l' oracolo dei tribunali supremi. Da che Sisto V. dichiarò M. Alto città la nostra terra passò ad esser una del Presidato, di cui fu fatta capo essa Montalto. Per l' addietro era stata sempre soggetta al Governatore generale della Marca. Anzi essendo insorto qualche dubbio se doveva questa numerarsi nel Presidato Farfense l' Eminentissimo Legato della Marca con lettera scritta al suo Luogotenente, volle dichiarare, ed ordinare, che fosse esclusa dal detto Presidato, ma che si dovesse comprendere nel numero delle altre terre soggette al governo generale della Marca.

 §. II.

§. II.

Podestà.

IL sacro tribunale della sacra Consulta spedisce al governo della nostra terra, e di altre di simile condizione una persona legale insignita di qualitá dottorale in ambe le leggi. Circa due secoli addietro questa si eleggeva dallo stesso pubblico per mezzo del consiglio generale, e durava sei mesi nel governo. Della maniera della elezione ce ne istruisce lo statuto della terra *lib. 2. rubr. 1. de electione, & modo eligendi potestatem*, ed essendo questo stato stampato la prima volta nel 1574. dà a vedere, che allora pure durava il nostro pubblico a godere il diritto di eleggersi il soggetto, che doveva governarlo. Era tanto geloso di mantenersi questo possesso, che nel 1518. ai 23. di Luglio presentatosi Giovanni de' Neri con un Breve Pontificio per esercitare questo uffizio trovò della ripugnanza nel consiglio pubblico, e fu risoluto di ammetterlo al possesso solamente nel caso che avesse egli renunziato al Breve, come fece di fatti, e questo apparisce dai libri pubblici, dove stanno registrati i consigli di quell' anno a c. 25.

Non valsero per altro tutte queste cautele a mantenerli in possesso del diritto, che avevano. Passarono li privilegj in abuso, e col palliato colore di manutenzione, e di privilegio disubbidivano il Sovrano, e facendo prevalere lo spirito di partito destinavano alla carica persone inabili, ed immeritevoli. Anzi gli stessi soggetti destinati facevano un' uso pessimo di loro autoritá. Dal che è avvenuto, che il Principe con tutta ragione ha richiamato questo privilegio, e lo ha riservato privativamente al sacro tribunale della Consulta, restringendo nel tempo stessó anche l' autoritá ai soggetti da mandarsi ad esercitare questo impiego che si dicono Podestà.

Quantunque le loro facoltà sieno oggidì più ristrette, nondimeno nelle cause civili il Podestà può giudicare sopra qualunque somma, e questo è il tribunale ordinario pe' laici in prima istanza. Nelle cause criminali la sua autoritá è limitata. Anticamente poi non v' era alcuna

di

di queste riserve, e il Podestà eletto dal pubblico aveva liberamente il *jus sanguinis*. Può proceder per inquisizione contro i venditori del pane, del vino, dell' olio, del pesce, delle carni, delle frutta, e d' ogn' altro genere di comestibile. Condanna all' esilio dalla terra, alla corda, alla berlina. Una volta durava nell' uffizio quando sei mesi, e quando un' anno. Al presente ci sta sino che vuole il Tribunale della Consulta, e non lo destina altrove. L' onorario certo, che esigge dal pubblico è di scudi cinque per ogni mese.

§. III.

Consiglio, e Magistrato.

LA communità della terra è rappresentata dal consiglio, che si raduna sempre coll' intervento, e colla presidenza del Podestà. Nei tempi addietro, e precisamente quando furono stabilite le leggi municipali fu determinato il numero di 64. consiglieri, come nella *rubrica 30. del libro* 2. distinti in quattro gradi. Scemata la popolazione fu ridotto a quaranta, e poi a venti. Essendosi finalmente rinnovato il bussolo per ordine della sacra Consulta emanato con lettera dei 5. Gennajo 1771. fu stabilito ridurre a trenta il numero dei consiglieri, e dividerli in tre gradi. Venti di essi legittimamente uniti possono risolvere qualunque proposta. A questo consiglio si riferiscono gl' interessi pubblici, e da questo si prendono le determinazioni, che si credono vantaggiose pel decoro, e mantenimento della terra col mezzo de' voti.

Dal numero dei detti consiglieri si prendono ogni due mesi quattro soggetti pel magistrato. Il primo dicesi Gonfaloniere, il secondo Presidente, gli altri due Priori. Il primo, il terzo, e il quarto si estraggono a sorte, e per secondo, cioé per Presidente resta quello, che nel bimestre antecedente é stato Gonfaloniere. Questi ha la cura di presiedere alla grascia con invigilare attentamente ai prezzi del pane, del vino, e ogn' altro genere di commestibile. Dopo i due mesi i Priori lasciano affatto ogni uffizio, il Gonfaloniere passa presidente, e si estraggono tre altri soggetti dal bussolo, che si rinnova ogni due anni.

Oltre

Oltre al magistrato si estraggono ogn' anno i seguenti ufficiali dell' ordine dei Gonfalonieri, che durano un' anno nel loro impiego: Due deputati per la formazione dei libri, e per la revisione de' conti: Due pel monte frumentario, e della pietà. Il primo è composto di 320. rubbia di grano, che suole distribuirsi in prestanza ai poveri della terra, ed ai contadini. Il secondo riceve i pegni, e somministra il denaro. Si estraggono in oltre due maestri delle strade per ripararle, e mantenerle, un deputato per eleggere il Predicatore della Quaresima, ed un Capitano per la sopraintendenza alle fiere.

Nella nostra Terra di Monte Rubbiano vi sono due compagnie di soldati. Una a piedi, ed è composta di 200. uomini. L' altra a cavallo ne conta 80. ambedue coi loro uffiziali alti e bassi: E' da notare, che per le premure del capitano della compagnia de' fanti impegnatosi Monsignor Ferdinando Spinelli, poi Cardinale di ch: me: allora commissario generale delle armi, ottenne dal regnante Sommo Pontefice PIO VI., che tutti i fanti della menzionata compagnia avessero potuto portare le armi concesse alle compagnie delle corazze, la qual grazia fu segnata ai 19. Febbrajo del 1777. Privilegio, che la distingue dalle compagnie di altri luoghi anche più ragguardevoli. Rispetto poi alla cavalleria è da notare, che sebbene il capo del Presidato sia Mont' Alto, così dichiarato dalla ch. mem. di Sisto V. nondimeno la piazza dove debbono far capo tutti i soldati a cavallo di tutto il Presidato, e della stessa Mont' Alto, è quella di Monte Rubbiano. Quà si ascrivono tutti quelli, che nel distretto del Presidato vogliono arrollarsi a questo genere di milizia; quà convengono a rassegna quante volte sono chiamati dal capitano della terra, il quale ha ancora la libertà di chiamare tali rassegne in qualunque terra del Presidato, così anche in Mont' alto, se lo volesse. La visita annuale o dal Governatore delle armi della provincia, dal Sergente Maggiore la ricevono tutte le compagnie nella nostra terra, quando è visitata la compagnia de' fanti, e i nominati ufficiali maggiori sono a vicenda trattati dai due capitani, e riconosciuti dal Pubblico come negli altri luoghi.

§ IV.

§. IV.

Utilissime per commercio sono state sempre riputate le fiere. Di una antichità io le crederei pari a quella della mercatura. Non sembrami un ritrovato industrioso, ma suggerimento della natura. Siccome tutti i beni, che felicitano l' umana società, e tutte le cose, che tendono alla sua conservazione non è facile rinvenirle in un luogo, così la natura ha insegnato a farne commercio; impiegandosi in tale maniera quello, che del proprio ci sopravanza ci procacciamo beni, che mancano. Un popolo ne ha suggerito all' altro il costume, e passando d' una in un' altra età, è pervenuto fino a noi. Se cercar ne volessimo gli autori forse li troveremmo negli antichi Romani. Avevano essi pure certi giorni, ne' quali facevasi un privato commercio tra cittadini, e contadini. Questo commercio si chiamava mercato, e se si vuol credere a Plauto nella *Persa Act. 2. scen. 3.* lo facevano ogni sette giorni. Così ivi

Nam herus meus me Eretriam misit Boves, ut sibi mercarer:
Dedit argentum; nam ibi mercaturam dixit esse Die Septimi.

per *die septimo*. Oltre a questo ve n' era un' altro più solenne, che si faceva con maggior concorso di popolo, e si diceva *Nundine*, ed anche *Ferie*, dal qual nome latino noi abbiamo adottato quello di *fiere*. Si lasciavano per tale ricorrenza i giornalieri lavori, ed i contadini concorrevano alla città per agire nei proprj loro interessi, provveder merci, e allora si promulgavano anche le leggi, affinchè si rendessero più note a tutto il popolo. E a giorni nostri non è forse lo stesso costume? Non si suole dove ogn' otto giorni, dove ogni quindici, e dove ogni mese fare il mercato, ed in certe ricorrenze di qualche festa, a cui conviene qualche quantità di gente forastiera non hanno i mercanti introdotto di esporre le merci loro, e venderle, perchè vi trovano il conto loro? Egli è questo un' uso sì inveterato, e sì antico tra noi Cristiani, che S. Basilio, il quale fiorì nel secolo IV. riprovandolo dice: *De nundinis, quae in*

in Sanctorum celebritatibus habentur, *quid*? E Cassiodoro *lib.* 8. *epist.ultim.* ci fa sapere, che nella Lucania facevasi una gran fiera *ad natale S. Cypriani*. Bilanciate adunque le costumanze possiam dire con ragione, che dalle antiche nundine ne sia a noi derivata l' usanza. Chi le istituisse tra i Romani non si sa con certezza. Altri credono Romolo, come Macrobio, altri Servio Tullio, come Cassio, e Geminio, ed altri asseriscono, che non cominciarono se non dopo cacciati i Re, e a questo sentimento si sottoscrive Varrone. Ma sia stata pure qualunque la origine presso loro, è certo, che il fecero seguitando l' esempio dei loro maggiori, e di altre più antiche nazioni, come noi abbiamo seguito il loro senza interruzione. Si usarono dai Longobardi, e dai Franchi, si pratticarono nei tempi bassi, e nei piú prossimi a noi, i quali ne manteniamo tuttora l' usanza.

Il giorno stabilito per le fiere nella nostra terra è antichissimo. E' ogni primo giorno del mese, purché non sia dalla festa impedito, e allora si trasferisce al giorno seguente. Ottimo, e lodevole costume, e veramente degno di popolo pietoso, e cristiano. Pareva, che niuna pena, nè legge avesse potuto rimuovere la pessima usanza di fare le fiere nei giorni di festa, e massime nelle Domeniche, e che invano avessero declamato i Santi Padri Greci, e Latini contro questo intolerabile abuso, invano i concilj, e le leggi lo avessero proibito, e riprovato. Oggidì la Dio mercè pare se non affatto cessato, almeno in gran parte diminuito. Ma torniamo alle nostre fiere mensuali.

Sono esse frequentate bastevolmente dal concorso della gente del territorio non meno, che de' convicini paesi, e vi si fa gran mercato specialmente di bestiame. Il sito destinato a quest' uso detto *forum* dagli antichi è la piazza, che resta a *Porta Pia*. Sono utilissime ai cittadini, che hanno così maniera di esitare le loro rendite, e farne commercio.

Oltre a queste ve ne sono delle piú utili, e più solenni, che corrispondono veramente a quelle, delle quali parla il citato S. Basilio, e Cassiodoro, ed in oltre S. Gregorio Turonense *lib.* 1. *cap.* 32. *de gloria martyrum*, dove dice, che nella cittá di Edessa per la festa di S. Tommaso Apostolo vi concorreva una indicibile infinità di popolo, a cui *vendendi*, *comparandique per triginta dies*, *sine ulla telonei exactione*, *licentia* *datur*

datur . Queste , di cui ora io parlo sono due : Una cade ai 14. di Settembre presso la Chiesa del Ss. Crocifisso , dove in quel giorno si suol celebrare la festa , e l' altra nel secondo giorno della Pentecoste vicino la Chiesa suburbana della B. Vergine del Soccorso . Queste sono le due Chiese più frequentate dal concorso dei paesani non meno che dei forastieri . Ond' è, che stabilite ai giorni da me sopra espressi le feste principali di dette Chiese *ad frequentationem solemnitatis* (userò le parole di Landolfo giuniore, che parla di una festa colla fiera istituita dal clero di Milano per l' invenzione di certe sacre reliquie nella Chiesa di S. Maria in porta) *statutum est annuale esse mercatum* . La origine di quella dei 14. di Settembre si può ripetere dal principio del secolo passato, nel qual tempo fu eretta in quel sito la Chiesa ; ma se si cercasse della seconda è immemorabile, e rammentasi dallo statuto *libr.* 1. *rubr.* 11. come d' un uso inveterato .

Lo stesso Clemente X. avendo voluto con un Breve speciale, che si darà in *Appendice* contraddistinguere il nostro pubblico, affinchè non gli possa essere in verun modo impedito , che per la ricorrenza della solennità della Pentecoste si celebri la fiera gli concede, che in perpetuo si possa continuare come *immemorabili tempore quotannis in secundo festo Pentecostes . . . . celebrari consueverat*, e a questa vuole, che vi presieda , come nell' altra dei 14. di Settembre un picchetto di Soldati a piedi, che vi fan quartiere , e son pagati dal pubblico . Pel buon ordine della fiera vi soprintende un cittadino del prim' ordine , che si estrae annualmente col titolo di Capitano, ed egli ha le facoltá di accomodare ogni differenza , che insorge .

PROSPETTO DELL ANTICA
NOBIL. TERRA DI M RVBBIANO
DELINEATO DALLA PARTE
DELLA VILLA DI MONTOTTO
S. Salvatore
PP Conventi S Fran.
PP Agostiniani
Porta Pia
Porta S. Basso
S. Maria De Mont.
Moresco Castello.
S.S Crocifisso.
Montotti Villa.
Luigi Povelato inc.
Macerata.